

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



Digitized by Google

Gallo

4 Stat. 190-1



Digitized by Google

<36612286760019

<36612286760019

Bayer. Staatsbibliothek

Digitized by Google

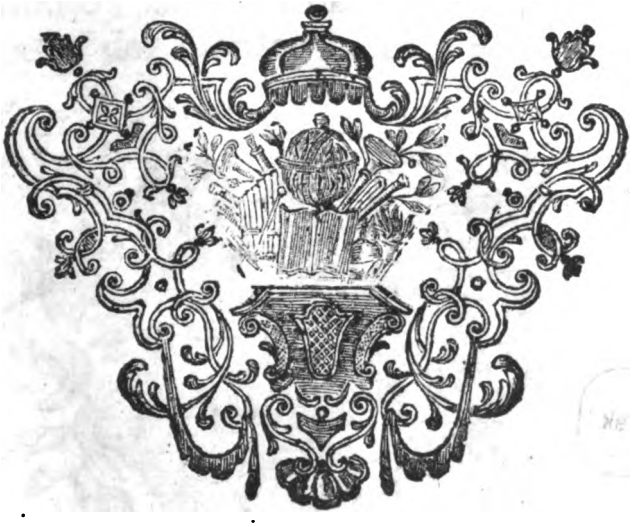
Digitized by Google

ANNALI
DELLA
CITTÀ DI MESSINA
Capitale del Regno di Sicilia

Dal giorno di ſua fondazione ſino a tempi preſenti

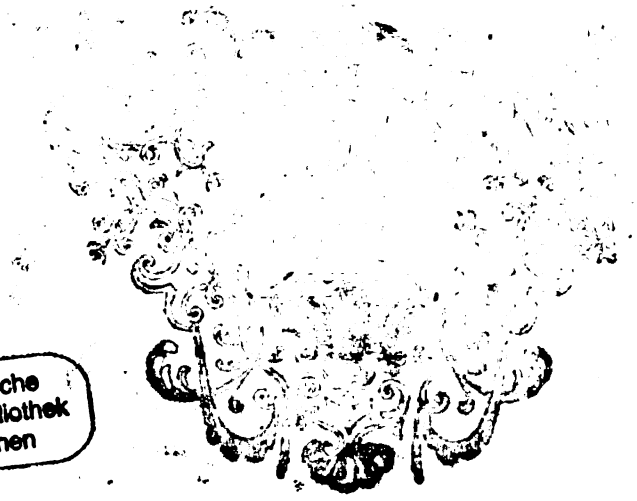
DI CAJO DOMENICO GALLO
TOMO PRIMO.

In cui oltre l' Introduzione, ed Apparato, ove ſi dà l' idea generale di ciò che ſia Meſſina, ſi deſcrive in ſei libri cronologicamente la Storia delle coſe più memorabili dal giorno di ſua fondazione accaduta circa gli anni del Mondo 1856., e 2196. prima della venuta del Redentore ſino al 1056. di noſtra ſalute in tutto di anni 3255.



IN MESSINA MDCCLVI.
Per Franceſco Gaipa Regio Impreſſore.
Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google



Bayerische
Staatsbibliothek
München

Digitized by Google

APPARATO AGLI ANNALI DELLA CITTÀ DI MESSINA

CAPITALE DEL REGNO DI SICILIA.

DI CAJO DOMENICO GALLO

SOTTO GLI AUSPICJ

DI SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

FRA TOMMASO DE MONCADA

De' Principi di Calvaruso dell' Ordine de' Predicatori, Arcivescovo di Messina, e Patriarca di Gerusalemme, Conte di Regalbuto, Barone di Bolo, e Signore dell' Alcara, del Conseglio di S. R. M. &c.



IN NAPOLI MDCCLV.
Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

ECCELLENZA REVERENDISSIMA.

DOpocchè ò proccurato soddisfare al debito verso la Patria, col raccogliere scrivendo le notizie più ragguardevoli della sua Storia, o per meglio dire, gli Annali delle sue glorie, ò pensato, nel tempo stesso, la maniera d' illustrar quest'Opera, con metterla sotto l' alto padrocinio di V. E. Rma, stimando, non che prudente, ma doverosa la scelta, posciacchè non d'altri implorar dovevo la protezione di essa, se non se da colui, che per tanti titoli à il diritto di garantire la dignità della propria Chiesa, di cui narro, e l'origine, e le preeminenze; e l' onore della Patria, li di cui glorioſi fasti descrivo. Il grado eccelso, in cui l' à collocato il proprio merito, e gli alti splendidissimi Natali di V. E. Rma lo rendono in possesso di riguardar come propria ogni cosa, che all' una, ed all' altra appartiene. Come Prelato, vedrà in questa Storia effiggiato il suo Ritratto in tanti suoi Antecessori, illustri non meno nella Santità, che nella Dottrina, e fra gli altri non sarà l' ultimo il Beato Tommaso Agni, e Leontini, il quale oltre la similianza del nome, e Nobiltà dell'origine, portò come V. E. Rma l' Abito Sagrosanto del Reale, Veridico, e Fedele Illustrissim' Ordine dei Predicatori, il Titolo di Arcivescovo di Messina sua Patria, e quello di Patriarca Gerosolimitano, siccome V. E. Rma imita, con Santa Emulazione, l' Eroiche Virtù di quello nel governare il suo Gregge. Come poi Nobilissimo Germe di questo Suolo, rimirerà in quest' Opera reggistrati tanti Eroi della sua Eccelsa Nobilissima Prosapia, di cui non ardisco quì far parola, stimando temerità, che penna così debole, ed imbecille, qual' è la mia, osasse prender volo tant'alto, ove appena l'ali dell' Aquile più sublimi giugnerebbono. E come mai innoltrar potrebbesi fino all' Altezze dei Duchi della Baviera,

donde

Digitized by Google

donde trae il ſuo principio l'inclita Stirpe dei Moncadi, o Montecateni, che traſpiantati in Iſpagna ſin dal 738. di Criſto vennero a dilatare la loro Deſcendenza nel 1297. in Sicilia? Troppo alta, e ſublime è l'origine, onde lo Splendore ſorprenderebbe il mio debole talento, che appena sà giugnere a rammentare ciò che vidde di glorioſo nell'inclito ſuo Genitore, morto pochi anni fa nell'attuale ſerviggio della noſtra Sovrana in qualità di ſuo Maggiordomo; Ciò che ammirò nell' eroico coraggio di Don Placido degno Fratello di V. E. Rma, che ſegnalandoſi nel fatto d' Armi di Velletri, ancor Giovanetto, occupando il grado di Brigadiero, ritornò in queſta Patria, ove per l'immatura morte fù pianto con amare lagrime da ſuoi Concittadini; E ciò che attualmente ammira nei viventi ſuoi Eccellentiſſimi Fratelli, l'uno Principe di Calvaruſo Primogenito, che da lungo tempo à la gloria di ſervire nella Real Corte del Noſtro Invittiſſimo Monarca; l' altro Principe di Monte Cateno, che come Regio Segreto di Meſſina Amminiſtratore delle Regie Dogane, e Sopraintendente della Scala, e Porto Franco della medeſima riguarda col doveroſo zelo i Reali intereſſi; E ciò che ſempre più con iſtupore ſcorge, come di giorno in giorno a diſmiſura creſce la gloria nei ſuoi Eccelſi Nepoti, in D. Vincenzo Primogenito di Calvaruſo in età di ventun' anno fatto Coronnello del Primo Reggimento di Sicilia del Val-Demone, In D. Anna Secondogenita, che accaſata col Principe di Aci ſi ritrova attualmente in Madrid col carattere di Ambaſciadrice della Corona di Napoli; ma ciò che quì dalla mia penna ſi tace, ben lo diranno le Storie, e ſol mi reſtringo a ſupplicare V. E. Rma che, e come Prelato, e come Cittadino di Meſſina, ſi compiaccia ricevere ſotto l' alto ſuo Padrocinio queſt'opera, degna della ſua protezione per la materia almeno di che tratta ſe non per il merito di chi l' offeriſce, il quale ſi fa gloria ſoltanto di raſſegnarle il ſuo umiliſſimo oſſequio con baciarle inchinato riverentemente la Sagre Mani.

Eccellentiſſimo Signore.

Di V. E. Rma

mo mo
Umiliſs. e Divotiſs. Servidore.
Cajo Domenico Gallo.

Digitized by Google

R*Ev. P. Fr. Antonius de Marchis Ordinis Minorum Conventualium S. Franciſci revideat, & in ſcriptis referat*

STAGNO V.G.

A*Bſolutiſſimum Opus, quatuor diſtributum Tomis, cui titulus:* Annali della Città di Meſſina, Capitale del Regno di Sicilia, dal giorno di ſua fondazione ſino a tempi preſenti &c. *per ornatiſſimum Virum Dominum Cajum Dominicum Gallo accuratè, ac prudenter elaboratum, diligenter percurri, & in eo non modò cuncta fidei, ac honeſtis moribus conſona; verùm quoque, omnia cunctis veritatem, rerumque veterum monumenta perſcrutantibus maximoperè perutilia deprehendi. Opus ergo præclarum, clariſſimo dignum Auctore, ut prælo, ac æternitati mandetur, digniſſimum cenſeo, ſi iis ad quos ſpectat ita videbitur. Datum Meſſanæ in Regali Conventu S. Franciſci die 4. Majas, Anno a partu Virginis* 1755.

Fr. Joſeph Antonius De Marchis de Neapoli
Ord. Minor. S. Franciſci Convent.
Sacræ Theologiæ Profeſſor.

Stante ſupradicta Relatione
IMPRIMATUR.
STAGNO V. G.

Digitized by Google

Videat D. Franciscus Valentinus Caccia, & inſcriptis referat

BELLASAI PRO ILL. DE BUGLIO P.

Molto Spettabile Signore.

Gli Annali della noſtra comune Padria, raccolti, e compilati da Cajo Domenico Gallo, adimpendo gli ordini di V. S. Molto Spettabile, per quanto potea promettermi la mia inſufficienza ò riconoſciuti; ed in eſſi nulla ò trovato, che ſi aveſſe opposto alle Reggie Vicereggie Prammatiche, Riti, Coſtituzioni, e Capitoli del Regno; anzicchè ò ammirato l' abilità dell' Autore, che fra l' oſcura, non men che ſtrana caligine de' tempi, à ſaputo con tanto giudizio diſtinguere il vero dal falſo, e con giuſta metodo far in modo, che con ogni chiarezza ſi veggano cronologicamente i ſucceſſi tutti di noſtra Padria. Quindi qualor ſarà del piacere di V. S. Molto Spettabile potrà permetterne l' impreſſione, con che divotamente, e con ogni oſſequio mi ſegno.

Di Caſali 16. Febbrajo 1756.

Umiliſs. Divotiſs. Servidore Obligatiſs.
Francesco Valentino Caccia.

Stante ſupradicta Approbatione

IMPRIMATUR.

PLACIDUS MARIA BELLASSAI PRO ILL. DE BUGLIO PR.

Digitized by Google

All' amorevole Lettore.



Utt' altro mi cadde in penſiero, allora quando le memorie più celebri della Patria per ſola mia iſtruzione e divertimento intrapreſi a ſcrivere, fuorchè quello di farle comparire alla luce del Mondo. Ma allora quando dopo lunga e grave fatica nel vaſto pelago della Storia ingolfato mi vidi, rivolgendo, e vecchie manoſcritte memorie, e con piacere leggendo quanto di ragguardevole, e ſpezioſo dagli Autori, o eſteri, o nazionali vien pubblicato di Meſſina, ſempre più invogliato mi trovai a ſcrivere, e fattane quaſi una grande diſordinata ſelva, ad ordinarla cronologicamente, a guiſa di Annali, dagli Amici animato ne venni, quale finalmente portata a ſegno, e voglia o nò a pubblicarla coſtretto, ò ſtimato prima di ogni altro di dare un tal quale ragguaglio preliminare, ed una generale idea della Città, la di cui Storia a narrare intraprendo, con dar breve notizia del ſuo ſito, e clima, della fertilità del ſuo terreno, del ſuo mare, delle ſue antiche leggi e modo di governo, de' coſtumi ed inclinazioni degli Abitanti, de' riti ſagri e profani, de' ſuoi Magiſtrati Eccleſiaſtici e Secolari, delle ſue prerogative e privilegj, degli Edifizj e Chieſe, e di tutto ciò, che alla generalità appartiene, per indi potere con più facile metodo alla narrazione ſtorica introducermi. Sò bene, che altri prima di me sù tale materia egregiamente ſcriſſero, ma comecchè va-

Digitized by Google

rj famoſi Autori diverſe coſe in diverſi Volumi ànno regiſtrato, Io prevalendomi appunto de' loro lumi e notizie, altro non ò inteſo di fare, che raccogliere, tutto in uno ciò, che in quà, e in là ſparſo ſi vede, e riconoſco ſol tanto per mio tutto ciò, che riguarda i ſucceſſi ne' tempi di mia età, o poco prima di queſta, e ſpecialmente alcuni fatti, che da altri pria di me, forſe notati non furono. Vero però ſi è, che ſiccome deſidero il titolo di verace e fedele in ciò che Io narro de' tempi a me vicini, così di me ſteſſo tanto invogliato non ſono, che pretenda di non eſſere, contraddetto in tutto il reſto de' tempi, di cui Io non poſſa farne teſtimonianza oculare. Soltanto il benigno Lettore quella gentil credenza preſtar mi potrà, che a quegli Autori, da cui ò ricavato i fatti che ſcrivo, ſuole amorevolmente preſtare. Che ſe poi taluno per contragenio, o Antagoniſta per nazione, vorrà contraddire, dica, ſcriva, e a ſua voglia ſi ſfiati, che di ſoſtenere con impegno quanto ſcrivo in obbligo non mi credo, mentre altri prima di me ciò, che dagli Autori vado ricavando egregiamente an difeſo. Soltanto ſpero meritare la compiacenza di chi legge, in ciò, che rapporto accuratamente de' fatti ſucceduti ne' miei tempi, mercecchè quanto riferiſco, o l'ò veduto co' proprj occhj, o l'ò udito da Perſone autorevoli, a' quali poca oneſtà ſarìa il contraddire.

Lapides, & ligna ab aliis accipio; ædificii tamen extructio, & forma tota noſtra: Architectus ego ſum, ſed materiam variè, undique conduxi. Nec Aranearum ſane textus ideo melior, quia ex ſe filà gignunt, nec noſter vilior, quia ex alienis libamus, ut Apes. Lipſius lib. 1. Polit. cap. 1.

AP-

Digitized by Google

APPARATO
AGLI ANNALI
DELLA CITTA' DI MESSINA.



ESSINA Capitale del Regno di Sicilia ſtà ſituata in faccia all' Oriente, rimpetto all' Italia nel famoſo Promontorio Peloro. Si ſcoſta il di lei razionale Orizonte 38. gradi ed un ſeſto dall' artico polo, ſotto il Segno di Scorpione. Il ſuo giorno più lungo è di ore 14. e 45. minuti ſecondo il calcolo di Tolomeo. Il ſito è in buona parte piano, e lungo, la riva del mare a guiſa di ſcena, a cui gli ultimi monti dell' Italia, che ſtendono i loro gioghi nella Calabria le fanno dirimpetto la più vaga, e dilettevole proſpettiva, frapponendoſi fra la Sicilia e l' Italia le acque del Mediterraneo, e del Jonio, che vengono a ſpoſarſi, ed a formare il famoſo ſuo ſtretto, che divide l' Iſola dal continente colla ſola diſtanza di tre miglia, che tanto appunto ſe ne contano dalla Torre del Faro al Capo di Coda di Volpe in Calabria. Sito di Meſſina.

Accompagna la vaghezza del ſito la ſalubrità dell' aria, poſciacchè i primi raggi del Sol naſcente indorando la ſua fronte al dir d' Ippocrate (*a*) ſalutare, e temperata la rendono. Le acque parimente chiare, e perfette ſcorrono da loro fonti al mare, il quale dibbattuto dalla corrente ſempre limpidiſſimo nel famoſo ſuo Porto ſi mantiene. Soave Gregale nell' Eſtà ſempre, o quaſi ſempre ſpira a riſtorare gli Abitanti, nè ſe fiata lo Scirocco, eziandìo nel Sol Leone, alcun tedio apporta, poſciacchè uſcendo dal mare Jonio rinfreſcato viene da' vapori dell' onde.

Il terreno fertiliſſimo provvede gli Abitanti di qualunque coſa, che a benefizio de' viventi ſuol producere al Mondo, congiungendoſi con proporzione in eſſo le qualità elementari come afferma Solino (*b*), mentre nè l' umido converte la terra in loto, nè il ſecco la trasforma in polvere. Fertilità di Terreno.

Produceva un tempo raccolta fertiliſſima di frumenti baſtante a mantenere, non che i ſuoi Abitatori, ma a provvederne l' eſtere Nazioni, come negli antichi tempi d' aver fatto ſi leg-

[a] *Lib. de Aëre, locis, & aquis.*
[b] *Solin. Cap.* 11.

Digitized by Google

ge (*a*), ma comecchè la Sicilia è di tal genere dappertutto abbondantiſſima, ſtimarono i Meſſineſi, dediti alla mercatura, coltivarlo ad altro uſo più utile, piantando alberi di Mori, o ſia Gelſi per nudrire colle loro foglie li bachi, o vermi, che fanno la ſeta, di cui in oggi ſi è il principale opificio, e parimente numeroſe Vigne, che producono eſquiſitiſſimi Vini, (*b*) poco terreno reſtando per ſeminar Grani, di cui dall' altre parti della Sicilia viene in abbondanza provveduta. Alla fertilità poi d'ogni genere di ſceltiſſime frutta la perfezione ſi aggiunge, derivando queſta non ſolo per eſſere il terreno all' Oriente eſpoſto, ma perchè le Campagne circonvicine che alla Città fanno corona, ſono per lo più di loro natura ſecche, ed aſciutte, il che' alle frutta molto conferiſce per conſervarſi grazioſe, e dolci al ſapore; e non mai inſipide, o guaſte le rende per l' abbondanza del ſugo, che ſuol comunicarli il terreno graſſo, ed acquoſo.

Finalmente ſiaſi cauſa l'aria, o la terra, o le acque, l'erbe tutte, o che per uſo della medicina ſi adoprino, o che col vago de' ſpecioſi colori ne' fiori ſervono colla delizioſa viſta, ed odore a riſtorare i ſenſi, tutti ſi producono, e ſi mantengono come naturali ſotto queſto clima, non dico delle uniche piante noſtrali, ma puranche delle ſtraniere, che non ſolamente quivi germogliano, ma ſi moltiplicano a meraviglia (*c*) e leggeſi in Ariſtotile (*d*) che ne' ſuoi tempi per ſino il Croco, o ſia Zafferano tanto adoprato nella medicina era abbondantiſſimo nel noſtro Peloro.

E pria di paſſar oltre a deſcrivere gli altri ſuoi pregj mi ſia lecito quì traſcrivere quel che con ſtile veramente aureo regiſtrò il Padre D. Felice Paſſero Caſſineſe nella vita e martirio di S. Placido in ottava rima (*e*) così deſcrivendola:

10

Siede ſicura, in ripa al Mar Zancleo,
Vaga non men che celebre Meſſina.
Città che toglie a molte il bel trofeo,
Per ſito al ſen d' Italia più vicina,
Cui raro don l' alma natura feo
Del nobil Porto a cui ciaſcun s' inchina.
Per dritta meta all' Oriente oppoſta
Ed a temprato Ciel ſereno eſpoſta. Può

[a] *Polib. lib.* 1. *Ciccr. in Verr. lib.* 8. *Orat.* x.

[b] *Strab. Geog. lib.* 6. *Atheneus lib.* 1. *Plin. lib.* 14. *Cap.* 6. & 15. *Marz. lib.* 13. *epigr.* 117. [c] *Petrus Caſtelli ad Dom. Panarola.*

[d] *Ariſtot. de admirab. audit. num.* 107.

[e] *Paſſaro Vita e Martirio di S. Placido impreſſa in Venezia appo il Gioliti nel* 1589. *Cant.* 3.

Digitized by Google

II

Può darsi onore a lei per varie genti
Ch'ebbe (grazia del Ciel) cortese assai;
Di mura il cerchio altere, ed eminenti
A quai nascente il Sol comparte i rai;
Nobilissimi Alberghi, e molli argenti
Hà la Città, che non seccar giamai,
E di quel ben, di che s' à spesso inopia.
Quì sempre stà col corno pien la copia.

Amenità di Campagna.

Concorre a rendere delizioso il sito della Città la campagna non solo per l'amenità delle Ville sulle fertili e verdeggianti Colline situate, da dove la vicina Calabria di rimpetto si scorge con i due mari del Mezzogiorno, e Settentrione, ma per li giardini, e per le cacciaggioni così di selvaggine, come de' volatili di qualunque genere così terrestri, che aquatili ne' tempi proprj della Primavera, ed Autunno, parte de' quali nelli due laghi da noi detti pantàni situati nel braccio del Peloro delizioſamente vanno a raunarsi per render più dilettevole la caccia. Questi anticamente (come vuol Solino) (*a*) furono tre, quantunque ora due solamente n' esistano, ed il luogo, che per se stesso è bellissimo, dal comodo della caccia anche più geniale, e ragguardevole si rende. Ivi appunto il Principe Filiberto di Savoja, ed il Principe D. Gio. d' Austria, figlio di Filippo IV. nel tempo che governarono la Sicilia ritrovarono i loro divertimenti (*b*).

Laghi nel braccio del Peloro, e Caccia.

Pesca del mare.

Dalla caccia fò passaggio alla pesca. Questa è la più rara, e speciosa non solo per la qualità del pesce, ma pel divertimento che dà agli Abitanti, quali essendo nelle proprie case vedono guizzare ogni sorta di pesci nelle vicine acque, che dall' accortezza, ed astuzia de' pescatori vengono, e con reti, e con ami, e con freccie insidiati, e presi per imbandire le mense dei Cittadini. E' vaga sopra ogni altra quella del Pesce-Spada descritta da tanti celebri Autori, ch' è stata la delizia de' Principi, quali in questa maritima caccia armati di fuscina, ovvero freccia sulla prora di piccolo legno colle proprie mani sollazzarsi an voluto, siccome il Principe D. Gio. d' Austria nominato pocanzi; e nella nostra fanciullezza il Conte di Tolosa figlio di Ludovico il Grande fu in tal dilettevole esercizio veduto. L'esquisitezza e'l sapore de' pesci del nostro mare non occorre fia-

Pesce-Spada.

da

---

[a] *Solin. loc. cit.*
[b] *Reina nell'introduzione alle notizie Istor.*

Digitized by Google

da noi decantata. Gli Autori citati dal Reina (*a*) abbaſtanza l' eſaltano.

Corallo. E pria che dal mare mi parta preterir non devo il prezioſiſſimo corallo, che ſi peſca di color vivaciſſimo, roſſo non ſolo, ma bianco pur anche, e nero di molto pregio.

Sale. Anche il ſale, che ſi raccoglie da queſte acque di tutta perfezione rieſce, e vien molto ſtimato, ſpirando grato odor di viole (*b*) come atteſtato comunemente ne viene.

Monti e Miniere. I monti poſcia del diſtretto della Città delli più ricchi, e prezioſi minerali abbondano, (*c*) vale a dire di oro, di argento, di rame, di ferro, di piombo, ed a giorni noſtri le miniere di argento, rame, e piombo aperte ſi ſono, e del primo in tempo del Governo Alemanno quì ſi coniarono monete coll'impronto da una parte di Carlo Seſto Imperadore, e dall' altra della Sicilia con il motto.

eX VIsCerIbVs MeIs haeC fVnDItVr.

. . . . . .

Abbonda pur anche d'altre miniere ragguardevoli, come porfidi, diaſpri, carboni foſsili, pietre ſaponarie, alume, ed altre.

Bagni ſalubri. Li bagni d'acque minerali, e ſalutifere la rendono rinomata per tutta la Sicilia, ſpecialmente quelli d'Alì, che vagliano a curare moltiſsime infermità come l' eſperienza continuamente dimoſtra. Non fò quì parola degli altri bagni, che anticamente intorno alla Città vi erano come quelli di Santa Maria di Gesù Superiore (le di cui acque al tempo del Reina (*d*) ſervivano per li Maeſtri, che acconciavano Cuoi) comecchè ora ſono quaſi perduti.

Acque ſorgenti, e fonti. Le acque ſorgenti poſcia, che per uſo de' Cittadini ſcorrono nelle pubbliche fonti tuttocchè non ſiano in quella grandiſsima copia, che veggonſi in alcune altre parti; ſono però tante per la quantità, e tali per la qualità, che non ànno invidia a veruna Città del Mondo. Noi qui numerar non vogliamo tutte le pubbliche, o private fontane, che nelle Piazze, ne' Palazzi, e nelle Caſe de' Cittadini ſi veggono, mentre inutil fatica ſarebbe, oltrecchè buona parte furono dal Buon-

---

[a] *Reina introduz. fogl. 24. e ſeq. ſecund. impreſſ.*

[b] *Fazell. Dec. 1. lib. 2. Cap. 2.*

[c] *Sebaſt. Munſter. Coſmograh. Univerſ. lib. 2. pag. 257. Cluver. ſic antiq. lib. 1. Cap. 2. Carnoval. lib. 2. Fazell. loc. cit. Mario Oneto Cronol. Sic.*

[d] *Reina loc. cit. fol. 17.*

Digitized by Google

Buonfiglio nella sua Messina descritte (a) soltanto diremo d' alcune più speciose, parte de' quali sono state a nostri giorni erette, come le quattro ragguardevoli fontane situate nell' incrociatura della strada Cardines, ed Austria, tre delle quali si terminarono di tutto punto modernamente, una nel 1714. nel governo de' Savojardi, alla cantonata della Chiesa di San Giovanni de' Fiorentini, e l' altre due alle cantonate di rimpetto nel 1742. nella Festa del Centenario della Sagra Lettera. L' altra speciosissima fonte alla Porta detta de' Cannizzari stimata per quella stessa, che Stefano Bizzantino crede aver dato il nome di Zancla alla Città, e rammemorata da Nonnio Poeta Greco rapportata dal Cluverio dove Cerere giunsevi allora, che ricercava Proserpina; questa si scoprì nel 1737., ed a spese pubbliche si adattò per il comodo de' Cittadini, la di cui acqua per salutare, e perfetta vien da' Fisici giudicata, appunto come quella del Pozzo di S. Francesco di Paola vicino al Campanile, della quale Vittorio Amedeo Duca di Savoja allora Re di Sicilia si serviva mentre si trattenne in Messina. Vi sono pure le altre quattro fontane erette nel 1742. in occasione della Festa Secolare della Sagra Lettera, nella Piazza di Santa Maria la Porta, e rinovate ultimamente nel 1752. con miglior simetria. L' altra che si eresse nell' anno seguente a spese del Clero nel più bel sito del Porto, ed in quella parte del Molo che riguarda per retta linea la porta del Teatro detta la Natività, e comunemente di Messina, alzata nella contingenza, che il Duca di Laviefuille Vicerè fece abbattere tutte le baracche di legno, che per abbuso nella famosissima Milliaria difesa del Teatro Marittimo la vaghezza, e magnificenza di esso deturpavano, con far che si uguagliasse, e livellasse lo scomposto terreno, onde nel luogo appunto vicino al lido, che già occupato veniva dalle disfatte baracche, ove si esigevano i Dazj, e le Gabelle dirimpetto alla Regia Dogana, restò ben larga piazza, si formò a guisa di Anfiteatro, vaghissimo, e spazioso sedile, ove i Cittadini goder potessero la bellezza del sito ed il passeggio delle Carrozze, precisamente nel dopo pranzo di està, ed in mezzo di esso la bellissima fonte marmorea si alzò, che versa dalla cima, e da quattro grifi, che sostengono il piedestallo abbondantissime acque, e ne' due lati dello stesso sedile altre due bellissime fonti si veggono più basse, che per comodo di ogni uno le acque copiosamente somministrano. Tralascio per brevità di rammemorare la celebre fonte marmorea nel teatro stesso alla porta della

[a] *Bonfig. Mess. lib.* 1.

della Loggia, e l'altra nella piazza del Duomo, entrambe del famoso Gio. Angelo Fiorentino, Scultore tanto lodato dal Doni. (*a*) L'altra antichissima nella piazza di San Giovanni Gerosolimitano, tanto ammirata da Sebastiano Munstero. (*b*) Quella d'abbondantissime acque del Pozzoleone, e di molte altre, che tralascio per brevità, mentre in altri Autori veder si possono abbastanza descritte. Il preggio maggiore però d'alcune di esse si è che sono perenni, in guisa che ad asser tagliate, ed altrove divertite negli asseds soggette non sono, giacchè nascono nel luogo stesso, ove le loro fonti si veggono.

Scilla e Cariddi, e limpidezza del suo mare.

Il Mare poi di Messina dagli antichi infamato per li pericoli delle due favolose Sorelle Scilla, e Cariddi Sirene, o vero mostri, che rendono più illustre il suo canale, dal Reina ne' luoghi citati vien ampiamente descritto. Quanto poscia la limpidezza, e nettezza delle sue acque concorra a render più sana l'aria, e più propizia al ricovero de' numerosi Bastimenti, che per il traffico si ragunano in quest'Emporio, non occorre, che mi affatichi in trattarne, ne tampoco m'impegno in questioni filosofiche proprie piuttosto d'Accademia, che d'Istoria, sull'origine della rema, o sù l'attazione, ed eruzione del Vortice di Cariddi, appartenendo ciò non allo Storico, ma al Filosofo. Circa però al non men bello, che specioso Fenomeno della natura, detto Teatro Catottrico, o Iride Mamertina, e da' nostri del volgo Fata Morgana, riferirò ciò che ne lasciò scritto il Padre Ignazio Angeluccio nella sua lettera del 1648. diretta al Padre Leone Sancio della Compagnia di Gesù Prefetto delli Studj del Colleggio Romano, riferita dal Chircherio (*c*) che ritrovandosi in Regio di Calabria ne fu testimonio di veduta „ Accade (dice „ egli) di tanto in tanto nello stretto di Sicilia un naturale „ prodigio, che serve d'incanto ad ogni sguardo. In occasione, „ che sia caldissimo il giorno, e quietissimo il mare, si alza „ certo vapore, che i nativi del luogo chiaman Morgana, e „ meglio si può chiamare Teatro, nel quale si mostra in mille „ scene ogni più bella sorta di prospettiva. Se nel Cielo ancor „ l'occhio à come l'intelletto, uno specchio volontario, ove „ vegga ciò, che gli piace, quel che hò visto io, posso chiamarlo specchio di quello specchio. Il mare che bagna la Si-

Fata Morgana.

„ cilia

---

[a] *La Zucca del Doni f.* 191.

[b] *Cosmographia Univers. lib.* 2. *pag.* 257. *fons est in ipsa Civitate perennis atque saluberrimæ aquæ atque insignis pila, quo potum Equos agunt omnibus quæ in toto fere Orbe pulchrior.*

[c] *Kirker. Arf. Mag. lucis, & umbræ par.* 1. *lib.* 10. *c.* 1. *paraftaf.* 1.

Digitized by Google

„ cilia si gonfiò e diventò per dieci miglia in circa di lunghez-
„ za come una spina di montagna nera, e questo della Calabria
„ spianò, e comparve in un momento un cristallo chiarissimo,
„ e trasparente; e pareva uno specchio, che colla cima pog-
„ giasse sulla montagna, col piede al lido della Calabria. In
„ questo specchio comparve subito di colore chiaroscuro una
„ fila di più di dieci mila pilastri d'uguale larghezza, ed altez-
„ za tutti equidistanti, e d'un medesimo vivissimo chiarore
„ come d'una medesima ombratura erano gli fondati fra pila-
„ stro, e pilastro. In un momento poi i pilastri si smezzaron
„ di altezza, e si arcuarono in forma di cotesti aquedotti di
„ Roma, e restò semplice specchio il resto del mare; ma per
„ poco, che tosto sopra l'arco si formò un gran corniccione;
„ Fra poco sopra del corniccione si formarono Castelli Reali in
„ quantità, dispositi in quella vastissima piazza di vetro, e tutti
„ d'una forma, e lavoro: fra poco le Torri si cambiarono in
„ Teatro di colonnati, ed il Teatro si stese, e fecene una dop-
„ pia fuga: indi la fuga de' colonnati diventò lunghissima fac-
„ ciata di finestre di dieci fila: della facciata si fè varietà di
„ selve, di pini, e cipressi eguali, e di altre varietà d'alberi,
„ e quì il tutto disparve, ed il mare con un poco di vento tor-
„ nò mare. Questa è quella Fata Morgana, che per ventisei
„ anni ò stimata inverisimile, ed ora ò visto vera, e più
„ bella di quello, che mi si era dipinta. Fin quì l'Angelucci a Leon Sancio. Se però all'uso de' moderni critici per apparir bell'ingegno bisognasse negar tutto, sarei pur io per tal motivo pronto alla negativa se conveniss.e soltanto prestar credenza a ciò, che si fosse co' proprj occhj veduto, o colle mani toccato, ed Io come quello che questa così bella Fata mai non viddi, impegno non ò, come sul bel principio mi protestai, di sostener quanto scrivo, ma soltanto di riferire quanto gli altri ànno scritto. Quindi per seguire il mio disegno mi farò lecito dire, che non è solo il Padre Angelucci, che si cita per testimonio. Fra gli antichi v'è Damascio nella vita d'Isidoro Filosofo appo Fosio, che narra d'aver osservato nel nostro canale tale specchio, ed aver veduto in esso Eserciti d'Uomini a cavallo, ed a piedi, mandre di bestiami, selve, ed altre simili, e fra moderni il Chircherio citato, il quale riferendo in Roma quanto vidde in Reggio sù questo asunto fu posto in deriso, motivo per cui entrando in impegno volle dimostrare, che un tal Fenomeno non era un così gran prodigio, che naturalmente fortir non potesse, allora quando giungeva l'arte a farne il consimile.

Digitized by Google

Quindi fece egli in un ampia sala preparare un gran bacino di ferro paralellopipedo, alquanto curvo per imitare il nostro canale, e postovi dentro dell'arena argilla, pietre, erbe, ed altro, che raccolto avea a tal fine, con dell'antimonio, e salnitro, e coprendo tutta questa materia d'acqua marina vi sottopose il fuoco. In riscaldar che fece l'acqua si alzarono dal bacino i vapori vitrei, e nitrosi, e formarono a vista de' circostanti come uno specchio di molte faccie, in cui riflettendo si moltiplicavano gli oggetti a tal effetto posti al di contro. Oltre al Chircherio due altri ragguardevolissimi soggetti da noi conosciuti attestavano d' averla veduta nel nostro canale, furono questi il Padre Giuseppe Scilla defonto l' anno 1749., Figlio del celebre Filosofo e Pittore Agostino Scilla, ed il Padre Domenico Monforte, che nel contagio di Costantinopoli del 1751., ov' era Missionario Appostolico, cessò di vivere, entrambi della Compagnia di Gesù: Se questi sien degni di fede lo giudichino coloro che l' an conosciuti. Quì soltanto trascriverò la descrizione, che fà di questo Fenomeno il famosissimo Filosofo e Poeta de' nostri tempi Tommaso Campailla, onore della Sicilia, nel suo celebre Poema titolato l' Adamo, applaudito, ed accettato da tutto il mondo virtuoso, e tradotto sinora in tutte le lingue. Egli nel canto ottavo stanza 49. e seguenti così scrive:

49

Con dorati pennelli i matutini
Vapori in Cielo in tanto il Sol colora;
E ornati di Crisoliti e Rubini,
Chiara dall' Oriente esce l' Aurora
E i sereni colà flutti marini
Posti tra il Faro, e la Calabria indora:
Ricco ondeggiando infra le due maremme
Un Pelago di Gioje, un Mar di Gemme.

50

In lieta calma quì l' onda si spiana,
Immota in sen di cristallina ampiezza,
E si sereni i molli Campi appiana,
Che un specchio fa di lucida chiarezza;
Lieve Aura sol la superficie piana
Fa suave ondeggiar, ma non la spezza,
E l'acqua a tale i piani suoi comparte,
Che in specchi innumerabili si sparte.

Ri-

Digitized by Google

51

Riguarda Adam sù quei tranquilli umori
Ricchi Campi, Aurei Lidi, e Monti Aurati;
Purpurei frutti, e preziosi fiori,
Render l' Erbette, e gli Alberi gemmati;
Di Zaffir, di smeraldi, e d' Ostri, e d' Ori
Mille smaltate Piagge, e Colli ornati,
Schiere d' Augelli, immensità di Selve,
Classi di Navi, Eserciti di Belve.

52

Apparenze a spiegar sì peregrine
Così parlò l' Abitator del Cielo:
Elevate dal Sol, Nebbie saline
Condensa l' Aria il matutino gelo,
Stendendo in sù le immote Acque marine,
Quasi Specchio a riflessi un terzo Velo,
Che rifrangendo i rai, forma, e produce
Mille colori in variar la luce.

53

Al soave spirar de' Zefiretti
Varia il marino Specchio aspetto, e sito;
Onde in innumerabili Specchietti
Con varia superficie è compartito;
Perciò vengono in lor gli estremi oggetti
Quasi a moltiplicarsi in infinito;
E ne' rifratti rai vieppiù l' affina
Coi suoi color quest' Iride marina.

54

Risorto poscia in Oriente apparve
Il Sol con faccia d'Oro, e rai d' Argento:
Quando il vago spettacolo disparve
A un soffio d' Euro in rapido momento.
Così quelle del Mar leggiadre Larve
Disfece un fiato, e le dispersе un vento,
Perduta la piacevole sembianza
Ripreſe il Mar la sua natìa incostanza.

Que-

55

Questo è quì di Messina il Suolo ameno
(Poi siegue a dir lo Spirito facondo)
Stende alle Navi il braccio, e l'offre il seno,
Che un dì di Palme, e fia d'Allor fecondo.
Di pregj avrà più nobili ripieno,
Per spettatore il suo Teatro un Mondo,
Teatro degno, in cui l'eterna Istoria
De fasti suoi reciterà la Gloria.

Tralascio di riferire altri Autori nazionali, poichè come tali si riputarebbero sospetti. Ma fra gli esteri, così Filosofi antichi come Storici, più d'uno ne parla, (*a*) Aristotile, Policleto, Cornelio Agrippa, Haliton Errera, Scotto Pacichelli, ed il nostro poco amorevole Siciliano Fazzello. Del resto anche in altre parti del Mondo si narrano simili naturali apparizioni, che per via de' vapori, o dal mare, o da laghi, o dalla terra attratti, dal calore del Sole vengono a formarsi. In Salito, e Nardi Città della Puglia si vede un non socchè di simile, come narra il Mezzello (*b*). Nella Mauritania dietro l'Atlante varj mostri in simil guisa si veggono come l'attesta Pomponio (*c*). Nella Scizia, lo scrive Plinio (*d*). Nel Regno di Chito lo narra Herrera (*e*).

Porto, e sua grandezza.

Il Porto di Messina di qual sicurezza sia a' naviganti, e quanta sia la sua profondità, ed ampiezza abbastanza è noto al Mondo tutto, posciacchè tutte le nazioni l'ànno cotidianamente in esperienza. A miei giorni vidi ben due volte più d'ottanta Galee ed altrettante Navi da guerra nel Porto raunate per le spedizioni contra il Turco nella sacra lega fatta per liberar Corfù, e sembrava fossero poche rispetto alla capacità potendo in esso star in salvo dall'insulto di qualsivoglia tempesta. La favola che nello scorso secolo venne apposta da persone male affette per discreditarlo, appoggiate alla debbole autorità d'un Au-

---

[a] *Aristot. de mirab. audit. Policlet. in Hist. Sic. Cornel. Agripp. Halitone Errera refert a Kirker. loc. cit. Scotto in Mag. Nat. lib.* 4. *Fazzell. Dec.* 1. *lib.* 2. *Cap.* 1. *Gio: Pacichelli Lettere Tom.* 2. *pag.* 157.

Chimica Filosofia ovvero problemi naturali del Padre Benedetto Chinelli pag. 49.

[b] *Scipione Mazzello nella descrizione del Regno di Napoli fol.* 117.

[c] *Pomponius*

[d] *Plinius.*

[e] *Herrera.*

Digitized by Google

Autore Inglese (*a*) niente informato del vero, che le Navi nelle acque di Messina erano soggette ad essere divorate dal Bromio abbastanza fu confutata da più d' un Autore (*b*), e dalla sperienza.

L' aere dunque, i frutti della Terra, la qualità dei cibi e delle acque, il sito da se stesso amenissimo, ed allegro rende gli Abitatori d' un colore vivacissimo, agili a qualunque operazione, forti di complessione, e d' ingegno sottilissimo, elevato, ed oltremodo sagace, inclinati alle lettere, ed agli studj della speculativa, e della meccanica, essendo perciò fioriti in ogni tempo gran Filosofi, gran Legisti, gran Matematici, Poeti, e Rettorici. Di coraggio, intrepido, e bellicoso, come le Storie ne fanno fede. Nelle di loro promesse fedeli, e sinceri nelle loro operazioni, senza doppiezza, o simulazione, ma nel tempo stesso molto risentiti nelle ingiurie, pronti all' ira, e poco sofferenti, dir solendosi per adaggio, che li Mesinesi prima danno lo schiaffo e poi lo minacciano. Impazienti nell' aspettare, onde non riescono buoni cortiggiani, nè atti molto a servir bassamente. Pii, divoti, e veri Cattolici, onde meritò Messina l' encomio di Città fedele a Dio ed al suo Re, *Urbs Nobilis Deo, Regique suo fidelissima*, ed il glorioso Re Filippo Quarto di memoria sempre felice, aggiunse agli altri suoi titoli quello di esemplare. Complessione, e costumi dei Cittadini.

L' uso antico e moderno del vestire, ed armarsi de' Mesinesi, e delle loro nozze, e funerali può vedersi nella Messina del Buonfiglio. Onde della Religione, Riti Sagri, e profani antichi, e moderni c' innoltriamo a ragionare.

E primo, perciò che alla Religione riguarda, non vi è dubbio, che Messina come tutte le altre Città antiche del Mondo soggiacque alla sventura dell' Idolatria. Fu Ella adoratrice superstiziosa degl' Idoli. Furono i suoi principali protettori Marte, Giove, Saturno, Nettuno, Ercole Manticlo, Esculapio, Castore, e Polluce, Venere, Diana, e tutte le altre false Deità, che la pazzia degli antichi Gentili, ingannati dal Demonio, adorava su gli Altari. A questi dedicarono Tempj, Statue, e Colonne. Se ne veggono di ciò ancor i vestigj ed, in piedi esiste qualche Tempio. Religione.

Quello di Nettuno intiero è il medesimo appunto, che al presente è dedicato alla Vergine Santissima Annunziata, col titolo de' Catalani nella contrada del Terzanà (*c*), così detta perchè Idolatria. Tempio di Nettuno.

[a] *Rogerius Oveden in Hist. Anglican.*
[b] *Lucius Porc. Calbertus in exspost. Apolog.*
Reina Not. Istor. nell' Introduzione al fine.
[c] *Maurol. Sicar. Hist. lib. 2. f. 36.*

Digitized by Google

chè attaccato al Caſtello a Mare antichiſsimo, chè vi era nel Porto vicino al luogo dove fabbricavanſi le Navi detto Arzanà. Si oſservano le faſce della Porta Maggiore adornate d' alcune iſcrizioni inciſe ne' marmi in lettere arabiche parte de' quali furono ſpiegate dal Chircherio come può vederſi nel Samperi (*a*).

D' Ercole Manticlo. Il Tempio d'Ercole Manticlo, al preſente dedicato al Precurſore San Giovanni Battiſta della Nazione Fiorentina, Egli è di ſtruttura Dorica, e fu eretto da' Cittadini in quei primi antichiſſimi Secoli in teſtimonio della pace tra Meſſenj, e Zanclei per opera di Gorgo e Manticlo Capitani Meſſenj, come ſcrive Pauſania; (*b*) onde poi da poſteri fu nominato Dio Manticlo. Vi era in eſſo Tempio il ſimulacro della Buona Fortuna colle Statue d' Ercole di mano di Mirone celebre Scultore, altra di Cupido, opera di Praſitele con altre due Statue delle Canefore, opera di Policleto. La ſua antichità oltrepaſſa più di 2200. anni, tuttocchè per drizzarſi la ſtrada Auſtria nel 1604. ſi dirupò, e fu di nuovo reedificato colle ſue ſteſſe pietre miſura, e ſimetria poco diſtante dal ſito dove era, e dal Buonfiglio (*c*) vien deſcritta l' orazione in tal circoſtanza recitataſi al Senato per far che deſiſteſſe di rovinare un Tempio di così antica memoria. Altro arringo ſi diede alle Stampe a prò di queſto Edifizio dalla Nazione Fiorentina, quale ſi recitò a Monſignor Bonaventura Secutio Patriarca Coſtantinopolitano, ed Arciveſcovo di Meſſina nel 1605.

Di Giove. Il Tempio di Giove fu già fuori la Porta delle Legna, quale poi fu detto S. Maria *extra Mœnia*, ed indi S. Gregorio (*d*).

Di Venere. Il Tempio di Venere fu quello, che negli anni di mia puerizia fu dirupato, e poi ingrandito, e dedicato a Santa Caterina Vergine e Martire nel Moniſtero detto di Valverde.

Un' altro dedicato a Venere ſi vedeva alla Porta della Città nella Contrada dei Gentilmeni, ora piccola Cappella dedicata alla Vergine Immacolata di rimpetto alla Chieſa di San Coſimo, e Damiano dei Medici, che già fu detta di San Gallo (*e*).

Di Caſtore, e Polluce. Quello di Caſtore, e Polluce era con bella cupola eretta nel mezzo, quale poi ſi convertì in Chieſa dedicata a Santa Profonia, o Febronia, al preſente di San Filippo d' Argirò dei Padri Trinitarj (*f*). Al-

---

[a] *Iconolog.*
[b] *Pauſan. in Meſſenicis lib.* 4.
[c] *Bonf. p.* 3. *lib.* 2.
[d] *Maurol. lib.* 2. *fol.* 35.
[e] *Idem loc. cit.*
[f] *Idem loc. cit.*

Digitized by Google

Famosissimo era quello di Nettuno vi era nel Promontorio di Peloro, delle di cui colonne di Granito d'Egitto, dopo la conversione alla Santa Fede, si edificò la vasta Basilica di Santa Maria della Nuova ora la Protometropolitana Chiesa. Altro di Nettuno.

Il famosissimo Tempio di Diana, che già vedevasi nella spiaggia Peloritana ricordato da varj Autori, si stima fosse stato nel sito dove ora è quello rotondo dedicato a Santa Maria della Grotta (*a*). Di Diana.

Altro Tempio, che ancor si stima essere stato dedicato alle antiche Deità dei Gentili, è quello detto dell' Alemanna, già Priorato dei Cavalieri Teutonici, il quale per vedersi quasi sotterra la sua Porta Maggiore, che viene adornata da molti Geroglifici Egizj e da figure di diverse antiche Deità favolose, credesi essere stato anche uno di essi (*b*). D' altre Deità.

Oltre i Tempj, anco le Porte antiche della Città erano dedicate ai falsi Numi, come quella già detta di Jannò, nome corrotto da Giano, che appunto era attaccata alla Chiesa Parrocchiale di S. Antonio, e nel Chiostro dei Padri del Terz' Ordine di San Francesco vedonsi tutt' ora le vestigia dell' antichissime mura. Di Giano.

Moltissime altre memorie di profane Deità si scorgono, e nel cavarsi già 30. anni sono le fondamenta per erigersi la facciata del Tempio di S. Agata de' PP. Chierici Minori dirimpetto all' Archivio della Regia Udienza, si scoprì un pezzo di suolo a mosaico con una colonna, in cui era scolpito Τρίγωνι che alcuni volevano a Minerva, altri a Diana, altri a Cerere dedicata fosse, ma secondo il mio debole parere, Τρίγων era il luogo destinato al giuoco della palla ne' bagni, come veder si può nel Calepino, (*c*) e Marziale (*d*): Quindi creder si dee ivi essere stati i pubblici bagni, dove secondo l' uso degli Antichi givano a lavarsi i Cittadini, e che quella colonna, per occasione de' giuochi di palla, che in essi bagni costumavansi fare, dirizzata si fusse. Bagni pubblici.

Nè stimo di lasciar in dietro l'iscrizione ne' tempi di Buonfiglio ritrovata nella piazza della Giudeca, di cui fa memoria il Gualteri, ed il Reina, e sopra ogni altro il Padre Mazara nell' eter- Altri Tempj d'Idoli.

[a] *Ferreolo Locrio Cap. 46. lib. 4. della Maria Augusta. Samperi lib. 1. Cap. 6. fog. 43.*

[b] *Samperi loc. cit.*

[c] *Calep. Verbo Trigon.*

[d] *Marz. lib. 2. Tepidumq. trigona. Et de pila trigonali extat epigramma apud Marz. lib. 14. & lib. 22. captabit tepidum dextra levaq; trigonem.*

Digitized by Google

eternità delle converſioni felici, giacchè meſi ſono, eſſendoſi d' ordine del Duca di Laviefuille Vicerè buttate a terra le tante Tettoje, che noi diciamo Pennate di tavole, quali deturpavano la proſpettiva degli Edifizj, venne nuovamente la medeſima iſcrizione a ſcoprirſi, e giunſe quaſi nuova a parecchi. Ella per quanto all' antichità ſi appartiene, dimoſtra eſſere del tempo, che i Mamertini abitavano in Meſſina, deducendoſi ciò dal nome del Magiſtrato, e di colui, che l' amminiſtrava, poichè Μεδδειξ come notò da Ennio il Gualteri, (*a*) è nome oſco de' Magiſtrati di quella nazione. Il primo, che di queſta antica iſcrizione ne laſciò regiſtro nelle Storie, fu il Buonfiglio, (*b*) il quale avutala intiera ſotto gli occhi la traſcriſſe con qualche abbaglio, poichè vedeſi, che non rincontra la pietra, che ancor eſiſte con la di lui lezione. Il ſecondo fu Gualteri, il quale comecchè nel riporſi la pietra in quel nuovo muro, ove or ſi vede, ſi ruppero alcune lettere nella parte anteriore) ſupplì egli le lettere, che mancavano prendendole dall' edizione del Buonfiglio, e benchè alcuni errori dello ſteſſo Buonfiglio emendaſſe, nulla di meno in più gravi abbagli inciampò, ch' evidentemente da quella ancor vigoroſa ſcultura ſin oggi moſtrati vengono. Il Reina (*c*) altra ne vide in tutto conſimile nella Torre ottangolare, che a giorni ſuoi rovinoſſi per la fabbrica del Colleggio de' PP. Geſuiti; Ella era inciſa in marmo uguale, con la ſteſſa iſcrizione, che replicata in due pietre in diverſo luogo, e forſe una ſu la fronte, l'altra ſul tergo, o dal doppio lato del Tempio di Marte da quegli antichi fabbricatori fu ſituata; quindi il Padre Maria Mazara (*d*) cavatone maggior lume, con ſomma erudizione non ſolo emendò la lezione del Buonfiglio, e Gualterio, ma riconobbe eſſere carattere, ed idioma Greco, e non Oſco, come gli uni, e gli altri dicevano. Ecco come il Mazara la ſcrive:

Στενίς Καλινὶσ σταττὴ ἢ ἴσα
Μάρας πομπιδα τίες Ν' ιύμῶ ζιῆ κε
Μεδδειξ Ουφενς
Εἶνε ἱμᾶ, τὼς τὸ Μαμερτίνον
Αππελλοῦν, ἢ ἴσα κόρον.

Che

[a] *Ad antiquas Tabulas Animad. num.7. litt. H. fol.8.*
[b] *Bonf. Iſtor. di Sicil. p.3. in fine.*
[e] *Reina Not. Iſtor. p.1. ad Ann.3767.*
[d] *Mazara, Eternità delle converſioni felici pag.93.*

Digitized by Google

Che tradotta parola per parola dall' anzidetto Padre Mazara così dice:

Angustè Ædicula constituta, jure quidem Manus deductiunculam magni faciebas: verè clamore quærere id posset.

Maddix Upsens,

Ille ipsam sustollit ita Mamertinum Templum, quod jure quidem est novum germen.

Ed in senso:

Angustè Ædicula constructa; jure quidem manum qua vel paulisper eveheris summo studio exoptabas. Verè, illa, clamore, id queritare posset.

Maddix Upsens;

Ille, ipsam ita sustollit Mamertinum Templum, quod jure quidem veluti novum pullulat germen.

Anche dove oggi è il Tempio di Santa Maria la Latina si sospetta fossevi stato eretto qualche Tempio a Nume superstizioso, o che celebre luogo stato fosse. Imperocchè, nel suo pavimento, fu ritrovato il Cadavere di Mamerco Tiranno in un tumulo di mattoni con la quì sotto iscrizione in lingua greca: *Mamercus Imperator Mamertinorum* il che vien rapportato da Gio: Pietro Villadicane nel supplimento storico al Compendio del Maurolico (*a*).

Le Reliquie adunque di tanti Tempj de' Gentili, e di tante altre memorie, che la varia mutazione de' tempi, e le catastrofi lagrimevoli delle guerre, ed invasioni de' Barbari ànno mandato in oblio, chiaramente dimostrano, che la superstizione delle antiche favolose Deità regnava in Messina, il culto de' quali veniva ingrandito dall' assistenza dei Sacerdoti degl' Idoli, e precisamente a Diana, alla quale molte Vergini dette Canefore (*b*) vi assistevano, due Statue delle quali, come sopra si disse conservavansi da Ejo nel Sagrario d' Ercole, quali poi da Cajo Verre furono rubbate, come nelle Verrine l' addita Cicerone. (*c*) I Sacerdoti degl' Idoli in Messina all' uso de' Flaminj Romani le stesse insegne, e le stesse preeminenze, ed onori godevano; Sacerdoti degl' Idoli.

---

[a] *Jo: Petrus Villadicane Supp. Hist. fol.* 55. *hujus ingens Cadaver cum Epitaphio Græco Lateritio Mamercus Imperator Mamertinorum olim repertum fuit Messanæ in Prioratu Latinæ Ordinis Cassinensis. Mauro Mess. Protho. Cap.*21. *fol.*172.

[b] *Christof. Scovello Cron. Sic. ref. dal Samperi lib.*5. *Mess. Illustr.*

[c] *Cic. in Verr. Orat.*4.

Digitized by Google

vano ; così lo dichiarò il Senato, e Popolo Romano, nel privilegio (*a*) d' Appio Claudio, e Quinto Fabio.

Dopo, che Iddio si compiacque di mandare il suo Unigenito al Mondo per illuminarlo, e discacciare l' orribile notte dell'Idolatria, i primi tra Gentili, che abbracciarono la vera fede in Sicilia furono i Messinesi, come a suo luogo si dirà; e comecchè i primi Flaminj, e Sacerdoti della Sicilia erano quelli di Messina, anche nei secoli posteriori, l'Ecclesiastica Gerarchia di Messina fu la più ragguardevole della Sicilia. Parlano a chiare note i Diplomi Appostolici, e per fino i Sepolcri degli antichissimi Arcivescovi di Messina ne fanno la dovuta fede, osservandosi nella vetustissima forma della scultura nella tavola di marmo d' uno di essi nella Parrocchiale di S. Niccolò, antica Cattedrale, che quattro Vescovi suffraganei coi loro Pastorali, e Mitre, stanno dritti attorno il Cadavere pontificalmente vestito del loro Messinese Primate in atto di fargli l' esequie.

Primato della Chiesa di Messina.

Circa il Primato della Chiesa di Messina leggasi ciocchè ne scrissero tanti Autori, come Alberto Piccolo, Mauro, Reina, Salvago, ed altri (*b*); e si manifesta sempre più dalla sua ampissima Diocesi, che poco meno di mezza Sicilia occupando, gira da Mezzogiorno dalla Città di Mascali, e dilatandosi per li Monti fino alle Pietre Elie, e vicino a Cefalù, abbraccia fino tutto lo Stato di Geraci, che oltre ai Villaggi vicini della Città di Messina, quali contengono 42. Parrocchie, à sotto la sua giurisdizione altre 106. trà Città, e Terre.

Diecesi di Messina.

Cosa è poscia manifesta nelle Storie Ecclesiastiche della Sicilia quanto gli Arcivescovi della Chiesa Messinese abbiano dato ai Prelati delle altre Chiese Siciliane, come all' Archimandrita, e quella di Monreale, e li Vescovati, che di nuono ànno eretto, smembrando la propria Diocesi, come quello di Lipari, di Cefalù, di Patti. L' Ar-

---

[a] *Sacerdotes ejusque Cives Romanorum honore Siciliæ Caput illic fungi Potestate Romana.*

[b] *Albert. Piccolus de Antiq. Jure Ecc. Sic.*
Steph. Mauro Messina Protometropoli.
Reina Notizie Istoriche.
Morabito Ann. Ecc. Mess.
Thomas de Angelo Ann. Istorico Chrit. Ecc. Siculæ.
D. Benedictus Salvago Apol.
Lucius Port. Calbert. PHAKTHPION.
Antonius Fabricius Bleinianus Gallus in Praxi Benefic. tit. de Majoribus Benef. num. 38.
Ed altri moltissimi.

Digitized by Google

Arcivescovo di Messina, e sue prerogative.

L' Arcivescovo dunque di Messina fu Primate, non solamente prima della venuta dei Normanni, ma dopo ancora; imperocchè il religiosissimo Conte Ruggieri discacciato avendo dalla Sicilia i Saraceni, e fatto Roberto Vescovo di Troina, conoscendo esser Messina la Città primaria, per mezzo di cui fu introdotto alla conquista di Sicilia, restituir la volle all'antico splendore anche nelle Ecclesiastiche Dignità. Quindi col volere del Sommo Pontefice, unendo quella Sede a questa di Messina, fece Ruberto Arcivescovo di Messina, e Primate della Sicilia, come chiaramente vedesi dal di lui Privilegio, riferito dal Fazello, e d' Alberto Piccolo (*a*). Per tale venne dichiarata dal Sommo Pontefice Innocenzo Terzo per organo del suo Legato Appostolico Cencio Cardinal di San Lorenzo in Lucina (*b*) soggettandole la Chiesa di Palermo, locchè leggesi a chiare note nella Decretale, *quod translationem*, e maggiormente si manifesta dal Commento, che sopra la mentovata Decretale fà l' Arcivescovo di Palermo Niccolò de Tudischis detto l' Abbate Palermitano, quale dice, che la Chiesa di Palermo fu sommessa alla Chiesa di Messina dal Legato Appostolico Cencio, (*c*) e tuttocchè vi aggiunga del suo, che fatto l' avesse *auctoritate propria*, volle egli prendere un volontario abbaglio, mentrecchè la Decretale è chiarissima (*d*) come l' osserva Salvago, degna cosa essendo di riflettere, che l' Arcivescovo di Palermo luminare splendidissimo della Legge Canonica, e vicinissimo ai tempi del Sommo Pontefice Innocenzo III. francamente, e con candidezza dice, che la Chiesa Palermitana a quella di Mesina fu sottoposta.

Per

---

[a] *Alb. Picc. de Antiq. Jur. Ecc. Sic. Fazzell. Dec.* 1. *lib.* 2. *Cap.* 1. *&* *lib.* 10. *Cap.* 2.

[b] *Idem Picc. loc. cit. Cap.* 25. *in lib.* 1. *Decret.* 9. *de Off. Legati tit.* 40. *Mauro Messina Proto. Cap.* 17. *Salvago Actuario pag.* 170. *Reina Not. Stor. Tom.* 3. *Ann. Christi* 603. *fol.* 103. *sec. impress.*

[c] *Abbas Panorm. Cardinalis Legatus in Regno Siciliæ Auctoritate propria subjecit Panormitanam Ecclesiam Messanensi concesso sibi Privilegio Primitiæ.*

[d] *Lib.* 1. *Decret. An existimas. Salvago sup. cit. pag.* 170. *spiegando il Testo dice* = *Ex quibus si verba spectes hunc elicere debes sensum; Non ex eo quod tibi commisimus ut Panormitanam Ecclesiam posses subjicere Messanensi, una etiam concessimus duos Episcopatus unire, vel unum dividere . . . hunc esse geminum sensum etiam lippis, è tonsoribus notum, nec ullum hic opus Dialectica in re tam clara.*

Digitized by Google

Per eſſer dunque il Prelato Meſsineſe il Primate nel Regno, Urbano II. Sommo Pontefice eleſſe Roberto, che fu il primo nominato dal Conte Ruggeri, per Legato Appoſtolico in Sicilia, eſſendo ciò l'antica uſanza della Chieſa Cattolica, di appoggiar ſimil grado ai Prelati più degni (*a*) come avverte il Piccolo citato.

E nei tempi più antichi, S. Gregorio il Grande ſcrivendo a Felice Prelato di Meſsina, lo chiama Veſcovo della Sicilia, *Reverendiſſimo Fratri Felici Epiſcopo Siciliæ Gregorius Servus Servorum Dei*. Non perchè foſſe ſolo Veſcovo in Sicilia, ma perchè primo, e capo degli altri. Di tal ſentenza fu il dottiſſimo Alberto Mireo ſcrivendo ad Alberto Piccolo, (*b*) ed il Maeſtro delle ſentenze chiama queſto Felice Preſidente della Sicilia, *Siciliæ Præſide* (*c*) come parimente S. Bonaventura nei Commentarj nel luogo ſteſſo (*d*).

L'uſo antichiſſimo del Pallio, fin prima del tempo di San Gregorio il Grande nel 580. di Criſto, lo godeva l'Arciveſcovo di Meſſina, come ſi legge chiaramente da ciò, che lo ſteſſo Santo Pontefice, ſcriſſe a Donno, che dal Clero, e Popolo Meſſineſe, ſecondo il coſtume della primitiva Chieſa, fu eletto per ſuo Prelato, confermandolo (*e*). Ed il Pontefice Gregorio IX., nel 1233. concedette in Sicilia prima di ogni altro

---

[a] *Piccolo cit. lib. 2. C. 4. Vices Apoſtolicas iis delegarunt (Pontifices) qui inter Provinciales dignitatis prærogativa altius eminerent, vel diuturna Romanæ Sedis conſuetudine id munus obire ſoliti eſſent.*

[b] *Epiſtola Auberti Mirei impreſſa in Diſſert. Alberti Picc. cit. a Rein. Part. 2. fol. 456. e par. 3. fol. 102. ſec. impreſſ. . . . . Tecum ſentio Gregorii Magni Ævo Meſſanenſem unicum in Sicilia Metropolitanum fuiſſe, & ſi alii quoq; nonnulli Siciliæ Antiſtites id temporis uſum pallii habuerint.*

[c] *Petrus Lombardus lib. 4. diſt. 40. §. Quare. . . Sed poſt multum temporis idem Gregorius a Felice Meſſanæ Siciliæ Præſide requiſitus.*

[d] *Divus Bonaventura in Comment. ad eund. loc.* = *Con le ſteſſe parole ſi ſpiega . . . Picc. lib. 1. Cap. 23. fol. 61. Reina cit. fol. 105.*

[e] *Lib. 5. Epiſt. 8. Diſt. XIV. Dono Meſſanenſi Apoſtolicæ Sedis benevolentia, atque antiquatæ conſuetudinis ordinæ provocati, fraternitati tuæ, quam in Meſſanenſis Eccleſiæ gubernatione ſuſcepiſſe conſtat officium, Palli uſum providimus concedendum, illis videlicet temporibus atque ordine, quibus deceſſorem tuum eſſe non ambigimus. . . . .* E più ſotto. *Omnia enim Privilegia quæ tuæ pridem conceſſa eſſe conſtat Eccleſiæ, noſtra auctoritate firmamus, & illibata decernimus permanere.*

Digitized by Google

tro a Berzio Metropolitano di Messina la speziale prerogativa di portare innanzi a sè per tutta la Provincia il segno salutare della Croce (*a*), come nell' anno precedente fatto aveva con l' Arcivescovo Burdigalese, (*b*) e pochi anni dopo con Landone Successore nella Cattedra di Messina, a Berzio. Gli Arcivescovi di Messina vestir solevano la porpora, fuor che la berretta, a guisa di Cardinali, come afferma il Buonfiglio nella Storia Siciliana, e nella Mesina (*c*) ed altri che si citano; ed a Pirro, che ciò contradice, risponde bastantemente il Reina nelle notizie Istoriche (*d*). Che Niccolò Arcivescovo di Messina nel 1177. si sottoscrivesse come Primate: *Ego Nicolaus Primas Messanensis Archiepiscopus* si vede in due uniformi Scritture citate, una dal nostro Buonfiglio, e l' altra dall' Abbate Gio. Bronton. (*e*) Da tutto ciò, e da moltissime altre ragioni, che si rappor-

[a] *Ex speciali gratia, & te quantum possumus honorare intendentes præsentium auctoritate concedimus, ut salutiferæ Crucis Vexillum per tuam Provinciam ante te facias de nostra licentia deferri.*

[b] *Odoricus Rinaldus in Annalibus Ecclesiasticis Ann.* 1232. *num.* 26. *fol.* 420. *sub Greg. IX.*: *Quorum postremum nimirum Burdigalensem eo insignivit privilegio, ut crucem sibi præferre liceret, quæ etiam prærogativa Messanensem Archiepiscopum decoravit.*

[c] *Buonfiglio nella Stor. Sic. lib.* 10. *pag.* 384. *conoscendosi inoltre la Giurisdizione del Prelato nostro nella lunga, e larga Diocesi, e nel potersi vestire della Sagra Porpora a guisa di Cardinali. L'istessa nella Messina pag.* 58.

Samperi nell' Iconolog. pag. 90. *Bartolommeo Pisa discorso sopra la Sagra Lettera nelle prose della fucina.*

[d] *Reina Not. Istor. sec. impress. Tom.* 2. *fol.* 421. *& Tom.* 3. *fol.* 108.

[e] *Bonfig. nella Messina lib.* 1. *pag.* 4. *Abbiamo poi in questo Testamento da noi letto in favella Greca ritrovata la sottoscrizione latina dell' Arcivescovo di Messina di questo tenore. Nos Nicolaus Nutu Dei Messanæ Archiepiscopus Primas ut præsens testamentum ratum, & firmum perpetuò teneatur.*

Joann. Bromptonin Hist. Anglican. Tom. 1. *Col.* 1113. *&* 1114.

Sigillum Aureum Regis Siciliæ Dat. in Urbe Panormitana Felici Mense Febr. 10. *Ind.* 1177. *Anno undecimo Regni Guglielmi.*

Ego Gualterus Panormitanus Archiepiscopus.
Ego Alphanus Capuensis Archiepiscopus.
Ego Riccardus Sinacensis Episcopus.
Ego Bartolomeus Agrigentinus Episcopus.
Ego Reginaldus Barensis Archiep.
Ego Nicolaus Primas Messanensis Archiepiscopus.
Ego &c. Ego &c.

Digitized by Google

tano dal Piccolo, Reina, Buonfiglio, Samperi, Mauro, Salvago, ed altri, si deduce ad evidenza (voglia, o non voglia il Pirro, e suoi seguaci) il Primato della Chiesa Messinese. Chi vago ne fusse ricorra ad essi. A me basta qui averne riferito alcune.

Vescovi Suffraganei.

Li Vescovi Suffraganei di Messina, che annualmente sono tenuti rispondere al loro Metropolitano il giorno 14. di Agosto, sono quelli di Cefalù, Patti, e Lipari. Altri ne aveva anche in Calabria, come quello di S. Marco, Mileto, e Tauriano, (*a*) che per il tempo, ed accidenti delle Guerre, e disunione dei Regni, o per la negligenza dei Prelati si sono perduti; non mancando chi dice essere stato anche Suffraganeo di Messina il Vescovo di Catania (*b*). Uniti a questa Provincia si trovano molti degli antichi Vescovati dei Tempj Appostolici, come quello di Tavormina, quello di Tindaro, il di cui Prelato Severino è sottoscritto nel Concilio Romano *Sess.* 4. *&* 6.; Quello della Chiesa Milana, il di cui Vescovo Giovanni si sottoscrisse nella sesta Sinodo Costantinopolitana, e quello di Troina come si disse di sopra. Ha in oltre sedici Abbati, e tredici Priori Suffraganei.

Si manifesta vieppiù la grandezza dell' Arcivescovo di Messina dal lustro di altri Titoli, e Signorie Secolari, essendo Egli Conte di Regabulto, Barone di Bolo, e Signore d' Alcara, e prima godeva altri Titoli, Terre, e Baronie, che ora sono passate in altre mani per concessione dei Prelati, come la Terra di Ferlito in Calabria, ed altri.

Li Canonici di Messina an sempre goduto, e godono tuttavia

---

[a] *Provinciale Vetus Ecclesiæ Romanæ cit. a Piccolo de antiqu. jure Ecc. Sic. cap.* 26. *fol.* 165.

[b] *Bonf. nella Mess. l.*8. *f.*59. *Appare ancora la protestazione fatta dal Vicario Generale della Chiesa di Messina all' Arcivescovo di Monreale Delegato Appostolico per interrompere la prescrizione, e non pregiudicarsi la pretensione, che l'Arcivescovo di Messina tiene, che il Vescovo di Catania sia suo Suffraganeo.*

Picc. de Antiq. Jure Ecc. Sic. Cap. 24. *fol.* 157. *Catanensem vero Ecclesiam a Messanensi Sede Sacra petere consuesse, illud unice testatur, quod inter Messanensis Ecclesiæ Schedas, tabulasque exstat etiamnum Vicarii Messanensis expostulatio ad Montis Regalis Archiepiscopum Apostolicæ Sedis Legatum, qua Catanensem Diœcesim ad Messanensem Provinciam pertinere docet, & si quid in eo jure vindicando peccatum sit temporis præscriptione, id ut ne sibi suæve Ecclesiæ fraudi sit petit. Mauro Mess. Prot. Cap.* 9.

Digitized by Google

tavia le prerogative più insigni, che nella Chiesa sono singolari; poicchè siccome gli antichi Sacerdoti degl' Idoli in Messina, in vigore del Privilegio Romano, erano i primi della Sicilia, ed a guisa dei Flaminj della Romana Repubblica, usavano le insegne, e maggioranze dei Romani, così poscia nel tempo della vera Religione conservaronle. Erano i Flaminj dei Romani (secondo affermano gli Autori delle antichità di quella Reggia del Mondo) al numero di quindeci, e tanti appunto sempre furono i Canonici di Messina fino ad un Secolo addietro, che vennero accresciuti al numero di 18., oltre sei altri Canonici Secondarj. (*a*) I Flaminj una certa Tiara, o sia Cappelletto di pelle della vittima bianca, che a Giove sagrificavasi, portar solevano in capo, (*b*) e questi nostri Canonici da tempo immemorabile fin' oggidì godono delle mitre di damasco bianco, fodrate di color rosso, e con frangie di oro (*c*). Portar solevano li Sacerdoti dei Gentili il bacolo (*d*), ed anche le Dignità del Capitolo di Messina si contradistinguono con tale insegna (*e*). Portano anche i Canonici nelle Messe solenni i campaggi, che sono li stivaletti a scarpa di damasco bianco, che usansi da Diaconi Cardinali della Chiesa Romana, come afferma il Baronio (*f*). Onoranza solamente conceduta a' Diaconi di Messina; e leg-

Canonici della Chiesa di Messina.

[a] *Piccolo citato, Cap.* 10. *fol.* 115. *Joann. Rossinus Antiq. Rom. lib.* 3. *Cap.* 16. 17.

[b] *Aulu. Gell. Noct. Attic. lib.* 10. *Cap.* 15. *Alex. ab Alex. Genial. dier. lib.* 2. *Cap.* 1. *Carol. Pascal. de Coronis lib.* 4. *Cap.* 21. *Panvin. in Civ. Rom. tit. de Flaminibus. Rosinus lib.* 3. *Cap.* 15.

[c] *Julius Papa III. in Diploma. Canonici Mitra etiam serica Sacerdotum olim Gentilium ipsius Civitatis olim illam ex S. P. Q. R. decreto deferentium morem in hoc adhuc retinentes ab immemorabili tempore citra, de cujus contrario hominum memoria non existit, usi fuerint, & utantur de præsenti.*

Maurol. Sican. Hist. comp. lib. 5. *pag.* 183. *Sacerdotes ejusque Cives Romanorum honore ac potestate decoravit. Unde factum est ut Messanenses Canonici, quasi Præsules in sacris infulis utantur.*

Alb. Picc. cit. Cap. 27. *fol.* 168. *Samperi Iconol. lib.* 1. *fol.* 90. *Incofer in Mantissa num.* 80. *Mauro Mess. Protom. Cap.* 20. *fol.* 142.

[d] *Aul. Gell. Noct. Att. lib.* 5. *Cap.* 8. *Guido Pancirol. Thesaur. var. lection. lib.* 1. *Cap.* 28. *fol.* 22. *Adriani Politi in voce Augurale.*

[e] *Rocchus Pirrus Not. Ecc. Mess. fol.* 383. *& seq. Piccolus. Reina. Mauro. Samperi. loc. cit.*

[f] *Baron. Tom.* 8. *Ann. DCIV. num.* 33. *& Ann. DXCVIII. Concil. Tolet. Meursius in Glossario verbo* Kampagia.

Digitized by Google

e leggesi nell' Epistole di San Gregorio il Grande, che scrivendo a Giovanni Vescovo di Siracusa, si querela fortemente, che i Diaconi della Chiesa di Catania temerariamente avessero ardito usare di tal distintivo, solamente permesso ai Diaconi della Chiesa di Messina (*a*). I campaggi esser solevano l' ornamento degl'Imperadori Romani, di cui a tempo del Gran Costantino, assieme con tutte le insegne più ragguardevoli, ne fu ornata la Chiesa Romana; (*b*) e la Chiesa di Messina meritamente dai Pontefici l'ottenne come Protometropolitana; e per compimento di quanto si è detto, usar solevano i Flaminj la veste nobile, la pretesta, la sedia d' avorio, ed il littore; (*c*) e cosi pure continuamente ànno sempre goduto i nostri Canonici la sedia d' avorio al lato dell' Altare, l' uso del rocchetto, delle mozzette violacie, e nere, secondo i tempi, la cappa di co[illegible] violacea con la svolta di armellino, o pur rossa secondo la diversità dei tempi, (*d*) per concessione di Giulio III., e di Urbano VIII., e sono similmente preceduti dal littore vestito con toga talare violacea, e mazza di argento, come usar sogliono i Cardinali.

Vi

---

[a] *Lib. 7. Epist. 28. Dict. 1. Pervenit ad nos Diaconos Ecclesiæ Catanensis calceatos campagis procedere, præsumpsisse, quod quia* nulli hactenus per totam Siciliam licuit *nisi tantummodo DIACONIS ECCLESIÆ MESSANENSIS, quibus olim a Prædecessoribus Nostris non dubitatur esse concessùm bene recolitis. Quia ergo tantę temeritatis ausus non est leviter ferendus cum omni hoc Fraternitas Vestra* (Parla con Giovanni Vescovo di Siracusa) *subtilitate inquirat, & si sicut ad nos pervenit, invenerit verum esse, utrum a se, vel alicujus hoc auctoritate præsumpserint, subtiliter innotescat, ut cognita veritate quid fieri debeat disponamus. Nam si negligenter ea, quæ malè usurpantur, negligimus, excessum viam aliis aperimus.*

Cajetanus in Vita Sancti Joannis Episcopi Syrac. fol. 224.

Pirrus in not. Ecc. Mess. pag. 386. Mitra Serica more Sacerdotum Gentilium uti coram PP. Julio III. præclarum est. Campagæ a temporibus D. Gregorii ex Bivio tom. 2. Cap. 839. Epist. 28.

[b] *Cap. Constantius 95. dist. Petrus Pithæus adverſ. lib. 1. Cap. 16. Cujacius, & Gotifredus in notis ad novell. Justin. 126. Julius Nigronius in dissert. de Caliga.*

[c] *Adriano Politi in verbo Flamini.*

[d] *Diploma Julii III. Dat. Romæ Anno 1552. Diploma Urbani VIII. dat. Rom. ann. 1628.*

Digitized by Google

Vi sono nella Diocesi di Messina altre Dignità Ecclesiastiche, e frà le prime è quella dell' Archimandrita, o sia primo Abbate dell' Ordine de' Basiliani, che à la sua Diocesi separata, e la sua Cattedrale, che è la Chiesa del Monistero del Santissimo Salvadore di Mesina. Sotto di se à tutti gli Abbati, che vi sono in Sicilia dell' Ordine di S. Basilio, ed abbenchè alcuni antichi Monisterj sieno abbandonati, e ridotti a semplici Abbazie Titolari, pur tuttavia chiamar gli suole all' ubbidienza; ed innoltre à molti Priori. Ciò però s' intende di quelli Abbati Secolari, non Regolari, poicchè essendo stata la Religione Basiliana posta in Commenda in tempo di Martino V., e di Alfonso Re di Sicilia nel 1421. (a), e poscia essendosi divisa la mensa, ed assegnate rendite competenti ai Monaci, restarono questi esenti dalla Giurisdizione Archimandritale, quale fu eretta in semplice Benefizio *de Jure Patronatus Regio*, che dai Monarchi di Sicilia a persone d' alta Gerarchìa conferir si suole, ed al presente lo gode l'Eminentissimo Cardinale Silvio Valenti Gonzaga, per essere (oltre la Dignità) un pingue Benefizio con larga Diocesi, e con Terre di Vassallaggio.

Archimandrita.

In tutta la Diocesi di Mesina si contano 25. Abbati, che usano pontificalmente mitra gemmata, bacolo, e Croce pettorale. In oltre 14. Priori.

Abbati, e Priori nella Diocesi di Messina.

E siccome questa Città fu la prima in Sicilia che succhiò la Fede Cattolica dal vaso di elezione Paolo Appostolo, e l' à mantenuta sempre eziandio nelle persecuzioni dei Gentili, e nelle inondazioni dei Barbari; così tutte le Religioni siano Monastiche, o di Mendicanti, o di Chierici Regolari (che quasi colonie per sempre più accrescere, e popolare il cristianesimo, e come operarj per coltivare la Vigna del Redentore sono apparsi nel Mondo) passar dovendo in Sicilia, in Mesina la prima volta fermarono il piede, e le loro prime abitazioni piantarono.

Dei Basiliani antichissimi, sin dal tempo, che quel gran Patriarca dei Cenobiti viveva, molti ne vennero a popolare il distretto di Mesìna, inviato avendo suo fratello S. Pietro Vescovo di Sebaste, colla sua regola in lingua greca, tradotta da Ruffino, per propagarla in Italia, e Sicilia, verso gli anni di Cristo 370.. Ed il Monistero di S. Pantaleo vanta fra i primi di essere stato eretto sino da quelli antichissimi tempi, essendo

Ordine Basiliano in Messina.

sta-

[a] *Rocchus Pirrus lib. 4. in not. Archim. ad Annum 1421. num. 15.*

Digitized by Google

ſtato poi riſtorato da Presbitero Scolaro nel 1114. (*a*). E parimente quello diruto di Cumia, di cui fu Abbate S. Teotiſto nell' ottavo Secolo. (*b*) Altri moltiſsimi ve ne ſono, come quello di S. Nicandro, fondato già al dir dello ſteſso Abbate Pirro, verſo gli anni 800. di Criſto, tralaſciando quelli, che il religioſo Conte Ruggeri ritrovò anche in piedi abitati da quei Santi Monaci, allorchè diſcacciò dalla Sicilia i Saraceni, e riſtorolli con nuove fabbriche, e di rendite, e privilegj li dotò.

Ordine di S. Benedetto.

Il Gran Patriarca dei Monaci Occidentali San Benedetto mandò in Meſsina a fondare il ſuo Moniſtero ſotto il titolo, ed invocazione di San Giovanni Battiſta, coſtituendo per primo Abbate il ſuo Allievo San Placido, Figliuolo di Tertullo Patrizio Romano, e di Fauſtina nobile Meſsineſe, qual Moniſtero fu eretto, e dotato delle rendite, che in Meſsina il medeſimo San Placido poſsedeva, nel 536. di Criſto (*c*), e di queſto ſteſso Ordine Benedettino, dopo che la Santa Città di Geruſalemme reſtò in potere dei Barbari, eſsendo venuti in Meſsina da Tolemaide nel 1291. quei Religioſi, ebbero per loro abitazione, il Priorato di Santa Maria Maddalena detto della Valle di Gioſafat, il quale dall' Abbate Guglielmo, per ſuo particolare reſcritto, fu dichiarato Capo delli Moniſterj di tutta la loro Congregazione (*d*).

Canonici Regolari di S. Agoſtino.

Il Priorato di Santa Croce di Meſsina dei Canonici Regolari di S. Agoſtino, fu il primo eretto in Sicilia dal piiſsimo Con-

---

[a] *Teſtamentum Præsbiteri Scholarii fol.* 55. *Domos ex fundamentis ædificavi, & alias reparavi, quæ a tempore ruinatæ ſunt, & numerum Monacorum auxi. Pirr. Not. Archim. lib.* 4. *Quare Bonfilio aſſerenti hoc Cœnobium fuiſſe Græcorum Cœnobitarum Eremiticam vitam agentium ante Saracenorum Tyramnidem me ſubſcribo. Meſſina del Buonfiglio fog.* 4. *e* 8. *Abb. D. Apolinare Agreſta nella Vita di S. Bartolomeo Abb. fog.* 275.

[b] *Mauro Meſſ. Prot. Cap.* 21.

[c] *Marc. Ant. Scipione in elogiis Abb. Caſſ. Divus Ant. in* 2. *par. Chron. tit.* 15. *cap.* 14. §. 4. *Petrus Diac. in fragm. hiſt, ann. Dom.* 900. *Vion. de propagat. Ord. lib.* 3. *fol.* 436. *S. Gregor. Dialog. lib.* 2. *Cap.* 4.

[d] *In fine reſcripti Abb. Guglielmi. Actum Meſſanæ in Domo noſtra Sanctæ Mariæ Magdalenæ ubi poſt deſolationem Terræ Sanctæ Caput noſtræ Religionis ſtatuimus, & conventualiter vivimus Anno Domini* 1291. *Menſe Martio Die* 4. *Piccolus de antiq. Jur. Ecc. Sic. cap.* 26. *fol.* 167.

Samperi iconol. lib. 2. *fol.* 280. *Pirrus lib.* 4. *fol.* 239. *ann.* 1291. *Maur. Meſſ. Prot. cap.* 21. *fol.* 171.

Digitized by Google

Conte Ruggeri, ed era appunto dove ora è il fossato della Città dirimpetto all' Ospedale, che nel 1537. per ampliazione, e fortificazione delle nuove mura fù demolito con altre ventidue Chiese d' ordine di D. Ferrante Gonzaga allora Vicerè di Sicilia, onde abbandonato dai Religiosi restò il *Jus præsentandi* al Re (*a*). Vi è pure in Messina quell' antichissimo di Monache del medesimo Ordine dei Canonici Regolari sotto il titolo di Santa Caterina di Valverde, la di cui Abbadessa è Provinciales sa con l' uso del bacolo, campaggi, e rocchetto, e si estende la sua giurisdizione sopra le Monache del suo istituto (*b*), che vi sono in Sicilia, Calabria, e Puglia, quali prima del Concilio di Trento, andava personalmente a visitare, è questo perchè Primate dell'Ordine in Sicilia, come saremo per dire in altro luogo.

Canonichesse Regolari di S. Agostino.

Dell' Ordine di San Bernardo vi è quello detto di Roccamadore fondato nel 1197. da Bartolommeo de Luce Mesinese Conte di Paternò (*c*). Dei

Ordine di S. Bernardo.

---

[a] *Maurol. cit. fol. 33. lib. 1.*

[b] *Abb. Gabr. Pennoto Cron. de Canon. Reg. Lateran. c. 8. lib. 2. Maurol. in hist. Religionum tit. de ordine Canonic. reg. Vallis Viridis.*

Albert. Piccolus de antiq. Jur. Ecc. Sic. Cap. 26. fol. 167. Quid multa? Ipse ille infirmior Mulierum sexus quamquam, & naturæ ductu domestico carceri videatur addictus, & ab Regno, ac Principatu penè arceatur, Messanæ mutatis rerum vicibus non domi modò habet imperium, sed, & in extremas quoque regiones jus dicit. Siquidem Sacra Ædes Sanctæ Catharinæ Vallis Viridis, quam Canonicè Regulares obtinent, totius Ordinis, & Monasteriorum, quæ vel in Sicilia, vel in Calabria sunt Principatum habet. Proinde legimus, & in Panormitana Urbe, & in Tauromeritana subjecta sibi loca Abbatissam visitasse, quod hodieque in Locrensi Diœcesi facitare notissimum est.

[c] *Pirrus in Chron. Reg. fol. 58. Gaspare Jongelini nella not. dell' Abbadie Cisterc. Ippolito Mirraccio nelli Principi Mariani Cap. 2. fol. 63. §. 10. quale porta ciò che si trova scritto nel fine di un antico Martirologio di quell' Abbadia. In Narbonensis Galliæ regione Cursi Mireæ devotionis Templum sub nomine Divæ Mariæ Roccæ Amatoris ex Ordine Cistercienssium visitur: Sumptum quidem nomen a prerupta rupe, in qua est positum atque a Sancto Amatore, qui, & ejusdem fundator . . . . . ad cujus exemplum D. Bartolomeus a luce Messanensis Paternionis Comes pro impensa voluntate, qua erga magnam Dei Matrem afficiebatur, ejusdem nominis, & ordinis Cœnobium Messanæ Siciliæ ad quartum lapidem extruxit, & illud amplo proventu dotavit Ann. Dom. 1197.*

Digitized by Google

Carmelitani. Dei Carmelitani il primo Convento eretto in Sicilia del loro istituto fu quello in Messina nel torrente di S. Michele nell' anno 1166. come vuole il Padre Maestro Teodoro Ariano, e Patè (*a*). Quindi si deduce, che prima dell'altra venuta in Messina degli Eremiti del Carmelo, seguita nel 1200. era già fondato questo Convento, e ciò anche deducesi da una scrittura, che si conserva nel Monistero di S. Placido, fatta nel 1173. in cui si fà memoria della donazione di molti predj, fatta alli Frati Carmelitani di Messina da Simeone Regio Siniscalco. Da detto torrente poi si trasferirono nella contrada oggi detta delle Fornaci del Santo Sepolcro, dove nel 1267. morì il glorioso Confessore di Cristo S. Alberto. Indi entrarono in Città, ed ebbero alloggio nella strada dei Fiorentini, detta oggi Ruvolo, per l'alto, ed antichissimo arbore di rovere, che ivi fino ai giorni nostri vedevasi, ma furono obbligati da quel luogo a partirsi, mercè la vicinanza della Cattedrale, e si trasferirono dove al presente sono, che un tempo fu Chiesa titolata di S. Cataldo. Questo è il primo Convento della Provincia come lo dichiarò il Generale del loro Ordine Niccolò Audet nel 1540. (*b*) allora quando alcuni Conventi della Sicilia nelli Capitoli Provinciali sotto pretesto della riforma tentarono spogliarlo di tal prerogativa.

La

---

[a] *P. Maestro Teodoro Ariano nella vita di S. Alberto C. 23. f. 53. Samperi Iconol. lib. 2. c. 9. fol. 180.*

[b] *Lettere del P. Maestro Frà Niccolò Audet Priore Generale del Monte Carmelo date in Venezia a 8. Marzo 1540. eseguite dal Provinciale di Sicilia a 29. Aprile di dett' anno, e registrate nell' Archivio del Senato di Messina nel libro straordinario degli Anni 1519. fino al 1540. a fog. 287. dove si legge. Frater Nicolaus Audet &c. Nuper pervenit ad aures nostras rumor querelarum multarum, quibus non solum turbatur status religionis pacificus, sed etiam mundus scandalizatur. Cum siquidem ad excitandum fratrum nostrorum animos . . . . . expeditæ sint literæ quædam requisitæ ab his qui se asserunt integra reformatas . . . . . & earum literarum vigore conventus ipsorum primos sibi titulos, & prima loca in capitulo nostræ Provinciæ Siciliæ sibi vindicent. Mox aliorum Conventuum, & præsertim Primi, & Antiquissimi Conventus Messanensis auditis vocibus, & acceptis relationibus &c. . . . . E più sotto sententiam illam suspendimus, & suspensam pronunciamus reponentes Conventum Messanæ in primo loco Provinciæ, & alios successive in locis suis &c.*

Digitized by Google

La riforma di questo istituto del Carmine fu fatta in Messina da alcuni loro Religiosi, nel 1619., che coll' autorità del Pontefice Paolo V. per Breve dei 6. Decembre, si ritirarono nel Convento detto del Pilierello, donde poi si diramò in altre parti della Sicilia (*a*), e fuori di essa. Eressero li stessi Padri altro Convento nella Chiesa di S. Gio: Crisostomo, oggi detta S. Maria di Monte Santo, nella contrada della Carrubara, fuori le mura, nella parte meridionale della Città, per vivere ivi con maggior ritiratezza, da cui poi prese questo istituto il nome di Monte Santo ed i suoi Religiosi Frati di Monte Santo da per tutto si chiamano. Riforma dei Carmelitani.

L'Ordine dei PP. Predicatori piantossi in Messina ancor vivente il loro Santo Patriarca Domenico, dal Beato Rodrico Alemanno, e dal Beato Reginaldo d' Orleans, e questa fu in Sicilia la loro prima abitazione, situata nel colle del Monte di Jerone, corrottamente detto Tirone, allora fuori le mura della Città, e ciò nel 1219. Ottennero poscia nel 1255. altro luogo nel torrente di S. Filippo il piccolo, e nel 1271. entrarono in Città, e li fu assegnato il Tempio della Santissima Nunziata di Castello a mare, lo stesso altre volte di sopra accennato, già antico Tempio di Nettuno, e finalmente nel 1311. Clemente V. gli concedette l' Ospedale, e Chiesa di San Marco, che già era stato dei Cavalieri Templari (*b*) allora estinti, e quivi eressero il di loro Convento, al presente di S. Domenico, che in tutta la Sicilia tiene il Primato, come lo afferma S. Antonio Arcivescovo di Firenze, (*c*). PP. Predicatori di S. Domenico.

L' Ordine poi di San Francesco entrò in Messina anche vivente il Serafico Santo Padre, e Fondatore nel 1212. ottenuto avendo dall' Archimandrita la Chiesa di S. Leone Papa fuori le mura della Città. Nell' anno poscia 1216. i Francescani si avvicinarono al luogo dove oggi ritrovasi il Regio Convento di S. Francesco d' Assisi, ed ottennero allora la piccola Chiesa titolata di S. Orsola Vergine, e Martire situata fuori le mura. Questo Convento fu dichiarato da Carlo Quinto Imperatore Custodia e Primate dell' Ordine Serafico in tutta la Sicilia (*d*). Francescani Conventuali.

[a] *Samp. Iconol. lib. 2. c. 25. f. 291. Mauro Mess. Prot. c. 21. f. 181.*

[b] *Jo: Lopes Cap. 60. della 5. parte dell' Istoria.*

[c] *S. Anton. Archiep. Florent. in 3. part. Chron. tit. 23. C. 11. f. 179. Colum. 4. In Provincia Insulæ Siciliæ Conventus Messanensis, Platiensis, Augustanus, Panormitanus, Catanensis &c.*

[d] *Philipp. Cagliola Explorat. 3. Manifest. 1. fol. 43. Petrus Ridulphus in lib. 2. fol. 280.*

Samper. Iconol. lib. 2. C. 8. f. 173. Maur. Mess. Protom. C. 21. f. 183.

Digitized by Google

Osservanti di S. Francesco.

Degli Osservanti di San Francesco il primo Convento è quello di Messina fondato dal Beato Matteo Gallo Vescovo di Girgenti, ed i Religiosi nel 1418. presero quel luogo stesso dove un tempo abitarono gli antichi Carmelitani nel torrente di S. Michele, dandoli il titolo di Santa Maria di Gesù (*a*).

Cappuccini.

I Padri Cappuccini in Messina nel 1531. prima d'ogn'altro furono raccolti, e da questa si dilatarono in Sicilia per opera del Beato Ludovico da Reggio, (*b*) e fondarono il di loro primo Convento in un Eremo circa due miglia distante dalla Città con la Chiesa dedicata a Santa Maria di Trapani; ma perchè troppo lontani dall' abitato fu da loro lasciato, e fondarono quell' ampio Convento sul Monte a vista della Città della parte di Settentrione, ove al presente si trovano.

Eremitani di S. Agostino.

Gli Eremitani di S. Agostino dall'Africa si portarono in Sicilia l'anno 439. di Cristo, (*c*) nella persecuzione dei Vandali, e si crede, che fin d'allora abitassero nelle vicine campagne di Messina facendo vita eremitica; ma nell' invasione degli empj Saraceni seguita l'anno 827. siccome da quasi tutta la Sicilia fu bandita la Cristiana Religione, quale soltanto liberamente fiorì in Messina, che a patti onorevoli si rese; (come diremo a suo luogo) ben può congetturarsi, che siccome si mantennero nei suoi contorni moltissimi Monaci dell' istituto di S. Basilio, anche di quello di S. Agostino mantenuti si fossero. Avvalora questa nostra cognettura l'antichissimo Convento sulle Colline dalla parte Occidentale della Città nella contrada detta delli Scirpi, che dal Padre Attardi (*d*) vien giudicato per uno di quelli dei Tempj Saracineschi, benchè lo nomini in quarto luogo, sol perchè non potè rintracciarne nelle tenebre dell'antichità la sua origine. La translazione però dello stesso Convento dalli Scirpi in Città nella Chiesa di S. Cristoforo vuole, e con ragione, fosse più antica del 1387. nel qual anno la situano il Buonfiglio, Samperi, ed altri (*e*). Imper-

[a] *Franciscus Gonzaga part.* 20. *fol.* 385. *Samp. Iconol. lib.* 2. *Cap.* 1. *fol.* 141. *Mauro Mess. Protom. Cap.* 21. *fol.* 184.

[b] *Ann. de'Cappuccini all'ann.* 1531. *Samp. Iconol. lib.* 2. *Cap.* 2. *fol.* 143. *Mauro loc. cit. fol.* 185. *Bonf. nella Messina lib.* 1. *fol.* 5.

[c] *Theodoricus Ruinart. de persecutione Wandalica par.* 2. *Cap.* 9.

[d] *P. Bonaventura Attardi Monachismo in Sicilia Cap.* 9. *fol.* 85. *impresso in Palermo* 1741. *appresso Antonino Gramignani.*

[e] *Bonfigl. Istor. Sicil. lib.* 10. *fol.* 384. *Lo stesso nella Messina lib.* 4. *fol.* 52. *sec. Impress.*

Samperi Iconol. lib. 2. *Cap.* 5. *Mauro Mess. Protom. loc. citat. fol.* 191. *Thomas Errera in Alphab. August. litt. M. Luigi Torelli nei Secoli Agostiniani nel* 1387. *Pirro not. della Chiesa di Mess. f.* 392.

Digitized by Google

perciocchè rapporta il citato Padre Attardi pubblici Attitati nel 1304. 1334. 1348. nelli quali si fa menzione del Convento di S. Agostino situato nel luogo dove oggi ritrovasi, tuttavia bisogna credere, che dimorassero questi Padri così nel Convento dei Scirpi fuori di Messina, come in questo dentro di essa nella contrada del Dromo, e che si servissero di quest' ultimo come di una Grancìa sintantocchè nell' anno 1387. abbandonato affatto quel primo, si ritirassero in Città, allora quando la Contessa Pasca Romano Colonna li dotò, ed assegnò il suo proprio palazzo, ivi contiguo, ov' eressero più magnifico il loro Convento, il quale è Primate nella Sicilia, e resta immediatamente sogetto al Generale dell' Ordine, esente da qualunque altro Superiore Provinciale (*a*).

Minimi di S. Francesco di Paola.

Il Santo Patriarca dei Minimi Francesco di Paola allora quando nel 1464. passò da Calabria in Messina sopra il proprio mantello (*b*) guardando il sito della Chiesa del Santo Sepolcro, con profetico spirito asserì, che ivi eriger dovevasi un suo Convento, e rivolto alla Città di Mesina da parte di Dio la benedisse. Avverossi la sua profezìa, giacchè, quattro anni prima della sua morte, ritrovandosi in Francia nel 1503., mandò alcuni dei suoi Religiosi a fondare questo Convento, ch' è il primo della Provincia, la quale in tutta la Religione Paolina à il terzo luogo.

Gesuiti.

Li Padri della Compagnia di Gesù furono prima d' ogn' altro chiamati, e ricevuti dai Mesinesi nella Sicilia, ed in Messina fondarono il primo Colleggio, che è detto il Prototipo di tutta la loro Religione, poicche questo fu il primo eretto dal Glorioso S. Ignazio, che a richiesta del Senato inviò dieci Padri in Mesina ove giunsero a 8. Aprile 1548., ed ebbero la loro abi-

[a] *Mauro loc. cit. Questo Convento è il Primate nella Sicilia, e tiene nei suoi Capitoli Provinciali la prima voce.*

[b] *Gaspare Passarello Generale dell' Ordine dei Minimi nella Vita del S. Padre fol. 57.*

Paolo Regio Vescovo di Vico nella Vita del medesimo C. 24. f. 229.

Giulio Cesare Capaccio nell' Orazione della Padronanza del Santo nella Città di Napoli f. 261.

Francesco da Scicli nel suo opuscolo.

Cronica dei Minimi Append. 4.

Sexto Idus Junii Messanensis Cœnobii Natales apud Siculos ad hunc diem celebratur, cujus tanto jucundior proventus, quanto per eam Insulam nullam aliud est, quod non multis nominibus antecedat.

Samperi Iconol. lib. 2. Cap. 4.

Digitized by Google

tazione nella Chiesa di S. Niccolò detta dei Gentiluomini, dove ora è la loro Casa professa. Anche la di loro Casa di prima probazione, o sia Noviziato di Messina è la prima, che nella Compagnia di Gesù fosse stata edificata separatamente a questo effetto (*a*).

Trinitarj. Li Padri Trinitarj, il primo luogo, che presero nella Sicilia fu quello in Messina della Chiesa di Santa Febronia, o Profonia, che si disse essere stato Tempio di Castore, e Polluce, ed oggi dedicato a S. Filippo d' Argirò (*b*).

Chierici Regolari Ministri delli Infermi. Li Chierici Regolari Ministri degl' Infermi detti Crociferi, ebbero in Messina la prima lor Casa nel 1599. vivente il loro Santo Padre S. Camillo de Lellis a nostri giorni dal Regnante Pontefice Benedetto XIV. ascritto nel numero dei Santi, il quale più di una volta venne in Messina. (*c*)

Chierici Regolari Minori. Li Chierici Minori anche i primi in Messina cominciarono a propagare per la Sicilia il di loro Ordine, e fondarono la loro Casa a 10. Ottobre 1616. per opera del Padre Paolo Masio famoso Predicatore, a cui fu conceduta la Chiesa antica di S. Agata dove nel 1126. Gilisberto, e Goselmo Monaci, ritornando da Costantinopoli posarono colle Reliquie della Santa Verginella Martire, Protettrice di Catania (*d*).

Basterà per ora, quanto in iscorcio ò quì notato della fondazione di alcuni Ordini Regolari in Messina, soltanto accennato avendo quei soli, che i primi in questa Città vennero, per propagarsi poi nel resto della Sicilia, poicchè molti ve ne sono di diverse Religioni delli quali ò tralasciato per brevità di farne memoria, mentre nel decorso dell' opera ne farò motto.

Protopapa del Clero Greco. Tralasciar quì non si dee di far parola del Protopapa del Clero Greco; Dignità che in Costantinopoli aveva il secondo luogo dopo il Patriarca, e nella coronazione degl' Imperadori legger soleva il Vangelo, e godeva diverse altre prerogative, come quella di grande Elemosiniere Imperiale col di più che può vedersi nel Codino (*e*). Egli dunque è il capo dei Sacerdoti Greci, ed à la sua Cattedrale nominata Cattolica sotto ti-

to-

---

[a] *Nicol. Orlandin. in lib. 4. Hist. Soc. Jesu: Aquilera Histor. Prov. Sic. Samperi Iconol. lib. 2. Cap. 12. Maurol. in Mare Ocean. lib. 5. fol. 405. Mauro Mess. Protom. Cap. 21. fol. 194.*

[b] *Maurol. in Mare Ocean. cit. lib. 3. fol. 194. Samp. Icon. lib. 2. fol. 250.*

[c] *Sancio Cicarelli nella Vita di S. Camillo lib. 1. fol. 115. Cosmo Lenzo nelle Croniche dei PP. Crucifери.*

[d] *Samperi Iconol. lib. 2. Cap. 12. Mauro loc. cit. fol. 201.*

[e] *Codin. p. 127. cit. dal Samp. nell' Iconol. lib. 1. C. 16. f. 117. & seq.*

Digitized by Google

tolo di Santa Maria del Graffeo, vale a dire della Lettera (*a*) così titolata fino dai tempi immemorabili, come si dirà in appreſso, allora che degli Edifizj Sagri tratteremo. A queſta Cattedrale, in cui cotidianamente celebranſi i Divini Uffizj in lingua Greca, preſtano ubbidienza tutte le Chieſe Greche eſiſtenti in Meſsina, oltre delle moltiſsime altre filiali, che al preſente per conceſsione del medeſimo Protopapa ſono di Rito Latino, ed annuo cenſo li pagano. Uſa Egli di portare ſul capo un berrettino a guiſa di Camauro violaceo, ed il bacolo d' avorio, con due Leoncini alla cima. La ſua Croce, nelle proceſsioni generali comecchè più antica và con ſomma diſtinzione per tutta la Città nel mezzo d' altre due Croci cioè della Chieſa Protometropolitana alla deſtra, e dei Geroſolimitani alla ſiniſtra, ed Egli con i ſuoi Preti precede tutti gli ordini del Clero tanto Secolare, quanto Regolare. Viene eletto dal proprio Clero, e confermato dall' Arciveſcovo. Uffizia nella Chieſa Protometropolitana nel Veſpro della Pentecoſte, andando tutto il Capitolo dei Canonici a prenderlo dalla ſua Chieſa, dove poi lo reſtituiſcono.

Reſta ſolo di toccare la fondazione degli Ordini Militari, ed il primo è quello dei Cavalieri Geroſolimitani di San Gio: Battiſta, il di cui nobiliſsimo Ordine ſi ſcorge piantato in Meſsina ſin dal tempo del Conte Ruggeri verſo il 1070. (*b*) ventidue anni dopo la fondazione del primo Oſpedale in Geruſalemme, e 29. prima, che Gottifredo Buglione liberaſse dalla ſervitù dei Barbari la Santa Città, e ciò, perchè in quei primi fervori delle crociate diverſe nazioni per Meſsina paſsavano per traſportarſi alla conquiſta di Terraſanta, onde fu da quel piiſsimo Principe eretto l' Oſpedale, e gran Priorato di Meſsina per benefizio di chi a tal Santo Peregrinaggio avviavaſi, dando alla naſcente famiglia dei Cavalieri di San Giovanni l'antico Tempio del Santo Precorſore, allora fuori le mura della Città, col ſuo cimiterio, edifizj, e pertinenze, come ſi legge nella conferma fatta dal Re Ruggieri Figlio del Conte, a preghiere di Fra Gubaldo gran Priore di Meſsina e primo Rettore di queſt' Oſpedale nel 1136. (*c*) Dal che ſi ſcorge eſsere

Ordini Militari.

Geroſolimitani di S. Gio: Battiſta

---

[a] *Samperi loc. cit. Bonf. nella Meſsina lib. 3. f. 41. ſec. impreſſ.*

[b] *Minutoli Memorie del Gran Priorato di Meſsina lib. 1. f. 2.*

[c] *Samperi Iconolog. lib. 2. Cap. 6. f. 166. D. Antonino d'Amico nel trattato del Prior. di Meſsina.*

Buonfiglio nella Meſsina lib. 8. fol. 123. dove dice: Era per privilegio queſto Priorato non donato ſe non a Cavalieri Meſsineſi, del quale oggi è decaduta l' oſſervanza.

Digitized by Google

re questo di Messina il primo nella sua origine, e fondazione il di cui Rettore vien insignito col titolo di gran Priore, datoli non solo dal Re Ruggieri nel citato Privileggio, ma dal Re Martino, da Federico II., e da altri Successori Sovrani della Sicilia; che sempre questo gran Priorato riguardarono, tenendolo sotto la loro Real Protezione, come può vedersi negli Autori citati. Al presente la Chiesa di detto Gran Priorato è uffiziata dalla Colleggiata di otto Cappellani fra Serventi d' Ubbidienza, che usano la mozzetta nera con la Croce della loro Religione nel lato sinistro, oltre del loro Sagrestano maggiore, e numeroso Clero, e del Vicario Generale del gran Priore, che seder suole in mezzo del coro con sedia a parte, e strato sotto a piedi.

Teotonici. Il Priorato, dei Cavalieri Teutonici fu stabilito in Messina dall' Imperadore Federico Secondo Suevo verso gli anni 1220., ed il loro Ospedale era contiguo all'antichissimo Tempio di Santa Maria, che dalla nazione prese il titolo dell'Alemanna. Egli fiorì per tutto quel tempo, che vi furono le crociate per la Palestina. Ma perduta poscia la speranza del riacquisto di Terra Santa, ed essendosi i Cavalieri di quest' Ordine ritirati in Prussia, passato il Regno di Sicilia sotto altro dominio, vennero le rendite ad incorporarsi al Regio Erario, e gli effetti del Priorato di Messina sono posseduti dalla Commenda dalla Maggione di Palermo (*a*).

Templari. I Cavalieri Templari, anche fin dal principio del loro istituto ebbero la loro prima residenza in Messina, datali dalla pietà dei Principi Normanni, che riconoscendo il gran commodo ricevevano i Pellegrini nel passaggio di Terra Santa da questa Città, riputata sempremmai la scala del Levante, di ricchissime rendite li dotò. Era la loro Chiesa dedicata all' Evangelista San Marco, ed il di loro Ospedale era appunto ove oggi è la Chiesa di San Domenico dei PP. Predicatori, che allora quando nel 1310. ad istanza di Filippo il bello, Re di Francia da Clemente V. fu quella Sagra Milizia miseramente suppressa, ed estinta, ne ottennero il sito, per Breve dato nel 1311., e gli altri effetti opulentissimi assegnati furono ai Cavalieri Gerosolimitani di San Giovanni del Gran Priorato di Messina (*b*).

Feste e giochi publici. Dalla Religione dei Messinesi passeremo alle feste, e giuochi pubblici, che si celebrano con gran pompa. E per dir qualche

---

[a] *Buonfiglio lib. 3. della Messina fol. 37. Samperi Iconol. l. 4. C. 4.*

[b] *Buonfiglio cit. lib. 4. fol. 51. Samperi cit. lib. 2. Cap. 13. fol. 230., e 231.*

Digitized by Google

che cosa degli antichi, si crede, che in una Città popolata con Cittadini d' indole briosa, inclinati all' armi, ed alle battaglie come dalle Storie si raccoglie, non fussero mancati i pubblici giuochi, quali tutti, o la maggior parte per addestrar la gioventù a ben combattere, ed a renderla agile, introdotti furono; nondimeno di essi non vi è rimasto vestigio se non se in qualche reliquia d' antichità, che ne risveglia le memorie come appunto, quella accennata della colonna rinvenuta nello scavar le fondamenta della Chiesa di S. Agata con la iscrizione *Trigoni*. Antichi, e

Ma per passare ai moderni leggasi il Buonfiglio nella Messina (*a*) dove diffusamente descrive i tornei, e le giostre ed altri giuochi militari che fino a giorni suoi erano in costume, mettendo per distesо i capitoli, e le leggi della giostra, e la Città a spese del pubblico Erario assegnato aveva congrua rendita per tali feste. Ricordomi il Torneo, che si fece nella piazza di San Giovanni Gerosolimitano dai Cavalieri Messinesi, il di cui mantenitore fu D. Francesco Ruffo Duca di Melito, in occasione dello Sponsalizio dell' invitto Monarca delle Spagne Filippo V. di gloriosa ricordanza. Ma comecchè questa sorte di armeggiare è già posta in disuso, ed il correre all' anello a cavallo, non essendo più per la nobiltà, resta esercitata dalla plebbe nel Carnovale per divertimento del popolo. Nel qual tempo si costumano le maschere, che non riescono di meno brio di quelle di qualunque Città dell' Europa, come con particolarità sortì in tempo del governo del Cardinal Giudice, del Marchese de los Balbases, ed altri Vicerè tutti a miei giorni. Siccome ancora si apre il bellissimo teatro della munizione, dove a scelte voci di Musici, e Cantatrici, dalle Città più rinomate d' Italia con grosse pensioni condotte, le opere drammatiche si rappresentano; qual teatro dopo di essere stato ingrandito dall' anzidetto Marchese de los Balbases, fu tre anni sono rinnovato d' ordine del Duca di Laviefuille Vicerè, essendosi modernate le scene invecchiate, e già dipinte di mano di eccellenti Pittori come del Quagliata, di Pietro Cirino, ed altri. Moderni.

Le Feste Sagre poi sempre sono state magnifiche, imperocchè la pietà dei Messinesi e la loro esemplare religione fa che porgessero con tutto zelo l' ossequio a Dio, ed ai suoi Santi dovuto; sebbene nulla sia in relazione dei copiosi benefizj ricevuti, pure in segno della loro obbligata gratitudine si studiano di darne al mondo esteriori attestati con la più magnifica pompa. Corrono Volumi intieri, che descrivono il trionfo che da più Feste Sagre.

tem-

[a] *Buonfiglio cit. lib. 5. fol. 79.*

Digitized by Google

tempo ſuol celebrarſi in Meſsina per la ſolennità della Sagra Lettera, e ſarebbe un voler troppo uſcire dal diſegno di mia narrativa, ſe tentar voleſsi darne un ſemplice abbozzo. Le ſtampe, che di ciò vanno in giro, mi diſpenſano da tale impegno, e qualora ſembraſse a taluno, che queſte eſageraſsero, o ampliaſsero il di loro aſsunto, poſso con veridica penna aſserire, che ſempre dicono molto meno del vero; buon teſtimonio eſser ne può, chi preſente a vederle ſi è ritrovato in Meſsina, e potrò opportunamente ſervirmi della fraſe di Pietro Arcia, che in ottava rima Siciliana deſcriſſe la feſta del 1662.

. . . . . e ſi non cridi,
Tu ch'ai lettu, e non viſtu, veni, e vidi.

Oltre la Feſtività della Sagra Lettera, che è la principale, innumerabili altre ſe ne celebrano tutte pompoſiſſime, e di riguardo, come quella dell'Aſſunta a 15. Agoſto, in cui portaſi per la ſtrada più principale della Città una gran macchina a guiſa di piramide, detta la *Bara* opera di molto ingegno, e di ſtupore per la ſua altezza di palmi Siciliani 54., e per la ſimmetria con che vedonſi moltiſſimi ragazzi, a guiſa di Angioli che in diverſe maniere ſi raggirano, e nella ſommità una fanciulla rappreſentante l'Anima Santiſsima della Vergine, che per via di varj ferri ſoſtenuta, ſembra fermarſi con un ſol piede sù la pianta della mano di Gesù Criſto ſuo figliuolo, come viene deſcritta da varj Autori (*a*): Nei tempi antichi ſolevaſi in tal giorno in vece di queſta machina portare proceſſionalmente un belliſsimo Simulacro della Beatiſsima Vergine, come in trionfo, ſu di un cavallo leardo, (*b*) la di cui nobil ſella di velluto cremeſi riccamata d'oro, ſi conſervò ſino a tempo dei noſtri vecchi, 1 teſoro ſotto il campanile; (*c*) ma laſciata poi queſta uſanza, un tal Radeſe valente Architetto fu inventore della famoſa machina della *Bara* accreſciuta poſcia, ed abbellita al ſegno, che ſi vede oggidì. In tal giorno la Regia Corte paga alla Chieſa Cattedrale onze 10. in prezzo di tanta cera come ſi vede nel Diploma del Re Alfonſo, e del Re Giovanni. (*d*) La fanciulla parimente, che rappreſenta, come ſi diſſe, l'Anima della Vergine, ottiene dal Re, o dal Vicerè due grazie ogn'anno, o liberando dalla Ga-

lera

---

[a] *Guglielmo Cuppemberg in Atlant. Marian. Incoſer, & Samperi nell' Iconolog. lib. 1. Cap. 8.*

[b] *Buonfiglio nella Meſſina lib. 5. fol. 76.*

[c] *Samperi loc. cit. fol. 48.*

[d] *Diploma Regis Alphonſi datum Neapoli die 18. Maji 1451. & Privileg. Regis Joannis datum Cæſaraugustæ die 26. Octob. 1459.*

Digitized by Google

lera qualche miserabile, o dalle carceri, dall' esilio, o relegazione, ed alle volte anche dalla morte, come per varj Privilegj Reali tuttavia è in verde osservanza. Nella vigilia di questa solennità girar si fanno per la Città due gran Colossi di statura gigantea a cavallo, che i primi fondatori di Zancla rappresentano siasi Zancleo, o Saturno, o Cam, e sua Moglie Rea, Cibele, o sia Opis, dalla plebbe sono dinominati il Gigante, e la Gigantessa. (*a*) Sono di bella e proporzionata simetria, specialmente quello di Zanclo tutto di legno, opera del famoso scultore Calamech, e la testa di Rea, opera pur insigne di Santo Siracusa scultore ragguardevole de' giorni nostri.

Esce ancora in tal tempo per le strade della Città un finto Camelo, che và scherzando nel Popolaccio con alcuni travestiti in maschera da Soldati, quali rappresentano la memoria dell' entrata trionfale fece in Messina sopra un Camelo il Conte Ruggeri Normanno, dopo liberata da Saraceni la Sicilia.

Nei Sabbati di tutto l'anno il dopo pranzo, coll' intervento dell' Arcivescovo, Senato, ed anche del Vicerè, si cantano nel Duomo le lodi della Vergine col suono di tutte le campane della Città, e disparo di mortaretti, godendosi moltissime indulgenze concesse dai Sommi Pontefici.

Discorso avendo sin ora così alla sfuggita delle feste, e dignità sagre, passerò anche a dir qualche cosa dei Maggistrati della Città, e delle loro giurisdizioni, e leggi.

Messina sin dal suo primo nascere fu Città libera, e governavasi colle proprie leggi; ma secondo la diversità dei tempi, cadde molte volte sotto il dominio dei Tiranni, come nella Storia se ne farà menzione, ed altre volte la pristina libertà riacquistò.

Leggi antiche, e moderne.

Dicearco Filosofo peripatetico, e Geometra famosissimo, discepolo di Aristotile, fu quello, che diede le leggi ai Messinesi, (*b*) quali furono abbracciate dai Lacedemoni, che decretarono legger si dovessero ogni anno in giorno stabilito alla gioventù nel Pretorio degli Efori. Le proprie, e peculiari leggi civili furono dai Cittadini osservate, e mantenute per lunghissimi anni, e nel tempo stesso, che la lupa della Romana

[a] *Maurol. Sican. rerum Comp. lib. 2. fol. 39. Et opinantur nonnulli Colossæam Statuam quæ Messanæ quotannis Augusto Mense ex antiquissima consuetudine per Urbem circumfertur in Zancli memoriam fieri.*

[b] *Maurolicus Sican. rerum comp. lib. 1. fol. 18. Suidas litt. D. Samp. Iconol. lib. 1. Digress. 2. cap. 5. fol. 32.*

Digitized by Google

Repubblica ingojosi l' universal Monarchia del mondo, e diede legge a tutte le nazioni, Mesina come Città libera, e confederata, visse con li proprj municipali statuti. Divenne poi la Sicilia sogetta all' invasione dei Barbari, Vandali, Goti, Ostrogoti, e finalmente dei Mori; ma non perciò Mesina, tuttocchè soggiogata, perdette la propria libertà, mercecchè resasi a patti, visse nella Cattolica Religione, (*a*) osservando le sue stesse leggi, ed antichi costumi, quali cambiaronsi poi in parte, secondo le varie circostanze dei tempi, e non ostante la revoluzione di tanti dominj, e di accidenti cotanto varj, molte di esse sono ancora in verde osservanza, specialmente quelle introdotte nel governo di Sicilia dei Principi Normanni, e dei Francesi, che Leggi Gallicane dette furono. (*b*) Le leggi proprie venivano stabilite, e pubblicate dal Magistrato della Città col consenso del Senato e del Popolo, siano o *Senatus Consulti*, o Editti di Pretori, o Plebisciti, eccone gli esemplari cavati da quelle stesse, che impresse vanno per mano di ognuno, dette Consuetudini di Mesina.

CAP. LI.

Septimo decimo Martii IV. Ind. Provisum est per Straticotum, & Judices Civitatis Messanæ, & per ipsam Universitatem ut sit a modo consuetudo ex certa scientia introducta a tota Universitate prædicta, quod nullum instrumentum debiti, vel venditionis, vel cujuslibet alterius contractus publicetur, nisi vocata parte, quæ tangitur, &c.

CAP. LII.

Quinto die Martii IV. Ind. Anno Incarn. MCCCXI. provisum, statutum, & ordinatum est per Curiam Civitatis Messanæ de Consilio omnium Advocatorum Curiæ prædictæ, ac de assensu, & voluntate Civium Universitatis ipsius, ut habeatur a modo pro consuetudine scripta, quod in omnibus instrumentis, &c.

CAP. LIII.

Vigesimo Novembris VII. Ind. Ann. Incarn. Dom. MCCXCIII. provisum, & ordinatum est per Universitatem Messanæ, quod

Jus

---

[a] *Maurol. cit. lib. 3. pag. 81.*
[b] *Alphonsus Carybdus in præfat. ad consuet. Nob. Civ. Messanæ.*

Digitized by Google

Jus protimiseos competat, tam jure sanguinis, quam contiguitatis loci ex omni contractu celebrato inter contrahentes, &c.

CAP. LV.

AD excludendas calumnias &c. . . . . convocato Messanensi Consilio, & universo populo, hanc generalem consuetudinem de consensu prædicti Populi edidimus, quod quotiescumque, &c.

E si stabilivano anche leggi con pena capitale.

CAP. LVII.

De Judæis.

JUdæus sive Paganus non audeat comparare servum christianum, nec possidere aliquo titulo, sed si præsumpserit, omnes res ejus confiscantur, & ipse fiat Servus Curiæ, quem Servum si forsan nefario ausu vel suasu fecerit circumcidi vel negare fidem, puniatur supplicio capitali.

CAP. LVIII.

De Raptu Virginum.

SI quis præsumpserit rapere Virgines Sacras Deo, aut nondum velatas causa criminis, vel causa matrimonii puniatur capitali sententia.

CAP. XLIII.

De Adulteriis.

SI Maritus Uxorem in ipso actu adulterii deprehenderit tam Uxorem, quam Adulterum occidere licebit, nulla tamen mora protacta. Lex Maritum lenocinii pœna coerceat, qui Uxorem in adulterio deprehensam retinuit, Adulterumque dimisit. Nisi forte sine culpa sua ille diffugiat.

Nè qui tralasciar voglio di notare ciò che si disponeva dalle leggi di Messina per i duelli, quali erano allora permessi in alcuni casi, eccone il

Digitized by Google

CAP. XLIV.

DE maledicto Principis duellum non admittitur; de crimine vero leſæ Majeſtatis in tribus caſibus ſcilicet ſi quis contra vitam Principis conſpiraverit, vel machinatus fuerit, quod terram amittat, aut falſam monetam cuderit. §. Item de homicidiis, de furtis, de rapinis, de maleficiis, pro quibus vita vel membrum amitti debeat duellum admittitur, tam contra accuſatum quam contra accuſantem, quam contra teſtes.

Queſta legge era comune nell' Italia, ed in altri Regni, e precisamente nella Lombardia, nella Francia, in Borgogna, che però chiamavaſi Legge Lombarda, Gondebalda, *Et Lex Burgandiorum*, (a) e con eſſa coſtumavaſi di difendere l' innocenza, o di ſoſtenere le accuſe con le armi. Se alcuno veniva querelato, e negava il delitto, eziandio, che coſtava per teſtimonj, poteva il reo ſoſtenere con la ſpada la ſua preteſa innocenza, così contra l' accuſatore, come contro dei teſtimonj. Comandava però la legge che il vinto nel campo non ſolo perdeſſe le ragioni della cauſa, ma che anche laſciaſſe la vita. Uſar ciò parimente ſolevaſi nelle cauſe civili, ogni qual volta aſcendeva la ptetenzione al valſente d' una marca di argento; e qualora alcuno de' litiganti, o il teſtimonio paſſava gli anni ſeſſanta, o pur' era femina, allora ſi chiamavano in ſoccorſo i Campioni per ſoſtenere la loro querela, e ſe alcuno de' Combattenti ſi confeſſava per vinto, o perdeva le forze per reſiſtere, o pur uſciva da' limiti dello ſteccato per viltà, o per altro accidente, coſtui s' intendeva convinto per reo, o per falſario, e veniva condennato al ſupplizio, ſenza riguardo a naſcita, o a condizione. Queſta legge tuttocchè barbara, faceva il più delle volte apparire i miracoli della Giuſtizia Divina a favore della ragione, come dalle antiche Storie in più luoghi ſi ricava: ma fu abolita dalla pietà de' Re Aragoneſi, raſſembrando, tentaſſe Iddio ad operar portenti a prò della verità. Siccome coll' andar del tempo fu proſcritta parimente in Germania, in Francia, in Cipro, e nell' altri luoghi del mondo.

Fatto avendo menzione delle leggi municipali qualche coſa de' Magiſtrati in mano di cui ſtà l' eſecuzione di eſſe duopo è che

---

[a] *P. Le Brun Storia critica delle pratiche ſuperſtizioſe Tom. 2. cap. 2. num. 9.*

Digitized by Google

che dicciamo. Il principale adunque esecutore (*a*) delle leggi, e della giustizia dicevasi Strategoto, titolo che da tempo immemorabile fu proprio, e peculiare del supremo Reggitore dell' antica Messinese Repubblica (*b*). In tempo però de' Mamertini il Supremo Governadore, o sia General Capitano nominavasi in lingua Osca, *Meddix* (*c*) ed anche (come si disse) nella Piazza della Giudeca in quella pietra, che ancor oggi si vede scolpita in lettere greche se ne conserva l' antica memoria. Leggesi nei tempi di Arcadio Imperatore essere stato in Messina Metrodoro Stradigò, l' etimologia del di cui nome deriva dal Greco, che vale a dire Militare, e *Stratiótes* nominati sono i Cavalieri da' Greci, ed il Maestro di quelli Stradigò cioè Imperatore; (*d*) siccome anche nell' idioma latino *Stratioticus* vuol dir Militare, o cosa alla milizia appartenente (*e*).

Fu questo impiego sempre riguardato per onorevolissimo, ed in Sicilia il Governo di Messina (dopo il Vicerè) è la carica più ragguardevole, e cospicua; a cui sono state in ogni tempo destinate Persone di gran nascita, e di grado supremo nella milizia. Eligevasi lo Stradigò, in quei primi antichissimi tempi, da' proprj Cittadini, come si cava dal *Praxis ton vasileon*, *seu Acta Imperatorum* (*f*) ma poscia impiego tanto cospicuo è stato conferito dai Regnanti a suoi più favoriti. Nè dalli Vicerè di Sicilia potevansi eligere eziandio interinamente per la morte, o assenza di essi, subintrando in tal caso uno dei Giudici della Corte Stradigoziale per Luogotenente al governo della

---

[a] *Dipl. Regis Roggerii dat. Pan. die* 15. *Maii* 1129. *enitque itaq;* (*Strategotus*) *Justitiæ nobilis executor. Dipl. Regis Manfredi. Dat. in Castro Nolæ die* 4. *Julii* 1262. *quoniam Stratecotus Civitatis nihil est aliud ibidem quam Justitiæ nobilis executor.*

[b] *G. Gualteri ad antiquas tabulas Animadv. Cap.* 1. *num.* 7. *litt. H. f.* 8. *Par Magistratus Persis* Megistanes, *&* Chilrarcus, *Iberis* Ibes *Poenis* Suffes *Mitylenæis* Hipparcus &c. *Messanæ* Strategotus *vocabatur.*

[c] *Idem Gualter. loco cit. litt. G.*

[d] *Bonf. nella Messina lib.* 8. *fol.* 124. *secund. Impress.*

[e] *Plaut. in Pseud. Stratioticum Nuncium. Calep. in verbo Stratioticus.*

[f] *Acta Imper. seu Praxis ton Vasileon: Præherat namque* (*Messanæ*) *Metrodorus Archas, qui ob mortem Diodori Sancti Imperatoris Officialis fuerat in Stratecotum* per Cives creatus, *erat autem Vir Nobilis, &c.*

Digitized by Google

la Città (*a*). Egli in virtù del Privilegio di Arcadio Imperadore non oſtante non foſſe ſtato militare (il che importava allora come ſe foſſe ſtato fornito con titolo di Duca, Conte, o altro ſimile) portar poteva la diviſa militare (*b*). E per lettere di Filippo IV. date in Madrid l'anno 1626. a 8. Settembre dirette al Vicerè di Sicilia allora il Marcheſe della Favara, ſi ordina che lo Stradigò di Meſſina nel tempo del ſuo impiego, non eſſendo titolato, come ſe aveſſe il titolo di Marcheſe trattato foſſe, del quale diploma, e degli altri reſcritti, che quì ò citato, e ſarò per accennare in queſta introduzione ſe ne vedranno appreſſo a proprj luoghi gli eſemplari. Era lo Stradigò nel ſuo Diſtretto Maſtro Giuſtiziero (*c*) avendo la ſuprema autorità del Principe. L'impiego nei tempi più antichi era annale (*d*) poſcia biennale (*e*), ne allontanarſi poteva dalla Città per cauſa volontaria più di giorni venti (*f*), e dimorando più di un meſe, era in perdita del ſalario (*g*). Era in obbligo finito l'uffizio, reſtaſſe almeno un meſe in Meſsina per purgare il Sindicato. (*h*) Uſciva con la ſua Corte alla viſita delle Città, e Terre diſtrittua-

---

[a] *Diploma Regis Philippi IV. datum Matriti 5. Septembris 1622. Item que ſe declare que la Eleçion del Cargo de Eſtradicò toca a Vueſtra Mageſtad ſolo, y que vacando el dicho cargo por muerte, auſencia, o fin de biennio, y ante llegue el Succeſor, o por qualquer otro caſo que ſea, que el Virrey no ſe pueda meter en eligir, o ſubrogar otro, ni en la propiedad, ni en enterim, ni en otra forma alguna, ſi no que durante el tiempo de la vacacion entre en el eſercitio del dicho cargo de Eſtradigò, el Lugartiniente que es la Corte Eſtraticocial cada Ives por ſu tanda, en la forma, y modo agora ſe eſtila, y accoſtumbra haſtaque Vueſtra Mageſtad lo provea, &c. Sic declaretur.*

[b] *Arcadio nel ſuo Diplom. Etiam quod non ſit Miles, Militum inſignia portet.*

[c] *Diploma Reg. Manfredi Dat. Gaetæ Ann. 1263. die 4. Auguſti.*

[d] *Dipl. Reg. Martini Ann. 1396. Dat. Catanæ die 15. Jan., & Reg. Ferdinandi Dat. in Civit. Burgorum die 30. Julii 1512., & Regis Jacobi dat. Barchinoniæ ann. 1294. die 30. Julii.*

[e] *Dipl. Joannæ, & Caroli Dat. Bruſelles die 15. Febr. 1517.*

[f] *Dipl. Alph. Dat. in Caſtro Averſæ die 30. Sept. 1422.*

[g] *Ejuſdem Dat. in Civit. Caſtri a Mare die 21. Jan. 1437.*

[h] *Diploma Regis Alph. Ann. 1422. Datum Averſæ die 30. Septembris.*

Digitized by Google

tuali ogni anno, sindicando gli Uffiziali locali. (*a*) In tempo di pace oprar non poteva con assoluta potestà, come Capitan d'armi, *nullo juris, & ritus ordine servato* se non che in certe cause di maggior importanza, come nelle cause di lesa Maestà, di assassinio, contro ai Sbanditi, negli omicidj premeditati, e volontarj, di resistenza alla Giustizia, in cause di sollevazioni popolari, (*b*) ed altri simili, il che prima dovevasi riconoscere dalli Giudici della Corte Stradigoziale, se tali erano i delitti da potersi procedere *ex abrupto*; (*c*) Quindi ogni causa passar dovea giuridicamente esaminandosi dalli Giudici Stradicoziali (*d*).

L'antica sua giurisdizione, e distretto era dalla Città di Leontini fino a Patti; (*e*) fu posteriormente ristretta dal Fiume di Tavormina, dagli Antichi detto Onobala (*f*) oggi volgarmente Cantàra fino al Territorio di Furnari nella piana di Milazzo (*g*).

Anche la Città di Randazzo assieme coi suoi limiti fu delle distrittuali di Mesina (*h*) come la Terra della Noara, Tripi, e Monforte (*i*). Tutte queste Terre, e Città distrittuali erano in obbligo prestare il giuramento di fedeltà, ed omaggio alla Città di Mesina, e nei bisogni prender le armi a sua difesa (*k*), sopra

---

[a] *Diplom. Reg. Ferdinandi Dat. in Castro Novo Neap. die 26. Martii* 1507.

[b] *Ejusdem Dat. in Civit. Burgorum die 30. Julii* 1512.

[c] *Dipl. Joann.*; *& Caroli supra cit. de Ann.* 1517.

[d] *Dipl. Regis Roggerii die* 15. *Maii* 1129. *Confirmatum per Regem W. ann.* 1160., *& ab Henrico VI. Imper. in Diplom. Dat. Messanæ Mense Novembr.* 1194.

[e] *Diplom. S. P. Q. R. Ann. ab Urbe condita* 484. *Lapides ejus a Leontinis usque ad Pactas: Confirmatum a Rege Roggerio, & ab Henrico Imper. in eorum Dipl. sup. cit.*

[f] *Appianus Civit. Bell. Lib. V. Onobala. Vibio Taurominius appellat.*

Philippus Cluver. lib. 1. *cap.* 7. §. 3.

[g] *Dipl. Reg. Friderici Ann.* 1302. *Dipl. Regis Alph. Dat. Messanæ Ann.* 1432. *Regis Martini ann.* 1399. *Ludovici, & Joannæ ann.* 1357.

[h] *Dipl. Reg. Frider. Dat. Panorm. die 3. Decembr.* 1199.

[i] *Dipl. Reg. Martini Dat. Catanæ die 2. Augusti* 1399.

[k] *Dipl. Reg. Rog. sup. cit. Omnes Civitates, & loca quæ sunt a Leontino usque ad Pactas jurare teneantur manutenere honorem Messanæ, pro qua, & Civium vindictam ad ejusdem Civitatis mandatum facere teneatur armatam per mare, vel per terram, exequendo quæ ipsa Civitas mandaverit eis; Regia fidelitate præsalva. Confirmatum ab Henrico Imp. sup. cit.*

Digitized by Google

pra delle quali lo Stradigò usava il mero, e misto impero, e la Corte Stradigoziale aveva l'appellazione, revisione, e gravame delle cause decise dagli ordinarj Giudici locali, eccetto però i Rurali delli Villaggi vicini alla Città, li quali nelle prime cause allo Stradigò, e sua Corte erano immediatamente soggetti. Gli Uffiziali di queste Terre erano eletti dal Senato, e Popolo Messinese, anzi li Capitani di alcune di esse per privilegio esser dovevano Messinesi; (*a*) e precisamente delle Città nella piana di Milazzo venivano scelti dal ceto della nobiltà (*b*), ed anche li Castellani del distretto, per privilegio, Messinesi esser dovevano. (*c*) Variossi il nome di Stradigò in quello di General Governadore nel 1678., il quale esercita la sua giurisdizione per mezzo dei Giudici della Regia Udienza, così nominandosi in vece di Corte Stradigoziale, ed oltre la giurisdizione, che aveva prima tiene ancora il governo militare che si estende da Tavormina sino a Milazzo. Porta come prima la sua guardia di Alabardieri, e gode tutto l'onorifico, e preeminenze di prima, eligge i Servienti, ed i Provisionati, che sono Soldati Suburbani, quali si scelgono dai Casali del costretto al numero di cinquecento sessanta cinque, che vanno armati con fucile, e pistola. Sedeva in Chiesa nello stesso talamo del Senato al primo luogo, ora però con più distinzione con sedia a parte e valdistoro, nè intervenir suole essendovi presente il Principe, poscicchè così nel sedere come nell'accompagnare non à luogo, toccando la destra del Vicerè al primo titolo del Regno e la sinistra al Senatore che si trova di settimana, o sia di turno. Non essendovi in Chiesa il Vicerè, il General Governadore assieme col Senato sedono dirimpetto al trono dell'Arcivescovo nel corno del Vangelo. Nelle Messe solenni và il Diacono a recitarli l'introito, e se li dà l'incenso, e la pace. Nell' Aula Senatoria poi siede sotto il tosello in mezzo a Senatori, e nella Visita delle pubbliche carceri anche si asside sotto il tosello assistito dai Giudici, ed in sua mancanza occupa il luogo il Regio Luogotenente, che il Giudice di turno esser suole. Chi desidera maggior lume delle preeminenze dell' Uffizio di Stradigò potrà a bell'aggio restarne pago leggendo il Ferrarotto, che ne fa un intiero trattato.

Giudici di Messina.

Dissi che lo Stradigò usar dovea la sua giurisdizione per mezzo dei Giudici della sua Corte Stradigoziale, onde mi veggo in

[a] *Diplom. Reg. Martini ann.* 1399.
[b] *Diplom. Reg. Alp. ann.* 1456.
[c] *Ejusdem Ann.* 1437., & *Ann.* 1410.

Digitized by Google

obbligo di dar anche un brieve ragguaglio di questi, li quali nei tempi antichi furono sei, tre Greci, e tre Latini secondo dice il Buonfiglio, (*a*) che nota nel governo di Carlo Primo d'Angiò di averne veduta la sottoscrizione in molt' istrumenti in tal numero. E che esser dovevano Greci, e Latini l'abbiamo molto prima nel Diploma del Re Ruggeri (*b*). Ed in quello di Errico Sesto Imperatore dato in Messina nel 1194. si dispone che i Giudici esser dovevano tre, ed annali, uno Greco, e due Latini tutti Cittadini Mesinesi (*c*). Ma poi nel 1294. in tempo di Jacopo Re di Aragona, nel suo Rescritto dato in Barcellona a 30. Luglio ordinò, che fussero cinque, cioè tre legisti, e due idioti, che leggere sapessero, e scrivere (*d*). Regnando il Re Alfonso dimandò la Città, ed ottenne, che due Giudici fussero Forastieri, ed uno solo Cittadino. (*e*) Il che poi fu anche ad istanza della medesima Città revocato. In tempo dell' Imperadore Corrado avevano salario stabilito dal Re, nè prender potevano sportule, o provisioni dalle parti litiganti. (*f*) In caso di morte, o d' assenza dello Stradigò sottoentrava, come si disse, uno di essi, che ritrovavasi di settimana, per Luogotenente, e godeva del titolo d'Illustrissimo, colla guardia degli Alabardieri, e con tutte le preeminenze dello stesso Stradigo. Giudicavano in tutte le cause i Cittadini, eziandio nelle feudali, e nelle cause capitali anche di lesa Maestà, e di falsa moneta.

Evvi poscia il Giudice delle prime appellazioni, a cui ricorrere si possa in caso di aggravio, istituito dal Re Jacopo d'Aragona (*g*).

Gode tuttavia la Regia Udienza moltissime delle antiche pre-

[a] *Bonf. nella Messina lib. 8. fol. 126. sec. Impress.*

E molti attitati fin oggi si conservano nelle Scritture della Chiesa detta la Cattolica Cattedrale del Clero Greco, e sottoscritte dai Giudici Greci, e Latini.

[b] *Diplom. Henrici Imp. Dat. Messanæ Mense Novemb.* 1194.

[c] *Præterea ponere debemus in eadem Civitate Messanæ Bajulum, & Judices annuos tres, duos Latinos, & unum Grecum de Civibus Messanæ.*

[d] *Quod Judices qui pro tempore fuerint in Civitate ipsa eligendi anno quolibet de Mandato nostro de Universitate eadem esse debeant tres Legistæ, & duo Ideotæ, ita quod tamen Ideotæ ipsi leggere, & scribere sciant.*

[e] *Alph. in Diplom. die 6. Januarii* 1450.

[f] *Conradus in Diplom. Dat. Messanæ* 1194., *& aliud* 1197.

[g] *In Diplom. Dat. Barchinoniæ die 3. Augusti* 1294.

Digitized by Google

rogative, ed altre di più. Resta Ella, ed il Giudice di settimana per Luogotenente in caso di mancanza del General Governadore, il che s'intende nel solo politico, coll'onorifico della guardia degli Alabardieri, (*a*) ed inoltre nuovamente fu costituito per Tribunale superiore nelle cause di mercatura, avendo l'ultima, e perentoria revisione delle sentenze, che si proferiscono dalla Corte del Consolato di mare ogni qual volta la somma eccede li scudi due mila. Di manieracchè li negozianti non sono costretti a litigare in altri Tribunali, nè ad esser con spese, e perdita di tempo vieppiù gravati. Ha in oltre questo Tribunale il suo Avvocato Fiscale, Ministro Togato perpetuo, e và annesso colla carica di Giudice privativo di Scala, e Porto Franco, di cui si tratterà in appresso, ed à due Proccuratori Fiscali, quali tutti sono di elezione Reale, e vengono le di loro patenti sbrigate direttamente dalla Corte Suprema del Re.

Senato di Messina.

Il Senato poscia è quello, che rappresenta il corpo della Città, ed à il primo luogo frà Maggistrati Urbani. Messina comecchè fin dal tempo, che confederossi colla Romana Repubblica, ed ottenne quell' insigne rescritto, più volte citato, di poter godere le prerogative dei Romani, (*b*) anche essa col nome Senatorio venne insignita, ed a similitudine di quella suprema Repubblica il governo era misto di Democratico, ed Aristocratico, in mano della nobiltà, e della plebbe. Cicerone nelle sue Verrine, di tal Magistrato in più luoghi fa onorata ricordanza. (*c*) Il numero dei Senatori variò secondo la diversità

[a] *Inga. Additiones ad Compendium Mamertinæ nobilitatis cum notis, & supplem. Judici Regio Locumtenenti absente Gubernatore pertinet regimen politicum. Ed ivi porta le lettere del Tribunale della R. G. C., presentate nella Regia Udienza a 8. Gennaro 1730.*

[b] *Diplom. S. P. Q. R. ann. ab Urb. Cond. 484.: Illic fungi potestate Romana: Gio: Gualt. Langlet Supp. alla Storia di Sicilia.*

[c] *Cic. in Verr. lib. 6. orat. 9. pag. 384. Ædificatam publicis operis, publicè coactis, eique ædificandæ publicè Mamertinum Senatorem præfuisse (idem ibidem) Quia Senatu (Mamertino) peteret ut ejus ignominia afficeretur. (Idem ibidem) negent ei navi faciundæ Senatorem Mamertinum publicè præfuisse. (Idem lib. 6. Orat. 10. p. 461.) Navem vero Cybeam maximam triremis instar, pulcherrimam atque ornatissimam, palam ædificatam sumptu publico, sciente Sicilia, per Magistratum Senatumque Mamertinum tibi datam, donatamque esse dico. (Idem ibidem) Navem tibi esse ædificatam, eique faciundæ Senatorem Mamertinum publicè præfuisse: Marius Muta super Const. Panorm. in Præmio n. 6. Ipsemet Cicero in eadem Verr. paulo inferius jam vocat nobilem Messanam Magistratum Senatumq; Mamertinum.*

Digitized by Google

sità dei tempi. Regnando i Normanni componevasi il Senato di sei Giudici, e tre Sindici. (*a*) Indi si mutò restringendosi a tre Giudici, e sei Senatori, (che nel governo Aragonese si nomarono Giurati), quali uniti allo Stradigò al numero di dieci formavano tre ternarj, ed una Unità, numero cotanto da Platone, e da Pittagora celebrato. Alloracchè nominavansi Sindici, costavano di un Nobile, un Dottore, ed un Mercadante: quando chiamati furono Giurati alcune volte furono tutti nobili, altre volte tre Nobili, e tre Cittadini; ed in tempo del Re Alfonso si ottenne, che uno dei Senatori esser dovesse *Miles*, val a dire titolato, il che si pratica ancor a tempi nostri (*b*). L' Elezione dei Senatori, e degli altri Uffiziali Urbani si faceva dal Popolo, che convocavasi ogni anno nei Comizj, e dava i suffragj a Candidati, quali venivano prima scelti così dal corpo de' Nobili, come dei Cittadini, ed i di loro nomi si affissavano ad una gran cassa, in cui si buttavano le ballotte, quale scelta di Abilitati far si doveva ogni due anni (*c*), nè concorrer potevano a tal dignità i debitori del pubblico, nè li Gabellieri, o mallevadori delli pubblici dazj, nè coloro, che negoziavano a frumenti (*d*). Il giorno stabilito per l' elezione nei tempi antichi, e fino all'anno 1530. sempre fu quello dei 25. Agosto, e davasi il possesso al nuovo Senato al primo di Settembre. Ma poscia affinchè i nuovi Senatori potessero con più comodo nel tempo del loro governo provvedere anticipatamente la Città dei frumenti, e della necessaria annona, si ottenne dall' Imperatore Carlo Quinto nel 1518., che l' elezione si trasportasse al giorno 23. Aprile per li Nobili, ed alli 24. per li Cittadini, ed il possesso al primo giorno di Maggio; (*e*) il che fu posto in esecuzione nell'anno 1530. come lo afferma il Maurolico (*f*). Li Votanti esser dovevano al num. di 36. Nobili, ed altrettanti Cit-

[a] *Bonf. nella Messina lib. 8. fol. 127. sec. Impress.*

[b] *Dipl. Reg. Alp. dic 6. Januarii* 1450.

[c] *Ordine emanato dal Serenissimo Filiberto Emmanuele il giorno 6. Aprile 1622. presentato nell'Ussizio Senatorio li 22. di detto Mese, e registrato nel libro della creazione degli Uffiziali della Città. Samp. Messana Illust. Messana Politica.*

[d] *Lettere Viceregie a 22. Ottobre 1622., ed a 14. Aprile 1642. registrate in Senato nell'estraordinario del 1641. 1642. fol. 315.*

Diplom. Regis Alph. dic 18. Maii 1451., *& Regis Ferdinandi die 16. Septembris* 1479.

[e] *Diplom. Caroli V. Imp. Dat. Cæsaraugustæ die 30. Julii* 1518.

[f] *Maurolic. Sican. rerum Comp. lib. 6. fol. 203. prim. Impr.*

Digitized by Google

cadini, quali dalle famiglie abilitate erano scelti a dar voce attiva ai Senatori, come trovansi notati nei libri Senatorj, detti della Mastra, ed in quello ultimamente dato alle stampe nel 1732. dallo Sp. Dottor Don Francesco Castelli intitolato Mastra dei Nobili di Domenico Mollica; dove si veggono i nomi di molti Nobili abilitati a dare il suffraggio ai Candidati nobili, e principia dal 1587. sino al 1606. Anticamente i Votanti, che chiamavansi *Aggiunti* esser dovevano li quattro Capitani, che per ogni Quartiere, o sia Rione della Città si eligevano, due dalla parte dei Nobili, e due dei Popolari, li quali poscia in quell' anno restavano per Consiglieri aggiunti al Senato, donde ne derivò la denominazione che li votanti *Aggiunti* venivano detti (*a*): e questi stessi Capitani, o *Aggiunti* erano prima eletti seu abilitati da 24. nobili, e 24. popolari nominati dalli Senatori (*b*), nè esser potevano Padre, e Figlio, Fratelli, o Cugini. Nei tempi antichi i suffraggj dar si solevano per cedole (*c*). Si ragunava dunque nei due giorni prefissi il Senato nel Palazzo Reale, luogo destinato pella creazione, dove interveniva il Regio Delegato, ch' esser soleva, o qualche Titolato del Regno, o lo Stradigò, o pure il suo Luogotenente, a piacere del Re, o Vicerè; con questo però, che se per tutto il giorno dei 22. Aprile non compariva la commissione del Delegato Regio, il giorno 23. si procedeva all' elezione senza aspettar di vantaggio (*d*). Quivi raunati i Comizj, estraevansi a sorte dal bussolo, o sia urna, i nomi dei Votanti, o *Aggiunti* sino al numero di 36. dalla parte dei Nobili, ed altrettanti della Cittadinanza, che dal pubblico Banditore ad alta voce chiamati, entravano un dopo l'altro, (e prestando prima il giuramento di fare la migliore elezione, che stimavano riuscir dovesse in serviggio di Dio, del Re, e della Patria), per via di ballottine di avorio, davano il loro voto. Numeravansi poscia i voti dei Candidati, e di coloro che ricevuto avevano più suffraggj, se ne sceglievano dodeci, otto della Nobiltà, e quattro dei Popolari, i nomi dei quali si notavano in schedole, ed a sorte due giorni dopo se ne estraevano quattro dei Nobili, e due del Popolo ch' erano gli eletti al governo, restando gli altri sei per supplire in caso che in quell'anno alcuno de' Governanti venisse a morire. Nel giorno pri-

[a] *Dipl. Regis Alph. die 6. Januarii* 1450.

[b] *Dipl. Regis Caroli, & Joannæ datum Bruxelles die* 15. *Februarii* 1517.

[c] *Dipl. Regis Alph. dat. Messanæ die* 8. *Junii* 1420.

[d] *Dipl. Caroli V. Imper. ann.* 1518.

Digitized by Google

primo di Maggio, nell' Aula Senatoria, con molta solennità, dai vecchi Senatori ai nuovi si dava il possesso, giurando questi di osservare le leggi municipali, e capitoli della Città, dal qual giuramento ne derivò, che i Senatori *Giurati* si denominavano. L'età del Candidato concorrente all'uffizio di Senatore esser doveva almeno di anni 25., nè alcun Cittadino ricusar poteva l'impiego sotto pena di mille fiorini (*a*). Vedevasi in tal circostanza per la Città un pubblico lotto con scommesse di grosse somme circa la riuscita dei Senatori. La di cui carica durava un sol anno, finito il quale dovevano vacare altri tre anni per poter nuovamente concorrere alla stessa dignità. (*b*)

La giurisdizione del Senato negli antichi tempi era molto più ampia, mentre non solo l'economico abbracciava della Città, ma pur anche il politico, e giudiziario, eziandio nelle cause capitali, come si legge nel Buonfiglio (*c*) allora quando fu condannato a morte Maestro Tomao Sellaro Francese, che tentò uccidere Federico III. Re di Sicilia nella Chiesa di S. Francesco di Assisi, e fu bruciato vivo a 9. Gennajo del 1371. per sentenza proferita del Senato, e Corte Stradicoziale unitamente. Ma poi fu divisa la giurisdizione, restando il giudiziario alla Corte Stradigoziale, ed al Senato il governo economico coll' amministrazione del suo Patrimonio Urbano, (*d*) ed elezione degli Ufiziali, come del Governadore delle artiglierie, de' Capitani de' Baluardi della Città, del Protomedico, e di tutti gli altri uffizj subalterni. (*e*) Quanta sia stata ne' tempi antichi l' autorità del Magistrato di Messina, veder si può da ciò, che scrive Ugone Falcando (*f*) cioè che regnando il Re Guglielmo II. i Baroni del Regno che si erano congiurati affrettarono d' accordarsi per tema del Magistrato di Messina, il quale essendo giunto in Palermo chiamato dal Re riformò la Corte Reale coll'elezione di dieci Consiglieri,

---

[a] *Dipl. Reg. Alph. die* 18. *Maji* 1451.

[b] *Diplom. Reg. Joannis datum Cæsarauguſtæ die* 15. *Octobris* 1459.

[c] *Bonfigl. Iſtorie di Sicilia p. p. lib.* 9.

[d] *Dipl. Reginæ Joannæ datum Neap. die* 18. *Maii* 1363.: *Regis Friderici dat. Meſſ. die* 12. *Julii* 1301. *Confirm. a Ludovico Rege die* 11. *Maii* 1308., *& a Rege Ferdinando aie* 31. *Januarii, &* 26. *Martii* 1507.

[e] *Dipl. Reg. Alph. Anni* 1420., *& ejuſdem ann.* 1431. *Bonf. nella Meſſina lib.* 8. *fol.* 133. *ſec. Impr.*

[f] *Bonfigl. loc. cit. fol.* 128.

Digitized by Google

glieri, e scacciò i Baroni sedizioſi; come parimente per la ſupplica fatta dal Regno nel Parlamento generale del 1451. in tempo del Re Alfonſo, acciò quella Maeſtà ſi degnaſſe provvedere, che il reggimento di Meſſina tornaſſe allo ſtato, e governo di prima, per raffrenare l' audacia dei Villani del Regno. (*a*)

Il Senato in quei tempi era in obbligo di raunarſi almeno una volta la ſettimana in giorno di Venerdì per dar provvidenza a' pubblici affari (*b*), ed eſſendoſi raunata la maggior parte, cioè tre Nobili, ed un Cittadino dicevaſi pieno Senato. Non così, ſe erano ſoltanto quattro Nobili; nè coſa alcuna in Senato ſenza l' intervento dei Cittadini determinar potevaſi (*c*).

Fra le altre preeminenze del Senato vi era quella, che poteva deſtinare alla Corte Reale i ſuoi Meſſi con titolo di Ambaſciadori, quali alcune volte ſpedì al Sommo Pontefice, e queſti erano trattati dal Monarca come Ambaſciadori di Repubblica, facendo alla Corte pubblico ingreſſo nel Real Cocchio, e con Regio Introduttore, e ricevuti erano dal Re in forma pubblica, e nelle Cappelle Reali, ed altre funzioni avevano il luogo aſſegnato, (*d*) come ſi dirà in appreſſo in luogo più acconcio, ed al Pontefice Urbano Ottavo fra gli altri fu deſtinato dalla Città Fra D. Federico Gotho per trattare di

---

[a] *Lo ſteſſo nel medeſimo luogo. Cap. Regni Regis Alph.* 444.

[b] *Dipl. Regis Friderici dat. Meſſanæ die* 12. *Julii* 1301.

[c] *Dipl. Reginæ Joannæ, & Caroli die* 15. *Februarii* 1517. *Atto Viceregio a relazione dell' Ill. Preſidente Rao Oſſervatoriale della Real determinazione preſentato nell' Uffizio Senatorio a* 23. *Marzo* 1605. *come nel libro ſtraordinario del* 1604. 1605., *fol.* 270.

[d] *Memoriales y autos de la Embaxada que la Ciudad de Meçinæ en el año* 1661. 1662. 1663. *preſentò a los Reales pies de la S. C. M. D. Felipe Quarto, Por D. Carlos de Gregori, Marques de Poggio Gregorio, y Vincente Pelegrino ſus Senadores y Embaxadores. Impreſſa in Madrid per Paolo de Val nel* 1669. *in cui fra gli altri vi è il luogo aſſegnato alli Ambaſciadori di Meſſina nella caccia pubblica del Toro a fol.*206. *che così dice:*

Embaxadores de Meçina ✠ *Suelo Secundo num.*89.

Caſas de D. Juan Oſorio al Toril en Segundo Suelo ſe da el Valcon del num. 89. *a los Embaxadores de Meçina. En Madrid a* 27. *dias del Mes de Julio del* 1662. *Gaudio Barbariche.*

*Reina Not. iſtoriche par.*3. *fol.*313. *ſec. Impreſſ.*

Digitized by Google

di alcuni pubblici affari . (*a*) Questi Ambasciadori eligger non si potevano dal solo Senato senza l' intervento del Conseglio , (*b*) nè vi era necessità del permesso , o licenza del Vicerè (*c*) per destinarli . Innoltre il Senato nominava quei Dottori Messinesi, che ascender doveano al grado di Giudici della Regia Gran Corte, del Concistoro , e di Maestri Razionali del Real Patrimonio; qual nomina inviar si dovea al Vicerè per rimetterla a S. M. (*d*). Nel fine del governo dovevano i Senatori render conto della loro amministrazione a loro successori (*e*) a' quali si aggiungevano altri quattro Nobili , e quattro Cittadini , in presenza di cu' i conti esaminar si dovevano.(*f*)

Qualunque Popolare , che al grado di Senatore ascendeva, ancorchè per nascita non fosse stato nobile , tale diveniva per dignità , e per lo splendore della toga senatoria , vestita la quale, era in sua facoltà se passar voleva a dar voce , ed a concorrere nel ceto de' Nobili , oppure restarsene nella riga del Popolo. (*g*) Quindi si legge più di uno essere stato Senatore prima da parte de' Cittadini , e poi da quella de' Nobili , ed altre volte alcune famiglie de' Nobili si ascriveano parimente dalla parte popolare per concorrere alla dignità senatoria per esser più grati al popolo , o per conseguire più facilmente tal grado , essendo ciò stato antichissimo costume , non solo nella Romana Repubblica , ma pur anche dopo il suo decadimento , nelle Città più cospicue d' Italia (*h*) ; Il Senato aggregar poteva alla

---

[a] *Dichiarazione di alcune scelte Medaglie della Repub. Mamertina di Fra D. Mariano Perrelli , nella Dedicatoria a Fra D. Federico Gotho si legge : Se n' è passato finalmente in Roma destinato Ambasciadore da codesta Repubblica alla Santità di Urbano Ottavo , da cui è stato onorevolmente ricevuto , ed onorato &c. , e dopo di avere esattamente compito il servizio della sua Patria , se n' è tornato al medesimo luogo , dalla Religione con la carica di Luogotenente di codesto Venerabile Priorato di Messina .*

[b] *Dipl. Reg. Joann. die* 15. *Novemb.* 1460.

[c] *Dipl. Reg. Philippi IV. dat. Madrid. die* 5. *Sept.* 1622.

[d] *Dipl. ejusdem Philippi IV.*

[e] *Dipl. Reg. Friderici ann.* 1301.

[f] *Dipl. Reg. Alp. die* 6. *Jan.* 1450.

[g] *Dipl. Reg. Alph. dat. Putcolis die* 10. *Maii* 1451.
*Mastra dei Nobili del Mollica fol.*73.

[h] *Zazzara Teatro della Nobiltà d'Italia par.*1. *Famiglia Medici f.*199. *Anzalone de sua fam. in familia Rigitano fol.*205.

Digitized by Google

alla Cittadinanza qualunque forastiero (*a*), e chiunque abitato avesse in Messina per lo spazio di un' anno, un mese, una settimana, ed un giorno (*b*). Quando il Vicerè era presente in Chiesa sedeva il Senato dirimpetto al Soglio Reale in una panca ornata di velluto cremesi, ma non essendovi la presenza del Principe (*c*) seder soleva nello stesso talamo del Seggio Reale. Vestivano i Senatori come al presente, maestosa toga, differente da tutte le altre de' Magistrati del Regno, amministrando il suo Patrimonio Urbano, e quello del Peculio Frumentario coll' assistenza di altri otto Deputati, cioè quattro per le gabelle patrimoniali, e quattro per il peculio, quali esser devono due Titolati, due Ecclesiastici, due Nobili, e due Popolari, che nominati dal Senato si eliggono dalla Corte. Questi siedono a fila ugualmente co' Senatori nell' Aula, ogni qualvolta si raunano per dare le giornaliere provvidenze per il pubblico; ed intervenendovi il General Governadore della Città, siede al primo luogo in mezzo a due Senatori. Assiste numerosa corte di Uffiziali, e e fra i primi il Maestro Notaro, che veste toga, e siede a pari de' Senatori nell' ultimo luogo nelle pubbliche funzioni. Evvi il Sindico, o sia Proccurator generale della Città, ch' esser suole del corpo de' Nobili, il quale viene padrocinato da un Dottor di legge come Avvocato del medesimo Sindico, e da un Proccurator Causidico. Vi sono i suoi Assessori, e Consultori legali, che intervengono in tutte le cause, e controversie, che in Senato si agitano. In oltre concorre il Secretario, che assiste in tutti i Giuntamenti. Nel collaterale uffizio dell'Aula Senatoria star sogliono il Not. Segretario, e gli Attuarj di Banca. Dall' altro lato nell' anticamera assiste il Guardarobba, li Portieri di camera e quattro Mazzieri, che precedono sempre il Senato con le loro mazze di argento dorate in ispalla in tutte le funzioni. Ha parimente il pubblico Banditore, che và innante il Senato vestito con toga cremesi di broccato e trinata d' oro.

Uffiziali anche subalterni del Senato sono gli Acatapani, i quali in quei tempi venivano eletti dal popolo nel modo stesso de' Senatori, tre Nobili, e tre Cittadini. (*d*) Il lor' obbligo era

---

[a] *Dipl. Reg. Martini ann.* 1410. *die* 22. *Maii transuntatum per acta Not. Nicolai de Florellis, seu Abbatellis die* 1. *Octob.* 1421. *præsentatum in M. R. C. die* 15. *Januarii* 1421.

[b] *Dipl. Regis Rogerii sup. cit.*

[c] *Bonfiglio nella Messina lib.* 8. *fol.* 138. *sec. Impress.*

[d] *Dipl. Reg. Alph. die* 6. *Januarii* 1450., *& ejusdem die* 18. *Octobris* 1456.

Digitized by Google

era di metter le mete alle grascie con l' ordine del Senato, esigere le pene da' controventori, e castigarli, rivedere i pesi, e le misure (*a*). Quest' impiego era annale, e per ascendervi richiedevasi almeno l' età di 20. anni, nè potevano nella loro carica sustituire alcuno, ma personalmente esercitarla. (*b*) Questi al presente sono impieghi propri di alcune famiglie, quali subaffittandoli a persone volgari non sono più in quel pregio, ma restano come Uffiziali esecutivi delle disposizioni del Senato. Ministri, ed Uffiziali del Senato.

Pari a questi erano i Maestri detti del Vino, che si eligevano ancora a suffragj, ed il di loro impiego era d' invigilare, acciocchè il Vino fusse di buona qualità, a cui da loro costituivasi la meta con l' ordine del Senato; a' quali impieghi accadde la stessa sorte degli Acatapani.

Eligevansi dal Senato annualmente i due Capitani detti delle Furie, che risieder dovevano alla guardia delli littorali di Mezzogiorno, e di Tramontana. L' uno esser dovea del ceto nobile, l' altro de' Cittadini. Questi avevano, come al presente, sotto del loro comando molti Soldati a cavallo scelti da' villaggi della Città. L' elezione di questi Capitani fu data al Senato dal Re Filippo Secondo (*c*), mentrecchè lo stesso Re conceduto avea tal' impieghi a D. Girolamo Marquett figlio di Don Guiscardo, e a D. Jacopo del Pozzo, nella morte de' quali la Città subentrò nel possesso, ed elezione. Al presente però sono dati dal Re per mercede.

Evvi parimente altro Magistrato in Messina, detto da noi: Tavola Pecuniaria, o sia pubblico Banco, eretto per ovviare quei danni, a cui soggetto esser poteva il commerzio pei fallimenti di coloro, presso cui depositavasi per l' addietro il danaro così de' particolari, come del pubblico, e del Re. Per accorrere adunque a sì rimarchevoli disordini pensò il Senato di fondare, ed aprire a nome della Città il suddetto pubblico Banco, e ne ottenne dal Re Filippo II. il permesso per Dispaccio spedito in Madrid a 31. Dicembre 1586., governando il Regno il Conte d' Alva. Se ne stabilirono quindi i Capitoli, ed in quei primi tempi si eligevano tre Governatori, cui commetteasi l' amministrazione di essa Tavola; l' uno Nobile, l' altro Cittadino ambi dell' Ordine Senatorio, e'l terzo Mercadante con molti Uffizia- Tavola Pecuniaria.

[a] *Dipl. Reg. Friderici Dat. Messanæ* 12. *Julii XV. Ind.*

[b] *Litteræ Viceregiæ Ferdinandi Gonzaga dat. Messanæ die* 27. *Aprilis* 1542.

[c] *Dipl. Reg. Philippi II. die* 21. *Octob.* 1591.

Digitized by Google

li, e Servienti con ſalarj proporzionati, eſſendoſene ſtipulato il contratto in Notar Giuſeppe Siſa a 23. Settembre, confermato per lettere patrimoniali date a 18. Novembre, preſentate ed eſecutoriate in Senato a 5. Dicembre, tutto nell' anno 1587. Nel 1605. a 22. Marzo il Vicerè Duca di Feria ſtabilì altre nuove leggi, e regolamenti, e nel 1678. altre ſimili ſe ne diſteſero. Li Governadori però, che al preſente amminiſtrano queſta carica ſono ſoltanto due, eletti dal Re, uno Nobile, Cittadino l'altro, e il loro miniſtero è annuale. Nelle pubbliche funzioni ſono accompagnati da tutti i Miniſtri Subalterni, e preceduti da loro Servienti veſtiti con diviſe paonazze, e col Mazziere togato di damaſco cremeſi trinato d'oro con mazza di argento in iſpalla.

Altri Magiſtrati.

Magiſtrati anche correlativi al Senato ſono alcune Deputazioni, e la più antica di eſſe è quella della pubblica ſalute, che ſi compone da due Titolati, due Nobili, e due Cittadini, oltre di due Senatori, e del General Governadore della Città, che intervengono negli aggiuntamenti, benchè gli ultimi tre non ànno voto in materie di Sanità ſe non in caſo di diſparità e di ſentimento, o parere diſcorde tra li tre Medici della medeſima Deputazione. Ha queſto Magiſtrato il ſuo Aſſeſſore Juriſperito, i ſuoi Fiſcali, Attuarj, Portieri, ed altri Miniſtri del pubblico Lazzaretto, dove aſſiſte il Cuſtode, avendo caſa baſtante, e comoda per ivi abitare col ſotto Cuſtode, pel buon regolamento dei quali furono da S. M. diſpoſte iſtruzioni, e ſtatuti particolari per Diploma dato in Napoli a 18. Novembre 1752.

Deputazione della ſalute.

Deputazione della notturna illuminazione.

Oltre dell' accennata Deputazione della Sanità ne furono erette nuovamente alcune altre dal non mai abbaſtanza lodato Duca di Laviefuille (di felice memoria) già Vicerè; e la prima fu quella della generale illuminazione notturna della Città. Imperocchè fralle opere egregie, che la mente di un tal benefico Principe degnoſſi penſare a prò di Meſſina, una fu queſta di ordinare, che per tutte le ſtrade principali della Città con bella ſimetria ſi diſponeſſero molti fanali collocati in debita diſtanza un dall' altro, per rendere generalmente nella notte luminoſa ogni contrada, dando con ciò agio a' Cittadini di camminare la ſera con ſicurezza, ed altresì, affinchè non mancaſſe in queſta Capitale al pari delle più culte Città dell' Europa, che ammirare, e di giorno, e di notte. A far ciò deputò il ſaviiſſimo Principe una Giunta dove preſiede Monſignor Patriarca Fra Tommaſo de Moncada noſtro vigilantiſſimo Arciveſcovo, due Titolati, due Nobili, ed un Cittadino dell' Ordine Senatorio, quali congregandoſi una volta la ſettimana nel Palazzo Arci-

Digitized by Google

civeſcovile, daſſero le dovute diſpoſizioni per il buon regolamento di queſt' Opera cotanto preggiabile, per cui ſi è degnata S. M. di aſſegnare ſul Patrimonio Urbano la ſomma di ſcudi mille annuali per il mantenimento di queſti fanali, oltre di onze 60. ogni anno per l' illuminazione delli ſteſſi nel Teatro marittimo in tutte le notti, per ovviare al contrabandi, ripartendoſi il pagamento di eſſe fra le Regie Dogane, il Regio Appalto del Tabbacco, ed il Senato sù degli introiti del campo, e bimeſtre, ed oltre l' offerta volontaria fatta dalli Panettieri, e Fabbricatori di paſte di grana due per ogni ſalma di conſumo ſopra il loro profitto. Indi emanò l' anzidetto Vicerè ben penſate iſtruzioni, che da Noi poſti in forma a tenore dei Viceregj comandi, con preliminare narrativa furono date alle ſtampe nel 1753. Si poſe in eſecuzione la prima volta queſta notturna illuminazione a 20. Settembre 1752. e ſempre più ſi và di anno in anno accreſcendo nel numero delli fanali ſin tanto, che giungerà al ſegno di reſtare in ogni tempo in tutte le notti perpetuamente illuminata la Città al pari, e forſe con maggior magnificenza di qualunque principale Città dell' Europa.

Deputazione della feſta.

Nè tralaſciò anche di penſare l' alta mente di così eccelſo Principe acciò nella gran ſolennità che annualmente ſi celebra in memoria della data della Sacra Lettera a tre Giugno, ſi continuaſſe il brio, e fervore primiero nel pubblico apparato di tutte le ſtrade della Città; laonde diſpoſe altra Deputazione compoſta di un Eccleſiaſtico, di un Nobile, ed un Cittadino, li quali aveſſero cura, che ogni contrada eligeſſe li ſuoi particolari Deputati, Teſorieri, o Depoſitarj in potere dei quali ſi raccoglieſſero le volontarie contribuzioni dei Cittadini per erogarle ſotto la direzione di queſta Deputazione in macchine, ed altri apparati di trionfo in onore della Vergine Madre, perpetua Protettrice di Meſſina.

Deputazione delle acque pubbliche.

Altra Deputazione iſtituì per invigilare ſulle acque, e pubbliche fontane, per cui furono eletti parimente, un Eccleſiaſtico, un Nobile, ed un Cittadino dell' Ordine Senatorio, quali con ſomma cura attendono acciò non reſti defraudato il pubblico, col divertirſi le acque ad uſo dei particolari, e che le fonti reſtaſſero di continuo ben nette, e purgate, preciſamente acciò le nobiliſſime ſtatue dei famoſi Scultori, che per l' incuria degli antichi erano poco meno che perdute, e dall' acque, e dal tempo mal menate, ſi ripuliſſero, in manieracchè al preſente veggonſi eſſere tutt' altre da quel ch' erano prima.

Digitized by Google

E a dire il vero nel tempo della dimora in Meſſina di queſto Viceregnante, la Città in altra guiſa da ciò ch' era prima ſi riduſse, così a riguardo degli edifizj tutti di nuovo imbiancati, come per l' apertura della Porta antica trionfale oggi detta di Laviefuille, e per la fabbrica del nuovo Ponte, e perfezione della ſtrada Cardines, che a drittura corriſponde all' altra porta della Natività nel teatro, volgarmente detta di Meſſina. Innoltre volle, che in avvenire altri balconi nelle caſe non compariſsero ſe non ſe di marmo, o di ferro, facendo buttar a terra quelli di legno, che deformavano l' aſpetto dei nobili edifizj, laſtricar fece di pietre riquadrate la gran ſtrada Auſtria, che dal Duomo a drittura tira verſo il Real Palazzo, volle che livellato foſſe tutto il ſuolo del Teatro della marina, rendendo così quella maravigliosa proſpettiva più degna di eſsere ammirata dalle nazioni, che giornalmente giungono nel Porto. Per far queſto inſtituì una temporanea Deputazione detta della Polizia colla incombenza d' invigilare sù tutto ciò che riguardava alla pubblica ſimetrìa degli edifizj, ed alla nettezza delle ſtrade delle ſelciate, e laſtricato; eligendo a tal carica due Nobili, ed un Cittadino dell' Ordine Senatorio.

Detto Principe oltre del Molo, che ordinò di raſsettarſi ove difettava, ottenne ordine Reale che a ſpeſe della Regia Corte, e della Città ſi nettaſse il gran Porto in molte parti ripieno per l'abbondanza della terra che dal Torrente della Boccetta vi correva; per il che ſi ordinò, che in tutte quelle colline d' onde l' acqua corre in mare non più ſi coltivaſsero le vigne.

Or tutte le anzidette Deputazioni quaſi membri del Senato ſi ſervono nelle occorrenze dei Miniſtri, ed Uffiziali della Corte Senatoria.

Conſolato di Mare, e Terra.

Paſserò agli altri Magiſtrati della Città, e primieramente al Conſolato di Mare il quale è antichiſſimo. Prima però del Re Ruggeri non abbiamo certa, e veridica notizia di ſua fondazione, ma nel ſuo Diploma ſtabiliſce che i Conſoli eliger ſi doveſsero in Meſſina dalli Capitani delle Navi, e dai Mercadanti affine di riconoſcere quelle Cauſe attinenti ad affari marittimi, ed alla mercatura. Nè ſoltanto reſtringevaſi nei limiti della Città queſta prerogativa, ma per tutto il Mondo dove per ſorte rinvenuti ſi foſsero tre Meſſineſi, o più, li quali raunandoſi avevano la poteſtà di eligere il Conſole di Meſſina, che aveva non ſolo la protezione, ma pur anche la giuriſdizione giudiziaria ſopra tutta la Nazione Siciliana così civile, come criminale nelli ſtati del Regio Dominio; nè poteva al-

Digitized by Google

alcun Uffiziale, o Magistrato della Sicilia in veruna parte del Mondo eligere Console alcuno della Nazione Siciliana fuor, che li stessi Messinesi con l'approvazione dei Consoli del Mare di Messina. (*a*) Questo privilegio del Re Ruggeri è stato sempre osservato in Messina, e sino ai giorni nostri si vede, che il Consolato di Mare di Messina eligge non solo nelle Città marittime della Sicilia il Console Messinese, ma per tutte le parti del Mondo il Console nazionale Siciliano. Validandosi così con la perpetua, ed immemorabile osservanza la verità del privilegio dell' accennato benefico Regnante. Lo stesso Rescritto fu poscia confermato da Jacopo Infante d' Aragona, mentre ritrovavasi in Catania nel 1294. come nei nostri Annali potrà vedersi, dal Re Guglielmo ritrovandosi in Messina nel 1160. e dal Re Alfonso di Aragona dimorando in Napoli nel 1443. quali tutti nel secondo tomo di questa Storia si vedono a loro luogo registrati. E sebbene nel tempo che il nostro Clementissimo Sovrano stimò erigere in Sicilia un nuovo Supremo Magistrato del Commercio per maggior vantaggio dei Negozianti, il quale a se tirato aveva l' elezione di molti Consolati in Sicilia, e fuori; nientedimeno volle il savio Monarca, che il Consolato del Mare di Messina restasse esente, e senz' altra dipendenza da questo nuovo Magistrato, anzicchè riconoscendo poi essere stato non solamente inutile, ma pur anche di aggravio, e pregiudizio alla Sicilia questo nuovo Tribunale l' abolì con

[a] *Rogerius Rex in Dipl. cit. Volumus etiam, quod ubicumq; Mercatores, & Navigiorum Domini Civitatis prædictæ fuerint aaunati a tribus ultra, possint Consulem eligere, & statuere, confirmandum per Consules antedictos, qui Consuli, & nullus alius infra Regium Dominium audeat cognoscere, & decidere causas ipsorum Civium quascumq; magnas, & parvas, civiles, & criminales, & quod nullus alius Officialis audeat manus in causis eisdem iniicere nec contra dictos Cives, & eorum bona aliquid intentare. Si vero ea fuerit de crimine, vel a solidis aureis viginti supra, is tamen Civis elegerit causam suam in eadem Civitate tractari pro cautela coram eodem Consule, secundum qualitatem negotii, & personæ ipsum ad dictam Civitatem ubi litigatur eum transmittat; & si crimen tale fuerit, sub fide Custodiæ diligenti. Coram vero Consule per eosdem extra nostrum dominium eligendo, omnes de nostra, & Successorum nostrorum potestate se conveniant, & accusent, conveniantur, & incusentur, & non alibi, nec aliquis de Subditis Regis Siciliæ extra dictum dominium valeant Consulem eligere, nec statuere, nam hoc præmium eidem Civitati concessimus ad ejus honorem.*

Digitized by Google

con tutt' i Conſolati da quello eretti, e a lui Subalterni, reſtando il ſolo Conſolato di Mare di Meſſina nel priſtino, ed antico ſiſtema. E da oſſervarſi, che in tempo quando il Conte di Santo Stefano nel 1679. riformò il ſiſtema del governo della Città, il ſolo Conſolato di Mare laſciò nella ſua priſtina forma, e ſplendore, e d'ordine del Sereniſſimo Re Carlo Secondo in tempo del governo del Duca d' Uzeda nel 1696. nei nuovi Capitoli, non ſolamente ſi dichiara che queſto Magiſtrato doveſſe continuare, ma che godeſſe anche la prerogativa di eligere li Conſoli nazionali (*a*). Preteſero ultimamente alcune Città del Regno arrogarſi tal quale Gius di eligere Conſoli in alcune Città, ma furono obbligati dalla Giuſtizia che ſuol compartire a tutti il ſuo, e a difendere gli altrui dritti, a ritirarſi dalla vana pretenzione.

L'elezione dei Conſoli del Mare di Meſſina nei tempi antichi facevaſi a ſuffragj dei Mercanti Meſſineſi, e veniva confirmata dallo Stradigò della Città; ma col progreſſo del tempo uſurpata ſe l' avevano li ſteſſi Conſoli nel fare i Succeſſori. Quindi fu ſupplicato il Re Giovanni, ed il Re Ferdinando acciò in avvenire tale elezione a voti di venti Uomini probi far ſi doveſſe, quali foſſero dell'ordine della mercatura da ſceglierſi dal Senato (*b*). Ma finalmente ſino a tempi dei noſtri Padri l' elezione facevaſi nella guiſa ſteſſa dei Senatori, e concorrevano nell'impiego i Nobili, ed i Cittadini qual regola, come aſſeriſce il Buonfiglio, (*c*) fu ordinata per decreto del Re Alfonſo, anzi ſcrive lo ſteſſo Autore, che in alcuni anni furono i Conſoli tutti dell'ordine Nobile.

Il numero dei Conſoli era di ſei, tre Nobili, e tre Cittadini, in tempo però del Duca d'Uzeda nel 1696. ſi ſtabilì, che foſſero quattro, due Nobili, e due Cittadini ad elezione del Re, e nel 1728. ſi riduſſero di nuovo al numero ſenario, compoſto da due Nobili, due Cittadini, e due Mercadanti, tre dei quali, cioè un Nobile, un Cittadino, ed un

---

[a] *Capitoli della Corte del Conſolato di Mare ſtampati in Palermo per Agoſtino Epiro Stampatore della Regia Corte nel 1696. nel fog. 1. in principio. Dovendoſi in conformità degli ordini di S.M. (che D.G.) continuare nella Città di Meſſina la Corte del Conſolato di Mare come coſa neceſſoria a quella Scala, e Porto Franco.*

E poi nel Cap. 1. §. 8. Spetta alli Conſoli di eligere li Conſoli nazionali in tutte le parti del Mondo per la nazione Siciliana.

[b] *Dipl. Reg. Joann. ann. 1460. & Regis Ferdinandi die 16. Septembris 1479.*

[c] *Buonfiglio nella Meſſina lib. 8. fol. 134. ſec. Impreſſ.*

Digitized by Google

un Mercadante governano nei primi sei mesi, e gli altri tre nel restante dell' anno.

Ha questo Consolato le sue Leggi, e Costituzioni a parte. Le cause paladinamente si decidono senza strepito giudiziario, nè delle sentenze dei Consoli si da alcun sospensivo nell' esecuzione. In caso che nella questione che si agita vi entra qualche difficoltà che sia mercantile e questa debba scioglierſi, si ammette (domandandola alcuna delle parti) l' assemblea dei Negozianti, la di cui determinazione è inappellabile ad altro Tribunale, fuorchè ad altra assemblea di maggior numero di Negozianti, quale ogni qual volta al parere dei primi si uniforma non passa più oltre la causa; se però questa seconda assemblea varia nella determinazione, può la parte gravata richiedere la terza revisione con altra assemblea, costando la prima di tre, la seconda di cinque, la terza di sette Negozianti, e di quest' ultima non si dà ulteriore ricorso. In caso però vi fosse alcun punto legale viene la causa, a richiesta delle parti, rimessa all'Assessore Jurisperito. Della determinazione dei Consoli, o suo Assessore non si dà sospensivo nell' esecuzione, tuttocchè la parte domandasse qualsivoglia rimedio innanzi al Giudice privativo di Scala Franca, il quale è il Giudice dell'appellazione; ma da questo non passa più oltre fuor che se la somma avanza li scudi due mila nel qual caso la Regia Udienza à l' ultima revisione.

Nelle cause mercantili non si gode d'alcun foro, nè di Guerra, ne d'Inquisizione, o altro, ma chiunque si sia vien soggetto ai Consoli del Mare.

Consolato dell' arte della seta.

Evvi un altro Consolato, che esercita giurisdizione in Messina sù li Fabbricatori dei drappi di seta. Questo fu instituito in tempo di D. Ettore Pignatelli allora Vicerè nel 1520. ad istanza dei Negozianti di drappi, e sete Gio: Antonio Blasco, Gio: Francesco Corrado Veneziano, e Lorenzo Luccheſe, con l' intervento del Senato, e furono disposti i Capitoli da osservarsi nelle fabbriche dei drappi, quali vennero confermati dall' Imperador Carlo Quinto, ritrovandosi in Mantova a 18. Aprile 1530. e finalmente moderati, così in tempo del governo del Vicerè Conte di Palma nel 1727., come dal nostro Clementissimo Sovrano con sue Reali istruzioni date in Napoli a 20. Agosto 1735. E questo è il primo, e più antico dei Consolati di quest' arte, che vi sia in Sicilia eretto con privilegio Reale.

I Consoli sul principio erano quattro due Mercadanti di drappi di seta, e due Maestri Tessitori, ma il Duca di Ossuna nel 1617. li riformò facendo un Nobile, un Cittadino dell' ordine Senatorio, un Mercadante, ed un Tessitore, e finalmente nel

nel 1703. essendo Vicerè il Cardinal Giudice vi aggiunse, un Mercadante, Filatorajo, ed un Tintore, in tutto al numero di sei, quali uniti compongono il Magistrato, che dura un anno vengono assistiti dai loro Uffiziali Subalterni, Assessore legale, Maestro Notaro, Fisco, Portieri, o siano Pavonazzi, e Mazziero, che nelle pubbliche funzioni precede con mazza di argento in ispalla; questi Consoli conoscono le cause attinenti alla fabbrica dei drappi di seta con piena giurisdizione. Nè vi è foro alcuno che goda immunità, e che sia esente dalla loro giurisdizione, come appunto è il Consolato del Mare.

Altri Consolati.

Tutte le arti poi, e professioni crear sogliono i proprj Consoli, come gli Aromatarj, gli Orefici, Argentieri, Sartori, &c. Questi Consoli sono in obbligo richiesti dal Senato di venire in Conseglio negli affari più premurosi della Città (*a*), ed in ogni anno si eliggono a suffragj da quelli di loro professione.

Protomedico.

Evvi parimente il Protomedico, il quale cosi nella Città, come nel Distretto usa giurisdizione sopra i Medici, Fisici, Chirurghi, Aromatarj, Droghieri, Distillatori, ed altri soggetti alla Protomedicale giurisdizione, à la sua Corte con Assessore Jurisperito, Mastro Notaro, e Fisco. Esce ogni anno a far la Visita in tutte le botteghe dei suoi soggetti unitamente con uno dei Senatori, e parimente fa lo stesso visitando tutte le Città, e Terre Distrittuali.

Questa dignità fu concessa alla Città di Messina dal Re Alfonso. (*b*) Al presente però questo impiego, è di famiglia particolare avuto dal Re per mercede.

Baglio;

Non è fra gli ultimi l'Uffizio del Baglio Nobile, ed antichissimo Feudo della casa Alisia, impiego di gran dignità instituito da Enrico Imperadore nel 1197. (*c*). Giudice è questi nelle cause di onze cinque in giù, che si spediscono paladinamente, e dalle sue sentenze non si da appellazione se non al Tribunale del Principe. Questa Corte denominavasi Meridiana, ed aveva giurisdizione sopra le Represaglie. Passò in Feudo sin da tempo immemorabile, come si disse, alla nobilissima Casa Alisia, che sin oggi la possiede. Il Baglio di Messina per la preeminenza dell' impiego portar soleva le guardie di venti Alabardieri nelle pubbliche funzioni (*d*). Altro

[a] *Dipl. Reg. Alph. die* 18. *Maii* 1451.

[b] *Dipl. Ejasdem Dat. Gaetæ die* 21. *Aprilis* 1440.

[c] *Dipl. Henrici Imp. Dat. Messanæ ann.* 1194., *& aliud* 1197. *Buonsiglio nella Messina lib.*8. *fol.*135. *sec. Impress.*

[d] *Dipl. Regis Martini dat. Par. die* 10. *Septembris* 1394. *citato dal Ferrarotto nelle preeminenze dell' Uffizio di Stradigò nel discorso* 12. *fol.*88.

Digitized by Google

Altro ragguardevole Ministero è quello di Giudice privativo di Lazzaretto, e Porto Franco, quale un Togato perpetuo esser suole, essendo tale carica unita con quella di Ministro Sovraintendente degli Effetti Reali in Messina, che volgarmente diceſi del Regio Erario, ed è ancora Giudice Assessore delle Regie Dogane, ed Avvocato Fiscale della Regia Udienza. Da tale Ministero ai Supremi Magistrati della Sicilia si ascende, come si è veduto ai nostri tempi nello Spettabile Dottor Don Domenico Cardillo che da questo passò al grado di Maestro Razionale del Real Patrimonio, poi a quello di Avvocato Fiscale del medesimo, ed oggi al Tribunale della R. G. C. Parimente l'Ill. Don Vincenzo Natoli graduato da questo impiego passò a quello di Regente di Sicilia nella Real Corte di Napoli, e freggiato dalla Real Munificenza col titolo di Marchese, così di molti altri Antecessori a questi. Giudice privativo di Scala Franca, e Ministro del Regio Erario,

La Scala, e Porto Franco furono promossi in tempo della gloriosa memoria del Re Filippo IV. (*a*) ma per gli ostacoli, che incontrarono (come in questi Annali si vederà) non ebbero effetto, sin tanto che in tempo del Re Carlo Secondo, essendo Vicerè il Duca di Uzeda nel 1695. scorgendosi che per la decadenza del negozio in Messina l'Erario Regio era in somma perdita, e la Sicilia tutta per la debolezza del capo languiva determinossi introdurre un più fiorito commercio, pubblicato avendo l'apertura della Scala, e Porto Franco. Rinvigorissi in quel principio la mercatura con aver aperta Ragione, molti Forastieri Negozianti, così Italiani, che Francesi, Inglesi, ed Ebrei, per li quali si fabbricò il Ghetto nel Quartiero di Terranova. Ma coll'andar del tempo siasi, o perchè le leggi mal venissero osservate, o che adatte state non fussero, o per la mutazione dei governi, e guerre insorte, per le quali molti delli Forastieri Negozianti estinsero le Ragioni, ritornò peggio che prima a languire; onde nel 1728. nel Governo Alemanno fecesi nuova pianta, si stabilì tutto il recinto della Città per Scala Franca diminuendo i diritti, riformando le angarie, e constituendo nuove Leggi, ed Istruzioni. Ma queste pur anche poco giovarono, e tanto più si vidde per le nuove guerre ridotto in angustie il commercio; al che volendo la pietà del nostro Sovrano dar riparo ordinò con l'alta sua mente per via della Segretaria di Stato con Real Dispaccio dei 2. Marzo 1737. che

[a] *Lettere del Re Filippo IV. delli 16. Agosto 1648. dirette a S.A. D. Gio: d'Austria suo Figlio allora Vicerè in Sicilia, che si vedranno negli Annali al Tom. 3.*

Digitized by Google

in Meſſina conſtituir ſi doveſſe una Giunta affin di progettare la maniera più propria per rifiorire il traffico; quindi ſin d'allora s' inviarono molti Articoli diſteſi in larga Conſulta delli 20. Settembre, e finalmente già ſi ſtabilì in Meſſina una nuova Real Compagnia di Negozio per avvanzare le fabbriche, ſpecialmente dei drappi di ſeta, e ſperaſi con queſto mezzo quel frutto per il pubblico ſollievo, e per li vantaggi del Regio Erario, che tanto ſi brama; come più largamente ſe ne farà parola allora quando ſaremo per ſcrivere li ſucceſſi di queſti ultimi anni, ſe il Signore darà a noi ſalute, e vigore alla noſtra penna.

Per ritornar dunque ſulla ſtrada d'onde partimmo, il Giudice privativo di Scala Franca fu iſtituito in Meſſina nel 1695. E' di ſuo carico il ſovraintendere a tutto ciò che appartiene alla libertà del commercio. Concede i Guidatici, e Salvicondotti alli Foraſtieri, che ricorrono, à la ſovraintendenza del Lazzaretto, e l'appellazione devolutiva non però ſuſpenſiva delle Cauſe deciſe dalla Corte del Conſolato di Mare come già ſi diſſe. Fu queſto impiego cotanto rimarchevole in quel tempo che appoggiato fu al Preſidente, o ſia Capo della Regia Giunta, (Tribunale già piantato dal Conte di Santo Stefano nel 1679. Ma poſcia abolito dal Governo Alemanno nel 1726., e reſtò in vece di quello queſto ſol Miniſtro Togato con tutte le accennate incombenze), e nell'entrar che fecero le armi glorioſiſsime del noſtro invitto Sovrano, confermando queſto impiego, à ſempre graduato un Dottor Meſsineſe.

Altre prerogative di Meſſina.

Godeva negli antichi tempi fra gli altri preggi la Città di Meſsina, che la ſua Galea comandante che portar ſoleva sù la poppa l'armi della Città, preceder doveſſe, e comandare tutte le altre eziandìo Reali Galee, (*a*) anzicchè fabbricar dovendoſi le Galee Reali, unitamente con lo Stemma Reggio sù della poppa andar doveva quello della Città (*b*) e raunandoſi l' armata Reale, la Galea Roſſa di Meſsina era la Comandante di tutte le altre, come ſi vede dal Reſcritto del Re Carlo d'Angiò, e del

---

[a] *Dipl. Arcadii Imp. cit. Et cum tranſetare voluerit Imperator Meſſanenſium Galeam aſcendat cui cætere de claſſe reverentiam præſtabunt ſibique cedant etiam ſi perſona Imperatoris ab. fuerit.*

[b] *Dipl. Regis Martini datum in Valle Dominicellarum die* 22. *Maii* 1410. *tranſunct. per acta Notarii Nicolai de Florellis die* 1. *Octobris* 1421.

Digitized by Google

e del Re Ludovico (*a*). Oltre che in virtù del Diploma di Arcadio, tante volte citato, se il Re, o l' Imperadore avesse dovuto far viaggio per Mare su la Real di Mesina imbarcar si dovea, a cui tutte le altre ceder dovevano il luogo, e precedenza. Ciò osservossi da varj Regnanti, e fin nel tempo di Carlo V. Imperadore, nel partir che fece dal Porto di Mesina per ritornarsene in Italia, servissi della Galea di Mesina (*b*). Tentarono più di una volta i Grandi Almiranti di Sicilia, e fra questi Jacopo de Prades nel 1416., di spogliar la Città di tali prerogative, ma fattosene dal Senato ricorso al Re Martino, questi non permise che lese restassero (*c*). Per tal causa agli Almiranti non gli era permesso usare giurisdizione veruna in Mesina, o nel Mare, e littorale del suo distretto, esiger non potendo dazio, o diritto alcuno, come far solevano nelle altre parti del Regno in virtù dei Capitoli del Re Martino, e dell'Infante Giovanni che tale diritto gli avevano accordato. Ed in tempo del Re Alfonso nel 1440. allora quando il Vice-Almirante di Milazzo pretese usar giurisdizione sù dei Marinari di quelle Tonnàre, ottenne il Senato dal Re la manutenzione delle sue immuni-

[a] *Dipl. Regis Caroli datum Capuæ* 1272. *die* 24. *Februarii. Ad hæc ampliorem eis gratiam facientes, & Civitas eadem quam pro suis meritis onorare providimus specialibus per nos honoribus decoraretur, volumus, & præsentium auctoritate statuimus, ut quoties de Mandato nostro congregari contigerit stolum generale, dicta Civitas, & ejus Galeam rubeam habeat, & hoc ut inter cæteras Civitates specialiter honoretur, ac aliis præferatur, & Diplom. Regis Ludovici anni* 1357.

[b] *Buonfiglio Ist. Sicil. par.* 2. *lib.* 3. *fol.* 66. *Si partì da Messina (Carlo V.) e tragittò il Faro con la Galea Capitana di Messina, osservando, e validando il Privileggio di Arcadio suo Predecessore. Il Padre Ciaccio Francescano nel suo M. S. che si conserva nella Libraria del Convento di San Francesco di Messina.*

[c] *Dipl. Regis Martini de anno* 1410. *die* 22. *Maii transumptatum in Actis Not. Nicolai de Florellis die* 1. *Mensis Octobris* 1421., *& præsent. in M. R. C. die* 15. *Januarii* 1421. = *Item quoties in dicta Civitate armantur Galeæ etiam per Regem quod Vexillum, & Arma ipsius Civitatis imponatur in ratibus ejusdem sub honore quod dudum consuetum fuit, ut in antiquis scripturis reperitur, & quod Patroni ipsarum ratium sint Messanenses per suam Realem Majestatem eligendi. Placet Domino Regi ut fiat prout consuetum est alias fieri, non obstante interruptione per Dominum Jajmum de Prades tunc Regni Siciliæ Admirati.*

tà. (a) E benchè negli ultimi tempi l'Almirante qualche giurisdizione usata avesse in Messina, venne nell'apertura della Scala Franca del 1695. ristretta dentro a certi limiti, essendo stabilito, che quella per mezzo di un Giudice della Regia Udienza fosse esercitata.

Residenza della Corte.

Abbastanza sinora di quel che appartiene ai Magistrati Ordinarj di Messina discorso abbiamo; ma riguardo alli Tribunali Supremi del Regno che dimorar sogliono presso la persona del Principe, dove questo in Sicilia dal Servigio Reale vien chiamato quelli lo seguono. In virtù della Disposizione del Re Alfonso (b) doveva ogni anno il Vicerè con tutti i Tribunali formati visitar Messina, il che venne confermato dalli Re Successori. E regnando l'Imperadore Carlo Quinto, e Giovanna sua Madre, perchè da qualche tempo fuor del costume il Vicerè altrove si era trattenuto, con danno notabile della Città, fu ordinato, che dimorar dovesse alcuni anni in Messina (c). In tempo poscia di Filippo II. nel 1591. ottenne il Senato fra l'altre prerogative questa, che tutt'i Vicerè far dovessero la loro residenza in Messina per mesi 18. in ogni triennio del loro governo, e se ne spedirono Lettere Reali mediante lo sborso di 500. mila scudi di tarì 14. l'uno, ma essendosi varie opposizioni fraposte per impedirne l'esecuzione, con replicati Ordini delli 19. Novembre di detto anno, e delli 5. Settembre 1595. ven-

---

[a] *Dipl. Regis Alph. datum Gaetæ die* 21. *Aprilis* 1440. = *Placet Reg. M. quod manuteneatur dictus Capitancus* (*Milatii*) *in sua quasi possessione dictæ Jurisdictionis, & in ea defendatur.*

[b] *Dipl. Regis supradicti: Item perocchè la R. G. C. formata* (*ex Privilegio*) *Divi Visitari la ditta Citati, e Terri di sò Distrittu, supplichirannu a la ditta Majestati chi sia sua mercè osservandu dittu Privileggiu Cumandari chi lu Vicerè di lu Regnu o lu Mastru Justizieri cum la ditta G. C. formata, e non divisa, e secundu divi infallanter, diggià visitari saltem semel in anno la ditta Citati, e sò Distrittu: Placet Regiæ Majestati justa tenorem Privilegii.*

Dipl. Regis Joannis dat. Terragonæ die 11. *Januarii* 1463.

Dipl. Regis Martini superius cit. de anno 1410.: *Item quod Regia Majestas aut ejus Vicarius Domicilium suum Messanæ retineat saltem pro majore parte anni: Cum Dominus Rex fuerit ibi complacebit eis.*

Dipl. Reg. Alph. ann. 1450. *die* 6. *Januarii.*

[c] *Dipl. Caroli, & Joannæ datum Brusellis die* 15. *Februarii* 1517. = *Placet Regiæ Majestati scribere Proregi, quod per aliquot annos ibidem residentiam faciat ut supplicatur.*

Digitized by Google

venne il Vicerè di quel tempo incaricatò a mettere in pratica tal Reale risoluzione, comecchè stabilita in virtù di contratto con la Città (*a*), replicando sempre li stessi incarimenti con altre sue Regie Lettere delli 25. Febbrajo 1598., ed il Re successore Filippo III. avendo ricevuto dalla Città altro donativo di 100. mila scudi, con suo rescritto confermò la stessa grazia; anzi il Duca di Feria allora Vicerè, fu quello che rimesse al Senato il Diploma, promettendo l' esecuzione di esso; quali lettere veder si potranno nel terzo Tomo di questa Storia. Il Re poi Filippo IV. di sempre gloriosa ricordanza, per altro donativo fattole dalla Città, altresì ordinò l' esecuzione di tale stabilimento, e se ne leggono i Dispacci delli 16. Agosto, e delli 28. Ottobre 1657, e del primo Settembre 1659.

Franchigie, ed immunità

Grandi, oltre le anzidette, sono state le preeminenze personali che ànno goduto i Messinesi, e tralasciando gli antichissimi tempi, in cui emulavano le glorie dei Spartani, e degli Atenesi, ed in cui trattati furono sempre come Cittadini Romani, con immunità di ogni peso, e di tributo, o altra qualunque gravezza dazio, o donativo, passeremo a ciò, che posteriormente ànno goduto per il Rescritto Imperiale di Arcadio, di Ruggeri Re di Sicilia, e degli altri Re Normanni, Suevi, Francesi, Aragonesi, ed Austriaci, e verremo sommariamente fino al presente felicissimo governo del nostro sempre invitto Sovrano Carlo Borbonio, il che faremo colla brevità possibile, giacchè ogni cosa con ordine sarà da noi nella Storia diffusamente trattata.

Erano dunque i Messinesi franchi in Messina, e nel Regno d' ogni peso di Dogana, Gabelle, Tasse, Donativi, o altro, e ciò non solo a riguardo del tanto celebre rescritto del Senato, e Popolo Romano, ma pur anche dell' anzidetto Imperadore Arcadio, nel di cui Diploma (*b*) oltre di aver dichiarato la Città libera, ed esente nella guisa stessa che già fatto avevano i Romani; volle che i Cittadini rispettati fussero, ed onorati, e che niuno avesse ardimento di farli ingiuria, avvertendo che ogni aggravio si sarebbe addossato alla stessa Imperial Persona, e di aver commesso un delitto atroce, che provocarebbe l' Imperiale Scettro

---

[a] *Dipl. Philippi II. præsentatum in actis Notarii Paduani de Costa Messanensis sub die 1. Januarii 1591. & penes Notarium Litterium Parisi Conservatorem actorum præd. Notarii de Costa.*

[b] *Dipl. Arcadii Imper.* = *Exemptam liberam fecimus* prout illam Romani fecerunt *ab omnibus angariis, perangariis, taxis, Dohanis, & contributionibus*, ubicumque fuerint.

Digitized by Google

tro alla vendetta. (*a*) Questa esenzione delle Gabelle e Dogane, e di altre angarie, goduta dai Messinesi stendevasi non solamente per la Sicilia, ma per tutte le parti del Dominio Imperiale, come si osserva per quella parola *ubicumque fuerint*, il che praticossi nell' Oriente, dove lo Stendardo di Messina era esente da ogni dazio, come bandiera franca. Questa franchigia, ed immunità fu dal Re Ruggiero confermata con suo Diploma nel giorno di sua coronazione, (*b*) come pure dal Re Guglielmo, da cui fu dichiarato che anche in Gerusalemme esser dovessero franchi di dazj, ed in tutt' i luoghi degl' Infedeli a lui soggetti nella Palestina, e nella Città di Acri, ed in tutte le Terre Baronali così Secolari, come Ecclesiastiche del suo Dominio (*c*).

Da Enrico VI. Imperadore parimente con due Rescritti vennero confermate le immunità de' Cittadini di Messina in tutto il suo Impero, e si volle che ciò godessero ancora tutti coloro che in Mesina abitassero così Latini come Greci, oppure Ebrei (*d*). Da Federico Re di Sicilia (*e*), e da Jacopo Re di Aragona (*f*), ciò che stabilito aveva l' antecessore, si ordina, e di voler tenacemente osservata tal prerogativa dei Mesinesi. Da Federico Infante, fratello del Re di Aragona, e Vicerè di Sicilia, si dichiarò non essere tenuti li Mesinesi, che portavano sulle loro navi robbe di persone estere, a pagare se non per quelle sole, ch' eran proprie degli Esteri, restando franche ed esenti quelle che per conto dei Cittadini intromettevansi, oppure si estrae-

---

[a] *Idem*: *Nulla vexatione substantiali, vel personali Cives ejus graventur, sed ubique præhonorentur, nullus ei vel eorum alicui contumeliam, vel injuriam audeat inferre, conscius illam Imperatori feciſſe, seque in magno crimine incidiſſe, & habere Sceptrum Imperatorium pro ultore.*

[b] *Diploma Regis Rogerii die* 15. *Maii* 1129. = *Propterea Cives, & habitatores prædictos liberos facimus perpetuo per totum noſtrum dominium, quod nunc habemus, & favore Divino nos, & cæteri Reges Siciliæ habebunt in poſterum, de omnibus, & ſingulis Gabellis Dohanis, & aliis ſolutionibus quibuſcumque, tam de magnis rebus, & mercibus, quam de parvis, Stabilibus, & Mobilibus, in Mari, quam in Terra, tam in Terris Regiis, quam Ducalibus, Eccleſiaſticis Comitum, & Baronum &c.*

[c] *Dipl. Regis W. dat. Panor. ann.* 1160. *Menſe Maii, & dat. Meſſanæ die* 20. *Auguſti.*

[d] *Dipl. Henrici VI. Imper. ann.* 1194., *& aliud ann.* 1197.

[e] *Dipl. Friderici ann.* 1199. *dat. Pan. Menſe Decembr.*

[f] *Dipl. Jacobi dat. Barchinoniæ die* 3. *Auguſti* 1294.

Digitized by Google

estraevano (*a*). E lo stesso essendo poi Re di Sicilia confermò le medesime esenzioni (*b*). Dal Re Ludovico non solo i Cittadini; ma i suoi Distrittuali dichiarati furono esenti di dazj, e dogane, e nel Regno, ed in tutta l' estensione del suo Dominio; e che le semplici lettere testimoniali del Senato, oppur del Console Mesinese bastevoli fussero per far che le navi, ed i Cittadini in qualunque luogo per franchi considerati venissero, senzacchè se li richiedesse altra sicurtà, o cauzione (*c*). Anche la Regina Giovanna stabilì l' esenzione dei dazj a favor dei Mesinesi (*d*). E Federico con suo Rescritto ordinò a' Capitani, Castellani, ed altri Uffiziali dell' Isole di Gelbe da lui conquistate, che trattar dovessero i Messinesi come franchi, qualunque volta colà approdassero, confermando quanto il suo antecessore dello stesso nome detto Terzo disposto aveva (*e*). Parimente il Re Martino, e Maria così ordinarono (*f*), ed il Re Alfonso in più volte (*g*). Estendevansi queste franchigie anche per quei Cittadini, i quali altronde abitavano fuor di Messina (*h*). Ma comecchè ciò recava pregiudizio alla popolazione della Città, fu dismesso (*i*). E perchè nella Città di Palermo vollero obbligare alcuni Cittadini Mesinesi a pagare i diritti di Dogana, fattosene ricorso dal Senato di Mesina al Re Giovanni ottenne l' osservatoria di tali esenzione (*k*). Anche in Sardegna si godeva l' immunità (*l*). E Ferdinando II. Re di Napoli manifestando con parole di molta gratitudine quanto si professava tenuto a' Mesinesi, lor concedette in retribuzione la franchigia ed esenzione in tutto il suo Regno, e che dalla Puglia ogni quattro anni estraer potessero trecento carri di frumento, senza pagamento della regalia, o sia tratta. (*m*) E perchè nel 1517. nella Provincia della Puglia pre-

---

[a] *Diploma Infantis Friderici dat. Messanæ die* 14. *Maii* 1296.
[b] *Ejusdem tunc Regis Siciliæ dat. Leontini die* 1. *Octob.* 1302.
[c] *Dipl. Regis Ludovici dat. Messanæ die* 4. *Februarii* 1357.
[d] *Dipl. Reginæ Joannæ dat. Neapoli die* 18. *Maii* 1363.
[e] *Dipl. Reg. Friderici dat. Messanæ ann.* 1367.
[f] *Dipl. Reg. Martini, & Mariæ dat. Catanæ die* 13. *Sept.* 1393.
[g] *Dipl. Reg. Alph. die* 21. *Januarii* 1437. *& aliud ann.* 1440. *dat. Gaetæ die* 21. *Aprilis, & aliud die* 28. *Octobr.* 1449.
[h] *Dipl. Reg. Manfredi dat. Gaetæ ann.* 1263.
[i] *Dipl. supra cit. Reg. Rogerii, & Manfredi.*
[k] *Dipl. Reg. Joannis dat. Cæsaraugustæ die* 26. *Octob.* 1459.
[l] *Dipl. Reg. Alph. die* 18. *Maii* 1451.
[m] *Dipl. Ferdinandi Regis Neapolis dat. in Terra Seminariæ die* 16. *Junii* 1494.

Digitized by Google

pretendevano quei Doganieri, nell' eſtrazione degli olj, alcuni diritti, fattoſi da' Meſſineſi ricorſo alla Camera della Sommaria di Napoli, fu ordinato che oſſervar ſi doveſſe il Reſcritto dell' eſenzione, (*a*) come ſeguì, e venne parimente confermato dall' Imperadore Carlo V., e Giovanna ſua Madre (*b*). E per laſciare ogni altro reſcritto de' Re Filippi II. III., e IV. Succeſſori, quali le ſteſſe eſenzioni ed immunità confermarono, la clemenza del noſtro Sovrano Carlo Borbonio, ſenza richieſta, nè iſtanza della Città, ma ſoltanto moſſo dalla ſua Real Munificenza, così benefica a prò di Meſſina, volendola riſtabilire, e ridurla nel ſuo primiero ſplendore, ordinò, che li Meſſineſi in appreſſo goder doveſſero la franchigia delle Dogane nel Regno, nella ſteſſa guiſa, che goder ſolevano prima del 1679. (*c*).

Fiera di Agoſto.

Fra le altre rimarchevoli prerogative della Città di Meſſina, quella ſi numerava delle franchigie nei giorni della Fiera. Furon queſte concedute dal Re Federico, e facevaſi il mercato nella piazza del Santo Sepolcro fuori le mura, dove ora è il Convento dei PP. Minimi di S. Franceſco di Paola. Vennero poi le ſteſſe dal Re Alfonſo confermate (*d*). Principiava la franchigia dal giorno 24. Luglio per conceſsione dell' Infante D. Giovanni di Aragona confermata parimente dall' anzidetto Re Alfonſo (*e*). In tal giorno davaſi principio con ſolenne cavalcata portandoſi lo ſtendardo della franchigia da un nobile Giovanetto a cavallo accompagnato dallo Stradicò, e Senato, e poſteriormente anche dall' Ordine Militare della Stella, come diffuſamente narra il Buonfiglio, ed altri (*f*). Queſto ſtendardo prendevaſi dalla Chieſa, e Moniſtero di Santa Maria la Scala, dove riportavaſi dopo

---

[a] *Literæ Obſervatoriales dicti Diplomatis dat. Neapoli in Regia Camera Summariæ die 3. Martii 1565.*

[b] *Diplom. Caroli, & Joannæ dat. Buſſellis die 15. Febr. 1517.*

[c] *Diſpaccio del Re Noſtro Signore delli 9. Settembre 1752. 9. Marzo 1754., e 2. Novembre dello ſteſſo Anno. Di tutti i Reſcritti, e Diplomi Reali attinenti alle franchigie, ed immunità, come ſono quelli del S. e P. R. di Arcadio Ruggeri W. ed altri ſe ne vedono le copie originali preſentate nell' Archivio della R. C. S. nell' Elogio deciſo ad iſtanza del Sindaco nel 1669.*

[d] *Diplom. Reg. Alph. dat. Meſſanæ die 18. Junii 1420.*

[e] *Diplom. Ejuſdem dat. in Caſiro ad Mare de Stabia die 21. Januarii 1437. in quo enunciat diſpoſitionem Infantis Joannis.*

[f] *Maurolicus Sican. rerum comp. lib. 1. fol. 15.*

Buonfiglio nella Meſſina lib. 7. fol. 106. Samperi Iconolog. lib. 3. cap. 1. fol. 316.

Digitized by Google

dopo essersi girato per la Città. Durava ella per tutti li 15. di Agosto; ma in tempo di Carlo V. leggiamo, che per quello riguardava alle mercanzie il suo principio era dal primo giorno di Agosto, ed il fine fu prorogato sino alli 17. dello stesso mese (*a*). Per comodo poscia dei Cittadini dalla piazza del Santo Sepolcro fu trasferita la fiera nel Teatro marittimo del Porto, come sino a giorni nostri si vidde. Ella era una delle più rinomate fiere di Europa, e vi concorrevano i Trafficanti di tutte le Nazioni; ma poscia nel 1728. essendosi d'ordine dell'Imperadore Carlo VI. stabilito tutto il recinto della Città per Scala franca con altre libertà, ed esenzioni, minorandosi i diritti delle Regie Dogane, la solita fiera abolita ne venne.

Altre prerogative dei Messinesi.

Dalla stima dunque in cui era la Città, ed i suoi Cittadini presso a' Serenissimi Sovrani di Sicilia, nasceva, che le cariche, ed impieghi principali del Regno, così delle Dignità Chiesiastiche, che degli Uffizj secolari, per la maggior parte occupate venivano dai Messinesi, come parimente graduati nel serviggio della Real Famiglia; e se ne vede il rescritto del Re Ludovico (*b*). Il Giudice nel Concistoro della S. R. C., che in quel tempo era uno solo, sempre esser doveva Messinese (*c*). Si legge ch' esercitando questa carica l' anno 1459. Tommaso Crisafi Dottore Esimio (come nello stesso Diploma vien nominato) e Concittadino benemerito fu ad istanza di alcuni poco suoi amorevoli spogliato d'impiego, ed eletto in sua vece Domenico Goffredo Nicari, che non era Cittadino di Messina; ma riconosciutasi la Causa ad istanza della Città, non una ma più volte fu dichiarato che il Crisafi nella possessione dell'impiego fosse restituito, e mantenuto. (*d*) Il Re Ferdinando dispose, che nel caso il Giudice del Concistoro fosse d'alcuna delle parti ricusato per sospetto, costando della suspizione legalmente, dar potesse il Vicerè altri due Giudici aggiunti, che Messinesi esser dovessero, li quali unitamente con quello giudicassero nella causa; e nel caso Soggetti Messinesi nella Corte non si ritrovassero, dati fossero esteri ad arbitrio del Vicerè, senza che per tal atto pregiudizio alcuno s' inferisse alla prerogativa (*e*) di Messi-

[a] *Dipl. Caroli, & Joannæ datum Bussellis die* 15. *Febr.* 1517.

[b] *Dipl. Regis Ludovici sup. cit. ann.* 1357. *Regis Martini an.* 1396. *ejusdem* 1410. *Reg. Alph. ann.* 1420.

[c] *Dipl. Reg. Alph. die* 24. *Octobr.* 1449.

[d] *Dipl. Reg. Joann. dat. Cæsaraugustæ die* 30. *Octobr.* 1459; *& aliud dat. Terragonæ die* 11. *Januarii* 1465.

[e] *Dipl. Reg. Ferdinandi dat. Barchinoniæ die* 16. *Sept.* 1479.

Digitized by Google

na. Nel Tribunale della R. G. C. esser sempre vi dovevano due Giudici Messinesi (*e*), ma col progresso del tempo s' introdusse l'alternativa, cioè che ogni due anni esser ve ne dovessero due Messinesi, ed un Palermitano, altri due anni un Messinese, e due Palermitani, e così successivamente come al presente si osserva; alternando nella stessa guisa i Catanesi coi Regnicoli. Nelle Prelazie Ecclesiastiche di Sicilia esser dovevano considerati in primo luogo i Messinesi, affin di promoversi, come anche negli Uffizj perpetui che vacavano (*b*).

Diritto della Rappresaglia.

Ma sorpassava tutte le altre prerogative quella del diritto che godeva della Rappresaglia; solamente posseduto dai Monarchi, e dalle Repubbliche, e Città libere. Imperciocchè se mai alcun Cittadino, da qualsivoglia straniero, e suddito d' altre Potenze, fuor di Messina depredato, o rubbato veniva, oppure era obbligato a pagare alcun Dazio, o Dogana, contra la forma delle franchigie, ed esenzioni della Città; allora il Senato in virtù dei suoi diritti usava la Rappresaglia contra chi conveniva, fin tantocchè risarcito fosse il danno, e pagati gl' interessi sofferti. Questo diritto di Rappresaglia conceduto fu da Enrico Imperadore al Balio di Messina (*c*) e nei tempi posteriori passò nel Senato (*d*), ne godevasi da quei Cittadini che tali erano divenuti per Privilegio, ma soltanto dai Messinesi nativi (*e*). In somma gli esteri nella Città di Messina trattati venivano nella guisa che nelle Città, e Provincie estere i Messinesi erano da loro trattati: (*f*) qual Gius di Rappresaglia fu domandato, ma non ottenuto dalla Città di Palermo in tempo dell' Imperador Carlo V., tuttocchè tal grazia per parte, ed a nome di tutto il Regno richiesta fusse, nel parlamento generale celebrato in Pa-

[a] *Dipl. Reg. Alph. dat. Messanæ die* 18. *Junii* 1420; *& aliud in Castro ad Mare de Stabia die* 21. *Januarii* 1437.

[b] *Ejusdem datum Gaetæ die* 21. *Aprilis* 1440. *Regis Joann. datum Terragonæ die* 11. *Jan.* 1465. *Joannæ, & Caroli dat. Bruxelles die* 15. *Februarii* 1517. *Litteræ Reales Regis Philippi III. dat. Madrid die* 6. *Martii* 1609.

[c] *Dipl. Henrici Imp. ann.* 1194.

[d] *Dipl. Regis Alph. datum Neapoli die* 18. *Maii* 1451., *& Regis Martini de anno* 1410. *transuntatum ann.* 1421. *sup. cit. Et quia in Privilegio existit quod executionem illam facere deberet Bajulus ipsius Civitatis, ibidemque Bajulus ad præsens nullam habet potestatem, Placet Domino Regi quod Auctoritas ipsa concedatur Strategoto, & Juratis.*

[e] *Dipl. Joannæ, & Caroli dat. Brusselles die* 15. *Februarii* 1517.

[f] *Dipl. Regis Rogerii supra citat., & Regis Ludovici ann.* 1357.

Digitized by Google

Palermo nel 1530., dove offersero trecento mila fiorini; come può vedersi nei Capitoli del Regno (*a*).

Innoltre i Cittadini non potevano esser costretti a servire nella Milizia forzosamente, nè li Militari con violenza prender potevano cavalli, o altri animali da sella, o da carico per loro servigio ripugnandovi i proprj Padroni (*b*).

In sì gran stima era appreso i Regnanti la Città di Messina, che gloria si facevano di chiamarsi Mesinesi, ed abbenchè altrove ricevuta avessero la corona, pure volevano che s'intendessero coronati in Messina (*c*).

Giudici della Corte Stradigoziale, Regj Delegati per difendere le immunità, e prerogative di Messina.

Grazie cotanto sorprendenti, e prerogative di così alta stima, venivano a mettersi in disputa, sul motivo ch' emanavasi tal volta da Tribunali Regj qualche ordine, quale si opponeva all'esenzioni, diritti, e buone costumanze di Mesina. Ma comecchè dai Ministri nessun ordine spedir si poteva, che consentaneo non fosse alle Leggi, Capitoli, e Rescritti che li Sereniss. Re di Sicilia conceduti avevano a prò di Mesina, (*d*) il Senato per garantire i suoi diritti ricorreva per mezzo del Sindaco, e Proccurator Generale della Città ai Giudici della Corte Stradigoziale, i quali come Regj Delegati erano in ob-

[a] *Cap. Reg. Sic. in Cap. CXXIII. Imp. Caroli V. fol. 395. Item perchè la Nob. Città di Messina tiene privilegio lo Balìo di detta Città poter usare Represaglie, il quale privilegio è del tenor seguente . . . . . Supplica per questo lo detto Regno che piaccia a V.C. Cat. M. concedere, e fare grazia alla felice Città di Palermo tanto pronta ed affettata allo servizio di V. M. che lo Pretore, e Giurati di detta felice Città possano usare le represaglie in lo modo, e forma che è stato concesso, e quelli usa la Nob. Città di Messina: Occurrente casu recurrat ad Viceregem qui faciat justitiam.*

[b] *Dipl. Imper. Arcadii, & Rogerii sup. cit. Regis Petri II. datum Catanæ die 9. Decembris 1337.*

[c] *Dipl. Rogerii sup. citat. Et quia caput est Regni* (Messana) *& Regiam continet potestatem ordinamus, quod Rex qui fuerit ad tempus ad ipsius Civitatis honorem semper sit, & reputetur CIVIS CORONATUS in eadem, in qua Regia, Status Regni, & Regininis &c.*

[d] *Dipl. Regis Rogerii sup. cit. Addimus etiam quod Regia Auctoritas non utatur ibidem, nec contra eosdem absoluta potestas, sed legibus ordinata, quam ex nunc legibus, & justitia admoderamus, quandoque non fiat ordinatio, mandatum vel scriptura, quæ sit contra jus statuta, consuetudines prædictæ Civitatis, & si contigerit nulli executioni mandetur donec fuerit per justitiam moderatum.*

Digitized by Google

bligo fra certo termine di esaminare le ragioni del pubblico; ed in caso rinvenivano gli ordini essere lesivi alle prerogative esenzioni, ed alle leggi municipali, dichiaravano ch' eseguire non si dovessero, anzi qualunque atto attentato retrattavano, riducendo ogni cosa nello stato primiero; e del tutto se ne dava parte alla Corte Suprema del Re, da cui se ne attendevano le ultime resoluzioni (*a*).

Zecca per coniarsi le monete del Regno.

Da queste passeremo alla non meno di tutte le altre singolare prerogativa della Zecca, dove le Regie monete della Sicilia coniavansi; e pria che di questa a ragionare intraprendessimo, e ben riflettere, che negli antichi tempi, allora quando la Sicilia divisa in tante Repubbliche per quante erano le Città, le quali, o da se, o da propri Re, o Tiranni governate venivano, da ognuna di esse le proprie, e peculiari monete battevansi, che dagli Autori sono descritte, e spiegate, ma non è del nostro assunto far quì parola sù ciò, diremo soltanto che in Messina continuò quest' uso di batter moneta eziandio nei tempi posteriori dei Romani, e Romanogreci. Controsegno pur troppo evidente è l' antichissimo edificio della Zecca, ove quel vetustissimo monumento si scorge dalle armi della Città usate, pria dei tempi di Arcadio, vale a dire le tre Torri che scolpite in un blasone si veggono. Ma per passare ai tempi a noi più vicini, dacchè, scacciati dalla Sicilia i Saraceni, governarono i Normanni, il di cui primo Re fu Ruggiero, questi nel giorno della sua coronazione sbrigò a favore di Messina il tante volte replicato celebre rescritto, per cui fra le altre cose ordinò, che tutte le monete del Regno non altrove che in Messina battere si dovessero (*b*). Quindi moltissime ne vengono rapportate dagli Autori, e del tempo in cui governò Guglielmo Secondo una ne porta il Paruta, fra le altre, in cui si legge *Operata in Urbe Messana*, come pure non poche degli Aragonesi, delle quali tre se ne veggono nel Samperi (*c*) che noi abbiamo fatto trascrivere; Nelle quali le armi d' Aragona

---

[*a*] *Rescript. Manfredi ann.* 1262. *Friderici ann.* 1301. *Alph. ann.* 1422., & 1432., & 1440., & 1443. *Joannis ann.* 1460., & 1507., & 1509. *Philippi II. ann.* 1591.

[b] *Dipl. Reg. Rogerii sup. cit. In qua etiam totius dominii nostri pecunia aurea, & argenta, & erea cudatur, & Officiales ejus cognoscant de qualitate, & pondere totius monetæ. Dipl. Ludovici Regis ann.* 1357. *Martini ann.* 1396. *Alph. ann.* 1451. *Caroli, & Joann.* 1517. *Philippi III.* 1610.

[c] *Samperi Iconolog. lib.* 1. *cap.* 20.

Digitized by Google

na da una parte, e la Croce di Messina dall'altra si scorgono, e si veggono nel fine di questo Apparato. *Fig.* 1. *num.* 1.

Diritto così glorioso, tuttocchè contrastato, fu sempre difeso dai Serenissimi Re di Sicilia a prò di Messina, come se ne leggono i rescritti; (*a*) anzi se per urgente necessità, altrove qualche volta se ne coniarono, volle il Re di quel tempo, che fosse col piacer della Città, e per mano delli suoi Ministri (*b*).

Armi gentilizie di Messina.

E giacchè delle armi discorso abbiamo, che improntavansi sopra delle monete di Sicilia, essere state quelle del Re da un lato, e di Messina come Capitale del Regno dall' altro, mi sia lecito quì dar un piccolo saggio dello antico stemma gentilizio della Città. Tralascio da parte come problema, da disputarsi nelle accademie, se gli Antichi usarono stemma, insegne, o divise, e da che tempo queste fossero state nelle Provincie introdotte, o se mai il di loro uso la prima volta nei Tornei, e nelle

---

[a] *Lettere Reali del Re Filippo III. date in Madrid a 2. Febbrajo 1610. con poscritta in cui il Re così si dichiara: Yo mando que se guarden los Privilegios de Meçina, ante come otravez he mandado, pues no aprovo las causas que propone al Virrei, paraque se dispense en el Privilegio de a quella Ciudad en la qual con puntualidad se cunia la moneda assi como en semenzantes ocasiones toda la plata del Reyno en ella se labrò; Y se succedissen otras causas, per las quales si perdisse mi Reyno si nò si cuniase en otras partes del Entonses se yunte el conseyo en que no entren Palermitanos ni suspeccosos a Meçina o uidas las razones della se declare se tales sin las causas.*

[b] *Literæ Reales Regis Alph. ann. 1423. Nobiles Viri fideles Familiarii, & Consiliarii nostri sincere Dilecti: Plurimas Vobis gratias habemus ex eo nostri contemplatione, ac pro commoditatibus nostris permisistis, quod in felici Urbe Panormi Superioribus diebus Siccerii nostri sive Monetarii pecunia cuderent, quod absque alio præjudicio, & lesione Privilegiorum Vestrorum factum fuisse declaramus, nec volumus, quod nullo un quam tempore aliter factum fuisse credatur, nec quod in consequentiam trahi possit, nisi quod ex voluntate vestra pro complacentia nostra processit, & quare ut diximus vobis plurimum rengratiamus &c.*

Capit. Reg. Sic. Regis Ferdinandi cap. 80. Placet Reg. Majest. quod pro urgente hac necessitate sine aliquo præjudicio Privilegiorum Civitatis Messanæ fiat alia Sicla in Civitate Thermarum ad expensas Regni, sintque Officiales, qui dictæ Siclæ præsideant, & monetam cudant Officiales Siclæ dictæ Civitatis Messanæ, quæ Sicla sit permansura in Civitate Termarum per annos . . . . . & non ultra.

Dipl. Reg: Joannæ, & Caroli dat. Brusselles die 15. Maii 1517.

Digitized by Google

nelle Giostre veduto si fosse (a); Imperciocchè noi questo costume cotanto antico lo giudichiamo per quanto fu la divisione delle lingue nei Campi di Sennar, allora quando i Popoli a riempire il Mondo di nuovi abitatori si sparsero, e per distinguersi l'una dall' altra nazione le loro armi, o stemmi adottarono. Portarono molti per loro divisa la lettera iniziale del nome di loro Provincia, così gli Atenieſi, i Lacedemoni (b), gli Epidauri (c) i Sicioni (d) e li Messenj (e). Altre divise furono poste in uso dagli Egizj, che furono tre Serpenti, dagli Arcadj la Luna, dagli Atenieſi la Nottola, dai Babiloneſi la Colomba, dai Caldei tre Bandiere, dai Greci due Corone, dagli Ebrei il segno salutare del T, dei Popoli della Libia tre Lepri, dei Macedoni la Clava di Alcide, (f) e negli Occidentali dai Borgognoni due teste di Leoni che si guardavano, e tre Serpi, che intortigliandosi, tre globi formavano, (g) ed altri molti, che per brevità si tralasciano.

Ma qual sia stato dell' antichissima Zancla il distintivo, dura cosa mi rassembra il darne sodo, e sincero ragguaglio, mercecchè spogliato di antiche autorità. Vuole il nostro P. Samperi, e con esso l'eruditissimo Paolo Aglioti fra Peloritani Accademici detto l' Ardito, (h) che i Zanclei a riguardo della falce di Saturno, o al nome di Zancla, che curvo o falce significa, della imagine del Porto falcato serviti si fussero; ma di tutto ciò Autore alcuno non trovo, che motto ne faccia prima di loro. Vedesi bensì nei tempi a noi più vicini in certo strumento di concessione di terreno fatta dal Senato ad Agostino e Niccolò Castelli a 31. Agosto 1511. il Suggello Senatorio ch' esprime il prospetto della Città, e suo Porto con intorno un verso leonino, che dice: *Hìc sunt sculpta situs Messanæ mœnia litus*; quale nel 1733. si conservava in podere del fu D. Placido Castello Principe del Palco (i), e portava in cima interrompendo la scrizione un

[a] *Vallemont. Elementi della Storia Tom.* 1.
[b] *Glotz. Græc. Tab.* 12. [c] *Nonn. annot. ad Glotz. ibid.*
[d] *Leonclav. in not. Marg. ad Xenoph. rerum Græc. pag.* 523.
[e] *Pier. Valer. Hyerogl. lib.* 4. *tit. Messeni. Carolus Steph. in v. Messeni. Calap. cum Passerat. v. Messeni.*
[f] *Casal. de Urb. ac Imp. Rom. Splend. par.* 2. *cap.* 2. *Tiraquell. de Nob. cap.* 6. *Pitisc. Lexic. antiq. v. Arma.*
[g] *Cassan. Cathalog. Glor. Mundi p.* 1. *fol.* 23.
[h] *Spiegazione di due antiche Mozze di ferro dell' Accademia Peloritana fog.* 199. *Samperi Iconolog. lib.* 1. *cap.* 5. *fol.* 11. *litt. E.*
[i] *Mollica Mastra dei Nobili* 148.

Digitized by Google

un piccolo scudo con tre torri, ed a tre angoli corrispondenti altri tre scudi colla croce, come può osservarsi nella *Fig.* 1. *n.* 2.

Che poscia allora quando non più Zancla nè Zanclei, ma Messinesi si dissero, posto avessero in uso la lettera M, così ancor noi giudichiamo, mercecchè questa era la divisa dei Messenj, come dagli Autori testè citati viene attestato, e possiamo ben credere, che il Castello Turrito usato fosse dai Mamertini, come nota l'Ardito (*a*), e restato fosse per stemma fino ai tempi di Arcadio, giacchè allora tale arma usavano i Mamertini, come lo accenna il Maurolico, e prima di esso il Curopalata seguito da molti (*b*).

E finalmente la impresa usata da quattordici Secoli a questa parte, è stata la Croce d'oro conceduta dall'Imperadore Arcadio, la di cui Storia quanto sia ben appoggiata, e difesa dalle objezzioni dei Contraddittori di essa, in altro luogo ne faremo parola. Nei tempi dopo che dalla Sicilia furono discacciati i Francesi nell'interregno del Vespro Siciliano, usò la Città per stemma nel suo suggello la Croce in un stendardo che veniva sostenuto da un Leone rampante col motto *Fert Leo Vexillum Messanæ cum Cruce signum*. Come si vede in un Diploma spedito dalla Città a favore dei Siracusani, che a suo luogo nella Storia anderà inserto, la di cui Figura può vedersi al *num.* 3.

Singolar pregio è stato pur quello dell'Accademia dei Cavalieri della Stella. Quest'Ordine Militare fu dai Messinesi intrapreso, e stabilito allora quando le continue minaccie dell'Ottomano atterrivano la Sicilia, e l'Italia, facendosi con poderose armate vedere nei Mari, e nel Canale di Messina. Quindi per difesa della Patria, e del Regno, l'animo coraggioso della Nobiltà Mamertina dedicossi alla Vergine Santissima della Epifania, e sotto la direzione della Stella, che comparve ai Santi Re Magi simboleggiando anche la Vergine che Stella del Mare vien detta, si raunò, ed offerì d'impugnare le armi, per far petto nelle occorrenze contro ai Barbari invasori. Venne questa opera promossa nel suo bel nascere da D. Giovanni Ventimiglia Marchese di Geraci Stradigò allora di Messina; ma comecchè le glorioso intraprese sempre ritrovano dei Contraddittori, e degl'Emoli, si sospese. Ma non perciò si estinse; imperocchè il medesimo Marchese di Geraci, promosso che fu al grado di Luo-

Ordine militare della Stella.

[a] *Spiegazione delle due Mazze di sopra cit. f.* 201.

[b] *Maurolicus Sican. rer. Comp. lib.* 3. *pag.* 83. *retro: Curopalat. Samperi Iconologia lib.* 4. *cap.* 1. *Buonfiglio Stor. Sic. lib.* 4., *ed altri molti.*

Digitized by Google

Luogotenente, e Capitan Generale del Regno dal Sereniſſimo Filippo Secondo nel 1595. a 7. Dicembre, eſſendo Stradigò di Meſſina D. Vincenzo Bologna Marcheſe di Marineo, la portò a perfezione. Si chiamarono dunque queſti Nobili raunati i Cavalieri della Stella, ad imitazione dell' Ordine Militare di ugual nome fondato da Giovanni II. Re di Francia verſo l' anno 1363., portando in petto una *Stella bianca ſmaltata in oro* che rappreſentava come ſi diſſe quella dei Santi Re Magi. (*a*) Furono ammeſſi in queſta Congregazione quei ſoli, le di cui famiglie provarono con autentiche ſcritture lunga ſerie di nobiltà, come appunto ſi coſtuma nei Cavalieri Geroſolimitani, e ſi vidde in quel tempo un prodigio, poſciacchè apparve nel Cielo una Cometa di maraviglioſo ſplendore, che diede a molti occaſione di far dei fauſti prognoſtici alla Patria. (*b*) Si ſtabilirono con ben maturo conſiglio le leggi che ſi diedero allora alle ſtampe, e di queſta intrapreſa altrettanto nobile, che utile, e glorioſa, eſſendoſene data parte al Re, fu dal medeſimo con plauſo accettata, approvando i magnanimi deſiderj della Nobiltà Meſſineſe, e per mezzo del Conte di Chiucon Segretario di Stato, ſcriſſe allo Stradigò, eletto Principe dell' Accademia, ſotto la data dei 5. Ottobre 1596. moſtrando il ſuo Reale gradimento, ed approvazione. I nomi dei primi Cavalieri che fondarono queſt' Ordine verranno in altro luogo nella Storia deſcritti, come anche ci forzeremo di notare parte dei Principi che l' an governato, poſciacchè le varie vicende portarono a male i libri, e le ſcritture ove ſtavano regiſtrati. L'elezione del Principe fu ſtabilita farſi dal corpo dell' Accademia ogni anno a ſuffragj, il giorno primo di Settembre, il quale governava aſsiſtito d' altri due, che Maeſtri dei Cavalieri venivano denominati. Eligevaſi in oltre un Confaloniero, un Cancelliero, ed un Teſoriero. Fatta l' Elezione ſe ne dava parte al Vicerè, offerendoſi ai Servigj Reali nelle occorrenze di guerra, e poſcia andavaſi a viſitare il Senato. Quindi ſe li dava il poſſeſſo con numeroſa cavalcata, precedendo l' Araldo d' armi a cavallo veſtito di broccato cremeſi, con iſtrumenti di Trombe, e Tabballi; indi ſeguivano i Cavalieri nobilmente, e riccamente ornati sù generoſi deſtrieri, a due, a due, portando in petto ognuno la Stella d' oro ſmaltata a bianco, e nel fine in mezzo dello Stradigò, e del Senatore Ebdomadario cavalcava il Prin-

ci-

---

[a] *Gio. Ferro lib.* 1. *delle impreſe. Antonino Anſalone nel lib.* 1. *del ſuo Cavaliere. Samperi Iconolog. lib.* 1. *cap.* 19. *litt. C.*

[b] *Samperi loc. cit. litt. D.*

Digitized by Google

cipe dell' Accademia, seguiva poscia il più antico dei Maestri dei Cavalieri in mezzo a due altri Senatori, ed in mezzo d' altrettanti il più giovane, e fatto il giro per la Città si terminava nel Palazzo dell' Accademia, ch' era appunto quello al presente posseduto dal Principe di San Teodoro della Nobil Casa Brunaccini, ed un tempo della Casa Marchese dei Baroni della Scaletta, dirimpetto la Parrocchiale di Sant' Antonio. Il numero dei Cavalieri oltrepassar non poteva quel di cento, e con la morte di alcuno davasi luogo ad un altro a suffraggj di tutto l' ordine, dopo d' aver provato la sua nobiltà. Era tenuto ogni Cavaliero di mantenere a proprie spese ottimi cavalli, ed ogni genere d' armi offensive, e difensive, ed esser pronti dovevano in ogni occorrenza di guerra per servigio del Re, della Patria, e precisamente contro ai nemici di Santa Fede. Ogni anno in luogo pubblico far solevano alcun giuoco militare, o a piedi, o a cavallo, e singolarmente in qualche Festa Reale, e di universale allegrezza. Quindi la Maestà di Filippo Secondo di gloriosa memoria confermò il titolo di Principe al Capo di questa Nobile Accademia, che nelle occorrenze seppe dimostrare il suo coraggio, ed animo pronto per il Real Servigio; come fu allora quando comparve nel nostro canale l' armata di Sinam Bassà, che il Principe, e suoi Cavalieri presentaronsi armati al Vicerè Duca di Maqueda, il quale li ricevette con segni estraordinarj di onore, e cortesia, e decretò, che in occasione di guerra, appresso la Persona del Capitan Generale assister dovessero; ed il Duca di Ossuna nel 1614. nella rivista generale, che fece in Messina delle Truppe, volle immediatamente al suo fianco assistente il Principe dell' Ordine della Stella, e concedette ai Cavalieri, che in contingenza di guerra, dovendo uscire lo Stendardo Reale, portar potessero ogni sorta d' armi, ancorchè proibite dalle leggi municipali del Regno. Il che venne confermato dal Serenissimo Filiberto Emmanuele Vicerè di Sicilia a 20. Ottobre 1622. ed a 23. detto diede anche facoltà ai Servidori dei medesimi Cavalieri, che in tempo di guerra portar potessero spada, e pugnale. Ed il Duca d' Alcalà Vicerè di Sicilia, essendo suo Figlio Principe dell' Accademia nel 1632., fece decreto, che in avvenire il Principe fosse trattato col titolo d' Illustrissimo, in quel tempo di sommo pregio, e che nell' anno di suo governo avesse il trattamento come qualunque altro Titolato del Regno.

Dal Senato poi li fu fatto gratuito assegnamento di scudi trecento annui, e ciò nel 1542. sin da quando la prima volta

Digitized by Google

trattosi di questa erezione. Nei tempi di guerra era il Principe Capitan Generale di tutta la Cavalleria della Città, e suo Distretto. Usava nelle pubbliche funzioni in Chiesa (ch' era quella di San Domenico dove celebravasi la Festa dell' Epifania) il Tosello di velluto cremesi, sedendo in mezzo delli due Maestri dei Cavalieri, e ciò non essendovi presente il Senato. Li Cavalieri erano in obbligo intervenire nei determinati giorni agli esercizj assegnati nei loro Capitoli, ed alli più diligenti se li donavano ogni anno delle medaglie di oro coll' impronta della Immagine della Vergine col suo Bambino adorata dai Santi Re Magi da una parte, e coll' iscrizione dall' altra che diceva: *Equitum Stelliferorum Academia Auream Epiphaniæ Imaginem omnium de se meritissimo quotannis largitur gratitudinis ergo.* Ed il dì 6. Gennaro facevasi solenne processione portandosi sopra ricchissima bara di argento, fatta a spese dell' Accademia di valore di tre mila scudi, la segnalata Reliquia dei Capelli della Beata Vergine serrati nel Cristallo, per le strade principali della Città (*a*). Della insegna che ornava il petto dei Cavalieri n' abbiamo fatta delineare la forma al *num.* 4. *Fig.* 1.

Università dei pubblici Studj.

Tocca anche a ragionare della Università delli pubblici studj. Fu Messina fin dagli antichissimi tempi sempre Madre di eruditissimi Letterati in tutte le scienze come nel progresso della Storia si farà conoscere. Ma per dirne in succinto qualche cosa, leggesi in Plutarco (*b*) che allora quando il Corinteo Timoleone passò in Sicilia a discacciare i Tiranni, ed a mettere le Città Greche nella pristina libertà, in Messina fu trucidato Ippone Tiranno nel Teatro nel tempo stesso, che i Studenti uscivano dalle Scuole, quali furono ivi condotti a veder lo spettacolo. Anzicchè molto tempo prima, fiorendo in Atene, e nella Magna Grecia l'Accademia dei Filosofi, ivi concorrevano i Messinesi allo Studio, fra quali si annovera Evemero, Aristocle, Dicearco, Ibico, Policleto, ed altri esimj, ed eccellenti Letterati, e talmente profittarono nelle discipline, che grandemente la Patria illustrarono, e la di loro Dottrina in essa, per rendere eruditi i loro Concittadini portarono. Lungo Catalogo ne tessono varj Autori, (*c*) e precise Costantino Lascari rapportato dal nostro Maurolico. E Noi tratto tratto ne faremo menzione nel progresso della Storia. Ma per venire ai tempi più a noi vicini;

[a] *Samperi Iconolog. lib.* 1. *cap.* 19. *fol.* 133.
[b] *Plutarc. in Timolcon.*
[c] *Maurolic. loc. cit. lib.* 1.

Digitized by Google

ni; regnando Federico Secondo Imperadore, e Re di Sicilia si aprì Accademia in Messina sotto gli auspicj del medesimo per pulire la lingua Italiana (*a*), e riducerla in miglior forma, in cui fiorì Guido delle Colonne Giudice Messinese, il quale scritto avendo la Storia Trojana in lingua Latina, volle poscia nella volgar Italiana favella tradurre; e quel Tommaso Caloria tanto amico di Francesco Petrarca, che di lui ne fa menzione nelle sue Poesie, come pure dell' accennato Guido (*b*). Fiorì anche Jacopo Leontino, ed altri Nobili, ed eccellenti ingegni Messinesi, che furono quasi i primi Padri, e moderatori della Italiana favella. Poi Alfonso detto il Magnanimo Re d'Aragona, amantissimo degli Uomini virtuosi, fece rifiorire li Studj delle Lettere, che per le guerre erano restate quasi sepolte per lungo tempo; ed in Messina aveva somma cura ch' educati, ed insegnati venissero da ottimi Maestri i Giovani nelle belle lettere, e ciò faceva, che seguisse nel medesimo suo Real Palagio, dov' egli stesso assisteva, e con amorevolezza poi di sua propria mano dava al Maestro, e ai Discepoli un piccolo desinare, o merenda di dolci, e canditi, indi disputavasi per lo più di Filosofia. Così lo descrive Antonio Panormita riferito dal nostro Maurolico (*c*).

[a] *Samperi Mess. Illustr. Tom. 1. lib. 6. pag. 457.* = *Federici II. Imp., & Siciliæ Regis Ævo, Messanæ primum Academia sub ejusdem Imperatoris Auspiciis ex eruditissimis Viris conflata ad linguam Italicam in meliorem formam redigendam, & præceptionibus illustrandam, ac perpuliendam instituta est, in qua Guidus de Columnis Jacobus Leontinus, & Thomas quidam Francisci Petrarchæ perneccssarius Nobiles Messanenses tam naviter se gessere, ut tanquam primi hujus Italici idiomatis parentes inter reliquos habeantur.*

Mongitore Sicilia inventrice.

Muratore Poesia Italiana.

[b] *Petrarca Trionfo d'Amore* = *Ecco i due Guidi che già furo in prezzo, Honesto Bolognese, e Siciliani, che fur già primi, e quivi eran da Sezzo.* Ed in altro luogo parlando del Caloria. *Dove il buon Tommaso, che ornò Bologna, ed or Messina impingua.*

[c] *Anton. Panormita apud Maurolic. lib. 5. pag. 180. retro.*

Memini cum aliquando Messanæ Virgilium legeremus pueros, vel humillimæ conditionis qui modo, discendi causa accederent usque in interiorem palatii recessum, ubi post cænam legebatur, edicto Alphonsi

Quindi i Meſſineſi per ſecondare la virtuoſa inclinazione del Magnanimo Re, ch' era paſſato in Palermo, fra le altre grazie che per mezzo dei ſuoi Ambaſciadori Andrea Staiti, e Girolamo Angotta richieſero, vi fu quella che ſi compiaceſſe il Monarca d' interponere la ſua autorità preſſo il Romano Pontefice, acciò degnar ſi voleſſe di concedere a Meſſina l' Univerſità dei pubblici Studj, ed il Re benignamente decretò: *Placet Domino Regi, & de hoc Scribet Domino Papæ*, e ciò ſeguì a 20. Novembre 1434. Ma non ſortì l' effetto, o perchè il Re applicato ad altre cure tralaſciò di ſcrivere al Pontefice, o perchè le difficoltà inſorte nell' erezione dell' Opera, da per ſe ſteſſa grande, impedito lo aveſſero (*a*). Nell' anno 1459. ſupplicò il Senato il Sereniſsimo Re Giovanni per mezzo di Filippo Campolo Maeſtro Razionale del Real Patrimonio, e Bartolomeo Lombardo Ambaſciadori della Città a quel Monarca, che ritrovavaſi in Saragozza di Spagna, ed ottenne che in Meſſina aprir ſi poteſſe pubblico Studio, e Colleggio di Dottori, quali legger doveſſero Filoſofia, Legge, ed altre ſcienze con facoltà di eſaminare, approvare, e dottorare in conformità, e nella maniera che negli altri pubblici Studj, ed Univerſità d' Italia ſi coſtumava (*b*).

Nel

---

phonſi omnes admiſſos fuiſſe, excluſis eo loco eaque hora ampliſſimis atque ornatiſſimis Viris. Cunctiſque qui legendi cauſa, non adeſſent. Finita vero lectione, potio, Hiſpaniæ rerum more, Regi afferebatur. Miniſtrabat Rex ſua manu Præceptori ipſi ſeu Poma, ſeu Saccara cupedia: condiſcipulis vero Purpuratorii maximi. Poſt potionem, quæſtio proponebatur, ut plurimum Philoſophiæ: aderantque ſemper Doctiſſimi, atque Clariſſimi Viri. Extendebatur nox ſuaviſſimis atque honeſtiſſimis collucutationibus uſque ad horam fermè ſeptimam. Exinde ſuam quiſque domum repetebat letus Regiſque gratia ac benignitate plenus.

[a] *Samperi Meſſ. Illuſtr. Tom. 1. lib. 6. fol. 458. §. 6.*

[b] *Dipl. Regis Joann. datum Cæſarauguſtæ dic 30. Octobris 1459. Item quoniam inter excelſa prædicamenta gloriæ Sacræ Domus Aragonum eſt Studium Sapientiæ quæ maxime fulget in omnibus Regnis ejuſdem Regis, a Deo Immortali data eſt Magnis Regibus; ideo dignetur Sua Sereniſſima Majeſtas ad æternam memoriam ſui nominis, & ad immortalitatem, quandam Studiorum Sapientiæ ut proſpere teneantur Urbes, & Regna, concedere eidem Civitati Meſſanenſi & Collegia Doctorum Privilegia legendi, doctorandi, examinandi, approbandi, & alia faciendi, quæ ſpectant ad generalia Studia Italiæ,*

Digitized by Google

Nel tempo poi che Giovan de Vega fu Vicerè di Sicilia, scrisse unitamente col Senato a S. Ignazio di Lojola, allora vivente in Roma, affin che inviasse in Messina i suoi Compagni per coltivare questo fertile terreno, che sempre mai frutta d'ogni sorta di virtù, e scienze ha prodotto. E il Santo Fondatore in fatti destinò dieci Padri della Compagnia che accettati furono con molto applauso. Se li rescrisse poscia, e si ottenne, oltre la Fondazione del Collegio, l' Università anche degli Studj generali, a somiglianza di quelli di Bologna, Parigi, e Salamanca per Breve del Pontefice Paolo III., in cui dispone che il Rettore di essi Studj esser dovesse eletto dal Prepositо Generale della Compagnia di Gesù, e che il medesimo avesse l'autorità di fare Decreti, Ordini, ed altri per il governo di essa Università, cosi circa la elezione dei Lettori, ed altri Uffiziali, come in tutt' altro a questi appartenente, mettendola sotto la direzione, e governo della Compagnia di Gesù, e suo Prepositо Generale (*a*). Ma giunti appena in Sicilia le Bolle incontrarono delle gravi difficoltà, poicchè i Catanesi, che nel 1444. da Eugenio Quarto Pontefice ottenuto avevano la stessa grazia, si opposero, ed impedirono il Regio *exequatur*, pretendendo la privativa di tali Studj in Sicilia. Asserendo altresì che il Diploma Appostolico fosse stato ottenuto *obreptitio modo*, ricorsero in Roma proccurando farlo revocare, e ne ottennero Lettere citatoriali in forma, quali giunte in Sicilia, e presentate nel Regio Tribunale per eseguirsi, principiò a tessersi la lite tra Messina, e Catania, cercando l' una impedire l' esecutoria dei rescritti dell' altra. Ma finalmente intese in Contraddittorio le ragioni d' ambe le parti, ed asieme il Regio Fisco, ordinò il Vicerè che tanto alla Bolla della concessione delli Studj di Messina, come alle lettere citatoriali di Catania, dar si dovesse il Regio *exequatur*; il che seguì a 14. Aprile 1550. onde a 21. dello stesso mese, il Padre Girolamo de Nadal Rettore del Collegio, fu posto in possesso delli Studj dal Vicario Generale della Chiesa di Messina, ed il giorno 29. con pubblici Bandi fu fatta l'apertura dell' Uni-

---

lię, & amplius, & perfectius, & melius sit hoc Privilegium, quam alia quę fuerint concessa per retro Principes, & quod tales qui doctorabuntur in dicto Studio Mssanę concurrant ad omnes, & quascumque Dignitates, & Judicia, ac Gubernationes, prout sunt Doctores, qui doctorantur in Studiis Generalibus Italię.

[a] *Breve Apostol. Pauli III. datum Romę die 16. Decembris* 1548.

Digitized by Google

Università. In tanto fu duopo, che la Città destinasse un Procuratore in Roma, acciò difendesse le ragioni di essa; quindi fu scelto Jacopo Gallo celebre Jurisperito, che mandò alle stampe i suoi Consegli, ed Opere Legali. Questi giunto colà con tale energia le ragioni della Città difese, che ottenne tre uniformi Sentenze favorevoli della Rota Romana. Ritornato poscia in Messina fu ricevuto con tal plauso, e trionfo, che nell'apertura delli Studj generali, in cui egli perorò ebbe a dire = *Debentur Vobis, etiam hoc nomine innumeræ a me gratiæ, quod me tanta pompa ac apparatu tanquam alterum Platonem, Dionisii factum renovantes excepistis* (a). La sentenza diffinitiva data in Roma sortì a 24. Aprile 1595., ed esecutoriata venne in Palermo a 24. Aprile dell'anno seguente 1596., in vigor della quale fu in obbligo la Città di Catania soggiacere al pagamento delle spese della lite, sborsando a tal'effetto alla Città di Messina 140. scudi di Camera.

Ma nel mentre agitavasi in Roma la lite, altri disturbi ancora insorsero tra il Senato, ed i Padri della Compagnia, posciacchè dovendo il Senato addossarsi tutta la spesa, non solo della erezione, e fabbrica del Collegio, che del mantenimento del Rettore, Lettori, ed altri Uffiziali, il che ascendeva a somma considerabile di migliaja di scudi annuali, dura cosa sembravali, che soggiacendo a sì gravi spese, ingerimento veruno aver non dovesse nella elezione dei sogetti per leggere, nè in tutt'altro che riguardava l'amministrazione dell'Università, di sortacchè dopo varj dibattimenti, si venne ad un pacifico concordato tra la Città, e la Compagnia; restando a questa la disposizione su le Scuole di Grammatica, Lingua Greca, Latina, ed Ebraica, Rettorica, Filosofia, Mattematica, e Teologia. Ed il Senato avesse il dispotico sulla elezione dei Lettori del Gius Civile, e Canonico, Medicina Fisica, e Chirurgia, essendosene stipulato il contratto in Notar Vincenzo Gaetano a 28. Marzo 8. Indizione 1550. Passò per tal mezzo nel Senato il Titolo di Gran Cancelliero degli almi Studj, ch'egli rassegnò in quei principj in mano dell'Arcivescovo, vedendosene sottoscritti i Privilegj dei Dottori di Legge con la data in Messina nel Palaggio Arcivescovile a 2. Dicembre 1599. e firmati da D. Francesco Velardes de la Cuenca Arcivescovo, e similmente a 31. Ottobre 1623. ma per le contese seguirono tra Monsignor Proto con il Senato, che altrove si narreranno, ripigliosi il Senato la carica di Gran Cancelliero.

De-

[a] *Samp. Mess. Illustr. loc. cit. num.* 190. *fol.* 567.

Digitized by Google

Degli Uomini illustri nella Giurisprudenza, e Medicina che uscirono da questo Liceo non è quì il luogo di farne parola.

Oltre dei pubblici studj, molte Letterarie Accademie in Messina vi sono state, ove la Gioventù Mamertina per esercitare il suo ingegno così nella Poesia, come nell' Oratoria, ed altre scienze concorreva. Delle antiche, che a nostra notizia, pervenute sono, ritroviamo quella degli *Abbarbicati*, che fin dall' anno *1636.* si raunava in Casa di Alberto Tuccari Cittadino dell' Ordine Senatorio, il di cui stemma era il Rastro in un Campo di Grano col motto. *Ne steriles dominentur avenæ.* Questa era sotto la protezione del glorioso S. Alberto Carmelitano, il di cui giorno si celebrava coll' intervento del Senato per recitarsi le lodi del medesimo Santo Protettore di Messina. (*a*) come può leggersi nella Vita di Sant' Alberto descritta dal Padre Maestro Teodoro Ariano, e Patè. Si giudica la sua fondazione essere stata più antica del *1636.*, mercecchè l' anzidetto Autore la nomina *Antica Accademia.* Accademie Letterarie. Abbarbicati.

Altra ve n' era detta della Fucina. Questa si raunò la prima volta a *23.* Ottobre *1639.* nel Palazzo di Don Carlo di Gregorio, Cavaliere ornato di molte virtù, e studiosissimo delle Erudizioni, e delle belle Lettere (*b*), ed ivi la nobile gioventù si adunava con varj discorsi, e composizioni così latine, che volgari, in prosa, ed in verso esercitandosi; e se ne veggono sin oggi molti Tomi dati alle stampe. Lo stemma di quest' Accademia era una Fucina di Fabro Ferrajo con il motto, *Formas vertit in omnes.* Della Fucina.

Ambedue queste Accademie per li disturbi, che sogliono occorrere nelle Litterarie Raunanze si estinsero, e ne rifiorirono delle simili specialmente in tempo che ascese al Trono l' invittissimo Re Filippo V. di sempre gloriosa ricordanza, imperciocchè nel 1701. verso il fine di Dicembre, ritrovandosi in Messina il Marchese di Vigliena Vicerè, si aprì nuova Accademia sotto la Protezione Reale, nominata della Clizia, (*c*) preso avendo per emble- Della Clizia.

ma

---

[a] *Nella Vita di S. Alberto cap. 30. fol. 98. nella Casa di Alberto Tuccari Gentiluomo dell' Ordine Senatorio da parte dei Cittadini, ove vi è fondata una virtuosissima* Antica Accademia *intitolata degli Abbarbicati, de' quali il Mecenate è il detto di Tuccari.*

Mongitore Biblioteca Sic. fol. 12. e 13.

[b] *Samperi Iconolog. Lib. V. cap. ultimo in fine. Mongit. cit. f. 126.*

[c] *P. Girolamo Ragusa nell' Apparato alla Centuria XXI. della Biblioteca Sicula M.S. che si conserva appresso di noi. Mongitore Bib. Sic. fol. 142. benchè scriva che il motto dicesse* fides unaque veritas.

Digitized by Google

ma l' Elitropio che riguarda il Sole, ed il motto *Fides, nudaque veritas*. Il primo congreſſo, ed apertura di eſſa con molta pompa fu celebrata nella gran Sala del Seminario dei Chierici, concorrendovi il Magiſtrato, e la Nobiltà, e moltitudine numeroſa di gioventù, e di eruditi Soggetti. Indi proſeguì a raunarſi nell' Aula dei Chierici Regolari Teatini. In tempo poſcia del Cardinal Giudice Vicerè, più volte ſi unì queſto Letterario Congreſſo nel Sacro Regio Palazzo in ſua preſenza, eſſendo egli amantiſſimo delle belle Lettere. Principe di queſta Regia Accademia era in tal tempo D. Jacopo de Moncada Principe di Calvaruſo, che allo ſplendore della ſua antica nobiliſſima proſapia, aggiungeva quello delle Scienze, e delle Lettere, e preciſamente della Poesìa, di cui ſe ne vedono date alle ſtampe alcune Opere, oltre di quelle ſtampate dall' Accademia nel 1703., e nel 1704. nel compimento degli anni del Re Filippo Quinto, eſſendo Principe della medeſima Fra D. Andrea Minutolo. Andava poſcia queſta raunanza vagando, non avendo luogo permanente, or in una, or in un' altra parte. Alli 8. Dicembre unirſi ſoleva in Caſa del Canonico D. Ignazio Gaeta, in cui ſolennizzavaſi la Feſta in onore della Immacolata Concezione della Vergine, e con varie eruditiſſime, e nobili compoſizioni, in verſo, ed in proſa, in latina, ed in italiana favella, ſi recitavano le glorie dell'intemerato primiero puriſſimo iſtante del concepimento della Madre di Dio. Le compoſizioni poſcia ſi davano alle ſtampe. In Caſa del Canonico Don Domenico Rizzo il giorno 22. Febbrajo Vigilia della Feſta, nella quale ſi celebrano le lagrime del Santo Bambino, (la di cui immagine di cera la prima volta ivi operò quel celebre miracolo, come altrove ſi dirà) ſi raunavano gli Accademici per recitare varie eleganti compoſizioni poetiche, concorrendovi tutta l' erudita gioventù che alle belle Lettere, ed alla Poesìa era inclinata, ove più volte v'intervenne l' Arciveſcovo Migliaccio, e nel 1720. anche il Vicerè Duca di Monte Leone. E ſe ne veggono molti Dialoghi date alle ſtampe (*a*). Talvolta raunoſſi in Caſa del Canonico Archidiacono Don Gregorio Milia per recitar le glorie del Patriarca San Giuſeppe.

Pur

---

[a] *Fra gli altri Dialoghi ſi vede quello che porta il titolo*. Il tempo ſcuopre la verità. *Dialogo da cantarſi nella Real Accademia della Clizia per le lagrime del Santo Bambino l'anno 1724. che ſi celebra in Caſa del Rev. Signor Canonico, ed Avvocato Fiſcale Don Domenico Rizzo*.

Digitized by Google

Pur anche nel 1702. verso i principj di Gennajo (*a*) altra Accademia si aprì di Teologia morale, il di cui Mecenate fu Don Jacopo Ruffo Fratello del Principe della Scaletta, nel Palagio del quale concorrevano moltissimi Soggetti ragguardevoli di questa facoltà, così del Clero Secolare, come Regolare di tutte le Religioni con molto profitto della Gioventù Chiesiasticha, che a tal sagra, e lodevole scienza applicar volevasi. Accademia di Teologia Morale in casa de' Ruffi.

Ma sopra ogni altra di questa riga fu cospicua l'Accademia, che nel 1725. si aprì col titolo degli *Accorti* in Casa di D. Niccola Maria Atanasio Ciampoli Nobile Messinese. Questa Accademia adottò per sua divisa il Freto, o sia Canale di Messina con una Nave che a piene vele passava in mezzo dei due favolosi Mostri Scilla, e Cariddi, animandola col motto *Felix quem faciunt aliena pericula cautum*. Si aggregarono in essa molti illustri, e rinomati Personaggi, così per chiarezza di nascita, come per dottrina, fra quali Monsignor Giuseppe Perrimezzi Vescovo d' Oppido, e poi Arcivescovo di Bostri, che più volte intervenne ad onorar quest' Accademia colle sue composizioni, veggendosi alle stampe una sua Orazione in essa recitata nel 1729. Uomo insigne non solo per la Chiesiastica Dignità, di cui giva adorno, ma altresì per la profonda erudizione, e dottrina; e tutt' ora vanno in giro per le mani dei Letterati l' opere sue, fra quali due Tomi in difesa della nostra tradizione della Sagra Lettera di Maria Vergine. Scrisse, e diede alla luce la vita della Beata Eustochia Calefato Messinese Fondatrice del Monistero di Monte Vergine, oltre delle altre Opere Dottrinali. Nè fu egli solo a render celebre questa virtuosa adunanza, mercecchè numero ragguardevole di esimj Letterati in ogni genere di scienza vi concorreva, quali erano l'ornamento, e decoro di nostra Patria, ed ora vengono desiderati, essendoci stati feralmente rapiti la maggior parte di essi dal terribil contagio del 1743., e noi allorchè tratteremo degli Uomini Illustri in Lettere a suo tempo ne faremo onorata menzione. Ma finalmente anche questa ebbe corta vita, poicchè essendosi molto tempo prima pensato di stabilire una vera forma di Accademia all' uso delle più famose d' Italia, dove due volte il Mese si facessero discorsi di belle Lettere, Filosofia Morale, e Naturale, Storia Sagra, e Profana, Teologia Dommatica, e Canonica, Matematica, e Geografia, delle antiche Medaglie, e Memorie, Giurisprudenza, e Materie Cavalleresche, tut-

Accademia degli Accorti.

Accademia dei Pericolanti.

(a) *Ragusa cit. nel M. S. dove sopra.*

Digitized by Google

tutte vestite alla foggia Accademica, e lungi dalle forme Scolastiche, ai quali discorsi veniffero fatte con libertà dagli Accademici le obbiezioni, e difficoltà in iscritto, da darsi a colui che perorato avesse, per rispondere; e questa nuova Accademia fondar si dovesse in maniera che sussistere potesse con qualche assegnamento, e luogo pubblico, e non venisse a perire con la mancanza, o morte di chi in particolar casa adunata l' avesse, come per il passato era avvenuto. Quindi a tal effetto se ne ottenne dal Governo il permesso alli 8. Agosto 1729., e si fondò sotto gli Auspicj, e Protezione Reale con essersi fatto il suo primo adunamento nel Sagro Regio Palazzo di Messina, il che seguì a 22. Ottobre di detto anno, ed essendosene data parte al Signor Vicerè Conte de Sastago, questi con due biglietti di Segretaria delli 25. Novembre 1729. diede il permesso che le Adunanze Letterarie proseguissero a farsi nel Real Palazzo, mentre dalla permanenza del medesimo Vicerè impedito non fosse. Questa Regia Accademia, che prese il nome dei Pericolanti venne associata, e confederata per mezzo del celebre Ludovico Antonio Muratori alla famosa Accademia de' Dissonanti di Modena (*a*). Stabilì le sue leggi, elesse il suo primo Principe, che fu Fra Don Andrea Minutolo Gran Croce, e Luogotenente del Gran Priore di Messina, Balio e Ricevitore della Religione Gerosolimitana. Promotori di essa il Barone Don Scipione Mazza, e Don Ignazio Cesareo, ed il Segretario il celebre, e dottissimo Carlo Vitali Uomo dotato di ogni erudizione, e Poeta felicissimo, non meno nella Latina, che nella Italiana favella. Questi inventò la Divisa o sia Stemma che fu lo stesso usato dalla anzidetta Accademia degli Accorti, soltanto variato avendo il motto che dice *Inter utramque viam*. Dal Palazzo Reale poi si trasportò la sua adunanza nell' Aula del Palazzo Senatorio, e se ne vede l' Indulto registrato negl' atti dell' Accademia, quale anche sin oggi fiorisce, in essa tratto tratto veggonsi germogliare nuovi eruditissimi ingegni, di cui questa Patria sempremai è stata feconda produttrice.

Resta, per chiarezza della nostra intrapresa Storia di far in questo Apparato menzione, e dar brevemente qualche piccolo saggio della grandezza, fortezza, fabbriche pubbliche, così Sagre, come Profane, e dove pur anche cade in acconcio delle an-

---

[a] *Vedesi l'atto sbrigato dal Principe, e Censori dell' Accademia de' Dissonanti di Modena a 4. Marzo 1728. impresso nel Libro delle Leggi di nostra Accademia de' Pericolanti.*

Digitized by Google

anticche di nostra Città. Nè quì mi prenderò la brìga di trascriverc le iscrizioni lapidarie, che si veggono sù dei Sepolcri, sù delle Fonti, o sulle Mura, mercecchè oltre esser questo un assunto che richiederebbe un intiero Volume, molte di esse stanno registrate in altri Autori (*a*); soltanto riserbandomi di notarne taluna, che da quelli, o non fosse stata trascritta, o che per maggiormente dilucidare la Storia servir potesse.

Sito della Città di Messina antica.

Vogliono alcuni, e con essi il Buonfiglio (*b*) che l'antica Zancla stata fosse sulle Colline più basse che sovrastano al Porto e poco distante dal Mare, e ciò perchè quelli primi Abitatori, con la fresca memoria del diluvio, per tema di nuova inondazione, abitar solevano sù dei Monti. Porta il Buonfiglio anzidetto, per conferma di questo suo opinare, l'antichissima Cisterna nella Fortezza di Castellaccio, e le antiche fondamenta nel Borgo della *Zaera* nella Villa di Col' Andrea Mauro, dalle quali cose deduce, che la voce *Zaera* importi lo stesso, che la Città un tempo *colà Era*, o *già Era* in quel luogo.

Non abbastanza però ci appaga questa ragione, così perchè il testimonio della Cisterna in Castellaccio può ben farci credere antichissima, e di quei primi Secoli la Fortezza, ma non già che ivi stata fosse situata la Città, non essendovi altri antichi monumenti che ciò indicassero. Nè le fondamenta rinvenute alla *Zaera*, che sono nel piano, fondano che l' abitazione stata fosse sul Monte. Ed in oltre l' Edificio delle Torri del Palazzo Reale nel Porto comecchè antichissime, e di quei primi tempi dimostrano, che l' abitazione dei Zanclei fu ancora al lido del Mare, e nel Porto, poicchè essendo approdati necessariamente in Sicilia per Mare, e con le di loro prime antichissime barche, preso Porto nel seno della falce, che forma il braccio ora detto di *S. Raineri*; nel Porto, e nel braccio di esso sembra che avessero abitato per il comodo di loro navigazione, e commercio colla Calabria; anzi se star vogliamo all' Etimologìa della parola Zancla, che dall' obliquità del sito, che si curva a guisa di falce, deriva, sembra che i Zanclei presero il nome dal luogo ove abitarono, e non il luogo preso avesse il nome da Zanclei. Quindi il sito della Città stimiamo sia stato tutto il seno che forma il braccio del nostro Peloro.

Nè quì annojar vogliamo chi legge con inutili, e pur troppo note questioni, mettendo in problema se mai la Sicilia stata

[a] *Buonfiglio nella Messina*; *Samperi nell' Iconologia*, *Mastra dei Nobili del Mollica*, *ed altri*.

[b] *Buonfiglio cit. nella Mess. lib.* 1.

Digitized by Google

fosse colla Calabria unita, e poscia divisa; se Zanclo famoso Gigante fosse stato l'Edificator del Porto, o sia Braccio che lo forma, stimando Noi esser questo Opera della Natura, e non dell'Arte, nè ci prenderemo la briga in altercare se gli Antichi resi timorosi della favolosa Cariddi, (mostro inventato dai posteriori Poeti) di passar questo Mare, con le loro Navi, astenuti si fossero. Legga chi vuole le notizie istoriche del Reina, che parla bastantemente sù di ciò.

Circuito antico delle mura della Città.

E' degno oltre dell'anzidetto di saperſi che fin da quando regnava Carlo V. Imperadore la Città di Messina non più oltre dilatavasi se non se dal Palazzo Reale posto nel seno del Porto, e della vicina antichissima Chiesa di Santa Lucia detta della Grecia, collaterale a cui vi era una Porta della Città, che delli Spagnoli, o di Terranuova denominavasi, come si scorge dalle antiche carte Topografiche di quei tempi. Di là stendevasi la Cortina del muro serrando dentro la Città l'antico Monastero di Santa Chiara, indi tirando la linea verso l'Occidente per dritto filo fin dove ora è il Monistero di Santa Caterina di Valverde, fiancheggiando la muraglia diverse Torri, attaccavasi con una di esse dietro la Chiesa di S. Mercurio, parte della quale fin oggi esiste; colà vicino eravi un altra Porta Meridionale, nominata di Siniscalco, detta ancora di Gesù, e della Giudeca, di cui se ne scorgono ancora li residui nell'arco unito ad una Parete nella Piazza della Giudeca nell'ascendere in sù a mano sinistra. Chiamavasi tutto questo tratto di muraglia la Contrada del *Paraporto*; forse perchè queste mura colla di loro altezza riparavano il Porto dai Venti Meridionali pella salvezza dei Bastimenti. Indi da questa Porta intermezzata da varie Torri seguiva la Cortina a ritrovare per dritto filo altra Porta della Città detta di Giano, e corrottamente di Jannò passando per dove ora è l'atrio del Collegio Primario dei PP. Gesuiti, in cui ancora a tempo dei nostri vecchi vedevansi i vestiggj delle antiche mura, come al presente se ne scorge qualche porzione nel piccolo Atrio di S. Anna Convento del Terz' Ordine di San Francesco, unite alla Parrocchiale Chiesa di S. Antonio. Dalla Porta di Giano giva la muraglia con largo fosso a trovare l'altra, che dei Gentilmeni denominavasi, o come altri vuole della Gente Armena, così detta, perchè quel Rione abitato veniva dalla Nazione Armena, quale per causa del traffico concorreva dal Levante in Messina, che era l'Emporio dell'Asia, e dell'Europa. Vedesi tutt'ora questa muraglia, e fossato anche in piedi che forma il Giardino, e l'Atrio del Palazzo del Principe di Brunaccini. Dalla Porta

dei

Digitized by Google

dei Gentilmeni ascendeva il muro sù del Monte della Caperrina a rinvenire la Torre detta Vittoria, per le vittorie tante volte ivi dai nostri riportate negli assedj dei Francesi, e di Roberto Re di Napoli, ed insigne per l'apparizione della Vergine, che in veste bianca più volte fecesi a vedere in difesa della sua Città, come a suo luogo nel decorso della Storia dirassi. Di là formando più angoli con Torri a guisa di Baluardi giva ad unirsi colla Rocca Reale detta Guelfonia; dal lato Settentrionale della stessa Rocca scendeva la Cortina verso dove ora è la Porta della Boccetta (*a*) nome corrotto dalla parola *Logoteta* per essere così chiamato il Padrone di quel luogo vicino, come si legge nelle pubbliche scritture del 1418., li di cui Antenati anche n' erano Padroni fin dall'anno 1156., osservandosi ciò in un Memoriale che rapporta il Minutoli (*b*).

Scendevano da quì le mura fin dove oggi è la Chiesa Parrocchiale di San Leonardo chiudendo nella Città il Monistero di Santa Maria la Scala, ed in mezzo a questa Cortina altra Porta si apriva nominata degli Angeli dirimpetto alla piccola Chiesa di S. Erasmo, il che ritroviamo enunciato in un contratto di concessione che fanno di essa Chiesa li Padri di San Francesco alli Maestri Bottari nel 1452. a 9. Luglio in Atti di Notar Francesco Jannello.

Da San Leonardo si stendeva la muraglia fino alla Chiesa di S. Maria la Porta così detta dalla Porta della Città che qui si ergeva, come scorgesi dalla iscrizione ivi attaccata, e leggesi anche impressa nel Buonfiglio, nel Mollica, ed in altri Autori. Indi correva la Cortina fino al Mare alla bocca del Porto dirimpetto alla Torre di S. Anna, o sia del Santissimo Salvadore, e quivi altra Porta della Città si vedeva nominata delli Cannizzari, ed anche delli Cannulari come si scorge da un pubblico strumento del 1240. del Monistero di Santa Maria della Bagnara (*c*) rapportato dal Padre Cagliola. Vicino a questa Porta eravi una piccola Fortezza al lido quadra a guisa di Baluardo detta di San Giorgio al Molovecchio, da dove stender si soleva grossa catena di ferro fino all'opposta Torre sù la punta del Braccio di S. Raineri nominata come si disse poco anzi di S. Anna, fabbrica del Conte Ruggeri Normanno, e ciò per serrare il Porto in tempo di notte, ed in caso di sorpresa di armata nimica, il che durò fino ai tempi del Re Martino, e Maria, allora quando il Sena-

to

[a] *Mollica Mastra dei Nobili pag.* 274.
[b] *Nelle Memorie del Gran Priorato di Messina pag.*5.
[c] *Cagliola M. S. pag.*47.

Digitized by Google

to ſupplicò che quella catena già conſumata dal tempo vender ſi doveſſe per convertirſi il prezzo in compra di Frumenti per commodo della Città, e ciò alli 8. Dicembre del 1392. (a). Tutto il reſto della Città, che riguardava il Porto ſino a toccare di nuovo col Regio Palazzo veniva difeſo da una longa Cortina interpellatamente fortificata da varie Torri, ſecondo l'antica architettura, altre di figura rotonda, altre quadrata, ed ottangolare, che per l'uſo militare di quei tempi era ſtimata baſtevolmente forte, anzi ineſpugnabile, come nel progreſſo della Storia vedraſſi; ed anche di luogo in luogo diverſe Porte ſi aprivano, come in appreſſo deſcriveremo. Aveva in oltre la Città, come à tuttavia, un' altra Fortezza ſulla Collina dietro Matagriffone, detta Caſtellaccio, fabbrica antichiſſima. Oſſerviamo però in una antica Imagine della Città ſtampata, (la di cui ſcultura fu ſopra a legno nel 1522. in tempo della Peſte, che ſi fè a ſentire in quell'anno), quale ſi conſerva nel Convento di San Franceſco attaccata sù la prima coverta del Libro M. S. di Fra Matteo Ciaccio dei Minori Conventuali, nella quale immagine ſi vede tutto quel Monte detto dell'Oliveto dove ora è il Baluardo dell' Andria, circondato di mura all'antica, quali dalla parte di Mezzogiorno ſcendevano a toccare la Porta della Boccetta, e dalla parte di Settentrione ſino al Mare; ed in queſta ſeconda muraglia eravi la Porta denominata di San Leone, il che ricavato abbiamo dalle antiche Scritture, e preciſamente dalla conceſſione di una Caſa, che fà il Moniſtero di Santa Maria la Scala, in perſona di Domenica Cannata nella Contrada della Porta di San Leone vicino l'Orto di San Giovanni Geroſolimitano in Atti di Notar. Domenico Jannello a 9. Febbrajo 1428. E ſimilmente nella ſpiggia del Mare, queſt' altro tratto di Città, che anche Borgo di San Giovanni chiamavaſi, veniva ſerrato di altra Cortina di muraglia mergolata. Poſcia nel Regno di Carlo V. Imperadore l'anno 1537. governando la Sicilia Don Ferrante Gonzaga, queſti volle ingrandire il circuito della Città fortificandola di nuove mura, il che ſeguì con ruina di molte pregiate fabbriche, Chieſe, e Monaſteri, che attorno, e fuori di eſſa ſi ritrovavano. D'ordine dello ſteſſo Imperadore ſi ereſſe la Fortezza del Santiſſimo Salvadore sù la punta del Porto unendola al Torrione; traſportando da quel ſito l'antico Monaſtero Archimandritale dei Baſiliani in altro più commodo, ed ameno nella Spiaggia Peloritana; come pure nel tempo ſteſſo, altra Fortezza ſi fabbricò detta Gonzaga, che dal Vicerè

Circuito delle moderne mura.

[a] *Diploma del Re Martino, e Maria del* 1392.

cerè prese il nome. Viene al presente fortificata la Città da tredici Baluardi principiando da quello di Porta Reale, e e salendo per l'altro detto di San Vincenzo, nel qual mezzo vi era una piccola Porta per commodo degli Abitatori del Borgo di San Leone, che restò murata in tempo della Peste di Napoli nel 1654., da San Vincenzo si ascende a quello di San Francesco, o sia dell' Andria. Da dove una lunga Cortina cinge la Città nella parte Occidentale scendendo sino alla Porta della Boccetta, dove con altro Baluardo unito alle mura che servono per fortificazione esteriore della Rocca Guelfonia, chiude il resto della Città nella parte Occidentale sino al Monte della Caperrina, il quale cinto venendo nella maniera stessa, ne forma con più Angoli un altro nella sua cima, detto Torre Vittoria, e girando intorno scende a serrare il rimanente della Città, che è all' incontro dell' Occidente, ove con due piccoli bastioni viene difesa la Porta detta delli Legna. Da quì ascende la muraglia sino al Monte del Tirone, o sia di Jerone, quale vien fortificato dal Baluardo detto dello Spirito Santo, ed anche del Segreto, che gira sino a guardare la parte Meridionale della Città, scendendo poscia a dritto filo la Cortina và a formarne un altro per guardia della Porta Imperiale, a cui siegue vicina l'altra Porta di Laviefuille che viene spalleggiata dal Baluardo di S. Bartolommeo, a cui sieguono gli altri di Mezzo Mondello, di Santa Chiara, e di D. Blasco, ch' è l' ultimo vicino al Mare, da dove comincia una lunga muraglia fabbricata dal Duca di Ussèda Vicerè nel 1688. che serra tutta la Città, e và a confinare con la Cittadella eretta nel 1681. E questo è il circuito murato di Messina, che riguarda i tre lati della Città, cioè di Tramontana, Occidente, e Mezzogiorno, mercecchè verso l'Oriente nel Porto viene maestosamente cinta dal famoso Teatro di Palazzi, che in appresso descriveremo.

Ma poicchè si andò così di tempo in tempo avvanzando il numero degli Abitatori, si accrebbe in conseguenza quello degli Edifizj, onde fuori delle mura si vidde in breve tempo ingrandita la Città di altri cinque Borghi; di modocchè dalla parte di Tramontana nella riviera vicino al Mare principiando dal gran Monastero Archimandritale del Santissimo Salvadore per lo spazio di più di un miglio senza interrompimento veruno, sino al Convento di San Francesco di Paola, e di là ascendendo per il torrente di Santa Maria di Gesù, e dirimpetto di esso per lo giro quasi di altro miglio, sino al Convento dei PP. Osservanti, si riempì di fabbriche, (siccome al presente si osserva) e di lungo filo di Case, per abitazione non solo dei Marinari,

Borghi fuori della Città murata.

Borgo del Ringo.

Digitized by Google

ri, e Pescatori, e di altra sorta di gente, come Vaselli, Fornaciai, e simili, ma pur anche di bellissimi Palaggi, e Casini, con delizioſi, ed ameni Giardini, per diporto della Nobiltà, fra quali quello detto delle Case Pinte, dove alloggiar solevano, nel loro arrivo in Messina, i Vicerè di Sicilia prima di fare il loro pubblico ingresso; qual nobile Casino fecelo edificare Monsignore Don Cesare Marullo Messinese Arcivescovo di Palermo, ed ora è posseduto da D. Flavia Eustochio de Giovanni, e Pagano, Duchessa Vedova di Saponara, e Principessa d' Ucria, e del Sagro Romano Impero, ancora vivente, Dama di tutto merito, e sagacità. Oltre di questa gran popolazione sù la riviera che diede nome al Borgo del Ringo di San Francesco di Paola, e di Santa Maria di Gesù, più sopra, e quasi contiguo si vede un altro (tempo fà popolatissimo) Borgo detto di S. Leo fuori Porta Reale, così copioso di Case, e di cospicue abitazioni, che bastato sarebbe questo solo a formare una mediocre Città (*a*), oltrepassando in quei tempi le venti mila anime. Siegue dopo questo l' altro bellissimo, detto della Boccetta, nome, come si disse di sopra, corrotto da Locoteta, ben popolato. Il suo sito è dirimpetto ad una delle Porte dello stesso nome nella parte Occidentale della Città, nel mezzo del quale passa il torrente, che scende dalle Colline propinque dette delli Scirpi, volgarmente Scoppo dell' acqua. Questo veniva abitato da 1400. anime benchè diminuito di molto negli ultimi tempi. Più grande, e spazioso è l' altro Borgo fuori della Porta della Città detta delli Legna, ove si avvanzarono le abitazioni da 240. anni fa, secondo le antiche concessioni fatte dal Monistero di San Gregorio, a cui tutto quel terreno è censito. Questo Borgo bellissimo, ed ameno è d' Aria la più salubre che vi sia in tutta la Città, chiamata Aria *Media* dai Fisici, non participando del Salino, nè dal crudo, poicchè dal Mare è più di un miglio distante, ed altrettanto dalle Selve; era in quelli primi tempi da tre mila anime in circa abitato.

Borgo San Leo.

Della Boccetta.

Di Porta delle Legna.

Della Zaera.

Finalmente fuori la Porta Imperiale nella parte meridionale della Città vedesi l' altro Borgo ben grande alla lunghezza di un miglio detto della *Zaera*, al fine del quale il Senato nel 1671. ereſse una Magnifica Porta, colla intenzione di voler dilatare la Città, e cingerla di nuove mura, con racchiuder dentro anche quel vasto Borgo, come dalla iscrizione si vede, che dice:

D.O.M.

(a) *Padre Aprile della Compagnia di Gesù Storia di Sicilia.*

Digitized by Google

D. O. M.

Quò laxatis latè mœniis Cives latius augustius exciperet Advenas, ac si minus pristinæ magnitudini, Urbs pristino restituretur ornatui, relictis ad prosequendum indicibus, ad absolvendum stimulis, huc producta murorum angustia, Portam aperuit. S. P. Q. M. MDCLXXI.

Veniva popolato questo Borgo da più di dieci mila anime; ma poscia assai diminuito.

Quindi Messina dopo essere stata circondata di nuove mura, ed ampliata sempre più di nuovi Borghi, ed abitazioni erasi resa popolatissima in maniera, che circa l'anno 1674. contavansi nella Città, e Borghi 120. mila anime. Al presente però molto diminuita, e di abitatori, e di fabbriche, precisamente dopo le ultime guerre del 1718., 1719., e 1734. come ancora per la ruina, e totale demolizione del gran Quartiero di Terranuova, che conteneva una intiera Parrocchia di giro un miglio, e mezzo di quadro nel più bel sito della Città, popolatissimo, e copioso di bellissimi Palazzi, Chiese, Conventi, e Monasteri.

Passeremo ora a descrivere sommariamente le fabbriche più cospicue, ed insigni che vi sono in Città, e tuttocchè l'impresa sia lunga, malagevole, e laboriosa, procuraremo nulla di meno di restringerci con quella brevità, che ci siamo prefissi. E principiando dalle Sagre, tralasceremo le antiche memorie profane, e Tempj dei Gentili avendone già fatto parola di sopra, e così alla sfuggita daremo una rivista a tutte le Chiese, e Luoghi Pii, che vi sono in Messina colla sola regola di descrivere ogni una di esse coll' ordine alfabetico per maggior commodo di chi taluna ritrovar ne volesse. E nel far ciò procuraremo alla meglio di darne il saggio, colla brevità possibile, senza impegnarci in lunghe descrizioni della bellezza delle fabbriche, ed architettura dei frontispizj, mentre per tale impresa richiederebbesi un libro a parte; nè in narrare tutti gli Esercizj, ed Opere di pietà, che è in esse si esercitano, se non se di qualcheduna più cospicua, che ci verrà a memoria, o ci sarà suggerita dalle persone, che ne ànno la cura non avendo noi tralasciato di prenderci la fatica di andare in giro per informarci, mercecchè il principal nostro assunto non è di scriver la Storia delle Chiese, ma soltanto di manifestare al Mondo la pietà dei nostri Concittadini con la moltiplicità dei Tempj, che ànno dedicato a Dio in onore delli suoi Santi, e precisamente dalla Vergine Santissima sua Madre, Principale, e Perpetua Protettrice di questa sua dilettissima Città. E tuttocchè il celebre Padre Placido Samperi nella sua Ico-

Digitized by Google

Iconologia diffusamente ne abbia trattato, in maniera che sembri ad alcuno inutile questa mia fatica, pure perchè moltissime Chiese in quell' Autore restate sono in dietro senza nominarsi, stantechè il suo assunto mira solo di descrivere le Immagini della Vergine Santissima, che si venerano in Messina, sì anche perchè sonovi altre Chiese, e Luoghi Pii nuovamente eretti, ed abbelliti con marmi, e pitture di celebri virtuosi Artefici, così antichi, come moderni, dei quali in quell' Auttore non se ne fa cenno alcuno, stimo non infruttuoso questo nuovo ragguaglio, e quando altro non fosse, servirà per aver sotto gli occhi tutte raccolte in un luogo le notizie più rimarchevoli senza andarle a cercare in varj Autori. Darò dunque principio dalla Chiesa di

S. Agata dei Padri Minoriti.

S. Agata dei PP. Minoriti.

SAnt' Agata, Chiesa posta dirimpetto all' Archivio della Regia Udienza era negli andati tempi una Chiesuola ivi costrutta in onore della detta Santa Martire Verginella, in memoria che nel luogo, e sito stesso riposarono le sue Sante Reliquie, allora che Gisberto, e Goselmo Monaci, ritornando di passaggio da Costantinopoli, le restituirono alla Città di Catania. Oggi è posseduta dai PP. Chierici Regolari Minori, la di cui fondazione sopra si accennò. La Chiesa attualmente è in fabbrica, quale finita sarà una delle bellissime che vi sono in Messina. La facciata si principiò nel 1722. per opera del Padre Agostino Pittella Messinese allora Provinciale, che morì in Roma con fama di Santità, e si và tratto tratto seguendo. Fiorisce in questa Casa dei PP. Minoriti la Congregazione intitolata dei Schiavi della Madonna instituita dal P. Paolo Matio famoso Predicatore.

S. Agata a piè del Monte della Caperrina.

S. Agata a piè del Monte della Caperrina.

ALtra Chiesa vi è di questa Santa Verginella, quale prima portava il titolo di S. Ippolito, e Cassiano Martiri. Essa è situata a piè del Monte della Caperrina nell' antica strada del Dromo, vicino al Convento di Sant' Agostino. E' suffraganea e filiale del Clero Greco, ed è Confraternità di Gentiluomini che la mantengono.

S. Alberto.

S. Alberto.

LA Chiesa, e Convento dei Padri Teresiani sotto il titolo di S. Alberto Confessore Carmelitano, fu fondata dal Sacerdote Don Cesare Romano Nobile Messinese verso l'anno 1650.

con-

Digitized by Google

convertendo quel suo Palazzo in Convento di Religiosi. Essa è situata fuori la Porta detta della Zaera vicino S. Clemente allo Sperone. Nella Chiesa vi è il celebre quadro di San Giuseppe di mano di Giovanni il Fiamengo, Scolare di Matteo Stohom.

Le Anime del Purgatorio.

Le Anime del Purgatorio.

PRima, che nel Porto fabbricato fosse il superbo Teatro, eravi una piccola Chiesa dedicata alla Vergine Santissima della Grazia unita, o contigua alla muraglia della Città, vicino alla porticella, dove concorrevano con molta divozione li Marinari. Ivi gli Afflitti condotti al patibolo solevano essere trattenuti dai Confrati, detti gli Azzurri, che li confortavano. Poscia i Sartori di Marina, o siano Gipponari (che sotto alle Tettoje, o siano Pennate nella Marina sino ai giorni nostri stavano per servigio de' Marinari, e Forastieri) si presero quest' Oratorio, e l' eressero per loro Confraternità sotto il titolo della Madonna della Consolazione degli Afflitti, e si aggregò all' Archiconfraternità della Morte di Roma, prendendosi per istituto di sepellire quei poveri, che morivano, senza formalità di esser condotti al Sepolcro; e ciò sorti nel 1620. eletto avendo un sito alquanto di là distante per dar luogo alla fabbrica del Teatro, che allora andavasi ideando. Ivi si buttarono le fondamenta della Chiesa presente, che poi col tempo nomossi delle Anime del Purgatorio. Essa è di figura ottangolare con altissima cupola in mezzo, e con nobile facciata di pietra di Siracusa di ben intesa architettura. Sino al 1720. non era ancora perfezionata, ma in quell' anno la pietà di Matteo L' Offreda Mercadante Cavajolo con la spesa di 40. mila scudi la perfezionò, erigendovi la cupola, e facciata, ed ornandola di finissimi Marmi interiormente, con ridurla nello stato che al presente si vede, assignandole rendite annuali per mantenimento di essa, e dei Cappellani, ed arricchendola di preziosi arredi Sacri, come si legge nell' iscrizione lapidaria sotto la mezza Statua del medesimo, che dice così:

D. O. M.

Matthæo L' Offreda ex Vetere Cavæ Nobilis Mercaturæ proventibus, sapienter, id est pie erogatis Evangelico Negotiatori XXXXM. Aureorum hujus Templi sumptum impensis fundatori potius quam instauratori; quotidianis usque ad septem aureos eleemosinis distributis, Paupertatis Parenti. Ultra L. Missarum suffragiis, dum vixit per singulos dies celebrari jussis,

post obitum V. perpetuò institutis, præter integram supellectilem, ac XXM. Aureorum Dotem huic Ecclesiæ relictam, Piarum, Animarum, Deo acceptante, Liberatori. In Deum pietate, in Cœlites devotione, in Proximos misericordia, in contractibus fide, in omnibus Viro integerrimo. Denique, ita Animæ suæ, quam aliorum Zelatori, post acerbos, christianè toleratos dolores, ea die mortuo, quam voverat. Anniversaria scilicet Defunctorum commemoratione 1728. ejus Hæredes perpetuum virtutum ejus Monumentum posuerunt. Obiit Ætatis Annorum 64. Mens. 7. Dier. 13.

Si celebrano ogni giorno gran quantità di Messe principiando dall' Aurora fino un' ora dopo mezzo giorno per Indulto Pontificio. Vi si godono innumerabili Indulgenze, e precisamente nel giorno della Commemorazione dei Defonti vi è Indulgenza Plenaria, e remissione di tutti li peccati conceduta da Paolo V. S. P., ed altre ancora riferite dal P. Samperi nell' Iconolog. lib. 6. Cap. 6. La pietà di Jacopo L' Offreda Nipote, ed Erede di Matteo, non meno generoso del Zio, continua tuttavia a beneficare questo Santo Luogo. Il Crocefisso tutto di rilievo scolpito in Cipresso nell' Altar Maggiore è opera del Celebre Statuario Messinese da Noi conosciuto Santo Siragusa. Li quattro gran quadri alle quattro Cappelle Laterali sono di altrettanti Insigni Pittori dei nostri tempi. Il primo della Pietà è di Angiolo Trivisano Romano. Quello di San Gregorio del pennello di Sebastiano Ricci Veneziano. L'altro di San Matteo di mano di Paolo de Matteis Napolitano, ed il quarto di San Jacopo è opera di Pompeo Battori Fiorentino. Li tre antichi quadri che vi erano in Chiesa, ed ora si conservano in Sagrestia, anche sono di Autori Celebri. Quello delle Anime del Purgatorio è di Andrea Suppa. Il S. Antonio di Alonso Rodriquez. La Vergine Santissima con le altre Sante Verginelle, Rosalia, Agata &c. è dello stesso Rodriquez.

Le Anime del Purgatorio all' Ospedale.

Le Anime del Purgatorio all'Ospedale.

ALtra Chiesa vi è dedicata a Dio Signor Nostro in suffragio dell' Anime del Purgatorio, attaccata al Grande Ospedale nel suo Cimiterio vicino, di cui li Preti, ed Officiali assistenti al servigio dell' Infermi ne ànno la cura come loro Oratorio, e Congregazione, mantenendola con molto decoro, e Spirituali Esercizj.

Chiesa

Digitized by Google

Chiesa dei Santi Angioli Custodi.

Chiesa dei Santi Angioli Custodi.

NElla Contrada degli Arbasciari, che anche nei tempi più antichi denominossi del Campitello, il Sacerdote Don Giuseppe Zupardo nel 1715. ereſse queſta Chieſa, ma poſcia nel 1727. fu venduta a Don Vincenzo di Giovanni Duca di Saponara, perchè contigua al Palazzo, dove intendeva di erigere il Monaſtero di Santa Maria della Lettera ſotto la regola di San Franceſco di Sales, per l'obbligo laſciatoli in teſtamento dalla Marcheſa Zappata; ma eſſendoli ſtate evitte le Rendite, e lo ſteſso Duca eſſendo paſsato all' Eternità nel 1730., ed il prezzo convenuto non era ancor disborſato, riconoſcendo gli Eredi col parer dei Teologi non eſsere obbligati all' erezione del Monaſtero, il Sacerdote Zupardo ripiglioſsi la Chieſa non oſtante, che altra ne aveva fabbricata di là poco diſtante. Morto poi il Zupardo nel contagio del 1743. Suor Maria Zupardo ſua Sorella conceſse queſta Chieſa alli PP. Agoſtiniani Scalzi per loro Grancia, che al preſente la poſsiedono.

S. Angiolo dei Roſſi.

S. Angiolo dei Roſſi.

CHiamavaſi anticamente queſta Chieſa S. Angiolo della Grecia nella Contrada del Paraporto dirimpetto al Monaſtero di Santa Caterina di Valverde, dove il Ceto dei Cittadini dell' Ordine Senatorio raunandoſi la fecero Confraternità ſotto la Protezione della Santiſsima Vergine, ed il di loro principal fine, ed iſtituto fu di ſoſtenere, ed educare le Fanciulle, e Fanciulli, Orfani, e derelitti. Quindi ereſsero collaterale alla Chieſa due ſeparati Seminarj nel 1542. formando le loro Leggi, e Coſtituzioni, approvate dal Vicerè Ferrante Gonzaga a 15. Marzo 1543. dando titolo alla Chieſa di Santa Maria delli Derelitti, abbenchè non potè mai rimoverſi quello di S. Angiolo, che in vece della Grecia preſe il titolo dei Roſsi, a riguardo del veſtimento, con cui uſano andare li Confrati nelle loro Proceſsioni. Li Fanciulli di queſto Seminario veſtono di bianco; s'inſegna a coſtoro leggere, ſcrivere, e Grammatica, e riuſcendo abili anche s' inviano nel pubblico Collegio dei Studj ad apprendere la Rettorica, e Filoſofia, come in oggi lodevolmente ſi pratica. Le Fanciulle poſcia vengono educate in altro Seminario collaterale ſotto la cura di una Madrona, veſtono di bianco, e vivono ſotto la Regola delle Terziarie di San Domenico, ſono mantenute decevolmente ſino all' età di eligere ſtato; e vengono dotate di ſcudi cinquanta, così ſe ſcelgono il Celibato, quanto

Digitized by Google

to se vogliono accasarsi'. Mantiene questa Compagnia un Sacerdote per Padre, e Direttore di entramb' i Seminarj, col suo Maestro di Grammatica, e Pedante, oltre gli altri Subalterni per li servigj domestici. Inoltre nel 1580. a cagion che la peste, poco prima succeduta in Messina, ridotto aveva la Città in gravi miserie, fu dai providi Cittadini Confrati coll' autorità di Marc' Antonio Colonna Vicerè fondato il Monte d' imprentito per li Poveri, che per supplire alle cotidiane necessità pignorano le loro robbe, quale opera dura lodevolmente sin oggi. Celebrasi la Festa in questa Chiesa a 2. Luglio nel giorno consagrato alla Visitazione di Nostra Signora, e per Bolla di Paolo III. Sommo Pontefice nel 1543. fu dichiarato questo luogo esente da ogni gravezza, dazio, o gabbella come Luogo Pio, il che venne confermato da San Pio V., e da Giulio III.

S. Andrea.

S. Andrea. NEl bel Quartiero di Terranuova, che per la disgrazia delle ultime guerre fu desolato totalmente, e di cui in oggi nè men se ne scorgono i vestigj, vi era la Chiesa eretta ad onore dell' Appostolo S. Andrea, quale fu fatta Parrocchia in tempo di Don Ferrante Gonzaga Vicerè, allorachè per la fortificazione della Città si demolì la Parrocchiale di Santa Lucia de Musellis, e parimente era Confraternità dei Pescadori di reti, e sciapiche. Ma essendosi come si disse demolita assieme col Quartiero di Terranuova la Chiesa di S. Andrea con molte altre, fu il quadro dell' antica Parrocchia di Santa Lucia trasportato nella Cattedrale del Protopapa alla Cattolica, di cui era filiale, ed il titolo di Parroco restò per semplice benefizio del Clero Greco; onde i Pescatori edificarono quest' altra nuova Chiesa di S. Andrea nel 1737. nella contrada, che anticamente chiamavasi di San Pantaleo, a riguardo di una Chiesa ivi vicina, oggi demolita, che già era dedicata a quel Santo, in una piazzetta poco discosta dietro la Chiesa del Carminello, ed ivi collocarono il quadro del Santo Appostolo, opera del celebre Gio: Simone Comandè, come ancora l' altro dell' adorazione de' Magi di mano di un Calabrese, detto il Tonno, famoso per la sceleragine di aver ucciso il suo Maestro Polidoro, come si dirà quando si descriverà la Chiesa dell' Alto Basso. Viene questa nuova Chiesa mantenuta col suo Cappellano molto decorosamente dalla Compagnia dei Pescadori di reti, e sciapiche, celebrando la Festa a 30. Novembre giorno del Santo con molta pompa.

S. An-

Digitized by Google

S. Andrea Avellino.

S. Andrea Avellino.

LA fabbrica di questa Chiesa è de' tempi a noi molto vicini, e l'erezione della nuova Casa dei Padri Teatini principiò mentre da Noi si scrivono le cose presenti. Li quadri che nella Chiesa si veggono sono dei Pittori più insigni. Quello della Sacra Famiglia è di Francesco Albani. La venuta dello Spirito Santo è del famosissimo Deodato Guinaccia Napoletano Discepolo di Polidoro, quale pittura era già nella Chiesa del Monastero di Basicò, ma perchè quelle Religiose altro ne ottennero più a proposito per la loro Cappella, lo vendettero ai Padri Teatini di questa Casa, ed è lo stesso, di cui ne fa menzione il P. Samperi nella sua Iconologia trattando della Chiesa di Basicò. Il S. Gaetano, e S. Andrea Avellino è del pennello di Antonio Barbalonga ed Alberti Nobile Messinese. La Presentazione al Tempio è pittura di Gio: Simone Comandè dell' opere di Martin de Vos. L'Ecce Homo è di Michelangiolo Moriggi da Caravaggio. Il Cristo morto è di Misusa, consimile a quello del Cappuccino di Genova. Il quadro dell' Altar Maggiore di S. Andrea Avellino è di Sebastiano Conca. La Madonna del Refugio con S. Barbara è di Stefano Giordano Scolaro di Polidoro, ed era già nel Monastero di Santa Barbara.

S. Antonio Abbate Parrocchiale.

S. Antonio di Padova Confraternità dei Nobili.

LA Chiesa Parrocchiale di S. Antonio Abbate si erge vicino al luogo dove era l'antica Porta della Città, detta di Giano. Questa è la più amplia, e popolata Pieve, contenendo oltre buono spazio della Città due gran Borghi, val' a dire quello della Zaera, e l'altro di Porta delle Legna. Ivi era un tempo l'Ospedale di Santa Maria di Roga Deo, che poi fù trasportato nella Chiesa d' Ognissanti dietro l' Albergaria. Il presente Parroco mantiene questa Chiesa con molti esercizj di pietà, precisamente verso il Santissimo Sagramento, in onore del quale celebra con molta solennità li dieci Giovedì che incontrano dopo la Pasqua di Resurrezione, fino all' ottava del Corpo del Signore, con esporre il Divinissimo alla pubblica adorazione con Predica, e Musica. Anche celebra li sette Mercoledì precedenti al Glorioso Titolare Sant' Antonio; e finalmente in questa Parrocchia nel 1748. a 13. Aprile s' introdusse la prima volta l' uso lodevole di darsi la Benedizione col Santissimo ogni sera al suono della Salutazione Angelica, devozione così grande, che poi si è diramata nelle altre Chiese Parrocchiali, in maniera, che il Regnante

Pon-

Digitized by Google

Pontefice Benedetto XIV. si è degnato concedere a tutti quei Fedeli, che per qualche spazio di tempo verranno a ricevere divotamente la Benedizione del Divinissimo Sagramento Indulgenza Plenaria, da lucrarsi una sol volta per ogni mese nel giorno designando dalli stessi; di più altri cento giorni d'Indulgenza ogni sera a chi interverrà per ricevere la detta Benedizione, come per Breve Appostolico dato in Roma sotto li 19. Febbrajo 1752. Il quadro di S. Antonio Abbate è del pennello di Gio: Simone Comandè, che fu Mastro di Alonso Rodriquez celebre Pittore. La Natività dell'Altar Maggiore, e le Sante Donne a piè della Croce son'opera di Don Giuseppe Porcelli Scolaro dell'Abbate Solimeno.

S. Antonio Abbate in S. Leo.

S. Antonio Abbate in S. Leo.

ALtra piccola Chiesa del titolo di questo Santo vi è all'entrare della Porta del Borgo di San Leo a man sinistra eretta da molto tempo dalla Divozione di quegli Abitanti, dove ogni Domenica, e giorni festivi si celebra dal Beneficiale la Santa Messa.

S. Antonio di Padova Confraternità de' Nobili.

S. Antonio di Padova Confraternità dei Nobili.

E' Questa Chiesa situata vicino le mura della Città alla Porta della Boccetta contigua al Tempio dei PP. Conventuali di San Francesco, questa è Confraternità antichissima de' Nobili, che si diramarono, e separarono per la di loro numerosità dalla Confraternità della Madonna dell'Altobasso, come accenna il Samperi nel lib. 5. cap. 27. della sua Iconologia. Celebrano la Festa del Santo Titolare con molta pompa il di lui giorno con con l'esposizione delle Quarant'ore.

Chiesa del Monastero di S. Anna.

Chiesa del Monastero di S. Anna.

NEll'anno 1176. regnando Guglielmo II. detto il Buono Ruggieri dei Segreti, ed Ula Graffeo fondarono questo Monastero di Monache nel Quartiero della Giudeca in una loro Casa contigua all'antico Tempio di S. Teodoro, dove appunto nei tempi più antichi era stato eretto da San Gregorio Magno altro Monastero dell'Ordine di San Benedetto (a) ma poscia

[a] *Mora. de Patr. S. Silviæ cap. 3. fol. 22.*

Digitized by Google

scia abbandonato, quale Chiesa oggi vien detta del Carminello. Vollero il Segreti, e Graffeo Fondatori ergerlo ad onore della Vergine Santissima, di S. Anna sua Madre, e di tutt' i Santi, come si legge in una Bolla di Alessandro IV. Ebbe anche il nome di Santa Maria la Novella, e fu sotto la regola di S. Basilio, del Rito, ed Idioma Greco. Fu accresciuto di rendite da una Regina di Cipro, il di cui nome si tace nella Bolla di detto Pontefice del 1255. regnando Manfredi, dove fa menzione delle rendite, e predj lasciati dalla detta Regina al medesimo Monastero, così in Cipro, come in Terra Santa. Noi per quanto dalle Storie abbiamo potuto rintracciare, opinamo, che questa Regina altra esser non potesse se non che Piacenza (a), che in quei tempi regnava in Cipro Figlia di Boemondo Principe di Antiochia, e Conte di Tripoli, che nella minore età di Ugo suo Figliuolo soffrì molte traversie. Nè potè essere altrimente Costanza Figlia di Federico Re di Sicilia, quale anche fu moglie di Enrico II. Re di Cipro nel 1317., imperciocchè visse 62. anni dopo di Alessandro IV., che spedì le Bolle di sopra accennate. Anche Federico III. nel 1365. beneficò questo Monastero con rendite pinguj assegnateli in Randazzo. Queste Monache passarono dalla regola di San Basilio, a quella delle Canonichesse Regolari di Sant' Agostino, e verso il 1521. lasciata questa, presero quella dei Cistercienси, sotto la quale al presente sono. Dall' antico Monastero della Giudeca, che minacciava ruina si trasferirono nella Contrada dei Gentilmeni, prendendo la Chiesa di San Michele, e fu poscia ampliata, e nobilmente arricchita di marmi, e pitture nel 1690., e nel 1739. a 30. Novembre consacrata con solenne rito da Monsignor Don Tommaso de Vidal y de Nin Arcivescovo di Messina. In questa Chiesa il giorno 26. Luglio dedicato alla Madre S. Anna, Padrona della Città, va processionalmente il Capitolo della Cattedrale, ed il Senato ad offerire un Cereo, e vi tiene Cappella celebrandosi la Messa Canonicale con gran pompa, e solennità. La pittura a fresco del tetto del Cappellone è opera di Pio Fabio Paolini, che si fornì nel 1691., quella di sotto la Tribuna assieme con li vani degl' intermezzi sono dell' insigne pennello del Cavaliere Don Antonino Filocamo, e di Don Paolo suo Fratello. La volta della Nave fu dipinta da Gio: Domenico la Fauci sopra le orme di Agostino Scilla. Il quadro della Concezione è della Famiglia degli Antonj celebri pittori. L' altro della Nascita del-

[a] *Enrico Gilbet Istoria dei Re Lusignani.*

Digitized by Google

la Vergine Santiſsima è di Antonino Barbalonga. Il Croceſiſſo di rilievo è del celebre nominato Scultore Santo Siraguſa.

S. Anna dei Frati del Terz'Ordine di San Franceſco.

S. Anna dei Frati del Terz' Ordine di San Franceſco.

NEl 1603. Il Principe di Squillaci, allora Stradigò, divotiſsimo di queſta Religione, chiamò, e conduſſe in Meſsina queſti Frati, ai quali per loro Oſpizio li fu aſſegnata la Chieſa di San Teodoro alla Giudeca, d'onde poi ſi trasferirono nel luogo dove oggi ſi ritrovano, che un tempo fu Palazzo della Caſa Marcheſe, e ciò ſeguì nel 1611., e vi fabbricarono il loro Convento, e Chieſa ſotto il titolo della Madonna della Miſericordia, e della Madre Sant'Anna. E' collaterale queſto Convento alla Parrocchia di S. Antonio, e dirimpetto al Collegio primario dei Padri Geſuiti. Queſt' Ordine in Meſsina à partorito Soggetti inſigni, e ragguardevoli, così in Dottrina, come in Santità fra lo brieve ſpazio di un Secolo, o poco più. Si celebra con molta divozione, e gran concorſo di popolo la Feſta della Madre Sant' Anna, nel qual giorno vi è Plenaria Indulgenza, oltre delle altre molte, che ſono comuni alle Chieſe del loro iſtituto. Si fa ſolenne proceſsione il giorno della Glorioſa Santa, ed il Senato la mattina nel paſsar che fa proceſsionalmente col Capitolo per andare alla Chieſa del Monaſtero poco anzi detto, entra in queſta per venerare, e baciare la Reliquia della Santa. Si conſerva nella loro Sagreſtìa il Corpo incorrotto di Fra Luca da Cirami Frate Laico, che paſsò a miglior vita in queſto Convento con fama di Santità. Il quadro dell' Altar Maggiore, e quello di San Giuſeppe è di mano di Gio: Simone Comandè.

S. Anna nel Borgo al Ringo delle Fornaci.

S. Anna nel Borgo allo Ringo delle Fornaci.

ALtra piccola Chieſa vi è dedicata a Dio in onore di S. Anna, eretta dalla divozione degli Abitanti nel Borgo fuori Porta Reale nella contrada del Ringo delle Fornaci nel Torrente di Santa Maria di Gesù, dove il giorno proprio ad eſſa dedicato ſi celebra con molta divozione, e brio la feſta con gran concorſo, eſſendovi il dopo pranzo la corſa dei Barbari.

S. Ago-

Digitized by Google

S. Agostino.

DElla Chiesa e Convento dei PP. Eremitani di S. Agostino, che si vede nella strada dell' antico Dromo, già di sopra ci ritroviamo aver detto la sua erezione, e fondazione. Essa è di struttura magnifica, e vi sono esquisite pitture. Quella del quadro nell' Altar Maggiore è opera bellissima di Stefano Giordano, Scolaro di Polidoro. La Madonna della Pietà è del celebre Lorenzo Calamech. La Presentazione nella Cappella de Calvi è mano di Cesare di Napoli. Il Sant' Agostino è del pennello di Alonso Rodriquez. Il S. Cono di Andrea Suppa. Il San Cosmo e Damiano è del lodatissimo Deodato Guinaccia Napoletano. L' Angelo Custode è opera di due insigni Pittori mercecchè l'Angiolo è di mano di Gio: Simone Comandè, ma l'Anima, ed il Paese è di Alonso Rodriquez. Il piccolo quadro che stà contiguo al pilastro dirimpetto al pulpito, che rappresenta la disputa di Gesù nel Tempio è opera celebre di Alfonso Franco, detto l'Argentario, molto lodato dal Buonfiglio. Vi è in questo Convento un atrio bellissimo colonnato di marmo con suo campanile a torre, principiato, a fabbricarsi nel 1721. per opera del Padre Egidio Caloria Priore allora del Convento, ma non ancor perfezionato. Nel medesimo Claustro vi è la Congregazione sotto il titolo di Santa Maria della Consolazione, e delle Sante Anime del Purgatorio, che a 28. Ottobre 1516. fu eretta in luogo alquanto angusto vicino la Scala del Convento, ma poscia nel 1653. ottennero li Fratelli il sito dove al presente sono, ch' era allora Refettorio dei Religiosi, sborsato avendo oncie 250. per la fabbrica del nuovo Refettorio. Questa Congregazione è molto bella, spaziosa, e vagamente ornata, e mantenuta con molto decoro da numerosi Fratelli, che vi concorrono per le Indulgenze, che godono, come cinturati di Santo Agostino. Nell' Atrio stesso si veggono le Armi di Messina con li Nomi dei Senatori per aver la Città contribuito alla spesa della fabbrica nel 1635, essendosi molto prima bruciato il Refettorio, a causa, che ivi si erano riposti i biscotti della Regia Corte, come narra il Buonfiglio nel lib. 4. della Messina. In questa Chiesa vi sono innumerabili Indulgenze. Il giorno di Sant' Agostino si fa magnifica festa, come anche in quello di San Niccolò da Tolentino, conducendosi con solenne processione la Statua tutta di argento di esso Santo con le sue Reliquie, ed in quel giorno ivi il Senato tiene Cappella. S. Agostino.

Digitized by Google

S. Basilio.

San Basilio. LA Chiesa dedicata al Patriarca dei Cenobiti San Basilio il Grande, situata sotto la Rocca Guelfonia, ed era da tempo immemorabile Confraternità di Disciplinanti dei principali, e più cospicui Cittadini, e di tanta antichità, che ormai scorsi sono da 350. anni, dacchè litigò con l'antichissima Compagnia delli Verdi contendendoli, benchè inutilmente la precedenza. Ma poi o sia per causa delle replicate pestilenze, o per le guerre, ed altri infortunj si estinse; ma nel 1541. a persuasione di Fra Egidio Romano dell'Ordine Eremitano di S. Agostino, famoso Predicatore, raunatesi molte Persone Nobili, conchiusero di fondare una nuova Compagnia sotto il titolo di Nostra Signora della Pietà, il di cui istituto fosse di assistere con carità cristiana a coloro, che vanno al patibolo, il che condussero ad effetto coll' autorità di Don Ferrante Gonzaga Vicerè di Sicilia nel 1541. Avendo formato le di loro Costituzioni, e Capitoli, elessero per loro divisa il colore Azzurro, da cui denominati sono Compagnia degli Azzurri. A questa sono unite in società le Compagnie dei Bianchi di Palermo, e Catania, che sono dello stesso istituto, partecipando fra di loro dei meriti, indulgenze, e privilegj. Oltre all' opera accennata di consolare gli afflitti, esercitano ancora altre segnalate opere di misericordia. Nelle feste principali sprigionano molti carcerati per debito, quali per povertà non ànno da soddisfare i loro creditori, supplendo la Compagnia per loro. Fecero parimente il Monte chiamato degl' Imprentiti, a persuasione di Fra Silvestro da Rossano Cappuccino, gran Predicatore nel 1580. coll' autorità di Marcantonio Colonna Vicerè allora in Messina, il che si pose in esecuzione nel 1581. con gran profitto, ed utiltà pubblica, e delli poveri, come fin ora si vede. Eretto anche avevano un Monastero per le povere figliuole Nobili, le quali per decadenza delle facoltà non potevano decevolmente collocarsi, e ciò fu disposto non lungi dallo stesso edifizio del loro Monte a mano destra nelle Case al presente del Collegio dei PP. Gesuiti dirimpetto alla Chiesa di San Biaggio, dandoli il titolo delle Stimmate di San Francesco, contribuendo anche molte rendite la Contessa di Naso D. Giovanna Cibo, e la Rocca, essendosi fatta l'apertura di esso a 26. Giugno del 1638., ma poscia in poco tempo si estinse quest' opera, aggregandosi al Monastero di Santa Maria degli Angioli. Viene dal Padre Samperi descritta non solo la pompa fecesi nell' apertura di tal Monastero; ma pur anche la prima festa secolare celebrata dalla Compagnia nel 1641.

per

Digitized by Google

per il compimento del primo Secolo, di sua fondazione, ed a giorni nostri si vidde anche la seconda festa nel 1741. a primo Gennajo per il compimento del secondo Secolo, che vien descritta in un libro dato alla luce nello stess' anno, da Filippo Porco Nobile Messinese degli antichi Baroni di Protonotaro, in cui con somma erudizione, narra la pompa di tal solennità, e dà similmente varie, bellissime, e copiose notizie di questo sagro luogo, notando i soggetti illustri, e ragguardevoli che stati sono Confrati di esso. La fabbrica magnifica della Chiesa, e Gallerie, e del Palazzo che serve per riponere, e custodire i pegni, con la spaziosa, ed ampla scala nell' atrio eretta nella contingenza della seconda festa secolare, sono tutte cose che meriterebbono una diffusa descrizione, così per la bellezza dell' architettura, come per la vaghezza dell' intagli; ma la brevità prefissa non mel permette. Dirò solo che la Chiesa fu vagamente adornata di pitture nel 1707. per mano di Filippo Tancredi pittore lodatissimo. La Immagine della Vergine Santissima della Pietà è opera nobilissima di Deodato Guinnaccia. Il quadro di San Basilio è dell' antica Chiesa alla maniera Greca. Quello del Cristo con la Croce in ispalla che stà nella Cappella a man sinistra è di Giulio Romano, ma così ben portato che sembra di Raffaele. Questo quadro era proprio di Girolamo Belluso, e collocato nella Cappella delli Afflitti, allora che quello fu condannato a morte nel 1679., indi fu trasportato in questo luogo. La pittura a fresco delle Gallerie è del Cavalier Campolo. Ultimamente nel 1731. a 10. Aprile, per legato di oncie sette annuali lasciato dal Nobil Sacerdote Don Vincenzo Buonfiglio, si diè principio all' esposizione del Santissimo Sagramento nel tempo che il condennato a morte stà confortandosi nella Cappella. Il che seguì la prima volta, in contingenza di doversi giustiziare un certo, il quale aveva rubato il Santissimo Sagramento con la pisside nella Terra delle Masse.

S. Bartolomeo.

San Bartolomeo:

Vicino ad uno dei baluardi della Città, che guarda la parte Meridionale, si erge la Chiesa del Santo Appostolo. Bartolommeo, quale prima era col titolo dell' Immacolata Concezione di Maria Santissima sin dal 1523. ma poi nel tempo dell' Arcivescovo Don Antonino Lombardo nel 1591. fu conceduta alli Acconciatori di cuoja che ivi stabilirono la loro Compagnia sotto il titolo di San Bartolomeo, il di cui quadro è di mano

di

di Gio: Simone Comandè, e quello dell' Immacolata Concezione viene dalla famiglia degli Antonj Pittori, per quanto insigni nella di loro arte, altrettanto divotissimi di tal mistero.

S. Barbara Monastero.

S. Barbara Monastero.

IL Monastero di Monache, detto di Santa Barbara chiamossi un tempo di Santa Maria di Malfinò, poicchè fondato da Leone Malfinò Cavaliero Messinese nel 1195. regnando Enrico VI. Imperadore, e fu istituito sotto la regola di San Basilio. In tempo poi di Clemente VI. passò dal Rito Greco al Latino, come per Bolla Pontificia a 5. Settembre 1348. sotto la regola di San Benedetto, nella quale vivono in oggi. La sua prima fondazione fu nella contrada di San Mercurio, e poscia poco distante in quella delli Carrari, e dirimpetto l' antica porta dell' Arcivescovado, che vedesi murata. La Chiesa fu eretta nella Casa di un Fratello del Conte Andrea Chiaramonte nel tempo delle rivoluzioni della Sicilia, come si legge nel Buonfiglio, Maurolico, ed altri. Indi fecero le Monache passaggio ad un' altra Chiesa ivi vicina dedicata a Santa Barbara, donde prese il nuovo titolo il Monastero, e quivi dimorarono per lo spazio di 180. anni, e finalmente nel 1575. per Breve di Gregorio XIII. dato a 13. Febbrajo, si trasferirono nel luogo dove al presente si ritrovano a piè del Colle detto di Jerone, corrottamente del Tirone, in cui eravi una Chiesa della Madonna del Carmine, e mentre si fabbricava questo nuovo Monastero, a causa che il vecchio minacciava ruina, si trattennero nel Palazzo un tempo della Famiglia la Rocca, oggi della Casa Spadafora dei Principi di Mazzarrà, servendosi del piccolo Tempio di Santa Maria degli Angioli contiguo ad esso Palazzo. La nuova Chiesa è disegno del famoso Andrea Calamech, dedicata a Santa Barbara Vergine, e Martire. Quivi anche si conserva l' antichissima miracolosa Immagine di Santa Maria di Malfinò. Il quadro del Transito di San Benedetto è opera insigne di Giovanni Quagliata Discepolo di Pietro di Cortona; la Natività del Signore, e l' altro di Santa Barbara è di Don Litterio Palladino Pittore insigne dei nostri giorni, come anche il corpo della Nave a fresco è opera del suo illustre pennello, ma lasciata imperfetta essendo con dolore universale mancato per la peste del 1743. con pianto da tutt' i Compatrioti per la sua virtù.

San-

Digitized by Google

Santa Barbara dell' Artiglieri.

Santa Barbara dell' Artiglieri.

QUesta Chiesa era già situata nel Quartiero di Terranuova; che distrutto, come si disse, nelle replicate ultime guerre, restò nelle comuni ruine desolata con le altre. Nel 1737. fu rifabbricata a spese dei Confrati Artiglieri nella strada vicina a Santa Pelagia, ed in essa sono collocati gli antichi quadri della primiera Chiesa, essendo quello di Santa Barbara opera riguardevole di Antonello Rizzo, ed il San Domenico, e San Francesco di Giovanni Fulco.

San Biaggio.

San Biaggio.

VIen situata questa piccola, ma bella, ed ornata Chiesa di San Biaggio Vescovo, e Martire nella strada, che nominavasi anticamente via Basilica, e nel 1190. anche chiamavasi Mastra Rua, ed il Dromo, ed è dirimpetto al Palazzo del Monte della Pietà di San Basilio. Essa è Compagnia dei Staffieri, o Palafrenieri, che la mantengono con molto decoro. Il quadro dell' Altar Maggiore è opera del celebre Don Litterio Palladino, come anche la pittura a fresco, che vi è per tutta la Chiesa è dello stesso.

San Carlo.

San Carlo.

LA Chiesa di San Carlo propriamente di S. Maria del Piliero, era Jus Padronato della Città, essendo stata fabbricata a spese pubbliche verso l'anno 1400., come giudica il Samperi, per essersi ritrovata nell' antica muraglia della Città quella miracolosa Immagine dipinta a fresco, che oggi si venera nell' Altar Maggiore. Collaterale a questa eravi fabbricato un' altro Oratorio a spese del Canonico Don Federico Porco, ma poscia nel 1684. fu conceduta questa Chiesa a' Padri Trinitarj Scalzi Reformati, che ivi ereßero il loro Convento, dando alla Chiesa il titolo di San Carlo, rifabbricandola di nuovo, e trasportando l' Immagine della Vergine Santissima all' Altar Maggiore a 21. Novembre 1694. In essa il giorno di Santa Maria ad Nives tiene Cappella il Senato nei Vespri, e Messa, per voto fatto in contingenza di essere stata provista la Città di Frumenti per intercessione della Vergine Santissima sotto questo titolo, come narra il Padre Samperi citato. Il quadro che vi è nella Cappella di San Pietro Nolasco è opera di Don Giuseppe Porcello. Attaccato e contiguo a questo Convento vi è il Balcone, che guar-

Digitized by Google

guarda il Porto fabbricato dalla Città, dove suole intervenire il Senato il giorno, che corrono i Barbari nel Teatro Marittimo.

Santa Caterina di Valverde.

Santa Caterina di Valverde.

Già notammo altrove essere stata questa Chiesa antico Tempio di Venere, e si disse altresì qualche cosa dell' ampla giurisdizione della Badessa e Provincialessa delle Madri Canonichesse di Sant' Agostino, che abitano questo Monastero. Si accennerà ora brievemente la Fondazione, e tutt' altro, che al medesimo appartiene. Riconosce questo Monastero la sua Erezione da una Regina di Cipri, il di cui nome nella Bolla di Alessandro IV. del 1255. si tace, dove trattando della fondazione di esso la chiama: *Figliuola Diletta Regina di Cipri* soggiungendo *Di felice memoria*; quindi si giudica fosse la stessa, menzionata poco fa, trattando del Monastero di S. Anna. Era questo Monastero situato contiguo, ma fuori le mura antiche della Città, sotto il titolo di Santa Maria di Valverde; ma poscia due volte trasferito più vicino, e dentro le mura nella contrada del Paraporto dove ora ritrovasi. La prima translazione fu nel 1200, come afferma Don Silvestro Maurolico nell' Oceano delle Religioni, e la seconda nel 1330. a 12. Maggio essendo Pontefice Giovanni XXII., e Guidotto de Tabiatis Arcivescovo, che le concedette la Chiesa di Santa Caterina, qual' era come si disse l' antico Tempio dei Gentili; onde le restò il nome di Santa Caterina di Valverde. Osservavano in quelli primi fervori la Regola di Sant' Agostino con tutta la rigidezza, e chiamavansi le Suore della nuova penitenza. Egli era esente dalla giurisdizione dell' Ordinario, e soggetto direttamente alla Santa Sede (*a*). Aveva questo Monastero in Sicilia, in Calabria, e nella Puglia soggetti alla sua giurisdizione molti altri Monasteri del suo istituto, come quello di Santa Maria di Valverde di Palermo, oggi detto Santa Lucia. Il che si scorge dalle Lettere dell' Arcivescovo di Palermo rapportate dal P. Samperi, dove, rispondendo alla Provincialessa, si contenta che vada a visitare quel Monastero comecchè a lei soggetto. Visitava pur anche quelli di Tavormina, Catania, Siracusa, ed altri in quelle Diecesi, quali erano esenti dalla giurisdizione dei Vescovi, nè potevano da loro essere visitati. Nella Puglia in Bari il Monastero

[a] *Abb. Gabriele Pennotto Cronica de Can. Reg. Lateran. c. 5. lib. 2.*
Silvest. Maurol. Ocean. delle Relig. lib. 1. fol. 30.
Samperi Iconolog. lib. 3. cap. 24.

Digitized by Google

stero di San Simone, e Giuda era soggetto alla Provincialessa di Messina, e quello nella Città di Matera sotto titolo di Santa Maria di Valverde. In Calabria quello di Castelvetre, quale come piccolo avvanzo dell'antica autorità, e giurisdizione fin oggi sotto la cura, e protezione di questa Provincialessa si mantiene; ed allora quando usciva a visitare la sua Provincia portava innanzi di se la Croce, ed il Mazziero con mazza di argento in ispalla. (*a*) Eleggevasi questa dalla Congregazione, e Capitolo di quelle Reverende Madri, e veniva confermata dal Sommo Pontefice, come si scorge per molti Brevi, che si conservano nel loro Archivio. Ma poi per la infelicità delle guerre, e mutazione dei Dominj, di tempo in tempo dagli Ordinarj dei luoghi fu questo insigne Monastero spogliato della giurisdizione, mentre i Vescovi, nella di cui Diecesi erano i Monasterj soggetti, appropriando a se stessi l'autorità, costrinsero più volte la Provincialessa a litigare con insoffribili spese, or in Sicilia, or in Roma. Principiò la sua decadenza allora che governava la Chiesa di Messina il Cardinal Mercurio, e finalmente per li Decreti del Concilio di Trento, che soggettò tutte le Claustrali agli Ordinarj, restarono queste ligate con perpetua rigorosa clausura, e poco mancò, che non si estinguesse affatto; imperocchè ridotte in pochissimo numero le Moniali, e cambiando queste Regola, ed Istituto, presero quello del Carmine; ma finalmente, in tempo dell'Arcivescovo Don Antonino Lombardo, avendo aggregato a questo Monastero tre altri, quali erano quasi venuti meno, così nella regolare osservanza, come nel numero si ristabilì. Uno degli aggregati fu quello di Santa Croce, che già era poco discosto, nella contrada detta delli Carrari, confinante col Convento di San Girolamo, fondato da Paolo Santa Croce nel 1552., e fu unito a questo per Breve di Gregorio XIII. a 22. Settembre 1572., il che poi seguì nel 1576. L'altro fu di Santa Maria del Riposo, per altro nome della Lenuccia, nella contrada del Borgo di San Giovanni, appunto dirimpetto la strada, che ascende per la Regia Fondaria dietro il Convento di San Francesco.

Questo Monastero era fondato già in Castiglione nel 1407. da una Vedova per nome Elenuccia, da cui prese la denominazione, indi fu trasportato in Messina, e poi per Breve del Pontefice Sisto V. nel 1588. aggregato a Santa Caterina di Valver-

[a] *Cariddi nel Proemio alle consuetudini di Messina M. S., che si conserva appresso il Dottor nell'una, e l'altra legge D. Giuseppe Filocamo.*

Digitized by Google

de, il che seguì nel 1590.; e col medesimo Breve si aggregò l'altro Monastero, detto di San Gio: Battista dei Greci nella contrada dell' Agonia, già eretto dal Conte Ruggieri, come si vede nella concessione dell' Abbazia di Mili riferita dal Samperi, il che seguì negli anni del Mondo 6600. a 12. Dicembre, secondo il computo dei Greci, e vivevano quelle Religiose sotto la Regola di San Basilio. Coll' aggregazione dunque di questi tre Monasterj, e delle loro rendite si ristabilì quello di Santa Caterina di Valverde, che ripigliò l'antica regola, e forma di vestire delle Canonichesse Lateranensi, e fino a giorni nostri fiorisce con molto decoro, conservando ancora il diritto di eleggere ogni tre anni un Delegato per creare la Priora nel Monastero di Santa Maria di Castelvetre in Calabria. Usano nel vestire sopra l'abito bianco il rocchetto di tela semplice, e la Provincialessa à l' uso del Bacolo, Anello Pastorale, e Campaggi. La Chiesa di questo Monastero nel Terremoto del 1693. patì molto; onde destrutto l' antico Tempio di Venere, si ampliò, e costruisse in miglior forma nell' anno 1705., e sù la Porta Laterale leggesi la seguente iscrizione.

D. O. M.

Fanum immundæ Veneri superstitiosa Gentilium vetustate devotum, & in Sacrum Divæ Catharinæ Virginis, & Martyris Templum, Christiana Religione vindicatum, per Magnum Monasterium Sanctæ Mariæ Vallis Viridis, Protopagum, ac trium Provinciarum Caput, fuit ad ampliorem Dei O. M. Cultum redigendum; inde Anno Salutis MDCXCIII. cum instabile, & collabens immanis terræ tremor reddidisset, funditus in hac ornatiorem est faciem erectum, Anno 1705.

Si vede questo Tempio nobilmente adorno di finissimi marmi a commesso, e la volta e cappellone fu dipinto a fresco nel 1723. dal celebre pennello del Cavalier Don Antonino Filocamo, Allievo dell' insigne Pittore Carlo Maratti, che riuscì non inferiore al Maestro. Il quadro dell' Altar Maggiore è opera pregiatissima dello stesso Cavalier Filocamo. Il Martirio di Santa Caterina è di Gaspare Camarda. La Decollazione della stessa è di Mario Menniti. Collaterale a questo Tempio vi si principiò un bellissimo campanile non ancor terminato.

Santa Caterina dei Bottegai.

Santa Caterina de' Bottegai.

LI Bottegai dei Salami avevano la loro Chiesa nella Piazzetta contigua alla Parrocchiale di San Leonardo; ma riuscendo troppo angusta, nel 1701. edificarono questa più ampia nell'

Digitized by Google

nell'altra Piazza poco lontana, detta de Bondich. Nel 1709. ottennero il privilegio di ritener il Santissimo Sagramento, motivo che li Confrati della medesima la mantengono con molto decoro. Ella è dipinta a fresco dal Tuccari, che la terminò nel 1723., come anche sue sono le pitture ad olio. Il Santissimo Crocefisso è scoltura di Santo Siracusa.

Santa Caterina dei Greci.

Santa Caterina dei Greci.

COmecchè la Città, e Porto di Messina è l'Emporio di tutte le Nazioni, e precisamente degli Orientali, Gio: Andrea Mercurio Cardinale, ed Arcivescovo di essa, per comodo dei Religiosi Basiliani Cattolici del Monte Sinai, che passar sogliono in Messina per trasferirsi in Italia, e Roma a raccogliere l'elemosine, che li vengono somministrate dal Sommo Pontefice, e dai Principi di Europa, eresse questa Grancìa, e Chiesa, in onore della Vergine, e Martire S. Caterina, dove vi risiede un Monaco Orientale col titolo di Priore, quale dà Ospizio a quei del suo Ordine, che quivi capitano. Il primo Priore, che diede mano all'edifizio della medesima fu Anastasio Fleurì Greco. La Chiesa è secondo l'uso degli Orientali, dove si celebra, ed uffizia secondo quel Rito. Tiene in essa insigni Reliquie, come buona parte della Testa di S. Atanasio Patriarca Alessandrino, donata dalli Cavalieri Gerosolimitani, alloracchè cacciati da Rodi vennero in Messina, parte del braccio di S. Pantaleo Martire, della Manna, che scorre dal prezioso corpo di Santa Caterina, ed altre. E' situata questa Chiesa nella strada delli Greci dietro il Gran Priorato Gerosolimitano, ed un Secolo addietro era Parrocchiale della Nazione Greca; ma poscia per essere stata eretta la Parrocchia di San Niccolò dei Greci, restò per il solo uso della Grancìa.

Santa Caterina da Siena.

Santa Caterina da Siena.

LA pietà dei Cavalieri, che sono della Compagnia sotto il titolo della Pace, detta dei Bianchi, quali militano sotto lo Stendardo del Santissimo Rosario in San Domenico, eresse questo Conservatorio col nome di Santa Caterina da Siena, essendosi serviti della Chiesa che vi era della Santissima Nunziata, situata nella Costa del Monte della Caperrina. Fu per alcuni anni questo stesso luogo infermarìa dei PP. Cappuccini; e poscia abitato da certi Sacerdoti Secolari, che vivevano in Congrezione sotto la Regola di San Filippo Neri. Indi nel 1622., coll'

Digitized by Google

autorità di Filiberto Emmanuele di Savoja Vicerè, la Compagnia della Pace instituì quest' opera pia, cioè di andar raccogliendo quelle povere Verginelle pericolanti, che givano disperse per la Città. Fecero la prima volta un Conservatorio nella strada dell' Albergaria dirimpetto alla Chiesa di S. Onofrio, ma non riuscendo a proposito il luogo, lo trasferirono ove al presente si trova. Andavano queste Fanciulle limosinando per la Città tutt' i Sabbati dell' anno, cantando alcuni Inni in lode della SS. Vergine; ma quest' uso da molto tempo che si tralasciò. Soltanto escono in processione il Giovedì Santo accompagnati dalla stessa Compagnia dei Cavalieri, detti li Bianchi per far l'adorazione dal Santo Sepolcro nel Duomo. Vivono queste Verginelle sotto il regimento del Governatore della Compagnia, e di quattro Cavalieri Deputati, quali mantengono un Cappellano per Padre, ed alcune Donne provette in età, Terziarie di San Domenico, che vivono in esso Conservatorio, educando quelle povere fanciulle, che in età di prendere stato, sono collocate con dote condecente. Vestono tutte di bianco, osservando la regola delle Terziarie di San Domenico. Celebrano con pompa la festa della loro Santa Titolare a 30. Aprile.

Santa Cecilia.

Santa Cecilia.

COntigua alla porta della Città, detta Imperiale per l'entrata vi fece in trionfo l'Imperador Carlo V. allorchè vittorioso ritornava dall' Africa, vi era una piccola Cappella dedicata alla Immacolata Concezione della Vergine Santissima, e si chiamò anche Santa Maria della Consolazione di Gibilmanna per l' insigne e miracoloso quadro della Vergine Santissima sotto questo titolo, quale poi nel 1621. dagli Uffiziali, e Ministri della Corte Arcivescovile fu eretta in Chiesa, ed ampliata, servendosene per loro Congregazione. Nei tempi posteriori per varj accidenti passò ad altre mani, e finalmente nel 1716. fu conceduta alli Musici, ed Istrumentisti, li quali lasciato avendo la Chiesa di San Gioacchino, dove solevano far raunanza, presero questa, che ampliarono, ed abbellirono, dedicandola alla di loro Protettrice Santa Cecilia Vergine, e Martire, dove esercitano le opere di pietà per profitto delle di loro anime. Il quadro di essa Santa è opera di Giovanni Quagliata, trasportato quivi dalla Chiesa di San Gioacchino.

Digitized by Google

Santa Cecilia Chiesa, e Convento dei Minori Conventuali di San Francesco.

Santa Cecilia Chiesa, e Convento de' Minori Conventuali di San Francesco.

ALtra se ne vede in onor della stessa Santa fuori le mura della Città nel Borgo della *Zaera* posseduta dai PP. Conventuali di San Francesco. Questa fu edificata dopo l' espulsione dei Francesi dalla Sicilia nel famoso Vespro Siciliano, ed in rendimento di grazie per essere stata liberata la Città dall' assedio di Carlo d' Angiò nel giorno stesso di essa Santa, essendosi fabbricata nel sito medesimo dov' erano eretti i Padiglioni Reali; onde il Senato ogni anno processionalmente giva col Capitolo a portare l' offerta votiva di un Cereo, quale uso si tralasciò nel 1675. L' Immagine dell' Immacolata Concezione viene dalla divota Famiglia degli Antonj Pittori. La Santa Cecilia è opera di Gio: Battista Durante Francese, tolta dall' opere del Domenichini.

S. Clemente allo Sperone.

S. Clemente allo Sperone.

QUesta Chiesa è antichissima, ed era situata più oltre di dove oggi ritrovasi, ed ivi si veggono le ruine di essa, dalle quali si riconosce essere fabbrica de' Secoli della Chiesa primitiva, e nascente. Il Buonfiglio (*a*) dice esservi tradizione che questo Tempio fosse stato consegrato da S. Gregorio, o piuttosto (come corregge il Morabito) (*b*) dedicato da detto Pontefice in onore di S. Clemente, ed essere stato uno delli sei Monasteri Gregoriani edificati in Sicilia. Siegue anche l' opinione del Buonfiglio il P. Samperi (*c*), il quale soggiunge, che aveva annesso un' Ospedale, detto dello Sperone, il quale poi nel 1500. dal Re Ferdinando fu unito a quello di San Michele la Caperrina, e che indi fu trasferita la Chiesa di San Clemente, lungo la strada del Dromo, e fatta Pieve; ma tace il tempo della translazione. Sappiamo però che allora quando scriveva il Buonfiglio l' antico Tempio era già diruto, e se ne scorgevano soltanto gli avvanzi ruinosi (*d*). Il Pirro nelle Notizie della Chiesa di Monreale

---

[a] *Buonfiglio nella Messina lib. 1. fol. 9. sec. impress.*
[b] *Morabitus de Patria Sanctæ Sitviæ fol. 31.*
[c] *Samper. Iconolog. lib. 2. cap. 4. fol. 151. litt. E.*
[d] *Buonfiglio nello stesso luogo cit.*

Digitized by Google

reale (*a*) porta il Privilegio di Guglielmo II. del 1175. delli 15. Agosto, in cui si legge, che col permesso dell' Arcivescovo di Messina Niccolò, quel Re concedette questo Tempio alla Chiesa di Monreale; ma di tal permesso, o concessione di Niccolò, nè Lello, che scrive di quella Chiesa, nè lo stesso Pirro, portano alcuno autentico documento; anzi che nella Bolla di Lucio III. Pontefice del 1182. delli 9. Febbrajo, soltanto accennasi di aver l' Arcivescovo Niccolò conceduto alla Chiesa di Monreale il Monastero di Maniaci, esimendolo dalla sua giurisdizione nel 1174. niente facendo menzione di questo di San Clemente. Ben vero però che nel 1198. a 22. Maggio (*b*) Innocenzo III. Pontefice in una sua Bolla riprende Caro Arcivescovo di Monreale per aver conceduto a titolo di Beneficio in pregiudizio della sua Mensa le Chiese di San Clemente e del Santo Sepolcro di Messina, l'una a Gerardo Teutonico, e l' altra al Canonico Falcone, ordinandoli che ripigliar se li dovesse. Entrambe le Chiese, asserisce il Lello, (*c*) che fossero state obbligate al pagamento di alcune libre di cera; ed il Samperi scrive che tutte due erano decorate col titolo di Priorato (*d*). Al presente questa Chiesa è Parrocchia di tutta quella contrada, detta la Carrubara.

S. Chiara.

S. Chiara. PEr quanto si ricava dalle Croniche dei Francescani, e dalle antiche scritture di questo Monastero, si scorge l'origine di esso fin da' tempi che viveva nel Mondo la Madre Santa Chiara, e fu il primo di questo Istituto eretto in Sicilia, regnando Federico Imperadore, sotto il titolo di Santa Maria degli Angioli. Vedesi un Atto per pubblico Notajo fatto dall' Abbadessa di questo Monastero nel 1253. nel Regno di orrado Figlio di detto Imperadore. Essendo poi in tempo del Pontefice Alessandro IV. canonizata Santa Chiara, col decorso degli anni questa Chiesa prese i titolo del suo nome. Era questo Regio Monistero direttamente sotto la cura dei Frati di San Francesco, ed esente dall' ordinaria giurisdizione per Bolla di Clemente V. impetrata da Federico Secondo Re di Sicilia nel 1311., e fu dichiarato dai Monarchi per loro Cappella Reale, come dimostrar si potrebbe da infiniti Privilegj, e documenti che confermano l'anzidetto (oltre

[a] *Pirrus in not. 3. Mont. Reg. Eccles. fol.* 402.
[b] *Pirrus loc. cit. fol.*415.
[c] *Lellus loc. cit. fol.* 9.
[d] *Samperi Iconolog. lib.3. cap.*25.

Digitized by Google

tre quello che ne scrive il P. Samperi, se un' incendio accidentale incenerito non avesse l'archivio delle scritture colla irreparabile lagrimevole perdita di molte rendite, e prerogative. Dalla cura dei Padri Minori di San Francesco, passarono, d' Ordine Pontificio, sotto quella dell' Ordinario, già un Secolo addietro, e sempre à fiorito con molta osservanza nella Regola Serafica, in cui moltissime Religiose sono vissute con vita illibata, con odore di Santità, e con dono di profezia, note anche a nostri giorni. Tralasciando di far menzione delle Persone del Real Sangue di Aragona, che in esso Monastero vissero, e morirono, fra quali Costanza Moglie del Re Pietro, che dopo la morte del Regio Sposo prese l'Abito Serafico in esso Monastero, e nel Menologio dei Francescani, ed altri a 26. Aprile viene venerata col titolo di Beata (a). Anche Suor Caterina d' Aragona Sorella del Re Pietro II., e Zia di Lodovico Re di Sicilia fu Abbadessa di questo insigne luogo. Suor Eufemia di Aragona figliuola dello stesso Re Pietro, fu parimente Monaca in esso, quale poi per la minore età di Federico III. Re di Sicilia fu Vicaria del Regno, governando da questo Monastero la Sicilia tutta non men colla Santità, che colla Prudenza, e Giustizia; per il qual' effetto aveva una comunicazione secreta dal Monastero al Palazzo Reale, di cui fino ad un Secolo addietro se ne scorgevano i vestigj. E similmente Costanza di Aragona Sorella del Re Federico, e Margarita figlia dello stesso, quivi vissero, e morirono, e noi co' proprj occhi veduto abbiamo le Reggie Sepolture nell'antica Chiesa interiore ch' esiste nella clausura, dove dipinte ancor si scorgono le antiche Armi dei Re Aragonesi; essendo entrati ivi dentro, allorchè quelle Madri, per l'assedio della vicina Cittadella, si rifugiarono nel Monastero di Santa Maria di Basicò. La Chiesa, che oggi si vede, fu eretta cento cinquant' anni sono, con essersi in essa compresa l' antica per ampliazione del Monastero. L' Architetto fu Giovanni Carrara. Il quadro di Santa Maria degli Angioli è pittura di Antonino Catalano l' antico. La Santa Chiara è di Giovanni Quagliata. Il San Francesco di Giovanni Fulco. Le Sante Donne a piè del Crocefisso sono di Agostino Scilla gran Pittore, e gran Filosofo. Vi è anche la portentosa Immagine di Santa Maria di Porto Salvo, la di cui Storia, e Miracoli vengono riferiti dal Samperi citato. Nell' ultima festa di Pasqua và processionalmente

---

[a] *Gonzaga nel Supplim. alle Storie delle Donne Beate.*
Pietro Ridolfo nel lib. 4. del Seraf. istit.
P. Ottavio Gaetano nell' Idea.

Digitized by Google

te il Clero, Capitolo, ed il Senato, ove tiene Cappella; ed il Predicatore Quadrageſimale del Duomo và a far l' ultima Predica dando la Benedizione.

San Corrado.

San Corrado. SU di un' erta Collina, a viſta e non molto diſtante della Città vi è la Chieſa, ed Eremo di San Corrado. Titolavaſi prima la Madonna di *Viſitò*, come riferiſce il Padre Samperi. (*a*) Venerabile ſi reſe tal luogo per queſta Santiſsima Immagine; e venne poſcia abitato dal Venerabile Servo di Dio Fra Pietro Gazzetti, Eremita Naturale di Modena, ed abitante in Noto, che paſsò quì a far ſoggiorno nel 1661. aſsieme col ſuo compagno, anch' egli Venerabile, e gran Servo di Dio Padre Diego Cannata di Tavormina Sacerdote, ed Eremita. In tal contingenza il Gazzetti, coll' interceſsione di S. Corrado, reſtituì miracoloſamente la ſanità a Don Ceſare Marullo Marcheſe di Condaufta, tocco da un fiero colpo di paraliſìa, per qual mezzo il medeſimo dedicò in queſta Chieſa un Altare, e Cappella a San Corrado Eremita, eſsendoſi proceſsionalmente portato il quadro di eſso Santo dalla Caſa Profeſsa delli Padri Geſuiti ſino all' Eremo, con gran concorſo di Popolo; e ſin d' allora preſe la Chieſa, ed Eremitorio il nome di San Corrado. Indi queſti due Servi di Dio verſo il fine di Giugno del 1665. ſi portarono in Noto, dove il Gazzetti finì ſantamente i ſuoi giorni nel 1671. a ventiquattro Ottobre, ed il Cannata a 17. Luglio 1694. (*b*) Fu poſcia abitato da cinque Eremiti ſotto la Regola di San Pacomio, nel tempo, che l' altro gran Servo di Dio Fra Saverio Amato diramò il ſuo iſtituto dall' Eremo da lui fondato in Santa Maria di Trapani, come frà poco diremo; ma la peſte del 1743. l' eſtinſe, ed ora di nuovo poco a poco ſi và riſtabilendo con nuovi Religioſi, che ànno abbracciato queſto iſtituto.

San Coſmo, e Damiano.

San Coſmo, e Damiano. PEr lungo tempo li Dottori in Medicina, e gli Aromatarj andarono vagando, or in uno, or in altro luogo per raunarſi ad eſercitare gli atti di Pietà, e Divozione. Eglino avevano eretto

---

[a] *Samperi Iconolog. lib. 5. cap. 18.*

[b] *Vita del Padre Gazzetti, ed Orazione Panegirica detta preſente il Cadavere del Padre Diego Cannata dal Padre Jacopo Cardia della Compagnia di Geſù ſtampata in Meſſina nel* 1700.

Digitized by Google

eretto una loro Chiesa, dedicata ai Santi Cosmo, e Damiano Martiri, nella contrada di San Pietro, e Paolo dei Pisani, dove ora è la tribuna della Chiesa di tal nome dei Padri Chierici Regolari Ministri degl' Infermi, detti Crociferi, li quali venuti ad abitare ivi contigui, s' introdussero ad assistere ai Medici nel di loro Oratorio in tutte le di loro Feste, ed Esercizj Spirituali; ma qualunque fosse stato il motivo, col tempo si resero padroni dell' Oratorio dei Medici, e per crediti, che dicevano loro appartenere, si presero pur anche le pitture, e fra le altre l' insigne quadro, rappresentante la Probatica piscina, Opera celebre di Alonso Rodriquez, il di cui disegno veduto in Roma da Carlo Maratti disse con ammirazione, che non credeva fossevi stato in Sicilia un altro Raffaele. Or poicchè i Medici vagando, senza propria Chiesa stiedero molto tempo; finalmente l' anno 1729. il Dottor in Medicina Don Giovanni Impellizzeri Filosofo, e Fisico di gran mente, ed esperienza, e virtù singolare, di già avvanzato in età, e senza figli, eriger volle un nuovo Tempio, e dedicarlo ai Santi Protettori della sua Professione per comodo, ed Oratorio di tutti quei, ch' esercitassero la nobilissima arte della medicina. E ritrovandosi allora quasi abbandonato l' antichissimo Oratorio di San Gallo, detto anche di San Giovanni Evangelista nella contrada dei Gentilmeni, già Confraternità dei Gentiluomini, colla figliolanza del Padre San Benedetto, fu questo conceduto al Dottor Impellizzeri, trasportando li quadri di esso Oratorio nella Chiesa, ed Ospedale della Santissima Trinità dei Pellegrini. Quindi Egli eresse il Nobil Tempio, che si aprì la prima volta nella Vigilia dei Santi Titolari nel 1729. con pompa solennissima, in cui fra le altre, a scelte voci si cantò un Dialogo, titolato il *Giuda Maccabeo Ristoratore del Tempio di Dio*, composto da chi scrive la presente Storia. Litigato avevano i Medici per lungo tempo nei Tribunali di Sicilia con li Padri Crociferi per ricuperare il prezioso quadro della Piscina, e finalmente con molto dispendio, l' ottennero per sentenza proferita da Monsignor Don Giuseppe Rifos Giudice della Regia Monarchia, qual pittura si vede nell' Altar Maggiore di essa Chiesa. Il quadro di San Cosmo, e Damiano è opera insigne di Andrea Quagliata, e quello di San Francesco di Paola è del Cavalier Filocamo.

Digitized by Google

Chiesa del Santissimo Crocefisso, nuovamente ritrovato.

Chiesa del SS. Crocefisso nuovamente ritrovato.

Già son quarant' anni, che in certa Casa, poco meno, che diruta, in un Vicolo dietro la strada grande all' entrare di Porta Imperiale, fu ritrovata nel muro dipinta a fresco una Sagra Immagine del Santissimo Crocefisso, che dai vicini venne tenuta con molta venerazione per qualche tempo; ma crescendo sempre più la divozione, principiò il Signore a mostrare il gradimento, con operare portenti, e conferir grazie, risanando molti Infermi, onde nacque concorso di gente, che ricorrevano a questa fonte di prodigj, tantocchè coll' elemosine allargandosi alquanto il sito si aprì a 25. Agosto del 1715. una piccola Chiesa, che si ornò di pittura a fresco. Al presente vi si celebra cotidianamente la Santa Messa da un Cappellano, che vi è, dotato di semplice Benefizio.

San Cristofaro.

San Cristofaro.

LA Chiesa di S. Cristofaro Martire è poco all' ingiù distante dal Monastero di Monte Vergine, ed è Fratellanza dei Linajoli, e Mannari. L' antica Chiesa di questo Santo era ivi contigua, e la presente fu eretta, e fabbricata verso l' anno 1629. La pittura del quadro del Santo Martire è di Antonello Rizzo assieme con li piccoli quadretti attorno. Viene ben mantenuta dai suoi Confrati con celebrarsi la festa titolare pomposamente.

Santi Crispino, e Crispiniano.

Santi Crispino, e Crispiniano.

ERa già questa Chiesa nella Piazza del Real Palazzo, e poco più innanzi della Chiesa della Candelora, la sua erezione era antichissima, ed in quella contrada, che chiamavasi della Grecia. Si venerava in essa l' antica Immagine della Vergine Santissima della Consolazione venuta dal Monte Sinai, come afferma il Samperi. Nel 1560. fu ottenuta dai Calzolai, che la fecero loro Confraternità, dandoli il titolo di San Crispino, e Crispiniano Martiri, ed era una delle Chiese del Campo Santo, dove sepolti furono i Francesi trucidati nel Vespro Siciliano, e dove guadagnavansi molte Indulgenze da coloro, che pregavano per le anime di quelli, e ciò per Indulto dei Sommi Pontefici. Finalmente nel 1719. all' entrata delle Armi Tedesche, fu profanata, e serviva per carcere, e poscia affatto demolita.

Onde

Digitized by Google

Onde li Calzolai presero un nuovo sito dirimpetto al Monastero di Santa Maria la Scala, in quella parte contigua alla strada dei Bottai, ed ivi ànno fabbricato altra bellissima Chiesa con vaga facciata di pietra di Siracusa, in onore dei Santi Martiri loro Padroni, che si aprì verso il 1726. Nell' Altar maggiore si venera l'accennata antica Immagine della Madonna della Consolazione.

San Demetrio.

San Demetrio.

LA Compagnia dei Mastri Calafati aveva la sua Cappella nella Chiesa di San Giovanni Gerosolimitano, dedicata a San Demetrio. Poscia verso il 1730. volle erigere una propria Chiesa, col titolo di questo Santo, e prese il sito dirimpetto il Monastero di Santa Elia, dove ridotta l'aveva a qualche perfezione, ma per il contagio del 1743., ridotti a poco numero si aggregarono coi Zingari, li quali nella stessa Chiesa dedicarono un Altare alla Vergine, che col Bambino fugge in Egitto, ed attualmente stanno adornandola di marmi, e stucchi non essendo per anche dall' intutto compita.

San Dionisio.

San Dionisio.

LA piccola, ed antica Chiesa di San Dionisio Areopagita è situata nella via che porta al Monte della Pietà di San Basilio, non molto distante dal Teatro della Munizione, al presente è posseduta dalli Canonici Secondarj della Protometropolitana, dove fanno le di loro raunanze, e Congregazioni; quivi furono già trasferiti due Monasterj di Monache, uno della Misericordia, l'altro dell' Ascensione, quali, per essere il luogo angusto, anche da quì slogiarono mutando sito, come si dirà fra poco, trattandosi del Monastero di San Michele.

San Domenico.

San Domenico.

QUesto, che ora è Convento dei Padri Predicatori, fu un tempo Ospedale dei Cavalieri Templari, come ci ritroviamo aver detto, trattando dei Priorati. La venuta di quest' Ordine in Mesina parimente è stata da Noi accennata di sopra. Il Convento è amplissimo, e bello, con atrio colonnato di marmi, e con vaga Fonte in mezzo colla Statua del Patriarca San Domenico, vi è una ricca Sagrestia, quale nel 1735., (essendo quivi alloggiata la Milizia nell'entrata delle Armi gloriose del nostro Monarca) prendendo fuoco il dormitorio

Digitized by Google

ſuperiore, s' incendiò diſgraziatamente con perdita irreparabile di moltiſſime Sagre Suppellettili. Nell' Atrio di queſto Convento vi ſono diverſe Congregazioni. La principale è la Compagnia, ed Archiconfraternità dei Bianchi, detta della Pace. Sono tutti Nobili i Fratelli, che la compongono, ed il loro Iſtituto è d' intrometterſi a far pacificare coloro, che per gravi diſgusti contratto aveſſero inimicizie, dalle quali naſcer poteſſe ſcandalo. Laonde avviſato dalla Corte il Governadore di queſta Compagnia, deſtina due Cavalieri per farli ridurre in concordia, e le promeſſe, che fanno le parti al Governador della Pace di non offenderſi fra di loro, devono attenderſi ſotto la fede Regia, regiſtrandoſi nell' Archivio della Regia Udienza. Si ſono aggregati con la Compagnia della Pace di Palermo nel 1612. come afferma (a) il Padre Samperi, il quale narra non ſolo l'origine, e primo iſtituto di queſta Fratellanza eſſere ſtata nel 1550. e che il titolo antico di queſt' Oratorio era quello delli Santi Coſmo, e Damiano; ma ancora deſcrive diffuſamente le opere pie, ch' eſercita, e le feſte ſolenni, e proceſſioni divotiſſime, che dalla medeſima ſi facevano. Mantiene eſſa, come altrove ſi è detto, le povere figlie diſperſe, nel Conſervatorio di Santa Caterina da Siena, e nel 1750. il giorno 11. Febbrajo ſi celebrò con pompa, ed apparato, il compimento del ſecondo Secolo di ſua fondazione, eſſendo Governadore Don Franceſco di Gregorio Marcheſe di Trentino, e Selvarotta, quale feſta ſi vede deſcritta elegantemente, e con molta erudizione dal Minacciato, Segretario della Reale Accademia dei Pericolanti Peloritani. Vi è in eſſo Oratorio una belliſſima Gallerìa coi ritratti di coloro, che ànno governato il medeſimo, Perſone tutte diſtinte, e delle principali famiglie di Meſſina. La pittura a freſco nella volta dell'antiporto è del pennello di Don Litterio Palladino; ma il tetto dell' Oratorio ſteſſo fu dipinto nel 1716. per mano del Cavalier Filocamo, e di ſuo Fratello Don Paolo, e le cornici, nicchi, e menſole di ſtucco, che l' adornano intorno, ſono opera del celebre Luca Villamaci. Il quadro dell'Altar Maggiore è lavoro pregevole di Vincenzo Romano, uno dei primi Scolari di Raffaello d' Urbino, paſſato in Meſſina dopo il Sacco di Roma nel 1527. Altra Congregazione vi è del Santiſſimo Roſario, dove ogni feſta ſi raunano i Fratelli a cantare il Salterio Verginale, già iſtituito dal Patriarca San Domenico, ed arricchito dai Sommi Pontefici con infinite Indulgenze. Queſta Congregazione fu dipinta a freſco per mano delli ſteſſi Filocami nel 1703. Eravi pa-

[a] *Samperi Iconolog. Lib. IV. Cap. XVI. fol. 495.*

Digitized by Google

parimente l' Oratorio di San Giorgio della Nazione Genovesa, ora però quest' Adunanza è affatto estinta; ed il quadro celebre di San Giorgio di mano di Cesare Milanese si conserva in Sagrestìa. Altra nuova Congregazione si eresse dopo il contagio del 1743., nella contingenza, che per la diminuzione del Popolo, si vedeva notabile mancanza nelle Chiese, dov' era esposto il Venerabile per il giro solito dell'Orazione delle Quarant'ore, in manieracchè nell' ora, specialmente, del mezzo giorno la Chiesa restava quasi sola, senza concorso a venerar il Redentor Sagramentato. Quindi alcune persone di pietà singolare, coll' indirizzo del Padre Maestro Girolamo Mari Messinese Domenicano, si raunarono, e fecero una Congregazione sotto l' Oratorio dei Cavaleri, il di cui istituto fosse, che nell' ora di mezzogiorno, nel tempo che tutti gli altri sono ritirati in casa per ristorarsi, andassero processionalmente recitando il Santissimo Rosario, e le Litanie dei Santi, col Santissimo Crocefisso innanzi, e due torcie accese, ad orare per un' ora in quelle Chiese dove si ritrovasse esposto il Signore per l' accennata Orazione delle Quarant' ore; come in effetto si pose con molto fervore in pratica, essendosi ascritti in questa raunanza persone d' ogni gerarchìa. Costoro nelle sere precedenti la festività del Corpo del Signore, escono processionalmente con molti lumi, e vanno ad adorare il Santissimo Sagramento dietro le Chiese Sagramentali della Città, cantando alcuni Inni in lode di tal Divino Misterio, così preventivamente invitando i Fedeli a riverire, e prepararsi a divotamente ricevere la Santissima Eucaristìa. In questa Chiesa dunque di San Domenico si celebra con grande apparato la festa del Santissimo Rosario con pomposa, e solenne processione, dove vi concorre con molta divozione tutto il popolo, e nel 1722., per opera del Padre Maestro Insigneri, si diede principio a solennizzare li 15. Sabbati precedenti a tal festa con l' esposizione del Santissimo. Così ancora, vi si celebra quella del Patriarca San Domenico, di San Tommaso d' Aquino, di San Pietro Martire, nel di cui giorno v' interviene con la sua Corte il Commissario del Santo Uffizio, e nella festività di San Vincenzo Ferrerio vi tiene Cappella il Senato per essere Santo Padrone. Si celebra anche con esposizione, e musica la Novena del Santo Natale del Signore, e nella vigilia, e giorno dell' Epifanìa intervenir soleva l' Ordine Militare della Stella, che scelto aveva questa Chiesa per sua Cappella. Contiguo alla tribuna vi è l' antico Oratorio dedicato a Sant' Orsola, dove si conserva il quadro della Santa Vergine, e Martire, e Compagne di mano di Antonello Rizzo. Il quadro poi

dell'

Digitized by Google

dell' Altar Maggiore della Natività del Signore è dello ſteſso Antonello, come anche quello di Santa Caterina. L' Immagine della Vergine Santiſſima del Roſario è opera di Giovanni Quagliata. Il San Tommaſo è del famoſo Antonello da Meſſina. La Nunziata, e San Pio V. ſono di Filippo Tancredi. La Vergine con San Giacinto è di Antonio Catalano l' Antico. La Statua di marmo della Vergine Santiſsima Aſsunta è opera di Calamech. Li baſsi rilievi ſopra la Cappella di San Pietro Martire ſono di Antonio Gaggino Scultore Meſsineſe. La pittura a freſco delli quadroni in mezzo alle feneſtre, parte ſono di Scilla, e parte di Suppa. In Sagreſtia, oltre il San Giorgio, che ſi accennò di ſopra, vi è il quadro della Vergine, di mano di Ceſare Melano Scolare di Raffaele. Si conſervava parimente il quadro della Vergine Annunziata di mano di Polidoro, ma a tempo dei noſtri Vecchi fu involato, eſsendo rimaſti alcuni quadretti d' attorno di eſso, di mano dello ſteſso Polidoro. Su la Porta Laterale di queſta Chieſa ſi legge l' appreſso iſcrizione. *Regalis Ordo Prædicatorum, tertio ſuæ inſtitutionis anno, Divo Patre Dominico non dum in Cœlis recepto in hanc Urbem Divinitus admiſſus, ad Dei Gloriam octoginta ſex luſtris Doctrina, & exemplo Apoſtolicè inſudavit* 1645. Il Campanile a torre di queſta Chieſa ſi fabbricò nel 1717.

Santa Domenica.

Santa Domenica.

IN una piazzetta dietro la Giudeca nella contrada, detta del Foſſo (poicchè ivi poco diſtante eravi il foſsato dell' antiche mura della Città) eſiſte l' antichiſsima Chieſa del titolo di Santa Domenica Vergine, e Martire Tropeana; fu queſto Tempio fondato verſo il Secolo Ottavo, e riſtorato nel 1232., ed è ſuffraganeo al Clero Greco. Nel 1585. ſi traſportò quivi una miracoloſa Immagine, detta della Madonna del Popolo, ch'era nell'antico muro della Città, per un portentoſo miracolo occorſo, e narrato dal Padre Samperi (*a*). Al preſente è Confraternità di Cittadini, e Curiali, coi quali nel 1752. a 15. Maggio ſi aggregarono, ed unirono i Fratelli di Santa Maria del Pilierello, un tempo antica Confraternità di San Teodoro, avendo abbandonato il loro Oratorio alli Padri Carmelitani Riformati, coi quali erano aggregati, come ſi ſcorge nell'atto di aggregazione in Not. Flaminio Benevento il di ſuddetto. Si legge in una lapide ſepolcrale attaccata al muro di queſta

detto

[a] *Samp. Iconolog. lib. 5. cap. 33. fol. 629.*

Digitized by Google

Chiesa, ove stà sepolto certo Gentiluomo Messinese per nome Simone, una iscrizione in versi Jambici Senarj in idioma, e carattere Greco, che viene rapportata dal Buonfiglio (*a*), e sù della Porta della Chiesa vi è l'appresso iscrizione:

D. O. M.

Divæ Dominicæ Virginis, & Martiris Templum VIII. Sæculorum cursu confectum Confraternitas Fabricis, redditibus, & auro refecit, ditavit, ornavitque A. D. MCCXXXII.

Santa Elena, e Costantino.

Santa Elena, e Costantino.

LA gentilissima professione degli Orefici, ed Argentieri fin da tre Secoli addietro far soleva le sue divote raunanze nella Chiesa di San Pietro, e Paolo de Pisani. Poscia si aggregò nella Chiesa di Santa Maria la Carità, e finalmente ottenne questa di Santa Elena, e Costantino, quale al dir del Buonfiglio (*b*) è antichissima, e suffraganea del Protopapa, il quale conceduto l'avea a D. Guillelmo Gatto Canonico della Protometropolitana, e poi era rimasta per Giuspatronato de' Cappellani successori della stessa famiglia come in fatti nel 1555. Don Bartolommeo Gatto, concedette la medesima agli Orefici, ed Argentieri vedendosene l'atto di possesso nella Gran Corte Arcivescovile. Quindi fu eretta per loro Oratorio, dove ogni festa si uniscono a cantare le Divine Lodi. Fu questa Compagnia dal Senato onorata col titolo del Consolato, con varj privilegj, e prerogative, con la conferma del Real Patrimonio. E nel 1669. si fecero le nuove Costituzioni, e Capitoli, sotto li quali vivono al presente. Ella è situata dietro il Monastero di Sant' Elia nell' antica contrada del Paraporto. In essa vi è il bellissimo quadro della Stragge degl' Innocenti, opera celebre di Alonso Rodriquez, quello di San Pietro, e Paolo di mano di Nunzio Russo Napoletano, la Vergine cogli Angioli è di Gio: Simone Comandè della maniera di Tiziano; in Sagrestia si vede il quadro dell'invenzione della Santa Croce del pennello di Catalano l' Antico, e si conserva l'insigne reliquia di un piede d'un Santo Bambino innocente Martire, ed una costa di S. Guglielmo.

Santa Elìa.

Santa Elìa.

ANche questa, secondo rapporta il Buonfiglio, (*b*) fu antica Confraternità di Disciplinanti; ma poscia fin dal tem-

[a] *Bonf. nella Messina lib. 3. fol. 33. sec. impress.*
[b] *Buonf. loc. cit. fol. 37.*

Digitized by Google

tempo, che si stabilì in Messina l' Ordine dei Minimi di San Francesco di Paola, quivi si ereſse un Monastero di Vergini di questo Istituto, che dalla vicina Chiesa prese il nome di Sant' Elia. Vivevano queste Religiose sotto la Regola dei Minimi, osservando la vita quadragesimale; ma poscia verso l' anno 1638. cambiarono istituto, e si arrolarono a quello degli Eremitani di Sant' Agostino. Anno fiorito in questo Monastero Donne insigni nella Santità dei costumi, delle quali altrove se ne farà parola. La Chiesa fu ingrandita, ed abbellita nel 1694., ed il Cappellone fu dipinto a fresco dai Filocami nel 1706. La Cena del Signore nell' Altar Maggiore, il San Francesco di Paola, il Sant' Elia, le Sante Donne a piè della Croce sono tutte del pennello del testè lodato Pittore. Il suo sito è poco distante dall' anzidetta Chiesa di Sant' Elena, e dirimpetto al Monastero di Valverde nella contrada del Paraporto. Nel giorno 27. Luglio, che si celebra la festa di Sant' Elia Titolare concorre il Senato per Voto celebrato nel 1743., nel cui giorno fu eletto per Padrone della Città, e per intercessore appresso Dio in quelle urgenze calamitose del contagio, per il quale fine ogni anno la Città li presenta due Cerei di libre sessantadue, e và a sentire la Messa.

Santa Elisabetta.

Santa Elisabetta.

IL Conservatorio, e Chiesa di Santa Elisabetta sotto la Regola del Terz' Ordine di San Francesco, secondo riferisce il Samperi (*a*), ne' tempi antichi era una raunanza di dodeci Religiose Madrone Terziarie di San Francesco, che abitavano in una Casa, o sia Ospedale con loro Chiesa denominata Santa Maria dell' Allegranza, e collaterali vi abitavano altrettanti Religiosi anche del Terz' Ordine di San Francesco per servigio dello stesso Spedale, quelle per assistere le Donne inferme, questi per gli Uomini. Erano allora situati sotto la Rocca Guelfonia; ma poscia, per la fabbrica del Monastero di Monte Vergine eretto dalla Beata Eustochia Calefato, bisognarono sloggiare, ed estinti i Terziarj Uomini, restarono le sole Donne, che presero una abitazione ivi non lungi, dove ora si ritrovano, dirimpetto al Monastero di San Paolo, e San Michele. In questa Casa vivevano in comune, ed uscivano ad udir Messa nella Chiesa di Monte Vergine, e lo stesso Padre Samperi racconta di che qualità, e gerarchia erano queste divote Madrone: Fra le altre fa menzione di una Suor Diana, che unita con altre Terziarie, sue

[a] *Samperi Iconolog. lib. 3. cap. 26. fol. 458.*

Digitized by Google

sue colleghe nel 1600. con somma religione si partirono peregrinando per guadagnare le Indulgenze dell' Anno Santo nella Città di Roma, dove passò a miglior vita nell' Ospedale delli Pellegrini con segni, e prodigj, ed odore di Santità in tempo di Clemente Ottavo Sommo Pontefice. Queste Religiose edificarono la loro Chiesa verso l'anno 1580. col titolo di Santa Elisabetta Regina di Portogallo anch' ella Terziaria di San Francesco, e perchè situata dirimpetto all' antica Chiesa di San Paolo, li restò la denominazione di San Paulello. Finalmente verso l'anno 1680. Diego Molina Zio di nostro Padre, concedette altre Case sue proprie collaterali, ed ampliò il Conservatorio introducendo in esso due proprie Sorelle, e ridusse questo luogo in miglior forma, dove si racchiudevano Donzelle di onestissimi Natali, e di qualificate famiglie per vivere ritirate dal Secolo. Il quadro dell' Altar Maggiore di questa Chiesa è di mano di Antonello Rizzo.

Sant' Erasmo:

Sant' Erasmo.

LA piccola Chiesa di Sant' Erasmo è struttura antichissima contigua al Convento Regio di San Francesco, dalli di cui Padri era posseduta sino al 1452., nel quale Anno a 9. Luglio per Atti di Notar Francesco Jannello la concedettero alli Rettori, e Confrati, detti di San Girolamo di professione Bottai, e nel contratto si legge ch' era nella Contrada detta la Porta degli Angioli, e la strada vicina chiamavasi della Corsa, il che leggiamo in una concessione di un pezzo di terreno ivi vicino, fatta, nello stess' anno, dalli Confrati a Gio: Antonio Monfiore Sacerdote Greco. Col decorso del tempo nel 1639. si venne in litiggio coi Padri Francescani per ragione dell' annuo Canone, ma finalmente nel 1658. per Atti di Notar Bartolo Buglio si stipulò l' istrumento, d' accordo. Oggi la possegono li stessi Maestri Bottai, e vi celebrano la festa il giorno del loro Santo Titolare, il di cui quadro si vede nella Capella all' entrare a mano sinistra, di pittura di quei tempi non spregevole.

Digitized by Google

San Filippo d' Argirò, detto dei Bianchi.

S. Filippo d' Argirò, detto dei Bianchi.

DEtto abbiamo di ſopra, che queſta Chieſa di San Filippo d' Argirò era in tempo dei Gentili Tempio di Caſtore, e Polluce, e che poi fu dedicato a Santa Febronia Vergine, e Martire dal volgo chiamata Profonia; fu poſcia conceduta alli Macellai per loro Confraternità, e mutò il titolo in quello di San Filippo d' Argirò. Ma nel 1580. a 18. Febbrajo da loro fu conceduta a Religioſi della Santiſsima Trinità della Redenzione dei Cattivi. Quì ſi venera l' Immagine di Santa Maria del Rimedio in particolar Cappella riverentemente tenuta, e nell' Altar Maggiore, l' altra antica di Santa Maria, detta la Romanella, opera di Antonello Rizzo, evvi ancora l' altra della Vergine Santiſsima, detta della Perpetua, la quale era in un Tempio vicino, oggi aggregato nel Monaſtero del Santiſsimo Salvadore de *Philantropos*, come leggeſi nel Samperi. Quivi tutti li Sabbati dell' anno ſi celebrano divotamente molti Eſercizj in onore della Vergine Santiſsima. Fra le molte Reliquie, che quì ſi conſervano è inſigne quella dell' oſſo della gamba, e d' un pezzo di cranio di San Vittorio Angelica Martire Meſsineſe, che per la Fede di Gesù Criſto, acquiſtò la palma del Martirio in Cagliari di Sardegna, e le ſue oſſa, e Sepolcro fu ritrovato nel 1623., ed in eſſo ſi leggeva il nome e la Patria del Santo Martire, come atteſta la fede autentica di quel Vicario Generale di Cagliari. La pittura al Croceſiſſo è opera di Don Giuſeppe Porcello.

San Franceſco d' Aſſiſi.

San Franceſco d' Aſſiſi.

IL Tempio Magnifico del Convento di San Franceſco è Cappella Reale, e Capo della Provincia dei Franceſcani Conventuali in Sicilia, tale dichiarato per Privilegio di Carlo V. Imperadore. La venuta in Meſsina dei Frati Minori quanto ſia antica, anche vivente il loro Santo Patriarca, già ſopra ſi accennò, onde non mi dilato a replicarla. In queſto Convento vi abitò il Gran Santo Taumaturgo Antonio di Padova, e vi ebbe la carica di Vicario, fabbricovvi un Pozzo per comodo dei Religioſi, che dura ſin oggi, la di cui acqua nelle occorrenze ſi ſperimenta prodigioſa, e nel Refettorio il medeſimo Santo, all' uſo dei Frati, dicendo ſua colpa, fece l' impoſta penitenza, nel qual luogo, a perpetua memoria, vi è eretta una pic-

Digitized by Google

piccola cupoletta di marmo con grata di ferro, che i fedeli con divozione baciano, e riveriscono in ossequio di questo gran Santo. Vi era parimente un albero di Aranci piantato dalle sue mani nel giardino del Convento, le di cui frutta si davano agl' Infermi, ed era anche verde fino al 1644. allorchè diede alle stampe l' opera sua il Padre Samperi, che ciò afferma, (a) benchè oggi più non esiste. Le tre rinomate Contesse, Violante Palizzi, Leonora di Procida, e Beatrice Belfiore fondarono, ed eressero a loro proprie spese questa Magnifica Basilica, quale (a riserba del Duomo) è la più grande, e suntuosa, che si vegga in Messina. Nel 1254. governando la Chiesa, Alessandro IV. nell' anno primo del suo Pontificato, ritrovandosi in Napoli, benedisse la prima pietra di questo Sagro Edificio, pontificalmente. E la Regina Elisabetta l' ereste per sua Cappella Reale, ed in essa giace sepolta assieme con Federico III. Re di Sicilia suo figliuolo, che morì nel 1377., come anche altri due suoi figli Guglielmo, e Giovanni Duca di Randazzo, che da Giovanni de Vega Vicerè di Sicilia nel 1554. furono tutti e quattro in un urna marmorea riposti nella Tribuna Maggiore, come dall' iscrizione lapidaria si legge, che si rapporterà in altro luogo. Ha il Claustro bellissimo, e spazioso, ornato di colonne di marmo, e nel medesimo vi è la Cappella dedicata a Sant' Antonio di Padova, vicina al suo Pozzo, ch' è la stanza stessa dove soleva abitare. Pochi anni già sono, che il tetto della Chiesa minacciava ruina per l'antichità, onde con molta spesa, coll' ajuto dell' elemosine, anche Reali, si ristorò, e si fece buona parte di nuovo, adornandosi attorno con un cornicione fabbricato nel 1721. Si celebra con molta solennità, oltre la festa del Padre San Francesco, quella di Sant' Antonio di Padova, ed in entrambe vi tien Cappella il Senato per esser Santi Padroni, e precisamente nel giorno di Sant' Antonio vi è concorso innumerabile dei Cittadini, che ne vivono molto divoti, e nella processione v' interviene anche il Senato, che tiene le aste al Baldacchino, sotto a cui si conduce la statua d' argento di questo Santo, la quale fu fabbricata con l' elemosine raccolte da Fratello Matteo Fiorello Laico, nativo di Santa Lucia, il quale morì nel 1709. a 6. Giugno, che anche adornò di pitture, e stucco la Cappella anzidetta di Sant' Antonio, arricchendola di Sagri Arredi con la spesa di dodeci mila scudi. In oltre con gran pompa si celebra la festa dell' Immacolata Concezione della Beatissima Vergine, perpetua, e singolar Padrona, e Protettrice di Messina sot-

[a] *Samperi Iconolog. lib. 2. cap. 8. fol. 175. litt. A.*

Digitized by Google

to questo glorioso, e special titolo, di cui il Popolo tutto n'è stato sempre difensore, come può vedersi da quello, che afferma il Mauro nella Messina Protometropoli. (*a*) Ricavasi dalle tante Chiese, e Cappelle senza numero erette in onore della Beatissima Vergine sotto questo special titolo: Da una Porta della Città fin dal 1622. eretta dal Senato, e Popolo Messinese, nel Teatro Marittimo, in cui si legge *D. O. M. Virgini semper Immaculatæ peccati omnes experti S. P. Q. M. Portam Conceptionis P.D.D.Q.* Dal Voto fatto dalla Città fin dal 1647. confermato, e rinovato nel 1656. da D. Simone Carraffa Arcivescovo, dal Capitolo, e Senato, e dal Popolo tutto nel Tempio di Gesù, e Maria di San Giovanni. Dal Decreto fatto nell' Università dei pubblici Studj, che nessuno venisse promosso al Dottorato, se prima non giurasse difendere col proprio Sangue l' Immacolata Concezione di Maria Santissima. Nè vi sono mancati dei famosissimi Letterati Messinesi, che ànno impugnata la penna a prò di questo glorioso Mistero; vi fu il celebre Giovanni Andrea Barbazio, che tenne pubblica disputa nel Concilio Basilienſe a favore della Immacolata Concezione: Matteo Caldo nella vita di Cristo in versi stampata in Venezia nel 1555., e l'Abbate Don Francesco Maurolico nel suo Martirologio impresso in Venezia, nel 1576. scrissero lodevolmente di questo Mistero. Niccolò Goto Provinvinciale dei Minori Conventuali in Sicilia, nel 1581. fu quello, che eriger fece in questo Convento la particolar Cappella della Vergine, con la Confraternità sotto questo titolo, e cento, e mille, che per brevità si tralasciano.

Nè ciò è stata divozione recente in Mesina, mercecchè fin dagli antichissimi tempi, e prima della invasione dei Saraceni vi s'inalzarono Tempj alla Vergine Santissima sotto il titolo dell' Intemerata, che appunto è quello della Candelora, dove esisteva fino a giorni nostri l'antichissimo quadro in Tavola, che la voracità del tempo devorò, ed andò a male, in contingenza del contagio, per ignoranza di chi ne aveva la cura. Inoltre vi si celebrava da tempo immemorabile, e pria del Concilio di Trento, tale festa con doppio Officio, e Messa con ottava, come si vede dal Breviario Gallicano, e Messinese, di cui prima di detto Concilio si serviva tutto il Regno. (*b*) Anzicchè ogni anno è solito che il Senato il dì 8. Dicembre nella Chiesa di questo Regio Convento di San Francesco assistendo alla

[a] *Mauro Messina Protometropoli cap.* 18. *fol.* 158.

[b] *Gaetano tom.* 1. *in notis fol.* 20. *Breviarium Gallicanum quo diu usa est Sicilia.*

Digitized by Google

alla Messa solenne, (in cui si ciba della Sagra Eucaristia) rinova l' accennato Voto, ed offerta in mani del Padre Guardiano, che seduto in mezzo l' Altare riceve dalli Senatori in ginocchio, il giuramento sù gli Evangeli di difendere col proprio sangue il Mistero dell' illibata Concezione della Vergine Madre. Nè creda il Lettore, che senza fine fatto abbiamo così lunga dimora in descrivere la divozione delli Messinesi verso il primiero immacolato istante della Purissima Madre di Dio, mercecchè provocati ci ritroviamo da un moderno rinomato Scrittore, (*a*) il quale preso avendo a confutare alcune pistole del Valdesio, ascrive le disgrazie della peste di Messina del 1743. alla poca divozione dei Cittadini, sulla falsa credenza, che i Messinesi fossero uniformi nell' opinione del Valdesio stesso, che riprova il Voto di difendere la Concezione illibata di Maria fino allo spargimento del sangue. Ma doveva un così Valent' Uomo prima di scrivere con tanta franchezza, ben esaminare, se il Valdesio detto avesse il vero d' un popolo, la di cui pietà verso la Vergine Santissima è nota al Mondo tutto, nè inconsideratamente dar alle stampe. *Si ego Panormum Siciliæ. Urbem florentissimam, dicerem, ab hac Messanensium calamitate prorsus immunem id posse acceptum referre Deiparæ Virgini, pro cujus tuenda immunitate, votum sanguinis profundi pauloante instauraverat; Messanenses verò, ea in re Panormitanis infestos nihil meritas esse, ut Deiparæ ope malum depellerent: Si hæc inquam prædicarem; essemne idcirco a Censore Valdesio reprehendendus?* E veramente con troppo animosità, e fuor dei termini entra a giudicare, e ad investigare gli arcani del Signore. Com'è mai vero, che i Messinesi siano stati contrarj a Palermitani riguardo al Voto di difender col sangue la Concezione di Maria Vergine? Questi due Popoli di Palermo, e Messina, sù tale assunto sono stati sempre mai d' un volere, e d' un cuore, e con santa gara, e divozione ànno portato innanzi le glorie di tal rinomato Mistero. Può ben dunque lui stesso riflettere, come lo conosce chiunque, se sia degno il suo falso opinare di riprenzione, e di censura. Ma pur troppo ci siamo allontanati dalla carriera, ritorniamo d' onde eravamo partiti.

Si celebra dunque in questa Chiesa con gran pompa, e solennità la festa dell' Immacolata Concezione di Maria Vergine, tenendovi Cappella il Senato, il quale interviene parimente alla divotissima processione dell' Immacolata Signora, conducendosi

---

[a] *Joannes de Luca Confutat. VI. prior. epist. Ferd. Valdesii pag.* 84. *pag.* 87., *& pag.* 231.

Digitized by Google

doſi la belliſsima Statua di Argento per la Città con ſomma divozione, e modeſtia, con groſsi Cerei acceſi, e con illuminazione univerſale, e concorſo di tutto il Popolo divoto. Nel Clauſtro di queſto Convento vi ſono molte Congregazioni, oltre quella dell' Immacolata Signora teſtè nominata, vi è quella dei Flagellati, detta di San Luiggi, quella di Sant' Antonio di Padova, ed altre. Le numeroſe Reliquie inſigni ſono deſcritte dal Padre Samperi. Vi ſi vedono ſquiſitiſsime pitture dei più celebri virtuoſi, illuſtri in queſt' arte. Il San Coſmo, e Damiano è di Vincenzo Romano Scolaro di Raffaele. La Vergine del Roſario è d' Antonello Rizzo. L' Immagine del Santiſſimo Croceſiſſo è di Stefano Giordano, Diſcepolo di Polidoro. L' Angiolo, che comunica San Bonaventura è mano di Andrea Suppa. San Domenico, e San Franceſco, il Sant' Antonio di Padova colli quadretti attorno, come pure il Criſto alla Colonna ſono opera di Catalano l'antico. La Madonna della Sagra Lettera, e San Placido è del pennello di Alonſo. L' Immacolata Concezione è della divota famiglia degli Antonj pittori. La Natività è di Mario Menniti. La Sagra Famiglia è pittura di Mariano Rizzo. La Vergine Odigitria, San Criſtofaro, e San Stefano è di Franceſco Palladino Scolare di Raffaelo. Sant'Orſola, e San Placido è diſegno di Andrea Suppa. Il San Franceſco è mano di Salvadore Antoni. San Lorenzo è opera celebre di Alonſo Rodriquez, ma ritoccato da mano imperita. La Statua di Marmo della Vergine della Porziuncula è ſcoltura di Antonino Gaggino. In oltre alli due Altaretti Laterali all'Altar Maggiore, quello in Cornu Evangelii della ſceſa della Croce è copia d' una grand' opera di Tiziano, e quello in Cornu Epiſtolæ di Alberto Duro. La Statua di baſſo rilievo della Madonna dello Spaſimo è opera pregiatiſſima il di cui Autore e però incognito. In Sagreſtia ſi conſervano pitture conſiderabili, e ragguardevoli. In un Armario ſi vede l' Adorazione dei Magi d' Alberto Duro. Il San Giovanni, che addita Gesù nel Deſerto è di Deodato Guinaccia.

San Franceſco alle Stimmate.

San Franceſco alle Stimmate.

LI pubblici Mercadanti di Meſsina, eſsendoſi aggregati ſotto la Regola dei PP. Cappuccini, ereſsero queſto loro Oratorio nella contrada dietro San Domenico, quale viene mantenuto con moltiſsimo decoro. Veſtono nelle pubbliche proceſsioni il ſacco di tela cruda, ed il mantello di lana ruvida, e vanno a piè ſcalzi. Eglino prima ſi raunavano nella Chieſa Parrocchia-

Digitized by Google

chiale di San Giuliano dove anche vi esiste l' antica loro Sepoltura e Cappella coll' Altare del SS. Crocefisso, ma un Secolo fa, abbandonato quel luogo, scelsero questo. L'Oratorio è ornato riccamente, essendovi una Cappella all' Altar Maggiore con colonne di marmo di paragone, ed il quadro è opera di Alonso Rodriquez. L'altre pitture ad oglio sono di Pietro di Cortona, e Pietro Paolo Rubens, e quella a fresco è di Andrea Suppa, tutti pittori di gran nome.

San Francesco di Paola.

San Francesco di Paola.

NElla riviera di Tramontana fuori Porta Reale tre stadj lontano dalla Città nel luogo appunto, dov' era l' antica Chiesa del Santo Sepolcro fondata fin dal tempo dei Normanni, si erge il Nobil Tempio, e bel Convento dei Padri Minimi di San Francesco di Paola. Era già quella Chiesa Priorato dei Monaci di San Benedetto del Monastero di Monreale, che serviva di Ospizio a quei Religiosi, che da quì passavano per Terra Santa; poscia nell' anno 1497. essendo Commendatario di questo Priorato Don Niccolò Trullese Canonico di Turino nella Diocesi di Saragoza, minacciando ruina la fabbrica, si fondò col consenso del medesimo una Confraternità di Disciplinanti, dai quali si ristorò quel Tempio, che venne alli medesimi concedu-to coll' autorità dell' Arcivescovo di Monreale, a cui si obbligarono pagare due libre, e mezzo di cera ogni anno per ragione di Cenzo. Ma poicchè fin dal 1464., il Patriarca dei Minimi San Francesco di Paola, come si disse al principio, operato aveva quello strepitoso miracolo passando il Canal di Messina sul proprio mantello, quivi approdando col suo compagno, con spirito di profezia disse, dover' essere in quel luogo edificato un Convento del suo Ordine, (*a*) come poco tempo dopo si avverò, operando in quel tempo stesso qual' altro prodigio di risuscitare un povero appiccato dai Ministri della Giustizia sù del Colle vicino. Ed in fatti nel 1503., dimorando in Francia il Santo Padre mandò Frà Pietro da Messina Religioso del suo Ordine per fondare questo Convento, il quale ottenne da quelli Confrati la Chiesa del Santo Sepolcro, coll' approvazione di Don Pietro Bellorado Arcivescovo di Messina, vedendosene l' istrumento celebrato nella Chiesa Parrocchiale di San Luca a 30. Giugno 1503. se bene le Croniche dei Minimi mettano la Fondazione di esso a 7. Giugno. Ma perchè venivano molestati dall' Arcivescovo di Monreale, dopo varj litiggj, ottennero nel 1523.

[a] *Vedegli Autori citati al foglio 31.*

Digitized by Google

1523. dal Pontefice Clemente VII. la Chiesa suddetta, a lui renunciata da Don Giuseppe di Lovera allora Priore, e ciò coll' obbligo di pagare libre due, e mezzo di cera a detto Arcivescovo di Monreale, dal quale aggravio al presente sono esenti. Il Tempio poi fu da questi Padri rinovato dalle fondamenta, ed ingrandito con tre navi, e due ordini di colonne; vedesi in esso il bellissimo quadro della Resurrezione di Nostro Signore, opera insigne di Stefano Giordano; evvi pure l'antichissimo quadro, che già era nella Chiesa del Santo Sepolcro, coll' Immagine di Nostra Signora della Pietà, di molto pregio, ed assai stimato dai Periti, pittura celebre di Alfonso Franco, detto l'Argentario, tanto lodato dal Buonfiglio. Nel 1710. fu in questa Chiesa depositata una pittura del Cavalier Malinconico, rappresentante il Martirio di Sant' Agata Vergine, e Martire, così grande, che occupava tutta la vasta cortina del Cappellone, quale quadro era stato dipinto di commissione d' un' altro Convento dello stes' Ordine in Calabria, e mentre ivi sù di un Bastimento Napoletano veniva trasportato, essendovi allora la guerra, ed impedito il commercio trà la Sicilia, e Calabria, fu dai Corsali depredato, e consegnato a questa Chiesa, assieme con una bellissima Statua del Padre San Francesco di Paola. Ma essendo poi nell'anno 1719. entrate le Armi Tedesche, per istanza fatta dai Religiosi in Calabria al Governo, furono questi di Messina in obbligo di restituirlo, con aversi trattenuto la Statua del Santo testè nominata. In questa Chiesa la notte di Pasqua, col concorso di molto popolo, solevasi celebrare la festa della Resurrezione di Nostro Signore, già introdotta fin dal tempo, che quivi era Priorato dei Benedettini. Ma l'odierno nostro Prelato à proibito, che di notte si facesse tale solennità, per ovviare a molte inconvenienze nella plebe. Si celebra anche con sagra pompa la festa del Santo Padre, ed in tutti li Venerdì della Quaresima vi è l' esposizione del Divinissimo Sagramento, con scelta musica, ed Indulgenze. Patì questo Convento nell'anno scorso 1754. a 25. Maggio la notte del Sabbato l' incendio di un intiero dormitorio con la Sagrestia, con perdita di Suppellettili Sagre, ed Argenteria; ora però di già, coll' elemosine dei Divoti, e di Ducati 1000. dalla Reale Munificenza del nostro Piissimo Monarca donati, si è ristorato, e rinovato in forma bellissima, ed in questa contingenza la Principessa d' Ucria Donna Flavia de Giovanni, e Pagano donò a questa Sagrestia un ricco Ostenzorio d' argento, per essersi l' antico consumato nell'accaduto incendio, oltre d' un bello, e gran tappeto vagamete riccamato, che tempo prima offerto aveva per servigio

dell'

Digitized by Google

dell' Altar Maggiore, vivendo questa gran Dama divotissima di questo Santo Taumaturgo.

San Filippo Neri.

San Filippo Neri.

L' Oratorio dei Padri di San Filippo Neri era, come di già si disse dove ora è la Casa di Santa Caterina da Siena, poscia quivi si trasferirono nella strada della Giudeca detta Cardines, ed il sito è lo stesso, dove un tempo fu Ghetto, ed abitazione degli Ebrei, e dove sortì il portentoso miracolo del fanciullo ucciso in odio di nostra Santa Fede, e buttato nel Pozzo, il quale abbondò di Sangue fino ad allagarne le strade, come altrove si dirà. Quì ànno li Preti dell' Oratorio la loro Chiesa, dedicata a San Filippo Neri, che allora quando si finirà di edificare, riuscirà una delle più vaghe Fabbriche Sagre di Mesina. La loro Casa è bellissima, e notabilmente ingrandita, precisamente dopo la peste del 1743. per li Legati, ed elemosine in quella circostanza raccolte, che furon di stimolo a proseguire la facciata bellissima di pietra di Siracusa. Nel giorno festivo del loro Santo Padre vi tiene Cappella il Senato nel Vespro, e Messa per essere uno dei Santi Padroni. La Chiesa vien bene mantenuta, ed in essa vi si fanno molti Esercizj di Pietà con prediche ed espositioni, precise nelli tre giorni di Carnovale, principiando dalla Domenica di Settuagesima, con scelta musica. Vi è nella stessa Casa una Congregazione di persone oneste, sotto il titolo della Natività della Vergine, ove ogni sera vi concorrono in essa molte persone a far l' Orazione Mentale con molto profitto spirituale delle Anime. Vi è anche una Congregazione segreta, dove ogni Martedì mattina si raunano molte ragguardevole persone per due ore a ricevere la Meditazione, trattenendosi in Esercizj Spirituali, e di mortificazione, ove ànno fiorito Uomini illustri in Santità della Vita. Il quadro di San Filippo Neri all' Altar Maggiore è del pennello di Barbalonga. Il San Giovan Battista, e San Niccola è opera celebre di Alonso Rodriquez, quello della Santissima Trinità è di Agostino Scilla.

Gesù, e Maria di San Giovanni.

Gesù, e Maria di San Giovanni.

LA Chiesa di Gesù, e Maria nella piazza, e dietro la Tribuna del Tempio di San Gio: Battista Gerosolimitano, fu fondata nel 1599. dal Padre Antonio Fermo Sacerdote di molta mortificazione, e gran Servo di Dio, che fu quello il quale introdusse nel Mondo Cattolico questa sorta di Congregazioni

ni, che poi si diramarono non solamente in Messina, in cui si eressero molte Chiese, e raunanze con tale titolo; ma pur anche in Sicilia, ed Italia, e fino in Roma stessa. In questa Chiesa ogni sera verso le 22. ore assembrarsi dovevano i Fratelli, dove in Santi Spirituali Esercizj trattenevansi, con orazioni, correzioni fraterne, mortificazioni, e discipline; portavano più volte l'anno il pranzo ai Carcerati, ed esercitavano l'altre opere di misericordia spirituali, e temporali. Nell'anno poi 1689. allora quando per la fabbrica della Cittadella si demolì nel Quartiero di Terranuova, fra le altre, la terza Casa di probazione dei Padri Gesuiti (fondata dalla Principessa di Rocca Fiorita Moglie di Don Pietro Balsamo nel 1635. sotto il titolo di San Francesco Saverio,) quei Padri presero il sito vicino, ed ottennero dai Fratelli questa Chiesa a loro collaterale, con obbligo di non variare il titolo, nè togliere il quadro di Gesù, e Maria dall'Altar Maggiore, nè quelli delle altre Cappelle, ma soltanto ne avessero l'uso con l'obbligo, che un Padre di essi dovesse ogni sera assistere alla loro Congregazione come Cappellano, e Direttore, con fare tutti quelli Esercizj, che già si facevano dal detto Padre Antonio Fermo, giusta la forma delle regole da quello prescritte, il che tuttavia si osserva. Quivi dunque eressero i Padri Gesuiti un secondo Collegio, con bellissima facciata di vaga architettura, di pietra di Siracusa, con Atrio con suoi pilastri, che allora quando sarà finito riuscirà magnifico. Le pitture che si veggono in Chiesa, quella dell'Altar Maggiore di Gesù, e Maria è opera di Gaspare Camarda. Il Sant'Antonio, e San Paolo prima Eremita, il quadro di San Giuseppe, e l'altro di San Liborio sono del pennello di Giovanni Quagliata. Il Sant'Ignazio è di Luca Giordano nei suoi primi anni. La pittura a fresco è di Giovanni Fulco, e di Giovanni Quagliata; sù la Porta Laterale che guarda il Vicolo detto il Pantano si vede il ritratto del Sacerdote Don Antonino Fermo, Fondatore, dove anche il suo corpo giace sepolto; la di cui santa vita viene descritta dal Padre Samperi, e Noi altrove ne faremo ricordo.

Gesù, e Maria della Zecca.

Gesù, e Maria della Zecca.

LA seconda Congregazione consimile all'anzidetta fu questa raunata nella Chiesa del titolo di San Pietro, e Paolo, quale serviva per comodo dei Ministri, che travagliavano nella Zecca, ove battevasi la moneta, vicino a cui era situata. Ella è una delle antiche Chiese soggette alla giurisdizione del Clero Greco.

In

Digitized by Google

In essa si venera l'Immagine Venerabile della Madonna della Grazia, chiara per li miracoli operati.

Gesù, e Maria degli Argentieri.

Gesù, e Maria degli Argentieri.

ALtra Congregazione uguale si fondò nella Chiesa di San Pietro, e Paolo dei Pisani degli Orefici, ed Argentieri, che al serrar delle botteghe la sera si univano per fare li loro Esercizj Spirituali; ma poscia si fabbricò, coll' elemosine, un' altra Chiesa sotto questo titolo di Gesù, e Maria nella strada detta del Ruvolo, la quale è molto bella, ed adornata. Ivi ultimamente il Sacerdote Don Pietro Paolo Corso, Padre di essa Congregazione, nelle Case collaterali alla Chiesa, dato aveva principio ad un Conservatorio di Verginelle sotto l'Istituto dei Padri Cappuccini, acciò osservassero l' austerità di quella Regola, a similitudine delle Cappuccinelle di Roma, con intenzione di erigerlo in Monastero, e Clausura, dedicandolo alla Vergine Santissima della Sagra Lettera, volendo che le Religiose portar dovessero il Mantello di color celestino, come vedonsi dipinte nella Immagine dell' Altare a mano destra, dove ogni anno dopo li 3. Giugno solennizzavasi l' Ottavario della Sacra Lettera coll' esposizione del Venerabile, Panegirico, e scelta musica. Ma la morte del Padre Corso seguita nel contagio, estinse così bella intrapresa. Il giorno dell' Ottava del Corpo del Signore nel passar la processione, che fa la Cattedrale col Venerabile entra in questa Chiesa col Senato, e Capitolo, e l' Arcivescovo dà la Benedizione.

Gesù, e Maria in San Leo.

Gesù, e Maria in San Leo.

COnsimile alle altre è questa Congregazione eretta nel Borgo di San Leo, dove la pietà di quegli Abitanti si rauna la sera per fare li Spirituali Esercizj prescritti, colle stesse Regole con molto fervore, ed esemplarità. La Chiesa è bellissima, e tutta dipinta a fresco di mano dei Filocami, e vagamente adornata.

Gesù, e Maria delle Trombe.

Gesù, e Maria delle Trombe.

QUinta nell' Ordine della fondazione, dopo quella di San Giovanni, è questa Congregazione di Gesù, e Maria delle Trombe, quale prima era stata eretta nella Chiesa della Madonna della Provvidenza, collaterale alla Porta delle Legna;

gna; ma poscia si fabbricò alquanto più giù nella strada stessa dove vi erano l' Aquedotti volgarmente le *Trombe*, da cui prese la denominazione questa Chiesa. Or in essa (tuttocchè coll'andar del tempo, nelle altre Congregazioni di questo istituto si è andato raffreddando quel primo fervore) sembra che Iddio vi abbj posta la sua mano, poscicacchè fino al giorno d'oggi, fiorisce sempre più collo stesso anzi maggior concorso, e fervore disposto avendo la Divina Provvidenza di far succedere per Padri, Operarj Insigni di somma esemplarità, e di spirito veramente Appostolico, che l' anno ridotto così nell'esteriore, e materiale, come nell' interiore, e spirituale, al più miglior segno che può desiderarsi per il profitto delle Anime. Quivi concorre gran numero d' ogni Gerarchia di persone, precisamente la Domenica mattina nella Congregazione, dove oltre la Meditazione si fanno molti esercizj di pietà, e la prima Domenica d' ogni Mese pubblicamente in Chiesa far si suole l'Esercizio della Buona Morte; oltrecchè al solito in ogni sera vi è la sua Meditazione, ed in ogni anno, otto giorni prima della Pasqua di Pentecoste, si danno pubblicamente in Chiesa gli Esercizj Spirituali, qual Pia, e Santa Introduzione fu la prima volta posta in pratica nel 1698. che poscia fu con divota emulazione imitata in molte altre Chiese di Messina; e nel 1710. per Breve Appostolico, quivi si fece il Sagro Ritiro per gli Ordinandi. Parimente negli ultimi giorni di Carnovale si espone il Venerabile, con gran concorso di popolo, e si praticano tutte quelle opere di carità, che già furono fin dal principio in costume. Gli Uomini di Dio, che con molto spirito, ànno governato questo luogo saranno da Noi annoverati, allora quando saremo per trattare delle Persone Illustri per Santità di costumi, nel decorso della Storia. La Chiesa, e Congregazione sono nobilmente adornati di marmi, pitture, ed intagli dorati, con bellissima facciata, e prospettiva di vaga architettura. Il quadro della Concezione è di mano di Agostino Scilla. Il Sant' Antonio di Padova è di Jacopo del Pò, Il Gesù, e Maria all' Altar Maggiore è di Filippo Tancredi.

Gesù, e Maria lo Ciacato.

Gesù, e Maria lo Ciacato.

ALtra Chiesa, ed è la sesta di questo nome, è fuori la Porta Imperiale, e prende la denominazione della Selciata che vi è in questa strada, che volgarmente *Ciacato* vien detta. Vi concorre in essa tutto quel vasto Borgo della *Zaera*, dove si esercitano con molta edificazione le stesse divotissime opere, che nelle altre consimili si praticano, ed in ogni anno si danno gli

Eser-

Esercizj Spirituali con molto frutto delle Anime. Il quadro che in esa Chiesa si vede all' Altar Maggiore è del Tancredi. Il San Giuseppe è di Gio: Simone Comande.

Gesù, e Maria di Terranuova.

Gesù, e Maria di Terranuova.

L'Ultima, di cui fa menzione il Padre Samperi, che restava eretta fino a suoi tempi, era quella nella contrada di Terranuova, e nella generale desolazione restano anche in piedi di questa Chiesa le mura, profanate già, e con la porta di essa serrata, dove più non si celebra.

Gesù, e Maria della Vittoria.

Gesù, e Maria della Vittoria.

FUori le mura della Città nel Borgo della Boccetta sù la Collina a canto della Rocca Guelfonia, si vede questa Chiesa, che nel 1630. dal Sacerdote Don Domenico Vitale fu eretta, in onore di Maria Vergine della Vittoria, in memoria della sua miracolosa Apparizione per tutto quel tratto di mura della Città colà vicine in tempo dell' assedio di Carlo d' Angiò nel 1282., come narreremo altrove; poscia venendo a morte il Vitale nel 1638. lasciò questa Chiesa a' Chierici Regolari Teatini, che la concedettero a quegli Abitanti, quali raunati, la fecero Congregazione sotto il titolo di Gesù, e Maria al pari delle altre. Fu questa Chiesa abbellita coll' elemosine di Don Giuseppe del Giudice nel 1723.

Gesù, e Maria lo Ringo.

Gesù, e Maria lo Ringo.

ALtra ve n'è consimile nella Riviera di San Francesco di Paola non molto distante dal Monastero dei PP. Basiliani, quale serve per tutti quei Marinari Abitanti in quel lunghissimo Borgo; ella è molto vaga, e ben mantenuta dalla pietà dei suoi congregati, ed il dopo pranzo delle feste sogliono anche raunarsi tutte le femmine di quella contrada, a recitare il Santissimo Rosario, di cui vi è anche l' Altare; quivi per qualche tempo vi abitarono li Padri Carmelitani Scalzi, dopo che per la costruzione della Cittadella, furono obbligati abbandonare il loro primo Convento della Madonna della Grazia nel braccio di San Rainiero.

Gesù,

Digitized by Google

Gesù Maria, e Giuseppe, e li Santi Angioli Custodi.

Gesù Maria, e Giuseppe, e li Santi Angioli Custodi.

VIen situata questa Chiesa nella contrada anticamente de *Sicofanti*, (*a*) ed a tempi più a Noi vicini, detta cortiglio delli Schiavi, luogo un tempo infame di Corteggiane, ora ridotto onestissimo; fu la pietà del Sacerdote Don Giuseppe Zupardo che nel 1728. l' edificò a proprie spese, dopo che abbandonò l' altra degli Angioli Custodi venduta al Duca di Saponara, come narrammo di sopra. Quel che deve considerarsi di portentoso, e degno di memoria è l' Altar Maggiore, il quale per Divina Disposizione, venne a situarsi in quel luogo stesso dove molti anni prima era stato riposto l' Ostensorio col Venerabile Sagramento rubbato da un infame Soldato, e portato in Casa della Meretrice, che ivi abitava, come con altra occasione si narrerà a suo tempo. E volle Iddio che quel luogo, e sito stesso fosse santificato, per darci a sentire, che la presenza del suo Divinissimo Corpo non è inefficace nell' operare, mentre fece che si santificassero, e riverissero quelle mura, dove una volta, benchè oltraggiato, venne ad abitare, additandoci con ciò quanto più sà Egli oprare nelle Anime nostre. Nella morte del Zupardo seguita nel contagio del 1743. questo buon Sacerdote, nel suo testamento in Atti di Notar Matteo Carbone, lasciò il Giuspadronato della Chiesa alla Congregazione in essa fondata sotto l'invocazione dello Spirito Santo, che suole raunarsi ogni Giovedì a far ivi gli Esercizj Spirituali, con altre opere di pietà, e mortificazione, con molto profitto delle Anime, e secondo le regole dal medesimo Sacerdote Fondatore prescritte. Lasciò molti obblighi al Cappellano, cioè di Prediche, di Novene, Esposizioni, ed altre Opere in Chiesa, che con molta edificazione si praticano, mantenendosi con molto decoro, e la sera del Giovedì, finita la Congregazione, si dà in Chiesa la Benedizione col Venerabile. Due anni sono Suor Maria Zupardo Sorella di Don Giuseppe, nella sua morte, legò a questa Chiesa la rendita

per

---

[a] Συκοφάντης *val a dire mangiator di Fichi, e calunniatore o pur faccendiere, e i curiosi spioni furono chiamati Sicofandi, così Aristofane, e Plutarco. Esichio però oltre la detta Etimologia dice che puol prendersi per* Κυΐζειν *cioè ingravidare, partorire, amare, e baciare; Quindi essendocchè questo luogo era un infame prostribolo, creder si puó che tratto avesse da ciò il nome di* Sycophanta.

Digitized by Google

per celebrarsi due Messe perpetue. Il quadro dell' Altar Maggiore, e quello dell'Angiolo Custode, e li altri due laterali nel Cappellone sono tutte del pennello di Giovanni Tuccari.

San Giacomo Parrocchia.

San Giacomo Parrocchia.

IL Tempio di San Giacomo è situato appunto dietro la gran Tribuna della Chiesa Protometropolitana. Il Buonfiglio, ed il Padre Samperi (*a*) giudicano essere questo struttura dei Normanni per la forma degli Archi di cui viene composto, e tale possiamo crederlo; ma senza, dubio ancor giudicar lo debbiamo edificato sopra d' altra fabbrica di un Tempio assai più antico, e forse degl' Idoli, che oggi resta sotterra. Ragioni di non lieve peso ci persuadono ad opinar così. E primieramente nella fabbrica della nuova sepoltura, che modernamente (già son due anni) si fece, si vide, che la muraglia profondasi dodeci palmi Siciliani sottoterra, quale ancora vedevasi perfettamente imbiancata di calce, e che il suolo nella stessa profondità era mattonato di grossi, ed antichissimi mattoni; si scoprì parimente in un lato della muraglia la porta col suo Arco a tutto punto di pietra lavorata all' antica, e dalla parte di fuori si viddero, a livello della strada, gl' intagli delle finestre, quali oggi, dall'intonicatura di calce restano coverte; anche nella stessa profondità scorgevansi reliquie di alcuni pilastri, e sopra ogn' altra ragione, che ci obbliga a persuaderci, che la fabbrica degli Archi, quali oggi formano il Tempio sia stata posteriore, si è il vedere, che le fondamenta degli Archi stessi non giungono fino al fondo dell'antica muraglia, ma restano più alte, quasi a metà di essa. Così ci attestano cinque Maestri che la nuova sepoltura fabbricarono, oltrecchè può osservarsi ogni cosa col piccolo incomodo di scendere in essa. Or ciò supposto la discorriamo così: Era questa anticamente una contrada, per dove le acque del torrente, che per la porta delli Gentilmeni, entrando in Città, si avviavano al Mare, onde la *Contrada del Fiume* denominavasi; quindi facilmente da qualche piena venne l' antico Tempio sepolto, e ciò senza alcun dubbio sortir dovette prima ch' edificata fosse la gran Basilica di Santa Maria la Nuova, oggi Cattedrale, mercecchè questa che se li para d'innanzi, impedito avrebbe l' inondazione. Or se la Cattedrale istessa, come diremo altrove, fu fabbricata nei principj del quarto Secolo Cristiano, nella pace che diede alla Chiesa il gran Costantino; dunque molto

[a] *Buonfiglio nella Messina lib. 4. fol. 64. sec. impress.* *Samperi nell' Iconolog. lib. 5. cap. 31.*

molto prima quivi esser vi doveva quel Tempio, che dal torrente fu posto sotterra, il perchè non è fuor di ragione il credere, che stato fosse antico Tempio degli Idolatri. Avvalora questa conghiettura il marmo antichissimo, che da tempo immemorabile si è conservato in un cantone di questa Chiesa, e comecchè stimato inutile, e di nessun pregio, per l' addietro non osservato, ma da alcuni anni a questa parte, ben considerato da nostri Eruditi. Egli è lungo da otto palmi Siciliani, ed alto tre, a guisa d'un Altare, ed in esso si vedono, a basso rilievo scolpite diverse figure; e primieramente si scorge il Cadavere di un Giovane, che supino sembra disteso sù di un Monte, e dalla destra spalla manda all'insù una grand'ala; a drittura sù del medesimo nell' aere, quasi rimiradolo, giace assiso, sù delle nuvole un Uomo barbuto; a piè del Cadavere poi si scorge una Donna mezza snudata, con alle mani un libro in atto di recitar le preghiere; dietro a questa stanno ritti due Genj Alati, quali coronano un Giovanetto, che appoggiato all' ara tiene nella destra un fascetto di spighe; indi siegue un altra Donna, o sia Sacerdotessa in ginocchio, ed appresso un Falegname, che con l' ascia alla mano lavora un' altr' Ala consimile a quella, che nell' Omero destro à il prostesо Cadavere, e dietro al Falegname suddetto altra Donna, o Sacerdotessa all' impiedi vi assiste (*a*).

Può crederſi quest' Immagine essere l' Apoteosi, di un qualche Eroe, (*b*) non sappiamo però dar saggio, di chi esser potesse il Cadavere della Persona, che vuol divinizarsi. Sò che un Dotto Antiquario abbj stimato che fosse quello di Saturno, come colui che in Zancla lasciò la falce nel suo morire, onde li Monti Peloritani, anco Saturnj da taluno furono detti (*c*), e che quella Immagine assisa sulle nuvole rappresentasse il Padre Cielo, che assiste per rendere l' immortalità al figlio. Ma d' onde tragga il suo giudizio, non abbastanza ci è noto; mercecchè nessuno dei contrasegni veggiamo che per Saturno ce lo additino. Non la falce, non li figli devorati, non lo scroto strappato, o altro simile: anzicchè Saturno, Vecchio figurar si suole, e que-

---

[a] *Abbiamo voluto in grazia de' curiosi dell'antichità farne delineare la forma che si vede alla Fig. 2. num. 1.*

[b] *Apoteosi era una cerimonia solita farsi quando i superstizioſi Gentili collocar volevano fra li Dei qualche Eroe, o Persona Illustre, la maniera con cui celebravasi può leggersi in Erodiano al lib. 4.*

[c] *P. Ott. Cajet. in Idea Sanct. Sic. pag. 6. Terremotu qui in Christi morte extiterit interscissus Mons Saturnius Messanam inter, & Tauromenium.*

Digitized by Google

questo è Giovane. Soltanto dalla debole conghiettura delle spighe può idearsi, che fosse tale, giacchè il nome di Satnrno trae l' Etimologia dal Latino *Satus* che *semenza*, o *seminato* vuol dire: o più verisimilmente stimando egli esser questa l' Apoteosi del Fondator di Zancla, lo chiama col nome di Saturno, essendo antico costume di così chiamare gli Edificatori delle Città. (*a*) Ma poicchè non è questo il luogo da far simili ricerche, lascio, che altri ne facci l' esame, e comunque siasi confessar bisogna essere questo marmo reliquia delle gentilesche superstizioni: che unito a quanto dell' antichità delle fabbriche abbiamo detto, bastantemente ci danno a riputare, che in questo sito fossevi sta to eretto alcun Tempio a qualche profana Deità consagrato. Ma ritorniamo al sentiero. Questo Tempio dunque di San Giacomo è Parrocchiale, e l' Abbate D. Giuseppe Stampa Pievano l' à migliorato, ed abbellito a proprie spese, con molta liberalità adornandolo di bellissimi marmi così nell' Altar Maggiore, come nella Fonte Battesimale, rinovandola, e fabbricandovi comoda abitazione per il Parroco. Si venera in questa Chiesa l'Imagine antichissima della Madonna, detta dell' Indrizzo, citata dal Samperi. (*b*) Il giorno del Santo Titolare và in processione il Clero, il Capitolo, ed il Senato, quali dalla Cattedrale conducono sù d' una Bara di argento, le insigni Reliquie lasciate da D. Sancio d' Eredia. In questa processione interviene la Compagnia di S. Giacomo del Casale de' Cammari. Parimente nella Domenica di Settuagesima, da quì si parte la processione col Clero e Capitolo, conducendo la Bolla della Santa Crociata per pubblicarla nel Duomo. Molti esercizj spirituali si praticano in questa Chiesa, precisamente ne' Venerdì della Quaresima con esposizione, e predica. Il quadro della Natività del Signore nell' Altar Maggiore è di mano del celebre Polidoro.

San Giacomo Eremitorio.

VIcino al Castello di Gonzaga, poco distante, dalla Città sulla collina eravi un piccolo Oratorio dedicato a San Jacopo Appostolo, quale alcuni anni sono, il Sacerdote Don Antonio Gior- San Giacomo Eremitorio.

[a] *Xenophon. de Equivocis apud Annium. Saturni dicuntur familiarum nobilium Regum, qui Urbes condiderunt senissimi. Primogeniti eorum Jovcs, & Junones, Hercules vero Nepotes eorum fortissimi. Patres Saturnorum Cœli, Uxores Rheæ, & Cœlorum Vestæ. Quot ergo Saturni tot Cœli, Vestæ, Rheæ, Junones, Hercules.*

[b] *Lib. 5. Cap. 31.*

Digitized by Google

Giordano lo ristorò dalle fondamenta, rifabbricando la Chiesa, e facendo un comodo Eremitorio per alquanti Religiosi dell' Ordine di San Pacomio. In essa Chiesa si celebra la Festa di Nostra Signora della Sagra Lettera all' otto Settembre, con indulgenza plenaria concessa dal Regnante Pontefice Benedetto XIV. con molto concorso di popolo.

San Gioacchino Sagra Bettalemme.

San Gioacchino Sagra Bettalemme.

L' Istituto d' esporsi circolarmente nelle Chiese della Città il Divinissimo Sagramento, acciò in tutte le ore del giorno fosse adorato dai Fedeli fu la prima volta, verso il 1550., introdotto in Messina per opera dei Padri della Compagnia di Gesù, donde poi si diramò per tutto il Mondo Cattolico; ciò viene rapportato dal P. Aquilera (*a*) che l' ha ricavato dal M.S. del P. Annibale Codretto della Compagnia di Gesù Savojardo, uno de' primi dieci PP. inviati in Messina da S. Ignazio di Lojola. Or introdottasi questa Santa, e Pia osservanza in Città, e succedendo tal volta, che alcuna Chiesa assegnata non potesse, per qualche urgenza, far condecente apparato, e festa per esporre il Santissimo, veniva in conseguenza a mancare in quelle giornate il circolo dell' orazione, laonde il Senato, per riparare a tale inconveniente, nel 1645. eresse questo Tempio, dedicandolo a Dio in onore di San Gioacchino Padre della Beatissima Vergine, e destinollo per supplemento, qualora qualunque Chiesa descritta nel Ruolo non potesse per legittimo impedimento celebrare tal solennità, siccome sin oggidì è in costume. Leggesi sù la porta di esso l'appresso iscrizione:

D. O. M.

TE Patriarcharum Sanctissime, Joachim, & Deiparæ Virginis Parentem, quod hanc Cœlo, Orbi Dominam, Urbi Patronam dederis, Pietas Messanensis, erecto a fundamentis Templo;

---

[a] *Aquilera Historia Prov. Sic. Soc. Jesu P.I. fol.* 102. *Ex eo Codreti loculento testimonio nonnullis opinari subit, hanc supplicandi consuetudinem, quæ nostra ætate per Orbem terrarum diffusa, & pervulgata atque inter præcipuas religiones magno apparatu, ac celebritate relata quadraginta orarum, vulgo appellata Messanæ primum nostrorum opera ortum fuisse, & inde in Christianorum mores ut fit auctum amplificatamque abiisse. Idem cit. Annibal Codrettus Allobroges in M. S. Hist. Coll. Messanensis fol.* 47. *qui servatur in Bibliot. Collegii Primarii Mess.*

Digitized by Google

plo; undè in expiatorias flammas Sacrificiorum Rores defluant; tuique clientes ubicumque ex antiqua Religione quadrigenario quoque horarum spatio, vel orientem, vel se celantem Justitiæ solem, accensis facibus constipent, Cœlitum fortunatissime in tua felicitate, tuamque in te felicitatem veneratur.

SENATORIBUS

Antonio Stagno, D. Philippo Cigala, D. Antonino de Gregorio, Petro Pellegrino, D. Joseph Romeo, Vincentio Laxhanà quondam Joseph.

ANN. MDCXLV.

In questa Chiesa vi era la Compagnia de' Musici, li quali avevano propria Cappella, dedicata a Santa Cecilia, ma non ha guari ch' eressero (come altrove si disse) altro Tempio del titolo di detta Santa loro Tutelare. Chiamasi ancora Chiesa della Sagra Bettalemme coll' occasione dello strepitoso miracolo, occorso nel 1712. a 23. Febbrajo delle Lagrime del Santo Bambino di cera, come nel corso degli Annali saremo per descrivere. Il Gran Servo di Dio Sacerdote Don Domenico Fabris (*a*) ampliò questo Tempio, l' alzò, e fece il cappellone con erigere altre due Cappelle laterali, edificò la vicina bellissima Congregazione del Santo Presepio, l' ornò, ed arricchì di nobilissimi marmi, fondò una Collegiata di Preti per assistere alle ore canoniche, e celebrare i Divini Uffizj, la dotò di pinguj rendite sufficienti per il mantenimento molto decorato di essa. Oltre l' Esposizione delle Quarant' ore che fa, ogni volta che altra Chiesa non le celebrasse, si praticano in essa molti esercizj spirituali. In ogni Venerdì dopo pranzo vi è predica. Ogni Domenica mattina vi è la Congregazione nel Santo Presepe dove i Fratelli si raunano, ed insegnano a' fanciulli poveri la Dottrina Cristiana, quali poi nella mattina del Santo Natale sogliono vestirli con abiti di color rosso. Dal Mercoledì Santo alle ore 18. per tutta la mattina del Sabbato Santo, notte, e giorno, sta esposto il Santissimo Sagramento alla pubblica adorazione dei Divoti, tenendosi però velato il Giovedì, Venerdì, e Sabbato fino al tocco delle Campane. La notte del Santo Natale con molta divozione si solennizza il Mistero della Natività del Santo Bambino, esponendosi alla pubblica venerazione l' Imagine mi-

[a] *La Vita esemplare di questo Servo di Dio fu data alle Stampe, poco prima che uscisse questa nostra Opera, dall' erudita Penna del Padre Diego Saverio Piccolo Gesuita.*

Digitized by Google

racolosa di cera, che lagrimò, il che far anche si suole ogni 25. del mese. Il giorno 23. Febbrajo di ogni anno, in memoria delle portentose Lagime, interviene il Senato per adempire il Voto fatto, offerendoli un cereo. Le pitture de' quadri sono tutti di Uomini insigni. Il S. Gioacchino è di Alonso Rodriquez. San Gregorio è di Giovanni Quagliata. Il San Carlo Borromeo è di Barbalonga, ed in questa Cappella si vede un quadretto di Alberto Duro. Quello della Cappella de' Santi Pastori, con altri che vi sono de' Misteri della Natività, nella Congregazione, sono di Giovanni Tuccari. Il Santissimo Crocefisso è scultura del famoso Santo Siracusa, che nel lavorarlo venne a scuoprire nel legno di Cipresso il sito, dov' esser doveva la piaga del Costato, con l' apertura fatta naturalmente, senza che avesse dovuto operare lo scarpello, e ciò lo attestiamo noi, che spesse volte col nostro Padre givamo da quest' Artefice, nel tempo che lavorava sù tal' Imagine, nè senza ammirazione l' osservammo, allorachè il Siracusa ce lo assicurò. La Grotta di Bettalemme, che vi è nella Congregazione è struttura di Placido Palladino valent' Uomo sù questo mestiere. Fu consegrato il Tempio con solenne Rito da Monsignor D. Giuseppe Migliaccio a 23. Febbrajo 1721.

San Giovanni Gerosolimitano.

San Giovanni Gerosolimitano.

LA Chiesa di San Gio. Battista già si disse essere stata fondata dal Santo Martire Placido con la dote di Faustina sua Madre, assieme col Monastero, allora quando fu inviato in Messina dal Patriarca San Benedetto a tal fine. Questo luogo è venerabile per il Martirio, che soffrì il medesimo Santo Fondatore co' suoi Fratelli, e Sorella Eutichio, Vittorino, e Flavia, con molti altri Santi Monaci del suo Ordine, nel disbarco, ed invasione fecero i Mori, sotto il comando di Mamucca l' anno di Cristo 541., e per altr' innumerabili Martiri, nelle invasioni di altri Corsari infedeli, come nel progresso della Storia si dirà, le di cui Reliquie, e li Corpi intieri di molti di essi furono ritrovati la prima volta, l' anno di nostra salute 1588. a 4. Agosto nel qual giorno se ne celebra festa di precetto, ed il Senato nella Chiesa del Gran Priorato tiene Cappella, solennizandosi la Vigilia, con general Processione di tutto il Clero Regolare, e Secolare, Capitolo, e Senato; come anche vi tiene Cappella il giorno cinque di Ottobre, in cui si solennizza il Martirio. Furono li Santi Corpi rinvenuti in contingenza della Fabbrica del nuovo Tempio, quale fu eretto dal Senato, e Popolo Messinese con molta magnificenza, e d' insigne Archi-

Digitized by Google

chitettura di Francesco, e Curzio Zaccarella Padre, e Figlio Architetti celebri, e la facciata di finissimi marmi è disegno di Jacopo lo Duca discepolo del Buonarota tutti Mesinesi. Sù la Tribuna della Cappella Maggiore vi è situato il Santuario, dove si ascende per comoda scala di pietra, ed ivi in casse fodrate di broccato d'oro, si conservano tutte le Reliquie dei Corpi, ed ossa dei Santi Martiri, terra impastata, ed ampolle ripiene dello stesso Sangue di essi, con varj strumenti che servirono al martirio, e per gloria, e trionfo della Fede di Gesù Cristo. La Chiesa assieme coll' Ospedale vicino fu concessa all' Ordine Militare di San Gio: Battista Gerosolimitano nel 1099. dal Conte Ruggeri Normanno, e collaterale, anche oggi si vede il Palazzo Priorale. Viene questa Basilica tenuta, ed uffiziata con molto decoro della Collegiata de' Preti fra Serventi di ubbidienza, quali cotidianamente assistono al Coro alle Ore Canoniche con le di loro insegne, cioè mozzetta negra con la croce bianca nella sinistra spalla, divisa di loro Religione. Si celebra la festa del Santo Precursore dove interviene il Gran Priore, ritrovandosi in Mesina, ad assistere con tutt' i suoi Cavalieri dell' Ordine, sedendo egli sotto il baldacchino, ed in sua mancanza colla medesima pompa si assiede il suo Luogotenente, mantenendosi sempre in Chiesa alzato il soglio. Le Sagre Reliquie sono custodite con tre chiavi, una delle quali resta in podere dell' Arcivescovo, altra del Senato, e la terza del Gran Priore. Sotto questa Basilica vi è una bellissima Congregazione detta di San Placido, dove si vede il Sepolcro di esso Santo, in cui fu ritrovato il suo corpo, e dei suoi Fratelli, e Sorella, sù del quale Sepolcro si celebra la Santa Messa; scorgesi ancora l'acqua portentosa, che scaturì nella invenzione delle Sante Reliquie. In questo luogo si raunano ogni festa i Congregati a recitare con molta pietà, e divozione le divine lodi; egli è adornato, e dipinto mirabilmente. Chi volesse più distinta relazione, oltre di ciò che abbiamo detto, e che saremo per dire in appresso, così dell' origine, e fondazione della Chiesa, come del martirio, ed invenzione delle Reliquie de' Santi Martiri, legga il Gotho nella descrizione trionfale, o ragguaglio che fa della invenzione, e feste de' Glorioſi Martiri, dedicata al Serenissimo Don Filippo d' Austria stampata in Messina nel 1591. Il Buonfiglio nella Mesina, e nelle Storie di Sicilia, il Padre Samperi nell' Iconologia lib. 2. cap. 7., ed altri molti.

Digitized by Google

San Giovanni dei Fiorentini.

San Giovanni dei Fiorentini.

DEtto abbiamo altrove queſto Tempio eſsere ſtato dagli antichi Zanclei ad Ercole Manticlo dedicato; or ci reſta notare li paſſaggi che ha fatto colla rivoluzione dei tempi. Egli dalli primieri criſtiani, diroccati già gl' Idoli fu conſagrato in onore del Principe degli Angioli San Michele, e così per lungo ſpazio di tempo ſeguì a denominarſi, ſin a tanto che nel 1580. da D. Giovanni Arciveſcovo doppo Retana in tempo del Vicerè Marc' Antonio Colonna col conſenſo del Capitolo fu conceduto alla Nazione Fiorentina, e preſe il nome di San Giovanni dei Fiorentini, e da Franceſco Freſcobaldi Negoziante fu fatta venir da Firenze la copia di quell' Originale di Noſtra Signora Annunziata, che colà ſi venera, e che ſecondo riferiſce il Cardinal Paleotto fu fatta per opera degli Angioli, quale copia ſi vede in un altare di queſto tempio; Egli poi per uguagliare la ſtrada Auſtria, e Cardines, nel 1605. patì l' infortunio di eſſere diroccato, al che ſi oppoſe la Nazione Fiorentina, veggendoſi l'Arringo dalla medeſima preſentato a Monſig. Bonaventura Secuſio Patriarca Coſtantinopolitano, ed Arciveſcovo di Meſsina impreſſo per il Brea nel 1605. come anche altra orazione ſi legge che fu recitata in Senato dal noſtro Buonfiglio. (*a*) Ma furono vani i ſuoi ſforzi per non fare che ſi ruinaſse memoria cotanto celebre, ed antica, poicchè demolitoſi il Tempio, ſi rifabbricò con le ſteſse miſure, architettura, e marmi, in parte ivi contigua in maniera che non daſſe impedimento al quadrivio, che ivi ſi ſcorge. Vedeſi in eſso nell' Altar Maggiore il celebre quadro della Natività, opera inſigne di Alberto Duro. Per la mancanza della Nazione Fiorentina, la Chieſa al preſente vien poſſeduta da una Congregazione di Preti, che attendono ad inſegnare il Catechiſmo, il di cui iſtituto ed origine ſarà da Noi altrove notato.

S. Gio. Battiſta del Collegio Primario della Compagnia di Gesù.

S. Gio: Battiſta del Collegio Primario della Compagnia di Gesù.

TRalaſceremo quì di ripetere, quel che già detto abbiamo altrove circa la fondazione del Collegio primario della Univerſità dei pubblici Studj. Darò ſoltanto un piccolo ſaggio della magnificenza delle ſue fabbriche. Egli è ben grande, e ca-

[a] *Bonfig. par. 3. lib. 2. Hiſt. Sic.*

Digitized by Google

capace, e tuttocchè non ancora perfezionato, chiude in se un vasto spazioso sito, dove un tempo vi erano diverse Case, e Palazzi dei Cittadini, ed anche la Chiesa di Sant' Eustachio, qual' è demolita, e dietro di dove oggi è la Chiesa moderna, vi era la piazza detta del Banditore. Contiene in se due Atrj, il primo di già perfettamente compito con due ordini di pilastri, e colonne di marmo, ed una bellissima spazioso scala di pietra, che conduce nel secondo piano alle Scuole Superiori di Filosofia, Teologia, e Metamatica, dove si scorge la gran Sala de' Dottorandi, e delle pubbliche dispute. L'altro Atrio allorchè sarà perfezionato riuscirà non meno nobile del primo ornato di alte colonne di marmo, à una bella, e copiosa Libraria, e vi è principiato un ragguardevole Museo con la raccolta di molte cose insigni, così per l'antichità, come per la singolarità di esse. Evvi parimente un vago, ed ornato Oratorio domestico. La Facciata è di un' architettura magnifica tutta di marmo, quale viene accompagnata da quello della Chiesa del medesimo Collegio, fabbrica la più ben intesa di Sicilia, è non molto inferiore alle più sontuose d' Italia, e per sublimità a più ordini, e per simmetria, e proporzione dell' arte, e materia tutta di pietra intagliata, e di marmo paesano di forte lavoro. Al di dentro, la Chiesa è spazioso, e ben grande con più Cappelle, e nel mezzo si erge alta, e magnifica cupola. L'annuale assegnazione per la fabbrica di questo Tempio, fu legata da Gio: Battista Chinigò, Patrizio Messinese, che nel suo testamento, interpetrato da Orazio suo Figlio, lasciò rendita bastante per l'erezione di esso, siccome leggesi dall' appresso iscrizione.

D. O. M.
Divo Joanni Servatoris Nostri Præcursori.
Templum Hoc
Joanes Baptista Chinigò Patritius Messanensis
Horatio Filio interprete
A fundamentis erigi, Dicarique exoptavit
Collegii obsequentis industria
Diu elaboratum, tandem perfecit Anno Domini MDCCXXVII.

Questa Chiesa dopo quarant' anni, da che si era buttata la prima pietra, si aprì a 31. Settembre 1727. essendo stata benedetta da Monsignor Migliaccio, e poscia si consagrò con solenne Rito dal Nostro Prelato Fra Tommaso de Moncada Arcivescovo di Messina, e Patriarca Gerosolimitano il giorno 29. Agosto 1747. Il quadro di San Gio: Battista nell' Altar Maggiore è opera non dispregevole di Murrione Pittore Messinese, e quello della Sagra Lettera è del Tuccari.

San

Digitized by Google

San Giovanni Decollato.

San Giovanni Decollato.

ERa un tempo la Chiesa dedicata in onore di San Giovanni Decollato, nel Quartiero di Terranuova, ma con molte altre, anche questa mutò sito nel 1689. e si costruſſe fuori la Porta della Boccetta sù di una collinetta dirimpetto al baluardo dell' Andria, dove prima eravi una piccola Chiesa di San Carlo Borromeo. Ella è Confraternità, coll' istituto è di dar sepoltura ai condennati alla morte dalla Giustizia, il che si eseguisce da quei Fratelli con molta carità, e vigilanza, deponendo dal patibolo, ed atterrandoli nella loro Chiesa in Sepoltura a parte. Celebrano la festa del Santo Precursore con molta pompa, ed apparato, vanno nelle pubbliche processioni col sacco negro, e fanno molti suffragj per le anime di quei poveri disgraziati. Il quadro della Decollazione di San Giovanni è del celebre Michelangelo Caravaggio, che stà situato nell' Altar Maggiore, e viene nobilissimamente ornato di marmi con Nobile, e vaga architettura.

San Giovanni di Dio.

San Giovanni di Dio.

LA Chiesa dei Frati detti Buonfratelli dell' Ordine di San Giovanni di Dio è situata nella strada, per cui da Santa Pelaggia si scende a drittura per quella del Ruvolo; ella un tempo era dedicata a Sant' Elisabetta Regina di Portogallo, e Monistero di Donne penitenti ritirate dalle vanità del Secolo, fondato dalla pietà di una Serva di Dio Suor Marianna Mannelli, ma essendosi poi nel 1551. eretto il Monastero delle Donne convertite dalli Nobili Confrati di San Basilio detti gli Azzurri, questo mutò istituto per Bolla di San Pio Quinto a 10. Gennaro 1659. in cui si ordinò che da quell' ora innanzi soltanto si ammettessero in questo di Sant' Elisabetta, Vergini, o Vedove oneste, ed allora preseró la Regola di San Francesco, nomandosi non più Santa Elisabetta, ma Santa Maria degli Angioli, che poscia fu trasferito al Tirone, come diremo fra poco, ed in questo luogo abitarono i Frati di San Giovanni di Dio nel 1588. introdotti per opera del Vicerè D. Diego Enriquez Gusman dove nel 1601. fecero il loro Convento con bello Ospedale per gl' Infermi, e Speziaría che fiorì per molto tempo, ma al presente molto diminuito a causa del passato contagio.

San

Digitized by Google

San Giovanni Evangelista del Sagro Regio Palazzo.

S. Giovanni Evangelista del Sagro Reg. Palazzo.

LA Chiesa del Sagro Regio Palazzo di Messina è dedicata a San Giovanni Evangelista, e fu edificata nel governo del Marchese di Briatico, Stradigò di Messina, e Presidente del Regno, in vece dell'antica, ch'era del titolo di San Giovanni Battista come attesta il Buonfiglio, e creduta per una delle Chiese del Campo Santo, dove vi è tradizione, che celebrato vi avesse Urbano II. Sommo Pontefice (*a*); e parimente vi era in essa l'Immagine della Vergine della Grazia, che si conserva nell'Oratorio delle Carceri dello stesso Palazzo. Il Cappellano di questa Chiesa è d'elezione Reale, con pingue benefizio, ed abitazione nelle stanze collaterali alla Chiesa. In essa si celebra la festa di questo Santo Appostolo ed Evangelista il giorno a lui dedicato.

San Girolamo.

S. Girolamo.

NEl tempo che Don Ferrante Gonzaga, per la fortificazione delle nuove mura, ed ampliazione della Città, demolir fece molti Sagri Edifizj, fra gli altri andò a terra quello di San Benedetto, posto allora nel piano di Santa Croce non lungi dalla Porta Imperiale; quale un tempo era stato Monastero dei Padri Benedettini, che abbandonandolo fu conceduto ai Domenicani, ove Consalvo Ferrante, detto il gran Capitano, reedificato aveva il Tempio con magnificenza; ma poicchè furono in obbligo come si disse, per la fortificazione della Città, di slogiare da questo sito, ottennero due piccole Chiese dirimpetto al Seminario dei Chierici nel principio della Strada Nuova, una del titolo di San Girolamo Confraternità dei Sartori, l'altra di Sant'Aloe, e dell'uno, e dell'altro Santo vi sono le Cappelle in essa Chiesa, che anche mantiene il titolo antico di San Girolamo. Quivi i Padri Domenicani fabbricarono il loro Convento, e la Chiesa presente di molto bella architettura. In essa vedesi l'antica, e Venerabile Immagine della Madonna del Rosario, con di sotto delineata la Città di Messina, come già era quattro Secoli addietro. Il quadro, ed Immagini, che si veggono nell'Altar Maggiore, sono antichissimi, ed erano già nel Tempio di San Benedetto,

[a] *Buonfiglio nella Messina lib. 3. fol. 39. sec. impress.*

Digitized by Google

to, e ſono opere del celebre Deodato, come anche è quello del Gesù. La Sagra Famiglia è di mano di Mario Menniti. Il San Benedetto, e San Sebaſtiano è di Antonello Rizzo. Vi è l'antica e Venerabile Immagine del Santiſſimo Croceſiſſo, che nella peſte del 1523. versò dalle Sagratiſſime Piaghe copioſo Sangue, ſino a bagnare i lini dell'altare, quale ſi tiene con molta venerazione. Il quadro di San Giacinto è opera del Comandè. Conſervaſi in Sagreſtia un Santo Bambino dipinto a oglio in tela di mano di Sua Altezza Don Giovanni d'Auſtria Figlio di Filippo IV. Scolare di Pietro Paolo Rubens, che lo laſciò per ſua memoria a queſto Convento, allora che fu Vicerè di Sicilia. In queſta Chieſa è ſolito nei giorni di Quareſima intervenire il Vicerè a ſentire la Predica, al che ſono invitati a turno tutti li Predicatori Quardageſimali, che vi ſono in Città. Il Convento à un belliſſimo Clauſtro, in cui vi ſono diverſe Compagnie, e Cogregazioni: frà le prime, è quella di San Simone, e Giuda, la qual'è antichiſſima; ella è titolata l'Archiconfraternità del Santiſſimo Roſario; mercecchè ſin da quando fu ſmantellato il Convento di San Benedetto, e la Sagra Immagine del Santiſsimo Roſario, di ſopra accennata, fu trasferita in una Chieſa vicina a San Domenico, detta di Santa Cita, ivi ſi congregarono molte divotiſsime perſone, ove iſtituirono la prima Compagnia di tale titolo (*a*); ma poſcia fornito il Tempio di San Girolamo quì ſi trasferirono, indi nel 1554. ottennero dal Priore di queſto Convento Fra Paſquale Barletta la Cappella in Chieſa, per impiegarſi con maggior fervore alle Opere di Pietà; ſtipulandoſene pubblico iſtrumento a 13. Novembre dello ſteſſo anno: e poſteriormente nel 1563. anche ottennero nel Clauſtro del Convento l'Oratorio, che fu titolato San Simone, e Giuda Appoſtoli, quale ſi adornò nel 1595. e 1596; ma aſſai più bello a giorni noſtri ſi è finito di nobili, e ricchi marmi, e dipinto vagamente tutto a freſco. Eſercitano queſt'illuſtri Confrati molte opere egregie di miſericordia, dotando Zitelle Orfane, riſcattando Schiavi dalle mani degl'Infedeli, e ſovvenendo a Carcerati. Solevano la ſera del Sabbato Santo fare ſolenne proceſſione rappreſentante il Trionfo della Reſurrezione di Gesù Criſto Noſtro Signore; conducendo varj Carri Trionfali, con muſica, e Bare d'argento con la Santiſsima Vergine del Roſario, e ſuoi Miſterj, con gran quantità di lumi di cera, qual proceſsione viene elegantemente deſcritta dal Padre Samperi (*b*); e nel 1735, ce-

[a] *Buonfig. nella Meſſina lib. 3. fol.* 40.
[b] *Samp. Iconolog. lib. 4. Cap. V. fol.* 477.

Digitized by Google

ritrovandosi in Mesina il Nostro Invittissimo Monarca, si celebrò pomposamente. L'anno scorso 1754. per il compimento del secondo Secolo da che fu in questo Convento rinovato la raunanza di questa Archiconfraternità, e conceduta, come si disse, la Cappella in Chiesa, si celebrò la Festa Secolare con magnificenza, non inferiore a quella dell' Oratorio di ugual nome in San Domenico, col quale questo Nostro di San Girolamo è unito; essendo entrambi arrolati sotto lo stesso Stendardo, come gemelli nati, e nudriti dalla stessa Madre, e Protettrice. Oltre di questa Nobile Archiconfraternità, vi è nel Claustro la Compagnia di Sant' Omobono dei Sartori; e la Congregazione, detta dell' Ave Maria del Santissimo Rosario.

San Giuliano.

San Giuliano.

IL Buonfiglio nella Mesina dice, che questa Chiesa di San Giuliano era antichissima, e che dimorò lungo tempo rovinata, ma ne' suoi tempi rifatta sopra il modello di Andrea Calamech a spese del pubblico, e fatta Fraterna di onorati Cittadini (*a*). Al presente però è Parrocchia, ed è vagamente adornata di marmi nell' Altar Maggiore. Nella Cappella a mano destra vi è l' Immagine della Vergine della Grazia, opera molto antica, e di divozione; ed all' incontro nell' altra Cappella il quadro del Santissimo Crocefisso, pittura ragguardevole di Antonio Catalano l'antico.

San Giuseppe al Palazzo.

San Giuseppe al Palazzo.

NElla piazza del Real Palazzo vedesi il piccolo, ma ben ornato Tempio di San Giuseppe Sposo di Maria Vergine, Fraternità dei Falegnami, nella di cui volta si veggono ancora, siccome si vedevano nel 1606., in cui scrisse il Buonfiglio, tutte le Armi Gentilizie delle Famiglie di Mesina, così del Ceto Nobile, come Popolare, che ivi si dipinsero in occasione della concordia, e pace stabilita trà Nobili, e Cittadini nella guerra civile insorta in tempo di Monsignor la Ligname Arcivescovo di Mesina. La fondazione di questo Tempio con ragione il Buonfiglio (*b*) la crede nel 1488. appogiato sù l'antica iscrizione,

---

[a] *Buonf. nella Messina lib. 4. fol. 53.*
[b] *Buonf. lib. 3. fol. 39.*

Digitized by Google

ne, che sin' oggi si legge intarsiata nel pavimento di marmo che dice:

Anno MCCCCLXXXVIII. hoc Templum conditum fuit.

E tuttocchè il lodato Padre Samperi (a) asserisca di aver veduto Scritture sin del 1437. nelle quali si faceva menzione della Chiesa di San Giuseppe; può credersi che altra vi fosse stata, o altrove, o pur nello stesso sito, quale rovinata per l' antichità, questa vi fosse stata di nuovo edificata; siasi come si voglia, a giorni nostri nel 1742. ampliossi nell' ala sinistra, fabbricandosi con bella, e maestrevole Architettura la Facciata. Vi si vedevano attorno il tetto per fregio molti quadretti sopra tavola, in cui vi erano espressi li Misterj della Nascita, Vita, e Morte del Redentore, di mano del celebre Stefano Giordano, uno dei Discepoli di Polidoro; quali da quarant' anni addietro furono venduti parte a Coriolano Orsucci Negoziante Luccheſe, e parte al Barone Don Francesco Natale; del prezzo dei quali li Fratelli se ne servirono per ristorare la medesima Chiesa maltrattata dall' antichità. Il Cappellone fu abbellito nel 1723. con l'elemosine di Eutichio Spinuso. Il quadro di San Giuseppe col Santo Bambino alla mano è opera di Polidoro, e quello dell' Altar Maggiore è di Antonello Rizzo. Li due quadretti di San Pietro, e San Paolo sono di Alonso Lazzaro. Nella festa del Santo Patriarca vi è gran concorso di Popolo; anzi in ogni giorno vedesi la Chiesa frequentata da Divoti per li continui esercizj, prediche, ed esposizioni, così in tutti li Mercoledì dell' anno, come nelle feste principali di esso Santo: onde per tal riguardo s' impetrò che questa Chiesa fosse Sagramentale. Si conserva fra le altre Reliquie l'anello del Patriarca San Giuseppe, non già il pronubo, ma altro che portava al dito cotidianamente; quale fu donato del Vescovo di Barcellona a Don Filippo la Rocca Nobile Messinese, ed il D. Filippo per Atti di Notar Gregorio Cuminali a 9. Aprile 1618. donollo a questa Chiesa. Nell' Oratorio superiore, ove si raunano i Fratelli, vi è l'insigne quadro di Gesù Maria, e Giuseppe del pennello di Alonso Rodriquez.

San Giuseppe a Porta di Legna.

San Giuseppe a Porta di Legna.

NEl Torrente di Porta di Legna poco discosto dal Casino di Don Orazio Turriano, e Don Pietro Donato, un tempo di D. Giuseppa Faraone, ed Arcidiacono, ritrovavasi una piccola, ed

[a] *Samperi Iconolog. lib. V. cap. 38.*

Digitized by Google

ed antica Chiesa diruta, quale a 13. Maggio 1739. fu conceduta ad Ottavio, e Giuseppe di Costa Padre, e Figlio, che per loro divozione, la reedificarono in onore del Patriarca San Giuseppe; come si vede negli Atti di Notar Giuseppe Geraci; e nel 1742. a 9. Gennajo fu eletto per primo Cappellano il Sacerdote D. Giuseppe Vita, per lettere spedite dalla G. C. Arcivescovile li 10. dello stesso mese, ed anno. Questo fervoroso Sacerdote a proprie spese, e con l'elemosine dei Divoti l'à ampliata ed abbellita, e ridotta a perfezione, introducendovi molti Esercizj Spirituali, con gran profitto di quegli Abitanti del Borgo, che vi concorrono con molta divozione, riportandone dal Santo molte grazie. Vi si celebra quì la Festa, col concorso di tutto il popolo della Città, la Domenica terza dopo Pasqua; Festa del Padrocinio di detto Santo con processione, giuochi di fuoco artificiali, ed altri, e vi si guadagnano molte Indulgenze ultimamente dal Regnante Pontefice ottenute.

San Giuseppe alle Case Pinte:

San Giuseppe alle Case Pinte.

LA pietà di Donna Flavia Eustochio de Giovanni, e Pagano Principessa d' Ucria, e del Sacro Romano Impero, Padrona del Casino, detto delle Case Pinte, dedicò in onore del glorioso Patriarca San Giuseppe, sotto lo speciale titolo del suo Padrocinio, una piccola Chiesa, quale un tempo era titolata San Tommaso Appostolo, ma poi affatto abbandonata. Ella è nel proprio giardino contigua all' anzidetto Casino, dove cotidianamente vi si celebrano più Messe, e resta ben assistita in tutte le Feste, e precisamente nella Quaresima, in cui vi è predica in ogni giorno, col concorso di tutti di quella contrada. Ivi si conservano varie Insigni Reliquie, e vi è Altare privilegiato. Il fondo di questo luogo è del Convento di San Francesco di Paola, a cui si paga il Censo diretto. La Casina fu fabbricata da Don Cesare Marullo Nobile Messinese Arcivescovo di Palermo. Il sito è molto delizioso per esser vicino alla spiaggia del Mare, in essa albergar solevano i Vicerè di Sicilia nel loro arrivo, prima di fare il loro pubblico ingresso in Città, e chiamavasi il Palazzo delle Case Pinte per le varie pitture, che dentro, e fuori di esso vi erano all' uso di quei tempi, dei quali al presente se ne veggono alquanti residui. Alloracchè governarono i Tedeschi, il General Conte Vallis se ne servì per suo luogo di delizie, e la Principessa attuale Padrona l'à ridotto, e ritorato in forma migliore; ed ivi giornalmente il Duca di Laviefuill Vicerè andar soleva per divertirsi.

San

San Gregorio Monaſtero:

San Gregorio Monaſtero.

Di queſto inſigne, e celebre Monaſtero di San Gregorio riferirò ciò che ne ſcrive l' Abbate Don Silveſtro Maurolico „ (*a*) Fu la famoſa (*ſono ſue parole*) ed antica Chieſa di „ San Gregorio Monaſtero di Donne dell' Ordine Benedettino, il quale per eſſere uno delli ſei fondati in Sicilia da „ San Gregorio I. Papa, ſi dovea legare con oro, e gemme „ per viva memoria, ed eterni Troferi dell' illuſtri azioni di sì „ gran Santo. Hò detto famoſa, ed antica, perciocchè innanti la venuta del Meſsìa era in piedi, ed era della Gentilità „ conſegrata al loro Dio Giove; teſtudinata con una gran cupola, e la Nave ancora fatta a lamia, e ſi ſcendeva abbaſſo „ per alcuni ſcalini, e per la molta antichità era in parte ſepolta ſotto terra, e dentro ornata di molte figure di moſaico, e trà l' altre la Regina dell' Angioli detta Noſtra Signora „ della Giambretta, col ſuo dolce Figlio in braccio, e San „ Gregorio in ginocchioni innanti a ſuoi piedi. Degli altri ornamenti di quel Nobil Tempio, queſta ſola Reliquia vi è reſtata in piedi, la quale nel tempo della ruina ſi portò dentro „ la Chieſa di Sant' Agoſtino, ed ivi ſtette inſino a tanto che „ la Signora Aldonica Spatafora, degna Badeſſa in queſto Monaſtero, cominciò, e fini pochi anni ſono la nuova Chieſa „ di San Gregorio, dentro la quale onorevolmente vi collocò la „ divotiſsima Immagine (*Sin quì il Maurolico, e prima di lui* „ *anche il Buonfiglio così laſciò regiſtrato.*) (*b*) Fu queſto Tempio negli Antichiſſimi Secoli dei Gentili dedicato a Giove, „ e poi da Gregorio il Santo dedicato a Santa Maria *extra* „ *Menia*, e donato con ricchiſsima dote alle Monache ſotto „ l' oſſervanza di San Benedetto, la cui antichità non è puoca. Da ciò ſi ſcorge quanto s' inganna a partito il Carrera (*c*) allor che dice che il ſentimento del Maurolico, e del Buonfiglio ſia *che il Tempio di Giove preſe il titolo di Tempio di San Gregorio, non che San Gregorio lo dedicó a Santa Maria*. Che foſſe egli uno dei ſei dal detto Santo Pontefice fondato in Sicilia ve n' è l'antica, e non interrotta tradizione; quale non oſtante li varj cangiamenti dei dominj, ed invaſioni dei Barbari, non è mai vacillata; anzi le antiche Scritture, i Diplomi de' Sommi Pon-

[a] *Silv. Maurolic. Ocean. delle Relig. fol. 33.*
[b] *Buonfiglio nella Meſſina lib. 3. fol. 44.*
[c] *Carrera nella riſpoſta, e cenſura contro le oppoſizioni di Fra Don Mariano fol. 12.*

Digitized by Google

Pontefici, (*a*) degl' Imperadori, Re, e Magnati della Sicilia così in Lingua Greca, Araba, e Latina, che si conservano nell' Archivio di questo Monastero, ne raffermano la memoria. Il Conte Ruggieri, dopo discacciati i Saraceni, fu suo Ristoratore (*b*). Poscia nel 1537. fu uno di quegli Edifizj Sagri, che per la fortificazione delle nuove mura della Città si demolì, ma non senza vendetta, siccome afferma il Maurolico, ed il Buonfiglio, (*c*) dimostrando Dio non essergli caro il manomettere i Luoghi Sacri per niuna cagione. Egli era situato non guari lontano dall' antica porta de' Gentilmeni, come attesta il Maurolico testè citato (*d*), onde i moderni scrutatori delle anticaglie in vano si fatigano a farne la ricerca, situandolo, chi in un luogo, chi in un altro, non avendone altro lume più manifesto per prescriverci con certezza i limiti o confini. Obbligate dunque quelle Religiose ad abbandonare quel luogo, abitarono qualche tempo nelle Case contigue alla Chiesa di San Paolo sotto la Rocca Guelfonia, ma restando poco comodamente, passarono in Calabria in un loro Podere, e Grancia denominata S. Opolo. Per la demolizione di quello antichissimo Tempio, e Monastero assegnate furono alle Monache dodeci mila fiorini, sei da pagarsi dalla Regia Corte, e sei dal Senato; ma poscia nel 1542., fattasi l'unione di tutti gli Ospedali di Messina, nell' unico grande Ospedale di Santa Maria la Pietà, fu assegnato a queste Religiose l' antico Ospedale di Sant' Angelo la Caperrina nel sito ove oggi si ritrovano, di cui Suor Graziosa Mauro Abbadessa di quel tempo ne prese il possesso a 10. Ottobre 1542. cedendo all' assegnamento delli 12. mila fiorini, e fabbricando il nuovo Monastero, quale fu posto a fine dall' Abbadessa Suor Aldonza Spadafora, che li successe nella carica; e dopo 30. anni, da che si erano

---

[a] *Eugenii IV. die* 21. *Maii* 1446. *quare pro parte ejusdem Abbatissæ, & Conventus asserentium, quod in dicto Monasterio Beatæ Mariæ, quod olim Beatus Gregorius Prædecessor Noster, ut a nonnullis asseritur, fundavit, seu fundare fecit, & inter alia Monasteria Civitatis, & Diœcesis Messanæ Magnum, famosum, & notabile existit.*

Bull. Pauli II. de Anno 1490.

Dipl. Manfredi Reg. Sic. de Mense Novembris 1260., *& Caroli V.* 1535.

[b] *Buonfiglio loco cit.*

[c] *Lo stesso nel medesimo luogo.*

Mauroticus Sic. Hist. Comp. fol. 206.

[d] *Maurol. loc. cit. Portæ Gentium Mœnium Vicinum.*

Digitized by Google

no ritirate in Sant' Opolo, ritornarono le Monache, benchè mal volontieri, in Meſsina nel 1570. La bellezza, ed inſigne ſtruttura di queſta Chieſa, eretta ſul modello del famoſo Architetto Calamech, è delle più ragguardevoli, che veder ſi poſsano, non ſolamente in Sicilia ma pur anche in Italia, così per la proporzione in tutte le ſue membra dell' Architettura, come per la ricchezza de' marmi, e pietre prezioſe, dicchè con finiſsimo commeſto è lavorato tutto il Tempio, con tant' Artificio, che porta invidia alla ſteſſa pittura. Il pavimento parimente è laſtricato di marmi; le volte, e la cupola ſono dipinte a freſco dal celebre pennello del Cavalier Filocamo, quale le finì nel 1716., e del medeſimo è il belliſsimo quadro di Santa Silvia. Il San Gregorio è opera di Antonio Barbalonga. La Natività del Signore è di Teodato Guinaccia, come pure quello della Reſurrezione, ch' entrambi ſi conſervano nell' Oratorio interiore delle Madri. La Madonna del Carmine è di mano di Gio: Franceſco Barberi, detto il Guercio da Cento. San Benedetto, e San Placido è di Antonello Rizzo, e del medeſimo Antonello nella Sagreſtia vi ſi conſerva un' altra opera. Ma ſopra tutte è pregevole l' antichiſsima Immagine di Noſtra Signora detta della Giambretta mentovata di ſopra. Li portenti, che operò la medeſima allora quando demoliſſi l'antico Tempio, come l' eſſerſi ſenz' opera di Maeſtri diſtaccata dalla muraglia, e molti altri, che ſeguirono nel traſportarſi, colle notizie più copioſe attinenti a queſto Monaſtero ſi leggono nel tante volte citato Padre Samperi (*a*). Fu queſto Tempio conſegrato con Rito ſolenne da Don Franceſco Alvarez, come leggeſi nell' appreſso iſcrizione:

D. O. M.
Anno Domini MDCLXXXVIII.
Die Septimo Menſis Martii
Ego
D. Franciſcus Alvarez.
Archiepiſcopus Meſſanenſis, &c.
Conſecravi Eccleſiam, & Altare hoc in Honorem Sancti Gregorii Papæ, Sanctæ Silviæ Matris Meſſanenſis, & Reliquias Sanctorum Benigni, Proſperi, & Placidi Martyrum in eo incluſi, & ſingulis Chriſti Fidelibus hodie unum annum, & in die Anniverſario Conſecrationis hujuſmodi ipſam viſitantibus quatraginta dies de vera Indulgentia in forma Eccleſiæ conſueta conceſſi &c.

Co-

[a] *Samper. Icon. lib. 3. cap. 18. fol. 409.*

Digitized by Google

Copiosa è la Sagrestia di ricchissimi Suppellettili e preziosi d'oro, ed argento. La bellissima scala, per cui si ascende all' altezza sul monte ov' è situato questo Tempio, fu finita nel 1693., ed il prospetto, e facciata dalla Chiesa di bene intesa architettura tutta di marmi paesani, si compì nel 1743. poco prima che sortisse il contagio, della munificenza di Suor Donna Saveria Ruffo, e Colonna. Ha la sua bellissima Torre, e Campanile, sù di cui nella piramide a lumaca per finimento stà posto il Triregno Pontificio, che fu alzato nel 1717. Nell' antica Chiesa di Santa Maria *extra Mœnia* vi andava processionalmente il Capitolo, Clero, e Senato così nel giorno della festività di S. Gregorio, come nel secondo giorno delle Rogazioni; ma da poi che fu demolita, và sol tanto nel giorno del Santo Titolare.

San Leonardo Parrocchia.

S. Leonardo Parrocchia.

COntiguo al Monastero di Santa Maria la Scala si erge la Chiesa Parrocchiale di San Leonardo: vuole il Buonfiglio (*a*) che prima fosse stato Ospedale dei Leprosi fondato da un certo per nome Sir Angiolo. Ma Noi letto abbiamo la vendizione che li Tesorieri del Grande Ospedale di Santa Maria la Pietà Giovanni Faraone Barone di Piraino, e Gio: Matteo di Alesio fecero di quest' Ospedale di Sir Angiolo il Grande nel 1550. a 7. Ottobre in Atti di Notar Girolamo Lio in persona di Suoro Eleonora Gotho Abbadessa di Santa Maria la Scala, nella quale vendizione vengono descritti li confini del medesimo Ospedale, cioè dalla parte di Occidente col Monastero suddetto di Santa Maria la Scala, dall' Oriente con la Chiesa di San Leonardo Parrocchiale, dal Mezzogiorno con la Chiesa di San Placido, e con la Casa della Nobile Margaritella Cafaro; laonde questa Chiesa giammai fu Ospedale, essendocchè vien chiamata per confine, ed in quel tempo era già Parrocchia; e l'antico Ospedale oggi è incluso nel Monastero anzidetto. Questo Tempio dunque di San Leonardo, nei tempi che scrisse il Padre Samperi, era di struttura alla francese, con gli Archi a tutto punto, come quello di San Giacomo; ma ciò non ostante giudicava questo Autore essere fabbrica eretta molto prima dei Normanni; argumentando ciò dal pavimento di mattoni all'antica, e da un Altare ritrovato a giorni suoi cavandosi la terra, per le fondamenta della nuova Chiesa, nella profondità di dodici palmi, il

[a] *Buonfiglio nella Messina lib. 4. fol. 54. sec. impress.*

Digitized by Google

quale, per le frequenti inondazioni del vicino Torrente, fu coperto, e sopra le stesse fondamenta, e mura furono alzati gli Archi alla francese, che allora comparivano. Si aggiunge a tutto ciò l'antichissima, e portentosa Immagine della Vergine Santissima dell'Odigitria dipinta a fresco nel muro, dal medesimo Padre Samperi diffusamente descritta, quale stima fosse opera dei Cristiani, prima della invasione dei Saraceni ivi collocata (*a*); ma il Mauro (*b*) giudica essere stato quì Monastero della Santissima Vergine eretto dal Re Guglielmo I. sotto la Regola di Monte Vergine, e cita Paolo Regio Vescovo Equense, ed altri Autori (*c*), e vuole che l'Immagine non fosse altrimente della Vergine Odigitria, ma esemplare di quella di Monte Vergine, e le due figure ai fianchi, stimati per i due Caloggeri, che sogliono dipingersi di portare la Cassa della Vergine, siano più tosto i ritratti dei Santi Guglielmo, ed Amato Fondatori di tale Ordine; ma per le continue guerre tra Francesi, e Re di Napoli, e per la decadenza di tal'Ordine di Monte Vergine, si fosse estinto questo Monastero. Comunque siasi la verità, il Tempio antico alla francese fu demolito, e rifabbricato in miglior simmetria, e più amplo, ed il Parroco Don Giuseppe di Ambroggio verso *il* 1700. l'adornò a maraviglia, facendolo tutto dipingere a fresco per mano di Suppa. E' stata sempre questa Parrocchia, non meno delle altre, governata da Uomini insigni, ed ultimamente per molti anni fu retta da Don Francesco Maria di Miceli Canonico della Chiesa Protometropolitana, e per lungo tempo Vicario Generale dell'Archimandrita di Messina, Delegato Appostolico della Castanía, Vescovo Titolare di Amatunta, e nel 1743. dal Regnante Pontefice fatto Vescovo della Città, ed Isola di Lipari, quale governò con molta prudenza fino che il Signore lo chiamò a se a 2. Gennajo 1753., lasciato avendo una bellissima Croce di diamanti alla Santissima Vergine della Sagra Lettera. Egli essendo ancor vivo eretto aveva in questa Chiesa il Tumulo di marmo per esservi sepolto, ma il suo Corpo giace nella sua Cattedrale di Lipari. Il quadro di San Leonardo nell'Altar Maggiore è del celebre Mariano Riccio, il Sant'Angiolo

---

[a] *Samp. Iconolog. lib. V. cap. XXX. fol.* 610.
[b] *Mauro Mess. Protom. cap.* 20. *fol.* 175.
[c] *Paolo Regio nella Vita di S. Amato cap.* 4. *fol.* 106.
Jo. Jacopo Giordano nella Vita dello stesso Santo cap. 8. *fol.* 297.
Quest'Ordine di Monte Vergine fu fondato da Alessandro III. Pontefice.

Digitized by Google

giolo Custode è di Catalano il Giovane. Nel 1725., essendo il suddetto Miceli Parroco, si celebrò con gran pompa il centennario per l'invenzione della Sagra Immagine della Vergine Odigitria, coll'assistenza Pontificale di Monsignor Migliaccio.

Santo Liberante.

Santo Liberante.

VIcino alle mura della Città dalla parte Settentrionale si vede la Chiesa col titolo di San Liberante Vescovo. Il tempo della sua edificazione non oltrepassa il 1660. leggendosene la nota incisa sù l'architrave della Porta. Quivi vi è la Confraternità dei Tintori. La festa vi si celebra nell'ultimo giorno dell'Anno, ove si espone il Divinissimo per il solito giro dell'Orazione delle Quarant'ore, e vi si canta il *Te Deum* in rendimento di grazie per il compimento dell'anno.

San Lorenzo Parrocchia.

San Lorenzo Parrocchia.

NElla piazza della Cattedrale dirimpetto al Campanile, si vede la Chiesa del Martire San Lorenzo. La sua architettura insigne tira gli occhi dei riguardanti, ella fu opera, e disegno di Gio: Angiolo Fiorentino, degna di essere considerata con attenzione, pella perfetta ordinanza di tutte le sue parti. Ella è fabbricata di pietra di Siracusa vagamente intagliata, con tre cupole ovate al di sopra. Il sito della Chiesa di questo Santo era già dove ora è la fonte marmorea nella stessa piazza, ma nel 1547. col permesso del Romano Pontefice si rovinò, e si eresse in questo luogo, come si legge dall'iscrizione. Ha ella una larga pieve, ed è mantenuta con molto decoro, con continue prediche in tutte le Domeniche, e feste dell'anno, e precisamente in quelle del Patriarca San Giuseppe, di cui si celebrano i Mercoledì, e la Novena precedente alla sua festa, ed in tutti li Venerdì della Quaresima; esponendosi in tali giorni il Divinissimo con molto concorso di popolo, ed in ogni sera al tocco della Salutazione Angelica vi si dona la Benedizione col Santissimo Sagramento. Il quadro di San Giuseppe nella nuova Cappella di marmo eretta dal presente Parroco Don Giovanni Giorlando, Canonico della Chiesa Protometropolitana, è opera celebre di Polidoro, nel muro a mano dritta nell'entrare della Chiesa vi è il Sagrario per custodirsi l'Olio Santo con intagli bellissimi di basso rilievo in marmo, dove vi è espressata la Vita, Passione, e Morte del Nostro Salvadore. In questa Chiesa, come in tutte le altre Chiese del Mondo dedicate in onor di questo Santo, ogni Mercoledì dell'

Digitized by Google

anno si guadagnano quarant' anni, e quaranta quarantene d'Indulgenze concesse dal Pontefice Alessandro II. nel 1602. (a).

San Luca Parrocchia.

San Luca Parrocchia.

LA Chiesa di San Luca Evangelista un tempo fu semplice Oratorio, ma crescendo sempre più la Città di Abitatori si eresse in Parrocchia: non si sà precisamente l'anno, vediamo bene però che nel 1503. governando la Chiesa Don Pietro Bellorado era di già eretta in Parrocchia: essendosi in questo Tempio stipolata la concessione della Chiesa del Santo Sepolcro alli Padri Minimi di San Francesco di Paola. In esso si venera l'Immagine Santissima della Vergine molto portentosa per li Miracoli. In questa Chiesa ogni sera alle ore 24. si dà al popolo la Benedizione con la Santissima Eucaristia.

Santa Lucia delli Greci.

Santa Lucia delli Greci.

DIetro al Real Palagio vi è la piccola, ma antichissima Chiesa dedicata alla Vergine, e Martire Santa Lucia, quale era già contigua alle antiche mura della Città vicino alla Porta, per cui si usciva alla Campagna, detta delle Musella, per la quale entrò il Conte Ruggiero allora quando, dopo di aver debbellato i Saraceni, ritornò trionfante sedendo sù di un Camelo; come anche se ne veggono nelle antiche medaglie le Immagini, in memoria di che si è sempre costumato in ogni anno da quì far uscire il finto Camelo nel giorno di Santa Chiara a 12. Agosto, che fu quello della sua entrata trionfale. La Santa Lucia nell' Altar Maggiore è pittura della Famiglia degli Antonj molta antica.

Santa Lucia dei Confettieri.

Santa Lucia dei Confettieri.

DA ciò che abbiamo potuto andar cognetturando questa Chiesa, tuttocchè presentemente si vede rifabbricata all' uso moderno, niente di meno la giudichiamo antichissima, così per le Immagini che vi sono della Santa Vergine, e Martire Lucia, e di San Spiridione secondo lo stile greco dipinte, come da un' antichissima iscrizione in Caratteri Gotici, che appena possono

---

[a] *Hieroxenia, ovvero Sagra Pellegrinazione dell' Abbate Bartolommeo Piazza fol. 219.*

Svegliarino Spirituale del Padre Ignazio Como fol. 96.

Digitized by Google

sono distinguersi scolpiti sù dell' architrave della porta laterale nella strada, per cui si ascende a Sant' Agostino, quali dicono, *Beatus qui intelligit super Egenum, & Pauperem in die mala liberabit eum Dominus*. Dal che vogliono indurre alcuni Antiquarj ch' esser stato potesse Ospedale, e forse possiamo crederlo quello eretto dal Canonico Niccolò Coscia nel 1469. nella contrada delli Cartolari; bene però sappiamo che l'Oratorio antico era della Nobile Casa dei Patti. Al presente questa Chiesa è Confraternità delli Droghieri, e Confettieri; dove celebrano con molta pompa la festa della Santa Titolare. Il quadro dell' Altar Maggiore di San Gioacchino, e Sant' Anna è di Alonso Rodriquez.

Santa Lucia alla Porta Imperiale.

Santa Lucia alla Porta Imperiale.

NEi tempi che scrisse il Buonfiglio esisteva quest' Oratorio facendone egli così di passaggio un piccol motto (*a*). Noi però lo giudichiamo molto antico per l'Immagine della S. Martire Lucia alla maniera Greca dei primi Secoli; che si venera nell' Altar Maggiore egli però è stato rinovato da un Secolo a questa parte dopo di essersi ampliata la Città; è al presente Confraternità di persone civili. Il quadro di San Placido, e Compagni Martiri, e quello di San Niccolò sono di mano di Antonello Rizzo.

Santa Maria degli Angioli.

Santa Maria degli Angioli.

IL Monastero di Monache, e Chiesa di Santa Maria degli Angioli vicino le mura della Città alla Porta Imperiale nella falde del Monte Jerone, o Tirone fu già come ci ritroviamo aver detto, trattando della Chiesa di San Giovanni di Dio, fondato da Suor Mariana Mannelli sotto il titolo di Santa Elisabetta nel 1553., e poi nel 1601. trasportato in questo luogo, ove per l'innanzi vi era una Chiesuola titolata la Madonna della Grotta, che anche si vede nella Sagrestia interiore di queste Reverende Madri, quali vivono sotto la Regola di Santa Chiara. In questo Monastero vi sono molti Legati per il mantenimento di alquante Donzelle di numero prefisso. Il primo fu quello lasciato dal Sacerdote Don Cesare Romano Nobile Messinese per dot-

di

[a] *Buonfiglio nella Messina lib. 3. fol. 48. sec. impress.*
Al dirimpetto dell' Ospedale l' Oratorio, e Fraterna di Santa Lucia.

Digitized by Google

di quattro povere Vergini Nobili da mantenersi in esso. Indi si aggregò il Monastero delle Stimmate di San Francesco nel 1654. il quale era stato fondato dalla Compagnia degli Azzurri, e dotato dalla Contessa Cibbo, e la Rocca con il Legato per mantenersi 12. Monache. Pretese la detta Compagnia in segno di giurisdizione il giorno della festa alzare il panno in Chiesa, e le sedie per assistere il Governadore, ma se li opposero le Monache, e dopo lungo litigio si determinò nel 1712. che in una Cappella metter si dovesse il quadro della Madonna della Pietà, ed in Sagrestia una lapide di marmo ove si narrasse l'Istoria della fondazione, unione, e Legati, per memoria dell'avvenire. Ultimamente nel 1751. furono anche aggregate ad esso le rendite lasciate dal Dottor Don Mario Cariddi Messinese, Mastro Razionale del Real Patrimonio a fine di fondarsi un nuovo Monastero di Vergini sotto la Regola delle Torchine di Genova, quale di già si era dato principio ad edificarsi fin dal 1697. nella contrada detta delli Gentilmeni, con la Chiesa sotto il Titolo della Madonna della Vittoria. La ricca eredità dell'accennato Dot. Cariddi fu da lui nel testamento disposta tutta per opere di pietà, e ne lasciò Esecutore Testamentario il Senato di Messina; ma per le guerre del 1674. restò in attrasso l'esecuzione della volontà di chi dispose, poicchè queste rendite furono date in mani di un Economo eletto dal Vicerè, e coll'andar del tempo vennero a diminuirsi: e tuttocchè in tempo del Duca di Veraguas Vicerè, e del Governador di Mesina Don Sancio di Miranda nel 1697. si fosse portata innanzi la fabbrica, come appare per la iscrizione lapidaria, niente di meno giammai fu posta in esecuzione la mente del Testatore. Prima però del 1743. essendo Economo il Sacerdote D. Lucenzio Laganà Uomo di esemplarità, merito, e dottrina, si sperava di vedersene il fine; mercecchè molto si era faticato per accumulare, e mettere a segno l'introiti delle rente; ma altrimente accadde per Disposizione Divina, poicchè fu tolto dalla morte nella comune calamità del contagio, laonde nella revoluzione di tutte le cose; e nel caos universale di quella disgrazia, essendo diminuite le rendite in maniera che poca, o nessuna speranza restava per compirsi l'opera incominciata, ed essendo pur anche questo Monastero di Santa Maria degli Angioli ridotto in un miserabile stato, fu dalla Clemenza, e Zelo del nostro piissimo (Sovrano col permesso del Regnante Pontefice, commutando la volontà del Testatore) aggregato il residuo delle rendite del Cariddi a quelle di questo Monastero, con l'obbligo di mantenere alquante Donzelle di onorate Famiglie da eligersi, e nominarsi da S. M. siccome sorti nello stesso anno.

Digitized by Google

no ; Il Monastero di Cariddi al presente è abitato dalle Rev. Madri Teresiane Scalze, come si dirà in appresso. In questa Chiesa di Santa Maria degli Angioli si venera l' Immagine di nostra Signora di Loreto celebre per li Miracoli.

Santa Maria degli Angioli nel Palazzo dei Spadafora.

Santa Maria degli Angioli nel Palazzo dei Spadafora.

COntigua al Palazzo della Nobilissima Famiglia Spadafora dei Principi di Mazzarà vedesi la piccola Chiesa di Santa Maria degli Angioli, che il Padre Samperi Scrittore oculato, ed investigatore esattissimo della maggior parte dei Tempj di Messina non potè ricavarne l' origine per la sua antichità. La Statua bellissima della Vergine di esquisita scultura in marmo, che si vede sù la porta, e le altre Immagini che si venerano dentro, dipinte alla maniera Greca, e quella antichissima della Madonna degli Angioli, e la struttura istessa del Tempio dimostrano a chiare note di non essere l' edifizio dei secoli moderni. Quì dimorarono per alcun tempo come già si disse le Monache di Santa Maria di Malfinò, oggi di Santa Barbara allorchè si fabbricava il loro nuovo Monastero. Vi è a fresco in un arco dipinto il San Cristofaro di mano di Polidoro.

Santa Maria degli Angioli Eremitorio.

Santa Maria degli Angioli Eremitorio.

TUttocchè non fosse il mio assunto di numerare tutte le Chiese, che nella Comarcha vicina, e nelle Colline collaterali alla Città si ritrovano, mi prenderò nulla di meno la libertà di far menzione di alcune precisamente erette per Eremitorj dei Religiosi, che vivono sotto la Regola di San Pacomio, siccome fin ora ho osservato. Fuori dunque le mura sù la cima di una spaziosa, ed amena Collinetta non molto distante dal Dromo, e due miglia in circa dalla Città da parte di Mezzogiorno eravi un piccolo Oratorio dedicato alla Vergine Santissima Regina degli Angioli, la di cui pittura è del pennello del tante volte lodato Polidoro; dove sono già ormai settant' anni, che il Nobil Sacerdote nato in Matera Città della Puglia Padre Gio: Battista di Pino Uomo veramente di Dio si ritirò a far Vita Eremitica, ad imitazione dell' altro gran Servo del Signore Padre Saverio Amato Fondatore dell' insigne, e più antico Eremitorio della Ma-

Digitized by Google

Madonna di Trapani. Quivi dunque si accostarono a lui tirati dal suo esempio, e Santa Conversazione, alquanti altri, che vestendo l'abito ruvido d'Eremiti, fecero Congregazione, e con esemplarità al presente convivono, avendo ingrandita alquanto la Chiesa, e nobilmente dipinto, e fabbricato un comodo Eremitorio, dove l'eminenza del sito, l'amenità della Campagna, e sopra ogn' altro la santa conversazione di quei Servi del Signore; che vivono dell' elemosine, che i Divoti li somministrano, invita ogn' uno a godere un squarcio di Paradiso, ed a contemplare le celesti felicità. Morì il Padre Gio: Battista di Pino a 12. Giugno dell' anno scorso 1754. la di lui Vita esemplare, e Santi Costumi saranno da Noi raccontati a suo luogo. All' avviso della sua morte toccò la gran Campana della Cattedrale, seguita da quella di tutte le altre Chiese, e Monsignor Arcivescovo la mattina privatamente si portò all'Eremo, dove celebrò la Santa Messa in suffraggio di quell'Anima benedetta. La festa in questa Chiesa si celebra la seconda Domenica dopo Pasqua.

Santa Maria l' Accomodata.

Santa Maria l' Accomodata.

ALl' uscir della Porta Imperiale a dritto filo a mano sinistra viene situata la Chiesa, detta della Madonna l' *Accomodata*. Questo sito chiamavasi la *Beveratura Vecchia*, ed era nell' antico Priorato di Santa Croce. Fu un tempo questa Chiesa dei Canonici Regolari di Sant'Agostino; ma il titolo dell'Immagine perchè dicasi l'*Accomodata* è incerto. Eravi però in Città altra Chiesa con Ospedale così denominato nel luogo dove ora è la Casa Professa dei PP. Gesuiti, in cui la Beata Eustochio Calafato volle nei principj fabbricare il suo Monastero, come si dirà, e crede il Padre Samperi, che fin d'allora questa Immagine fosse trasportata in questa Chiesa. Siasi come si voglia, fu ella col progresso del tempo abbandonata, e poi concessa ai Mugnai per comodo di esercitarsi colà nelle Opere di Misericordia, e Divozione. Ma poco durando in questi il fervore, e lasciandola in abbandono, il Priore Commendatario di Santa Croce Don Andrea la Rosa nel *1616.* la concesse agli Alabardieri della guardia dello Stradigò, ed agli Uffiziali, e Ministri della sua Corte. Ma pur anche questi dopo averla posseduta lungo tempo ridotti in poco numero l'abbandonarono; onde ultimamente fu conceduta a Portantini, o siano Seggettieri, o Lettighieri, li quali reedificandola da fondamenti, ed ampliandola eressero una Cappella, ed Altare a S. Euno Martire loro Protettore, e al presente la possedono.

Santa

Digitized by Google

Santa Maria dell' Agonìa.

Dietro l'antico Tempio di Castore, e Polluce oggi San Filippo d' Argirò, attaccato alla Chiesa di S. Maria della Sanità, vi è un piccolo Oratorio, dove si scende per tre scalini, il di cui proprio titolo è di Santa Maria delli tre Re. La contrada chiamavasi anticamente *di Galteri*, oggi dell' *Agonìa* a riguardo di questa piccola Chiesa fondata dalla pietà di Don Antonio l' Agonía Canonico, e Decano della Cattedrale di Messina, Uomo molto pio per le fondazioni, e dotazioni di Chiese, e Legati che lasciò. Viss' egli circa il principio del decimo quinto Secolo, vedendosi il suo testamento del 1429. Si scorgono in questa Chiesa con antichissime figure di stucco parte di tutto, e parte di basso rilievo, i Misteri della Nascita, sino alla Resurrezione di Nostro Signore, ma rozzamente lavorati secondo l' uso di quei tempi. In un solo Altare, che vi è si celebrano più Messe cotidiane dai Beneficiati. Il giorno della Commemorazione dei Defonti viene in questa Chiesa la Compagnia delli Verdi a fare il funerale, cantando i suffragj per l' Anima di detto Canonico l' Agonía, per Legato lasciatoli dal medesimo. Santa Maria dell'Agonìa.

Santa Maria dell' Alemanna.

DI questa Chiesa, situata nel secondo cortile del Seminario di Sant' Angiolo dei Rossi, se ne fece menzione allorachè si trattò del Priorato dei Cavalieri Teutonici. In essa non vi è cosa di singolare se non se le reliquie di una grande antichità, ed i Geroglifici, che ancor si veggono scolpiti sul fregio delle Porte descritte, e rapportate dal Padre Samperi, quali ci dimostrano, che possa essere stato Tempio dei Gentili. Dietro di essa Chiesa si scorge ancora parte dell' Edifizio, che serviva per Ospedale dei Teutonici, con molti Archi alla Gótica, ed in una delle stanze, il cui tetto è dipinto con le Armi Reali nel mezzo di quelle del Vicerè, e della Città, si legge in uno scartoccio sù delli Archi di una Colonna questa iscrizione *Prima Sedes, & Regni Caput.* Santa Maria dell'Alemanna.

Santa Maria dell' Alto.

SU la cima del Monte della Caperrina nella parte più eminente della Città, che guarda l' Occaso, nel 1286., regnando Pietro primo Re di Aragona, quattr' anni dopo il famoso Vespro Siciliano, per revelazione della Vergine Santissima fatta Santa Maria dell' Alto.

Digitized by Google

ad un Religioso, che abitava nella vicina Chiesa di San Michele, (come con più distinzione narreremo negli Annali) fu edificato questo Tempio secondo il portentoso disegno fattoli da una Colomba discesa dal Cielo in presenza del Senato, e Stradigò. La prima pietra fu buttata dalla Regina Costanza. Il sito, e fondo era proprio di Teodoro Coffisi, e di Costanza sua Moglie, che lo vendettero al Senato per sessanta cori d' oro, moneta di quel tempo, come appare per compra fatta da Filippo Tittaparola Sindaco, e Proccuratore della Città in Atti di Notar Matteo Senapi a 8. Giugno 1294., e li Deputati assistenti alla fabbrica furono Onofrio Spera in Deo, e Francesco Marullo. Fu donato questo Tempio alle Monache Cistercienſi, che abitavano nel Monastero di Santa Maria di Gesù Superiore, che allora denominavasi Santa Maria di Monte Carmelo, affinchè servir dovesse per loro Ospizio, il che seguì in Gennajo del 1295. per Atti di Notar Jacopo di Moltobene, con la condizione, che non dovessero fabbricarvi Monastero, nè abitarvi di notte. Federico II. lo dotò con annale rendita di cento scudi, come per suo privilegio a 8. Agosto 1297., e Monsignor Maffiolo Lampugnano Milanese Arcivescovo di Messina, e Referendario di Sua Santità, consagrò la Chiesa nel 1389. Dopo lo spazio di 94. anni da che fu loro conceduto il Tempio, essendo Abbadessa Suor Florida Campolo, col permesso del Senato, e Popolo Mesinese, essendo stato supplicato il Sommo Pontefice Urbano VI. si trasferì il Monastero di MonteCarmelo, da quella solitudine in questo luogo; e da quel tempo in poi sempre à fiorito con Religiose di molto Spirito, Santità, ed Edificazione, come attesta il Samperi (*a*). La festività di Santa Maria dell' Alto si celebra con gran pompa il giorno 12. Giugno in memoria dell' apparizione della Colomba con Indulgenza plenaria, concessa da Bonifacio VIII. a 28. Settembre 1298. V' interviene il Senato alla Gran Messa, che celebra un Canonico della Cattedrale, e si trattiene in Orazione sino alle ore 18. che fu appunto l' ora meridiana dell' apparizione, ed in quel punto il Celebrante intona il *Te Deum*, col suono di tutte le Campane della Città, e col disparo dell' Artiglieria della Fortezza Guelfonia. In questa Chiesa oltre dell' Immagine rapportata dal Samperi, insigne per li prodigj, vi si vedono altre bellissime pitture, e fra le più celebri, di che va adorno questo famoso Tempio, vi è quella della Vergine col Bambino in braccio, e San Giuseppe, ed il ritratto di un Uomo a suoi piedi armato di tutta pezza, opera celebre di Tiziano. Vi è anche l' Immagine del Santissimo

Ecce

[a] *Samperi Iconolog. lib. 3. cap.* 11. 12. 13., & 14.

Digitized by Google

Ecce Homo, quale era già di quell' antico Religioso, che quivi abitava per nome Fra Niccola, quale con molta venerazione si conserva nel Coro delle Monache. Il pavimento marmoreo fu fatto nel 1725. conservasi in Sagrestia un panno riccamato, dove si scorge il miracolo di Santa Maria della Vittoria quivi nelle mura vicine apparsa nell'assedio di Carlo d'Angiò, ed a torno si legge anche di riccamo l'appresso iscrizione: *Missina era T. assediata da Nemici, e la Beata Virgini in quistu propriu locu apparsi attuttu lu Populu supra li mura visibili cù una Bandera in manu cu li Armi di Missina, la quali vista da li nimici tutti confusi fugeru . . . . . in portu est in memoria*. E nel mezzo due versi che dicono:

Aspice signifera ex alto tibi Monte Maria,
Est qui vincis, quid non vincere Zangla potes.

Restando il resto consumato dal tempo, e più sotto si vede notato l' anno 1590.

Santa Maria dell' Alto basso.

Più sotto l' accennata Chiesa, e Monastero nello stesso Monte della Caperrina dietro il Convento di Sant' Agostino vedesi l' antica Chiesa, ch' esisteva ancora prima che fabbricata fosse l' anzidetta superiore, e nominavasi Santa Maria dell' Alto; ma essendo sortita la miracolosa apparizione della Colomba, adattossi a quella tal dinominazione, e questa per distinguersi nominossi dell' Alto basso, essendo il sito più basso di quella. Era questa Chiesa propria della Contessa Pasca Romano Colonna, Moglie del Conte Francesco Polano Messinese, che la concedette ad alcune Persone Nobili, quali la fecero Confraternità con l'obbligo di pagare tre fiorini l' anno al Convento di Sant' Agostino, che dalla medesima Contessa era stato fondato, come già si disse, ed all' incontro gli Agostiniani erano in obbligo di accompagnare alla Sepoltura quelli Confrati, ed intervenire a cantare il Vespro, e Messa a 8. Settembre nella Festività della Beata Vergine della Sagra Lettera, che in tal giorno celebravasi, in memoria di essere in tal giorno arrivata in Messina la Lettera Sagratissima. Il titolo della Chiesa, e l' Immagine di essa era di S. Maria del Litterio, ed in questo antichissimo quadro vedesi il Santo Bambino, che stà nelle braccia della Vergine Madre, il quale tiene in mano un' invoglio nella guisa, che usavano gli antichi di fare i loro plichi delle Lettere. Quanto sia l' antichità della Immagine, e con essa l' uso di festeggiare in questa Chiesa la pia tradizione della Sagra Lettera tanto ben stabilita nei cuori dei Messinesi, non mi dilato a narrarlo, imperocchè il Sam-

Santa Maria dell' Alto basso.

peri ne fa lunga, e copiosa memoria (*a*). Nell' Altar Maggiore vi è il famosissimo quadro della Natività del Signore, opera memorabile principiata da Polidoro, e finita da Deodato, poicchè mentre il celebre pittore lo stava lavorando, un suo discepolo calabrese, per nome Tonno, l' uccise a tradimento per rubbarli 25. scudi, che il di precedente ricevuto aveva dai Fratelli di questa Chiesa; ma tosto ne riportò il condegno gastigo sulle forche. Coll' andar del tempo fu abbandonata dai Nobili, nel ruolo dei quali vedevansi ascritte le famiglie più cospicue di Messina con molti Arcivescovi, ed altri Magnati. Al presente è posseduta dai Barbieri, che la mantengono decevolmente per uso di loro Compagnia col di loro Cappellano, celebrandovisi la festa con molta solennità.

Santa Maria dell' Andria.

Santa Maria dell'Andria.

SUl Baluardo della Città, detto un tempo di San Francesco ora dell' Andria, che guarda la parte più Settentrionale, ebbe questa Chiesa da piccolo principio il suo nascimento verso l' anno 1608., posciacchè essendo quel sito in parte remota, e solitaria, e soggetta a ladronecci, ed altre iniquità, per purgarlo vi si costruse un piccolissimo Oratorio a Santo Niccolò: ma più accrescendosi la divozione dei vicini abitanti raunati a guisa di Congregazione, eressero il Tempio che si vede, quale a persuasione di un Pellegrino, come scrive il Samperi (*b*) fu dedicato a Dio in onore della Vergine Santissima, detta dell'Andria, per una Immagine, che sotto ugual titolo si venera in Andria Città della Puglia, ivi ritrovata in una grotta nel 1576., ed il suolo per la fabbrica di esso Tempio fu dal Senato conceduto in Maggio del 1610. Questa è divota Confraternità di onesti Cittadini, e ben mantenuta, ed ornata di pittura a fresco, che si fornì nel 1722.

Santa Maria Annunciata di Castello a Mare, detta dei Catalani.

Santa Maria Annunciata di Castello a Mare, detta dei Catalani.

QUesto è l' antico Tempio di Nettuno, già un tempo al lido del Mare, e contiguo al Castello, che guardava il porto, e dov' eravi il famoso Arsenale per la fabbrica delle Navi, il di cui sito poscia dalla Sabbia, e terra condotta dalli Torrenti, che dai Monti vicini scendevano, e quivi vicino sboccavano, fu riem-

[a] *Samperi Iconol. lib. 5. cap. 27.* [b] *Lo stesso lib. 4. cap. 27.*

Digitized by Google

riempito in guisa, che allontanandosi il Mare, e fatta larga piazza, diede comodo alla fabbrica di molte abitazioni, e reso per l'antichità inutile il Castello, ed altrove trasportato l'Arsenale, quivi restovvi la denominazione fin oggi del *Terzanà*, e soltanto si veggono alcuni vestigj a lato delle mura di questo Tempio, ed al Palazzo contiguo del Conte Don Francesco Averna, il qual' era parte dell'antica fortezza. Ma rischiarato il Mondo dalle tenebre della Gentilità fu il Tempio profano dedicato al Culto del vero Dio, e della sua Santissima Genitrice. Egli ha cambiato colla vicenda dei tempi varie forti, mentre essendo di Giurisdizione Reale, e nei tempi degli Aragonesi dotato di molte rendite, conceduto fu or ad uno, or ad altri per Ospizio. Si legge una lettera dei 4. Luglio 1347. scritta dal Re Ludovico II. molto risentita, all'Arcivescovo di Messina Raimondo de Pizzolis, in cui li si rammenta esser questa Chiesa Cappella Reale, ed in vigore delle Bolle Pontificie esente dalla giurisdizione ordinaria. Il Samperi (*a*) tesse un lungo Catalogo dei Rettori di questa Chiesa eletti dai Re, ch' eretta l'avevano per Ospedale de Trovatelli, val a dire di quei piccoli Bambini, che o nati di furto, o abbandonati da' Genitori per la loro miseria, e povertà crudelmente l'esponevano sù le strade a perire. L'ultimo Rettore di questa Chiesa, ed Ospedale fu un tal Don Dalmao de Toledo, e non da Tolosa, come legge il Samperi (*b*). Così lo veggiamo denominato più correttamente negli antichi Privilegj della Città. Costui fu poscia nel 1507. a 26. Marzo abbruciato vivo dagl' Inquisitori di Terracona, in Ispagna, come infettato di Eresía, o Giudaismo; e quest' Ospedale fu da Ferdinando il Cattolico conceduto al Senato di Messina, con tutte le rendite per averne la cura, e dal Senato ne fu data l'incombenza, ed amministrazione all' Confrati della Candelora, detti li Verdi, che per molto tempo lo possedettero; e finalmente dopo l'unione di tutti gli Ospedali in un solo, fu questo aggregato con gl'altri, e la Chiesa ritornò sotto la Disposizione Reale. Quivi abitarono, come in Ospizio, alcune Religioni nel primo loro ingresso in Messina, sintantochè ritrovarono abitazione più commoda, e migliore. Nel 1271. li Padri Domenicani vi stiedero qualche tempo; quì parimente li Chierici Regolari Teatini sin tanto che fabbricarano la loro Casa, e Magnifico Tempio, dove oggi ritrovansi; e finalmente li Catalani, che fiorivano nel commercio marittimo, e molti abi-

ta-

[a] *Iconol. lib. 5. cap. 33.*
[b] *Lo stesso allo stesso luogo.*

Digitized by Google

tavano in Messina, la impetrarono dal Re per la loro Nazione; ove congregar si potessero per esercitar le opere di pietà. Eravi in essa, in quei tempi felici, numeroso concorso dei fedeli, ove si guadagnavano molte Indulgenze nei Lunedì, e Mercoledì della Quaresima, come nota Jacopo Alibrando (a). La struttura del Tempio di ordine Dorico dimostra l'antichità dell'Edifizio di quei Secoli Gentili. Le Lettere Arabiche scolpite nei stipiti, o balestrate della porta maggiore, sono ornamenti disposti nei tempi più bassi, e dopo di essere stati discacciati da Sicilia i Saraceni; mercecchè si legge dalla traduzione di esse fatta dal famoso Letterato P. Atanasio Kirkerio essere di un antico Sepolcro di qualche barbaro Re per nome Mesala Figliuolo di Chara Re degli Alamidi, come possono osservarsi nel Samperi citato. Si vede all'Altar Maggiore l'Immagine della Santissima Vergine Annunciata dall'Angiolo, con Santa Eulalia a piedi Protettrice di Barcellona. Questa Cappella nota il Buonfiglio essere di pertinenza della sua famiglia. Si venera anche nella Cappella a mano destra nella tribuna il bellissimo quadro dello Spasimo della Beata Vergine di mano del tante volte celebrato Polidoro, ed in quella all'incontro il Giudizio Universale della Scuola di Michel' Angelo Bonarota. Prosiegue anche sin oggi la Nazione Catalana ad aver cura di questo Tempio. Monsignor Don Jacopo Longo, negli Addizioni al Maurolico, prese abbaglio allor che asserì essere stato questo Tempio demolito assieme con l'altro di Ercole, per drizzarsi la strada Cardines, e bisogna credere che la lunga dimora fatto aveva in Palermo cancellato l'avesse dalla memoria l'idea della struttura di esso, che da per se solo addita la sua antichità.

Santa Maria Annunciata dei Padri Teatini.

Santa Maria Annunciata dei Padri Teatini.

Giunsero in Messina i Chierici Regolari verso l'anno 1607. Questa celebre Religione, fondata dal Gran Santo Gaetano Tiene sotto gli auspicj della Divina Provvidenza, à illustrata la Chiesa di Dio, e per li santi costumi de' suoi Allievi, e per la Predicazione Evangelica, in manierachè vien riguardata nel Mondo, come Seminario di Vescovi, e di Prelati. Nel di loro primo arrivo furono amorevolmente accolti in Messina, ed alloggiati, di

[a] *Jacopo Alibrando nel Poema dedicato a Pietro Anzalone Console dei Catalani l'anno* 1534.

Digitized by Google

come si disse pocanzi, nell' Annunziata di Castellammare, dove dimorarono per lo spazio di due anni, indi passarono nelle case di Anton Cesare Aquilone Nobile Messinese, non lungi dalla contrada dell' Uccelladore, e quivi sovvenuti da un pingue laicito dalla Contessa di Naso D. Giovanna Cibo, e la Rocca, e dalla munificenza di Monsignor D. Simone Caraffa, edificarono il superbo, e fontuoso Tempio, e Casa, la di cui prospettiva, e per la magnificenza dell' architettura, e per la pulitezza dell' intaglio tutto di pietra di Siracusa, è riguardevole, e singolare. Nella Chiesa si venera nell' Altar Maggiore l' Immagine di Maria Santissima Annunziata, copia ben disegnata di quella prodigiosa di Firenze. Li quadri attorno nel Coro del Cappellone sono di Giovanni Quagliata. L' Assunta nel medesimo Cappellone è di Andrea Suppa. Quello di San Giuseppe è d' Andrea Quagliata, fratello di Giovanni. Il Transito della Vergine nella prima Cappella a man sinistra all' entrare è del Fiamingo Giovanni Vennenbraghen. La pittura a fresco della Cappella del Santissimo Crocifisso, con quelli bellissimi scorci è del Fulco, come anche la Cappella di San Gregorio Taumaturgo. Quella della volta del Cappellone, e Chiesa è di Tancredi dipinta nel 1709. Nel Claustro vi sono alcune Congregazioni; una della Natività della Vergine Santissima, ch' era propria de' Mercadanti, li quali per un legato celebrar sogliono in Chiesa la Novena della Nascita del Signore con l' esposizione, panegirico, e musica; il che nei tempi di nostra fanciullezza far si soleva con maggior apparato, con rappresentare in Dramma Musicale fatti diversi della Sagra Scrittura allusivi alla venuta del Redentore; in essa Congregazione vi sono bellissime pitture a fresco, e scorci del Fulco. Parimente vi è altra Congregazione sotto il Titolo di San Jacopo Appostolo dipinta da Giovanni Quagliata; ed altra ve n' era de Nobili, quale affatto è estinta. Ultimamente si è compita in Chiesa una bellissima Cappella di nobilissimi marmi all' Altare di S. Gaetano, come anche l' Altar Maggiore nel Presbiterio, eretto mentre si scrivono le cose presenti, il tutto di vaghi e finissimi marmi.

Santa Maria Annunziata alla Zaera.

Santa Maria Annunciata della Zaera.

LAterale alla Porta del Borgo della Zaera nella contrada, detta la Carrubara vedesi il Tempio dedicato alla Vergine Santissima Annunziata, anticamente col titolo della Madonna di Di-

Dinnammari, la di cui Immagine portentosa portata al nostro littorale sù la schiena di due Delfini descritta dal P. Samperi (*a*) si conserva nell' Oratorio del Coro superiore de' Padri Agostiniani Scalzi, che vi ànno il loro Convento. Questo Tempio mutò il titolo in quella dell' Annunziata, a riflesso della divozione di un Benefattore divotissimo di questo Mistero, e fu già Confraternità degli Abitanti di quel Borgo. Nel 1611. ritrovandosi in Messina il Servo del Signore P. Giuseppe della Madre di Dio Mesinese della Nobile Casa lo Miglio Agostiniano Scalzo, li Fratelli di questa Chiesa glie la offerirono per ivi fondarsi un Convento, ma fu tale opera impedita da un certo Notajo, che aveva una casa contigua, il quale poco dopo caduto nelle insidie de' suoi Nemici proditoriamente fu ucciso. Quindi la fama della vita esemplare del P. lo Miglio, ed il frutto spirituale, che ricavato aveva con le sue Prediche animò di bel nuovo quei Fratelli, e ripigliandosi il trattato se ne stipulò il pubblico strumento a 8. Settembre 1614. in Notar Giuseppe Greco, coll' approvazione dell' Arcivescovo D. Pietro Ruiz a 10. Ottobre di detto anno; e poscia fu dichiarato questo Convento dal Capitolo Generale del 1618. per Casa di Novizioto, e Priorato; e tale si mantiene sin oggi. (*b*) Il quadro, che si venera in Chiesa della Vergine Annunziata è della Scuola di Polidoro, ed il Santissimo Rosario è di Deodato Guinnaccia.

Santa Maria dell' Arco in San Leo Parrocchia.

Santa Maria dell' Arco in San Leo Parrocchia.

IL Borgo spazioso di San Leo, che ne' buoni tempi era popolato di più di venti mila Anime, prende la denominazione da un' antichissimo Oratorio in quel Torrente vicino, dedicato a San Leone Papa, ch' essendosi dirupato, fu modernamente riedificato dalla religiosa pietà del Cavalier Fra Don Salvadore Stagno, e riaperto, e benedetto a 10. Agosto di questo anno nel mentre si scrivono le cose presenti. Hà questo Borgo la sua Chiesa Parrocchiale nel sito cospicuo di esso, che guarda verso la Porta Reale della Città, e si titola Santa Maria dell' Arco, fondata nel 1596. da Scipione Morica per divozione alla Vergine di ugual titolo, che si venera in Napoli. Quivi si stabilì una

[a] *Iconol. lib. 2. cap. 24.*

[b] *P. Gio. Bartolomeo da Santa Claudia ne' lustri Storiali dei Scalzi Agostiniani, lustro V. fol. 80.*

Digitized by Google

una numerosa Confraternità; ma poscia cresciuto il numero degli Abitanti, nè potendo supplire la Parrocchia di San Matteo, dentro le mura, all'amministrazione dei Sagramenti, fu da Monsignor Don Francesco Velardes Arcivescovo eretta in Parrocchia, e quei Confrati si aggregarono nella Confraternità della Concezione in San Francesco di Assisi. Ma col progresso del tempo altri Divoti fecero laterale a questa Chiesa altra Congregazione sotto il titolo della Sagra Lettera, e fu nel 1638. portata all' innanzi dal zelo del Sacerdote Don Francesco Bellone Parroco. Ultimamente minacciando ruina la fabbrica della Chiesa. Il Pievano Don Michele Ungaro pensò riedificarla, ed ingrandirla da fondamenti, e diede principio con idea molto magnifica, e poi che fatto aveva pochissima fabbrica dei fondamenti nella Facciata, per mancanza de' mezzi, non passò più oltre. Ma dopo il contagio il moderno Parroco Don Antonino Bruno reedificolla di tutto punto di moderata, e bella simmetria, e grandezza come al presente si vede.

Santa Maria dell' Arco un tempo la Latina.

Santa Maria dell'Arco un tempo la Latina.

PRima di uscir dalla Città per la Porta Boccetta verso il lato sinistro vien situata l'antica Chiesa, che portava il nome di Santa Maria la Latina, e diede anche la denominazione a tutta quella contrada della collina, per cui si ascende alla Rocca Guelfonia, e non già la Chiesa prese il nome dalla contrada, come taluno ha asserito. Quivi i Monaci Benedettini della Congregazione di Terra Santa avevano il Monastero detto della Madonna della Latina, ad imitazione del loro Principale di ugual nome in Gerusalemme, di cui questo era suffraganeo, come appare per concessione che fa l'Abbate Enrico nel 1260. di un certo tenimento di Case; anzi questa Chiesa portava il titolo di Santa Maria la Latina, in Gerusalemme, di Messina. Riguardarono sempre i Re di Sicilia questo luogo, decorandolo di prerogative, ed esenzioni: Guglielmo II. detto il Buono, e Margarita sua Madre nel 1168. glie ne spedirono Privilegio, e nel 1266. Clemente IV. Sommo Pontefice concesse Indulgenza di 40. giorni non solo ai Messinesi, e suoi Diocesani, ma a quelli di Catania, e Patti, che concorsi fossero con elemosine per la fabbrica, ed ingrandimento di questo Tempio, quale per l'antichità minacciava ruina: onde giudichiamo che la Chiesa presente fusse fabbrica di quelli tempi confermando questa nostra cognettura gli

Archi all' uso dei Francesi. Sin dall' anno 1178. vi era in essa una Confraternità di Gentiluomini fondata a persuasione del Ven. Abbate Facondo, ed in uno antico rolo in pergamena si leggevano descritte più di 180. tra Confratelli, e Consorelle di Famiglie cospicue. Ma poicchè da Gerusalemme furono discacciati i Cristiani, restando la Santa Città preda dei Barbari, estinto quel Monastero, venne frappoco anche questo di Messina a perdere il suo lustro, ed insensibilmente a mancare; disortecchè col progresso del tempo, devoluto alla Camera Reale, divenne Priorato, e Commenda Regia: ed in ugual forma mancando la cultura, ed intepedita la divozione verso questa Chiesa, restò poco meno che abbandonata. Ma poi nel 1600. fu dal Priore Commendatario Don Alberto Saladino conceduta ad alcuni Divoti, li quali eressero quivi una Confraternità col titolo della Madonna dell' Arco, sotto la qual denominazione sentivasi che la Vergine Santissima oprava prodigj vicino la Città di Napoli; ed il primo Governadore fu Don Tommaso Buonfiglio Barone di Callari, e suoi Consiglieri Gio: Domenico di Domenico, e Placido Pellizi, quali fabbricarono collaterale alla Chiesa un bellissimo Oratorio, adornandolo con pitture ragguardevoli. In questa Chiesa verso l' anno 1670. sorti il prodigio che l' Immagine antichissima del Santissimo Crocifisso, che in essa si venera, ad un certo povero Falegname, che lo supplicava di ajuto nelle sue miserie, li favellò dicendoli di esser egli denominato il Crocifisso della Divina Provvidenza: se ne legge la memoria di ciò in una Tabella vicina all' Altare che dice:

Christi Jesu Prodigiosissima Imago
Ex quo ut fertur, Lignarius Faber
Elapso jam Seculo voce accepit
Ego sum Divinæ Providentiæ
Crucifixus elargitor.

Quindi vi concorse tutto il popolo ad impetrar grazie, con isperimentarne portenti, e riportarne singolari favori, onde s' introdusse un' indicibile fervorosa divozione. L' Abbate Don Gio: Battista Cantarelli presente Cappellano, a proprie spese, ha ornato la Chiesa rinovandola, ed abbellendola con stucchi, e pitture: l' Immagine anzidetta del Santissimo Crocifisso trasportolla nell' Altar Maggiore, e vi eresse più Cappelle di marmi, lastrigò il Pavimento parimente di marmi, vi fabbricò una nuova Sepoltura, fece fondere nuove Campane, e l' arrichì di Suppellettili. L' Oratorio della Confraternità era stato nel 1742. ristaurato con nuove fabbriche, e con bella facciata, ed ora dal moderno Cappellano ripolito di dentro, facendoli la volta del tetto, ed

im-

Digitized by Google

imbiancàndolo pulitamente. Viene questa Chiesa frequentata dai Fedeli, precisamente nei giorni di Venerdì, per implorare l'ajuto del Santissimo Crocifisso denominato della Provvidenza; sotto il quale nome al presente è conosciuta.

Santa Maria Avvocata de' Peccatori.

Santa Maria Avvocata de' Peccatori.

IL Sacerdote D. Sebastiano de Celis nel 1632. per sua divozione, e per benefizio degli Abitanti nel Borgo della Porta delli Legna, nella parte eminente di esso, poco distante dalle mura della Città, e vicino il baluardo di Torre Vittoria, fabbricò questa Chiesa sotto la invocazione della Vergine Santissima Avvocata dei Peccatori. Poscia verso l' anno 1660., essendosi risolto in Messina di farsi un Recluforio di Poveri, che andavano mendicando per la Città, così Uomini, come Donne, furono tutti raccolti, e coll' elemosine de' Divoti, si mantenevano sotto la cura dei Rettori del Monte della Pietà di Gesù, in alcune case di questo Borgo, e nel 1674. a 22. Aprile furono trasportati nel Monistero della Maddalena di Giosafat de' Padri Benedittini, li quali si avevano fabbricato il loro Monastero sul braccio di San Raineri; da dove per la fabbrica della Cittadella essendo stati in obbligo a sloggiare, e ritornarsene di nuovo nel primiero loro Monistero, quei Poveri, così per mancanza dell' elemosine in quei tempi calamitosi, come per non aver proprio alloggio restarono dispersi. Si diede però cura dalli Rettori del Monte della Pietà di Gesù ad alquante Ragazze di buon aspetto, affinchè non pericolassero: onde coll' ajuto di alcuni Benestanti, che contribuirono il danaro, fabbricarono vicino a questa Chiesa un comodo Recluforio, ivi rinserrandole sotto la cura di alquante Monache Terziarie de' Cappuccini, dove fino al presente si alimentano al numero di novanta, e più, non mancando la Divina Provvidenza, ed il Patriarca San Gaetano, a cui modernamente si sono raccomandate, di provederle con larghe elemosine, e buonissimi legati lasciati loro da molti Benefattori, specialmente nell' ultimo contagio. Vengono elleno educate nel santo timor di Dio, ed insegnate ad apprendere diversi lavori propri del loro sesso, con che suppliscono in parte alle loro necessità; ed essendo in età nubile vengono anche maritate con dote condecente. Uscir sogliono alcune volte dell' anno cinque di esse velate, conducendo l' Immagine del Santissimo Crocifisso, accompagnate da due Monache, e dal Padre Cappellano, ed altri Sacerdoti, coll' assistenza de' Rettori, a questuare per la Città, raccogliendo mediocre elemosina per opera cotanto pia.

Digitized by Google

Santa Maria di Baſicò.

Santa Maria di Baſicò.

LA prima fondazione di queſto Monaſtero fu nella Piana di Milazzo, nel Diſtrittuale di Meſſina, in una foreſta non lungi dalla Terra di Caſtelnuovo, dove ſino al dì d' oggi veggonſene alcune rovine, e ſi ſtima la ſua origine ſino dal tempo dei Normanni; poicchè nel Veſpro Siciliano, cotanto rinomato, per non reſtar' eſpoſte quelle Religioſe all' indiſcretezza delle Milizie, che battevano le campagne, ſi ritirarono in Rametta, Terra allora ben forte, e murata della giuriſdizione di Meſſina; dove poi ſi ſtabilirono col permeſſo del Re Federico nel 1320. avendone ottenuto l' Approvazione Pontificia: ma poi la Regina Eliſabetta vedova del Re Pietro II. nel 1342. impetrò da Clemente VI. Pontefice, che traſportar ſi poteſſe queſto Moniſtero da Rametta in Meſſina; onde l' Abbadeſſa Suor Grazia comprò da Matteo Gallo Cittadino Meſſineſe un ampio ſito nella contrada della Caperrina, ſotto il colle di Santa Maria dell' Alto, dove fabbricato avendo la nuova Chieſa di Santa Maria, detta di Baſicò, ed un comodo Monaſtero, ſi trasferirono a 21. Maggio 1345. regnando in Sicilia Ludovico d' Aragona, laſciando quello di Rametta; la di cui Chieſa ſotto il titolo di Santa Maria la Candelora è giuſpadronato di queſto Moniſtero di Baſicò, e la ſua denominazione, deriva ſenza dubbio, dalla parola Greca Βασίλειον, vale a dire Regio per eſſere ſtato ſempre d' Iſpezione Reale, e ſotto la Real Protezione; eſſendo ſtate queſte Madri dichiarate Oratrici Regie da Federico II., e da Pietro II. nel 1320., e 1339., come ſi vede da' loro Privilegj. Anzi volendo l' Arciveſcovo Raimondo de Pizzolis, verſo il 1345., uſar giuriſdizione sù di quelle Monache, la Regina Eliſabetta li ſcriſſe da Catania lettera riſentita, avvertendolo di non doverſi ingerire per eſſer quello direttamente ſoggetto alla Giuriſdizione Reale, ed eſente dalla cura dell' Ordinario: come anche con altra lettera lo ſteſſo replicò il Re Ludovico; ed in oltre ne ottennero Breve dalla Sede Appoſtolica. Riguardate parimente ſempre furono con parzialità da Federico III. nel 1365., dalla Regina Maria nel 1380., dal Re Martino nel 1403., dal Re Giovanni nel 1466, e da Filippo II. nel 1593. come da' loro Privilegj ſi raccoglie. Sotto qual regola aveſſero militato ne' primi antichi tempi della loro fondazione non è in noſtra notizia. Dal paſſaggio però fatto da Rametta in Meſsina, ſempre ànno profeſſato quella di Santa Chiara. Queſto Moniſtero è ſtato ſempre un Seminario di Sante, e Virtuoſe Vergini, da cui diramarono molti altri Monaſterj, e da cui ſono uſcite Religioſe eſemplariſsime al governo de' nuo-

vi

vi eretti. Leggesi, che una tal Suor Francesca Buffalo per Breve Pontificio nel 1268. passò a governare da Provinciale essa il celebre Monastero di Santa Caterina de' Valverdi; ma con la clausula, che ritener dovesse l' abito professato di San Francesco. La Beata Eustochio Calafato, e sue Compagne da qui uscirono per fondar quello di Monte Vergine. Suor Bartolomea Ventimiglia eletta Correttrice, Abbadessa perpetua del Monastero di S. Elia, allora fondato sotto l' istituto dei Minimi nel 1536. Suor Violante Villadicane eletta Abbadessa perpetua del Monistero delle Convertite nel 1574. Suor Francesca Santa Croce eletta Abbadessa perpetua del Monistero nella Terra di S. Angelo della giurisdizione Archimandritale nel 1571. Suor Isabella S. Giorgio eletta Abbadessa del Monistero di Santa Maria degli Angioli nel 1580, e poi Suor Silvia la Rocca eletta Abbadessa del medesimo nel 1590. Suor Maria Anzalone eletta Abbadessa del Monistero delle Stimmate di San Francesco eretto nel 1638., ed a giorni nostri Suor Maria Angelica Gaeta eletta Abbadessa del nuovo Monistero della Concezione eretto nel 1747. Usciremo dalla brevità prefissaci se descrivere volessimo tutte le Serve di Dio, che in detto Monistero ànno fiorito. Le di loro esemplarissime Vite, che girano per le mani di ognuno, comecchè date alla pubblica luce per mezzo delle Stampe, da questa brigha ragionevolmente ci dispensano: oltrecchè a suo luogo nel corso della Storia ne faremo nota. La festa in questo Monistero si celebra il Lunedì della Pentecoste, come anche il giorno dell' Epifania per la Cappella vi è eretta, e dedicata in onore de' Santi Re Maggi, la di cui pittura è opera de' Fratelli Comandè. La Natività del Signore è del pennello di Deodato Guinnaccia. Il Crifto resuscitato è di Alonzo Rodriquez. La Venuta dello Spirito Santo è del Gran Filosofo, e Pittore Agostino Scilla. In oltre nel secondo giorno delle Rogazioni v' interviene processionalmente il Clero, Capitolo, e Senato. La Chiesa è adorna splendidamente di preziosi marmi, e precisamente la Cappella del Santissimo Crocifisso. Il Campanile fu fabbricato nel 1720. a spese di Suor D. Antonia Stagno.

Santa Maria del Bosco.

NElla Diocesi del Vescovo di Gerace in Calabria, in una solitudine Alpestre, evvi un Eremo abitato da Servi di *Dio*, che attendono alla vita contemplativa, la di cui Chiesa è *dedicata* in onore della Vergine Santissima, che per essere *in* quel Ro- Santa Maria del Bosco.

Digitized by Google

Romitorio vien denominata del Boſco. Li portenti che oprar ſuole la gran Vergine Madre in queſto luogo ſono innumerabili, e raccontaſi che la Sacra Immagine della Santiſsima Vergine di tutto rilievo in marmo ivi ritrovata ſi foſse portentoſamente; poichè mentre lavoravano alcuni Contadini la Terra, li Bovi che conducevono l' Aratro ogni qual volta ad un certo ſito giungevano, piegavano a terra i ginocchi; il che replicate volte, e ſempre in un luogo ſortendo, diede motivo a quegli Uomini ſemplici, e da bene di volerne ſcoprire il Miſtero, come in fatti, ſcavata la Terra, rinvennero la belliſsima ſuddetta Immagine, e con queſta ritrovarono una Croce di ferro, ſimile nella ſtruttura a quella che precede i Sommi Pontefici. Motivo per cui credono alcuni, che in quel luogo ritirato ſi foſse San Silveſtro Papa. Or queſta Immagine collocata ſulle prime da quei Paſtori in una Capanna, e poſteriormente in una divota Chieſa, invitò diverſe perſone a ſegregarſi dal Mondo, ed a godere la ſolitudine, vivendo ivi da Eremiti. Le grazie che dalla Gran Vergine Madre riportano li Fedeli, che in gran numero vi concorrono ſono poco meno che infinite, e quei buoni Romiti, che in oſsequio della Madre di Dio colà dimorano, ne ànno una continua eſperienza, ſpecialmente nel vederſi ſpeſſe volte proveduti di quanto mai loro biſogna, anche nel più rigido Verno. In fatti narraſi eſserſi trovati miracoloſamente riempiuti alquanti vaſi di perfettiſsimo Olio, in tempo che coperti di neve n' erano affatto privi: queſt' Olio tuttora ſi diſpenſa a Fedeli, che con divozione lo ricercano, e con fede; e ſi ſperimenta mirabiliſſimo per ogni male. Queſta miracoloſa Immagine è ſtata ſempre in molta venerazione preſſo dei Meſſineſi, che oltre delle larghe limoſine ivi offerte, ſi ereſſero una ben inteſa Cappella di marmo. Nè quì tacer vogliamo lo ſtrepitoſo prodigio occorſo nell' erezione di tal Cappella, allora quando non potendo il Carro tirato dai Bovi ſalire per l' alpeſtre ſtrada, ſi riſolvettero i divoti Meſſineſi portare a parte i marmi ſulle proprie ſpalle; ma nel mentre queſti acceſi di Santo Zelo, e di vera divozione alla Vergine portavano porzione dei marmi in Chieſa, nell' uſcire da queſta viddero attoniti, arrivato il Carro avanti il Romitorio, ſebbene con quante diligenze uſato aveſſero, non mai poterono appianar la malagevole ſtrada. Portento così ſingolare ſomminiſtrò tanto coraggio, ed aumentò in tal guiſa la pietà dei Meſſineſi, che vollero adottarſi queſta Chieſa quaſi per propria, vedendoſi ſin oggi giorno l' Armi della Città di Meſsina sù la ſteſſa Cappella: ed eſſi ſi ànno fabbricate alquante ſtanze per comodo, ed Oſpizio di quei Meſsineſi, che gir ſogliono

a quel

a quel Santuario. Ci giova sperare, che da cortesi Lettori ci sarà condonata sì fatta digressione, mossa da molti obblighi contratti con la Gran Madre di Dio sotto tal titolo, tantoppiù, che passando ciò per tradizione, e non trovandosene in veruno Autore, che noi sapessimo, neppur un lume, giudicato abbiamo di dar tali notizie a nostri Posteri per mezzo delle stampe. Ritornando adunque al filo del nostro assunto, e rimettendoci sulla via onde partimmo. Essendosi in Mesina molto diramata questa divozione verso la Vergine Santissima del Bosco, fu l'anno 1614. fabbricata una Chiesa sotto tale titolo nella contrada detta il Borgo di San Giovanni, sù la cortina delle mura della Città, non molto lungi dalla Porta Reale per ascendere al Baluardo di San Vincenzo; dove nel 1615. a 5. Aprile da Monsignor Don Pietro Ruiz fu data facoltà ad alcuni divoti di formare una Confraternità, la quale presentemente con molta divozione celebra la festa la Domenica infra l' ottava della Natività della Vergine Santissima. Il quadro originale della Vergine di mano di Catalano l' antico, si conserva in Sagrestia, e quello ch' è in Chiesa è una copia.

Santa Maria della Candelora dei Verdi.

Santa Maria della Candelora dei Verdi.

POco distante dal Palazzo Reale, verso la piazza del Monastero di Santa Chiara vi è la Chiesa nuovamente abbellita, e reedificata più alta nominata la Candelora, che fu antichissimo Tempio dedicato in onore della Vergine detta dell' Intemerata fin dal principio che si abbracciò la Fede Cattolica in Mesina, e collaterale alla medesima altro ve n'era del Titolo dei Santi Quaranta Martiri, quale presentemente serve per Oratorio dei Confrati detti li Verdi; e l'una, e l' altra Chiesa è filiale del Clero Greco. Questo Tempio anch' ebbe il nome di Santa Maria di Goffredo, veggendosi così nominarsi da Innocenzo VIII. nella sua Bolla del 1484. forse così detta da Goffredo Fratello del Conte Ruggiero, che in sua Compagnia venne a discacciare dalla Sicilia i Saraceni; ma variò il nome in quello della Candelora, poicchè in questa fu trasportato il quadro, e Suppellettile Sagra di un' altra Chiesa di simile titolo, ch' era dove ora è la Chiesa, e Casa dei Padri dell' Oratorio di San Filippo Neri nella strada Cardines, come si legge nel M. S. del Padre Ciaccio che si conserva nell' Archivio del Convento di San Francesco. Nominosi ancora la Chiesa dell' Agonia la nuova, a differe-

ferenza dell' altra, già detta di sopra, per cagione che il Canonico Don Antonino l' Agonía Decano della Cattedrale fu suo insigne Benefattore. Or in questa antica Chiesa fin dal tempo che regnavano i Saraceni in Sicilia, e precisamente negli ultimi anni della loro tirannide, fu raunata numerosa Compagnia dei principali, e più coraggiosi Cittadini Messinesi, i quali a riguardo che le barbarie di quelli Empj soffrir faceva delle crudeltà, mettendo anche mano alle cose Sagre, e vietando che si portasse con decenza ai moribondi la Sagra Eucaristia, si obbligarono, formando una Sagra Milizia, di difendere con le armi il Corpo del Nostro Redentore Sagramentato: e qualunque volta dovevasi agl' Infermi somministrare, lo accompagnavano armati, portando per divisa una banda di color verde, distintivo molto venerato da Maumettani; ed accadde più di una volta di venire alle mani cogl' inimici della Fede, che insultar tentarono i Sacerdoti, quali portavano il Viatico, e specialmente nella Darsanà della Città, dove, e dei Saraceni, e dei nostri parecchi ne restarono estinti; in memoria dicchè fino al giorno d' oggi, l' ottava del Corpo del Signore, nel giro che far suole la Cattedrale, dove intervengono processionalmente questi Confrati, si ferma nella piazzetta del *Terzanà*, ove stà preparato un Altare, ed ivi l' Arcivescovo dà col Venerabile la benedizione al Popolo. E' vanto di questa insigne Compagnia, che tre de suoi Confratelli per nome Niccolò Camuglia, Ansaldo Patti, e Jacopino Saccano furono quelli, che passati in Calabria, andarono ad invitare il Conte Ruggeri Normanno per discacciare i nemici della Fede dalla Sicilia, come se ne darà negli Annali più ampla notizia; ed il piissimo Conte, dopo ristabilite le cose del Regno, volle anch' egli ascriversi per uno dei Confrati di questa Milizia, che s' intitolò fin d' allora Guardia del Corpo del Santissimo Sagramento, come si vede negli antichissimi Cataloghi di essa Compagnia, dove stanno parimente regiſtrati il Re Ruggiero I., il Re Federico, il Re Alfonso, oltre degli altri moltissimi Personaggi, e Magnati della più cospicua Nobiltà, e Prelati insigni, come parimente moltissimi Cittadini dell' Ordine Senatorio. Questa Archiconfraternità assiste, ogni qual volta dalla Cattedrale esce processionalmente il Santissimo Sagramento, e nei tempi che le rendite erano di più frutto, che non sono ora, non solamente interveniva il giorno del Corpo del Signore, e nella sua ottava la Domenica delle Palme, ed il Mercoledì Santo nell' Esposizione delle Quarantore, ed il Venerdì Santo nel trasportarsi dal Santo Sepolcro l' Eucaristia dalla Parrocchiale di S. Niccolò fino alla Cattedrale, siccome sinora si pratica;

Digitized by Google

ca; ma pur anche in tutte le terze Domeniche del Mese, in cui nel Duomo si fa l'esposizione, e giro, ed in tutt' i giorni dell'Ottava del Corpo del Signore. Questi fino al dì d'oggi ritengono la denominazione delli Verdi non meno per la banda militare che allora portavano sopra le armi, che per il sacco di tal colore che vestono al presente. Nelle pubbliche processioni ànno luogo distinto dalle altre Compagnie, poicchè il loro Stendardo associato da quattro Fratelli con torcie di cera accese, ed un Maestro di cerimonie, và dopo il Clero Regolare, coi suoi Tamburri battenti armati all'antica d' armi bianche molto adorni, col suo araldo d' armi con picca militare, Spada al fianco, e scudo al braccio coll' impresa di tre spighe di Frumento, ed un grappulo d' uva, dinotante il Mistero dell' Eucaristia; indi siegue il Clero Secolare, ed il restante della Compagnia marcia col Crocifisso immediatamente dopo il Baldacchino, dove dall' Arcivescovo vien portato il Santissimo. L' aste del Baldacchino vengono sostenute dai Senatori, indi siegue il Vicerè, che và al pari del Crocifisso portato da un Fratello delli Verdi, che viene posto in mezzo in questa guisa: a mano destra il Santissimo Crocifisso, alla sinistra il Vicerè, a mano destra del Crocifisso il primo titolo del Regno, a mano sinistra del Vicerè il Senatore Ebdomadario, e poscia tutto il resto dei Confrati, con Cerei accesi, tutti posti in mezzo degli Alabardieri della guardia di Sua Eccellenza. Se però non vi si trova il Vicerè, allora il Crocifisso và alla destra del General Governadore, ed in mezzo di due Confrati con cerei accesi. All' ultimo della Compagnia vengono li due Governadori di essa uno Nobile, l' altro Cittadino, e due Consiglieri Nobile l' uno, e l' altro Cittadino, che secondo li giorni assegnati nella concordia, occupano a vicenda il primo luogo. Nè mai a questa militar Compagnia delli Verdi, tuttocchè da altre antichissime li fosse stato mossa lite, li è stato fatto pregiudizio di allontanarli dal loro posto, anzi nel darsi la benedizione del Venerabile in Chiesa, si mettono i Confrati vicino all' Altare nel Corno del Vangelo, col loro Stendardo, e Crocifisso. Ebbe questa Compagnia nel 1507. in tempo del Re Ferdinando di Aragona, (che concesse al Senato lo Spedale di Castell' a mare) lo stesso Spedale commendato alla sua cura, sin tantocchè, come si accennò, furono nel 1548. tutti uniti gli Ospedali in uno solo. In questa Chiesa vi è il celebre quadro della Purificazione della Vergine Santissima, opera insigne di Girolamo Alibrandi famoso pittore discepolo di Polidoro; ed è di tal pregio, che lo stesso Polidoro affine che si conservasse, e si difendesse dalle ingiurie del tempo, giudicò che si dovesse custo-

dire, e coprire da una tela, che lui dipinse a guazzo, effigiandovi la deposizione di Nostro Signore dalla Croce. Questo insigne pittore è sepolto in questo Tempo, la di cui lapide sepolcrale, sù cui scorgevasi a basso rilievo una Spada con due ale attorno all' elza, era vicino alla Porta Maggiore a mano siniſtra, ma poi per il nuovo pavimento fatto sopra del primo, a causa del contagio, si coprì assieme con molti altri Monumenti, ed iscrizioni di famiglie antichissime. Si conservano nell' Oratorio le due bellissime pitture sopra a tavola, uno dello Sposalizio, l' altra della Presentazione della Vergine al Tempio, opere antichissime, lavorate con molta diligenza. Ed inoltre, sopra il panno degli Officiali dirimpetto all'Altare dell'Oratorio vedesi un piccolo quadro di mano di Polidoro, in cui stà delineata la processione solevano fare li Confratelli armati all' antica, con la lor banda verde, e con la Spada in una mano, e nell' altra il Cereo acceso, e nel fine il Baldacchino col Prelato portante il Venerabile. Anche nella Sagrestia conservavasi la Immagine, alla maniera Greca, che denominavasi Santa Maria della Intemerata, vale a dire della Immacolata Concezione, antichissimo titolo di questa Chiesa, ma in tempo del contagio del 1743. alcuni ignoranti Maestri inavvertentemente la ridussero in guisa, che più non si distingue cosa alcuna. Inoltre questa Archiconfraternità per il testamento del lodato più volte Canonico l' Agonía, ha il Gius di visitare le due Chiese da lui fondate, cioè quella di Santa Maria la Sanità, e l' altra collaterale, detta ancor l'Agonía, o sia Santa Maria dei tre Re; con facoltà, se occorresse, che per negligenza non fossero decevolmente tenute, di poter licenziare li Cappellani, e sustituirne altri. Vanno il giorno della Commemorazione dei Defonti, in corpo, a queste due Chiese per recitare il *Miserere*, e *Deprofundis*, con fare il funerale per l' Anima di quell' insigne Benefattore.

Santa Maria del Carmine all' Agonìa.

Santa Maria del Carmine all'Agonìa.

LA piccola Chiesa vicina all' altra della Madonna delli tre Re, di sopra accennata, non era a miei giorni se non se una Casa terrena, dove stava dipinta a fresco nel muro quella Immagine della Vergine Santissima, che oggi si vede sù l' Altar Maggiore; era però tenuta con molta venerazione dai vicini, ed altre persone, che giornalmente li tenevano accesa la Lampana. Le grazie poi, che la Vergine si compiaceva compartire a suoi divoti, mossero la pietà del Sacerdote Fra Don Placido Calvario Commenda-

Digitized by Google

datore della Religione Gerosolimitana, e Vicario Generale del Gran Priorato di Messina ad ergerli questa Chiesa nel sito stesso, dotandola per il suo mantenimento, e per la celebrazione cotidiana del Santo Sagrificio, e ciò seguì verso l' anno 1730.

Santa Maria del Carmine Maggiore.

Santa Maria del Carmine Maggiore.

LA Chiesa di Santa Maria del Carmine Maggiore, posta nella contrada del Pozzo Leone, è nel sito stesso, dove un tempo eravi la Chiesa di San Cataldo della Nazione Genovesa, ora Convento dei Padri Carmelitani. Già feceſi di sopra menzione del tempo in cui arrivarono questi Padri in Messina, e dicchè antichità sia la fondazione del di loro Convento. Dirò dunque del Tempio, ch' è bellissimo, capace, e bene adornato di marmi. Si conserva in esso la miracolosa Immagine di Nostra Signora del Carmine, portata da Terra Santa da quei primi Padri Carmelitani che vennero in Messina, la quale parlò a S. Alberto allora quando, ritrovandosi la Città cinta per Mare, e per Terra dai Francesi, che cercavano espugnarla, e priva affatto di viveri, ad istanza del Re Federico assediato in Messina, e della Città mesta, ed afflitta, pregò la Vergine Santissima per l' opportuno soccorso, che pronto venne dal Cielo, come negli Annali più diffusamente notaremo. Le Immagini dell' Altar Maggiore sono opere di Polidoro, come anche dello stesso Autore sono quelle a fresco nel Refettorio, benchè dall' antichità molto pregiudicate. Il quadro di Sant'Appollonia, e della Vergine Odigistria è opera di Antonello Rizzo, e nel Claustro quella dei Santi Innocenti è di Francesco, e Stefano Cardillo famosi pittori lodati dal Buonfiglio. La pittura dell' Annunciata, e la Immagine del Nostro Salvadore morto, sù l' arco della Porta Maggiore, sono del pennello di Stefano Comandè. Il quadro a libro della Vergine che contempla il Santo Bambino, è opera celeberrima di Antonello da Messina. Conservavasi in questo Tempio il Corpo intiero di Sant'Alberto Confessore Carmelitano, santificato dalla bocca degli Angioli visibilmente nella nostra Cattedrale, ma per la negligenza, o per la malizia di alcuni Frati Forastieri, fu derubbato, e trasportato in Trapani sua Patria; vi rimase però l'osso di un braccio, e la cappa del medesimo Santo con altre insigni reliquie. In essa Chiesa è sepolto il famosissimo Letterato Costantino Lascari, tanto benemerito di nostra Patria, co-

come anche l'insigne Pittore Polidoro, ed il celebre Tommaso Caloria cotanto amico del Petrarca.

Ultimamente questi Padri furono in cimento di abbandonare questo antico loro Convento per darlo alla nuova riforma, che si eresse in Sicilia del loro istituto, ma vennero difesi dalla Città, e dopo molti contrasti finalmente lo godono con pace.

Santa Maria del Carmine Minore detta del Carminello, o sia Piliero.

Santa Maria del Carmine Minore detta del Carminello, o sia Piliero.

Più volte sin ora ci è venuto sotto la penna a far menzione di questo Tempio, anticamente del titolo di San Teodoro. Egli si crede aver servito per uso del Monastero, che meritamente si giudica uno delli sei fondati da San Gregorio in Sicilia; poicchè allora quando il Santo Pontefice ordinò a Pietro Diacono Rettore del suo Patrimonio in Sicilia, di unire in questo ritiro di San Teodoro quelli Monaci, che fuggitivi dalla Calabria, per l'invasione de' Longombardi, si ritrovavano dispersi per la Sicilia, volle che Paolino Vescovo dovesse come Abbate a tutti presedere, e governarli (a). Quindi essendo in quelli primi tempi la facoltà di eleggere l'Abbate, e Superiore de' Monasterj, ch'esteri fossero, e non del corpo, riservata soltanto ai Fondatori, o Padroni delli Monasterj stessi, e non ad altri: (come chia-

[a] *Camill. Peregrin. in Hist. Duc. Benev. fol.* 47.

S. Greg. Pont. lib. 1. *Epist.* 39. *Indict.* 9. *Verum Paulinus Episcopus Thauri Civitatis Provinciæ Brutiorum nobis asseruit: Monachos suos occasione dispersos Barbarice: Eosque nunc per omnem vacari Siciliam, & eos quippe sine Rectore, nec animarum curam gerere, nec disciplinæ sui habitus indulgere. Qua de re præcipimus eosdem Monachos omni cura, & sollicitudine perquisitos te ad unum reducere, & cum memorato Episcopo Rectoreque suo in Monasterio* Sancti Theodori in Messanensi Civitate *posito collocare: ut, & hi, qui nunc ibi sunt, quos egere Rectores comperimus, & illi, quasde Congregatione ejus inventos reduxeris in unum possint eo Duce, Omnipotenti Domino deservire. Quam rem, & Felici ejusdem Civitatis Episcopo nos significasse cognosce, ne præter suam notitiam in Diœcesi sibi concessa ordinatum quippiam contristetur.*

Digitized by Google

chiaramente si vede dalle parole di San Pelagio Pontefice, (*a*) e da quella di S. Gregorio medesimo) (*b*) ragionevolmente si deduce che desso Santo, e non altri fosse stato il Fondatore. Anzi per non sembrare cosa nuova, e fuor di costumanza, una tale ordinazione, volle il Santo Pontefice darne parte al Messinese Prelato, essendo disposizione appartenente alla sua Diecesi (*c*), come più diffusamente si legge nel Morabito trattando della Patria di Santa Silvia (*d*). Ora questo Monastero, (poicchè l'invasione dei Barbari Saraceni confuse ogni cosa) si estinse, e poscia, come altrove si disse, fu Monastero di Monache sotto il Titolo di Sant' Anna, che anche da quì altrove si trasferirono. Finalmente cambiò il nome la Chiesa, in contingenza che trasportar dovendosi una Immagine di Santa Maria della Neve, da un Tempio diruto, per l'ampliazione della Città nel 1537., a quella di Santa Domenica, passando per quivi la processione, fermossi in guisa innanzi a questo Tempio la Bara, dov'era collocata la Immagine, che non poterono con arte umana più moverla, motivo per cui fu dall'Arcivesco-

vo

---

[a] *Epist. ad Mellitum Subdiac. & in Decret. 2. p. caus. 18. quæst. 2. gloss. ibid. caus. 16. quæst. 5. si quis Episc. & quæst. 7. decer. Th. 2. Consilior.*, *& Epist. 18. num. 4. Abbatem in Monasterio illum volumus ordinari, quem sibi de sua Congregatione Monachorum electio, & possessionis Dominus.*

[b] *Lib. 7. Epist. 31. ad Secund. Episc. Taurom. Monasterium, quod Monasterio eorum unitum est, secundum consuetudinem deputatis de Congregatione eorum illic Monachis, prævideat ordinari, quia rationis ordo non patitur, ut Monasterium ipsum, & maximè contra voluntatem fundatorum ab eorum dispositione ad arbitrium suum, & præsertim Laica persona subducat, aut aliquid sibi in id jus debeat vendicare.*

[c] *Lib. 1. cit. Epist. 38. Et tibi gratum confidimus, si Fratis tui Viri Venerabilis Episcopi Paulini peregrinationis onera relevantur, & ejus regimine communi mercede Beati Theodori Monasterium in Civitate tua fundatur studiosius Omnipotenti Deo deserviat: quod etiam te voluisse facere ejus relatione cognovimus. Ideoque Rectori Patrimonii nostri præcepimus, ut Monacos Monasterii memorati Episcopi perquisitos ad unum congreges, & in eodem Monasterio cum iis, qui nunc ibi sunt collocare non differas, quatenus eo Rectore dignius Animarum suarum curam exerceant. Quam rem venerationi tuæ innotescendam prævidimus, ne te omisso aliquid ordinatum in tua contristeris Diœcesi.*

[d] *Duo florum fasciculi vel de Sanctæ Silviæ Patria Manifesta Messanæ 1688. cap. 3. fol. 23.*

Digitized by Google

vo ordinato, che riporre si dovesse in questa Chiesa ; e perhcè la Vergine stà dipinta, come se fosse sopra un pilastro, prese la denominazione anche la Chiesa del Piliero, o sia Pilierello, a differenza di un'altra, che si venera nella Chiesa oggi detta di San Carlo. Ciò viene rapportato dal Samperi (*a*). In essa ànno avuto Ospizio, oltre l'anzidette molte Famiglie Religiose nel loro arrivo in Messina. Nel 1580. vi dimorarono pochi mesi li PP. Trinitarj, fin tanto che fabbricarono il loro Convento nella Chiesa di Santa Profonia, oggi San Filippo. Due anni dopo vennero in Messina, per fondare un loro Convento, li Canonici Regolari di Sant'Agostino, e quivi abitarono, ma poscia non ritrovando fondazione l'abbandonarono. Nel 1603. li Frati del Terz'Ordine di San Francesco detti di Sant'Anna, venuti in Messina, vi dimorarono per lo spazio di otto anni, indi ritrovando sito migliore, dove ora sono si trasferirono ; e fu immediatamente occupato il luogo dai Padri Carmelitani, li quali fondarono un loro secondo Convento, e fin d'allora nomossi il Carminello, a differenza del grande, e verso il 1627. fattasi la riforma di Monte Santo, che quì ebbe principio, fu dal loro Generale dato a questi PP. detti del primo istituto li quali decevolmente la mantengono.

Santa Maria della Concezione dei Padri Cappuccini.

Santa Maria della Concezione dei Padri Cappuccini.

FRa Ludovico da Reggio Cappuccino, sette anni dopo il germoglio di questa novella pianta dei Frati Minori verso l'anno 1531., mandò in Messina Fra Bernardino Georgio famoso Predicatore, il quale dopo di aver con molto frutto sparso il seme della parola di Dio, ottenne di poter edificare un Convento del suo istituto, il che fece due miglia distante dalla Città nell'ultimo fine del Torrente di San Leone, ove trovavasi un piccol' Oratorio dedicato a Santa Maria di Trapani ; ma poicchè se l'opposero i Frati dell'Osservanza di San Francesco, presto si ritirò, abbandonando quel sito : ma scorsi due anni, e favoriti i Cappuccini dal Vicerè di Sicilia Ettore Pignatelli, di nuovo si ristabilirono, e si mantennero in quell'Eremo con molta ritiratezza, ed edificazione. Indi crescendo sempre più il numero dei Religiosi, e per la distanza del luogo, riuscendo di molto incomodo l'inviar giornalmente in Città per l'elemosine, ottennero il luogo sul Monte vicino allo stesso Borgo di San Leo

[a] *Samp. Iconol. lib.* 2. *cap.* 18. *fol.* 255.

Leo, nella contrada detta della *Versa*. La bellezza del sito, e la grandezza del Convento, con numerosi giardini, e selva con acque correnti abbondantissime, spira una soave divozione. La ben tenuta Chiesa, e l'amena prospettiva, invita chiunque a concorrervi in tutto l'anno; ove la Santa conversazione dei Religiosi esemplarissimi, muove l'animo a compunzione. Nella Chiesa vi è l'insigne quadro della Madonna del Parto, opera di Michelangelo Caravaggio. Nella Sagrestia moltissime Sagre Immagini si conservano, opere dei Pittori cospicui. Questi Padri avevano la loro Infermaria in Città nella Chiesa della Santissima Nunziata della Caperrina, dove ora è la Chiesa, e Conservatorio di Santa Caterina da Siena; poscia Girolamo Conte ricco Mercadante lasciato avendo le sue gran facoltà al grand' Ospedale, volle che un quarto di esso assegnato fosse ai PP. Cappuccini Infermi, dove si trasferivano nelle loro malattie. Ma posteriormente la pietà del Sacerdote Don Cesare Romano, li fabbricò nello stesso loro Convento, con spesa di molti migliaja di scudi, un ampia Infermeria, concordandosi con li Rettori del grande Ospedale per lo assegnamento d' un' annua pensione, ed elemosina per Medici, medicamenti, e sostentamento degl' Infermi. Conviver sogliono in questo Convento novanta Religiosi, e più ancora fra Sacerdoti, e Laici.

Santa Maria la Concezione alli Gentilmeni.

Santa Maria la Concezione alli Gentilmeni.

IL piccolo Oratorio dirimpetto alla Chiesa di San Cosmo, e Damiano era anticamente collaterale, ed unito alla Porta della Città detta dei Gentilmeni, e quivi nei tempi dei Gentili eravi il Tempio a Venere dedicato, e la pietà dei Fedeli santificollo coll' Immagine della Vergine Santissima, che si scorge venerabile per l' antichità, dove la divozione di molti è sempre concorsa con l' elemosine, e vi è la dote per un Beneficiato, che vi celebra la Messa Cotidiana. Nel 1715., il Sacerdote D. Tommaso Laganà lo ristorò, e nel 1751. fu anche un poco ampliata per quanto soffre l' angustia del sito; leggesi su la porta l' appresso iscrizione:

D. O. M.

HUmile hoc Sacelium ex fano, olim Veneri dicato residuum, Humillimæ Crucifixi amoris Matris, ac Virginis illibato conceptui pervetusta Pietas sacravit, nunc instauratum venerare viator. Beneficiario Sac. D. Thoma Laganà 1715.

Santa

Santa Maria la Concezione Monaſtero.

Santa Maria la Concezione Monaſtero.

QUeſta Chieſa, e Monaſtero è molto moderno, è fu la ſua fondazione nel 1654. per opera del Sacerdote Don Ignazio Guglielmo ſotto il titolo di Gesù, e Maria affine di conſervarſi 33. Donzelle Vergini, ed il Senato li aſſegnò a 22. Dicembre di detto anno l'elimoſina di onze 2. per ogni Gabella Patrimoniale della Città. Ma poſcia augumentate le rendite l'anno 1747. a 25. Marzo ſi ereſſe in Monaſtero con clauſura ſotto la Regola del Terz' Ordine di San Franceſco, detto della Concezione, fondato dalla Serva di Dio Suor Maria d' Agrida nelle Spagne; e per prima Abbadeſſa entrò Suor Maria Angelica Gaeta, e per Vicaria Suor Margarita Roſcia entrambe del Regio Monaſtero di Baſicò.

Santa Maria della Concezione delle Vergini Reparate.

Santa Maria la Concezione delle Vergini Reparate.

NEl 1555. il Vicerè Giovan de Vega promoſſe in Meſsina molte opere di pietà, una delle più ſegnalate fu quella, che iſtituì, fondando il Sagro Monte della Pietà di Gesù, a beneficio dei poveri biſognoſi, ſotto la cura di quattro Rettori, due del Ceto de' Nobili, e due dei Cittadini, e diverſi Cappellani, ed altri Miniſtri, il di cui iſtituto foſſe di ajutare li biſognoſi, di aver cura degl' Infermi nelle Caſe di riſpetto, e povere, di provvedere a carcerati, che non ànno da ſoſtenerſi, e ſopra tutto di raccogliere alcune fanciulle povere, e belle di ſembiante, che pericolar poteſſero nell' oneſtà, togliendole dalle loro Madri, e conſegnandole ad alcune oneſte Madrone, che li ſomminiſtraſsero il vitto, e veſtito, e pervenute all' età Nubile provederle di Spoſo con dote condecente; ma poi nel 1585. ad eſortazione di Fra Silveſtro da Roſſano Cappuccino, Predicatore inſigne, li Rettori riſolſero di congregare queſte Verginelle trattenute in caſa delle Madrone, e farne un Recluſorio, coll'ajuto di onze 750. l' anno, che li contribuì il Senato, come per aſſegnazione in Notar Giuſeppe Siſa a 25. Giugno 1585. ottenuto il permeſso dell' Arciveſcovo Don Antonino Lombardo a 22. Luglio di detto anno, proceſſionalmente accompagnate dal Prelato, Stradigò, e Senato furono condotte nella nuova Caſa, ch' era del Barone della Motta dirimpetto alla Chieſa di San Gioac-

Digitized by Google

Gioacchino, ora compresa nella Casa dei Padri Chierici Regolari Teatini, dove eretto avevano una Chiesa dedicata alla Madre di Dio, Reparatrice delle Vergini, e colà furono collocate; ma poicchè nel 1648. venne a morte in Palermo Donna Francesca Balsamo, ed Aragona Principessa di Rocca Fiorita, e nel suo testamento lasciò al Senato il suo Palazzo nella contrada di Monte Vergine, affine di farsene un Recluforio, in adempimento di tal disposizione furono quelle povere Verginelle nel 1663. ivi trasportate. Ci piace quì trascrivere le parole del testamento di questa gran Dama, in cui dimostra l'affetto verso la Patria, stipolato in Palermo il dì 8. Aprile 1648. in Atti di Notar Pietro Graffeo, che così dice:

„ *Item* per il molto affetto, ed amore che ho portato, e „ porto alla Nobilissima, ed Esemplare Città di Messina, quale „ ho reputato, e reputo per mia Patria dolcissima, e per li suoi „ gran meriti, e fedeltà che à usato in servizio di Sua Maestà „ Nostro Padrone, lasciai, e lascio a detta Città di Messina, „ *seu* all'Illustrissimo Senato rappresentante quella, una mia „ Casa, *seu* Palazzo grande, esistente in detta Città, nella „ contrada di Monte Vergine, con tutte le sue ragioni, e per„ tinenze, e Chiesa, e Casetta, ad effettocchè detto Ill. Se„ nato facci in detto Palazzo una Vicaria di carceri, ovvero „ un Monastero di Donne male maritate, o Recluforio, &c.

Quivi dunque convivono quelle riparate Verginelle, sotto la cura di alcune Monache Terziarie dei Minori Cappuccine, che le istruiscono nelle opere manuali, e nella divozione, e pietà Cristiana. Alla Chiesa si diede il titolo dell' Immacolata Concezione della Vergine, ed ultimamente fu da fondamenti ingrandita, e adornata a spese del Sacerdote Don Gregorio Subba, e Calapai, Padre di essa Casa, e nel 1749. a 8. Dicembre con gran pompa, ed apparato si aprì, e benedisse. Il quadro antico della Concezione era di mano di Niccolò Maffei, Scultore, Architetto, e Pittore celebre, Figlio di Giovanni anch' egli Architetto, e Scultore. Quello che oggi si vede, e gl' altri sono opera di Mario Menniti.

Santa Maria dei Sette Dolori.

Santa Maria dei Sette Dolori.

QUesta piccola, ma bellissima, ed ornata Chiesa fu fabbricata nel 1685. dal Sacerdote Don Gio: Battista Pizzuto Uomo Esemplare, ed Appostolico, il quale coll' ajuto di Pietro, e Giovanna suoi Genitori lo eresse in onore della Vergine Addolorata, dov' egli con grand' edificazione, e profitto del-

le Anime con Eſercizj, e Prediche la mantenne con fervoroſa divozione ſino alla morte, che ſortì due anni prima del contagio. Oggidì nella ſteſſa maniera viene mantenuta dal non meno Pio che Dottiſſimo Sacerdote Don Pietro la Guidara con li ſteſſi Santi Eſercizj di Pietà, e con la predicazione in tutti li Venerdì dell' anno, il dopo pranzo, con numeroſo concorſo di ogni ceto di perſone. Si vede in eſſa fra le altre in un' Altare laterale la ſtatua di marmo belliſſima di Santa Maria detta del Ripoſo, opera di eſquiſito lavoro.

Santa Maria detta di Elenuccia.

Santa Maria detta di Elenuccia.

NEl luogo dove un tempo era edificato il Monaſtero traſportato da Caſtiglione nel 1407. ſotto il titolo di Santa Maria del Ripoſo, fondato già da una Vedova per nome Elenuccia, da cui preſe la denominazione, che è oggi (come altrove ſi diſſe) aggregato al Monaſtero di Santa Caterina di Valverde, reſta del reſiduo di eſſo una piccola Chieſa dirimpetto alla Strada, per cui ſi aſcende alla Fondaria dei Metalli verſo la pieve di San Matteo. In queſta Chieſa vi è l'antichiſſima Immagine del Santiſſimo Crocifiſſo, a cui con molta divozione li Venerdì della Quareſima concorrono gli Abitanti vicini. Il quadro della Preſentazione è opera di Antonello Rizzo.

Santa Maria del Graffeo, o ſia la Cattolica.

Santa Maria del Graffeo, o ſia la Cattolica.

LA Città di Meſſina comecchè nella diviſione dell' Imperio, e nelle varie rivoluzioni dei Dominj, ed invaſione de Goti, Oſtrogoti, Vandali, ed altre Barbare Nazioni, la maggior parte del tempo era reſtata ſotto il governo dell' Imperadori Orientali, tuttavia la ſua Chieſa non mai ſi ſcoſtò dalla comunione della Sede Appoſtolica Romana, ed i Meſſineſi che prima della invaſione dei Saraceni erano Greci di Rito, e di lingua, dopo la venuta del Conte Ruggiero (che diſcacciati gl' infedeli eleſſe il primo Arciveſcovo di Sicilia in Meſſina di Rito Latino), ſeguendo l'eſempio del Principe, ſi erano la maggior parte già reſi Latini, e quella porzione, che l'antico Rito Orientale ſeguiva, reſtò ſotto la cura del Protopapa, della di cui dignità di già ſopra ne abbiamo ragionato. Quindi la loro Chieſa Cattedrale chiamoſsi Cattolica, fiaſi per diſtinguerſi dai Greci Orientali, che Ortodoſsi chiamavanſi, come vuole il Sampe-

ri

ri (*a*), oppure a differenziarsi dai Saraceni, come asserisce il Buonfiglio (*b*), o perchè così chiamar si sogliono le Chiese Madri, sù di che lascio che altri ne sciolga il problema. Sò però ciò che rapporta il Rinaldi negli Annali Ecclesiastici tratti dal Baronio (*c*). *Ha un luogo* (dic' egli) *o Borgo, che dir vogliamo fra Rimino, e Pesaro longo il lido del Mare: il qual luogo si chiama Cattolica; perciocchè, come insegna la tradizione dei maggiori, dopo il naufragio della Fede nel predetto ragunamento di Arimino, vi convenivano separatamente dagli Arriani, alcuni pochi Vescovi Cattolici, celebrando Messa, e comunicando gli altri Cattolici. Imperò adunque che quelli, li quali quivi si raunavano, dicevano, secondo l' antico modo di parlare, che andavano* ad Catholicam; *ne avvenne che quel luogo sempre ritenne tal nome*, dal che sembra si conferma il parere del Samperi, e Buonfiglio. E ciò per quello riguarda all' origine donde questa Chiesa avesse potuto trarre il nome di Cattolica. Officiava un tempo il Clero Greco nella Chiesa di Santa Maria la nuova oggi Cattedrale, ma poscia crescendo in maggior numero il Clero Latino, (*d*) si trasportò in essa nel 1168. (*e*) il Capitolo dei Canonici da San Niccolò, onde si ritirarono i Greci nel Tempio dirimpetto, e poco distante; e siccome in quello restato ai Latini si venerava l'antica Immagine di Santa Maria della Lettera, così in questa dei Greci si venerò la consimile di ugual titolo, cioè del Graffeo, tanto valendo nel Greco idioma Γραφὶ quanto *Littera* nel Latino; manifesto indizio dell' Antichità di nostra tradizione, festeggiando i Greci a gara dei Latini la data di essa Lettera a tre di Giugno. I portenti operati da questa antica Immagine del Graffeo si leggono nel citato Samperi. Modernamente Luciano Foti Pittore, ed Antiquario, donò a questa Chiesa altra Immagine di molto pregio per la sua antichità. Ella è della Vergine Santissima col Santo Bambino in braccio, che alle mani tiene spiegata una carta, in cui si legge a caratteri Greci, dei primi vetustissimi, tempi tutto il tenore della Lettera scritta da Maria SS. a Messina. Il Tempio presentemente è stato ampliato da fondamenti in miglior forma, e simmetria, ma non ancor perfezionato. Sù la Porta Maggiore stà scritto in una Tabella di pietra.

[a] *Samp. Iconolog. lib. 1. cap. 16. fol. 119. litt. A.*
[b] *Buonfiglio nella Messina lib. 3. fol. 41. sec. impress.*
[c] *Odorico Rinaldi nell' anno 359. di Cristo num. 55.*
[d] *Samp. loc. cit. fol. 118. litt. C.*
[e] *Mauro Mess. Protom. cap. 19. fol. 138.*

Digitized by Google

Catholica Eccleſiarum Græcarum Mater, & Caput
a Fundamentis ampliata A. D. MDCCLII.

Quivi ancora ſi vede una colonnetta da gran tempo conſervata, in cui a caratteri, ed idioma Greco ſtà ſcritto:

Æſculapio, & HYGIÆ ſervatoribus Urbis Tutelaribus.

ed è della ſteſſa altezza, e ſimmetria di un' altra ſimile, che colla ſteſſa iſcrizione vedeſi nel Duomo, la quale ſoſtenta il Fonte dell' acqua benedetta vicino alla Sagreſtia, con la differenza però che in queſta, oltre della ſcrizione anzidetta, un altra ancor ſe ne legge che dice:

Ælio Adriano Antonino Auguſto Pio Patre Patriæ.

Per il dippiù che dir ſi potrebbe di queſta Chieſa ſi dà luogo a ſcriverlo a chi ha particolare aſſunto di farlo.

Santa Maria di Gesù Superiore.

Santa Maria di Gesù Superiore.

LA Chieſa di Santa Maria di Gesù Superiore poſta nel Torrente di San Michele, due miglia diſtante dalla Città, al preſente Convento dei Minori Oſſervanti di San Franceſco, ſi diſſe eſſere ſtata eretta dai Padri venuti dal Monte Carmelo nel loro primo ingreſſo in Sicilia, e poi Monaſtero di Vergini dell' Ordine Ciſtercienſe, che paſſarono poſcia in Città a Santa Maria dell' Alto nel Monte della Caperrina. E nel 1418. il Beato Matteo Gallo Compagno di San Bernardino da Siena venuto in Meſsina, dopo la peregrinazione di Terra Santa, fondò qui un Convento del ſuo Ordine, ed ebbe conceduto queſto ſito dall' Abbadeſſa di Santa Maria dell' Alto, con obbligo di pagarli ogni anno, per Gius di diretto dominio, due libre, e mezza di cera. Queſto Convento è luogo di Noviziato. Nella Chieſa ſi vede il belliſsimo Sepolcro con le ſtatue di marmo di Andreotta Staiti di eccellente manifattura, ed altre belliſsime rapportate dal Buonfiglio, e dal Samperi, come ancora ſi vedono inſigni pitture di Stefano Giordano, ed Antonello Rizzo.

Santa Maria di Gesù Inferiore.

Santa Maria di Gesù Inferiore.

LA lontananza del Convento Superiore de' Padri Oſſervanti riuſcendo d' incomodo a' Religioſi per raccogliere l' elemoſine da Divoti, l' obbligò nel 1643., regnando in Sicilia il Re Giovanni, a proccurare ſito più vicino alla Città, come fecero, ſenza però abbandonare quel primo; onde a 2. Settembre del medeſimo anno Jacopo Tedeſco Arciveſcovo di Meſſina conſagrò la nuova Chieſa, che poi, in tempo di Fr. Arcangelo da Meſſina

loro

Digitized by Google

loro Generale, fu ornata a meraviglia. Ella si alza con bellissima architettura, con tre navi sostenute da colonne, e nel sito di essa stà inclusa altra Chiesa già dedicata a San Tommaso Canturiense conceduta loro dall' Archimandrita. Il Convento è molto ampio con atrio spazioso, con archi, e pilastri, dove per lo più sono di stanza da ottanti Frati, oltre la custodia di Terra Santa di Sicilia, dove si raccolgono tutte l' elemosine quasi di Europa, e d' Italia per rimetterle, e trasportarle ai Santi Luoghi della Soria. In Chiesa vi sono pitture di molto pregio. Il quadro di Santa Maria degli Angioli, con San Giovanni, che addita Gesù Cristo nel Deserto è opera di Antonino Catalano, come ancora quello di San Francesco, che riceve le Stimmate. L' Adorazione dei Maggi è di mano di Gaspare Camarda. L' altro di Sant' Antonio di Padova è opera del Comandè. La Circoncisione è del pennello di Salvadore Mittica. La Cena del Signore dipinta nel Refettorio è del celebre Alonso Rodriquez, ma sopra ogni altra, porta il pregio la Immagine di Nostra Signora della Pietà, che stà situata nell' Altaretto laterale al Coro opera di Alberto Duro. Tralascio di far menzione di molte altre, che nelle Cappelle laterali si scorgono; ma noterò soltanto che nella Tribuna vi si vedono due ragguardevoli Sepolcri marmorei con statue di singolar manifattura, l' uno della Casa Barresi dei Baroni di Noto, e l' altro della Casa Marchese dei Baroni della Scaletta. Ha questa Chiesa la sua Torre, e Campanile.

Santa Maria delle Gravidelle.

Santa Maria delle Gravidelle.

L' Antichità di questa Chiesa, posta nel principio del Torrente delle Luscinie, o sia Porta di Legna, è così grande, che dal P. Samperi diligentissimo Investigatore delle notizie più recondite delle Chiese di Messina, non se ne puotè rintracciare l' origine. La Chiesa però che vi era antichissima edificata alla maniera Greca, per una scissura della Valle renduta rovinosa, fu modernamente, dopo il contagio del 1743. reedificata dal Sacerdote Eremita che vi abita, construtto avendovi ancora colle limosine de' Divoti altro nuovo Eremitorio, poicchè l' antico ito era in ruina. Abitavano quivi prima del 1743. in Congregazione più di un Sacerdote Eremita sotto la Regola di S. Pacomio, fra cui fu il Servo di Dio Fra Pietro Ruggeri. L' antica Immagine della Vergine Santissima quanto sia miracolosa, e donde abbj presa l' etimologia può vedersi nel Samperi al lib. 5. cap. 20.

Santa

Digitized by Google

Santa Maria della Grazia.

Santa Maria della Grazia.

IN pochi anni questa Chiesa à mutato tre luoghi: era ella fabbricata nel braccio di S. Rainiero nel sito, dove ora è la Cittadella, una delle di cui porte si denomina ancor della Grazia, per il luogo appunto dov' era tal Chiesa, già edificata fin dal 1576. nel tempo che colà si eresse un Ospedale d' infetti pel contagio allora sortito, servendo quella per somministrare l' Eucaristia agli attaccati dal morbo, e fu costrutta da Giovanni Mantiglia Spagnuolo, dedicandola in onore della Vergine Santissima della Grazia, di S. Rocco, e S. Sebastiano. Poi nel 1620. a 25. Agosto fu conceduta a' Padri Carmelitani Scalzi, che ivi edificarono il di loro Convento, giacchè prima abitavano nella Chiesa di S. Paolino, oggi degli Ortolani fuori Porta Imperiale; ma essendosi nel 1681. alzata la Cittadella con le altre Chiese andò a terra anche questa: onde obbligati li Religiosi a sloggiare si ricoverarono nella Chiesa di Gesù, e Maria nella riviera di San Francesco di Paola; indi fabbricarono un' altra Chiesa, e Convento nello stesso Quartiero di Terranuova, concorrendovi coll' elemosina un Negoziante Genovese di Casa Moschella, che poscia per infortuni mancò dalla piazza, e visse lungo tempo ritirato, fino alla morte, in esso Convento. Nel 1718. per causa delle guerre, e dell' assedio della Cittadella, essendo la Chiesa, e Convento alle frontiere andò a terra; onde ritiratisi li Religiosi nell' altro loro Convento di S. Alberto, alla fine nel 1729. ottennero il sito, dove al presente ritrovansi, nel Teatro del Porto nel Palazzo un tempo della Casa Cottone de' Principi di Castelnuovo, e Conti di Bauso. Quivi edificata la nuova Chiesa all' entrar della Porta della Città, dedicata a S. Flavia Vergine, e Martire Sorella di San Placido, che a cagione di tal Chiesa, ora chiamasi Porta della Grazia. Si compì il nuovo Tempio, e benedisse a 7. Settembre 1727., ed il giorno 8. con molta pompa, e solennità, la Sagra antica Immagine della Vergine Santissima della Grazia, accompagnata dal Clero Capitolo, e Senato, fu dalla Chiesa delle Monache Teresiane, dove era stata riposta, trasportata processionalmente quivi, e collocata nell' Altare Maggiore. Questa Sagra Immagine è venerata con molta divozione per li portenti, che Iddio si compiace operare ad intercessione della Santissima sua Madre, e ne' Sabbati di tutto l' anno vi è molto concorso de' Fedeli per l' esposizione del Venerabile. Si vede in questa Chiesa il quadro di Santa Lucia del nobil pennello d' Angelo Trivisani.

San-

Digitized by Google

Santa Maria della Grazia allo Scoppo delle Acque.

Santa Maria della Grazia allo Scoppo delle Acque

FUori da Porta del Borgo della Boccetta, sul principio del Torrente, e contigua al luogo del fu Domenico Greco, vi è l'antica Chiesa eretta in onore della Vergine Santissima sotto titolo della Grazia, la di cui miracolosa Immagine si venera con molta divozione, e se ne celebra la festa il secondo giorno di Pasqua con gran concorso dei Cittadini.

Santa Maria dell' Idria, o sia Odigitria dei Muratori.

Santa Maria dell'Idria, o sia Odigitria dei Muratori.

DIrimpetto al Portone del Grande Ospedale vi è la Chiesa di Santa Maria dell'Idria, o sia Odigitria al presente Confraternità dei Maestri Muratori, e Scarpellini. Era questa sotto la cura del Clero Greco, dal quale verso il 1579. fu conceduta a detti Scarpellini, e Muratori, che la mantengono con molta divozione, celebrandone la festa nel Martedì della Pentecoste.

Santa Maria della Sagra Lettera dei Figliuoli Dispersi.

Santa Maria della Sagra Lettera dei Figliuoli Dispersi.

NEl 1615. Fra Antonino Parascandalo del Terz' Ordine di San Francesco, con molto frutto, ed edificazione de' Popoli andò raccogliendo nella Città quelli poveri ragazzi, che già vano dispersi per le strade, e raunati tutti in un luogo mantenevali per via di elemosina dei Benefattori, e precisamente di Don Tommaso, e Don Paolo di Gregorio, istruendoli nella Dottrina Cristiana, e proccurandoli impiego o di travagliare in opere manuali, o di applicarli a qualche professione, qualor rinvenivansi d' ingegno più adatto. Ma poi nel 1630. se ne prese la cura il Senato, che nella strada Cardines gli eresse una comoda Casa, e Chiesa sotto il titolo della Sagra Lettera, assegnandoli annuale rendita, e mantenimento tanto per li Figliuoli dispersi, quanto per un Padre, un Maestro di Grammatica, ed un Pedante, costituendo ogni anno quattro Rettori, due del ceto dei Nobili, e due dei Cittadini, quali venivano eletti dal Senato, che disposto aveva li Capitoli, e Costituzioni per il buon regolamento di essa Casa. Poscia il Re avocò a se la ele-

elezione di questi Rettori, e per l'amministrazione delle rendite fu deputato un Ministro Reale. Ma nell'entrata delle Armi Glorioſe del Noſtro Monarca l'anno 1735. fu di nuovo l'amministrazione laſciata aſſolutamente in mano dei Rettori, il che parimente ſorti per l'amministrazioni, pocanzi dette del Monte della Pietà di Gesù delle Vergini Reparate. Ultimamente poi nel governo del fu Duca di Laviefuille Vicerè, eſſendoli ſtato fatto nuovo aſſegnamento, ſe li deputò un Maeſtro di Cappella per iſtruire questi Ragazzi nella Muſica, erigendo queſto luogo in Seminario, ſiccome in fatti ſi è dato principio, con vederſene qualche profitto. L'abito delli Alunni, che quì convivono, è di color biggio cingendo il Cordone dei Franceſcani, con berretta chiericale in capo. Portavano prima un piccolo mantelletto a guiſa di mozzetta; modernamente però laſciata la mozzetta uſano le maniche lunghe, che li pendono dagli omeri.

Santa Maria della Sagra Lettera dei Macellari.

Santa Maria della Sagra Lettera dei Macellari.

NElla Contrada detta dei Pizzellari, poco diſcoſta dal Baluardo di San Bartolommeo, modernamente ſi diè fine all' edificio, ed a 15. Agoſto del 1751. ſi aprì, e benediſſe la nuova Chieſa ſotto il titolo di Noſtra Signora della Sagra Lettera, a ſpeſe dei Macellari, che la ereſſero per uſo di loro Confraternità. Ella è di mediocre grandezza, e di bella ſimmetria, e proporzione. Queſto ceto di perſone ſi radunava prima nella Chieſa di San Filippo di Argirò, ch' era loro Confraternità, oggi però abbandonata quella ſi eleſſero queſto novello ſito.

Santa Maria di Lampeduſa.

Santa Maria di Lampeduſa.

IN un' Iſola, non molto lontana dall' Africa, detta da Tolomeo Lapaduſa, e da Noi Lampeduſa, ritrovaſi una piccola Chieſa dove la Immagine di Maria Vergine Noſtra Signora viene riverita non ſolo dai Criſtiani paſſeggieri, che vi approdano, ma pur anche dai Mori. La fama dei portenti, che opera, animò in Meſſina i Facchini ad eligerla in loro Padrona, onde eſſendovi una piccola Chieſa di tal titolo in vicinanza della Porta della (Città che allora era murata, ed ora di già aperta viene denominata di Laviefuille,) nel 1650. ſe la fecero concedere dal Senato, vedendoſene l'Atto in Notar Antonino di

Mari

Mari a 23. Luglio, colla permissione dell'Arcivescovo a 13. Agosto dello stesso anno, e da fondamenti riedificandola l'ampliarono. Quivi dunque stabilirono la loro Compagnia, e vi si raunano per li loro Spirituali Esercizj, mantenendola decorosamente con l'elemosine che somministrano.

Santa Maria della Luce.

Santa Maria della Luce.

DOn Francesco Abbate, Nobile Messinese, aveva da Randazzo trasportata in Messina la divota Immagine di Santa Maria della Luce, che in quella Città era riposta nel Tempio di San Niccolò, ed il Sacerdote Don Annibale Messina a 17. Gennaro 1626. edificò questa Chiesa, qual' è dirimpetto alla nuova portaria del Regio Convento di San Francesco. Quivi facendo raunanza, e Congregazione di molte divote, ed oneste persone presero l'onorato titolo di Schiavi della Madonna della Luce. Li prodigiosi miracoli operati da Dio per intercessione della Vergine sua Madre, invocata sotto questo titolo, sono raccontati dal Padre Samperi (*a*). Li congregati godono tesori d'Indulgenze concessieli da Urbano VIII. a 28. Aprile 1634. La festa si celebra l'ultima Domenica di Agosto, la Chiesa è ornata a maraviglia, e vagamente dipinta a fresco del Tuccari. Si esercitano in questa Chiesa molti Spirituali Esercizj di Prediche, ed Esposizioni così nelle festività tutte della Vergine, come nelli Mercoledì di San Giuseppe. Nella Cappella a mano sinistra si vede l'Altare colla Immagine della Vergine, e Martire Santa Messina, nostra Concittadina, il di cui Corpo si conserva nella Chiesa della Casa Professa della Compagnia di Gesù con la sua autentica. Rinvenuta fu questa Santa Reliquia in Roma nel Cimiterio di Priscilla, (*b*) e trasportata in Mesina assieme con gli altri Corpi dei Santi Benedetta Vergine, e Martire, Silvio, Paolino, Giulio, Sergio, Basilio, Olimpio, Diodoro, Urbano, e Calisto, dalli Padri Girolamo Alibrandi, e Benedetto Muleti Gesuiti (*c*). Abbiamo di tutto ciò voluto farne menzione, acciò riflettesse ogni erudito con quanta animosità li mali affetti a questa Città sogliono scrivere eziandio contro ai Santi del Paradiso, tuttavolta che questi si dicono appartenere a Mesina, non es-

[a] *Samp. Iconol. lib. 4. cap. 24.*
[b] *Morab. Ann. Eccl. Mess. Ann. Christi 309.*
[c] *Aguilera Prov. Sicul. Soc. Jes. ortus, & res gestæ Pars 2. ad ann. 1624. num. 49.*

Digitized by Google

ſendoſi arroſsito certuno (a) di dare alle ſtampe, che Santa Meſsina comparve al Mondo *come un fungo primiticcio*, e che ſi adora *Dio sà come*. Quaſicchè foſſe una invenzione dei Meſsineſi il nome, e l'eſiſtenza nella Chieſa di Dio di queſta Santa. Se preteſo aveſſe queſto Autore di contraddire, o l'antichità, o la Patria, o altro di queſta Santa Verginella, e Martire, dato avrebbe luogo al compatimento, ma oltrepaſsò con poca modeſtia a contraſtarle ſino il culto. Propoſizioni così fatte però non ànno il merito che altri fatica ſi prendeſſe a riſponderli, oltrecchè baſtantemente il Sacerdote Don Domenico di Leo Tavormineſe (b) così per queſta come per altre ſtravaganze fe ſerrarli la bocca con poco ſuo piacere.

Santa Maria di Monte Santo.

Santa Maria di Monte S.

FUori la Porta della Zaera aſcendendo il Torrente del famoſo Cammaro, a mano ſiniſtra nella contrada della Carrubara, sù la collina, vi ſi vede la divota Chieſa, e Convento della Vergine di Monte Santo, nel di cui ſito antiçamente vi era un piccolo Tempio del titolo di San Gio: Criſoſtomo, ma eſſendoſi, come già ſul principio abbiamo detto, fondata la riforma detta del primo iſtituto del Monte Carmelo, preſero quei Religioſi queſto luogo, di cui baſtantemente altrove ragionammo, La Immagine della Vergine nell' Altar Maggiore, è di mano di Franceſco Comandè, tratta di eſſa, e delle grazie, che per eſſa ottengono li Fedeli, il tante volte citato P. Samperi (c).

Santa Maria di Monſerrato.

Santa Maria di Monſerrato.

NIccolò Caſtagna Nobile Meſsineſe, Vicerè di Sicilia, e Signore di Saponara, S. Pier di Monforte, Calvaruſo, Bauſo, e di altre Terre, per ſuo teſtamento in Notar Filippo Gravina a 3. Febbrajo 1424. volle che di molti ſuoi beni ſe ne fabbricaſſe un'Oſpedale in Meſsina nelle ſue Caſe dirimpetto la Porta Maggiore della Cattdrale; ma non eſſendo dai Senatori ſtimato a propoſito il ſito, ſi ereſſe nella ſtrada che chiamavaſi dei Fiorentini, oggi del Ruvolo, o ſia Argentieri. Ma uniti poſteriormente tutti gli Oſpedali in un ſolo, rimaſe ivi l'Oratorio di eſſo, che porta il titolo della

[a] *Filalete Oretco nel Diſcorſo Apologetico circa l'origine della Chieſa Palermitana.*

[b] *Riſpoſte del Sacerdote Domenico di Leo Tavormineſe §. 8. n. 11.*

[c] *Samp. Iconol. lib. 2. cap. 25.*

Digitized by Google

della Vergine di Monserrato, di molta divozione, la di cui festa si celebra in questa Chiesa la terza Domenica di Ottobre.

Santa Maria di Monte Vergine.

Santa Maria di Monte Vergine.

LA Beata Eustochio Calafato Nobile Mesinese, Monaca Professa nel Regio Monastero di Basicò, fu la Fondatrice di quello detto di Monte Vergine, sotto la stretta Regola, ed Osservanza di Santa Chiara, dandole il titolo di Santa Maria degli Angioli. La Storia della Fondazione di esso viene descritta da varj Autori (*a*), ed è notissima, onde mi si risparmia la fatiga di narrarla, soltanto noterò il tempo della sua erezione, essendo Pontefice Pio II. nel 1453. Il suo primo sito fu nell' Ospedale dell'Accomodata vicino la Chiesa di Santa Cita, entrambi oggi compresi nella Casa Professa dei Padri Gesuiti. Poscia nel 1457. la stessa Beata Madre Eustochio passò ad abitare nel luogo, dove al presente si scorge il Monastero, in una piccola Casa di Bartolomeo di Ansalone suo Parente, sotto la Rocca Guelfonia, ed ampliandosi poscia si aggregarono in questo sito le Case della Famiglia Papa Leone oggi estinta, la Chiesa di Nostra Signora detta dell' Allegranza, e parimente l' altra antichissima di San Niccolò detta dei Gentilomini; ed avanzandosi sempre più nella magnificenza la fabbrica, Don Enrico Enriquez Zio del Re Ferdinando il Cattolico, Almirante di Sicilia, contribuì con Real magnanimità alla spesa dell' erezione di un nuovo dormitorio nel 1502., come si scorge dalla iscrizione, e dalle Armi Gentilizie, che vi sono della Famiglia Reale. Il Tempio di questo Monastero si stima dagli intendenti per il più bello, e magnifico, che vi sia, non solo per la puntualità dell'Architettura, ma per la ricchezza dei marmi esquisitamente lavorati, precisamente nella Tribuna, opera di Giovanni, e Niccolò Maffei Padre, e Figlio Scultori, ed Architetti. La pittura a fresco della volta è del celebre tante volte lodato Don Litterio Paladino, che la depinse appunto nel primo anno del suo ritorno da Roma, siccome li quadri della Concezione, e della Sagra Lettera. Quello dell' Altar Maggiore è di Giovanni Quagliata, e li due del Santissimo Crocifisso, e della Nascita di Nostro Signore so-

[a] *Maurol. Vita della Beata Eustochio.*
Marc. de Lisbona Cron. PP. Min. p. 3.
D. Cesare Sanza Vita della Beata Eustochio.
Samperi Iconolog. lib. 3. cap. 8.
Per i mezzi nella Vita della medesima.

Digitized by Google

no di Polidoro. Il Natale della Beata Fondatrice si celebra il dì 20. Gennajo. Annibale Codreto uno dei dieci Padri, che inviò in Messina Sant' Ignazio di Loyola parlando di tal Monastero, così lasciò scritto di questa Beata: (a) *Inter quas, & unam fuisse Eustochiam nomine, ab iis qui viderunt, accepimus, quæ Sanctitatis nomine hodie celebris habetur, & Diva putatur.* Il Corpo di essa intiero, incorrotto, e flessibile conservasi, e stà esposto alla pubblica venerazione dei Fedeli sù la Tribuna dell' Altar Maggiore di questa Chiesa. Li portenti operati dalla Beata Madre sono innumerabili, e fra quelli sensibili, ed obvj sin oggi vi è quello di dar il segno ogni qual volta qualche Suora nel Monastero deve passare all' altra vita, affin che ogni una si preparasse, e nel 1743., per il contagio sortito, diede avvisi distinti, e strepitosi. Nè sono poche l' altre maraviglie, che Iddio Signor Nostro opera per intercessione di questa sua Serva. Oltre del Corpo intiero della Beata Fondatrice, vi è anche quello della Venerabile Suor Maja Romano Colonna, sua Madre Vedova, che si rese Monaca assieme con la Figlia, vi è parimente quello di Suor Francesca Calafato Sorella della Beata Eustochio, e di Suor Giacoma Pollicino sua compagna tutte Religiose Venerabili, che passarono all' altra vita con fama di Santità, con altre molte descritte dal Padre Samperi (b).

Santa Maria la Nuova in San Leo.

Santa Maria la Nuova in San Leo.

NEll' estrema parte Occidentale del Borgo di San Leo fu nel 1619. eretta questa Chiesa, ed ultimamente nel 1730. dalla pietà dei Confrati, che sono Bottegai Fruttaroli venne da fondamenti riedificata più ampla, ed in miglior forma adornata di pittura a fresco di mano del Paladino. Il titolo di questa Chiesa era di Santa Maria d' Odigitria, ma perchè moltissime ve n'erano di questa denominazione in Città, Don Andrea Mastrilli Arcivescovo di Messina volle fosse chiamata Santa Maria la Nuova. Si venera in questa Chiesa la Immagine della Vergine Santissima Addolorata, che dalla strada pubblica, in cui era fu per li prodigj, e miracoli occorsi quivi trasportata, e riposta. La festa si celebra la Domenica in Albis con molto brio, e concorso d' innumerabile popolo.

Santa

[a] *M. S. Annibalis Codretti Allobrog. in Biblioth. Collegii Prothotypi Soc. Jesu Mess. pag.* 5.

[a] *Samp. Iconolog. lib.* 3. *cap.* 8.

Digitized by Google

Santa Maria della Natività del Noviziato dei Padri Gesuiti.

Santa Maria della Natività del Noviziato dei PP. Gesuiti.

VUole il Padre Samperi nella sua Iconologia (*a*) che il Monte oggi detto Tirone, dentro il recinto delle mura della Città, preso avesse tal denominazione dal Noviziato, ivi da Padri Gesuiti fabbricato nel 1576. quasi traesse l'etimologia dal Latino *Tyro*, vale a dire Novizio, o Soldato novello; ma lasciò ingannarsi dalla gran somiglianza bene addattata della parola, essendo molto diversa la verità; mercecchè molto prima, che li Padri Gesuiti fossero al Mondo, e che sù quel Monte fabbricato avessero il Noviziato, il luogo denominavasi Tirone. Il nostro Maurolico, che impresse l'opera sua nel 1562. vale a dire sei anni prima che i Gesuiti erigessero ivi il Noviziato denomina quel Monte Tirone, ed in tal forma chiamavasi ancora nel 1537. quando fabbricossi il Castello Gonzaga, e le nuove mura della Città, (*b*) e nei tempi più antichi Calcidico denominossi, ed ivi Jerone Tiranno di Siragusa si accampò (*c*) per assediare Messina, donde più propriamente crediamo che tratto avesse la denominazione di *Mons Hieronis*, e corrottamente Tirone da Monte Jerone. Or sù questo Monte del Tirone, detto ancora un tempo Monte Oliveto, Donn' Antonia Ruffo, ed Umano nel 1553. concesse a Fra Antonino Veneto, Riformato di San Francesco il sito per fabbricare una Chiesa, quale ereſse sotto il titolo della Vergine Santissima della Pietà, e volle aggregarla a quella di San Giovanni Laterano di Roma, con pagarle annualmente in segno di soggezione due libre, e mezzo di cera per godere li Privilegj, Immunità, ed Indulgenze di quella Basilica, come per Bolla di Giulio III. Pontefice spedita a 21. Ottobre di detto anno. Poscia nel 1564. si fondò in essa una Compagnia di Disciplinanti, e nel 1572. a 30. Ottobre fu dai Canonici Lateranensi conceduta alli Padri della Compagnia di Gesù,

li

---

[a] *Samp. Iconol. lib. 2. cap. 27.*

[b] *Maurol. sic: rerum compend. lib. 3. fol. 81. memorat Templum Divi Andreæ in Monte Tyrone, & alibi fol. 6. fol. 209. sic habetur Fundamenta Gonzagæ Arcis in Teronio Colle.*

[c] *Polib. lib. 1. Positis ad aliam partem Castris juxta Montem Chalcidicum.*

Reina Not. Istor. part. 2. fol. 254.

Si attenda sul Monte Calcidico dalla parte Meridionale della Città laddove oggi è la Fortezza di Gonzaga.

Digitized by Google

li quali nel 1576. a 6. Settembre buttarono la prima pietra dell' Edificio per la loro Casa di prima probazione, che in tutta la di loro Compagnia fu la prima, che segregatamente si eresse a tal fine di Noviziato, come altrove si disse; e la nuova Chiesa la eressero in onore della Natività della Vergine Santissima. La fabbrica oltre di essere all' ultimo segno magnifica, e capacissima, ha di singolare il raro, ed amenissimo sito, ornato di vaghi, e graziosi giardini con prospettiva superba, donde si scopre oltre il Porto, e la maggior parte della Città, col Canale, e tutta la Calabria in prospettiva, anche da tutto l' intorno le amenissime Colline, e Campagne che lo circondano. Vi è un Oratorio domestico di bellezza incomparabile, dovizioso di Sagri Arredi, e d' insigni Reliquie, che sarebbe prolisso il tesserne il catalogo; si veggia il Samperi, che ampiamente al luogo citato le descrive.

Santa Maria della Porta superiore, ed inferiore.

Santa Maria della Porta superiore, ed inferiore.

NEl sito dov' era un tempo la Porta Settentrionale della Città, che riguardava il Tempio e Piazza di San Gio. Battista Gerosolimitano, vedevansi contigue alle mura della stessa Città due Chiese, una edificata sopra dell' altra, entrambe del Titolo della Vergine Santissima, e della sua Immacolata Concezione (*a*), le di cui Sagre antichissime Immagini sono sempre mai state riverite dal Popolo Mesinese con singolar divozione, ed Iddio si è compiacciuto dimostrare il suo gradimento, compartendo grazie senza numero ad intercessione della sua Santissima Madre. La Chiesa inferiore prima del 1535. era Parrocchiale, ed amministrava i Sagramenti al Borgo di San Giovanni, ed alle case dell' Oliveto; ma poscia questo ripartimento fu dato alla Chiesa di San Matteo della Gloria, oggi Parrocchia (*b*); e nel contagio degli anni scorsi la stessa Chiesa supplì in vece di quella di San Leonardo, che per la quantità de' cadaveri ammassati era resa impraticabile, sintantochè fu espurgata. Nella Chiesa superiore vi è fondata una divota Confraternità sotto titolo del Monte Carmelo; in essa si ascende per una bellissima scala di pietra con suoi balaustri, e con porta di ferro; nel campanile si vede un'

[a] *Mauro Mess. Protom. cap.* 18.

[b] *Mollica Mastra de Nobili nella risposta legale dell' V. J. D. D. Francesco Castelli fol.* 179.

Digitized by Google

un' antica campana, in cui vi è scolpito coll' Immagine della Vergine Santissima coronata di stelle, e con la luna sotto a' piedi l' anno della sua fabbrica del 1104., dal che si comprende quanto sia antica la divozione de' Messinesi verso questo pregevole Titolo della Santissima Vergine.

Santa Maria di Porto Salvo de' Padri Minori Osservanti Riformati di San Francesco.

Santa Maria di Porto Salvo dei Padri Minori Osservanti Riformati di San Francesco.

LA Chiesa di Santa Maria di Porto Salvo posta alla Spiaggia del Mare alla bocca del Porto, poco distante dalle mura della Città, fuori la Porta Reale, fu edificata l' anno 1560. dai Marinari, e Padroni di Barche, e Vascelli, e nel 1565. formarono i loro Capitoli erigendosi in Compagnia, col consenso dell' Arcivescovo, e la Santità di Gregorio XIII. per Breve delli 10. Marzo 1582. approvandola la benedisse, ordinando con Ecclesiastiche censure, che non fosse molestata, e nel 1608. a 14. Maggio, sotto il Pontificato di Paolo V., fu aggregata, e fatta partecipe delle Indulgenze, e grazie che si godono nella Basilica Lateranense, a cui in riconoscenza si paga libra una di cera ogni anno. Ma nel 1610. venuti in Messina li PP. Minori Riformati di San Francesco per edificarvi un Convento, e non ritrovando sito opportuno, abitarono per due anni nella Chiesa di San Martino nel Borgo di San Leo, e finalmente coll' autorità del Duca d' Ossuna Vicerè di Sicilia, edificarono, non senza molta contraddizione così degl' altri Conventi Mendicanti circonvicini, che degli stessi Marinari, il loro Convento vicino a questa Chiesa, quale nel 1613. a 23. Aprile, ottennero, per accordo, dalli Fratelli, con diversi patti. Indi nel 1622. essendo Vicerè Filiberto Emanuele di Savoja, ed Arcivescovo Don Andrea Mastrillo, con la protezione, e consenso del Governo in una notte li Padri Riformati, per mano di ciurme delle Galee, demolirono la Chiesa antica, con sommo rammarico dei Marinari (*a*), e diedero principio alla reedificazione della nuova più ampia, e spaziosa, collocandovi nell'Altar Maggiore il bellissimo quadro della Immacolata Concezione, opera del Menniti. Il Convento è comodo, e spazioso con bel Claustro, con Archi, e Pilastri, e vi sogliono star di Residenza da ottanta Religiosi. Li Fratelli

Ma-

[a] *Samperi Iconolog. lib. 2. cap. 5. fol. 156.*

Digitized by Google

Marinari vennero a nuovi accordi, ma sempre vissero in dissenzioni, e finalmente, dopo il contagio del 1743., non potendo più convivere in pace, si separarono, abbandonando i Marinari quella Chiesa', ed un' altra non meno bella n' edificarono nel Borgo di San Leo più sopra della Parrocchiale di Santa Maria dell' Arco, sotto lo stesso titolo di

Santa Maria di Porto Salvo Confraternità dei Marinari.

Santa Maria di Porto Salvo Confraternità de Marinari.

LA struttura, e simmetria di questa Chiesa è bellissima, e tuttavia si stà adornando di stucchi nell' interiore, essendo già finita di fabbricarsi; benchè sinora non ancora aperta, nè benedetta. Questa Compagnia dei Marinari nella Processione del *Corpus Christi* esce con molta pompa, e numero di Fratelli con Bara di Argento, sù la quale vi è una bellissima Nave anche d'Argento, dove nella Chiesa Matrice viene collocata la Sagra Reliquia delli Capelli della Santissima Vergine, portata in ispalla da quattro Sacerdoti Fratelli della loro Compagnia. La festa di Nostra Signora di Porto Salvo si celebra a 2. Luglio, dove il Popolo vi concorre per le innumerabili Indulgenze. Il loro antico quadro della Vergine è opera di Polidoro. Il San Pietro, e Sant' Andrea è di Deodato Guinnaccia.

Santa Maria della Pietà del Grande, e nuovo Ospedale.

Santa Maria della Pietà del grande, e nuovo Ospedale.

DIversi furono, e numerosi gli Ospedali, che in varj tempi per comodo dei poveri Infermi in Messina si eressero, e fra più rinomati fu quello di San Michele della Caperrina fondato nel 1330. da Bernardo Mallardo Nobile Messinese essendo Arcivescovo Guidotto de Tabiatis.

Nel 1347. regnando Ludovico di Aragona un' altro se n' eresse, che dal nome del Fondatore chiamossi del Signore Angiolo il Grande, vicino alle Chiese di San Leonardo, e di San Placido, e contiguo al Monastero di Santa Maria la Scala, nel di cui sito al presente è racchiuso, come altrove abbiamo detto.

Fu parimente ragguardevole l' Ospedale di San Clemente allo Sperone, la di cui Chiesa, come accennammo, si crede aver servito per uso del Monastero dei Benedettini, uno delli sei fondati da San Gregorio, qual' Ospedale poscia fu aggregato a quello di

San

Digitized by Google

San Michele. Nel 1500. da Ferdinando il Cattolico.

Ed il Tempio antichissimo della Nunziata di Castellammare tante volte nominato, fu dallo stesso Re Ferdinando conceduto alla Città per la casa dell' Ospedale dei poveri Bambini, quali, o perchè nati di nascosto, o per la mendicità de' Genitori abbandonati, ed esposti si ritrovavano, ed il Senato ne diede la cura alli Confrati della Candelora, detti li Verdi. Ospedale di Castell'a Mare.

Vi fu anche quello, poco fa accennato, di Niccolò Castagna sotto il Titolo di Santa Maria di Monserrato, la di cui fondazione fu nel 1424. Ospedale di Monserrato.

Nel 1469. l' altro del Canonico Niccolò Coscia nella contrada dei Cartulari, che servir doveva per le Donne inferme, e stava sotto la protezione di quello della Caperrina. Ospedale di Coscia.

Antichissimo era pur l' Ospedale sotto la Rocca Guelfonia, detto di Santa Maria la Carità, oggi Monastero delle Donne Convertite, e Penitenti. Ospedale della Carità.

Nè inferiore all'anzidetto era quello di Santa Maria l' Accomodata, dove la prima volta fondò il suo Monastero la Beata Eustochio Calefato; ed ora vien compreso nel sito di Casa Professa dei Padri Gesuiti. Ospedale dell' Accomodata.

Dove oggi è la Chiesa Parrocchiale di Sant' Antonio, afferma il Buonfiglio stato vi fosse l'Ospedale di Santa Maria di Rogadeo, che poi fu trasportato nella Chiesa di tutt' i Santi dietro l'Albergaria. Ospedale di Rogadeo.

Fu parimente antico Ospedale quello sotto il titolo di S. Elisabetta Regina, la cui Chiesa oggi è del Convento, ed Ospedale dei Padri di San Giovanni di Dio. Ospedale di S. Elisabetta.

E nella spiaggia Meridionale otto miglia distante dalla Città verso la Chiesa di San Paolo eravi l' Ospedale per le Donne infette di contagio. Ospedale di S. Paolo.

Siccome nella Settentrionale distante sei miglia eravi quello dei poveri Leprosi sotto il titolo di Sant' Agata. Ospedale di Sant'Agata.

E finalmente rinvenuto abbiamo esservi stato un altr' Ospedale, di cui niuno dei nostri Storici, per quel che sappiamo, ne fa menzione, e nomavasi di Santa Maria del Corso, quale era situato fuori della Città nel Borgo di San Giovanni, ciò si ricava da una donazione, che un tal Andrea Pititaro fa a quest'Ospedale di due terze parti di una Casa posta sotto il Regio Fondaco nella contrada della Pescaria, confinante con la casa di Ansaldo Patti, e Piacentino Aurifici, in Atti di Notar Aldigeri Guarnerio, a 26. Dicembre 1293. nell' anno ottavo del Re Jacopo di Aragona; in cui si spiega in questi termini, *Donavit Hospedali Sanctæ Mariæ de Cursu, qui est extra Burgum Sancti* Ospedale di Santa Maria del Corso.

Joannis de Meſſana in convicinio Vineæ Domini Nicolai Smaraldi Militis, &c.

Or com'è ſolito di tutte le coſe che intrapreſe con gran fervore ſul principio, coll'andar degl'anni, a poco a poco s'intepidiſcono: molti di queſti Oſpedali, o per trascuratezza, o per la incongruenza dei tempi, diminuendoſi le rendite, più non erano in eſercizio, o molto lentamente venivano amministrati. Laonde ſi pensò fin dall'anno 1460., regnando Giovanni di Aragona, ed eſſendo Vicerè di Sicilia Giovanni de Moncajo di tutti unirli, ed un ſolo formarne, ſiccome in fatto raunatoſi dal Senato il Conſeglio nella Chieſa di Santo Niccolò dell'Arciveſcovado, fra gli altri Capitoli delle grazie, che dimandarono, e dal Re li furono accordate, una fu queſta; ma poi non ebbe eſecuzione, onde nel 1479. ſi fece ricorſo al Re Ferdinando (a cui per altre urgenze della Città ſi erano deſtinati Ambaſciadori Ludovico Buonfiglio, Gio: Antonio Gotho, ed Antonino d'Urzo), e di nuovo ſi richieſe l'unione di tutti gli Oſpedali, il che ottenuto nel Diploma ſpedito in Barcellona a 16. Settembre di detto anno; Inviò il Senato i ſuoi Legati alla Santa Sede, ma tante delle difficoltà vi s'incontrarono, che ſi ſoſpeſe l'effetto. Tentarono nuovamente con ricorſo fatto al Re ſteſſo nel 1500. per mezzo di Giovanni Enrico Balſamo, e Matteo Caſalaina Ambaſciadori, ed ottennero a 10. Giugno la facoltà, con di più l'Abbazia delli Roccamadori, e con tutto ciò non ſeguì lo adempimento ſe non allora quando nel 1542. era Vicerè Don Ferrante Gonzaga, il quale congregar fece nel Palazzo Reale in ſua preſenza il Cardinale Innocenzio Cibò Arciveſcovo, il Senato, Don Andrea Arduino Barone di Surito Conſultore dello ſteſſo Vicerè, e li Fratelli di tutti gli Oſpedali, allora eſiſtenti, cioè di San Clemente, di Rogadeo, dell'Annunziata di Caſtellammare, di Sant' Angiolo della Caperrina, di Sir Angiolo il Grande, e di Santa Maria di Monſerrato, ch'erano i ſoli, che allora ſtavano in eſercizio, e pubblicando le nuove Leggi, Capitoli, e Coſtituzioni, li uni tutti in uno, ſotto il Titolo di Santa Maria della Pietà, nominando per primo Protettore, e Fratello, ſe ſteſſo, e tutti i futuri Vicerè, e Monſignor Arciveſcovo di Meſſina, per ſecondo, con altri nove Fratelli tutti Nobili delle principali famiglie; indi ſi ereſſe queſto nuovo, e grande Oſpedale nella piazza di Santa Croce già dei Canonici Regolari di Sant' Agoſtino, della Congregazione del Santo Sepolcro di Geruſalemme, Chieſa di già demolita per le fabbriche delle mura della Città, ed alli 12. Ottobre di detto anno 1542.

ſul

sul modello dello Sferrandino, e Giovanni Carrara Messinesi Architetti, scavati li fondamenti si buttò la prima pietra con gran solennità, e posteriormente le porte, così dello stess' Ospedale, come della Chiesa, furono erette secondo il disegno delli Maffei, Padre, e Figlio Architetti Messinesi. Con tutto ciò insorsero nuove difficoltà, ma finalmente si ristabilì la unione a 16. Aprile 1548. sotto il Governo di Gio: de Vega, regnando Carlo V. Imperadore, ed essendo Pontefice Paolo III. che approvò detta Unione, con Bolla dei 6. Giugno dell' anno accennato. Concorsero molti Benefattori ad arricchire con pingui rendite questo piissimo luogo, e precisamente Girolamo Conti sopra ogni altro, con somma liberalità, gli legò nel 1605. la somma di 4100. scudi annui, con diversi pesi, onde la fabbrica magnifica, si portò alla perfezione, che si vede, ed a tempi più a Noi vicini il Canonico Don Bartolommeo Bandera, la Contessa Barbò Donn' Anna Stizia, e Spadafora, la Marchesa Lanza, e altri molti sono concorsi con grossi lasciti, ad augumentare le rendite di quest' Ospedale. Quivi si mantengono tutte le persone inferme, che vi concorrono, così Uomini, come Donne in quarti, e sale distinte, così per gl' incurabili, come per li febbricitanti, e feriti, tanto Cittadini, che Forastieri, ed un quarto a parte, dove si ricevono a nudrire i Bambini ritrovati, o che nati di furto vi si portano, dando poscia li Maschi a diverse oneste persone per impiegarli nelle arti manuali, e le Femine trattenendole ivi in un Recluforio conservate, che giunte all' età nubile sono collocate, con dote competente, secondo la loro vocazione, dinominandosi tutti questi, Figli della Madonna della Pietà. Nel contagio del 1743. soffrì quest' Ospedale interessi senza numero, niente di meno si mantiene con molto lustro, e gli Ammalati, così Febbricitanti, come Convalescenti, ed Incurabili, sono serviti, e trattati ottimamente con buoni Letti, e Cibi. Vi è in esso una Speziaria insigne, ed un mediocre Orto Botanico nell' Atrio, mantiene quantità di Sacerdoti, e Ministri numerosi per servigio degl' Infermi sotto la direzione di un Padre. La Chiesa è bellissima, anzi Magnifica, e nell' Altar Maggiore si vede il quadro di Nostra Signora della Pietà di mano di Barbalonga. Li Sig. Fratelli di quest' Ospedale uscir sogliono processionalmente il Giovedì Santo, finite le loro funzioni in Chiesa, vestiti con Cappe di drappo bianco di seta, con lungo strascino all' uso dei Cavalieri di San Jacopo, ed accompagnati dalle Trovatelle si portano all' adorazione del Santo Sepolcro nella Cattedrale. Escono parimente le Trovatelle la mattina delli 3. Giugno di ogni anno, e vengono nel Duomo ad adorare la

la Vergine, nella ſolennità ſi celebra della Sagra Lettera. Si ſolennizzò nel 1742. la Feſta Secolare per il compimento del ſecondo Secolo di ſua fondazione a 12. Ottobre, con gran magnificenza, ed apparato. Gode il Grand' Oſpedale molti Privilegj, ed eſenzioni, ha la Baronía di Mili, dove eſercita giurisdizione col Gius Baronale.

Santa Maria di Piè di Grotta, detta la Mercè.

Santa Maria di Piè di Grotta, detta la Mercè.

ALl' uſcir della Porta detta delle Legna nel Torrente delle Luſcinie a mano ſiniſtra s' incontra il Convento, e Chieſa di Santa Maria la Mercè. Quivi era Antico Oratorio dedicato a noſtra Signora del Piè di Grotta così detta, perchè rappreſentata viene la Vergine Addolorata, col ſuo Santiſſimo Figlio morto nel ſeno, a piè della Grotta del ſuo Sepolcro. La pietà di quelli Abitanti vi fondarono numeroſa Confraternità, e verſo il 1584. fu dalli ſteſſi conceſſo alli Religioſi della Mercè, e Redenzione dei Cattivi. Il giorno di Paſqua ſogliono i Confrati di queſta Compagnia, aſſieme coi Padri del Convento portare proceſſionalmente le due ſtatue della Vergine Santiſſima, e di noſtro Signore riſuſcitato da morte, quali condotte per ſtrade diverſe, vengono poi ad incontrarſi nella piazza del Duomo, allora che finito il Pontificale, eſce il Senato, e l' Arciveſcovo dalla Chieſa, il che reca ſomma tenerezza di divozione a chi sà bene contemplare il Miſtero. Solevano anche portare il Santiſſimo Sagramento, ma per gli ultimi Decreti ciò più non ſi pratica.

Santa Maria della Provvidenza.

Santa Maria della Provvidenza.

PRima di uſcir dalla Porta della Città detta delle Legna a mano deſtra, ritrovaſi collaterale la Chieſa dedicata in onore della Vergine Santiſsima della Provvidenza, e fu così denominata per la continua cura, che ſempre ha avuta la Madre di Dio di queſta ſua divotiſsima Città nelle occorrenze di penuria di Frumenti, ſovvenendola portentoſamente di provvedimento per li ſuoi Cittadini, come più volte anche ai giorni noſtri ſe n' è veduta la ſperienza. Fu ella fondata l' anno 1610. da Vincenzo Bagliotta Capo Maeſtro della Città, a riguardo di eſſere ſtata queſta ſua Patria liberata dalla Fame del 1603., che travagliò la Sicilia tutta, in tempo del Governo del Duca di Fe-

Digitized by Google

Feria Vicerè di Sicilia. Oggi è Compagnia dei Facchini di Carovana del Peculio Frumentario, che nel 1701. la ingrandirono, ed ornarono. La Immagine dell' Altar Maggiore è di Alonso, e la Santa Caterina, e S. Niccolò è opera del Comandè.

Santa Maria della Sanità.

Santa Maria della Sanità.

LA contrada, dove ora è la Chiesa dei Curiali, dedicata a Santa Maria della Sanità posta dietro il Convento dei PP. Trinitarj, e sopra l' altra Chiesa detta dell' Agonìa, chiamavasi di San Gio: Battista dei Greci, già antico Monastero di Donne sotto la Regola di San Basilio, ed ivi il Canonico Don Antonio l'Agonía, più volte lodato, nel 1416. concesse una sua Casa, e Giardino ad alcune oneste persone Curiali per fabbricarvi una Chiesa, la quale fu eretta col titolo di Santa Maria della Sanità. Quivi dunque si raunarono li Curiali, e fondarono la loro Compagnia, e Confraternità. La Immagine di tutto rilievo, che si vede sù dell' Altar Maggiore è opera bellissima, ed antica, il di cui titolo era Santa Maria del Fiume Giordano, nè rinvenire abbiamo potuto sinora il tempo, ed il luogo, dove con tal titolo veneravasi, oggi però con quello della Sanità vien conosciuta per li portentosi miracoli, ed istantanee guarigioni sperimentate dai Fedeli Divoti, che ad essa ricorrono. Fu poscia questa Chiesa ampliata da fondamenti, e ridotta in forma migliore a 18. Agosto 1637. essendo prima dove ora è la Sagrestia. Nel 1736. s' introdusse la divozione di recitarsi in tutti li Mercoledì dell' anno il dopo pranzo le Litanie Lauretane, e nel 1738. si abbellì l' orchesta, ove si fabbricò un bellissimo Organo. La festa della Beata Vergine si celebra con gran pompa, ed apparato nella prima Domenica di Luglio.

Santa Maria della Scala.

Santa Maria della Scala.

APiè delle Colline dette di San Rizzo, tre miglia in circa distante dalla Città, sin dal tempo dei Normanni fu edificato un Sagro Ritiro, e Monastero di Monache dell' Ordine di San Benedetto sotto il titolo di Santa Maria della Valle, quale fu sempre tenuto per Santuario in quell'orrida solitudine, in cui quelle buone Religiose servivano Iddio lontane dal Mondo. Accadde frattanto, che approdò in Messina certa Nave, sù di cui vi era una Sagra Immagine della Vergine Santissima, che nel sinistro lato tiene dipinta una Scala; forse da quei Marinari tolta dalle mani dei Barbari in Soria, come giudica il Sam-

Samperi (*a*), e dopo di aver disbarcate le mercanzie, volendo far partenza la Nave, restò immobile tuttocchè propizio fosse il vento, con sommo stupore di ognuno: quindi mossi il Nocchiero, e Marinari da un interno rimbrezzo, temendo, che forse quella Venerabile Immagine esser potesse la remora, che impedisse la loro partenza, all' Arcivescovo, ed al Re il loro sospetto palesarono (si giudica che ciò accaduto fosse verso gl' anni 1167. in tempo che il Re Guglielmo ritrovavasi in Messina, governando allora questa Chiesa Niccolò.) Onde il Clero, e l' Arcivescovo assieme col Senato, si porto al Lido per ricevere quella Sagra Immagine, che appena discesa dalla Nave, questa con velocità indicibile, diede le mosse al suo viaggio, restando il Sagro Pegno nelle mani del Prelato; ma seguì a questo, nuovo prodigio, non minore del primo, poicchè si rese la Sagra Immagine, così pesante, ed immobile sul lido, che consultandosi quale risoluzione prender si dovesse, dopo varie dispute, si risolse, che a guisa dell' Arca del Testamento, riponer si dovesse sù di un Carro tirato dalle Giovenche, senz' altra guida, o direzione, per osservare, dove Dio destinata l' avesse, eseguendosi dunque quanto si era risoluto, e sul Carro la Sagra Immagine riponendosi ornata di lumi, le Giovenche, con tutta la placidezza, presa la via del Torrente, sino alla Chiesa, e Monastero accennato di Santa Maria la Valle, la condussero, che da quell'ora in poi, di Santa Maria la Scala denominossi. Fatto così strepitoso concorrer fece dalla Sicilia tutta, e dalla Italia Gente innumerabile a visitare questo Santuario. Il Buonfiglio vuole questo accidente sortito fosse verso l' anno 1220. regnando Federico Suevo Imperadore; ma vedesi che 52. anni prima, Guglielmo II. detto il Buono nel suo privilegio spedito a questo Monistero lo chiama col titolo di Santa Maria la Scala, non già della Valle, e lo dichiara Cappella Reale sotto la Regia Protezione, accrescendo anche le sue rendite; così parimente Errigo IV. e Costanza Imperadrice sua Moglie, nel privilegio de' 13. Febbrajo 1196. come anche Federico Imperadore, nel 1200. a 9. Agosto, e nel 1202. a 11. Luglio. Restò questo insigne Monistero per qualche tempo sotto l' immediata tutela del

Som-

---

[a] *Breviar. Gall. & Miss. die 2. Aug.*
Octav. Brecon. Archiep. Panorm. in Officio B. M. Virg. de Scala in Lectionibus.
Buonfiglio nella Messina lib. 4.
Incofer. discept. pro Epist. B. M. V.
Samperi lib. 3. cap. 1.

Digitized by Google

Sommo Pontefice; e l' Abbadessa aveva il gius di liberare ogni anno un reo dal patibolo, come anche eleggeva il Maestro di Fiera per privilegio di Guglielmo II., e la Fiera, come si disse sopra, facevasi nella Spiaggia, e Piazza del Santo Sepolcro nel principio del torrente, che conduceva a questo Monastero, il quale ne conseguiva i proventi, ed allora quando fu il medesimo trasportato in Città, solevasi il giorno di S. Jacopo Apostolo con solenne cavalcata portare da questa Chiesa lo stendardo della franchiggia da un nobile giovanetto, figliuolo di alcun Senatore, accompagnato da Cavalieri della Stella, e dal Senato, come narrano i nostri Storici. Il sontuoso, e magnifico Tempio ch' è intiero in quell' erma solitudine, fu fabbricato, ed ingrandito da Federico II. Re di Aragona. La Regina di Cipri altrove nominata, fu insigne Benefattrice di questo luogo, ed una Regina di Francia, del di cui nome non si à notizia, regalò molte Sagre Reliquie a queste Religiose, la di cui cassettina di avorio dove le medesime si conservano, oprar soleva un continuo portento, (*a*) poicchè non altrimente aprir si poteva, se non se, allora quando le Religiose esponendole sù l' Altare, poste in orazone, recitavano le litanie; ed allora con istupore di ognuno, da se sola si apriva, e ciò vedevasi ancora, nel tempo che il Padre Samperi scriveva la sua Iconologia; (*b*) il quale parimente narra, che una gran Sultana del Serraglio del Gran Signore Ottomano, liberata da' dolori nel pericolo del parto, colla invocazione della Vergine Santissima della Scala, (il che fece a persuasione d' una Schiava Cristiana, che ivi ritrovavasi al suo servigio,) inviò in rendimento di grazie una bellissima coltre d' oro, che lungo tempo conservossi. Nè quì la brevità prefissa vuole, che noi tessessimo più lungo catalogo dei prodigj operati dalla Vergine sotto questo Titolo, potendosi ricorrere dal citato Samperi, che diffusamente ne tratta. La translazione di questa Sagra Immagine in Messina, seguì nel 1347. per il contagio sortito in quell' anno, per il che cessata la peste, fu per voto della Città edificato il Tempio, dove oggi si trova, e dove allora vi era quella fonte, che vedesi al presente nella Piazza di San Gio. Battista Gerosolimitano. Quì dunque collocata quest' Effigie, alcune Monache le più infermiccie, ed anziane, si ritirarono dalla solitudine, ad abitare in una Grangia collaterale alla Chiesa, mantenendosi sempre quell' antico Monistero nella cam-

[a] *Octav. Preconis Archiep. Pan. in Officio prop. S. Mariæ de Scalis impress. Panormi ann.* 1565. *lect.* 4.

[b] *Samp. Iconol. lib.* 3. *cap.* 2. *fol.* 318.

Digitized by Google

campagna, con molto rigore di monastica disciplina; ma col progresso del tempo, così per le guerre occorse nella Sicilia, come per essersi rovinato il tetto del dormitorio, si trasferirono tutte le Religiose in Città, nella Grancia, dove fabbricarono ampio Monastero, lasciando quell' antico per Ospizio, in cui di tempo in tempo solevano alcune di esse andarvi per ricreazione, sin tantocchè il Concilio di Trento serrò la porta a tutt' i Monisteri, obbligandoli a perpetua clausura. Si celebra la festa di Santa Maria la Scala alli 2. di Agosto, (*b*) ed in tal giorno v' interviene ogni anno processionalmente il Capitolo, il Clero, ed il Senato, portandoli un cereo per voto, che dalli 25. libre di peso, si và d' anno in anno accrescendo, sino alle libre 125., e ciò per essere stata la Città liberata dalla temuta invasione dei Turchi, allora che Adriano Barbarossa, nel 1543. comparve con l' Armata nel nostro Canale, dove si trattenne più giorni. Il bel quadro di nostro Signore con la croce in ispalla è opera di Giuseppe Vigneri, Discepolo di Polidoro. Il San Benedetto è di Cavalier Mattia. La Pittura a fresco è di Bova. La Chiesa è magnificamente ornata di stucchi, dati ad oro, e di marmi. La facciata si compì nel 1723. a spese di Suor D. Laura Spadafora.

Santa Maria del Soccorso.

Santa Maria del Soccorso.

NEl Vicolo, che anticamente chiamavasi cortiglio delli Schiavi, non lungi dalla Parrocchiale di San Leonardo, vi è la Chiesa sotto il titolo di Nostra Signora del Soccorso. Era questa, antica Confraternità di Disciplinanti, poscia la possedettero per qualche tempo i Dottori di Medicina, sin tanto che fabbricarono la loro Chiesa di San Cosmo, e Damiano, e finalmente la ottennero li Mercadanti di Setarse, o sia il Consolato dell'arte della Seta, il quale aveva prima la sua Chiesa propria sotto il titolo di Santa Croce posta in Terranuova, dirimpetto al Quartiero dei Soldati, è contigua ai Magazzini di Porto Franco; ma il Cannone della Cittadella nel 1718. la buttò a terra, ed il quadro del Santissimo Crocifisso di Lucca, opera di Giovanni Comandè, fu trasportato in questa Chiesa. Vi è parimente la Immagine della Vergine Odigitria pittura di Catalano l'antico, ed anche quivi si trova la Immagine di Santa Maria della Stella, la di cui Chiesa era sotto le falde della Rocca Guelfonia, di cui fa menzione il Padre Samperi, che poi fu dirupata nel 1674.

San-

[a] *Octav. Gaet. in Martyrol. die 2. Augusti.*

Digitized by Google

Santa Maria di Trapani.

Santa Maria di Trapani.

TRattandosi della venuta in Messina dei Padri Cappuccini, già si accennò il sito, che presero la prima volta ad abitare nei Monti, e Selva sù del Torrente di San Leo nella piccola Chiesa della Madonna di Trapani, che per essere distante dalla Città, fu da loro abbandonato, con fabbricare il loro nuovo Convento, dove al presente si trovano; onde quel luogo che prese la denominazione dei Cappuccini Vecchi era divenuto asilo di Fuorusciti, e Sbanditi, motivo per cui l' Arcivescovo si prese la cura d' inviare qualche Uomo Pio ad abitarvi; Verso il 1654. quivi ritirati vivevano due poveri Spagnuoli, che facevano Vita Eremitica, di ottimi, e santi costumi, e di somma semplicità, ma poscia si accrebbe, e si ridusse in forma di una Raunanza Religiosa di Eremiti sotto la Regola di San Pacomio, il che sortì per mezzo del Servo di Dio Padre Saverio Amato, che vestito l' abito ruvido di grossa lana a guisa degli antichi Anacoreti, colà andò ad abitare; e si augumentò a tal segno la divozione dei Cittadini verso questo Sagro Luogo, che vi concorsero con moltissime elemosine, sino a fabbricarvi un molto comodo Eremitorio, abbellendosi, ed ampliandosi la Chiesa, ed il Console di Francia, Monsieur Delespinard nella sua morte, che seguì verso il 1714. volle quivi fosse sepellito il suo Cadavere, legato avendoli buona somma di contanti. La vita, e costumi di questo Servo di Dio Padre Saverio Amato (che da Noi sarà descritta a suo tempo nei presenti Annali) mosse molti altri ad abbracciare quello stato penitente, onde augumentossi non solo il numero dei Religiosi, ma pur anche degli Eremitorj nei Monti circonvicini alla Città. Uno se n' eresse nel Casale di Lardaria detto della Misericordia, altro nei Monti vicino ad Alì detto della Trinità, quello da Noi accennato della Madonna degli Angioli, di cui si prese la cura il Padre Gio: Battista di Pino. Un simile a San Corrado, alle Gravidelle, a San Jacopo vicino Gonzaga, a S. Niccolò sopra il Salvadore de Greci, a Santa Maria la Catena, nella Chiesa di Santa Maria dell' Oreto nella spiaggia di mezzo giorno vicino a Gazzi. In S. Erasmo non molto distante dal Baluardo di Don Blasco, e nella Chiesa antica pocanzi nominata di Santa Maria la Scala, in quali Chiese, e Luoghi vi abitavano Eremiti, che ricevettero l'abito per mano di questo Servo del Signore, ed appresero la regola di vivere in contemplazione, e nella solitudine da Lui, che riconoscevano come Maestro, e dove ricorrer solevano nelle contingenze, e nelle Festività principali si raunavano tutti in que-

quest' Eremo di Trapani, che riguardavano come loro Capo, e precisamente nel giorno della Festività, che si celebra la seconda Domenica dopo Pasqua con il concorso di tutto il Popolo della Città. Si venera in questa Chiesa la Immagine di tutto rilievo di marmo di Maria Vergine detta di Trapani, perchè consimile a quella miracolosissima, che nella Città di Trapani à operato, ed opera portenti di tanto grido.

Santa Maria della Vittoria alli Gentilmeni.

Santa Maria della Vittoria alli Gentilmeni.

Dietro la Chiesa del Monistero di Sant' Anna, vicino alle mura della Città, vi è quella di Santa Maria della Vittoria, così titolata in commemorazione della visibile Apparizione, sù le mura, e sù la Torre ivi vicina detta Vittoria in tempo, che la Città fu assediata dai Francesi dopo il Vespro Siciliano, ed è dipinta la Immagine della Santissima Vergine nel quadro di questa Chiesa, nella guisa stessa, che allora fu veduta vestita di bianco con lo Stendardo in mano, collaterale vi è il Monastero fabbricato con li danari dell' Eredità del fu Dottor Don Mario Cariddi, di cui sopra bastantemente se ne fece menzione, trattandosi del Monastero di Santa Maria degli Angioli; quivi però presentemente vi si ritrovano le Monache Teresiane, che partite dal sito di Terranuova fin dal 1718. quì si sono ritirate come in Ospizio. E perchè per Real Biglietto delli 5. Luglio 1749. fu disposto, che le rendite del Legato di Cariddi, e Maisano si aggregassero al Monastero dell' Angioli, ed ivi si collocassero le Donzelle da ripararsi, con riducersi il fabbricato Monastero della Vittoria ad altro uso, e venderssi in aumento del Legato, perciò le dette Teresiane non molto distante ànno fabbricato un altro Monastero con la loro Chiesa non anche perfezionata, di cui in appresso ragionaremo.

Santa Maria Maddalena Monastero delle Donne Convertite, e Penitenti.

Santa Maria Maddalena Monastero delle Donne Convertite, e Penitenti.

FRa le altre Opere che dà risalto all' eroica pietà dell' insigne Compagnia de' Nobili, detti gli Azzurri, pocanzi nominata, una fu questa della fondazione del Monastero per le Donne Convertite, qual' eressero nel 1543., ed è contiguo al magnifico

ficò Edificio del loro Monte di Pietà. La Chiesa di questo Monastero è l'antica di Santa Maria la Carità un tempo Ospedale di tal nome, sotto le falde della Rocca Guelfonia. In essa si vede una bellissima tavola, dove per mano di Polidoro, vi stà dipinta la Deposizione di Gesù Cristo nostro Signore dalla Croce. Nella strada del Dromo vi si vede il principio della fabbrica eretta fin dal 1720. per il nuovo Tempio di nobile simmetria e prospetto, quale resta fin oggi imperfetta.

Santa Maria Maddalena della Valle di Giosafat Monastero dei Padri di San Benedetto.

Santa Maria Maddalena della Valle di Giosafat Monastero dei Padri di di San Benedetto.

ALl'uscir della nuova Porta Trionfale, che già per molti anni serrata, ed indi nobilmente abbellita, e rinovata, nel 1753. a 4. Novembre fu fatta aprire dal Duca di Laviefuille Vicerè, per la qual causa Laviefuille viene denominata, incontrasi a primo tratto nella gran strada a mano sinistra, l'antichissima Chiesa di Santa Maria Maddalena, edificata dal Conte Ruggiero fin dal 1086. di nostra salute, e volle che fosse Ospizio dei Religiosi di San Benedetto della Congregazione di Gerusalemme, sotto il titolo di Santa Maria Maddalena della Valle di Giosafat; Goffredo II. di questo nome Arcivescovo di Messina nel 1140. la consagrò con rito solenne, come testifica il Re Guglielmo II. nel suo Privilegio delli 6. Gennaro 1188., ed il medesimo Arcivescovo concesse a questa Chiesa il Fonte Battesimale facendola Parrocchia. E Pasquale, ed Innocenzio Pontefici, entrambi II. di tal nome, l'arricchirono di Grazie, e Privilegj. Fu dal Conte Ruggiero donata questa Chiesa ad Ugone Abbate, che governava la Congregazione anzidetta dei Benedettini della Santa Città, ma coll'andar degli anni cacciati dai Maomettani li Seguaci di Cristo dalla Palestina, ed obbligati quei Religiosi a partirsi, vennero sotto la guida dell'Abbate Guglielmo ad abitare in Messina, dove trasportarono i Sagri Arredi, ed Immagini più insigni con le Reliquie dei Santi, e furono in questo loro Ospizio raccolti, a cui mantennero il nome di Santa Maria Maddalena della Valle di Giosafat, in memoria dell'altro simile abbandonato in Gerusalemme; e dichiarò quell'Abbate questo luogo non più Grancia, ma Monastero Capo di tutta la sua Congregazione, come sul principio abbiam detto al foglio 26. E parimente Niccolò IV. Sommo Pontefice la dichiarò Primate dei Monasterj di San Benedetto *Ultra*, *& Citra Pharum*

Digitized by Google

rum (*a*). Ma poscia per le Guerre decaduta la Disciplina Monastica, fu ridotto ad un semplice beneficio, che conceder solevano i Sommi Pontefici a chi meglio lor piaceva. Nell' anno poi 1361. ricevuto avendo l' abito di San Benedetto quattro Gentiluomini Messinesi per mano del Priore di Santa Maria la Latina, mossi da fervorosa divozione, presero ad abitare una piccola Chiesa del titolo di Sant' Alessio Confessore, dodeci miglia distante dalla Città, verso la parte di Mezzogiorno, sopra la Spiaggia detta di San Paolo, ed ivi fabbricarono un piccolo Monastero, quale nominarono S. Placido, con la facoltà, loro conceduta dall' Arcivescovo di Messina Dionisio di Murcia nel 1363. a 10. Novembre, nel Pontificato di Urbano V. Quindi elessero il loro primo Priore Fra Leonardo d' Anastasio confermato dal medesimo Arcivescovo a 13. Marzo 1364. e poscia a 12. Marzo 1367., elessero parimente per loro primo Abbate Fra Filippo Dolce d' Agrigento, Professo di S. Niccolò l'Arena, e lo stesso Pontefice Urbano V. diede a questo nuovo Monastero il titolo di Abbazia a 17. Novembre 1369. approvando la elezione fatta. Indi accrescendosi il numero dei Monaci, e riuscendo non solo angusto quel Monastero, ma assai scommodo per i dirupi e scoscese, ottennero dal Conte Andrea Vinciguerra di Aragona un Territorio da colà distante due miglia, con molte fabbriche nella contrada detta di *Calonerò* vale a dire *Buon' acqua*, dove diedero principio ad un nuovo, e magnifico Monastero, il quale per lite insorta coll' Arcivescovo di Messina Fra Filippo Crispo per causa della quarta Canonica da lui pretesa, si sospese di fabbricare, finchè portatosi in Roma l' Abbate Marino, non solo ottenne dal Pontefice Bonifacio IX. l' esenzione della quarta Canonica, pretesa, ma pur anche del suo Monastero, che fu dichiarato restare sotto la protezione della Santa Sede, come si legge nella Bolla spedita in Roma a 3. Settembre 1401. E nel 1443. essendo Abbate Fra Placido Campolo, gran Servo del Signore, portatosi in Roma a purgare le accuse imputateli dagli Emoli, prostrato a piedi del Pontefice Eugenio IV. questo vidde folgoreggiar nel volto del Santo Religioso un sopranaturale splendore, motivo per cui non solamente alzandolo da terra, ed abbracciandolo lo assolvette dalle accuse, ma li concesse tutte l' entrate, e rendite del Monastero di Maniace, unendolo a questo. In tempo del medesimo Abbate Campolo, nel 1437. si fece la prima volta l' unione del Monistero di San Placido di Calonerò con questo

di

[a] *Il Breve Originale si conserva nell' Archivio di questo Monastero.*

di Santa Maria Maddalena di Giosafat, qual' era divenuto come si disse semplice beneficio, e veniva posseduto da Fra Luca di Randazzo, ma poco durò tale unione, poicchè a tempo dell' Abbate Fra Leonardo Cacciola nel 1483. a 3. Luglio il Pontefice Sisto IV. fece l' unione dei Monasterj di Sicilia dell' Ordine di San Benedetto, poscia furono tutti aggregati a quello di Monte Casino da Giulio II. a 18. Luglio 1506. per la quale unione questo di San Placido di Calonerò tanto rilusse, e per la Dottrina dei soggetti, e per la Regolare Osservanza in quella solitudine. L' Imperador Carlo V. allora quando vittorioso ritornando dall' Africa passò in Messina a 19. Ottobre 1535. la sera del Mercoledì fermossi a dormire in questo Monastero essendo allora Abbate D. Paolo Jacuzzo. Dopo la invenzione delle Sagre Reliquie di San Placido, si diede principio ad un' altra assai magnifica, e superba struttura di questo Monastero, quale si ridusse a segno, nel governo dell' Abbate Don David Sturniolo nel 1605., e finalmente insorse un rumore (vero, o falso che stato fosse) che li Corsali Barbareschi pretendevano assalire quel luogo nel 1633., essendo Abbate Don Andrea Mancuso, fu Monastero così insigne abbandonato, trasferendosi i Religiosi in questo di Santa Maria Maddalena di Giosafat, da dove poi vollero anche trasferirsi in Città, eretto avendo un sontuoso Edificio nel braccio di San Rainiero sul Porto vicino al Baluardo di San Giorgio, ove principiarono a cavare i fondamenti a 22. Gennajo 1670., ed a 22. Marzo dello stesso anno buttarono con molta solennità la prima pietra, dandosi principio alla fabbrica con dispendio incredibile, e con Architettura insigne, col prospetto tutto di marmo bellissimo, che dava un gran risalto alla vaghezza del Porto, e del Teatro, ed ivi entrarono ad abitarvi l' anno 1674. nel principio delle Guerre Civili, ne più di cinque anni vi dimorarono, mercecchè fu demolito il Monastero per l' edificio della nuova Cittadella, quindi ritornarono novamente alla loro antica permanenza di Santa Maria Maddalena, dove anni addietro proseguirono la fabbrica di un altro spazioso Dormitorio. Nella Chiesa, oltre delle bellissime, ed antiche Immagini, molte delle quali sono quelle portate dalla Palestina, vi si conservano molte Reliquie, e quì fiorisce l' insigne, e nobilissima Religione del Padre San Benedetto, che ha dato a Messina Soggetti Illustri non solo in tutte le Dottrine, e Scienze, ma nella Santità della Vita, come altrove dirassi.

San

San Matteo della Gloria Parrocchia.

San Matteo della Gloria Parrocchia.

QUesta Chiesa di San Matteo detto della Gloria, era pertinenza del Monastero di Santa Maria della Bagnara, ed aggregata anche a quello di Santa Lucia della Montagna di Noto, di cui è Commendatario il Capitolo della Basilica Lateranense, come si vede per Bolla di Sisto IV. Pontefice a primo Gennajo 1477., ed inoltre letto abbiamo nelli Atti di Notar Santoro Azzarello a 17. Ottobre 1436. che il Canonico, ed Arcidiacono di Messina Angiolo de Arnovo usò anche il titolo di Commissario del Beneficio di *S. Niccolò la Gloria* altrimente detto della Bagnara, e di San Matteo di Messina, e come tale per la morte di Don Giovanni Bulichi elesse per Cappellano di San Matteo Ruberto de Bello Sacerdote del Clero di San Giovanni Gerosolimitano; e nel 1471. a 28. Giugno in Notar Matteo Pagliarino si vede che Don Givenale de Venetiis come Proccuratore del Monastero di Santa Maria della Bagnara, per la morte di Pietro di Salvo, elesse il Sacerdote Giovanni de Astiano per Cappellano della stessa Chiesa di San Matteo, e che convocati lo stesso giorno gli Abitanti del Borgo di San Giovanni al numero di duecento, coi loro suffragj lo confermarono per loro Parroco, ed a 29. Giugno lo presentarono all'Arcivescovo Jacopo de Tudischis. Nei tempi posteriori si è molto contrastato circa l'elezione, a causa della cura delle Anime, che tiene di questa Parrocchia, ed i titoli, con cui è stato denominato il Rettore di questa Chiesa, sono stati diversi, mercecchè, or Parrochi, or Vicarj, or Cappellani, ed or Deputati nell'Elezione, e Reseritti si chiamano, variando secondo la varietà dei tempi, e dell'elezioni, delle quali veggonsene molte fatte direttamente dal Capitolo Lateranense, senza che vi si fosse tenuto concorso dall'Ordinario del luogo. Altre fatte direttamente dall'Arcivescovo di Messina, come Ordinario, e questo fu Gabriele Cara nel 1601. Altri ancora per provisione Pontificia, come quella di Francesco Colosso nel 1639. il quale essendo stato dal Capitolo Lateranense eletto fu obbligato a renunre per il difetto del precedente concorso, e poscia l'ottenne per Breve Pontificio, come parimente per Appostolico Breve l'ottennero Vincenzo l'Abbadessa nel 1662., e Placido Morsello nel 1666. Del Gius di eleggere tal Curato ne fa una lunga Dissertazione legale Don Francesco Castello, che vedesi impressa in quel Libretto titolato *Maestra dei Nobili* del Mollica stampato in Messina nel 1732. L'Abbate Don Francesco Calapai fu quello, ch'essendo per l'antichità questa Chiesa di già precipitata, a sue pro-

proprie spese n' eresse un altra molto bella, e magnifica con superba facciata, di bene intesa architettura, tutta di pietra di Siracusa; ma non potè finirla, prevenuto dalla morte. Fu suo Successore Don Salvadore Monosilio, il quale mancato nel contagio, subentrò l' odierno lodatissimo Abbate Don Francesco Maria Perino, il quale coll' ajuto dell' elemosine di Don Domenico Subba, e Calapai la portò a perfezione, erigendole un' alta, e maestosa cupola. Leggesi nella Facciata l'appresso iscrizione.

D. O. M.

Pervetustam ac labentem in Lateranensi solo Divi Matthæi Apostoli Ecclesia, Novæ reddidit Munificentiæ, Abb. Don Franciscus Calapai qu. Nicolai Messanensis Parocus, & Prior. Talentis Domini. Gloriam Deo comparuvit, Patriæ Gaudium, sibi meritum.

Anno A. R. Epist. Deiparæ ad Nos

MDCLXXXIX.

Al qual anno 1689. aggiungendo 42. che fu l' anno della data della Sagra Lettera viene a corrispondere il 1731. in cui fu fatta la iscrizione. In Chiesa vedesi la Immagine di San Matteo Appostolo dipinto da Gio: Simone Comandè.

Santa Marta.

FUori la Porta Imperiale, dirimpetto al Molino del Monastero dello Spirito Santo, si vede la Chiesa di Santa Marta, la quale è Confraternità dei Muratori, e Manuali, che vi celebrano la Festa della loro Santa con molta solennità, e concorso di Popolo, essendovi la corsa dei Barbari. Santa Marta.

San Martino.

NElla sommità del Borgo di San Leo, vicino al Baluardo dell' Andria, vi è il Tempio dedicato a San Martino, la di cui struttura ha molto dell' antico. Quivi secondo dice il Padre Samperi vi abitarono per qualche tempo i Padri Osservanti riformati di San Francesco fin tantocchè ottennero la Chiesa di Santa Maria di Porto Salvo. Il Canonico di Facci, che visse 60. anni sono fu insigne Benefattore di questa Chiesa. Al presente viene assistita dal suo Beneficiato, e vi si celebra la festa nel di lui proprio giorno. Su l' Arco della Porta che introduce nell' Atrio, ove si vede la statuetta di San Martino a cavallo si leggono li appresso versi: San Martino.

Hostem ense fugat Martinus mœnia lustrans
Nunc Messana tuos tuta quiesce sinu. 1644.

Santa

Santa Marina.

Santa Marina.

IN un Vicolo, vicino a Santa Maria la Porta per ascendere alla Parrocchiale di San Leonardo a mano sinistra, vi è situata l'antichissima Chiesa Greca del Rito Orientale del titolo di Santa Marina Vergine Anacoreta, (che il Mauro (*a*) vuole fosse Messinese), la quale si giudica edificata, oppure più tosto dotata, e ristorata dal Re Guglielmo, poicchè nelle antiche liturgie di questa Chiesa, scritte a penna in pergamena, si faceva nelle Orazioni menzione dei due Re di Sicilia Guglielmo Padre, e Figlio. Questa sino al presente viene assistita, e frequentata dai Greci Orientali, ed il suo Cappellano celebra a quell'uso in fermentato; era essa Confraternità di Disciplinanti, ed anche al presente alcuni Gentiluomini Messinesi sono ascritti a questa Fratellanza, a causa che si conserva in essa la Immagine miracolosa della Vergine Odigitria, venuta da Rodi, portentosa per le grazie, che concede ai suoi divoti. Ella suol conducersi processionalmente da questi Fratelli vestiti di sacco nero, il Venerdì Santo dopo pranzo, accompagnati parimente da molti Nazionali Greci con il loro Clero, che con cerei accesi portano anche la Immagine di Nostro Signore nel Sepolcro, girando per la Città, ed entrando nella Chiesa Madre, con molto seguito di Popolo, che con divozione prostato in Terra fa che sul capo di ognuno passasse la Immagine della Vergine Santissima, da cui si sperimenta la liberazione dei dolori di capo per grazia immediata.

San Mercurio.

San Mercurio.

NElla Contrada anticamente detta delli Carrari oggi San Mercurio vedesi l'antica, e piccola Chiesa di questo Santo, nel di cui Altar Maggiore vi è la Immagine della Vergine SS. portentosa per lo schiaffo diede ad una Ebrea, che ardì irreverentemente entrare in Chiesa per accendere una candela, come narra il Samperi (*b*). Chiamasi parimente la Madonna della Neve perciò, che seguì nel 1564. a 4. Ottobre, in cui vi fu una pioggia così terribile di grosse grandini, che apportò spavento, e danno notabilissimo, ed in Città, e nelle Campagne. Due di queste gragnuole, rotto avendo le tegole, ed il tetto della Chiesa giunsero a percuotere la faccia della Sagra Im-

[a] *Mauro Mess. Protom. cap.* 21. *fol.* 160.
[b] *Samp. Iconolog. lib.* 4. *cap.* 9.

Digitized by Google

Immagine, ma cadute sù dell' Altare non si dileguarono altrimente, ma restarono indurite a guisa di Cristallo, ed una di esse fin oggi si conserva legata in argento con molta venerazione in questa Chiesa, ed è di figura ovata quanto una ben grossa noce, quale fu in nostra presenza mostrata a Tommaso Gamberlain Console d'Inghilterra, che volle vederla, ed ammirarla. La pioggia allora memorabile fu molto tempo prima prevista, e predetta dal nostro famosissimo Matematico, e nuovo Archimede dei suoi tempi Abbate Don Francesco Maurolico.

San Michele Monastero.

AGgregati in uno, sotto il titolo di San Michele, sono due Monasterj detti dell' Ascensione, e della Misericordia. Quest' ultimo un tempo stava situato, dove ora è il Baluardo detto Don Blasco, e l'altro dove al presente è l' Archivio della Regia Udienza. Di quello non se ne sà la fondazione, che si crede antichissima; di questo si sà essere stata nel 1405. a 17. Settembre fatta da Oliverio Protonotaro Nobile Messinese in tempo del Re Martino, ed entrambi furono trasportati nel 1546. nella Chiesa di San Dionisio, dove per essere troppo angusti, ed il sito mal' adatto, il Cardinal Gio: Andrea Mercurio Arcivescovo di Messina nel 1556. a 19. Agosto coll' autorità Apostolica di Paolo III. li trasferì nel luogo dove al presente si trovano sotto la Rocca Guelfonia, collaterale anzi circondato dall' altro Monastero di San Paolo, e ridusseli ad un solo, preso avendo la denominazione di San Michele dalla Chiesa, che ivi si ritrovava dedicata all' Arcangiolo, ch' era antichissima Confraternità di Disciplinanti, li Fratelli della quale Chiesa andarono a fabbricarsene un' altra vicino la Porta Reale, quale anche al presente esiste, comecchè aggregata al Conservatorio di Santa Teresa. Queste Religiose vivono sotto la Regola di San Benedetto, e la loro Chiesa è bellissima con sua cupola in mezzo, per fabbricare, la quale anni sono sostennero lungo litigio col Monastero confinante di San Paolo. Si venera all' Altar Maggiore la Immagine di Nostro Signore, che ascende al Cielo, opera bellissima di Barbalonga. Nell' Altare a mano destra vi è collacata la Immagine di Maria Santissima della Misericordia, che fu già ritrovata nel Lido del Mare buttata dall' Onde, e collocata allora in quel Monastero vicino, detto della Misericordia, come riferisce il Samperi. Si sono a tempi nostri augumentate le fabbriche del Monastero con due nuovi dormitorj, e facciata di pietra di Siracusa di bella Archi-

San Michele Monastero.

tettura, il primo fu eretto nel 1723., e l'altro ultimamente nel 1753. in questa Chiesa il giorno delle Rogazioni viene processionalmente il Clero, Capitolo, e Senato dove celebrandosi la Messa vi è la Predica.

San Michele al Tirone.

San Michele al Tirone.

LA Chiesa di San Michele al Tirone, Confraternità dei Tessitori di drappi di seta, è antichissima, ed era già denominata Santa Maria del Monte Oliveto, la di cui Imnagine si vede nell' Altar Maggiore, e nello stesso quadro a guisa di paesaggio vi è dipinto lo stesso Monte, e la Chiesa sopra di esso, siccome era in quei tempi antichi. La festa si celebrava allora il Lunedì dopo Pasqua. Poscia quando il Monastero di S. Anna si trasferì alla Chiesa di San Michele dei Gentilmeni, quelli Confrati passarono ad occupare questa di Santa Maria di Monte Oliveto, ch' era quasi abbandonata, e fuori le mura, quale allora prese il nome di San Michele del Tirone, o sia dei Gentilmeni. Così vien denominata in una antica concessione del 1513. da noi veduta, che si conserva nelle Scritture di essa Chiesa.

Altre Chiese di San Michele.

Altre Chiese di San Michele.

OLtre le sopra notate Chiese del Titolo di San Michele, molte altre ve n'erano in onore del Principe degli Angioli, fra le quali una, che benchè profanata, ancora esiste dentro il cortile della Casa dei Minganti nella strada nuova dirimpetto alla Cattolica, ed era stata eretta dal Canonico Pino Porco Nobile Messinese (il quale poscia fu Arcivescovo di Messina) nelle case di sua abitazione l' anno 1413. col permesso dell' Arcivescovo Crisafi, e chiamavasi allora quella contrada degli Amalfitani grande, a differenza dell' altra contrada di simil nome detta Amalfitana Piccola, ch' era verso il Pozzolebne. Erano gli Amalfitani Negozianti d' Amalfi, che col decorso del tempo cadendo il commercio, e subentrando nel traffico altri di Calabria, che portavano telarie, restò la denominazione alla strada che oggi diciamo dei Calabresi.

San Niccolò l' Arcivescovado.

San Niccolò l' Arcivescovado.

IL vanto, che à Messina di essere Protometropoli della Sicilia, e della Magna Grecia porta con se; che questa Chiesa sia stata il Capo, e Madre di tutte le Chiese dell' una, e l' altra

Pro-

Digitized by Google

Provincia. Ella è contigua al Palazzo Arcivescovile, e la struttura della fabbrica, e delle Colonne additano qual sia la sua Antichità, li Sepolcri degli antichi Prelati di Messina, e precisamente quello che si accennò in altra contingenza, in cui il Cadavere del morto Arcivescovo in basso rilievo scolpito anticamente assieme con quattro altri Vescovi Suffraganei, che li celebrano l' esequie dimostrano essere opera assai prima della invasione dei Saraceni. Questa Basilica fu ristorata, non già edificata dal Conte Ruggiero, il quale (come dice il Maurolico, e Buonfiglio) (a) nell' entrar che fece trionfante in Messina dopo dibellati li Saraceni, rassegnò alli tre famosi Eroi Messinesi la Croce, che da loro ricevuta aveva allora, che andarono ad invitarlo alla conquista della Sicilia, quale Croce con applauso fu riposta nella Torre, o sia Campanile di questo Tempio. Per essere poi stata adornata, e ristorata l' altra Chiesa di Santa Maria la Nuova assai più ampla, e magnifica, e ragguardevole di questa, si trasportò la Sede Arcivescovile in quella Basilica, come altrove si disse; e questa restò sotto la cura, direzione, e governo del Reverendissimo Capitolo, col ripartimento di una vasta parte della Città, a cui amministra i Sagramenti. L' Arcivescovo Pietro Bellorado la ristorò nel 1509. come anche Monsignor Don Antonio la Ligname, il che si vede dalle iscrizioni, e legger si può nel Buonfiglio sopra citato. In questa Chiesa Parrocchiale ogni sera alle ore ventiquattro si dà la Benedizione col Venerabile, e si godono le indulgenze uguali a quelle già dette della Parrocchiale di Sant' Antonio, concedute dal Regnante Pontefice. Evvi in questa Chiesa una Confraternità sotto il titolo del SS. Sagramento, dove erano ascritti molti Nobili, e Cittadini dell' Ordine Senatorio, quale coll'andar del tempo, quasi abbandonata, al presente la gode una raunanza di Sacerdoti. L' Oratorio è bellissimo, ed ornato di nobili, ed esquisite pitture.

San Niccolò dei Galtieri Compagnia dei Cuochi, e Pasticcieri.

San Niccolò dei Galtieri Compagnia dei Cuochi, e Pasticcieri.

LI Cuochi, e Pasticcieri modernamente ànno ampliata, e da fondamenti eretta una Chiesa dietro la Casa dei Padri dell' Oratorio di San Filippo Neri, quale prima eravi nello stesso

[a] *Maurolic. lib. 3. fol. 93. prim. Impress.*
Buonfiglio nella Messina lib. 3. in principio.

Digitized by Google

ſteſſo ſito del titolo di San Niccolò detta di Galteri dal nome del ſuo Fondatore, ma perchè circondata da piccole abitazioni, nelle quali abitar ſolevano Donne di poca oneſtà, buttate a terra quelle fetide fabbriche, coll' erezione del nuovo Tempio dedicato al Culto Divino, e ſi aprì con feſta ſolenne a 29. Settembre 1750., vedendoſi così nei giorni noſtri tre diverſi quartieri della Città, che ſervivano per ſtanza profana di ſordidezze, ridotte in Santuarj, come fu quello di San Coſmo, e Damiano detto già di San Gallo. L'altro dei Sicofanti oggi Gesù, Maria, e Giuſeppe, e gli Angioli Cuſtodi, e queſto il terzo.

San Niccolò dei Gentiluomini Caſa Profeſſa dei Padri Geſuiti.

San Niccolò dei Gentiluomini Caſa Profeſſa dei PP. Geſuiti.

NElla ſtrada maeſtra, poco diſtante della Contrada dell'Uccelladore, ſi erge il magnifico Tempio, e Caſa Profeſſa dei Padri Geſuiti, il di cui diſegno è del famoſo Architetto Calamech Fiorentino, oſſervabile per l'Architettura, Cupola, e Campanile, Colonne, e Pilaſtri, che ſoſtengono le cinque Navi della Chieſa, e per li finiſſimi, e prezioſi marmi, di cui tutta è adorna a commeſſo. In queſto ſito vi ſono aggregate molte altre Chieſe, che vi erano prima, vale a dire quella di Santa Cita, l'altra della Madonna dell' Accomodata col ſuo Oſpedale, e parimente quella di S. Niccolò dei Gentiluomini, il di cui titolo ſi mantenne. Quivi fondato aveva il ſuo Monaſtero la Beata Euſtochio Calafato, da dove lo traſportò a Monte Vergine, e vennero quivi la prima volta raccolti, ed alloggiati li Padri della Compagnia di Gesù, alloracchè chiamati furono dal Senato per venire in Meſſina, ancora vivente il loro Santo Fondatore Ignazio di Loyola nel 1547. E quì finalmente fu il di loro Primario Colleggio, che poſcia fu traſportato dove oggi ſi vede, ſotto il titolo di San Gio: Battiſta, a cui con ragione ſi dà il titolo, che ſcolpito ſi legge sù la Porta *Primum, ac Prothotypum bonis Artibus, & Moribus in Societate Jeſu Collegium*. Vi ſono nell' atrio di queſta Caſa moltiſſime Congregazioni ſotto varj titoli, dedicati alla Santiſſima Vergine, di cui ne teſſe lungo Catalogo, il Padre Samperi nella ſua Iconologia, che ſarebbe quì ſuperfluo il replicarlo, oltre che ſe quì epilogar doveſſi gli Eſercizj di Pietà, e Divozione, e le Opere di Miſericordia, che ſi eſercitano, aſsieme con le altre che cotidianamente vi ſi fanno in Chieſa, riuſcirebbe troppo lunga la narrativa ma nel tempo ſteſso ſempre minore di quel più, che dir ſi potrebbe

Digitized by Google

trebbe. M'ingegnerò dunque di dir tutto in poche parole. Ella è Chiesa, e Casa di Operarj, ed Operarj della Compagnia di Gesù: elogio bastante per far comprendere ciò che sia. Evvi una insigne Biblioteca, e per l'ampiezza, e bellezza del Vaso, e per la quantità dei Libri di ogni scienza; gli Uomini Illustri in Santità, e Dottrina, che à dato al Mondo questa Casa, possono vedersi, e nel Padre Samperi, e nella Cronica nel Padre Aquilera: oltrecchè ne daremo Noi il saggio a suo luogo. Questa Chiesa resta ancor filiale del Clero Greco, a cui era soggetta l'antica di San Niccolò dei Gentiluomini, e nella festa del Santo, il Protopapa và col suo Clero a cantarvi il secondo Vespro. Il quadro dell'Altar Maggiore dell'Adorazione dei Re è opera insigne di Cesare Milana; quello di Santo Ignazio, e l'altro di San Saverio è di Mario Menniti. Sopra nell'Oratorio domestico si conservano varie pitture insigni, e fra le altre quelle dei Santi Martiri crocifissi, opera di Giovanni Vannebrachen. La volta della Chiesa fu dipinta nel 1687. da Antonino Bova, ed il Cappellone nel 1707. da Filippo Tancredi a spese della Famiglia Cirino. Nell'Altar Maggiore si ammirano le quattro bellissime Colonne di Pietra Paragone. La Cappella di San Niccolò fu adornata preziosamente di commesso nel 1696. dal Padre Averna. E quella di Santa Maria Maggiore adornata di pietre preziose dalla Marchesa Zappata nel 1608. Questa Immagine di Santa Maria Maggiore fu inviata in Messina da San Francesco Borgia, che con facoltà particolare del Sommo Pontefice far ne fece la copia dal Sagro Archetipo di Roma, per donarla a questa Casa. La facciata della Chiesa fu fatta nel 1715., ed il Portone nel 1724. dal Padre Salvadore Costa.

San Niccolò la Montagna.

San Niccolò la Montagna

SU' la Collina entro le mura della Città, che guarda il Settentrione, detta l'Oliveto, e sopra la Parrocchia di San Matteo vi è una piccola, ed antica Chiesa del titolo di San Niccolò, che dal sito chiamasi della Montagna, e si stima fosse anche pertinenza del Monastero di Santa Maria della Bagnara da quel Titolo, che vedesi aver usato il Canonico Angiolo di Arnovo, chiamandosi Commissario del Beneficio di San Niccolò della Gloria, come si disse trattandosi della Parrocchiale di San Matteo. Era essa Confraternità di Disciplinanti oggi Compagnia dei Ciabattini, e Rappezzatori. Il quadro di San Niccolò è opera del celeberrimo Mariano Riccio.

San

San Niccolò dei Greci Parrocchia degli Orientali.

San Niccolò dei Greci Parrocchia degli Orientali.

Essendo la Città di Coron nel Peloponneso nel 1533. pervenuta sotto la tirannide Maumettana, moltissime famiglie fuggitive passarono ad abitare in Messina, e da Monsignor Don Antonino la Ligname Arcivescovo ottennero la Chiesa Greca del titolo dei Santi Innocenti nella piazza di San Giovanni Gerosolimitano, dove ora è il Collegio di San Francesco Saverio, quale cambiando il nome li diedero il titolo di S. Niccolò in onore del Santo Vescovo di Mira, la di cui Immagine con quella della Madonna d'Odigitria, che dalla loro Patria trasportate avevano, quivi collocarono insieme con altre alla maniera Greca, e vi fecero una loro Confraternità, ed in oltre ottennero che si erigesse in Parrocchia, acciò si amministrassero i Sagramenti a tutt'i Greci Orientali in qualunque parte della Città abitassero. Ora questo Tempio nei Tremuoti succesi l'anno 1693. minacciò ruina, e perchè i PP. Gesuiti vollero quivi fabbricare la loro Casa di terza probazione, per esserli stata spianata la simile per la fabbrica della Cittadella, li Greci Orientali ottennero nella stessa piazza altro comodo sito dirimpetto alla Porta del Tempio di San Gio: Battista Gerosolimitano, dov' eressero la loro Chiesa, che al presente si vede, in cui si raunano ogni giorno, e precisamente il Sabbato dopo pranzo a recitare i Divini Offici, e tutte le Domeniche, e Feste alla celebrazione del Santo Sagrificio, facendo tutte le Funzioni Ecclesiastiche secondo il loro Rito Orientale. Solevano il giorno 25. di Marzo portare in processione la Immagine miracolosa della Madonna Odigitria, come ben ci ricordiamo, che usavasi in tempo della nostra gioventù, ma poscia per la scarsezza dei tempi, non potendo quella Chiesa supplire alle spese, si è dismessa.

San Niccolò Eremitorio.

San Niccolò Eremitorio.

Su' di una Collinetta, non lungi dalla Chiesa Cattedrale dell' Archimandrita, detta del Salvadore dei Greci nella spiaggia Peloritana si erge bello, ma piccolo Tempio del titolo di San Niccolò, vi è fabbricato un comodo Eremitorio, dove conviver posono molti Frati, siccome prima del contagio del 1743. vi convivevano; in esso morì di peste il buon Servo di Dio Frate Onofrio Laico di molta pietà, ed edificazione, e parimente

mente dopo il contagio è stato abitato da alquanti divoti Eremiti, fra quali il Sacerdote Servo del Signore Padre Ilarione, che fin da più teneri anni vestì l' abito di San Pacomio per mano del Padre Saverio Amato in quell' Eremo di Santa Maria di Trapani, ed ivi allevato coll' esempio di quel celebre Religioso; ma essendosi il Padre Ilarione partito nel 1750. per Roma, affine di guadagnar le Indulgenze del Santo Giubileo nel suo ritorno restò disgraziatamente sommerso nel passaggio di un Fiume.

Il Santo Nome di Gesù.

Il Santo Nome di Gesù.

INnanzi la Porta Maggiore della Chiesa di San Domenico si vede il picciol Tempio dedicato al Santissimo Nome di Gesù. Anticamente questa Chiesa aveva la Porta Maggiore nella strada del Dromo dirimpetto la Chiesa di Sant' Agostino, e nominavasi Santa Maria del Dromo, oppure Santa Maria delli Scolari; soggetta al Clero Greco, e se ne leggono li Brevi Pontificj ad istanza del Protopapa ottenuti sin dall' anno 1484. in tempo di Innocenzo VIII., e nel 1572. a 21. Dicembre D. Salvo Carroza Protopapa col suo Capitolo concesse la medesima ad alcune persone ad effetto di erigere una Compagnia sotto la direzione dei Padri Osservanti di San Francesco, siccome sinora si vede, e nelle processioni questi Fratelli vestono il sacco di tela cruda col mantello di lana biggia, e piè scalzi; mutarono indi il nome della Chiesa fabbricato avendola più a basso col Nome Santissimo di Gesù. L' antica Immagine della Madonna del Dromo miracolosissima si conserva esposta nell' Altar Maggiore. Vi è in essa il quadro di San Francesco, e quello della Presentazione, il quale è opera di Antonello Rizzo, con altri quadri del medesimo Autore, e tutto l' ornamento di pitture ad Oglio in Chiesa è di Alonso Rodriquez.

Il Santo Nome di Maria, oggi Santa Rosalia.

Il Santo Nome di Maria, oggi Santa Rosalia.

NEl Vicolo dietro la Chiesa di San Dionisio vi è una piccola Chiesa eretta già quarant' anni sono con li danari di un Legato lasciato da un certo Mercadante Armeno, per fabbricarsi la medesima sotto il titolo del Sagratissimo Nome di Maria; si portò a fine la fabbrica, ma non passò più oltre la dotazione, o per mancanza di rendita, o perchè gli effetti deteriorarono, onde

onde per molto tempo restò serrata. Due anni sono con la venuta in Messina del Vicerè Duca di Laviefuille, gli Abitanti Palermitani quivi si raunarono, ed eressero una loro Compagnia, e Fratellanza dei loro Nazionali, a quali fu concessa la Chiesa anzidetta, a cui diedero il titolo di Santa Rosalia Vergipella Romita Protettrice non meno di Messina che di Palermo, dove vi si celebra la festa con molta solennità il di lei giorno, e nel 1753. questa Compagnia uscì la prima volta nella general processione del Corpo del Signore ottenuto avendo il penultimo luogo nelle Compagnie.

Sant' Onofrio.

Sant'Onofrio. NElla strada dell' Albergaria, dirimpetto alla Casa del Marchese di Poggio Gregorio, vedesi l'antica Chiesa un tempo detta San Niccolò de' Greci, oggi Sant'Onofrio filiale del Protopapa; in essa vi era già fondata una Compagnia sotto il titolo di Sant' Onofrio Anacoreta, e si ampliò nel 1577. con aggiungervi una vicina Casa di Gio: Salvo di Angiolo, e nel 1584. si fondò dalli medesimi Fratelli l'opera pia di alloggiare i Pellegrini, ma essendoli stata contraddetta dai Confrati della Santissima Trinità, commutarono la medesima in un' altra opera, sovvenendo li poveri Carcerati, quale con molta pietà fin oggi si adempisce, secondo l' elemosine, che dai medesimi Confrati si raccolgono; per qual causa diedero il titolo alla Compagnia nominandola di Santa Maria della Misericordia, e Sant' Onofrio, e nel 1586. l' aggregarono alla Chiesa, e Confraternità di San Giovanni la Pigna di Roma, in cui si esercita la stessa opera di Misericordia, partecipando dei Privilegj, Grazie, ed Indulti di quella, come per Breve di Sisto V., e poi di Paolo V. Pontefici, ottenuto ad istanza del celebre Dottor Don Alberto Piccolo Sacerdote Messinese cotanto benemerito della Patria, per il di cui serviggio allora ritrovavasi in Roma; Parimente ottennero questi Confrati sotto il Pontificato del suddetto Pontefice Paolo V. nel 1622. l' Indulto di poter conservare, e ritenere il Santissimo Sagramento in detta loro Chiesa. La Immagine di Sant'Onofrio è del famoso Pittore Antonello Rizzo.

Sant' Orsola.

Sant'Orsola. NOn lungi dal Convento di S. Maria di Gesù inferiore, e vicino alle prime Case, che vi sono nel Torrente a mano sinistra, vi è la Chiesa del titolo di Sant' Orsola, e sue Compagne Vergini, e Mar-

Digitized by Google

e Martiri Confraternità delle persone ivi abitanti in quel Borgo. Vi è in essa il quadro di Sant' Ilarione di mano di Scilla, e quello di Sant' Orsola è del pennello di tre insigni Pittori, cioè Scilla, Catalano, e Giovanni Fulco.

San Paolo Monastero.

San Paolo Monastero.

SOtto la Rocca Guelfonia vi è la Chiesa di San Paolo Apostolo, e per antica tradizione si tiene, che in questo sito avesse il medesimo Santo predicato a Messinesi la Fede di Gesù Cristo, allora quando da essi chiamato li convertì alla Fede l'anno di nostra salute 41., ed ordinovvi il primo Vescovo Bachillo, onde in rendimento di grazie andar soleva il Clero, ed il Senato processionalmente a 25. Gennajo, giorno in cui si celebra la sua conversione, come accenna il Padre Ottavio Gaetano nel suo Martirologio: *Messanæ Solemnis Processio in memoriam Ordinationis primi Urbis Episcopi Bacchyli a Sancto Paulo Apostolo*. Era questa Chiesa Confraternità di Disciplinanti, ed una di quelle del Campo Santo; ma nell' anno 1564. essendosi quivi fondato il Monastero sotto la Regola di San Benedetto, il quale poi venne nel suo essere a 12. Agosto 1565. in tempo di Don Antonio Cancellario Arcivescovo di Messina, e Don Giovanni della Cerda Vicerè, essendo entrate per Fondatrici tre Monache di Santa Maria dell' Alto Suor Angiola Falagna, Suor Catarina, e Suor Elisabetta Lardía Sorelle, li Confrati cedettero alle Monache la Chiesa in Atti di Notar Sebastiano Barna a 22. Dicembre 1564., e ne fabbricarono un' altra vicino alla Parrocchiale di San Leonardo, che si nominerà in appresso. Sono fiorite in questo Monastero Madri d' insigne Santità, e d'edificazione, e per lo più tutte di nascita nobilissime, e delle più cospicue famiglie della Sicilia. Ultimamente nel Mese di Gennajo 1743. s' impadronirono di un numeroso tenimento di Case di non piccola estensione fino dirimpetto alla Chiesa di Santa Maria la Scala, e di San Francesco, mettendo in mezzo, e circondando da per tutti i lati il Monastero di San Michele col fine di voler fabbricare una nuova più ampla, e magnifica Chiesa, dal che ne seguì un litigio con le Monache di Santa Maria la Scala, che durò parecchi anni; ma finalmente nel Mese di Ottobre 1751. ritrovandosi il Vicerè Duca di Laviefuille, in Messina furono accordate le controversie; onde datosi principio alla fabbrica di nobilissima Architettura, che al presente è ridotta a buon' essere, ed allora che sarà compita verrà uno dei più ragguardevoli, e magnifici Tempj, che vi sia-

Digitized by Google

no in Messina. Nella Chiesa antica, di cui al presente si servono, la quale è tutta adorna di bellissimi marmi, si veggono molte pitture dei Professori più Illustri in quest' arte. Quella di San Benedetto è di Scilla; gli Angioli attorno al Crocifisso, di Andrea Suppa. Il San Paolo di Antonino Barbalonga. San Placido di Domenico Mauroli. L'Ambasceria di Messina alla Vergine Santissima è di Catalano il giovane. La Santa Caterina è di Onofrio Gabriele. La pittura a fresco nella Volta è di Suppa. La Sagrestia poscia è ricca di Argentarie, e Sagre Suppellettili, ed anche d'insigni Reliquie; ed oltre di quelle nominate dal Samperi, ottennero nel 1715. la insigne Reliquia della Patella del ginocchio di San Paolo Appostolo, donatala dal Padre Benedetto da Catania Agostiniano Scalzo, a preghiere del Sacerdote Don Francesco Tamontana Cappellano allora del medesimo Monastero.

San Paolo dei Rossi.

San Paolo dei Rossi.

PEr la fabbrica dell' anzidetto Monastero nel 1564. li Confrati della Chiesa di San Paolo, cedendo alle Monache quel loro Tempio, altro ne scielsero vicino alla Chiesa di San Leonardo titolata di San Placido, la quale era stata eretta da Gio: Antonio Rizzo Nobile Messinese, come si vede per atto di fondazione in Notar Girolamo Mangianti il 9. Novembre 1521., quivi addunque li nuovi Fratelli vi abitarono qualche tempo, come in Ospizio, ma poi ne ottennero la concessione a 3. Gennajo 1579., quale si vede negli Atti di Notar Antonino de Gelis, fattale da Don Filippo la Rocca, e Buonfiglio, come Donatario del Rizzo Padrone di essa, ed allora prese il titolo di San Paolo dei Rossi, per il facco di tal colore, che usano nelle Processioni. Ritrovavasi anche collaterale alla Parrocchia di San Leonardo, ivi contigua un' altra Chiesa di Santa Maria Maddalena coltivata da una Divota Fratellanza di Terziari Secolari Cappuccini, quale Gio: Pietro Arena l'ebbe concessa per fare altra raunanza di Fratelli, in tempo dell' Arcivescovo Don Pietro Ruiz de Valdivielsco, come per concessione vin Notar Francesco Manna a 14. Ottobre 1615., ma dopo lo spazio di 41. anni minacciando ruina fu di ordine di Don Simone Carafa Arcivescovo profanata sotto li 17. Settembre 1657. (a), e vennero aggregate le rendite a questa di San Paolo, leggendosi la conse-

[a] *In Libro Visitationis Ecclesiarum Urbis Messanæ de anno* 1656. 1657. *in Archivio M. C. Archiepiscopalis.*

gna degli utensili, e suppellettili sagre nel mese, ed anno stesso; con patto di doversi erriggere l' altra a Santa Maria Maddalena, come fin oggi si osserva. In questa Chiesa sino all' anno 1685. venir soleva processionalmente il Capitolo, Clero, e Maggistrato portando sù d' una Bara il Braccio di argento con la Reliqia di San Paolo il giorno 25. Gennajo, e da quì portavasi alla Chiesa del Monastero delle Monache, come sopra si accennò (*a*); ma da molto tempo che ciò più non si pratica, facendosi il giro della processione in quel giorno nella sola Cattedrale. Il quadro di San Paolo nell' Altar Maggiore è opera di Mariano Rizzo.

San Paolino.

San Paolino.

NEl principio del Torrente di Santa Marta fuori Porta Imperiale, dirimpetto al lungo filo delle Case fabbricate per abitazione delli Studenti della Università, vi è la Chiesa degli Ortolani eretta in onore di San Paolino Vescovo di Nola, da loro mantenuta con molto decoro; nel 1620. quivi ebbero alloggio li PP. Carmelitani Scalzi di Santa Teresa, nel loro primo ingresso in Messina, essendo Arcivescovo Don Andrea Mastrillo, e vi dimorarono finchè ottennero la Chiesa della Madonna della Grazia. Il quadro di esso Santo nell' Altar Maggiore è mano di Giovanni Quagliata.

Santa Pelagia.

Santa Pelagia.

LA Chiesa di Santa Pelagia fu eretta dalli Canonici Regolari del Santo Sepolcro di Gerusalemme, allora quando l'antico loro Tempio di Santa Croce fu demolito nel 1537., come altrove si disse, e d' ordine dell' Imperador Carlo V. essendoli stati sborsati mille scudi per il danno patito, quivi fabbricarono, benchè imperfettamente, la loro abitazione, dove colle rendite del Priorato, mantener si dovevano due Religiosi, un Chierico, ed il Priore, il quale nelle Messe Pontificali dell' Arcivescovo di Messina assisteva al Soglio con Mitra in capo, e nel Catalogo degli Officianti nel Duomo veniva notato così. *Scabellam: Prior S. Crucis.* (*b*). Devoluto poscia questo Priorato al Re, il Priore non vi fece più residenza, laonde restando vacua quella abitazione fu disposta per racchiudere quelle Donne di bassa condizione, che disgustate coi propri Mariti si separano, o volontaria-

[a] *Don Giuseppe Ambrogio nei quattro Portenti a fol. 264.*
[b] *Samp. Iconolog. lib. 4. cap. 12. fol. 491. litt. B.*

Digitized by Google

mente, o forzate dalla Giustizia, e perciò delle male maritate, quel Recluſorio vien detto. Fu queſta opera introdotta dalla gran Serva di Dio Suor Angiola Calamoneri del Terz' Ordine di San Franceſco, la di cui Vita viene deſcritta dal Padre Benedetto Chiarello (a), la quale ſpinta da Santo Zelo andava in traccia di quelle Donne poche accorte, o fuggite, o rigettate dai mariti per il loro mal vivere, e quivi racchiudevale, e Noi a ſuo tempo faremo ricordo di eſſa. Il quadro di Santa Elena, e Coſtantino, che ſi vede all' Altar Maggiore è opera di Deodato Guinnaccia.

San Pietro, e Paolo dei Piſani.

San Pietro, e Paolo dei Piſani.

LI Padri Chierici Regolari Miniſtri degl' Infermi poſſedono queſto Tempio da loro ingrandito, e reedificato da fondamenti con belliſsima ſimmetria, ed architettura, quale prima era proprio della Nazione Piſana, e poſcia fatta Parrocchiale, e Titolare del Canonico Arcidiacono della Chieſa Protometropolitana, e ſi aſſeriſce per antica tradizione in queſto luogo eſſere ſtati ſepolti li Corpi dei Santi Martiri Eleuterio Arciveſcovo di Meſsina, Anzia ſua Madre, e Corebbo, che ſoffrirono il Martirio ſotto l'Imperadore Adriano. Nel 1599. nel Meſe di Dicembre il Padre Franceſco Niglio, che poſcia fu Provinciale di Sicilia, e Terzo Generale del ſuo Ordine, giunſe in Meſsina con altri Compagni mandati da San Camillo de Lellis Fondatore di queſto iſtituto, e preſero le Caſe dirimpetto a queſto Tempio nella ſtrada, per cui ſi va all' Uccelladore, aprendovi una Chieſa ſotto il titolo di *Regina Coli*: ma riuſcendo il ſito molto anguſto ottennero da Don Franceſco Centelles Arcidiacono, la Chieſa ſuddetta di San Pietro, e Paolo, cedendo in vece di eſſa la loro, con tutte le caſe collaterali comprate, e ciò coll' Approvazione Appoſtolica, e nel 1606. all' ultimo di Maggio entrarono ad abitarvi avendola come ſi diſſe rifatta dai fondamenti, ed ingrandita al ſegno, che al preſente ſi vede, benchè la Caſa non ſia per anche finita. Nel 1648. da Donna Franceſca Balſamo, ed Aragona Principeſſa di Roccaſiorita furono legate a queſta caſa onze 5400. per una ſola volta da conſeguirli ſul Palazzo della medeſima laſciato al Senato di Meſsina, accennato da Noi allora che trattammo della Caſa delle Vergini Re-

[a] *Memorie Sagre del Padre Chiarello fol.* 291.

Reparate, e questo ad effettocchè detti Padri Crociferi erigessero un loro Noviziato in Messina. Questa Chiesa fu con solenne Rito consagrata da Monsignor Don Giuseppe Migliaccio nel Mese di Luglio 1719. Il Cappellone fu dipinto a fresco nello stesso anno da Giovanni Tuccari. Il quadro insigne dell' Altar Maggiore rappresentante il Lazzaro Quatriduano, ed il riquadro di sopra, ov' è dipinto San Gio: Battista è opera del celebre Michelangelo Caravaggio. Il San Carlo Borromeo, e la Madonna degli Agonizanti è di Alonso Rodriquez. Il San Giuseppe è di Catalano il giovane. Il San Pietro, e Paolo è di Nunzio Russo. Nel 1713. s' instituì da questi Padri un Monte di elemosine per gli Agonizanti, con farsi ogni anno solenne funerale per le Anime dei Fratelli aggregati, oltre li suffraggj soliti nel tempo dell' agonia, e della morte, e nel 1715. s' introdusse il tocco della Campana alle ore 21. ogni giorno affin che si pregasse Dio per tutti coloro, che stanno in agonia, ed in punto di morte. E nell' anno presente 1755. fu dalla Città eletto in Padrone il Glorioso San Camillo de Lellis, onde il Senato ogni anno il giorno della sua festa vi tiene Cappella in Chiesa.

San Pietro, e Paolo dei Pisani Parrocchia, e Titolo Arcidiaconale.

San Pietro, e Paolo dei Pisani Parrocchia, e Titolo Arcidiaconale.

COme di sopra accennammo, l' Arcidiacono Centelles avendo nel 1606. ceduto la Chiesa di San Pietro, e Paolo dei Pisani ai Padri Crociferi, si adottò l' altra di *Regina Cœli*, che quelli fabbricato avevano all' incontro, quale al presente è Parrocchiale, e conserva il nome stesso di San Pietro, e Paolo. Essa tuttocchè piccola stà bene adornata, e fu da Monsignor Migliaccio consegrata a Luglio 1716. essendo Arcidiacono, e Parroco di essa Don Vincenzo Migliaccio dei Principi di Baucina suo Fratello. Le Immagini della Vergine Santissima, e dei Santi Appostoli Pietro, e Paolo sono di Polidoro. In questa Chiesa ogni sera al tocco della Salutazione Angelica si dà la Benedizione col Sabtissimo Sagramento.

San Pietro Ospedale dei Preti.

San Pietro Ospedale dei Preti.

NElla piazzetta dirimpetto al portone del Palazzo Arcivescovile a mano destra vi è la Chiesa, ed Ospedale dei Preti dedicato a San Pietro Principe degli Appostoli, opera fondata dai

Digitized by Google

dai Sacerdoti Messinesi nel 1642. affin che li Sacerdoti Poveri, ed Infermi, a cui mancasse nelle loro case l'assistenza dovuta, avessero quì il ricovero, ed in oltre qualunque Prete ascritto a questa opera, essendo ammalato, e non volendo venir nell'Ospedale, à oltre il Medico un condecente diario assegnamento durante la sua infermità, e morendo viene esposto in questa Chiesa, o altrove, dove se li fa divoto funerale, con quantità di Sagrificj coll'Officio dei Defonti; senza che si dasse ai Parenti del morto alcuno incomodo: opera veramente molto lodevole, e pia. Si raunavano, la prima volta, nella Casa dei Padri Crociferi, indi si trasferirono in San Giovanni dei Fiorentini, e finalmente, per opera del Sacerdote Don Placido Camarda, quivi si fermarono comprando un Palazzo nel Teatro della Marina, che serve per loro Ospedale. La Chiesa è vaga, ed il quadro della Vergine con San Pietro, e Paolo è opera di Alonso Rodriquez. Quello dell'Anime del Purgatorio è di Placido Celi, ed il Santo Eleuterio Arcivescovo di Messina è del Cavalier Don Antonino Filocamo.

San Placido alla Porta di Laviefuille.

San Placido alla Porta di Laviefuille.

A mano sinistra prima d'uscire la porta della Città nuovamente riaperta dal Vicerè Duca di Laviefuille nel Mese di Novembre scorso 1753. vi è la Chiesa del Santo Martire, e Protettore di Messina San Placido; la qual era Gius Padronato di Annibale Azzarello, e Pompilio, e Mario Bonanno, che la rassegnarono in mani del Vicario Generale in Sede Vacante Don Giuseppe Cirino Canonico, e Decano della Cattedrale, il quale la concedette a 7. Dicembre 1604. a Tavernieri, e venditori di Vino, che la eressero in loro Confraternità sotto il titolo di Santa Maria dell'Indrizzo stabilendo i loro Capitoli a 7. Gennajo 1605., come per Lettere Osservatoriali del Duca di Feria dati in Messina il di suddetto, e rifabbricandola in miglior forma, e più ampla con bellissimi adornamenti, e pitture. Fra le quali il quadro di San Placido è di mano di Catalano l'antico.

Santa Restituta.

Santa Restituta.

Li Padri Agostiniani Scalzi vennero in Messina nel 1611. introdotti dal Padre Giuseppe lo Miglio Messinese Religioso d'insigne Santità, e Dottrina, dello stess'ordine, il quale nel

nel Quartiero di Terranuova, ottenne questa Chiesa di Santa Restituta, ch' era Confraternità di coloro, ch' esercitavano l'opera caritatevole di dar Sepoltura alli Giustiziati, il che si vede dalla concessione stipulata negli Atti di Notar Antonino Tangreo il dì 31. Agosto 1611., e perchè la Chiesa era angusta, egli coll' elemosine dei Fedeli la reedificò da fondamenti, ampliandola, ed abellendola nella maniera che oggi si vede, e la pietra fondamentale fu buttata la prima Domenica di Ottobre del 1614. dall' Arcivescovo Don Pietro Ruiz, dal Vicerè Don Pietro de Giron Duca di Ossuna, e dal Senato, il quale fece atterrare alquante case dirimpetto per far piazza, ed ivi erigerfece una bellissima fonte. Fece inoltre il Padre lo Miglio per comodo dei Fratelli erigere nello stesso Quartiero, e vicino alle mura della Città un' altra Chiesa col titolo di San Giovanni Decollato, la quale fu poi dirupata per dar luogo alla fabbrica della Cittadella, questa però di Santa Restituta nella comune desolazione di Terranuova seguita nel 1718., 1719., e 1735. restò in piedi assieme col Convento, ma in guisa tale maltrattata, che già già minaccia rovina, e temesi un giorno, o l'altro, che patisse sorte uguale delle altre. Vi è in questa Chiesa il quadro di San Michele opera ragguardevole di Alonso Rodriquez.

San Rocco.

NEl contagio del 1523. il Senato edificò a spese pubbliche una Chiesa ad onore di San Rocco; e questa venne poscia nel 1542. concessa ai Confrati dell' antico Ospedale della Carità, allora quando fattali la unione di tutti gli Ospedali in un solo, eglino concessero la fabbrica del loro per farsi il Monastero delle Donne Convertite, ed in questa Chiesa di S. Rocco si ritirarono. Essa era situata allora vicino la Porta Maggiore di San Domenico, e dirimpetto alla Chiesa del Nome di Gesù; ma ampliandosi il Convento dei Domenicani, quasi un Secolo addietro, i Fratelli presero un altro sito non molto distante nella superiore strada del Dromo, dirimpetto al Vicolo per cui si ascende al Monastero di San Gregorio, ed ivi ereggere il nuovo Tempio di questo Santo Protettore della Città. In esso si conserva l'antica, e miracolosa Immagine di Santa Maria la Carità, che già era nella Chiesa dell' Ospedale; li di cui prodigj sono rapportati dal Padre Samperi; questa Immagine si vede commessa su di una Tavola più grande, dove vi sono dipinti li Principi degli Apostoli San Pietro, e Paolo di mano di Antoto- San Rocco.

tonello Riccio. Il San Rocco con gli altri Santi, e la tela a guazzo della Pietà è opera di Alonso Rodriquez.

Santissimo Salvadore Basilica, e Cattedrale dell' Archimandrita.

Santissimo Salvadore Basilica, e Cattedrale dell' Archimandrita.

IL Piissimo Conte Ruggiero Normanno, allora quando chiamato dai Messinesi in ajuto per liberare la Sicilia dalla servitù dei Saraceni, al passar che fece coll' armata vicino al braccio del Porto, detto allora di San Giacinto, vidde nel sito dov' è ora la Fortezza del Santo Salvadore, dodeci Cadaveri di Cristiani Messinesi, che la rabbia degl' Infedeli, per sospetto, che fossero d' intelligenza coi Normanni, appiccato avevano per la gola, onde mosso a pietà da tale spettacolo, fece Voto a Dio, che liberando la Sicilia, avrebbe, nello stesso sito, dedicato un Tempio al Salvadore del Mondo, come religiosamente osservò: imperciocchè ritornato che fu carico di Allori Trionfante dei superati nemici di Santa Fede, memore della promessa, nel 1082., ivi eresse un magnifico Tempio, e dedicollo a Gesù Cristo Salvadore. E perchè allora in Messina, e nelle Campagne di suo dominio fioriva, (non ostante la Saracinesca Barbarie) l'Ordine dei Monaci di San Basilio, che con molta edificazione il Pio Conte vidde, ed osservò ritirati a far vita solitaria, ed anche in molti sperimentato ne aveva i prodigj, e la Santità, risolse quivi fabbricarvi un Monastero, che fosse il Primate della Provincia, e Superiore di tutti gli altri, che si erigessero nel Regno. Per tal causa essendo di gran fama, per la Vita Penitente, e Monastica, San Bartolommeo Monaco di detto Ordine, che ritrovavasi nel Monastero di Rossano in Calabria con altri dodici Compagni nel 1086. quivi lo condusse, erigendoli il Monastero, che arricchì di Feudi, Terre, e Villaggi con ampie giurisdizioni. Ma questo Santo Abbate accusato dai suoi, e condannato al fuoco come Eretico, fu da Dio portentosamente liberato, come altrove si narrerà, ond' egli reso illustre per la Santità, tolerare non potendo le umane lodi, ritirossi di nuovo in Rossano, mandando in sua vece un altro di non minore perfezione; fu questo San Luca Abbate, che dal Re Ruggiero Figlio del Conte nel 1130. fu eletto Archimandrita, vale a dire Primo Abbate di tutto l' Ordine Basiliano in Sicilia, il quale morì in Messina a 26. Febbrajo giorno di Sabbato all' ora di terza nell' anni del Mondo 6688. secondo il computo dei Greci, il che si ricava dalla lapide sepolcrale rapportata dal

Buon-

Digitized by Google

Buonfiglio, e dal Samperi, (*a*) ed altri, scritta in versi, ed Idioma Greco, e fu sepolto nel Tempio di San Giovanni Battista presso al Sepolcro dei Santi Martiri Placido, e Compagni sotto l'Altar Maggiore. Fiorì questo Monastero lungo tempo; da dove sono usciti Uomini celebri in Santità, e Dottrina, ed in esso vi è tradizione di avere alloggiato Urbano VI. Pontefice nel 1383. (*b*) ma col decorso del tempo, regnando Alfonso, (*c*) fu posto in Commenda, e fu il primo Archimandrita Commendatario Fra Luca Bufalo Monaco Basiliano, presentato dal Re a Martino V. Sommo Pontefice, e ciò perchè quel gran Regnante Amantissimo dei Letterati, avendo aperto in Messina pubblica Accademia di Scienze, e precisamente delle Lingue Greca, Latina, e dell'Italiana, che allora principiavasi a ripolire, in veggendo, che quelli Monaci, scaduti dall'Osservanza, poco attendevano ad apprendere la Lingua Greca, oltre di averli posti in Commenda, ordinò a 13. Maggio della Indizione XIV. che tutti li Monasterj Basiliani attendere dovessero allo studio della Lingua Greca Scolastica, o sia Attica dall'Abbate Filippo Ruffo, da lui eletto per Maestro, a cui assegnò una pensione di onze 25. l'anno, e stabilì che se mai li Monaci non intervenissero allo Studio per bene istruirsi, fossero privati dei loro Monasterj, quali fossero dati ai Latini. Martino V. nell'anno terzo del suo Pontificato, inviò per Visitatore, e Riformatore l'Arcidiacono della Chiesa di Ascalona Lorenzo Corella; e nel 1446. Eugenio IV. esimette dall'Ordinaria Giurisdizione dell'Archimandrita tutti li Monasterj Basiliani, così di Sicilia, come di Calabria, soggettandoli ai Visitatori Appostolici, constituendoli proprie Accademie, e Scuole di Lingua Greca con decente pensione; e nell'anno 1461. essendo Pontefice Pio II., ad istanza del Senato di Messina, essendo Archimandrita il Cardinal Bessarione, fu costituito il Salario di 80. ducati di oro di Camera al Maestro di Lingua Greca nell'Accademia di Messina, ch'era Andronaco Galiscoti Costantinopolitano (*d*), quale essendo morto, fu eletto il celebre, e dottissimo Costantino Lascari, con lo stesso Salario, come si vede per Bolla spedita del Cardinale Bessarione Protettore dell'Ordine, e speciale Deputato della

[a] *Buonfiglio nella Messina lib. 4. fol. 62. secund. impress. Samp. Iconolog. lib. 5. cap. 13. fol. 585. litt. D.*

[b] *Samp. Iconolog. lib. 5. cap. 5. fol. 574. litt. B.*

[c] *Pirrus Not. Archim. lib. 4. part. 1.*

[d] *Spiegazione di due antiche Mazze degli Accademici Pericolanti pag. 221., & seq.*

Digitized by Google

Sede Appoſtolica, in Dicembre del 1466. Poſcia nel 1479. minacciando rovina il Monaſtero, Siſto IV. Pontefice, e Ferdinando II. Re di Sicilia a preghiere del Senato di Meſſina di nuovo l' unì all' Archimandrita, il quale era allora Leonzio Criſafi, che lo riſtaurò con nuovi edifizj, riparando la Chieſa, in cui alzò due colonne alla porta di eſſa; e ricuperò allo ſteſſo Moniſtero molti beni alienati. Nel 1498. vennero Lettere Reali, in cui ordinavaſi, che da indi in poi l' Archimandrita, ed Abbati Commendatarj eſſer doveſſero tutti dello ſteſs' Ordine di San Baſilio, e ſcelti da loro Moniſterj, da eleggerſi dalli ſteſſi Monaci: ma ciò non ebbe effetto, mercecchè gli Archimandriti, ed Abbati ſucceſſori furono ſempre eletti dal Re, e furono Perſone graduate, fuori dell' Ordine, inſigni o per naſcita, o per merito. Finalmente nel 1546. in tempo, ch' era Archimandrita Annibale Spadafora Nobile Meſſineſe, regnando Carlo V., volle queſti fortificare, e mettere in buona cuſtodia il Porto della Città, pellocchè riſolſe toglier di là il Moniſtero, ed unire alla gran torre antichiſſima, detta di S. Anna (che vi è nella punta del braccio edificata dal Conte Ruggieri,) il reſto della Fortezza; come fece, chiudendo nel ſito di eſſa tutto il Moniſtero, e la Chieſa antica, quale laſciò in piedi, ed in vece di quello fece che ſi daſſe principio ad edificare un altro Moniſtero nell' ameniſſima Spiaggia del Peloro, un miglio, e poco più diſtante dalla Città; ma ſintanto che ſi reſe abitabile il nuovo Monaſtero, dimorarono i Religioſi nel quartiero di Terranuova, dov' era il Moniſtero delle Monache di Santa Maria della Miſericordia; e nel 1573. a 6. Agoſto ridotta a mediocre termine la fabbrica li Monaci ſi trasferirono nel nuovo Moniſtero, portando proceſſionalmente il legno della della Santiſſima Croce, con le altre inſigni Reliquie, con ſolenne apparato, e celebrarono la prima Meſſa ſolenne nel nuovo Tempio principiato, ma non ancora dall' intutto finito, eſſendo ſtato terminato modernamente nel 1743. l' anno ſteſſo del contagio, ed il Maeſtro Litterio Trupia, che finì, e perfezionò la cupola eretta ingegnoſamente ſenza appoggio, o modello di legname, appena finita ebbe l' opera, che tocco di peſte morì nella Chieſa ſteſſa. Ha queſto inſigne Moniſtero una famoſiſſima libraria, non tanto per la grandezza, quanto per il copioſo cumolo dei Manoſcritti in pargamena d' Autori Greci antichi, da cui ricavate ſi ſono le più celebri memorie iſtoriche, e della Sicilia, e di altrove; abbenchè molti Originali dei più rinomati per negligenza ſono perduti. Ragguardevole pur anche è il Santuario, dove ſi conſervano varie inſigni Reliquie, come le

tre

Digitized by Google

tre Teste dei Santi Martiri Fratelli Alfio, Filadelfo, e Cirino. Cinque gran frammenti della Santa Croce, il Cranio di S. Gio: Crisostomo. La Testa di San Filareto Monaco. L'osso di un braccio di S. Agata Vergine, e Martire. L'osso della spalla di Santa Barbara Vergine, e Martire. Una Costa di San Pantaleone Martire. Li nervi della mano di S. Anna. L'osso del Pollice di San Cristofaro. Del Sangue di San Demetrio Martire. Del Velo, e dei Capelli della B. V. Ossa di San Biaggio Vescovo, e Martire, di S. Venera Vergine, e Martire, di San Nestore Martire, di S. Niccolò Vescovo di Mira. Il braccio del Primo loro Santo Abbate Bartolommeo. Li Corpi intieri di S. Nicandro, Demetrio, Gregorio, Pietro, ed Elisabetta Anacoreti. L'osso della spalla di Santa Gerusalemme. Un pezzo della Verga di Aron, ed altre Sagre Reliquie. Il quadro celebre della Trasfigurazione di Nostro Signore all'Altar Maggiore è opera di Deodato. Nella Sagrestía si conservano altre varie Insigni Pitture. In questo Monastero alloggiò il Nostro Invittissimo Sovrano Carlo Borbonio, alloracchè la prima volta venne a felicitar questo Regno, approdando in Messina nel 1735. laonde leggesi nella fenestra murata della camera dove dormì l'appresso iscrizione:

In Obsequium Regis Caroli Borbonii

Santissimo Salvadore, detto Philantropos Monistero di Monache Basiliane.

Santissimo Salvadore, detto Philantropos Monastero di Monache Basiliane.

E' così antica la fondazione di questo Monastero, che resta in dubbio se stata fosse prima, o dopo l'invasione dei Saraceni; nè se il Conte Ruggiero fu suo Fondatore, o Ristauratore. Si legge una certa concessione di alcune Terre in Calabria tra i Campi di Luca, ed Onofrio, Primo, e Secondo Archimandrita, fatta dall'Abbadessa di questo Monastero, dal che si deduce l'esistenza di esso fin da quei tempi. Le Religiose vivono sotto la Regola del Padre San Basilio, e fino ai giorni nostri recitavano l'Officio Divino in Coro nell'idioma Greco, e vi assisteva il Protopapa alla di loro professione. In tempo però di Monsignor Migliaccio l'anno 1707., per la difficoltà che molte incontravano di apprendere la Lingua, era quasi rimasto privo di Monache, ridotte a pochissimo numero; quindi si ottenne dalla Santa Sede, e dal Pontefice Clemente XI. l'Indulto di professare la stessa Regola sotto il Rito Latino, tuttocchè in tem-

Digitized by Google

tempo di Paolo V. Sommo Pontefice uguale ſupplica fu rigettata. Quì il Protopapa nella Feſta di San Baſilio viene ad officiare, e nel Veſpro dell'Epifanía benedice l'Acqua Santa. Il giorno della Domenica delle Palme, dopo di aver l'Arciveſcovo benedette, e diſpenſate le Palme nella Protometropolitana, ſi parte proceſſionalmente col Clero, Capitolo, e Senato, ed unendoſi per ſtrada col Clero Greco, e Protopapa, che li precede, entrano in queſto Tempio; dove aſcendendo l'Arciveſcovo sù l'Altare Maggiore nel corno dell'Evangelio, ed in quello dell'Epiſtola il Protopapa, ſi canta prima dal Diacono Greco l'Evangelo Greco, poſcia dal Diacono Latino l'Evangelio Latino, indi uſcendo con lo ſteſſo ordine da queſto Tempio, entrambi ritornano al Duomo, dove dopo il canto del *Gloria laus, & honor*, entrati in Chieſa, ritorna il Protopapa alla ſua Chieſa, e l'Arciveſcovo reſta ad aſſiſtere alla gran Meſſa. Fu unita a queſto Moniſtero la Chieſa di Santa Maria di Monſerrato, eretta già da D. Antonino Mortelliti Veſcovo Verienſe Cittadino Meſsineſe verſo il 1458. Ultimamente nel 1718., eſſendoſi ampliata, e da fondamenti rifabbricata la Chieſa di queſto Moniſtero, ſi aprì con gran pompa, e ſolennità, eſſendo Abbadeſſa D. Caterina Brunaccini de' Principi di S. Teodoro, e Sagreſtana D. Geltrude Patti. Poſcia nell'anno 1732. a 27. Luglio fu conſegrata con ſolenne rito da Monſignor Vidal eſſendo Abbadeſſa D. Deodata Piſtorio. Queſta Chieſa è ornata di vaghi, e ricchi marmi, con bell' architettura, e la volta fu depinta a freſco da D. Litterio Palladino nella ſua gioventù, eſſendo ſtata la prima opera da lui fatta prima che ſi portaſſe in Roma. Il quadro della Transfigurazione è mano di Antonino Catalano, gli altri ſono di Giovanni Tuccari.

Tutti li Santi.

Tutti i Santi. DInominavaſi un tempo queſta Chieſa Santa Maria di Roga-Deo, ed era Oſpedale, allorachè fu traſportato dal ſito dove ora è la Parrocchia di S. Antonio Abbate, poſcia preſe il nome di tutti i Santi per il celebre quadro di Polidoro, quivi traſportato dalla Chieſa rovinata di S. Andrea Appoſtolo; e quì vennero a raunarſi li Peſcadori di naſse, e lenze, che al preſente, come loro Compagnia la mantengono.

S. Sebaſtiano.

S. Sebaſtiano. LA Compagnia de' Fornai, e fabbricatori di pane, e paſta, già tre ſecoli addietro, aveva la propria Chieſa di S. Sebaſtia-

Digitized by Google

stiano Martire collaterale al Tempio di S. Gio. Battista Gerosolimitano, ma poicchè per l' ingrandimento, e nuova fabbrica di questo, quella si demolì, i Fornai ottennero nel Tempio stesso una Cappella eretta in onore del Santo Martire; coll' andar del tempo però non ritrovando il loro comodo, l' abbandonarono; ritirandosi nel 1630. in un Oratorio dentro la Casa de' Preti di S. Filippo Neri nella strada Cardines; e quì si trattennero, finchè nel 1640. ottennero dall' Abbatessa, e Monache di Santa Barbara, col permesso di Monsignor Proto Arcivescovo, la Chiesa dell' antico loro Monastero, nella contrada delli Carrara, e del Paraporto, di già, come altrove abbiam detto, abbandonata, e profanata; e di ciò se ne vede la concessione, l' anno suddetto in atti di Notar Antonino Mari. Quivi dunque ristaurando l' abbandonato Tempio, lo rifecero, ed ornarono nobilmente; restituendolo al Divin Culto, in onore di S. Sebastiano Martire loro Protettore, e Padrone. Nel 1670. poi formarono le loro leggi, e capitoli colla permissione, e conferma di D. Simone Carraffa Arcivescovo, sotto de' quali vivono. Già sono quindeci anni, che celebrarono solenne festa per il compimento del primo secolo di questa fondazione, ed erezione di nuova Chiesa, che oggi di vien mantenuta con molta proprietà, e decoro.

Lo Spirito Santo.

Lo Spirito Santo.

ALl' uscir di Porta Imperiale a man destra vi è il Monistero di Monache Cistercienſi, col loro Tempio dedicato allo Spirito Santo. Fu esso fondato nel 1291. a 5. Novembre da Suor Francesca Boccapiccola Vedova di Battista Aurefice Nobile Messinese, regnando Jacopo d' Aragona, e Niccolò IV. Sommo Pontefice. Il fondo era proprio della medesima Vedova nella contrada detta delle Camerelle, ove ritrovavasi piccola Chiesa dello stesso Titolo per Ospizio dei PP. Cistercienſi del Monistero de' Roccamadore, al cui Abbate queste Moniali furono soggette per molto tempo, e questo confirmar soleva le Abbadesse che si eleggevano, come si vede per istrumento in atti di Notar Antonino Cardines nel 1452. La Chiesa è bellissima, ampla, e ben ornata. Quì ogni anno il terzo giorno delle Rogazioni, v' interviene il Clero, Capitolo, e Senato, processionalmente, che assiste alla Messa, ed ascolta la Predica. Il quadro della Venuta dello Spirito Santo è opera di Antonello Rizzo. La Predicazione di San Giovanni è della Scuola di Raffaele. La volta è dipinta per mano di Domenico la Fauci, a spese della casa Anzalone. Entro il Monistero si venera un' Immagine del SS. Crocifisso molto miracolosa, li

di

di cui prodigj vengono dinumerati dal Padre Samperi. (*a*) Anno fiorito in esso Religiose d' insigne edificazione, e santità, delle quali a luogo loro se ne farà menzione.

Santo Stefano.

Santo Stefano.

NEl Borgo della Boccetta, all' uscir dalla Porta della Città a man sinistra, s' incontra il Tempio antichissimo di Santo Stefano Protomartire. Questo fu edificato verso gli anni del Signore 602. da Januario Suddiacono della Chiesa Messinese, che volle fosse consegrato in onore di S. Stefano, S. Pancrazio, e S. Epulio. Quindi supplicò il Pontefice S. Gregorio, il quale così scrisse a Felice Prelato di Messina (*b*) *Januarius Subdiaconus Ecclesiæ Messanensis petitoria nobis insinuatione suggessit in Civitate Messanæ Basilicam se pro sua devotione fundasse, quam in honorem Sancti Stefani, & Pancratii, atque Epulii desiderat consecrari &c.* Oggi è Confraternità de' Fabri Ferrai, che con decoro la mantengono. Essa fu già una delle antiche Chiese dette del Campo Santo; e poicchè tal denominazione più volte mi è caduta dalla penna, e bene che si sappia essere questa derivata per la terra portata dalla Palestina, quale, sparsa ne' cimiterj di queste Chiese così denominate, aveva virtù di consummare in 24. ore i cadaveri, che vi si sepellivano; onde quivi furono atterrati i corpi de' Francesi trucidati nel Vespro Siciliano, e dal Pontefice allora furono concesse molte Indulgenze a chi in queste Chiese orava per l' anime di costoro.

Chiese del Campo Santo, perchè così dette.

Santa Teresa alli Gentilmeni Monastero di Monache.

Santa Teresa alli Gentilmeni Monastero di Monache.

FRa la Chiesa di Gesù Maria delle Trombe, e quella di Nostra Signora della Vittoria, un' altra se ne vede unita al nuovo Monastero delle Monache Teresiane; queste soggiornavano un tempo vicino al Convento della Grazia dei Padri dello stess' Ordine, sotto la di cui cura, e direzione sono state sempre queste Religiose; ma comecchè l' abitazioni degli uni, e dell' altre erano nel Quartiero di Terranuova, furono costretti entrambi nella guerra del 1718. a ritirarsi altrove, restando, ed il Convento, ed il Monastero dall'intutto a piano suolo ridot-

[a] *Iconologia lib. 3. cap. 22.*
[b] *Lib. 12. Epist. 10.*

Digitized by Google

dotti. Le Monache intanto ritrovarono in Città un pronto luogo dove ricoverarsi, e fu appunto il Monastero dei Gentilmeni, edificato già coll'Eredità di Cariddi, (come altrove si disse) ma riuscendo troppo angusto, ed incomodo il luogo di questo nuovo soggiorno. Suor Laura del Cuor di Gesù Figlia del fu Don Vincenzo di Giovanni Duca di Saponara, fatta essendosi in esso Monaca Professa dopo la morte del Padre, applicò la sua pingue eredità per la fabbrica della succennata nuova Chiesa, e Monastero. Il quale ridotto già a perfezione è riuscito di molto comodo, ed il Tempio di cospicua architettura con facciata tutta di pietra di Siragusa bene intagliata con varie statue, altro non manca per perfezionarsi solocchè gl'interni addobbi, che terminato appuntino, sarà molto bello, e adornato.

Santa Teresa a Porta Reale.

Santa Teresa a Porta Reale.

ALla Porta della Città, detta Reale, per l'entrata di molti Re di Sicilia, e precisamente di Don. Gio: d'Austria Figlio di Carlo V., alloracchè ritornò Trionfante dalla Battaglia Navale del Golfo di Lepanto, oggi però denominata Borbonia per la memorabile Entrata del Nostro invittissimo, e glorioso Monarca Carlo Borbonio, alloracchè nel suo fausto arrivo in Sicilia giunse ad onorare, e felicitare prima di ogn' altra questa Capitale. Or quivi a mano destra all'entrare si erge un piccolo, ma bene inteso Tempio, con sua cupola. Eravi anticamente in questo luogo una piccola Chiesetta colla Immagine della Beata Vergine Annunciata, ma allora quando i Confrati di San Michele cessero quella loro Chiesa nella strada del Dromo alle Monache della Misericordia, e dell' Ascensione nel 1556. come dissimo altrove, si ricoverarono quivi, trasferendo la Sagra Suppellettile, col quadro antico di San Michele, il quale si vede in una propria Cappella. Indi a spese di Paolo Grimaldi nel 1588. si ampliò, e fabbricò la Chiesa nella maniera presente, col decorso poi del tempo passò in mano dei Maestri Funari, che se ne servirono per loro Confraternità, ma essendosi posteriormente fabbricato ivi vicino un Conservatorio di Vergini sotto il Titolo di Santa Teresa, queste nel 1702. s'impossessarono della Chiesa, e dopo qualche litigio, finalmente si accordarono coi Confrati, assegnandogli un piccolo Oratorio collaterale alla Chiesa per loro uso. Vi è in essa un bellissimo, e ragguardevole quadro della Vergine Annunciata opera di Deodato.

San

Digitized by Google

San Tommaso d' Aquino.

San Tommaso d'Aquino.

NElla ſtrada dei Porzj Nobiliſſima Famiglia Meſſineſe, oggi detta de Porcelli, poco più ſopra del Monaſtero del Santiſſimo Salvatore de Philantropos, vi è ſituata la Chieſa de Maggiordomi, e Paggi, li quali la ereſſero ſulle ruine della Chieſa antica di San Cataldo, e la dedicarono in onore di San Tommaſo d' Aquino, e San Franceſco Borgia. Fuori del muro dietro dell' Altar Maggiore di eſſa Chieſa nella parte, che guarda l' Occidente erano incaſſate due pietre poco oſservabili, delle quali ne fa menzione il Buonfiglio nella ſua Meſſina, ch' erano in quel tempo sù la porta di San Cataldo, ed in eſſe vedevaſi certa iſcrizione antichiſsima a lettere, ſtimate, dallo ſteſso Buonfiglio, Puniche, ma fattoſi da Noi oſservare da un Aleppino intelligente della Lingua Araba ſi riconobbe eſsere le Lettere Arabe. Onde ſi giudica foſsero frammenti laſciati ſin dal tempo dei Saraceni. Non à guari però che tali pietre, o furono tolte via, o ricoperti di Calcina. Fu queſta Chieſa modernamente ingrandita, ed abbellita nel 1723. come ſi legge dalla iſcrizione sù della porta. Il quadro che vi è all' Altar Maggiore di San Tommaſo è di Andrea Vaccaro. Quello della Natività è di Alonſo Rodriquez donato a queſta Chieſa da Giovanni Maria de Giovanni Liberto della Ducheſsa della Montagna.

La SS. Trinità dei Peregrini Oſpedale.

La SS. Trinità dei Peregrini Oſpedale.

NElla contrada detta delli Carrari, dietro la Chieſa di San Sebaſtiano, vi è quella della Santiſsima Trinità, Suffragnea del Protopapa; confinava eſſa coll' antico Monaſtero di Santa Barbara, e nel 1563. a 28. Marzo fu da Don Salvo Carrozza Protopapa conceduta a Pietro di Patti, Paolo Pandolfino, Girolamo Bleſi, ed altri Fratelli Nobili, e Cittadini affine di fondarvi una Confraternità ſotto la Regola del Padre San Franceſco dell' Ordine de' Cappuccini, per eſercitarſi nelle opere della miſericordia, e di penitenza. Poſcia in tempo di Monſignore D. Giovanni Retana Arciveſcovo, ſi aggregarono alla Trinità de' Peregrini di Roma, e ſotto quello iſtituto preſero le ſteſse regole, e leggi, che colà ſi oſſervano; eriggendo un comodo Oſpedale con le caſe collaterali, concedutale dal Moniſtero di Santa Barbara nel 1577. a 18. Luglio; dove caritatevolmente alloggiano per tre ſere tutti quelli Peregrini, che con legitime patenti paſsano per Meſsina, alla viſita de' Santuarj, facendoli confeſsare, e comunicare, come anche a chiunque parte per far pe-

Digitized by Google

peregrinaggio li viene da questa Confraternità spedita la patente. A Peregrini, che vengono alloggiati, se li lavano i piedi la prima sera, e sono serviti da' Confrati, a turno, secondo il loro assegnamento; e per le Donne Peregrine solevano andarvi a servire le Consuore, fra le quali vi erano aggregate Dame Titolate, e ragguardevoli. Si raunano li Fratelli al Vespro d' ogni Domenica nell' Oratorio, dove si recita il Divino Uffizio, e si canta il Simbolo di S. Atanasio. Godono questi Confrati tutte le Indulgenze dell' Archiconfraternità di Roma, a cui sono aggregati per Breve di Urbano VIII. a 13. Ottobre 1627. Vi è in questa Chiesa il quadro insigne della Santissima Trinità opera di Deodoto Ginnaccia. Vi è parimente quello di Santa Maria della Luce celebre per li miracoli rapportati dal P. Samperi. Si aggregarono a questa Compagnia i Fratelli di San Gallo, allora quando concessero la loro Chiesa ai Medici nel 1729., e quì trasportarono i quadri di quella.

Santa Venera.

Santa Venera.

VIcino alla Parrocchiale di S. Giuliano vi è una piccola Chiesa del titolo di S. Venera, anticamente però veniva denominata S. Bartolommeo de' Greci, poicchè della giurisdizione del Protopapa, che la concedette a' Becchini, li quali la mantengono per loro Confraternità. Vedesi nell' Altar Maggiore un bellissimo, ed insigne quadro, in cui sta depinto nostro Signore, che da Giuseppe di Arimatia vien sepellito. Opera di Alonzo Rodriquez.

S. Vincenzo.

S. Vincenzo.

FRa il baluardo dell' Andria, e Porta Reale vi si frappone un altro baluardo, detto di S. Vincenzo, così denominato dalla Chiesa ivi vicina dedicata a detto Santo, che al presente è possèduta da' Religiosi Cistercienzi del Monistero di Roccamadore, collaterale alla quale vi ànno il loro Ospizio.

Santo Vito.

Santo Vito.

AD onore del Santo Martire Vito, che si stima essere Messinese, eravi dedicata una Chiesa, dove ora è il Monte della Pietà di S. Basilio, ed era Confraternità de' Cocchieri, li quali, allora quando si demolì per l' edificio del Palazzo del Monte dei Pegni, la rifabbricarono sù le ruine della Chiesa di S. Andrea de'

de' Pescadori dietro l' Albergaria; e quivi si conserva la sua Reliquia, a cui ricorrono coloro, che sono morsicati di cani rabbiosi.

Seminario de' Chierici.

Seminario de' Chierici.

FInite le descrizioni delle Chiese, che sono in Città, e suoi Borghi, mi resta, prima di far parola della Protometropolitana, di parlare di due Seminarj, il primo de' quali è quello dei Chierici, che secondo i Decreti del Concilio Tridentino fu fondato in Messina da Monsignor Lombardo nel 1582., e stabilito da Monsignor D. Francesco Verardi de la Conca a 20. Gennajo 1602., e finalmente ricevette l' ultima sua forma, e regolamento da D. Andrea Mastrilli nel 1620., e nello stesso anno unì al medesimo i benefizj della Mensa Arcivescovile: e perchè questi, ed altre rendite non bastavano per il mantenimento del medesimo, trovandosi in visita della sua Diocesi nella Città di Troina, indusse l' Arcidiacono di quella Chiesa D. Niccola Bottitta a cedere il suo gius, e diritto, ch' esiggeva di elemosine per le osservanze delle feste, al Seminario di Messina; il che si adempì, dopo la morte dello stesso Arcidiacono, come per Bolla Apostolica di Urbano VIII. si vede a 28. Febbrajo 1624. esecuta in Regno nel Governo del Principe Filiberto Emmanuele a 13. Marzo di detto anno; e lo stesso fatto aveva prima con Areas Arcidiacono di Messina nel 1622. a primo Giugno, come si osserva per transazione in atti di Notar Gregorio Cuminali, con averne ottenuto l' approvazione da Gregorio XV. Pontefice, con Bolla delli 2. Settembre 1622. esecuta in Regno a 27. di detto mese. Restò questo Seminario per lungo tempo governato dai Rettori Preti eletti dagli Arcivescovi, assieme con i Lettori così di Grammatica, che di Rettorica, Filosofia, e Teologia. Poscia passò a mano dei Padri Chierici Regolari Teatini, eleggendo lo stesso Arcivescovo, il Rettore, Vicerettore, e gli altri per assistere alla gioventù. Vi si mantengono inoltre Maestri di Canto fermo, di Carattere, di Aritmetica, e per li Convittori, ch' esser sogliono Figli di Nobili, e di persone circospette, anche Maestri di Ballo, di Scherma, ed altri esercizj Cavallereschi. Convivono al presente gli Alunni al numero di circa ottanta, oltre dei Convittori. La di loro prima abitazione fu contigua al medesimo Palazzo Arcivescovile, erettavi da Monsignor Mastrillo, dove ora è il Monte dei Pegni, detto il Monticello, eretto dalla Contessa di Naso; ma poscia Monsignor Proto, avendo fatto edificare il grande, e magnifico Seminario

Digitized by Google

rio nel Teatro della Marina, poco distante, e quasi dirimpetto allo stesso Arcivescovado, nel 1630. ivi si trasferirono. Quivi si vede un' Aula magnifica, per le dispute pubbliche, stanze spaziose, e divise secondo le Classi, ed età degli Alunni, dei Convittori, e dei Lettori, un comodo appartamento per il Rettore, ed altro per il Vice-Rettore, con le Scuole a proposito per tutte le Classi. Evvi un altro Appartamento ben grande, e spazioso per abitarvi qualunque volta li piace l' Arcivescovo, il quale fu modernamente ristorato, e rinovato con spesa di più migliaja di scudi dall' odierno nostro Monsignor Moncada: e sopra ogn' altro vi è un bellissimo, ed adorno Oratorio domestico, dove celebrano i Padri. Questi Alunni vanno vestiti di color turchino, con soprana dello stesso colore, e collaro alla zimarra bottoni, e cinta di colore rosso. Assistono in tutti li Pontificali, e giorni festivi nel Coro della Cattedrale con singolar decoro, e modestia, ben' educati, ed addottrinati da quei Savj, ed Esemplarissimi Religiosi; da dove per tutta la vasta Diocesi di Messina, in ogni tempo, si sono diramati Uomini Illustri in scienza, e precisamente nella Teologia, ed ànno illustrato le loro Città, e Terre, da dove mandati sono in questo, sin da fanciulli, per essere eruditi nei Studj.

Collegio de' Nobili dei Padri delle Scuole Pie.

Collegio de' Nobili dei Padri delle Scuole Pie.

ALtro Seminario, o sia Collegio vi fu instituito dai Padri delle Scuole Pie. Questi vennero in Messina l' anno 1625. vivente il loro Beato Padre Giuseppe Calasanzio, ed alloggiarono, nel di loro primo ingresso, in Casa di Don Giovanni Tuccari Cittadino del Ceto Senatorio; poscia nel 1635. presero a piggione la casa di Andrea Patti, dirimpetto alla Chiesa di Sant' Andrea, oggi Santo Vito dietro l' Albergaria; indi passarono nella strada maestra vicino la Chiesa Parrocchiale di San Luca, dove oggi si ritrovano, nella contrada detta delli Mercieri, ed essendoli stato dalla Città assegnato un Sussidio di quattro mila scudi di elemosina, comprarono quelle Case, ed edificarono un piccolo Collegio secondo il loro istituto, aprendo una Chiesa in onore di Sant' Idelfonso; leggesi che il Beato Fondatore ancor vivente operò più prodigj a prò di questa sua Casa, poicchè essendo in Roma apparì in Messina, e somministrò il danaro per vivere a suoi Religiosi, ed altre volte l' inviò Lettere per mano degl' Angioli.

si. (a) Finalmente a giorni noſtri nel 1740. iſtituirono un Convitto di Nobili, ſotto la Protezione Reale, per opera del non mai abbaſtanza lodato Padre Gio: Tommaſo Ghezzi Rettore, Uomo di talenti rariſſimi, e molto benemerito di queſta Città. Egli ſi fatigò in tal guiſa, con fare ſpeſe di gran lunga ſuperiori alle forze per edificare un Collegio belliſſimo, che già reſo ſi è a perfezione, ed in breve tempo veggons' in eſſo molti Nobili Giovinetti, che con molto profitto, e riuſcita ſi educano ſotto la ſua direzione, e di altri Padri del ſuo iſtituto. Mi ſparmierà la fatiga di deſcrivere più a lungo la Fondazione di eſſo, e la metodo, con cui ſi governa queſto Collegio, l'appreſſo Lettera iſtruttiva, che nell' apertura di eſſo ſi pubblicò alle Stampe.

Lettera iſtruttiva per l' ingreſſo de' Signori Convittori nel Collegio Reale de' Nobili delle Scuole Pie di Meſſina, eretto ſotto la protezione di noſtra Signora della Sagra Lettera.

„ ECcovi, o Nobile Giovinetto, il racconto del quando
„ nacque queſto nobil Collegio, e del come vi ſi vive
„ preſente, e di checchè a voi fa d' uopo provvedervi, per eſ-
„ ſervi ammeſſo. L' Illuſtriſſimo Senato di queſta Nobile, Fede-
„ liſſima, ed Eſemplare Città di Meſſina da gran pezza deſiderava
„ la erezione di un Collegio, ove la ſua Gioventù foſſe coltivata
„ nella Pietà, nelle Armi, e nelle Lettere, nè ſi era per tanti
„ anni voluto riſolvere nella difficile ſcelta dei Direttori: quando
„ fiſsò finalmente lo ſguardo nella Religione delle Scuole Pie piut-
„ toſto, che in qualunque altra, comecchè il proprio Iſtituto di
„ queſta, ſia di ammaeſtrare la tenera età in tutte le ſcienze, non
„ ſolo nelle pubbliche Scuole; ma ancora nei Collegj, e Semina-
„ rj; Sentendone altamente eſagerare il vantaggio, che per tutta
„ la Italia, Germania, Spagna, Ungaría, Polonia &c. e per ogni
„ dove ſono eretti i numeroſi convitti di queſta Religione, con
„ Privilegj, e Bolle di molti Sommi Pontefici, dalla Gioventù
„ ritraevaſi. I PP. delle Scuole Pie anzioſi di ſecondare li giuſti de-

[a] *Vita del Beato Giuſeppe Calaſanzio Fondatore dei Chierici Regolari delle Scuole Pie ſcritta dal Padre Vincenzio Talenti fol.* 263. 273. 402. *impreſſa in Roma nel* 1753.

Digitized by Google

„ desiderj di un così ragguardevol Senato, e di servire una Città „ cotanto distinta, si determinò fino dall'Anno 1740. di aprire „ un Collegio, ove si ammettessero i Nobili, e Cittadini Giova- „ netti, perchè dovendo da quelli dipendere la buona ammini- „ strazione, e regolamento della Città, deve proccurarsi d'istillar „ loro massime, ed alla Pietà, ed alla Dottrina uniformi. Questo „ Collegio dunque, che per sua Singolar Protettrice elesse la gran „ Vergine della Sagra Lettera; nel modo, che siegue, istruisce la „ Gioventù a se commessa nella Pietà, nelle Lettere, nell'Armi.

I. „ La pietà, ch'è il primo scopo dell'Instituto delle Scuole „ Pie, sarà guardata primieramente dai Padri. Ogni mattina nel- „ lo svegliarvi reciterete la Sagra Lettera, colla terza parte del „ Rosario della Beata Vergine Protettrice. Vi esercitarete ogni „ giorno, assieme coi Padri, che vi accompagneranno in tutte le „ azioni, nel fare un quarto d'ora di orazion mentale avanti di „ udire la Messa, nel tempo della quale direte privatamente l'Offi- „ cio di Nostra Signora. Sonate le ore 24. recitarete in Cappella „ li cinque Salmi componenti, colle Lettere iniziali l'adorabil „ Nome di Maria Santissima, e farete un'altro quarto di orazio- „ ne mentale. Prima di andare a letto dovrete dire le Litanie „ dei Santi con le Preci consuete, alle quali seguirà l'esame di „ coscienza, e conchiuderassi il tutto colla benedizione del Supe- „ riore. Ogni Sabbato averete dal Padre Spirituale una conferen- „ za di mezz'ora. In tutte le Feste dell'anno cantasi l'Officio „ della Santissima Vergine; e nelle terze Domeniche dopo pranzo „ averete per un'ora l'esercizio della Dottrina Cristiana. Nella „ Settimana Santa vi sarà il Triduo degli Esercizj Spirituali, ed „ ogni quindici giorni poi si farà la Santissima Confessione, e „ Comunione Generale.

II. „ Pello avanzamento dei Studj dei Signori Collegiali, li „ Padri faranno, che studjno cinque ore del giorno nella loro „ Scuola, e tre alla propria Scanzía; le quali tre non si dispense- „ ranno giammai, nemmeno nelle Feste, nè per le vacanze fra „ l'anno. In questo Collegio saranno istrutti li Giovinetti nella „ lingua Italiana, dovendo essere Italiani, la maggior parte da „ Padri. Quivi s'insegneranno i primi rudimenti di leggere, e „ scrivere, ed Abaco, Grammatica, Umanità, Rettorica, Filoso- „ fia, Mattematicha, Geografia, Teología Morale, Dogmatica, „ e Canonica, e Lingua Greca. Se vorranno attendere alle Leg- „ gi, ed allo Studio di altre Lingue, sarà necessario ai Signori „ Convittori, che a loro proprie spese si provvedino di buoni „ Maestri. La Classe di Rettorica, oltre alle Accademie, che „ ogni due mesi farà private, ogn'anno ne reciterà una pubblica

di

Digitized by Google

„ di Armi, e di Lettere, come ſimilmente nel Carnovale a ſuo
„ tempo le ſue oneſte Commedie: le Claſsi ſuperiori ſaranno le
„ loro Concluſioni ogni meſe ſemipubbliche, e pubbliche alla fine
„ del corſo.

III. „ Continuamente ſaravvi iſtillata da Padri nell'animo la
„ Civiltà; giacchè li medeſimi mai non vi laſcieranno di viſta nè di
„ giorno, nè di notte, aſsiſtendovi ſempre un Padre aſsegnato al-
„ la direzione di ciaſcuna Camerata, oltre l'aſsiſtenza di tutti gli
„ altri; giammai permettendo ſortire dal Collegio ſolo neſsuno,
„ ſpezialmente i Foraſtieri; ma ſempre accompagnati da un Padre.

IV. „ In quanto al Vitto: oltre alla colazione, ſarete trattato
„ coi Padri medeſimi alla medeſima Tavola con molta proprietà,
„ e pulizía, appunto come nel Collegio Nazareno in Roma, e
„ nei più ben regolati Collegj d'Italia.

V. „ La ſpeſa, che dovrete fare ſarà di onze otto ogni quadri-
„ meſtre, e queſte anticipate, per dar campo di fare a tempo pro-
„ prio le provviſioni, per le quali i Padri ſi obbligano a provve-
„ dervi di vitto, e di Maeſtri di Ballo, e di Scherma: dovendo
„ Voi ſoccombere del proprio alle altre ſpeſe occorrenti.

VI. „ Nell'entrare dovrete provvedervi di un letto lungo ſet-
„ te palmi, e largo quattro; cioè due banchi di ferro, e ſue ta-
„ vole, due matarazzi, guanciali con ſua biancheria, coperte per
„ ripararſi dal freddo, ed una copertina di ſaja celeſte: di queſto letto
„ però chi non poteſse, o non voleſse provvederſi, paghi otto
„ ſcudi di più nell'ingreſso del Collegio, che dal Collegio mede-
„ ſimo ſarà provveduto per tutto il tempo, che vi abiterà. Ri-
„ manendo al Collegio medeſimo nella ſua partenza, e queſto s'in-
„ tenda del puro letto, e non mai della biancheria. Vi ſarà di bi-
„ ſogno ancora di una ſcanzía uniforme, di una ſedia, di una po-
„ ſata d'argento, ſciugatori per le mani, ſei tovaglioli, ed una
„ tovaglia lunga due canne per la Menſa, le quali coſe tutte, a
„ riſerva della tovaglia, e tovaglioli, e letto nella voſtra partenza
„ riporterete via; obbligandoſi i Padri a provvedervi di bian-
„ cheria di tavola per tutto il tempo, che dimorerete in Collegio.

VII. „ Anderete veſtiti di panno negro di Venezia, o di Pa-
„ dova nell'Inverno, e per Caſa portarete una Zimarra pur ne-
„ gra colle maniche. Nell'Eſtate veſtirete di Stamigna, della qua-
„ le ſarà ancora la Zimarra, il Mantello ſarà ſempre leggiero di
„ ſeta, e portarete il Collarino alla Romana. Sarà anche bene,
„ che li voſtri Parenti vi aſsegnino la Meſata di pochi danari, pe-
„ rò, la quale nemmeno la devono dare a Voi, nè ad altri; ma
„ ordinare al Prefetto, o Proccuratori del Collegio, che ve la
„ ſomminiſtrino nelle occaſioni opportune, o di mancie, o di ſtraor-
„ dinario divertimento.

VIII.

Digitized by Google

VIII. „ Vi avverto, che non potete andare a pranzo a Casa „ vostra più di una volta il Mese, fuorchè nelle vacanze autunna- „ li, che comincieranno a 21. di Settembre, fino al primo di „ Novembre, e vi sarà assolutamente proibito di pernottare fuori „ del Collegio, se non in caso d'infermità. Se nelle vacanze vor- „ ranno li vostri Signori Parenti lasciarvi in Collegio, si assicuri- „ no, che sarete divertito, come nelle proprie Case dandovi un „ Mese di villeggiatura, nè mancandovi mai la Scuola per tre „ ore del giorno almeno, perchè non vi scordiate dell'appresso „ nell'anno scorso, ma quando vi richiamano a Casa, sappiano, „ che in quei giorni dovrà correre il terzo consueto, giacchè si „ mantengono dal Collegio li medesimi Ministri: quelli che vor- „ ranno essere ammessi in questo Collegio non averanno meno di „ sei anni, nè più di sedici. Procureranno li Signori vostri Pa- „ renti di farvi fare un segno nelle vostre robbe, per non con- „ fondersi con quelle degli altri: ch' è quanto vi devo per vostra „ Istruzione, e resto

Dal Collegio Reale delle Scuole Pie di Messina 1. Gennaro 1750.

Gian Tommaso Ghezzi Rettore.

Casa degli Esercizj de' Padri della Compagnia di Gesù.

Casa degli Esercizj dei Padri della Compagnia di Gesù.

IL Sacedote D. Domenico Fabris, altre volte nominato, mosso da santo zelo, conoscendo di qual profitto siano gli Esercizj Spirituali di S. Ignazio, che far si sogliono in un ritiro a parte, migliorandosi così li costumi de' popoli; nel 1736. a 20. Ottobre, per atti di Notar Niccolò Scuderi e Russo, donò alli Padri della Compagnia di Gesù alcune case nel Borgo del Ringo di Santa Maria di Gesù, vicino la Chiesa di S. Orsola, affinchè ivi si erigesse un luogo comodo per farsi gli accennati Esercizj, ed a 20. Novembre dello stesso anno, instituì per Proccuradore perpetuo a tal fine il P. Antonio Porzio Religioso altrettanto dotto, per quanto esemplare, il quale pubblicò questa donazione a 24. Aprile 1737. in atti di Notar Girolamo Cardili; ma poichè alle opere grandi, in cui viene interessata la gloria di Dio, ed il profitto delle Anime, il Nemico comune gagliardamente vi si oppone; tante furono, e tali le contraddizioni, che se li fecero all' incontro, che per molto tempo quest' opera restò in attrasso. Non tralasciò frattanto il lodatissimo Padre Porzio di rac-

Digitized by Google

raccogliere ſomma baſtevole a fin di perfezionare l' impreſa, e tanto cooperaſsi, ſin che ritrovandoſi egli Rettore del Collegio primario, col permeſſo del ſuo Padre Generale, introduſſe di farſi queſti Eſercizj nella caſa di Villa, propria del Collegio, poco diſtante dal Borgo della *Zaera* nella contrada della Carrubbara, dove nel 1742. a 23. Febbrajo, la prima volta, furono dati gli Eſercizj accennati dal Padre Franceſco Santi della medeſima Compagnia di Gesù, Uomo di grande ſpirito, e fervore; il quale poſcia nel contagio dell' anno ſeguente, potendo ſalvarſi, volle morire Martire di carità, ſervendo i ſuoi nel Collegio di Meſsina. Avevaſi per tal cagione della peſte attraſſato queſt' opera; ma il Padre Porzio non tralaſciò ſempre più con fervore di portarla innanzi, ſintantocchè nel 1745. il Padre Gio: Battiſta Patti Religioſo eſemplariſsimo, ed amante del profitto delle Anime de' ſuoi Concittadini, con ſommo ſtudio ſi è fatigato di perfezionarla, ripigliando queſta impreſa, e coll' elemoſine de' Divoti, e preciſamente della Mercatura, che generoſamente à contribuito molta ſomma di danaro, à ridotto l' edifizio a ſegno comodiſsimo, e ſi ſpera fra brieve perfezionarſi; ſi donano quivi li Santi Eſercizj ogni anno più volte, con il concorſo di moltiſsime perſone di ogni ceto, con evidente profitto, e miglioramento de' coſtumi.

Monte di Pegni della Conteſſa di Naſo.

Monte di Pegni della Conteſſa di Naſo.

NOn altro ci reſta di ſoggiungere circa alle opere pie, che in Meſsina ſi eſercitano, ſe non ſe l' altro Monte di pegni fondato dalla Conteſſa di Naſo D. Giovanna Cibbo e la Rocca, per ſuo teſtamento de' 24. Luglio 1635., e pubblicato in atti di Notar Nicol' Antonio Paolino di Meſsina li 15. Settembre 1639. In queſto Monte ſi poſſono far pegni ſoltanto di onze cinque in giù, e ciò affin che ſerviſſe per la baſſa plebbe, e miſerabile, neceſsitoſa di ſovvenimento; ſperimentato eſſendoſi che negli altri Monti molte delle volte, per li pegni di ſomme eſorbitanti, che ſi facevano, veniva a mancare totalmente il danaro, in maniera che non vi reſtava come ſoccorrere la Gente minuta nelle ſue eſtreme urgenze. Li Fidecomiſſarj di queſto Monte ſono. *Il Senatore più anziano di età. Il Governadore della Compagnia degli Azzurri di San Baſilio. Il Prepoſito della Caſa dei Padri Teatini della Santiſſima Annunciata, ed il Prepoſito della Caſa dell' Oratorio di San Filippo Neri.* Queſto Monte è fondato

dato sotto il titolo, e protezione della Vergine Santissima della Sagra Lettera, ed è contiguo al Palazzo Arcivescovile, dove prima eravi il Seminario de' Chierici eretto da Monsignor Mastrillo, di sopra accennato. Egli fu fondato verso l'anno 1666. in esecuzione del Testamento suddetto, e delle Lettere Appostoliche ottenute in detto anno li 2. Gennaro, esecutoriate in Regno a 27. dello stesso, e nella Gran Corte Arcivescovile a 22. Marzo. Essendo Fidecommissarj Don Tommaso Ozzes Senatore Nobile, Don Fortunato Caraffa Governadore di San Basilio, Don Tommaso Cicala Preposito della Santissima Nunziata dei Teatini, e Don Pietro Frasica Preposito di San Filippo Neri.

Chiesa Protometropolitana di Messina.

Chiesa Protometropolitana di Messina.

A Bello studio per l' ultimo riserbato ci abbiamo di trattare della Chiesa Madre, quale così per l' antichità della fondazione, ed origine, come per l' Imperiale Rescritto di Arcadio, porta il titolo di Protometropolitana della Sicilia, e Magna Grecia, e lasciando da parte di quì discorrere del Primato di essa, rimettendoci a quanto brevemente accennammo sul principio, ed a quello che molt' eruditissime penne ànno lasciato scritto sù questo assunto (*a*), e a quel di più che tratto tratto anderemo divisando nei nostri Annali; quì soltanto ci restringiamo a descrivere la sua struttura, e tutt' altro, che di ragguardevole in essa si osserva.

Questa Basilica adunque stima il Buonfiglio fosse stata eretta gli anni di Nostra Salute 530. nel Pontificato di Bonifacio II. regnando nell' Oriente Giustiniano Imperatore, ed essendo Esarco in Italia Belisario; ciò egli ricava d' alcune monete di oro (*b*) rinvenute nelle fondamenta del secondo Campanile, o sia Torre ch' eriger si dovea nell' altro lato del Tempio, dirimpetto, e consimile a quello ch' esiste. Ma principj più alti indica-

[a] *Albertus Piccolus de Antiquo Jure Eccl. Sic.*
Mauro Messina Protometropoli.
Samperi Iconolog. *Lo stesso Messana Illustrata.*
Buonfiglio nelle Storie di Sicilia, e nella Messina.
Reina notizie Istoriche.
Morabito Ann. Ecc. Mess. Belli Gloria Messanensium.
Annales Hist. Christ. Thom. de Angelo, ed altri.

[b] *Buonfiglio nella Messina lib. 2. fol. 21. sec. impress.*

Digitized by Google

no a noſtro parere queſte tali monete, mercecchè l'edificio di un Tempio così vaſto, non potè eſſere eretto tutto in una volta, ed in breve tempo, e per conſeguenza la Torre del Campanile, nelle di cui fondamenta ſi rinvennero le monete, dovette eſſere penſata l'ultima per fabbricarſi, anzi la più ultima, a cauſacchè di già era fabbricata la prima, la di cui ſmiſurata altezza di 360. palmi Siciliani, dimoſtra, e la immenſa ſpeſa, e la lunghezza del tempo, che vi abbiſognò per fabbricarla. Se dunque le monete ritrovate furono nelle fondamenta della ſeconda Torre, che fabbricar dovevaſi, e poſcia non ſi fabbricò, biſogna, che per giuſta conſeguenza il Tempio ſtato foſſe fabbricato almeno un Secolo prima o più, giacchè le Torri dei Campanili, a ben penſare, ſogliono ſempr' eſſere l'ultime ad edificarſi. Ed eſſendo così, il tempo della fabbrica di queſta Baſilica va a coincidere coi primi tempi della pace, ch' ebbe la Chieſa; allora quando il Gran Coſtantino abbracciò la Fede di Criſto, o al più con quelli di Arcadio, ed Onorio. Si aggiunge a tutto ciò l'antichiſſima tradizione che le Colonne di queſta gran Chieſa ſono Reliquie dei Tempj di varj falſi Numi (*a*) come ſi cognettura dalla di loro varia altezza, ſimmetría, ed Architettura; e preciſamente la parte maggiore credonſi del famoſo Tempio di Orione, oppure di Nettuno, che già era nel Promontorio di Peloro nel Lago, o ſia Pantano, ricordato dagli antichi Autori, (*b*) dove per anche ſi ſcorgono le fondamenta. E dal vederſi la diverſità dell'altezza, ed architettura di eſſe colonne, può ben cognetturarſi eſſere il Tempio ſtruttura del Secolo di Coſtantino: giacchè come oſſerva il Baronio (*c*) il ſimile ſi vede nelle antiche Baſiliche di Roma edificate da quell'Imperadore.

Siaſi però checchè ſi voglia, egli fin dal ſuo primo naſcere fu dalla pietà dei Meſſineſi dedicato alla loro Madre, Avvocata, e Protettrice Maria ſempre Vergine, in memoria, e gratitudine di averli accettato ſotto la ſua protezione, che nella Sagra Lettera ſcrittale con le ſue proprie mani le promiſe. E perchè, fin dal tempo degli Appoſtoli, le feſte non ſolo dei Martiri, ma pur anche della Santiſſima Vergine, celebravanſi in quel gior-

---

[a] *Octav. Cajet. de origine Illuſtr. Ædium SS. Deiparæ in Sicil. Tom. 2. fol. 281.*

Filippo Goto nell' Invenzione delle Reliquie di San Placido, fol. 102.

[b] *Diodor. lib. 4.*

[c] *Odorico Rinaldi Ann. Eccl. del Baron. all' Ann. di Criſto 324. num. 103. e 104.*

Digitized by Google

giorno, in cui Trionfanti andarono nella Beata Patria a godere il premio delle fatiche sofferte in questa Valle di lagrime; li Messinesi diedero al Tempio il titolo dell' Assunzione; essendocchè, come affermano i Dottori (*a*) questa era la festività propria, che celebravasi dagli antichi Cristiani alla Vergine. E tuttocchè la Sicilia fin dal 827. fu inondata (*b*) dai Saraceni, Messina per lungo tempo visse libera dalla servitù, sinchè verso il 976. (*c*) si rese a patti di buona Guerra, e fra li primi furon quelli che professar potessero i popoli l'esercizio di loro religione; quindi questo Tempio restò sempre, rispettato in mano dei nostri Cattolici. Liberata poscia la Città per mezzo di Giorgio Maniaci Capitano dell' Imperador Michele nel 1038. vi ricadde nel 1058. dopo lunga, e gloriosa difesa, con ispargimento di molto sangue; e allora fu, che questa Sagra Basilica restò profanata dai Barbari, e ridotta quasi a sozza stalla di Giumenti. Ma i coraggiosi Messinesi, due anni dopo, scosso il giuogo, invitarono nel 1060. i Normanni, col mezzo dei quali liberarono la loro Patria, e con essa la Sicilia tutta dalla servitù; ed il glorioso Conte Ruggiero ristorò il Nobil Tempio, di cui si ragiona. Come si ricava dal Rescritto di Guglielmo Prelato di Messina (*d*) nel 1123. *Ecclesiam* (dic' egli) *Sanctæ Mariæ, quam gloriosus Comes Rogerius, atque gloriosa domina Adelasia Comitissa Siciliæ, & Calabriæ de vilissimo stabulo restauraverunt.* Da questa restaurazione prese il nome di *Santa Maria la Nuova*, (*e*) che per molto tempo trattenne.

Da ciò che sinora abbiamo detto si scorge, quanto rendasi ridevole il Pirro (*f*) allora quando appoggiato sù le parole del Diploma di Federico Imperadore del 1201. intende di far comparire per primo, ed unico fondatore di questo Tempio il Re Ruggiero verso il 1105. egli segnando con l' asterisco * le parole del Diploma che dicono *ut labor tuus* (parla col Vescovo Berzio, o Berardo) *in retributionem Ecclesiæ tuæ transeat pro re-*

[a] *S. Bern. nell' Epist.* 174.
Nicef. nel cap. 23. *lib.* 2. *ed altri.*
[b] *Inveges Annali di Palermo Era* 6. *fol.* 623.
[c] *Maurol. lib.* 3.
Buonfiglio Istor. Sic. lib. 4.
Samperi Mess. Illustr. lib. 3.
[d] *Mauro Mess. Protom. cap.* 19. *fol.* 135.
[e] *Mauro loc. cit. fol.* 132.
Hugo Falcaudus fol. 173.
[f] *Pirrus Not. Eccl. Mess. fol.* 330.

Digitized by Google

demptione Magnifici Regis Rogerii Avi noſtri, qui ad laudem, & gloriam Salvatoris, Meſſanenſem Eccleſiam propriis ſumptibus cum multa devotione fundavit. Poſcia con aſtuzia degna di sè, per far che i Lettori ſi accorgano, Nota all'imargine * *Templum Meſſanenſe à Roggerio fundatum.* Ma quando poi venne a parlare di Guglielmo, teſtè da Noi citato, ed inſerisce le parole del ſuo reſcritto, in cui chiama il Conte Ruggiero, e la Conteſſa Adelaſia per reſtauratori del Tempio ſteſſo (*a*), non vi fu margine, che capiſſe un aſteriſco colla Nota di eſſere ſtato Ruggiero Padre il reſtauratore. Se il Padre dunque fu, che lo riſtorò, come accordar ſi può, che il figlio fondato l'aveſſe? Nè punto è credibile, che un Veſcovo vivendo il Re fondatore di una Chieſa, ardiſſe aſſerire di eſſere ſtata fondata da altri molto tempo prima, in faccia agli Artefici ſteſſi, che la edificarono, e che ancora in vita eſſer potevano. Oltrecchè ſi raccoglie da Ugone Falcando (*b*) che in tempo del Re Guglielmo II. il Tempio di Santa Maria la Nuova era già compito, ed atto alle adunanze del Popolo; ne fra lo ſpazio di 23. anni, in cui regnò Ruggiero compir potevaſi, a noſtro credere, la fabbrica di una così vaſta Baſilica, *Inſignis, & ſumptuoſiſſimis Ædificiis conſtructa*; come dice il Pontefice Giulio III. (*c*) *Inſignis ſtructuræ*; Urbano VIII. (*d*) *Toto Orbe Celeberrimum* Franceſco Aparo (*e*) *cuique Italicæ non temere comparandum* al dir dello ſteſſo noſtro poco amorevole Fazzello, (*f*) e da altri infiniti (*g*) Autori ammirato, e decantato. Onde a ragione teme il Mauro, (*h*) che il Pirro, al ſuo ſolito, mutelando a capriccio le parole dell'originale reſcritto, che più non ſi vede, in vece di *reſtauravit*, ſcritto aveſſe *fundavit*. Ma pur dato il caſo che *fundavit* diceſſe; Che per ciò? Non è queſta la prima volta che un reſtauratore, ſi approprj anche il nome di fondatore, è cento, e mille eſempj ſe ne ſcor-

---

[a] *Pirrus loc.cit.fol.*303.
[b] *Hugo Falcandus Hiſt.Sic.fol.*173.
[c] *Bulla Julii III. Datum Romæ ann.*1552.
[d] *Urbani VIII. Datum Romæ ann.*1628.
[e] *Franciſcus Aparo in Terrem. Calabriæ ann.* 1638. *fol.*28.
[f] *Fazzell.Dec.*1.*lib.*1.*fol.*43.
[g] *Marius Aretius de Situ Sicil.*
*Petrus Antonius Spinelli de laudibus Beatæ Mariæ Virginis in tractatu de Templis num.*55. *fol.*714.
*Leandro Alberti nella deſcrizione d'Italia fol.*41.
*Carnivale nell' Iſtor. di Sicil. lib.*2. *fol.*174.
[h] *Mauro loco cit. fol.*136.

Digitized by Google

scorgono negli Autori, come bene osserva il Rollino. (*a*) Ma checchè ne dica il Pirro, passiam oltre a quest'intrapresa carriera.

Berzio Arcivescovo di Messina fu quello, che nel 1197. a 22. Settembre lo consagrò con rito solenne, essendovi presente Enrico Suevo Imperadore, e Re di Sicilia, sotto il Pontificato di Celestino III. (*b*).

Si abbruciò il tetto di questa Basilica l'anno 1254. nelli funerali di Corrado IV. Imperadore, essendosi attaccato il fuoco a causa della quantità dei lumi accesi nell'altissima Pira, in maniera che con essa anche il Cadavero del morto Imperadore s'incenerì, ma sotto si rifece nel 1260. dal Re Manfredi; imperocchè nel 1282. Pietro Re di Aragona vidde, allor ch'entrò in Messina, di già ristorato il Tempio dall'incendio, ed investe le armi del Re Manfredi suo Socero.

Cura fu sempre della Città il mantener a sue spese questa Chiesa; tuttocchè la munificenza Reale fosse concorsa in ristorarla, ed abbellirla, e ritroviamo, che nel 1460. nei Capitoli presentati al Vicerè Giovan de Moncajo, dalli Deputati eletti nel Conseglio convocato nel Tempio di San Niccolò dell'Arcivescovado, quali furono l'egregio, e magnifico Dottore in Medicina Giovanni de Mallono, e gli onorati Notar Tommaso Mulè, Notar Gerardo Vulchi, e Domenico Mollica, esservi al num. 24. l'appresso petizione nello stile, e lingua di quei tempi, che così dice:

Item *supplicanu V. S. che concio siacosachè a la Citati ogni annu ci è un Mastru d' Opera, & uno Procuraturi di la Maragma, e fabrica di la Ecclesia Majuri, e li cunti di li introiti, & exiti di la Maragma di la detta Ecclesia non si vidi tutti, che sia vostra mercè a provediri, che li Cuntateri di li cunti di la Universitati diggianu vidiri li cunti di la Ecclesia predicta sub pena in Capitulo di li Cuntateri di la Universitati predicta.*

Placet Domino Vicerege.
Gerardus Prothonotarius.

Quindi

---

[a] *Rollino nella Storia Antica tom. 2. fol. 21.*

Non dee recar maraviglia, se la fondazione di una medesima Città è attribuita a differenti persone. E' un linguaggio assai commune, anche agli Autori profani, il dire, che un Principe fabricò una Città sia che l'abbia fondata il primo, sia che l'abbia abbellita, ed accresciuta.

[b] *Breviar. Gallic. & Miss. die 22. Septemb.*

Digitized by Google

Quindi il Maestro d'Opera, e Procuradore eleggevasi dal Senato; ma poscia mutata la polizia del governo, viene oggi eletto dal Re.

Guarda la Tribuna di questa Basilica, all' uso delle Chiese dell' antica Cristianità, verso l' Oriente. E grande e spaziosa con tre Navi sostenute da ventisei colonne di granito d'Egitto, allegra, e con bella proporzione, e simmetria; vi traversa al fine delle Navi il Martello, o sia Titolo, che vien serrato da tre magnifiche Tribune. L' altezza della Nave di mezzo è palmi Siciliani 92., e nel titolo è alta 100. La lunghezza è palmi 360. larga 120., e nel titolo è di larghezza 172. Hà sette porte; tre nel Frontespizio il quale già due anni sono finì di abbellirsi: La gran Porta è adorna d' intagli di marmo di delicato lavoro all' antica, con quattordeci statue; vi seguono nella stessa parete del Frontispizio diverse liste di marmi di varj lavori intagliati, con alcuni freggi, quali senza dubbio sono Reliquie di fabbriche profane degl' Idoli, vedons' in esse a basso rilievo le Parche, o pur l'artificio delle Tessetrici, o sia la favola di Aragne. Si scorge susseguentemente nei lati dell' una, e l' altra porta nello stesso freggio scolpito, l' uso antichissimo delle vendemie, per l' abbondanza dei preziosi vini, che raccoglier si sogliono nelle campagne mamertine, indi siegue il Seminerio, e raccolta di frumenti; poscia il prodotto dell'Olio coi suoi Torcolati. Prosiegue così intarsiata di marmi mischi a freggi la facciata tutta fino al Cornicione, dove leggonsi i nomi dei Senatori, in tempo dei quali si terminò, fino a quel segno l' abbellimento.

Senatoribus Jo: Philippo Cariddi, D. Mario Cirino Baro. S. Basilii, D. Didaco Lanza, Jo: Petro Arena, D. Cæsare Marullo, Joseph Bisazza, Messanam Regni Caput Regentibus Anno MDCXXXX.

Indi prosiegue il resto della facciata collo stesso disegno dipinto a fresco già son due anni con tre iscrizioni, la prima di mezzo dice così:

SANCTÆ MARIÆ
A Sacris Literis
Virgini
Integerrimæ
A. MDCCLIII.

Alla destra
Eustachio Duce de Lavieſuille Siciliæ Prorege

Alla sinistra
Thoma de Moncada Hierusalem Patriarcha, & Prothometropolitanæ Ecclesiæ Archiepiscopo.

Nell'

Nell'entrare della gran Porta Maggiore, leggesi sù l'architrave, sotto la Immagine Augustissima di Nostra Signora la iscrizione di antichissimi caratteri Gotici rapportata dal Mauro (*a*):

Ecclesia Messanensis Protometropolis Omnium Siculorum Ecclesiarum.

E più sotto in un svolazzo

S. P. Q. R. Decreto Trinacriæ Princeps, & Caput Messana.

A mano destra, vicino alla stessa Porta, vi è l' Altare, e Cappella eretta verso il 1525. da Giovanni Compagno, in cui si vede la Statua di marmo di San Giovan Battista, opera eccellente del famoso Scultore Antonino Gazzino Mesinese, ed alla sinistra in consimile Altare altra statua di marmo del Santo Martire Mesinese Vittorio Angelica. Vicino alla porta laterale a mano destra, vi stà un altro Altare di marmo un anno addietro eretto dai divoti al glorioso Abbate San Gallo. Nelle due Navi laterali si veggono dodeci Cappelle di marmo, sei per parte, erette in onore dei dodeci Santi Appostoli, con le di loro bellissime statue a tutto tondo e di marmo, con suoi Altari di vago lavoro a commesso di varie pietre, che furono finiti dall'odierno nostro Arcivescovo, il di cui zelo, ed amore verso la sua Chiesa, e della sua Patria, sarà di perpetua ricordanza ai suoi Cittadini. Le statue degli Appostoli sono opera di varj Artefici, in diversi tempi lavorati; quella di San Pietro è di Gio: Angelo Fiorentino. Il S. Andrea è di Andrea Calamech Scultore, ed Architetto Mesinese. Il San Giovanni, e quella di San Paolo è di Martino da Fiorenza Discepolo di Gio: Angelo. Il San Jacopo Maggiore è di Giulio Scalzo Fiorentino. Le altre sono di Autori più moderni. Entrando poscia nella pronave; o sia Titolo, vedonsi a mano dritta, l' Altare del Santissimo Crocifisso, con sua Cappella di fini marmi della Nobile Famiglia Gisulfo; ed all' incontro a sinistra quella anche di marmo di Nostra Signora della Pace, ove si scorge la bellissima statua della Vergine Addolorata col suo Sagratissimo Figlio nelle braccia, ed in due Nicchie collaterali le due Statue di San Pietro, e di S. Antonio di Padova opera di Gio: Angelo, quale Cappella fu eretta dall'Arcivescovo D. Antonio la Ligname, alloracchè nel 1530. si pacificò la Nobiltà, e la plebbe, come si dirà nella Storia, e dedicolla in onore di Santa Maria della Pace, come appare dalla iscrizione. Sotto all' Altare di essa vi era il deposito, e l' urna di marmo con il Corpo dello stesso Arcivescovo, e con la sua statua sopra vesti-

ta

[a] *Mess. Protom. cap. 3. fol. 23.*

Digitized by Google

ta pontificalmente a guisa di un Uomo che dorme; quale nel 1742. dal Visitatore Regio Don Angiolo de Ciocchis fu ordinato, che si togliesse via da quel sito, onde fu trasportato nella stessa Chiesa sotto la Scala, per cui si ascende all' Organo Maggiore.

Nella Tribuna a mano destra, vi è la Cappella del Divinissimo Sagramento, col suo Ciborio di marmo sostenuto da otto bellissime colonne, opera dell' insigne Scultore Jacopo lo Duca discepolo del Buonarota; sotto del qual Ciborio si conservano tutte le sagre preziose, ed insigni Reliquie, di cui và ricca questa Basilica. E' adornata questa Cappella splendidamente. Su la mezza cupola che la copre vedesi di Mosaico, alla maniera Greca, la Immagine della Vergine Santissima seduta sù di Seggia Imperiale, con molti Santi, ed Angioli, che la corteggiano, tenendo il Santo Bambino in braccio, il quale nelle mani porta un involto nella maniera, che usar solevano gli antichi li pieghi delle loro Lettere.

A piedi della Vergine vi è la effigie della Regina Elisabetta moglie del Re Federico II. posta in ginocchione.

Di fuori al lato destro di questa Tribuna evvi l'Altare colla Immagine di S. Alberto Confessore Carmelitano, che in questo Tempio per bocca degli Angioli fu santificato, li quali apparvero visibilmente in forma di risplendenti Giovanetti a vista dell' Arcivescovo Guidotto de Tabiatis, e del Re Federico, e di popolo innumerabile, ed intonarono l'Introito della Messa dei Santi Confessori, con dolce, e celeste melodía, *Os justi meditabitur Sapientia*. Questo Altare, e Cappella di marmi fu eretta a nostri giorni nel 1727. dalla divozione del Sacerdote Don Domenico Fabris Uomo di santissimi costumi, altre volte nominato. Nella sommità di essa Cappella si vede il quadro di San Gioacchino Padre della Santissima Vergine, con sua cornice di marmi, e con la iscrizione *Maria Virgo Joachim Filia. Ex Ver: Greca*. Parole cavate dalla Sagra Lettera di Maria Vergine, a Messina.

Fra mezzo di questa stessa Cappella del Santissimo Sagramento, e la Tribuna Maggiore, si erge altro Altare di marmo finissimo lavorato a maraviglia, e dedicato alla Resurrezione di Nostro Signore vittorioso dalla morte; opera del Gazzini; e da piedi vi sono le mezze statue dei Guardiani del Sepolcro, di marmo mischio nero, opera di Jacopo lo Duca. Questa Cappella anticamente era del Cardinal Pietro Isvaglia, Cittadino, ed Arcivescovo di Messina. Al presente della Nobilissima Famiglia Spadafora; sù le bellissime colonne di essa si appoggia un Palco col suo Organo, che serve per il terzo Coro dei Musici. In questo Altare stesso vi è situato il quadro di San Gen-

naro

naro Vescovo, e Martire, la di cui reliquia, poch'anni addietro, inviò in dono la Città di Napoli a questa di Messina, che accettò questo gran Santo per suo speciale Padrone, e Tutelare.

Nell'altro lato della Tribuna Maggiore vi è l'Altare, dall'intutto consimile all'anzidetto, colla Statua parimente di marmo della Vergine Assunta, antico Titolo, come si disse, di questa Basilica, opera bellissima d'insigne Scultore, fabbricata a spese di Girolamo Conte Negoziante Messinese, quello stesso che arricchì con grossa dote l'Ospedale di Santa Maria la Pietà; e sopra le colonne di questa Cappella si appoggia il consimile Palco con Organo per il quarto Coro dei Musici.

Siegue poi la Tribuna laterale, un tempo Cappella in onore della Sagra Lettera, oggi del Martire Cassinese San Placido, ornata all'intorno di ricchi, e preziosi marmi lavorati a commesso, con otto bellissimi Puttini di metallo nelle nicchie, di singolare, e ragguardevole struttura, e nella mezza cupola superiore vi è a musaico antico la effigie di San Giovanni Evangelista alla maniera Greca, e dai lati in ginocchione Guglielmo di Aragona Duca di Randazzo. Il quadro di San Placido, che stà quì esposto con bellissima macchina, eretta, ed adornata nel 1714., è quello istesso, che fu dipinto miracolosamente d'ordine dello stesso Santo, che apparve al Pittore per farsi ritrarre, come altrove si narrerà. Questa Cappella è dell'antichissima, e Nobil Famiglia Porco.

Nell'altro lato di questa Tribuna, dove anticamente vi era l'Altare di San Placido, vi è eretto quello di San Sebastiano Martire, Protettore della Città, e nel 1728. fu adornato di marmi a spese del pubblico, a somiglianza dell'altra Cappella di S. Alberto, e di sopra si vede il quadro di Sant'Anna in cornice di marmo, con la iscrizione, *Maria Virgo Joachim, & Annæ Filia ex ver: Siriaca* parole anche della Sagra Lettera, tratte dalla Versione Siriaca.

Nei primi due Archi in mezzo le colonne laterali alli Sogli del Re, e dell'Arcivescovo, stanno in aria due bellissimi Palchi con suoi grand'Organi, l'uno vicino al Trono Reale eretto dal Cardinale Gio: Andrea Mercurio l'anno 1560., e l'altro consimile all'incontro eretto dalla Città nel 1574., di manieracchè nelle solennità maggiori viene servita questa Chiesa da quattro Cori di musica, che il Senato mantiene, con pingui assegnamenti ai Musici, e Strumentisti.

Il pavimento di questo Tempio è lastricato di varj bellissimi marmi mischi con ricco, e bel lavoro di molta spesa, nè quì per la brevità prescrittaci passeremo a far parola dei Sepolcri mar-

marmorei, ed iscrizioni che si veggono in Chiesa, poicchè buona parte di essi sono notati nella Messina del Buonfiglio (*a*), dove chi n'è vago potrà ricorrere, soltanto anderemo a restringerci per ragionare della bellissima, e superba macchina che si erge nella maggiore, e principale Tribuna di questa Basilica situata in mezzo al Coro, quale sostiene la miracolosa Immagine di Santa Maria della Sagra Lettera dipinta sù grossa antichissima Tavola alla maniera Greca, ed è opera Antiochena, e per antichissima tradizione dei nostri maggiori, è pittura originale di S. Luca. Leggesi nel quadro stesso l' iscrizione Greca Ηγόργο Επικοὸς, vale a dire *veloce ascoltatrice*. Del titolo di questa Immagine, e della verità della tradizione della Sagra Lettera, non è questo il luogo da ragionarne, mentre nell' Istoria a suo tempo ne faremo parola; soltanto quì notaremo in quanti varj siti della Chiesa questa Immagine è stata collocata.

Stava ella già fino al 1585. quando il Coro dei Canonici era nella Pronave, o sia Titolo, situata in mezzo alla Chiesa in ricchissima Cappella, mantenuta sempre fin dagli antichissimi tempi con molta venerazione, e decoro sotto il Titolo di Santa Maria del Litterio, così denominata, a riguardo della Sagra Lettera scritta ai Messinesi. Ma essendosi abbellito questo Tempio, e tolti via li tanti Altari, che senza alcun ordine vi erano negli archi, e nelle colonne, il Senato in detto anno 1585. (*b*) fece trasportar questa Sagra Immagine nella Tribuna in *Cornu Epistolæ*, Cappella, come si disse della Famiglia Porco, dove poi nel 1628. si diede principio all'abbellimento di essa, essendosi gettata la prima pietra fondamentale a 3. Giugno, la di cui iscrizione viene registrata dal Samperi e dall'Argananzio (*c*). A tempo poscia dei nostri Padri a 10. Luglio 1666. (essendosi prima ottenuto il permesso dalla Santa Sede) si trasportò la seconda volta questa Sagra Immagine nell'Altar Maggiore, e nella gran Tribuna in mezzo al Presbiterio, dove si erge ricca, e superbissima macchina di famosa architettura, alta palmi 60. e larga 27. il materiale è tutto di ricchissime gemme, e pietre preziose, commesse così bene, che non si distingue dalla pittura. Si ascende per quattro Scaglioni di

[a] *Buonfiglio nella Messina lib.2. fol.26.*

[b] *Buonf. nella Messina lib.2. fol.22. secund. impress. dove rapporta la iscrizione marmorea nel balcone del Ciborio della Tribuna Maggiore, nel quale si legge l'abbellimento del Tempio, e la traslazione degli Altari.*

[c] *P. Domenico Argananzio nelle pompe festive cap.19. fol.124. Samp. Iconol. cap.12. fol.70.*

Digitized by Google

di marmo per giungere al primo piano del Coro; poscia se nè ascendono altri cinque per giungere all' Altar Maggiore, che resta isolato. Questi gradini a piè dell' Altare sono quasi sempre coperte con pelli di vacchetta per la loro preziosità, essendo lavorate a commesso di Diaspri Orientali, Lapislazuli, Agata Sicula, ed Orientale, ed altre simili gemme, e pietre preziose. L' Altare che vi posa sopra è tutto ugualmente lavorato a commesso di varj fiori con pietre, e gemme d' ineftimabil prezzo, quali vengono sostenute, ed incassate in cornici di rame dorato con spesa, e magnificenza veramente Reale. Alli due lati dell' Altare fanno angolo due pilastrini di pari maestría, e preziosità, quali sostengono la scalinata di Lapislazuli incassata, con lavoro arabesco, in rame dorato, che posa sù della Mensa, ed in mezzo vedesi il Ciborio di maravigliosa manifattura della stessa materia, tutto posto ad oro; sù di questo, nei giorni proprj, in cui esponer si deve il Venerabile, si alza per via di Arganetti un bellissimo padiglione di argento di esquisita maestría, sostenuto da sei colonnette lavorate a lumaca di pietra preziosa, il di cui valore non à estimazione, e questo come si disse si alza, e si abbassa con ingegnoso artificio per conservarsi nello stesso luogo. Dietro all' Altare distaccata da circa sei palmi si erge la portentosa, e ricchissima macchina sù di un zoccolo per tutto il circuito di marmo mischio, detto Porta Santa, il di cui basamento è largo 26. palmi, ed alto 7; e mezzo, dall'intutto isolato; siegue tutto il resto fabbricato di varie gemme, e pietre preziose a commesso; le sue cimase, riquadri, angoli, e cartelloni sono tutti di rame budati, cisellati, ed indorati; da un secondo riquadrato cadono i vivi dell' ordine superiore con diaspri, e smaldi variamente coloriti. Nel mezzo vien cinto il basamento da una fascia con tabelle, ed arabeschi lavorati a commesso di diaspri, smaldi, e gioje di varj colori: Si appoggiano sù del basamento i piedestalli con loro basi, cimase, e riquadri di rame dorato, ed i campi tutti con le facciate principali, come i perfianchi, e facciate di dietro compariscono formati di vasi ripieni di fiori, di fronde, augelli lavorati, e connessi di diaspri, lapislazuli, corallo, ventorine, smeraldi, e gioje variamente intarsiati di chiari oscuri così al naturale, che non la cedono a qualunque pittura. Spiccano tra suddetti piedestalli, nel mezzo, due riquadri, uno nella facciata principale, in cui vi è espresso la Storia della Sagra Lettera, l'altro nella facciata posteriore con una grand' Aquila con le Armi Reali, tutti di rame budati, cisellati, ed indorati, col campo commesso di Lapislazzuli. Si alzano indi sù piedestalli sei colonne scannellate di Lapislazzuli in-

incaſſati in rame dorato, i di cui terzi dello ſteſſo metallo, formati a quadretti di fiori, portano inghestati in ogni fiore una gemma. Il diametro delle Colonne è oncie dieci di palmo Siciliano, che corriſponde all' incirca ad un palmo Romano; a lato alle colonne ſi alzano quattro pilaſtri, che formano ſedici facciate tutte commeſſe di pietre prezioſe, con ſuoi baſi, capitelli, e cornici negli Angoli, della materia già deſcritta rilucente di finiſſim' oro. Sulle colonne corre il cornicione con ſuo fregio, ed architrave di rame dorato in Campo di Lapislazzuli, e ſopra il cornicione ſi veggono nella eſtrema parte deſtra, e ſiniſtra due puttini per parte che ſtendono fiocchi di fiori a due altri puttini poſti sù dei Cartelloni nei lati, e sù lo ſteſſo Cornicione ſei altri puttini diritti ſoſtentano il cappello, o ſia cupola del Tabernacolo con ſuoi cartocciati attorno, coſtoli, e cornocopj di ſopra. Si alza finalmenmente nella ſommità una gran Croce ſoſtenuta da un gruppo di puttini il tutto di rame dorato. Nel bel mezzo di queſta ricchiſſima macchina, ſpicca in belliſſima cornice ſoſtenuta da un gruppo di Angioli colla figura del Dio Padre ſopra, la miracoloſa Immagine della Santiſſima Vergine, che ſoſtiene in braccio il ſuo Divin Figliuolo. Queſta giornalmente vien coperta da una gran lamina, o ſia veſte di argento, che noi dicciamo *Manta* ripiena di varj monili di oro, e di gemme con ſua corona dorata ſul capo. Ma incomparabilmente più ricca, e l' altra conſimile *Manta* lavorata dal celebre Innocenzio Magnani, tutta di oro puriſſimo, di peſo libre venti con Real Corona ſul capo, con diamanti inghestati di gran valore, e ripiena d' innumerabili gemme, che oltrepaſſa il valore (*a*) di trenta mila ſcudi. Si legge un *Senatus Conſulto* nel 1659. a 29. Aprile che tutti li Dottorandi dell' Univerſità pubblica, pagar doveſſero tarì dodeci per la fabbrica di queſta *Manta* di oro, quale fu finita nel 1668. I diamanti, rubbini, zaffiri, ſmeraldi, perle, ed altre gemme ſenza numero, di che va adorna, ſono di ſtupore a riguardanti, così per la qualità, come per la groſſezza. Queſte le ſono ſtate offerte dalla pietà, e divozione dei fedeli per le grazie ottenute. Nel 1695. a 27. Aprile, la Ducheſſa di Uſſeda Viceregina li fè dono di una gioja di ſmeraldi di valuta di ſcudi 1000. nel 1690. il pubblico comprò un monile di oro grande intrecciato di groſſe perle, e diamanti per il prezzo di ſcudi 1250., delli quali il Duca di Uſſeda Vicerè ne contribuì per ſua parte ſcudi 150. nel 1695. a 15. Maggio la Conteſſa Bar-

[a] *Giuſeppe d'Ambrogio nei quattro patenti, fol.* 492.

Barbù di Caſa Stizzia li preſentò un anello con un diamante di valore di ſcudi 1500. nel 1714. a 17. Febbrajo fu offerta dalla Marcheſa di Geraci una gemma di diamanti del prezzo di ſcudi 3000., e ciò per la recuperata ſalute del ſuo Primogenito, che in Palermo, ad interceſsione della Vergine della Sagra Lettera, miracoloſamente fu dalle mani della morte liberato, le fabbricò un Tempio fuori le mura di quella Città, nella contrada dell' Acqua Santa, con ricca dote per mantenimento di più Beneficiati. Nello ſteſso anno la Marcheſa di Condauſta li offerì una crocetta di diamanti di ſcudi 250. Il Conte Wallis General Tedeſco, e Governadore di Meſsina li preſentò un Cuore di oro puriſsimo, oltre di averli fabbricata una Chieſa in Germania ſotto queſto titolo, ed aver poſto nelle Bandiere del ſuo Reggimento l' Immagine della Vergine della Sagra Lettera mettendolo così ſotto la ſua protezione. Nel 1723. a 25. Maggio D. Federico Ruffo li regalò una gioja di varj anelli del valore di ſcudi 5000. Nel 1749. a 8. Marzo D. Angiola Precopio donò uno ſchifazzo d' oro con groſſo ſmerardo, e diamanti attorno con tre groſſe perle del valore di ſcudi cento. Oltre di moltiſsimi altri prezioſi doni, che troppo tedioſo riuſcirebbe il dinumerarli.

Per la fabbrica, ed adorno di queſta Cappella la Città eroga ogni anno la ſomma di due mila e cinquecento ſcudi, e per far ciò ſi eleggono ogni anno due Deputati, ed un Teſoriero, e ſi ſono ſpeſi ſin oggi 280000. ſcudi, benchè dal 1746. in poi mediante il contagio, fu minorato l' aſſegnamento a mille ſcudi l' anno, e ſono ſcorſi ormai centododeci anni, dacchè ſi diede principio la prima volta a ſpendere per queſt' aſsunto; eſsendo ſtato il valore delle ſei colonne, quattromila e cinquecento ſcudi, e tutto ciò oltre il prezzo delle lamine, o ſia *mante* d'oro, ed argento di ſopra accennate.

Li ricchi vaſi ſagri di puriſsimo argento, il vaſto di lui teſoro, e ſuppellettili vengono conſervati, e ſi eſpongono ne' giorni principali a viſta di ognuno, e ſecondo la differenza delle ſolennità ſi uſano, e cambiano. Fra gli altri oltre di moltiſsime lampane di argento, parte delle quali cotidianamente ſtanno accese innanzi la Sagra Immagine. Si conſervano nel teſoro due gran candelieri di argento di valore di ſcudi 4000. fabbricati nel 1700. Una gran Croce di argento per l' Altare di ſcudi 1000., che ſi finì a 3. Giugno 1711. Un oſtenſorio d' oro con ſuo piede, e quattro Angioli tutti d' oro di traggitto di libre 20. con trentadue diamanti di valore di ſcudi 3000. Quattro gran vaſi di argento con quattro rami di fiori lavorati di argento al naturale

di

di esquisita manifattura, e di prezzo ineſtimabile, ed altri innumerabili vaſi di argento di molto valore.

Nè tralaſciar vogliamo di notare la belliſſima Colonna di Alabaſtro cotognino per ſoſtenere il Cereo Paſquale collocata nel corno dell' Epiſtola innanzi al Coro laſciata in dono da D. Andrea Papardo nel ſuo teſtamento in atti di Notar Giovanni Carbone a 9. Settembre 1566.

Il Coro poſcia; o ſia Presbiterio è di ſtruttura nobiliſſima, con ſuoi ſtalli di noce vagamente intagliati, e le pareti all' intorno ſono dipinte a freſco di mano di Quagliata, vedeſi ad un lato in due ripartimenti la predicazione di San Paolo, e la Beatificazione di S. Alberto per bocca degli Angioli; e dall' altro la Vergine Santiſſima, che porge la Sagra Lettera agli Ambaſciadori di Meſſina, ed il Martirio di San Placido, e Compagni. Sù la cornice dei Stalli a mano deſtra ſtà ripoſta nel muro un' arca foderata di broccato di oro, ed altra eguale alla ſiniſtra, entrambe con le Corone Reali di ſopra pendenti; nella prima ripoſano le ceneri della Regina Antonia moglie di Federico III. di Aragona, e ſotto il depoſito ſtà ſcritto:

Hic Regum Soboles, Federici Antonia Conjux
Sicaniæ Regina jacet, tum Zancla ſupremo
Dat Cineri, & raptam Florentibus ingemit annis.

Nell' altra vi ſono quelle di Alfonſo Re di Napoli con l'appreſſo verſi:

Alphonſum Labitina diu fugis arma gerentem,
Mox poſitis, quantum gloria, fraude necas?

E sù l'arco del balcone della ſteſſa Tribuna vi ſtà altro ſimile depoſito, dove giacciono le Ceneri di Corrado IV. Imperadore e Re di Sicilia, il di cui corpo arſe col tetto di queſta Chieſa come pocanzi ſi diſſe, e vi ſi legge la iſcrizione che dice:

Imperio præſtans forma, Corradus, & Armis,
Pro meritis cineres dat tibi Zancla ſuos.

La mezza cupola del Cappellone è tutta adorna a moſaico, carico, e lucido per il molto oro, ove ſi ſcorge effigiato Gesù Criſto ſedente, con all'intorno Angioli, e Serafini tutti alla maniera greca, con Maria Vergine ad un lato, e San Giovanni Evangeliſta dall' altro, ed a piedi di eſſi, poſti in ginocchio, vi ſtanno il Re Federico di Aragona ſecondo di queſto nome, e l' Arciveſcovo Guidotto da un lato, e dall'altro, il Re Pietro II. ſuo figlio coronato in vita del Padre.

Il tetto del Tempio è tutto dorato, e dipinto, è coperto al di fuori con tegole di piombo. Il reſto delle pareti ſul cornicione del prim' ordine delle arcate viene ornato vagamente di

ſtuc-

Digitized by Google

stucchi, con varj quadroni dipinti a fresco dal Bova, ove stanno espressi diversi prodigj operati in Messina dalla Vergine Protettrice. Nel primo quadro a lato del Trono Arcivescovile si vede il Conte Ruggiero, che disbarcato nel braccio del Porto, spiega il Vessillo colla Immagine della Vergine, sotto la di cui tutela combattè, e vinse liberando la Sicilia dai Saraceni. Nel secondo si ammira il portento di aver comparso la Vergine in veste bianca sù le mura della Città per liberarla dall'assedio dei Francesi, dopo il Vespro Siciliano. Il terzo rappresenta l'ambasceria inviata dalla Città alla Madre di Dio ancor vivente in Gerusalemme, e la Vergine che benignamente ricevendo gl' Inviati li dà il preziosissimo Foglio, in cui promette la sua perpetua protezione. Nel quarto vien figurato quel portentoso avvenimento della Vergine detta di Dinnammare, la di cui Immagine fu veduta dai Pescadori, esser portata sul dorso di due Delfini, quale si conserva dai Padri Agostiniani Scalzi nel Convento dell'Annunciata. Nel quinto stà esposto il memorabil fatto avvenuto nel 1523. del Gran Maestro di Rodi Filippo Liladamo liberato con la sua comitiva dal pericolo del naufragio.

Dall' altro lato poi all' incontro si ammirano in altri cinque quadroni altrettante memorande Storie. La prima è quella di Niccola II. Pontefice, che diede al Conte Roggiero il Vessillo coll' Immagine della Vergine Santissima, con cui venne a liberar la Sicilia. La seconda rappresenta il Serenissimo D. Gio. d' Austria figlio di Carlo V. Imperadore Capitan Generale della Sagra Lega di San Pio Quinto, che il giorno 16. Settembre 1571. ricevette in questa Basilica per mano dell' Arcivescovo, innanzi la Immagine della Sagra Lettera, lo Stendardo Pontificio, in cui effigiato vi era il Crocifisso Redentore, sotto i di cui auspicj trionfò del Nemico Ottomano in quella celebre battaglia navale nel Golfo di Corinto. La terza è la portentosa apparizione della Colomba, che in presenza del Senato delineò sul Monte della Caperrina il sito per erigere la Chiesa di Santa Maria dell' Alto. La quarta Storia, che si vede dipinta, è quella del Soccorso di Vettovaglia, ottenuto prodigiosamente per le orazioni del glorioso Sant' Alberto Carmelitano, allora vivente, quando la Città, strettamente assediata dal Duca di Calabria Roberto, era in grave pericolo di perdersi. L' ultima è la celebratissima Storia di Santa Maria la Scala, la di cui Immagine si venera nel suo Monastero, come altrove si disse. Tutto quest'ornamento, e pitture furono fatte nel 1682. da Monsignor Don Giuseppe Cicala Arcivescovo, il quale desiderando maggiormente abbellire questo Tempio con rendere le colonne tutte di uguale.

al-

altezza, ed architettura le fè incroſtare di marmi miſchi, ma con poca buona riuſcita, e con pericolo di precipitare l'ala del Tempio; onde levò mano dall' opera, avendone ſoltanto compito il numero di ſei.

All' uſo delle antiche Baſiliche deſcritte dal Baronio (*a*) ſi veggono ai lati di queſta, due antichi paſtoforj, quali come dichiara San Girolamo (*b*) vagliono lo ſteſſo che in Latino *thalamus*, ovvero *interius cubiculum* chiamati da San Paolino (*c*) *Secretaria* in uno dei quali ſi conſervano le maſſarizie della Chieſa, e nell' altro i Sagri Libri. Oggi da Noi ſon dette Sagreſtie. Ed inoltre nel *1696.* un' altra più grande, magnifica, e doppia ne fece edificare Monſignor Don Franceſco Alvarez.

Sotto di queſto gran Tempio, e della Tribuna, e Titolo vi è una ſpazioſa Chieſa, che ſerve per Congregazione di molte perſone civili la maggior parte Mercadanti, Drappieri, e Curiali, che la mantengono. Queſta ſi fondò nel *1638.* ſotto il Titolo della Madonna della Lettera, e dalli Fratelli congregati ſi abbellì ſontuoſamente nella maniera, che oggi ſi vede. Stà eſſa appoggiata sù due ordini di colonne, che mantengono la Volta, ornata di ſtucchi poſti ad oro, e dipinta a freſco, e ad olio. Nell' Altar Maggiore vi è un' antichiſsima Immagine molto miracoloſa della Madre di Dio. Il Padre, o ſia Cappellano di eſſa, eſſer ſuole uno dei Canonici del Reverendiſsimo Capitolo, ed ultimamente era Monſignor Don Franceſco di Miceli Canonico, e Veſcovo di Amatunta, che poſcia paſsò al Veſcovato di Lipari, ove morì.

Ed eccoci giunti al fine della deſcrizione delli Sagri Edifizj, la di cui lunghezza avrà forſe apportato tedio a taluno, nè certamente credevamo tanto doverci allontanare dalla brevità, che dal principio ci eravamo prefiſſi, ma non baſtandoci il cuore di tralaſciarne addietro alcuno, che foſſe in noſtra cognizione, ci abbiſognò, contra voglia, a laſciar che ſino alla fine correſſe la penna; luſingandoci, che a' curioſi della Storia di Meſſina, preciſamente a' noſtri Compatriotti, non ſarebbe per eſſer rincreſcevole d' aver ſotto agli occhi, a guiſa di un indice, la fondazione, ed origine di tante Chieſe, Monaſteri, Luoghi Pii, ed altri, aſſieme col di più, che in eſſe vi ſia di rimarchevole; il che ſervir potrà, per rendere al Mondo tutto, manifeſta la pietà, e religione dei Meſſineſi, quali in una Città, che vien ſerra-

[a] *Baron. ad ann.* 57. *num.* 105. *ubi cit. Clement. Conſtitut. lib.*2. *cap.*61.

[b] *In Ezech. cap.*42. [c] *Ep.* 12.

Digitized by Google

rata nel breve giro di cinque miglia ànno racchiuso tante fabbriche dedicate a Dio, in manierachè quasi può ben dirsi, essere la metà di essa santificata coi Tempj, se l'altra è destinata all'abitazione dei Cittadini; oltrecchè tante notizie (e precise quelle di cui nè il Buonfiglio, nè il Samperi, nè altri ne fan menzione) qualche giovamento nei tempi avvenire recar potranno.

Palazzo Reale.

Daremo dunque principio agli edifizj pubblici antichi, e moderni; ed il primo che ci si fa all'incontro è il Real Palazzo; ma poicchè tali abitazioni negli antichissimi tempi altro non erano se non che forti Castelli, dove per loro sicurezza dimoravano i Principi, o Tiranni della Repubblica, ci è forza prima d'intraprendere il ragionamento sù del moderno Palazzo, di fare una breve ricercata sù di quei, che a gara non cedono fra di loro il primato nell'antichità.

Antiche Fortezze di Messina.

Quattro sono i più rinomati, che la contendono. Castellaccio, Matagriffone, Castellammare, e quello dov'è il sito dell'odierno Palazzo.

Castellaccio.

In quanto a Castellaccio, dice il Buonfiglio (*a*) *essere fortezza vetustissima d'Oriane, rifatta di legname, e fascina nel Reggimento del Vicerè Giovan de Vega, la di cui antichità lo ci testifica la grandissima cisterna ivi edificata dai tempi incogniti rimasta in mezzo le altre rovine*, nè altro lume abbiamo potuto rintracciare per quanto ricercato avessimo nelle Storie.

Matagriffone.

Della Rocca Guelfonia, o sia Matagriffone, confessa lo stesso Autore altra contezza non averne, se non quella, che i Mamertini scacciarono da essa il Pretore Cartagineſe, il quale poi fu condennato di viltà, e di tradimento, e fu d'ordine del Senato di Cartaggine appiccato; il che anche si raccoglie da Polibio, come altrove diremo. Essa nientedimeno conserva ancora un altro monumento di quei primieri tempi, vale a dire un antica cisterna, nella di cui bocca, o sia appoggio di marmo si veggono a basso rilievo scolpite varie favolose deità dei Gentili, benchè logore, e guaste dall'ingiuria del tempo, e delle guerre. Non vi à dubbio però, che alcuni dei Re Aragonesi vi abitarono, e nel 1284. vi dimorava la Regina Costanza. Appare per altro essere opera Maestosa, e Reale, ed esisteva in tempo del Conte Ruggiero, che la ristorò fabbricandovi le Torri di pietre riquadrate, fra le altre quella Ottangola con la scala a lumaca, sù di cui posa l'asta dello Stendardo Reale, e la Campana, che avvisa le ore, e dà il segno del ritiro alle due della sera, ed all'Aurora, sonando parimente a lungo qualora succede l'incendio in alcuna parte della Città, che tutta di là sù si sco-

[a] *Nella Messina lib. 1. fol. 14.*

pre, affin di accorrervi per dar riparo. Le altre Torri furono fabbricate nel Governo del Re Ferdinando il Cattolico. Viene inoltre questa Fortezza circondata dalle mura esteriori della Città, che guardano le colline verso l'Occidente.

Castello a Mare.

La terza, che non cede alle altre d'antichità, era quella di Castellammare, Fortezza che per essere stata contigua all'Arsenale viene nelle Storie Siciliane spesse volte nominata, ove vi abitarono ancora più fiate i Regnanti, ed oggi una parte di essa è resa privata abitazione del Conte D. Francesco Averna, mercecchè del restante, demolito già, se ne veggono alquante Reliquie di muraglia nelle Case contigue, e dirimpetto eziandío nella Strada Austria.

Palazzo Reale.

Ma tutte, e tre le anzidette bisogna che cedano il luogo a quella, che vi era situata nell'ultima curvità del Porto; struttura al dir dei nostri Storici di Orione, quivi eretta non solo per custodia del Porto, e per comodo del Mare vicino, ma pur anche per delizia delle Persone Reali; posciacchè pochi siti si ritrovano al Mondo, che ugual prospettiva, o più vaga, ed amena aver possano. Ergevasi essa con la struttura di tre fortissime Torri in faccia al Mare, ed altrettante nella parte posteriore, e questa fu sempre la principal Fortezza non solo di Messina, ma (nel tempo, in cui la Sicilia fu sotto la Signoría di un solo Regnante) anche del Regno tutto; il di cui Stendardo ebbe sempre il primo luogo sopra tutti gli altri dell'Isola (*a*). Patì questa Fortezza, o Palaggio che sia, nel tempo, che i Normanni assalirono i Saraceni, ma scacciati questi fu ristorato dal Conte Ruggiero con fabbricarle due Torri, che già erano rovinate. Quivi abitò il Re Guglielmo nel 1160., quì Enrico IV. Imperadore nel 1194. fin che chiuse l'ultime ore del suo vivere nel 1198; ma poscia fu molto maltrattato dopo il Vespro Siciliano da Francesi, e nell'assedio, che più volte posero alla Città; sintantocchè la Regina Costanza lo ristorò. Quì anche abitò l'Infante Federico Fratello del Re d'Aragona nel 1296. Quì Ludovico Re di Sicilia nel 1347. ma sopra ogn'altro lo rifece a maraviglia fabbricandovi un quarto magnifico il Re Federico II; le di cui reliquie secondo l'architettura di quei tempi con intagli di pietre nere si veggono anche in piede, anzi si legge parte della scrizione a Lettere Gotiche, benchè corrose dal tempo, che già diceva:

Regia

[a] *Buonfiglio nella Messina fol. 3. dove cita i libri del Provveditore dei Regj Castelli di Sicilia.*

Digitized by Google

Regia Sum Regum Studiis fundata priorum
*Æquoreum lustrando sinum, lituſque * decorum*
Exibait formam, quam cernis nunc, Federicus
** Rex pius eximius ſummæ virtutis amicus,*
** Annis vicenis millenis, cumque trecenis*
** Et nono Domini.*

* Li segnati sono caratteri, che al presente si veggono.

Il Re Martino nel 1404. in questo Sagro Regio Palaggio firmò il Diploma, in cui racconta i gran serviggi prestateli dai Messinesi nelle sollevazioni della Sicilia, ed il medesimo Re assegnò un grano per salma sù l' estrazione dei Frumenti del Regno affinchè si erogasse per la fabbrica di questa Regia, che stava per rovinare, come si vede dal suo rescritto (*a*).

Il Re Alfonso parimente in questo Palazzo firmò il Diploma a favor di Messina l' 8. Giugno 1420., ma poscia essendosi partito per Catalogna, ed Aragona, lasciando la Sicilia in governo di diversi Vicerè, che poco curarono di restaurarlo, nè più erogarono la rendita a tal fine assegnata, erasi in guisa deteriorato, che ritornando lo stesso Re in Messina nel 1432. non solamente concedette la franchezza del tarì, detto della Gabella nuova, ma volle, ed ordinò, che tre piccioli del grano assegnato sù l'estrazione dei Frumenti, e vettovaglie del Regno si erogassero nella fabbrica dell' Arsenale vicino allo stesso Palaggio, e gli altri tre piccioli per la ristaurazione di esso, e nel 1434. ritrovandosi in Palermo, vedendo il Senato, che gli Esattori Regj, ed i Portolani non curavano di fare il pagamento, destinarono i suoi Ambasciadori al Re, che furono Andrea Staiti Segreto di Messina, e Girolamo Angotta Dottore, e fra le altre domande, richiesero l' esecuzione di quanto il Re sù ciò ordinato aveva, ed in piè della domanda li fu risposto.

Placet Domino Regi quod dictum dimidium grani exigatur, & quod Officiales ad quos illius exatio spectat, coherceantur ad id exigendum pariter, & solvendum ad opus prædictum.

Mà essendosi esatto, per qualche tempo si arretrò il pagamento, onde il Re Alfonso, dopo di aver superato Napoli, e discacciato il Re Renato, ritrovandosi in Gaeta nel 1440; a richiesta di Tuzio Balsamo Senator di Messina, Giovanni Buonfiglio, Guglielmo Spadafora, e Luca Guidone Ambasciadori, che li presentarono un Memoriale con varie richieste, decretò sù di una di esse, che tratta sù questo assunto, come siegue:

[a] *Diploma Regis Martini Dat. Barchin. die 22. Maii XIII. Indizione* 1410.

Digitized by Google

Item: *Perocchè fu ordinatu, e deputatu ab olim etiam, per la Majestati predicta, che da omni extractu di Vittuvaglia di qualunque portu di quistu Regnu, ad opus di riparazioni di lu Sagru Regiu Palazzu, Tarsana, e Castellu di quista Chitati per onuri di la Reali Majestati reparationi, e conservationi di quillu, granu unu, sive dinari sei di la munita parvula usuali, lu quali da certu tempu in czà tali assignazioni è stata destituta, e mancata, per la quali causa li dicti Sacru Regiu Palazzu, Tarsana, e Castellu non avenda avutu reparazioni sù deteriorati di loru marammi, edificii, & ornamenti, per modum che in partem minantur ruinam, præsertim in locis non modicum necessariis, & azocchè si possa repararì in li lochi predicti, supplichirannu à la prædicta Majestati, che sia sua grazia, e mercì, per ornamentu de la predicta Chitati, onuri e beneficiu di la sua Majestati, comandari con effectu, che sia fatta l'assignazioni di lu granu predictu per salma di vittuaglia extrahendi indistinctè per qualunqui, etiam si fussi privilegiata pirsuna; & si fussi etiam ad opus Regiæ Curiæ ex quocumque caricatorio, e portu di lu dictu Regnu, includendo li lochi della Reginali cammera, & cujuscumque alterius loci privilegiati.*

Placet Regiæ Maj: & quod fiat provisio in opportuna forma sicut erat olim de dimidio grano, & per eumdem Officialem colligatur.

Ma ne tampoco questo Real Ordine fu adempito con puntualità, mercè la mala volontà di chi eseguir lo dovea, tanto più che allontanatisi i Re di Aragona, nè più abitando in Sicilia, i Vicerè, che allora s'incontrarono poco benevoli, stiedero lungo tempo lontani da Messina, tantocchè il Palazzo erasi ridotto in malissimo stato, onde allora quando s'inviò dalla Città in Brusselles D. Pietro di Gregorio per Ambasciadore a prestare il giuramento, e a riceverlo dal nuovo Re Carlo, che poscia fu Imperadore, fra gli altri Capitoli, e grazie che richiese, ed ottenne a 15. Febbrajo 1517. si legge il seguente:

Item: *Perchè lo Sacro Regio Palazzo di questa Città per sua antiquità è parti rovinato, adeoche a malapena si può in quello habitare non senza ignominia, & alcuno detrimento di la gloria di Sua Altezza, cum sit che ipsu Palazzo sia LA PRINCIPALI CASA REALI DI TUTTO QUESTO REGNO, fu & è deputatu un grano per Salma a lu tarì di li Baruni di li extractioni di li frumenti di quisto Regno, & ancora allo reparo di lo Regio Tarzanà di questa Città collaterali a lo ditto Regio Palazzo, lu quali grano fina iczà non si hà dispiso, a lo detto riparo; per tanto dignisi S. A. vuliri pruvidiri, & comandari, che lo ditto grano deputato ut supra de cetero si haggia da convertiri in la reparazioni di lo ditto Regio Palazzo, per finche*

sia

sia commodamente riparato secondo è convenienti, ad uno tanto digno edificio, e per fin che lo Regio Terzanà sarrà stato reparato, e commodamenti si potrà usari. Placet Regiæ Majestati.

In tempo del Serenissimo Filippo II. ritrovandosi Vicerè di Sicilia D. Garzia de Toledo nel 1563. si principiò la nuova fabbrica del Real Palazzo con vasta idea, e magnifica architettura; e nel 1567. nel Parlamento generale convocato in Palermo a 15. Giugno, offerì il Regno il donativo di oncie 2666. e tari 20. l'anno per tre anni, che da quell' ora fino al giorno d'oggi si è andato prorogando, per doversi erogare in fabbrica de' Regj Palazzi di Messina, e Palermo, nel qual donativo anche vi concorse il braccio Ecclesiastico per la sesta parte, ed il resto fu ripartito metà al Braccio Demaniale, e metà al Militare, di maniera, che in tempo del Duca di Terranuova Vicerè nel 1573. si proseguì l'edificio, e assai più si avvanzò nel governo del Marchese di Briatico Alfonso de Bisbal Stradigò di Messina, e Presidente del Regno nel 1585; seguì anche l'intrapresa il Conte Olivaces nel 1593., il quale perfezionò il gran Portone con quella superba architettura di marmi che lo rendono ammirabile. E finalmente Filiberto Emmanuele di Savoja Vicerè, ordinato avendo la fabbrica del superbissimo Teatro nel Porto, ridusse la facciata di questo Palazzo al segno che si vede nel 1623.; ed a quest' ora si sarebbe portato alla sua perfezione, se le disgrazie l'una sopra l'altra accumulate non si fossero. Dicchè capacità egli sia, e di quanto ben intesa architettura, non dovemo molto fatigarci a descriverlo, egli non è, se non un quarto di quello esser dovrebbe qualor si finisse, e contuttocciò è stato capace di bene, e comodamente alloggiare, per più Mesi, la Real Corte del Duca di Savoja Re allora di Sicilia, quando nel 1714. assieme con la Regina, e gran numero di Nobilissimo Seguito, stiede in Messina. Il Nostro presente Monarca non vi dimorò in esso, allora quando vi giunse nel 1735. ad onorarla, e felicitarla con la sua Reale Presenza, posciacchè i nemici erano assediati nella Cittadella ivi vicina; onde si rendeva il Real Palaggio poco addatto per la sicurezza della Sagra Persona del Principe; per il che abitò nel Palazzo di Don Michele Arduino Principe d'Alcontres, vicino al Tempio dell'Annunciata dei Padri Teatini, come faremo per dire a suo luogo. Nel tempo poi della Peste sofferta nel 1743., siasi per il gran Terremoto, che sorti in Febbrajo dello stesso anno, siasi per il saccheggio, che vi diedero li Soldati per provvedersi di legna da far fuoco, rovinò il tetto della gran Sala, con molto dolore degli afflitti Cittadini; ma la vigilanza del non-

mai

mai abbastanza lodato Spettabile Don Domenico Cardillo, allora Regio Ministro Sopraintendente degli effetti Reali in Messina, e poscia Maestro Razionale, ed Avvocato Fiscale del Real Patrimonio, ed oggidì del Supremo Tribunale della R. G. C. Cittadino benemerito di questa Patria, e vigilantissimo per quello spetta a riguardare gl' interessi del Re, avvanzò forte consulta alla Real Corte di Napoli, manifestando, che non dovevasi per incuria, perdere un' edificio, di cui in Sicilia non vi è il più proprio, più addatto, e più magnifico per abitarvi, o la Reale Persona del Monarca, o quella de' suoi Vicerè; laonde la clemenza del Nostro Invittissimo Sovrano dichiarossi non voler, che la sua Casa di Mesima si rovinasse, ed ordinò che fosse ristorata, siccome sortì. Ed ultimamente colla venuta in Messina del Vicerè Duca di Laviefuille a spese anche del pubblico, si accomodò a dovere, nè si tralasciò dallo stesso benefico Vicerè di ordinarsi, che fosse rifabbricata, ed ornata la Porta che riguarda la piazza, e l'altra che serra il Palazzo nella parte del Mare, facendole in vaga forma, e bella simmetria, edificare di pietre intagliate di Siracusa, con pilastri fasciati, e trofei d' armi di sopra, che molto adornano la magnificenza di questa Reggia, quale nel prospetto e facciata principale, che riguarda il Porto, fece biancheggiare, e ripulire.

Siegue dopo il Real Palaggio, il famoso, ed insigne Teatro, che fa superba, ed amena prospettiva nel Porto. Principia egli non lungi dalla Reale abitazione, con intervallo di 19. canne Siciliane, quale distanza viene serrata da bellissimo sedile, nel di cui mezzo resta un vano con due pilastri fasciati, sù della di cui cima si alzano due gran vasi, il tutto di pietra di Siracusa, quali formano la Porta per entrare dalla Marina nella Piazza del Palaggio Reale. Indi siegue un edificio con un Balcone a guisa di un Palco, dove il dopo pranzo dell' està, per trattenimento dei Cittadini, vi si manteneva la musica; e nei pubblici Spettacoli, e corsa dei Barberi, apparandosi di arazzi, ivi siede il Senato. Siegue collaterale a questo, il Convento dei Padri Riformati della Mercè, altrove accennato, e poscia principia il Teatro, che noi faremo per descrivere.

Teatro nella Marina del Porto.

La lunghezza del Teatro marittimo si estende per dieci Stadj, tutto di uguale architettura se non quanto viene interrotto dalla Regia Dogana, e dalla Casa Senatoria, l' una, e l' altra di differente lavoro. Questo lunghissimo tratto di fabbrica, che rappresenta un solo Palaggio, corre con due ordini di balconi di pietra di Siracusa, uno superiore all' altro, al numero di 267. per ogn' ordine con altrettante finestre con cancelli di ferro nel primo piano, ed

ugual-

ugual numero di finestre nel quart' ordine superiore, che finisce nel suo cornicione. Viene questa bellissima prospettiva ornata da 18. gran Porte, per cui si entra in Città, tutte di uguale architettura di pietra lavorata e di marmi, eccetto le due laterali della Casa Senatoria, non ancor perfezionate, la di cui magnificenza sopraſterebbe, finite che fossero, quella delle più insigni macchine di Europa. Ognuna di queste porte à sopra un gran Balcone di pietra con suoi cornicioni, e fregj, e sul frontespizio il suo finestrino, e finimento.

La prima Porta più prosima al Palazzo Reale è sotto del Seminario dei Chierici, che anticamente dicevasi Porta *dei Greci*, e *della Concieria*, oggi vien dedicata a Maria Vergine della Vittoria, la di cui iscrizione così dice: Porta delli Greci, o della Concieria oggi Vittoria.

D. O. M.
Victrici Mariæ Virgini ob servatam pluries
ab hostibus Urbem
S. P. Q. M.
Portam Victoriam
P. D. D. Q.
Ann. Christi MDCXXV. Mense Augusto.

Siegue la seconda, che già chiamavasi *del Campo*, ora *dell' Assunzione*, ed il suo Epitafio per essere logoro del tempo appena può leggersi; ne trascriveremo qui, ciò che si è reso visibile ai nostri occhi, che dice: Porta del Campo, oggi dell' Assunzione.

D. O. M.
Portam Assumptionis
Philippo IV. Sic. & Hispaniarum Rege Potentissimo
Siciliæ Populi Romani quondam Horreo ..... Caput Messana
ad publica ..... struxit Horrea
Hæc porta ..... decor .....
Senatoribus
D. Vincentio Merulla, D. Palmerio de Joanne D. Marcello
Cirillo Equ. Sancti Jacobi, Carolo Visallio, Bartholomeo Paparda,
Lucio Pellegrino.
Ann. Dom. MDCXXVII.

La terza vien detta dell' Annunciazione, e denominavasi *della Pescaria*, o *Tarsanà*, e leggesi sù della lapide: Porta della Pescaría, o Tarzanà, oggi dell' Annunciazione.

D. O. M.
Ter Virgini Matri
Ab Angelo Salutatæ
S. P. Q. M.
Portam Annunciationis
P. D. D. Q. Ann. Christi MDCXXIII. Mense Aprilis.

Manca

La Porticella, oggi della Presentazione.

Manca alla quarta la lapide ; sappiamo però che si denomina della *Presentazione*, ed anticamente fu detta la *Porticella*, a causa che dal Senato, nei tempi della rivoluzione dei Chiaramonti fu fatta ferrare, e murare tanto bassa, quanto uscir non potesse un Uomo a cavallo, per l' accidente sortito al Fratello d' Andrea Chiaramonte dichiarato rubbelle, il quale armato di tuttapezza uscì per questa a buttarsi nel Mare; come altrove si narrerà.

Porta di Messina, o sia della Natività.

La quinta è detta della *Natività*, questa nel 1743. in tempo del contagio, minacciò ruina, onde nel 1744. fu reedificata, con mettersi l' appresso iscrizione.

D. O. M.
Mariæ Virgini generis humani bono nascenti
Tutelari Numini
S. P. Q. M.
Portam Nativitatis.
P. D. D. Q.
Ann. Christi MDCXXV. Mense Junio.
Quæ Immanentem Patriæ luem, quasi ruens, anno MDCCXLIII. prædixit, utinam solertia Patrum, Joseph Sollima, Joseph Crissasi, Francisci Carascon; Nicolai Balsamo, Horatii Carosio, & Caroli Calcagno Anno MDCCXLIIII. reedificata, Urbis reparationem, eadem Deipara Patrocinante, vaticinetur.

Nell'entrar di questa Porta si vede un gran Pilastro spalleggiato di alquante colonne, che sostengono la gran volta del Palaggio superiore, ed in esso due fonti, sù di una delle quali vi stà a sedere la Statua rappresentante la Città di Messina, ed a dritto filo di questa porta corre il lungo stradone, poco meno di un miglio, che va a corrispondere alla Porta Trionfale, detta di Laviefuille, quale un tempo serrata, fu già son due anni fatta aprire dal Vicerè Duca di Laviefuille, come altrove abbiam detto.

Porta della Dogana Nuova, oggi della Concezione.

Dopo di questa Porta della Natività siegue la Regia Dogana, Edificio bellissimo, ma d'architettura diversa, collaterale a cui vi stà la Porta della Concezione, che dicevasi un tempo *Porta della Dogana nuova*, quivi leggesi sù della lapide:

D. O. M.
Virgini semper Immaculatæ peccati omnis experti
S. P. Q. M.
Portam Conceptionis
P. D. D. Q.
Anno Christi MDCXXVII. Mense Decembris.

Poco

Digitized by Google

Porta del Sale, oggi S. Maria.

Poco a questa distante vedesi l'altra Porta anticamente denominata del *Sale*; oggi dedicata al Nome Santissimo di Maria, dice l'iscrizione così:

D. O. M.
Magnæ Dei Matri ob Literas
Ad Messanenses datas
S. P. Q. M.
Portam Sanctam Mariam
P. D. D. Q.
Anno Christi MDCXXVIII. Mense Januarii.

Quella che siegue è una delle più principali, così per l'architettura, come per essere contigua al Palazzo Senatorio. Essa volgarmente vien chiamata *Porta della Loggia*, poicchè si entra per essa nel luogo, dove si raunano i Negozianti, ed anticamente denominavasi *della Dogana Vecchia*, posciacchè poco di là distante eravi già la Dogana; e quì in mezzo a due Torri delle antiche mura leggevasi in un svolazzo sostenuto da due Puttini, l'iscrizione, quale oggi si vede nel prospetto del Palazzo Senatorio ivi vicino, trasportata nel 1624. essa così dice:

Inscrizione antica, oggi nel Palazzo Senatorio.

S. P. Q. R. decreto Messana Nobilis Siciliæ Caput

Con altra lapide più sotto, in cui si legge:

D. O. M.
Vetusta hæc Messanensis prærogativæ Monumenta Turribus antiquioribus; ante liberatum Imperatorem Arcadium Urbis insigni demolitis, e vicina porta hunc in locum transferenda mandavit S. P. Q. M. Anno Domini MDCXXIV.

Porta della Dogana vecchia, e della Loggia detta di Santa Maria della Lettera.

Questa Porta dunque è dedicata alla Vergine Santissima sotto il titolo della Sagra Lettera. Eccone ciò che stà espresso nel marmo:

D. O. M.
Philippo IV. Regum Potentissimo
Inclitæ Orbis Universi Reginæ Sacratissimi Servatoris Nostri integerrimæ Parenti, ob susceptum Civitatis Patrocinium Chirographum sancitum, qua uno nobilior ornatu, in hostes munitior in dies assurgit, Tutelari Numini sua, seque, Urbem, Portamque hanc Mariæ Nomine insignitam religiosissime Dat Dicat Sacrat.
S. P. Q. M.
Antonius Gotho, Joseph Staiti, Thomas Marquet, Thomas Succarato, D. Franciscus Hozes, Vincentius Coeli.
MDCXXVI.

Porta delli Marturiati, oggi Emmanuella.

Si erge vicino a questa, come si disse, il Palazzo Senatorio (di cui appresso si dirà qualche cosa) che viene spalleggiato da un'altra Porta, consimile d'architettura all'anzi detta,

quale già prima dicevasi Porta *dei Marturiati*, mercecchè per essa uscivano i condannati alla morte. Oggi però appellasi *Emmanuella*, in memoria del Principe Filiberto Emmanuele, che construir fece il maravigliosо Teatro, eccone l'iscrizione:

D. O. M.
Philippo IV. Siciliæ, & Hispaniarum Rege
Potentissimo
Serenissimus Emmanuel Philibertus a Sabaudia Supremus Maris Præfectus, Magnus Castellæ Prior, Siciliæ Prorex, Maritimum hoc Theatrum æquali ædificiorum magnificentia, multiplici portarum vetustate, operosa jacti, stratique litoris amplitudine augustissimum, biennio à fundamentis ædificari jussit. Jussisse, an paruisse incertum adhuc; interea tanto Principi Messanam Nobilem Urbem
Regni Caput exornanti.
S. P. Q. M.
Portam hanc Emmanuelam suo nomine Maximam
dicat, consacratque Anno Domini
M D C X X I I.
Senatoribus
D. Marcello Cirino Equite Sancti Jacobi, D. Cæsare Pisci, D. Salimbenio Pancaldo Equite Sancti Jacobi, Joseph Barile, D. Francisco Spatafora, Francisco Foti.
Senatoribus Anni MDCXXIV.
Antonio Cæsare Aquilone, D. Josepho Portio
D. Vincentio Marullo, Vincentio Lachanà
Hieronymo de Gregorio, Francisco Marino.

Porta delli Gentiluomini, oggi Porta Stella.

Siegue poscia l'altra Porta dedicata alla Vergine Santissima adorata dai Maggi, e detta *Porta Stella*, tanto per la Stella, che precedette ai Santi Re, quanto perchè viene la Madre di Dio salutata come Stella del Mare, e parimente per alludere all' Ordine Equestre dei Cavalieri della Stella; questa anticamente veniva detta *la Porta dei Gentiluomini*; e la sua iscrizione, così dice:

D. O. M.
Mariæ Virgini Dei Parenti ab Oriente Reges Excipienti.
S. P. Q. M.
Portam Stellam
P. D. D. Q.
Mense Novembris Anno Domini MDCXXIII.

Porta del Pozzo Leone, o sia Leonina.

Viene appresso la Porta Leonina, dedicata a S. Leone Pontefice Cittadino Messinese, avendosi per antica tradizione, quivi vicine essere state le sue Case, in cui, poco distante, vi è la pe-

ren-

Digitized by Google

renne fonte detta *Pozzo Leone* abbondantissima d' acque, che forgono in questo stesso sito, ed anticamente nella spiaggia, poco distante, ergevasi una fonte detta *Delle belle Donne*; l' iscrizione, della quale viene rapportata dal Maurolico (*a*) che diceva: Antico fonte delle belle Donne.

Enceladi flammas fugiens per operta viarum
Hic caput attollo nympha perennis aquæ.
Cum mea sensissem venturam ad littora classem
Protinus exilui nympha latentis aquæ.

Nell' iscrizione di questa Porta si legge:

D. O. M.
D. Leone Pont. Max. Populari suo
S. P. Q. M.
Portam Leonam
P. D. D. Q.
Mense Decembris MDCXXIII.

Vi è dopo di questa quella dedicata a S. Alberto Confessore Carmelitano, che dicevasi Porta *delli Coculi*, eccone ciò, che si legge: Porta delli Coculi, oggi Alberta.

D. O. M.
D. Alberto Confessori Concivi suo
S. P. Q. M.
Portam Albertam
P. D. D. Q.
Ann. Christi MDCXXIII.

Siegue poscia la Porta Paola già de' *Cannizzari*, ed anche de' *Cannalori*, come altrove si disse, dove negli antichi tempi terminava la Città, e le sue mura; essa è dedicata all' Appostolo delle Genti in memoria della sua predicazione in Messina, per mezzo di cui fu la Città rischiarata col lume della vera fede. Leggesi nel marmo: Porta delli Cannalori, o sia Cannizzari, oggi Paola.

D. O. M.
Divo Paulo Apostulo ob illatum Majoribus Evangelii lumen
S. P. Q. M.
Portam Paulam
P. D. D. Q.
Mense Novembris Ann. Christi MDCXXIII.

Si passa indi alla Porta Vittorina, così detta perchè consagrata a San Vittorino Martire uno dei Fratelli di San Placido, quale corrisponde nella gran piazza, e luogo del Martirio di quei glorioši Campioni di Cristo, e dicevasi un tempo Porta dei *Tintori*. Sù di essa stà scritto: Porta dei Tintori, oggi Vittorina.

[a] *Maurol. Sic. Hist. lib. 1. fol. 37.*

Digitized by Google

D. O. M.
D. Victorino Martyri Sancti Placidi, & Flaviæ Germano Fratri
Urbis Patrono
S. P. Q. M.
Portam Victorinam
P. D. D. Q.
Anno Christi MDCXXIIII. Mense Martio.

Porta di S. Giovanni, oggi Placida.

Dopo di questa Porta, si vede quella dedicata a San Placido Martire Abbate Cassinese, quale corrisponde dirimpetto alla Basilica di San Gio: Battista Gerosolimitano, luogo del Sepolcro, e dove si conservano le Sagre Reliquie del Santo Martire, e suoi Compagni, questa chiamavasi anticamente *Porta di San Giovanni*, e nella Tabella marmorea, si legge:

D. O. M.
Divo Placido Martyri Inclito Urbis
Patrono
S. P. Q. M.
Portam Placidam
P. D. D. Q.
Ann. Christi MDCXXIV.

Porta del Borgo, oggi Eutichia.

La Porta, che siegue è quella dedicata all' altro Fratello Martire S. Eutichio, e denominavasi *Porta del Borgo*, quì la scrizione così dice:

D. O. M.
D. Eutichio Martyri Sancti Placidi, & Flaviæ Germano Fratri
Urbis Patrono
S. P. Q. M.
Portam Euthichiam
P. D. D. Q.
Anno Christi MDCXXIV. Mense Decembris.

Porta Flavia, o sia della Grazia.

Quell' altra appresso dalla Vergine, e Martire Santa Flavia prende la denominazione di Porta Flavia, oggi anche chiamata della *Grazia*, per esservi collaterale all' entrata, la Chiesa di Santa Maria della Grazia; quì si vede l' iscrizione lapidaria con queste parole:

D. O. M.
D. Flaviæ V. M. Sancti Placidi Germanæ Sorori
Urbis Patronæ
S. P. Q. M.
Portam Flaviam
P. D. D. Q.
Anno Christi MDCXXV.

Il final-

Digitized by Google

E finalmente vedesi l'ultima Porta, che confina col Baluardo della Città, detta Porta Reale, dedicatagià, ed eretta molto tempo prima a D. Gio: d' Austria Figlio di Carlo V. Imperadore, allorachè vittorioso ritornò dalla Battaglia Navale dal Golfo di Lepanto; l'iscrizione è malagevole a leggersi, nientedimeno l'abbiamo trascritta nella miglior forma, che si è potuta da Noi leggere: Porta Reale.

Joanne Austriaco, Caroli V. Imperat. Filio, Philippi Regis Fratri Christiani Fœderis Vic. Max. hoc portu classe CCXI. Triremum profectus XVI. Kal. Octobris, cum navis ejusdem cesis ad Corinthi sinus fauces cum . . . . . Hostibus XXXXM., & depressis aut captis longis Navibus CCCXX. cæteris fuga . . . . . el . . . . . am . . . . . maritimam ad Turcarum Tyrannidem paucis diebus vindicasset ac Imperium Christianæ Reipublicæ restituisset Kal. Novembris . . . Hac Porta Victor & Triumphator exceptus est, quam ob rem memoriam illustrem quæ Principis Virtutem, & fortitudinem Operis Splendore insignem erexit.

S. P. Q. M.

M D L X X I.

Juratis Patribus, Hieronymo Romano, Dominico Saccana, Hieronymo Merullo, Honuphrio Jurba, Annibale Aliphia, Antonino Maurolico.

Cæsaris hoc Soboles Joannes Austria Portum
Terruit egressus Monstra Frementis Aquæ
Huc Phœderis Victor Spoliis Orientis Onustus
Retulit ad Patrios . . . . . Trophea Deos.

La Statua di Bronzo di questo glorioso Eroe si vede nella Piazza del Real Palaggio sù di eminente piedestallo, intorno del quale, a basso rilievo, si scorge l'istoria della Vittoriosa Impresa, e Trionfo, con ampla iscrizione rapportata dal Buonfiglio, e di altri, che mi tolgono la fatiga di qui ripeterla (a). Statua di D. Gio: d'Austria.

Or per tutto questo lunghissimo tratto di Teatro, che così alla sfuggita descritto abbiamo, fabbricato nel solo spazio di due anni, si spese dai particolari Cittadini la somma di scudi 667500., computandosi a scudi 2500. per ogni balcone dal tetto al fondo, oltre la immensa spesa erogata dal pubblico Erario della Città per la fabbrica delle 18. magnifiche Porte, ed oltre di quella vi abbisognò per il Palazzo Senatorio, che appresso descriveremo, quale non è compreso in questo computo, che in tutto avvanza la somma di due milioni, e mezzo di scudi Siciliani.

Viene egli abitato dalle famiglie di più distinte, che ne sono in possesso, come anche dal Ceto dei Cittadini, e Nobile Mercatura, quali tutti ànno bellissime, e comode abitazioni; il

[a] *Buonfiglio nella Messina lib. 5.*

il principal partimento è del Seminario dei Chierici, che contiene ventidue balconi per ogni ringhiera superiore, ed inferiore, oltre il gran balcone sù della Porta dell'Ascensione. Siegue poscia quello dell' Ospedale dei Preti, ove si legge in una lapide.

Epitafio dell'Ospedale de' Sacerdoti.

D. O. M.
Regni Caput Messana Nobilis, & Exemplar
Fidei, Religionis, Munificentiæ, ac pietatis
Hanc infirmorum Sacerdotum Ædem saluberrimo
Loco fundari concessit, ac sub salutis signo
Perpetuo patrocinio fovet A. MDCLXVIII.

Si scorge poscia l'altro ripartimento, dove si veggono sotto il Palazzo della Nobilissima Famiglia Ruffo dei Principi della Scaletta gli antichi Granaj della Città con l'iscrizione che dice:

Epitafio de' publici Granaj.

D. O. M.
Antiqua Urbis Orrea ad Theatri ornatum in ampliorem formam
Restitui curavit.
S. P. Q. M.
Senatoribus.
D. Vincentio Merulla, D. Palmerio de Joanne, D. Marcello Cirino Equite Sancti Jacobi, Carolo Visallio, D. Bartholomeo Papardo, Lucio Pellegrino.
MDCXXVII.

Sieguono così di mano in mano le abitazioni di altre nobilissime Famiglie, che inutile, e tediosa cosa sarebbe il numerarle; ne anche vogliamo dilatarci in descrivere li bellissimi Palaggj, che nel corpo della Città di tratto in tratto in ogni contrada si veggono speciosi, e ragguardevoli, così per la fabbrica, ed architettura, come per la capacità, ed ampiezza; qual'è quello del Principe d' Alcontres Arduino, quello de Cicala dei Principi di Triolo, dei Villadicani Marcheſi di Condausta, de Giovanni Duchi di Saponara, dei Brunaccini Principi di San Teodoro, della Casa Marquetti già estinta, un tempo dei Principi d' Ucria, e di cento, e mille altre ragguardevoli edificj, così dei Nobili, come dei privati Cittadini, che per non renderci tediosi, e per amore della brevità si tralasciano, e faremo ritorno ai pubblici edificj; e primo di ogn' altro a quello destinato per la radunanza del Senato, che anticamente chiamavasi *la Banca*.

Palazzo Senatorio, antica Tavola Pecuniaria, e Loggia dei Mercadanti.

Questa nei tempi antichi, si giudica da taluno, che stata fosse dirimpetto alla Chiesa di San Niccolò dell' Arcivescovado allora Cattedrale, così per la congruenza del sito, come perchè si scorge il Palaggio all' incontro, di struttura, che dimostra qualche singolarità, così nella Porta con due Archi sostenuti

ti da una colonna, come dal vederla mergolata, distintivo di edificio pubblico, o Reale. Si aggiunge che si scorgono in cima tre Torri due laterali, ed una nel mezzo, divisa antichissima della Città; fuor di tali cognetture, nè Autore, che di ciò facci motto, nè scrittura che lo accenni abbiamo potuto rinvenire. Ma nei tempi più a noi vicini, volendo i pubblici Negozianti erigere una fabbrica, o sia Loggia, dove ragunar si potessero per trattare dei loro commercj, il Senato supplicò per mezzo di Gio: Jacopo Ansalone suo Ambasciadore destinato al Re Ferdinando il Cattolico, che ritrovavasi in Napoli, ed ottenne sotto li 26. Marzo 1507. che imponer potesse il mezzo per cento sù di tutte le mercanzíe, per fare un cumulo, da erogarsi per tal fabbrica, come si vede fra gli altri in uno delli capitoli, e domande:

Item: *Fariti intendiri a S. M. quanto a quista Città sarria cosa utili, & horrabili per lu neguziari di li Mercanti Cittadini, e Forastieri, come per adornari, ed abbelliri lu Portu, e Marina di essa Città, preditta farsi una Loggia, la quali cu mediocri spisa si purria accabari; perche ipsa Città stà cussì exausta, e povira di patrimoniu non si purria alcun modu fari senza altra provisioni, supplichiriti Sua Maestà che li plazza per anni deci tantum, & non ultrà dari facultà a li Jurati di ipsa Città predicta, che al presenti sù, e pro tempore sarrannu, che possano imponere mezzo per cento sopra tutti li Mercanzii che s'immetterannu, o si estraerannu per Mari in ipsa Città, tantu di Cittadini, comu di Furisteri, di lo quali dritto in quillo che li Cittadini si vorranno contribuiri a la opera di la ditta loggia di spesa, si farrà un edificiu fra lu tempu predictu sì notabile, che Sua Real Maestà avirà per beni, e restirà servita aviri fattu, ad ipsa Città sarrà onuri, e beneficiu.*

Placet Domino Regi, dum tamen in ipsa impositione non intelligatur esse comprehensi illi qui sunt immunes a solutione aliarum jurium.

Si diè principio dunque a raccorre il danaro, ed a fabbricarsi la nobilissima Loggia dei Negozianti: ma poicchè furono alzati alcuni archi inferiori, e compita parte della Loggia, con alquante stanze, si pensò di quì piantarsi la Tavola Pecuniaria, o sia pubblico Banco per conservarsi il danaro, così della Città, come de' Particolari; ed ottenutone il permesso dal Re nel 1586., come altrove abbiam detto, (*a*) si trasportò il pubblico tesoro in questo luogo nel 1588., come leg-

[a] *Vedi in questo a fog. 53.*

leggesi nel Marmo, che oggi si vede sù la porta del Consolato del Mare, che dice:

D. O. M.

Ut Mercatorum utilitati, Civium ornamento, Regiæ Urbi Messanæ Regni Protometropolis, dignitati consuleretur, Ærarium, singulorum opes publica fide tueri posset, institui curaverunt Patriæ Jurati Patres.

Petrus Faronius, D. Jacobus Marullus, D. Jacobus Rocca, Jo. Dominicus Calastrò, Viscontius Riccius, Joan. Franciscus Pellegrinus, Kal. Feb. Ann. D. MDLXXXVIII.

E poscia nel 1599. si eresse il restante dell' Edifizio col magnifico, e ragguardevole prospetto verso il mare, dove in una lapide si legge:

D. O. M.

Domum hanc publicæ Tabulæ Pecuniariæ negociationi destinatam in nobiliorem formam redigere, atque a fundamentis extruere curaverunt Jurati Patres.

Petrus Faraonius, D. Franciscus de Joanne, D. Jacobus Joenius Paduanus Costa, D. Thomas Gregorius, & Joannes Cavatore. Anno MDXCIX. (a)

Altra iscrizione ivi contigua si legge, che così dice:

D. O. M.

In Maritimo Messanensi Teatro gratissimas deambulationis delicias lustrandas, atque illustrandas curabant Nob. & Exemp. Urbis Messanæ Senatores

Joseph Alisia, Joannes Balsamo, Fr. D. Placidus Ventimiglia Eques Hierosolymit. Petrus Pellegrino, Joseph Romeo, Franciscus Tuccari quondam Jo. Anno Dom. MDCLI.

La prospettiva superba, e la maestosa struttura di marmi, tutto che non ancora interamente terminata è una delle macchine più rare, che si possono vedere in Italia, essa è opera del celebre Jacopo lo Duca Scultore, ed Architetto Messinese, Discepolo di Michelangelo Buonarota. Contiene nove gran balconi di bellissimo marmo d'Ordine Jonico con altrettanti cancelli di ferro nei finestroni del primo piano ordinate alla Dorica, e pari numero di finestre nell' ultimo ordine sù de' balconi. Quivi dunque negli archi inferiori si raunavano i Negozianti, e nel disopra si conservava il tesoro; anzi poicchè vi è bastevole capacità, per molto tempo quì anche si raunava il Senato per trattare de' pubblici affari. Indi per accre-

[a] *Nel Buonfiglio l' anno stà impresso MDXC. ma è errore dell' Impressore, mercecchè nella lapide, ch' esiste si legge, come noi abbiamo notato. MDXCIX.*

Digitized by Google

crescersi sempre più il comodo, e per maggiormente fortificarsi la fabbrica superiore, si serrarono gli archi inferiori, facendosene altrettante stanze per uso così della Corte del Consolato di Mare (quale prima era poco da quì distante dirimpetto alla porta della Loggia) come anche per la Corte del Consolato dell' Arte della Seta.

Archivio pubblico degli Atti de Notari Defonti.

Nello stesso edificio, dopo il Consolato di Mare, siegue il pubblico Archivio, ove si conservano gli atti de'Notaj Defunti, consistente in tre ben ampie, e luminose stanze, lontane dal pericolo dell' incendio, poicchè da massiccie mura, e da una gran volta garantito ne viene. Si conservano in esso da tredeci mila volumi di attitati di varj Notaj, che principiano dal 1400., tutti in bellissima ordinanza disposti a guisa di ben regolata Biblioteca; ridotto a questo lodevole segno, ed esquisito regolamento, mercè la cura, e vigilanza del lodatissimo, ed egregio Notar D. Salvadore Bruno; il quale fin dall' anno *1746.*, in cui tal carica li fu conferita, con immensa fatica, spesa, e diligenza lo tolse dalla confusione, in cui per causa dell' accaduto contagio erasi ridotto. Quest' Archivio dunque, a giudizio di chiunque l' osserva, eziandio forastieri, (molti de' quali appostatamente vengono ad ammirarlo,) è giudicato per l' unicò in questo Regno, e per la cosa più pregevole, che in Messina si vegga, tanto per la bella disposizione, ed ampiezza, come per la sicurezza, e simmetria. La sua prima erezione fu nel *1673.*, nel qual anno il Senato (per evitar i disordini, che sortir solevano, restando i pubblici attitati dopo la morte de' Notai in podere degli Eredi persone private, con evidente pericolo o di smarrirsi, o di restar mutelati,) fece istanza al Principe di Ligni allora Vicerè residente in Mesina, essendo Protonotaro del Regno Don Ugo Papè, ed ottenne a 20. Aprile di detto anno, che promulgar si dovesse bando, per cui furono obbligati tutti coloro, che avessero pubblici libri di Notai, a depositarli in questo Archivio, come seguì; ed allora il Senato, a pubbliche spese, accomodò due sole stanze di questo luogo, come si scorge dal contratto di staglio in Notar Carlo Carnazza a 23. Marzo. Coll' andar del tempo sempre più crescendo il numero de' volumi, e resosi angusto il luogo, fu d' ordine del Duca di Laviefuille Vicerè, per suo biglietto de' 17. Maggio *1753.* aggregata, ed accomodata un' altra stanza contigua, che prima serviva per scuderia del Palaggio Senatorio.

Costrutta essendosi poscia nel *1602.* l' altra Casa Senatoria nella Piazza del Duomo, che oggi più non esiste, fu trasportato colà il tesoro pubblico, e questo grand' edifizio fu destinato per

Digitized by Google

Armeria pubblica, (quale prima era in altro sito, che oggi chiamasi la Munizione, dov' è il Teatro per rappresentarsi le opere.) Si dispose quest' Armeria in tutte le gran camere superiori, ove si tenevano all' ordine, sotto la cura di più Ministri, gran quantità d' armi d' ogni sorte, così da fuoco, come bianche, ed armadure da Cavalieri secondo l' uso di quei tempi, affinchè nelle occorrenze fussero pronte per mettersi in punto quindeci mila Uomini, ed i Ministri avevano l' obbligo di tenere a segno, e pulitamente ogni cosa. Essendo dunque questo Palazzo passato ad altro uso, si accomodò collaterale allo stesso in miglior forma altra bellissima Loggia per comodo dei Negozianti; essa viene la metà coverta sotto le volte sostenute da un alta, e grossa colonna di pietra fasciata, sù della quale, e di due gran pilastri laterali di ugual lavoro, si appoggiano due archi, che sostengono la fabbrica superiore. Resta essa tutta circondata da un bellissimo, e spazioso sedile di marmo serrato da tutte le parti con lungo filo di balaustri di ferro, ed in uno degli angoli li fa difesa una bellisima colonna di porfido di molto pregio. Si perfezionò questa Loggia nel 1627., come si legge nel marmo sotto le Armi Reali in mezzo a quelle delle Città, che dice:

D. O. M.

Philippo IV. Regum Potentissimo R.

Negotiatorum usui, ac dignitati, quorum etiam frequentiâ, semper Urbs hæc inclaruit, veteris Fori elegantiam, addita Basilica, spaciis, prospectu, opere, auxit, amplificavitque.

Senatus Mamertinus

D. Jacobus Campulo Baro Bonvicini, Sebastianus de Marinis, D. Franciscus Spatafora, Jo: Petrus Arena, D. Cæsar Pisci, Antoninus Angioja 1627.

E nell' anno 1630. per essersi in miglior forma adornata vi si pose l' appresso iscrizione attaccata nel muro della porta a mano destra, che dice:

D. O. M.

Philippo IV. Regum Potentissimo
Messana Nobilis, & Regni Caput, ad Portum Eois
Mercibus semper onustum, hunc Porticum
Frequens Europeis, Asiaticis, Americis, Africanisque
Negotiatoribus Emporium splendidiore substructione
restauravit.

Senatoribus.

D. Marcello Cirillo Equite Sancti Jacobi, D. Nicolao Papardo, D. Cæsare Pisci, Carolo Visalli, D. Placido Marullo, Lucio Pellegrino Anno Domini MDCXXX.

Mo-

Digitized by Google

Modernamente nel Governo del Duca di Laviefuille Vicerè in segno di gratitudine per li beneficj, che la Città ricevette da questo Principe, vi si alzò un gran medaglione di marmo con la mezza Statua a basso rilievo, ove al naturale stà espressa la effigie di cosi gran Protettore di Messina; essa fu eretta dalla munificenza del Nostro Prelato, che a proprie spese disimpegnò la Patria; ed a piè della medaglia stà scritto:

Vixit in hoc signo Prorex Eustachius ille
Aurea qui Zanclæ sæcula restituit.
Thomas de Moncada
Archiepiscopus Messanensis Patriarca Hierosolymitanus
Principi
De se, De Urbe, De Civibus
Benemerentissimo
Hoc posuit Mnemosinon
Anno 1753. Mense Octobris.

Quest' Edifizio Senatorio passato in mano della Regia Corte, fu di nuovo riconcesso al Senato a 16. Agosto 1718., dove oggi di, raunandosi cotidianamente, si spediscono gli affari pubblici.

Nel prospetto di questo Palazzo, che risguarda il Porto, già stà per alzarsi, a spese del pubblico, una Statua di Bronzo, di esquisito lavoro, e disegno, secondo il modello venuto dalla Real Corte di Napoli, in onore del Nostro Invitto Sovrano Carlo Borbonio, in rendimento di grazie dei tanti segnalati favori, e paterno clementisimo amore, che à dimostrato per sollevare questa sua Fedelissima Città, e noi ci riserbiamo di dar conto di ciò quando avremo la sorte (se pur a Dio sarà a grado) di vederla finita, e dedicata.

Palazzo Arcivescovile.

Detto già della casa pubblica della Città faremo parola del Palazzo Arcivescovile, ergesi questo nella gran strada Austria, detta puranche Strada Nuova. Il suo gran Portone viene a corrispondere a dritto filo alla porta del Teatro Marittimo detta dell' Assunzione, sù di cui vedesi un gran balcone, con due altri laterali di ferro, e dall'uno, e l' altro lato, corrono due lunghe file di Fenestre alla Romana bene intagliate, e lavorate di pietra di Siracusa, quale vengono a finire con due altri gran balconi; la sua grandezza, e magnificenza corrisponde ai gran Personaggi, e Prelati, che vi ànno abitato. Questa facciata fu eretta nel 1620. da Monsignor Don Andrea Mastrillo Arcivescovo, come si legge nelle fascie di pietra sotto le finestre. Monsignor Moncada odierno Arcivescovo con ispesa di più migliaja di scudi l'à tutto rinovato, quasi di nuovo, rifabbricandolo al di

dentro, poicchè minacciava in più parti rovina, e lo riduſſe in maniera, che può comodamente abitarlo la Corte di qualunque gran Principe.

Dogana Regia. La Regia Dogana, che vedeſi nel Teatro del Porto fu edificata nel 1540. sù il modello dello Ferramolino. Eſſa è grande, comoda, e magnifica tuttocchè non intieramente finita, oltre le ſtanze nel primo piano dell' Atrio, quali ſervono per uſo degli Uffiziali, e per magazzini delle mercanzie, vi è ſopra comoda abitazione per il Regio Segreto, che ora è Don Pietro de Moncada Principe di Montecateno, in cui oltre la nobiltà del Sangue generoſo, e le rare qualità, e virtù che l'illuſtrano, riſplende una vigilanza eſatta per gl' intereſsi Reali, e un amore ſviſcerato verſo la Patria, ben degno Fratello del Noſtro Vigilantiſsimo Paſtore, entrambi Figli del fu Don Jacopo de Moncada Principe di Calvaruſo, che morì ſervendo la Maeſtà della Noſtra Sovrana in qualità di ſuo Maggiordomo Maggiore. La Dogana Regia, ne' tempi antichiſſimi, era nella ſtrada del Dromo, o ſia Maſtra Rua, verſo il Monaſtero di Monte Vergine; fu poſcia nella Strada dei Falegnami, da noi detti *Caſciari*, dove ſcorgeſi ancora nella fabbrica un' antica architettura di pietre negre d' intaglio, ed all' incontro vi era la Loggia dei Genoveſi. Fu poſcia traſportata dirimpetto alla porta, che oggi diciamo della *Dogana Vecchia*, e nella ſtrada, da cui ſi aſcende per gli Argentieri ſi veggono al muro alquante reliquie degli Archi antichi, e finalmente ſi riduſſe al ſito, dove al preſente ritrovaſi.

Palazzo dell' Univerſità dei pubblici Studj. Il Palazzo dell' Univerſità dei pubblici Studj, principiato, ma non finito, ſi vede nella gran piazza dell' Oſpedale un tempo detta di Santa Croce, ſi legge ancora l' iſcrizione ſul Portone, che dice:

D. O. M.
Philippo III. Rege Inviſtiſſimo
Meſſana Protometropolis, & ingeniorum, ferax, ac vetus bonarum artium parens, ne quis ad lecturam rem ſplendidiorem, & commodiorem deſideraret, erexit.
Senatoribus Juratis
Philippo Cigala, Marcello Cirino, D. Petro Saccano, Joanne Pellegrino, D. Mauritio Portio, Joanne Baptiſta Cœlio.
Ann. MDCIII.

Dell' edificio della pubblica Zecca ſe ne veggono le antiche fabbriche nella ſtrada Cardines, dove ſul gran portone con le Armi del Re ſi ſcorgono quelle della Città, e in un marmo ſi legge:

D.O.M.

Digitized by Google

D. O. M.
Philippo IV. Rege Invictissimo
Nummariam Officinam antiquissimo Regum Decreto in Principe Urbe collocatam inter obliquas jam diu viarum angustias latentem amplissimo aditu patefacta non minus omnium commoditati, quam oculis exposuere
S. P. Q. M.
Antonius Gotho, D. Joseph Staiti, Thomas Marquett, Thomas Zuccurato, D. Franciscus Ozes, Vincentius Cœli.
Ann. Dom. MDCXXV.

Regia Zecca.

Nella parte di dietro nella muraglia mezza rovinata vedesi una memoria antichissima, quale anche viene rapportata dal Bonfiglio nella Messina, essa è un blasone con un castello con tre torri, insegna degli antichi Mamertini. (a) Monumento degno da conservarsi in luogo più cospicuo, e ragguardevole.

Granaj pubblici.

I pubblici Granai della Città sono al presente in due diversi luoghi, che saremo per descrivere. Si legge nel Diploma Reale di Ferdinando il Cattolico del 1507. a 26. Marzo dato in Napoli, che tutti li frumenti de' particolari, che venivano in Città per vendersi riponer si dovessero ne' magazzini pubblici della Città, detti *del Campo*. Questi appunto erano nella Marina nella Contrada della Grecia, o sia de' Greci, e al presente sono sotto al magnifico edifizio del Seminario de' Chierici, e sotto il Palazzo del Principe della Scaletta, come altrove abbiam detto; ma riuscendo angusti, mediante la fabbrica del Teatro, altri assai più comodi, e capaci se ne costruissero dietro la Scuderia del Real Palaggio; nella guerra però dell' anno 1718. essendosi atterrato l' antico alloggio dei Soldati, fabbricato a spese del pubblico nel 1581. volle il nostro glorioso Sovrano, che questi si convertissero per comodo di alloggiar la milizia; laonde restando la Città sprovveduta di Granai sufficienti, nel 1740. furono dal Senato comprate tutte quelle case nel quartiero di San Gallo dietro la Chiesa di San Cosimo, e ne fabbricò uno molto spazioso dedicandolo a S. Alberto Confessore. Eccone le iscrizioni sulle tre porte di esso: In quella, che guarda il Mezzogiorno verso il Palazzo dei Brunaccini.

Anno MDCCXL.
Joseph Garcia Ramos Subtrib. Milt. Areis Castellaccio Præfectus, Mario Parracino, Bartholomeo Avarna, Didaco Calcagni Eques Sancti Stephani, Joanne Arezzo, Leopoldo Gregorio, Rem. pub. Gerentibus.

Ut

[a] *Buonfiglio nella Messina lib. 5. fol. 72. sec. impress.*

Digitized by Google

Ut Annona copiosa Civium securitati servetur Granarium Ære Publico Excitari jussit

Providentia

S. P. Q. M.

Sù la porta Occidentale dietro la Chiesa di San Cosimo.

S. P. Q. R. Decreto Messana Nobilis Siciliæ Caput.

Opus Absolventibus

Senatoribus R. P. Gerentibus Antonino Granata Subtrib. Milit: Arcis Guelfoniæ Præf; Joseph Luarà, Jacobo Stagno, Francisco Bisignano Comite Villæ Amenæ, Thomæ Gregorii March. Podii Gregorii, Jo: Gordone Baro Camastrà. Anno Ære vulgaris.

MDCCXLI.

Ed alla porta verso l'Oriente dietro la Chiesa di S. Onofrio, dove si vede la Statua a basso rilievo di S. Alberto si legge:

Divo Alberto Carmelitæ

Sacrum

Ex Voto

S. P. Q. M.

Rem. P. Constituentibus

PP. P.

Asdrubale Muleti, Gaspare Tettamans Subtrib. Milit. Arcis Sanctissimi Salvatoris Præf. Petro Busalo, & Loredano, Salvatore Felice Stagno, Dominico Morone, Paolo Mondio.

MDCCXLI.

Aquedotti. Gli Aquedotti pubblici fatti dal Senato con ispesa immensa per condurre, perforando i Monti, le acque precisamente del Fiume di Bordonaro nella gran conserva vicino al Monastero di San Gregorio, nel Monte della Caperrina, da dove poi si diramano per tutta la Città, furono opera di Francesco la Camiola Ingegnero Messinese, quali si principiarono nel 1530., e furono portate a tutta perfezione nel 1616. come si osserva nella scrizione, che dice:

D. O. M.

Philippo III. Siciliæ, & Hispaniarum Rege

Fuit olim a Senatoribus Nostris Saluti Civium, & Civitatis ornamento intentis, salubres e Burdunario Aquas per invia Montis in Urbis Vias conducere tentatum, nunc demum diligentia, & labore obtentum.

Ab Illustrissimo Senatu

D. Vincentio de Gioenio	*D. Francisco Spatafora*
Scipione Alisia	*Vincentio Laxhanà*
D. Bartholomeo Papardo	*Honuphrio Zuccarati*

Anno Domini MDCXVI. I Ma-

Digitized by Google

I Magazzini di Porto Franco furono edificati nel 1695. dal Duca di Uſſeda nell' apertura della Scala Franca; ma rovinati poſcia per le Guerre del 1718. 1719., e 1735. erano ridotti quaſi inutili, tanto maggiormente che la Città tutta è libera nel conſervare le mercanzíe che s' introducono per Porto Franco. Ma il Noſtro Sovrano, la di cui paterna cura è tutta inteſa al ſollievo di queſta Città, ordinò, che foſſero a ſue ſpeſe riedificati, ſiccome fece ſubito eſeguire il non meno provvido, che zelantiſſimo Duca di Laviefuille Vicerè, con la ſpeſa di più migliaja di ſcudi. Si legge sù dell' una delle Porte l' appreſso iſcrizione: Magazzini di Porto Franco,

D. O. M.

Adeſtæ advenæ, convenæque. Ne quid ad tutiſſimum deeſſet liberumque commercium ſedes veſtris mercibus hoſpitales, Regali adornavit munificentia Excell. Dom. D. Io: Franciſcus Paceco Uzedæ Dux, iterum Prorex, Primores inter primus, nono ineunte adminiſtrationis anno Salutis MDCXCV.

In queſto ſteſſo luogo, dove ora ſono i Magazzini accennati di Porto Franco era già l' Arſenale per la fabbrica dei Baſtimenti, e Navi Regie, di cui è bene, che quì ſe ne faceſſe menzione.

Arſenale.

Nei tempi antichiſſimi dei Mamertini, dei Romani, e Romanogreci ſi legge, che nel Porto di Meſſina ſi fabbricavano delle Armate Marittime, ed allora l' Arſenale era vicino al Caſtello a Mare, altre volte nominato, e nel luogo, che oggi anche conſerva il nome di *Tarſanà*. Poſcia nei tempi più baſſi era l' Arſenale vicino, e contiguo al Palazzo Reale, dove oggi ſono li accennati Magazzini di Porto Franco, nelle quali reſtano pur anche intiere le arcate, e le volte con li tenitori di ferro, ed in moltiſsime figure, così dipinte come in iſtampa, dove viene delineata la Città, ſi ſcorge il loro diſegno, e ſito, ed in molti Reſcritti, e Diplomi Reali ſe ne fa ſpeſſe volte menzione, e preciſe in quello del Re Ludovico del 1347. dato in Meſsina fra le altre prerogative, che conferma alla Città vi è queſta:

Confirmamus etiam eis conſuetudines omnes, & mores, rithus, & obſervantias ipſorum Civium, & Diſtrictualium, Civitatis prædictæ, ſecundum quod vixerunt, quatenus non ſenſiunt contra Sanctam Romanam Eccleſiam Matrem noſtram, & honorem noſtri Dominii. Præſertim Privilegium Siclæ, & monetæ, PRIVILEGIUM DARSANATUS CONSTRUCTIONIS, ET REPARATIONIS OMNIUM GALEARUM, & VASCELLORUM NOSTRORUM. Privilegium Galearum decem a numero uſque ad viginti. Privilegium Galeæ Rubræ, Privilegium Galeæ Prothoniti.

E pa-

Digitized by Google

E parimente nel Diploma di Carlo, e Giovanna dato in Bruxelles nel 1517. si vede conceduto, come si disse per la fabbrica, e riparo non solamente del Real Palazzo, ma pur anche della Darsana, ad esso convicina, un grano per Salma dei Frumenti, e Vettovaglie, che si estraevano dal Regno.

Ma finalmente questo Arsenale, per la construzione del Real Palaggio sul nuovo disegno, fu d'ordine di D. Garzía de Toledo buona parte buttato a terra, e fattosene fabbricare un' altro più grande, e comodo sul braccio di San Rainero vicino alla Fortezza del Salvadore, come scrive il Buonfiglio, (*a*) e se ne vede nelle antiche figure di Mesina anche il disegno, ma poscia a riguardo della Fortezza Reale, troppo vicina, fu demolito.

Nel bel mezzo del Porto, verso il braccio di San Rainerio, tra la Cittadella, e Fortezza del Salvadore, vedesi il bellissimo Lazzaretto. Lazzaretto girato tutto dal Mare, ed in Isola, grande, comodo, e spazioso, dove ci ricordiamo aver veduto nel 1716. (allor che le Armi collegate contra il Turco ritornarono dalla difesa di Corfù) purgare la contumacia più di sessanta Galee, ed altri Bastimenti dell' armata. Quivi si vedono grandi, e capacissimi Magazzini per la ventilazione delle mercanzie, con l' abitazione per il Custode, ed Uffiziali del medesimo Lazzaretto; stanze a proporzione per alloggio di Persone di condizione, che giungono in Porto, e purgar devono la contumacia. Nel mezzo della gran piazza interiore si alza la Cappella, o sia Oratorio serrato all' intorno di steccato, e chiuso di cristalli, quì vi si celebra la Santa Mesa. Evvi il suo fonte d'acqua corrente condotta con molta spesa dalla gran Conserva della Città. Questo Lazzeretto rinomato per tutto il Mondo fu rinovato, e ridotto in questa forma così specioſa nel 1695. dal Duca di Ussеda, nell' apertura della Scala Franca. Stiede esso ultimamente dopo il contagio del 1743., qualche tempo serrato, e per meglio cautelarlo fu dall' Ingegneri poco pratici, con molta spesa, in vece di migliorarlo, malamente ridotto; ma il Duca di Laviefuille Vicerè, ivi portatosi di presenza assieme con tutti li Consoli delle Nazioni, e principali Mercadanti, così esteri, che paesani fece, che dirupandosi le nuove fabbriche irregolari, si restituisse nell' antica, e bene intesa forma, in cui era prima facendolo ristaurare, e mettendolo nel suo esercizio.

Fece inoltre secondo la dispositione de' Reali Comandamenti porre all' ordine, e fabbricare sotto le mura della Fortezza del

[a] *Buonfiglio nella Messina lib. 5. fol. 69. secund. Impress.*

Digitized by Google

del Salvadore dalla parte interiore del Porto, alquanti magazzini; ed ogni altro necessario all' uopo di dar carena alle Navi.

Torre della Lanterna.

Vedesi nello stesso braccio di S. Rainero la bella, ed alta torre di pietre riquadrate, eretta per sostenere il fanale in cima a comodo de' Naviganti, acciò scanzando il vortice pericoloso di Cariddi, non molto da tal sito lontano, felicemente nel sicuro, e spazioso Porto ricovrar si possessero. Essa è di figura quadrata, ed il fanale, ch' è nella sommità a guisa di una stanza ben munita di forte legname, stà serrato all' intorno di grossi cristalli, e viene acceso ogni notte con moltissime lampane ad olio. Questa (essendosi demolita l' antica) fu rifabbricata dal Senato nel 1555. essendo Vicerè Giovan de Vega. Per accendersi il fanale sù di essa torre, (a) narra il Buonfiglio, che una Donna Greca dell' Isola di Candia legò alla Città un oliveto nel torrente di Bordonaro, nella contrada di Calorendi, affinchè col prodotto di quell' olio restasse provveduta. Leggesi in sulla porta di questo edifizio l' appresso iscrizione:

D. O. M.

Carolo V. Imperante, Hispaniarum, & utriusque Siciliæ Rege; Joannes Vega Prorex, Turrim Calofarum ad exponendas noctu navigantibus faces; Pub. Imp. Consv. caravit.

Jacobo Spataforia, Nicolao Sollima, D. Ascanio Marullo, Petro Benedicto, Hieronymo Romano, Stephano Messenio Juratis, Francisco Romano, & Joanne Jurba Provisoribus

M D L V.

E di sotto l' appresso Distico:

Ne tibi fallacis rapiat discrimina ponti,
Hæc tibi fax monstret, nocte viator iter.

Altra consimile se ne scorge d' antichissima struttura nella punta, e spiaggia del Promontorio Peloro, detto comunemente *il Faro* a caggion della lucidezza, e splendore, che rende a Naviganti (b), la torre quivi a tal fine eretta; essendo antico costume di così nominare le torri, che con accesi fanali per lungo tratto di via cospicue si rendono, come appunto quella de' Tolomei in Alessandria d' Egitto, che per la sua bellezza, e sublimità fralle maraviglie del mondo fu denumerata.

[a] *Buonfiglio lib. 5. fol. 68.*

[b] *Aegesi lib. 4. Pharon a Græcis Latinisque appellari ex ipsius rei usu, quod longe videatur a Navigantibus tanquam* φως ναυ *quod est* lucidum *immutata litera Pharos dicatur.*

Digitized by Google

Questo Promontorio vuole Pomponio Mela, (a) che Peloro si chiamasse dal Timoniero d' Annibale, quivi sepolto; allora quando fuggiasco il valoroso Cartaginese pensò, che per insidia del suo condottiere, li fosse stata trattenuta la fuga: onde senza più badare l' uccise; ma avvedutosi dell' errore, e riconoscendo l' innocenza del suo Peloro, altro onore far non potendoli, che della Tomba, eresse in quel luogo un' alta Statua a di lui onore, sù di cui si accendeva il lume per avvertire la notte i Naviganti, e mostrargli lo stretto; quindi *Statua speculatrix*, o *spectatrix* venne denominata (b) a par di un' altra dirimpetto nella Calabria che *Columna*, & *Turris Regina* era detta. (c) Ma benchè di non poca auttorità siino li testè citati Scrittori, sembrerà più verisimile, che la denominazione di Peloro l' abbia ricevuto questo Promontorio, da tempo più remoto di quello fosse stato allor che passò Annibale, mercecchè Servio (d) istesso, che sembra aderire alla narrazione di Mela, e di Valerio Massimo, confessa con ingenuità di aver letto, che prima di Annibale questo luogo chiamavasi Peloro, e Polibio non solo non fa menzione alcuna del Sepolcro fabbricato da Annibale, (e) ma ancora descrivendo la prima Guerra Cartaginese (succeduta molto prima della fuga di esso Annibale) con altro nome non usa chiamare questo Promontorio, che con quel di Peloro: Perlocchè rendesi molto probabile a credere, che una tale denominazione tratta avesse piuttosto l' origine dall' alto giogo di quei Monti, che riguardano i due Mari Jonio, e Toscano, quali venendo dai Greci anticamente πέλωρα, e πέλωρες (f) chiamati diedero motivo alla denominazione del luogo, e quindi Peloro fu detto. E quivi (che ancor, con altro nome, *Traggitto* denominavasi) (g) fin dagli antichissimi tempi fu in uso, come ora farsi suole, per avvertire i Naviganti, di accendersi sù l' alta Torre la face; il che si cava da Strabone (h).

Resta

[a] *Pom. Mela lib. 2. cap. 5.*
[b] *Val. Max. lib. 9. cap. 8.*
[c] *Cluver. Sic. Antiq. lib. 1. cap. 6. §. 2.*
[d] *Serv. ad Æneid. lib. 3.*
[e] *Polib. in primo Bello Pun.*
[f] *Cluver. loc. cit. a Græca haud dubiè voce* πέλωρ, *quæ ingens, & immane significat.*
[g] *Itinerarium Maritimum Antonini Augusti. A Regio Trajectus in Sicilia Civitas Messana Stadia LXX.*
[h] *Strabo lib. 4.*

Digitized by Google

Aula della Regia Udienza.

Resta per ultimo degli Edifizj il luogo dove si rauna il Tribunale della Regia Udienza, ed il suo Archivio, qual'è parte dell' antico Palazzo Senatorio nella Piazza del Duomo, dove scorgesi la Statua di Bronzo del Re Carlo II., e quì essendosi ottenuto il permesso dal Nostro Sovrano, si stà attualmente edificando a spese del Clero, tutto il resto della facciata, con ergersi altre magnifiche Sale, affine di situarsi la pubblica Biblioteca, che al presente resta in una casa a piggione. Essa fu legata per comodo del pubblico, dal fu D. Jacopo Longo Messinese Presidente del Concistoro della Sagra Regia Coscienza, e due volte Giudice della Regia Monarchía (il di cui elogio si vederà a suo luogo) e finita sarà la fabbrica, sperasi riuscire non solo ragguardevole per la struttura, che comoda per l'opportunità del sito, e per l' ornamento della Piazza. Leggesi sotto il Medaglione a basso rilievo di marmo, dove stà effigiata la Immagine dell' accennato Don Jacopo, Longo l' appresso iscrizione:

Pubblica Biblioteca.

D. O. M.
Jacobum Longo V. J. C. Messanensem
Tribunalis Sacræ Regiæ Conscientiæ Præsidem
Bis Regiæ Monarchiæ Judicem
Omnigenæ Litteraturæ Virum
De Sacra, & Profana Siciliæ Historia Benè
Et melius de Patria
De Scientiis Optime Meritum
Venerabilis Clerus Messanensis
Studiorum Instauratorem, ac Patronum
Quod
Bibliothecam Hanc Publico Civium Commodo
Paraverit, Donaveritque
Hac in Imagine Consecrat Immortalitati
A. D. MDCCXXXVIII.

Fine dell' Apparato.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DELL'APPARATO.

A

Abbati, e Priori della Diocesi di Messina. *Fol.*22.25.
Acatapani. *f.* 52.
Accademie in Messina nel tempo di Federico II. Imperadore *f.*78., ed in tempo di Alfonso. *f.* 79.
Accademia degli Abbarbicati *f.*83.della Clizia,ivi della Fucina,ivi degl'Accorti *f.*85.de' Ruffi, e dei Pericolanti, ivi.
Acque salubri, e sorgenti. *f.* 6.
S. Agata dei Padri Minoriti. *f.* 94.
S. Agata a piè del Monte della Caperrina. *f.* 94.
Agostiniani. *f.* 30.
S. Agostino Convento. *f.*103.
Aquidotti pubblici. *f.*290.
S. Alberto Convento. *f.* 94.
Fra D. Andrea Minutolo. *f.* 84.
S. Andrea. *f.* 98.
S. Andrea Avellino. *f.* 99.
SS. Angioli Custodi. *f.* 97.
S. Angiolo dei Rossi. *f.* 97.
S. Anna al Borgo del Ringo delle Fornaci. *f.*102.
S. Anna Convento del Terz' Ordine. *f.*102.
S. Anna Monistero. *f.*100.
L' Anime del Purgatorio *f.* 95. dette all'Ospedale. *f.* 96.
Archimandrita di Messina *f.*25. sua Cattedrale, *f.*236.
Arcivescovo di Messina, e sue prerogative. *f.* 19.
Archivio de Notai Defonti. *f.*285.
Archivio della R. U. *f.*295.
Aristocle Filosofo. *f.* 78.
Aria di Messina. *f.* 3.
Armeria della Città. *f.*285.
Armi Gentilizie di Messina. *f.* 73.
S. Antonio Abbate Parrocchiale. *f.* 99.
S. Antonio Abbate in S. Leo. *f.*100.
S. Antonio di Padova. *f.* 99.
D. Antonino Zupardo *f.* 97.
Arsenale della Città. *f.*291.

B

Bagni salubri nel Territorio di Messina. *f.* 6.
Balio di Messina, e sue preeminenze. *f.* 60.
Baluardi della Città di Messina. *f.* 90.
Banco, o sia Palazzo Senatorio. *f.*282.
S. Barbara Monistero. *f.*105.
S. Barbara Chiesa dell'Artiglieri. *f.*106.
S. Bartolomeo Chiesa. *f.*105.
Basiliani vedi Monaci
S. Basilio Confraternità dei Cavalieri. *f.* 103.
Benedettini vedi Monaci
S. Biaggio. *f.*107.

Digitized by Google

Biblioteca pubblica. f.295.
Borghi della Città. f. 91.

C

Caccia nel Territorio di Messina. f. 5.
Camelo, che va per le strade di Messina nella festa dell' Assunta. f. 37.
Campaggi, o siano stivalette a scarpa di damasco bianco distintivo singolare dei Canonici di Messina. f. 23.
Canonici della Chiesa Protometropolitana di Messina. f. 23.
Canonici Regolari di Sant'Agostino. f. 26.
Canonicheſse Regolari di Santa Caterina di Valverde, e loro prerogative f.27., e f.107.
Capitani delle Furie. f. 53.
Cappuccini f.30., e f.186.
Cariche onorevoli vedi Uffizj.
Carlo V. Imperadore passa da Messina in Italia; sù la Galea Comandante di Messina. f. 63.
S. Carlo Convento. f.107.
Carmelitani, e loro fondazione in Messina. f. 28.
Carmelitani Reformati. f. 29.
Casa di S. Angelo de Rossi. f. 97.
Casa di S. Andrea Avellino. f. 99.
Casa di S. Caterina da Siena. f.111.
Casa dei Chierici Regolari Minoriti f. 94.
Casa dei Chierici Regolari Ministri degl'Infermi. f.232.
Casa degli Esercizj dei Padri della Compagnia di Gesù. f.251.
Casa Professa della Compagnia di Gesù. f.224.
Casa di terza Probazione della Compagnia di Gesù. f.133.
Casa di prima Probazione della Compagnia di Gesù. f.201.
Casa del Refugio de' Poveri. f.175.
Casa de' Figliuoli Dispersi. f.195.
Casa delle male maritate. f.231.
Casa delle Vergini Reparate. f.188.
Castellani del Distretto dovevano essere Messinesi f. 44.
Castellaccio Fortezza. f.269.
Castello a Mare di Messina f.14. e 68. f.269.
Castelli di Messina fol.90. Vedi Fortezze.
Catena con cui si serrava il Porto della Città f.89. e f. 90.
S. Caterina dei Bottegai. f.110.
S. Caterina dei Greci. f.111.
S. Caterina da Siena. f.111.
S. Caterina di Valverde Monistero. f.107.
Cattolica, Chiesa del Clero Greco, perchè così detta. f.191.
Cavalieri Gerosolimitani. f. 33.
Cavalieri della Stella. f. 75.
Cavalieri Templari. f. 34.
Cavalieri Teutonici. f. 34.
S. Cecilia Chiesa dei Musici. f.112.
S. Cecilia Chiesa, e Convento dei Minori Conventuali. f.113.
D. Cesare Romano Fondatore del Convento di S. Alberto f.94., e benefattore dei Padri Cappuccini. f.187.
Chiesa Protometropolitana di Messina, f.253.

Chiese di Messina.

Le Chiese di Mesina sono tutte descritte per ordine alfabetico nell'Apparato, onde possono comodamente ricercarsi in esso dal f.94. in poi

Chie-

Digitized by Google

Chierici Regolari Minoriti. *f.* 32.
Ministri degl' Infermi. *f.* 32.
Termini. *f.* 170.
S. Chiara Monistero. *f.* 214.
Circuito antico della Città *f.* 88. moderno *f.* 90. e *f.* 269.
S. Clemente allo Sperone Chiesa. *f.* 213.
Collegio Primario della Compagnia di Gesù. *f.* 147.
Collegio di Santo Saverio della Compagnia di Gesù. *f.* 133.
Collegio, o sia Seminario dei Nobili dei Padri delle Scuole Pie. *f.* 247.
Colonna antica colla scrizione *Trigona* ritrovata nelle fondamenta della Chiesa di S. Agata dei Padri Minoriti. *f.* 15.
Colonne colle scrizioni dedicate ad Esculapio. *f.* 192.
Colonna di Alabastro Cotognino, che sostiene il Cereo Pascale, nella Cattedrale. *f.* 266.
Compagnie, o siano Confraternità, e Congregazioni di S. Agata a piè della Caperrina f. 94. dell' Anime del Purgatorio f. 95. di S. Angelo de Rossi f. 97. di S. Andrea f. 98. di S. Antonio di Padova f. 99. di S. Basilio f. 103. di S. Bartolomeo f. 105. di S. Barbara dell' Artiglieri f. 106. di San Biaggio f. 107. di S. Caterina di Bottegai f. 110. di S. Cecilia dei Musici f. 112. di S. Cosmo, e Damiano dei Medici f. 116. di S. Cristofaro f. 118. di San Crispino, e Crispiniano fol. 118. di S. Demetrio f. 119. di San Domenico, o sia dei Bianchi f. 119. di S. Domenica f. 122. di S. Elena, e Costantino f. 123. Sant' Erasmo 125. della Concezione in San Francesco 128. San Francesco le Stimmate, o sia San Giuliano 130. San Giovanni Decollato f. 148. del Santissimo Rosario in San Girolamo 150. S. Omobono 151. S. Giuseppe al palazzo 251. di Santa Maria l'Accomodata f. 164. di S. Lucia al Ponte f. 161. di S. Lucia dei Confettieri f. 160. di S. Liberante, e Santa Maria dell'Alto basso 159. di S. Maria dell'Andria f. 168. di Santa Maria dell'Annunciata dei Catalani f. 168. di S. Maria del Bosco 177. di S. Maria la Candelora detta dei Verdi fol. 179. di S. Maria dell' Idria dei Muratori fol. 195. di Santa Maria della Lettera dei Macellari f. 196. di Santa Maria di Lampedusa fol. 196. di Santa Maria della Luce f. 197. di Santa Maria la Nuova f. 200. di Santa Maria la Porta fol. 202. di S. Maria di Porto Salvo fol. 204. di Santa Maria la Provvidenza f. 208. di Santa Maria del Soccorso f. 212. di Santa Marta 219. di Santa Marina f. 220. di San Michele al Tirone f. 222. del Santissimo Sagramento in S. Niccolò l'Arcivescovado f. 223. di S. Niccolò la Montagna 225. del Santo Nome di Gesù f. 227. del Santo Nome di Maria, e Santa Rosalia, f. 288. di S. Onofrio 228. di S. Pao-

Digitized by Google

S. Paolo dei Rossi f. 230. di S. Paolino f. 231. di San Placido alla Porta di Laviefuille 234. di San Sebastiano fol. 240. di San Rocco fol. 255. di tutti li Santi f. 240. di San Stefano f. 242. di San Tomaso di Aquino f. 244. della Santissima Trinità dei Peregrini f. 244. di Santa Venera f. 245. di S. Vito. f. 245.
Conservatorio di Santa Elisabetta f. 124.
Conservatorio di Santa Teresa f. 243. vedi casa.
Consolato di Mare f. 56. 285.
Consolato dell' Arte della Seta f. 59. f. 285.
Consolati di tutte l'Arti. f. 60.
Convento dell'Annunciata alla Zaera f. 171. di S. Alberto 94. di S. Agostino 103. di S. Anna f. 102. di San Carlo f. 107. di Santa Cecilia 113. di San Domenico 119. di S. Francesco d'Assisi 126. di San Francesco di Paola 131. de' fate ben Fratelli 148. di S. Girolamo 149. di Santa Maria di Gesù Superiore 192. di S. Maria di Gesù Inferiore 192. di S. Maria la Grazia fol. 194. di Monte Santo f. 198. Santa Maria la Mercè 198. di Porto Salvo f. 203. di Santa Restituta fol. 234. di Santa Teresa f. 243. de' Trinitarj. f. 126.
Convitto dei Nobili f. 147.
Convitto dei Chierici. f. 246.
San Corrado Eremitorio. f. 116.
Corallo, che si pesca nei Mari di Messina. f. 16.
S. Cosmo, e Damiano. f. 116.
Costumi, e complessione dei Messinesi. f. 13.
S. Crispino, e Crispiniano. f. 118.
S. Cristofaro, ivi.
Santissimo Crocifisso della Provvidenza. f. 173.
Santissimo Crocifisso nuovamente ritrovato. f. 118.

D

S. Demetrio. f. 119.
Deputazione delle Acque publiche. f. 55.
Deputazione della Festa della Sagra-Lettera. f. 55.
Deputazione della Notturna illuminazione. f. 54.
Deputazione della Sanità. f. 54.
Deputati del Peculio, e Bimestre. Vedi Senato.
Dicearco Filosofo f. 78. diede le Leggi a Messina. f. 37.
Diecesi di Messina. f. 18.
P. Diego Cannata Sacerdote Eremita d'insigne Santità. f. 116.
S. Dionisio Chiesa. f. 119.
Distretto di Messina. f. 43.
Divozione dei Messinesi verso la Immacolata Concezione della Vergine. f. 128.
Dogana Regia f. 288. dove anticamente situata, ivi.
S. Domenica. f. 122.
Domenicani. f. 29.
S. Domenico Convento. f. 119.
Duello anticamente permesso. f. 40.
Canonico Don Domenico Rizzo. f. 119.
Duca di Laviefuille Restauratore di Messina f. 56. sua Statua nella Loggia f. 282.

Digitized by Google

E

Ebrei, e loro Ghetto. *f.* 61.
Edifizj pubblici di Messina. *f.*269.
Edifizj sagri, vedi Chiese.
S. Elena, e Costantino, Chiesa. *f.*123.
S. Elia Monistero. *f.*123.
S. Elisabetta Conservadorio. *f.*124.
S. Erasmo, Chiesa. *f.*125.
Eremitorio di S. Corrado. *f.*116.
Di S. Giacomo. *f.*141.
Di S. Maria degli Angioli. *f.*163.
Di S. Maria delli Gravidelli. *f.*193.
Di S. Maria di Trapani. *f.*213.
Di S. Niccolò. *f.*227.
Evemero Filosofo. *f.* 78.
B. Eustochio Calafato. *f.*199.

F

Fabbriche pubbliche. *f.*269.
Fabbriche Sagre. 94. Vedi Chiese.
Fata Morgana. *f.* 8.
Fede Cristiana, quando introdotta in Messina. *f.* 18.
Feste, e Giuochi pubblici antichi, e moderni, sagre, e profane. *f.*34.35.
Fiera di Agosto. *f.* 68.
S. Filippo d' Argirò Chiesa. *f.*125.
S. Filippo Neri. *f.*133.
Fonti di Messina. *f.* 6.
Fonte delle Belle Donne. *f.*279.
Fortezze di Messina. *f.*90.269.
S. Francesco d'Assisi, Convento. *f.*125.
S. Francesco di Paola, Convento. *f.*131.
San Francesco alle Stimmate, Chiesa. *f.*130.
Francescani Conventuali. *f.* 29.
Francescani Osservanti. *f.* 30.
Franchiggie, ed Immunità dei Messinesi. *f.* 65.

G

Galea di Messina porta sù la poppa le Armi del Re con quelle della Città, e precede tutte le altre eziandio Reali f. 62. e le Reali anticamente con le Armi del Re portavano quelle della Città ivi. Galea rossa di Messina era la Comandante di tutte le altre ivi. Sopra di essa doveva viaggiare l'Imperadore 63. Il che fu offervato in tempo di Carlo Quinto. Ivi.
Gesuiti, e loro venuta in Messina. *f.* 31.
Gesù, e Maria di S. Giovanni, Chiesa, e Congregazione. *f.*133.
Gesù Maria la Zecca. *f.*134.
Gesù Maria delli Argentieri. *f.*135.
Gesù Maria di S. Leo. *f.*135.
Gesù Maria delle Trombe. *f.*136.
Gesù Maria del Ciacato. *f.*136.
Gesù Maria di Terranuova. *f.*137.
Gesù Maria della Vittoria. *f.*137.
Gesù Maria del Ringo. *f.*137.
Gesù Maria, e Giuseppe, e gli Angioli Custodi Chiesa, e Congregazione. *f.*138.
S. Gioacchino Chiesa. *f.*142.
S. Giacomo Parrocchia. *f.*139.
S. Giacomo Eremitorio. *f.*141.
P. Gio. Battista di Pino Sacerdote Eremita, e Gran Servo di Dio. *f.*163.
S. Gio: Battista Chiesa del Collegio Primario. *f.*147.
S. Gio: Gerosolimitano Chiesa. *f.*144.

Digitized by Google

S. Gio. de' Fiorentini Chiesa. f.146.
S. Gio. Decollato Chiesa. f.148.
S. Gio. Evangelista Chiesa del Palazzo Reale. f.149.
S. Gio. di Dio Chiesa. f.148.
Gigante Statue Gigantee dei Fondatori di Zangla condotte per la Città. f. 37.
S. Girolamo Convento. f.149.
P. Girolamo de Nadal Rettore del Collegio di Messina. f. 81.
Giudici della Corte Stradigoziale, oggi della R. Udienza, e loro prerogative f. 44. 71. e 295.
Giudice privativo di Scala franca. f. 61.
Giudice del Concistoro della S. R.C. doveva essere sempre Messinese. f. 69.
Giudice della R.G.C. esser ve ne devono due Messinesi coll' alternativa. f. 70.
Giurisdizione del Senato. Vedi Senato, vedi Stradigò &c.
S. Giuliano Parrocchia. f.151.
S. Giuseppe al Palazzo. f.151.
S. Giuseppe a Porta di Legna. f.152.
S. Giuseppe alle case pinte. f.153.
Governadore di Messina. Vedi Stradigò.
Governadori della Tavola. Vedi Tavola Pecuniaria.
Gonzaga, fortezza. f. 90.
Granaj pubblici 282. 289.
Grande Almirante di Sicilia tenta pregiudicare le immunità di Mesina fol. 62.
Sua Giurisdizione. Ivi.
D. Gregorio Milia Canonico, ed Arcidiacono. f. 84.
S. Gregorio Monistero. f.154.
Guido delle Colonne. f. 79.

I

Jacopo Gallo Jurisconsulto Avvocato di Messina ottenne in Roma tre sentenze favorevoli a prò della Città per li Studj pubblici, e fu Lettore primario di essi. f. 82.
Jacopo Leontini. f. 79.
D. Jacopo de Moncada Principe di Calvaruso. f. 84., e 288.
Ibico Filosofo. f. 78.
D. Ignazio Gaeta Canonico. f. 84.
Immacolata Concezione della Vergine Santissima, con qual divozione venerata da' Messinesi. f.128.
Immagine della Vergine del Litterio in quante parti della Chiesa Cattedrale sia stata situata. f.262.
Immunità de' Messinesi. f. 65.
Inscrizione antica nelle Torri della Marina oggi nel Palazzo Senatorio. f.277.
Inscrizione antica nella Piazza della Giudeca in Caratteri Greci. f. 16.
Inscrizione antica ritrovata nel Tempio di S. Maria la Latina di Mamerco Tiranno. f. 17.
Inscrizione alla Porta della Zaera. f. 93.
Inscrizione nel sepolcro di Matteo Loffreda nella Chiesa delle Anime del Purgatorio. f. 95.
Sù la porta della Chiesa di Santa Caterina di Valverde. f.110.
Sù la porta della Chiesa di San Gioacchino. f.142.
Nella Chiesa del Collegio Primario. f.147.

Mar-

Nel Pavimento di San Giuseppe al Palazzo. f.152.
Nella Chiesa del Monistero di San Gregorio. f.156.
Iscrizione ricamata in un Panno nella Sagrestia di Santa Maria dell'Alto. f.167.
All'Altare del Santissimo Crocifisso della Provvidenza. f.174.
Alla Chiesa di Santa Maria della Concezione alli Gentilmeni. f.187.
Su la Chiesa della Cattolica. f.192.
Su la Porta della Chiesa Parrocchiale di S. Matteo della Gloria. f.219.
Su la porta, che introduce nell' Atrio della Chiesa di San Martino. f.219.
Nel Monistero Archimandritale alla fenestra della Camera, dove alloggiò il Nostro Monarca Carlo Borbonio. f.239.
Nella Chiesa Protometropolitana 258. 259. e seq.
Nei Sepolcri del Re di Napoli Alfonso. della Regina Antonia Moglie di Federico III., e dell' Imperadore Corrado IV. f.266.
Inscrizione antica, a Lettere Gotiche nel cornicione del Palazzo Reale. f.271.
Alle 18. Porte del Teatro Marittimo 275. sino al f.231.
Iscrizione antica alla fonte delle belle Donne. f.279.
Iscrizione all' Ospedale dei Preti. f.282.
Iscrizione alli Granaj del Campo sotto il Palazzo della Scaletta. f.282.
Iscrizioni al Palaggio Senatorio, e su la porta del Consolato del Mare. f.284.
Iscrizioni nella Loggia dei Negozianti, e sotto la Statua del Vicerè Duca di Laviefuille 286. f.287.
Sù la Porta dei Pubblici Studj. f.288.
Sù la Porta della Zecca. f.289.
Su le Porte dei Granaj di S. Alberto 289. e f.290.
All'Serbatojo delle acque in San Gregorio. f.290.
Alli Magazzini di Porto Franco. f.291.
Alla Torre della Lanterna in S. Raineri. f.293.
Nella Biblioteca pubblica sotto la medaglia colla effigie di D. Jacopo Longo. f.295.
S. Ippolito, e Cassiano. Vedi S. Agata Chiesa: f.94.

L

Laghi nel Braccio di Peloro. f. 5.
Lazzaretto. f.292.
Leggi Antiche, e Moderne di Messina. f. 37.
S. Leonardo Parrocchia, f.157.
S. Liberante Chiesa. f.159.
Libraría pubblica. f.295.
Loggia dei pubblici Negozianti 282. e seq.
S. Lorenzo Parrocchia. f.159.
S. Luca Parrocchia. f.160.
S. Lucia dei Confettieri Chiesa. f.160.
S. Lucia dei Greci. f.160.
S. Lucia all'Ospedale. f.161.

Digitized by Google

M

Maestri di Vino Uffiziali, del Senato. f. 53.
Magazzini di Porto Franco. f.291.
S. Maria degli Angioli Monistero. f.161.
S. Maria degli Angioli al Palazzo dei Spadafora. f.163.
S. Maria degli Angioli Eremitorio. f.163.
S. Maria dell'Accomodata. f.164.
S. Maria dell'Agonia. f.165.
S. Maria dell' Alemanna Priorato. f.165.
S. Maria dell'Alto Monistero. f.165.
S. Maria dell' Alto Basso. f.167.
S. Maria dell' Andria. f.168.
S. Maria Annunciata di Castello a Mare detta dei Catalani 1 4. f.168.
S. Maria Annunciata dei Padri Teatini. f.170.
S. Maria Annunciata della Zaera. f.171.
S. Maria dell' Arco Parrocchia. f.172.
S. Maria dell' Arco alla Latina. f.173.
S. Maria Avvocata dei Peccatori Chiesa del Refugio dei Poveri. f.175.
S. Maria di Basicò Monastero. f.176.
S. Maria del Bosco. f.177.
S. Maria della Candelora. f.179.
S. Maria del Carmine all' Agonia. f.182.
S. Maria del Carmine Maggiore. f.183.
S. Maria del Carmine Minore. f.184.
S. Maria della Concezione dei Padri Cappuccini. f.186.
S. Maria della Concezione dei Gentilmeni. f.187.
S. Maria della Concezione Monistero. f.188.
S. Maria della Concezione Casa delle Vergini Reparate. f.188.
S. Maria dei Sette Dolori. f.189.
S. Maria dell'Elemuccia. f.190.
S. Maria del Graffeo detta la Cattolica. f.190.
S. Maria di Gesù superiore Convento. f.192.
S. Maria di Gesù inferiore Convento. f.192.
S. Maria delle Gravidelle Eremitorio. f.193.
S. Maria della Grazia Convento. f.194.
Santa Maria della Grazia allo Scoppo dell' acqua. f.195.
S. Maria dell' Idria de' Muratori. f.195.
S. Maria dell'Indrizzo. f.234.
S. Maria della Lettera dei Figliuoli Dispersi. f.195.
S. Maria della Lettera de' Macellai. f.196.
S. Maria di Lampedusa. f.196.
S. Maria della Luce. f.197.
S. Maria di Monte Santo Convento. f.198.
S. Maria di Monserrato. f.198.
S. Maria di Monte Vergine. f.199.
S. Maria la Nuova. f.200.
S. Maria la Natività del Noviziato dei Padri Gesuiti. f.201.
S. Maria della Neve. f.220.
S. Maria della Porta superiore, ed inferiore. f.202.
S. Maria di Porto Salvo Conven-

Digitized by Google

vento. f.203.
S. Maria di Porto Salvo dei Marinari. f.204.
S. Maria della Pietà del Grand' Ospedale. f.204.
S. Maria della Provvidenza. f.208.
S. Maria della Sanità. f.208.
S. Maria della Scala Monistero. f.209.
S. Maria del Soccorso. f.212.
S. Maria di Trapani Eremitorio. f.213.
Santa Maria della Vittoria alli Gentilmeni. f.214.
S. Maria Maddalena Monastero di Donne Convertite, e Penitenti. f.214.
S. Maria Maddalena della Valle di Giosafat Monistero dei Padri Benedettini. f.215.
S. Matteo Parrocchia. f.217.
Santa Marta. f.219.
San Martino. f.219.
Santa Marina dei Greci Orientali. f.220.
Matagriffone Fortezza. f.269.
San Mercurio. f.226.
Messina suo sito, e pregj f. 3. e seguenti. f. 86.
Santa Messina Altare di Santa Messina nella Chiesa di Santa Maria della Luce, e Reliquie del suo Corpo intiero, dove conservansi. f.197.
San Michele Monistero. f.221.
San Michele al Tirone. f.222.
Altre Chiese di San Michele, ivi
Miniere nei Monti di Messina. f. 6.
Minimi di San Francesco di Paola. f. 31.
Ministri del Senato 52.53. vedi Senato.
Monaci Basiliani 25. f.232.
Monaci Benedettini 20. f.219.
Monaci Cistercienſi. f. 27.
Monasteri di Monniali
Monistero di S. Anna. f.100.
Di s. Barbara. f.105.
Di s. Caterina di Valverde. f.107.
Di s. Chiara. f.114.
Di s. Elia. f.123.
Di s. Gregorio. f.152.
Di s. Maria degli Angioli. f.161.
Di s. Maria dell' Alto. f.165.
Di s. Maria di Basicò. f.176.
Di Monte Vergine. f.199.
Di s. Maria la Scala. f.209.
Di s. Maria Maddalena delle Convertite. f.214.
Di s. Michele. f.211.
Di s. Paolo. f.229.
Del Santissimo Salvadore de Philantropos. f.239.
Dello Spirito Santo. f.241.
Di Santa Teresa. f.242.
Di Santa Maria la Concezione. f.188.
Monistero antico di San Teodoro. f.184.
Monastero dei Padri Benedettini. f.215.
Monastero dei Padri Basiliani detto del Salvadore dei Greci Cattedrale dell'Archimandrita. f.236.
Monete stampate in Messina. f. 73.
Loro figure nell'ultimi fogli.
Monti di Messina. f. 6.
Monte del Tirone, perchè così detto. f.201.
Monti d' Imprentiti di S. Angelo. f. 97.
Di San Basilio. f.103.
Della Contessa di Naso. f.252.
Mura Antiche e Moderne della Città 87. f. 90.

Mu-

Digitized by Google

Munizione, seu pubblica Armeria. f.286.

N

SS. NOme di Gesù Chiesa. f.227.
SS. Nome di Maria Chiesa. f.228.
Noviziato dei Padri Gesuiti. f.201.
S. Niccolò dell' Arcivescovado Parrocchia. f.222.
S. Niccolò dei Galteri. f.223.
S. Niccolò dei Gentiluomini. f.224.
S. Niccolò dei Greci Parrocchia dell' Orientali. f.226.
S. Niccolò Eremitorio. f.227.
S. Niccolò la Montagna. f.225.

O

S. ONofrio Chiesa. f.223.
Oratorio dei Padri di San Filippo Neri. f.133.
Ordini Monastici, vedi Monaci.
Ordine Militare di S. Gio: Battista. f. 33.
Teutonico 30. Templari ivi.
Della Stella. f. 75.
Ospedale Grande di S. Maria la Pietà. f.204.
Ospedali aggregati al medesimo, quanti ivi.
Ospedale di San Giovanni di Dio. f.148.
Ospedale dei Preti 233. suo edificio. f.182.
Ospedale della Santissima Trinità de Pellegrini. f.244.

P

PAlazzo Reale di Messina. f.269.
Palazzo Senatorio 277.282. e seq.
Palazzo Arcivescovile. f.287.
Palazzi di molti Nobili Messinesi. f.282.
Paraporto contrada antica della Città. f. 88.
Pantani. f. 1.
Parrocchia di S. Antonio. f. 99.
Di S. Giacomo. f.139.
Di S. Giuliano. f.151.
Di S. Leonardo. f.157.
Di S. Lorenzo. f.159.
Di S. Luca. f.160.
Di S. Maria dell'Arco. f.172.
Di S. Matteo della Gloria f.217.
Di S. Niccolò dell' Arcivescovado. f.222.
Di S. Niccolò de' Greci. f.226.
Di S. Pietro, e Paolo de' Pisani. f.233.
S. Paolo Monistero. f.229.
S. Paolo de' Rossi Chiesa. f.230.
S. Paolino Chiesa. f.231.
S. Pelaggia Recluforio di male maritate. f.231.
Peloro sua Torre, e Promontorio. f.294.
Pesca ne' mari di Messina. f. 5.
Pesce Spada. Ivi.
Fra Pietro Gazzetti gran Servo di Dio Eremita. f.116.
S. Pietro, e Paolo Casa de' PP. Crociferi. f.232.
San Pietro, e Paolo de' Pisani Parrocchia. f.233.
S. Pietro Ospedale de' Preti. f.233.
S. Placido alla Porta di Laviefuille. f.234.
S. Placido Abbate Martire Messinese

finese, e sue Reliquie. f.144.
Policleto Filosofo. f. 78.
Porta della Città a lui dedicata. f.280.
Porta antica della Città, detta di Giano, o sia Jannò. 15. 88. 92.
Porta antica di Terra nuova, detta delli Spagnuoli. f. 88.
Porta antica, detta di Siniscalco, o sia del Gesù, e della Giudeca. Ivi.
Porta antica, detta delli Gentilmeni. Ivi.
Porta di Logoteta, o della Boccetta. f. 89.
Porta antica, detta degli Angioli. f. 89.
Porta delli Cannalori, oggi delli Cannizzari. Ivi.
Porta Laviefuille quando aperta. f. 56.
Porte moderne della Città. f. 92.
Del Teatro alla Marina dal fol. 275., e seq.
Porto di Messina, e suoi pregi. f. 12.
Pozzo Leone fonte perenne f. 6. e 279.
Primato della Chiesa di Messina. f. 18.
Priorato di Santa Maria l' Alemanna 34. 165. de' Cavalieri Gerosolimitani 33. 44. di S. Caterina de' Greci 111. dei Templari 34. 119. di S. Maria la Latina 173. di S. Croce. f.231.
Priori suffraganei all' Arcivescovo di Messina quanti. f. 22.
Protopapa de' Greci di Messina. f. 32.
Protomedico di Messina. f. 60.
Puntone per dar carina alle navi nel Porto di Messina. f.293.

R

RAppresaglia diritto, che aveva la Città di Messina. f. 70.
Reclusorio de' Poveri. f.175.
Reclusorio di S. Pelaggia, detto delle male Maritate. f.231.
Regia Udienza, vedi Corte Stradigoziale.
Religione de' Messinesi. f. 13.
Residenza della Corte in Messina. f. 64.
S. Restituta Convento. f.234.
S. Rocco. f.235.
Rocca Guelfonia, vedi Castello.

S

SAcerdoti degl' Idoli. f. 17.
Sabbati di tutto l' anno si celebrano nella Cattedrale in onore della Vergine Santissima. f. 37.
Santissimo Salvadore de' Greci. f.236.
Santissimo Salvadore de Philantropos Monastero di Monache. f.239.
Santi, Chiesa di tutti li Santi. f.240.
P. Saverio Amato. f.213.
Scala franca. f. 61.
Scilla, e Cariddi. f. 8.
S. Sebastiano. f.240.
Seminario di S. Angiolo de' Rossi. f. 97.
Seminario de' Chierici. f.245.
Seminario de' Figliuoli Dispersi. f.195.
Seminario de' Nobili de' PP. delle Scuole Pie. f.248.
Senato di Messina, sua giurisdizione, e prerogative 44. e seq.
Serraglio de' poveri. f.175.
Sito di Messina 3. Antico. f. 87.
Spirito Santo Monistero. f.241.
Statua del Re nostro Signore, dove sarà per situarsi. f.287.
Statua di D. Gio. d' Austria. f.281.
Statua del Re Carlo II. f.295.

Sta-

Digitized by Google

Statua del Duca di Laviefuille. f.287.
S. Stefano Chiesa. f.242.
Strada Cardines nuovamente perfezionata. f. 56.
Strada Austria lastrigata nuovamente. f. 56.
Stradigò di Mesina, e sue Preeminenze 44. e seq.
Studj pubblici. Vedi Universitá delli Studj.

T

TAvola Pecuniaria quando istituita in Mesina 53. Suo edifizio. f.282.
Teatro Catottrico, o sia Fata Morgana. f. 8.
Teatro di Palazzi del Porto di Messina 274. e seq.
Teatro della Munizione, ove si rappresentano le opere. f. 35.
Tempj dedicati agl'antichi Numi dei Gentili in Messina. f. 14.
Tempj Sagri Vedi Chiese.
Templari Vedi Ordine.
S. Teresa Monistero. f.242.
S. Teresa Conservatorio. f.243.
Tommaso Caloria celebre Letterato, ed amico del Petrarca. f. 79.
Dove sepolto. f.184.
S. Tommaso d' Aquino. f.244.
Torre della Lanterna nel braccio di San Rainero, e nel Promontorio di Peloro. f.293.
Trinitarj, e loro fondazione in Messina. f. 32.
Santissima Trinità dei Pellegrini. f.244.

V

S. VEnera Chiesa. f.245.
Vergini Reparate Conservatorio. f.188.
Vescovi Suffraganei di Messina f. 22.
Uffiziali delle Terre Distrittuali eletti dal Senato di Messina 44., e nella Piana di Milazzo, ivi. venivano scelti dal ceto de' Nobili. Ivi.
Uffizj. negli uffizj pubblici del Regno, Cariche, Dignità, ed Impieghi dovevano in primo luogo esser considerati i Mesinesi. f. 69.
Universita dei pubblici Studj 76. suo edificio. f.288.
San Vincenzo Chiesa. f.245.
Santo Vito. f.245.
Villaggi vicini alla Città immediatamente soggetti alla Corte Stradicoziale. f. 44.

Z

ZAera Borgo di Messina. f. 91.
Zancla, dove situata. f. 87.
Zafferano, che si produce nelle Campagne di Mesina. f. 4.
Zecca Regia in Mesina 72. suo edificio. f.288.

Fine dell' Indice dell' Apparato.

Digitized by Google

ANNALI
DELLA
CITTÀ DI MESSINA

CAPITALE DEL REGNO DI SICILIA.

DI CAJO DOMENICO GALLO

TOMO PRIMO.

SOTTO GLI AUSPICJ DI SUA ALTEZZA

LA SIGNORA

D. FLAVIA EUSTOCHIO

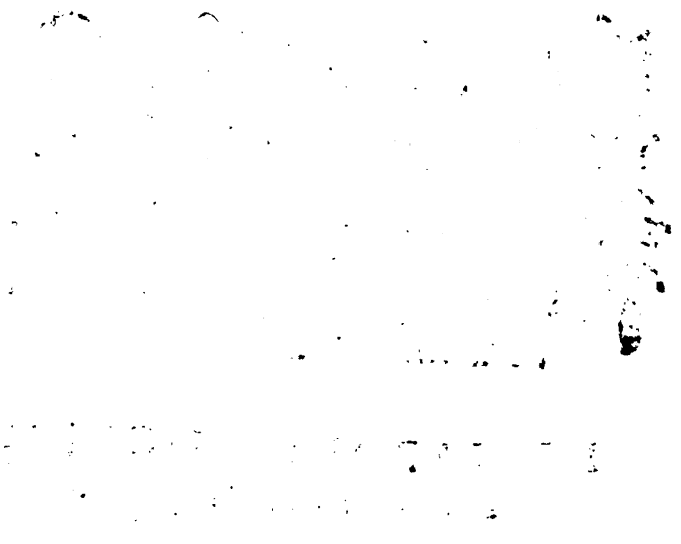
DE GIOVANNI, PAGANO, MARQUETT, ABBATE,

Ducheſſa Vedova di Saponara, Principeſſa di Ucrìa, e del Sagro Romano Impero, Baroneſſa di Santa Domenica, Purritto, Puzzoleo, Juncarà, Villano, e Gurafi, &c. Dama dell' inſigne Ordine della Crociera.



IN NAPOLI MDCCLV.
Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google



Digitized by Google

ALTEZZA.



Ra le tante generoſe grazie che V. A. ſi è degnata compartirmi nel lungo tempo, in cui ò avuto la bella ſorte di tributarle la mia ſervitù, non è ſtata l'ultima quella di ricevere con gradimento le notizie, che talora le ſomminiſtravo della Storia di queſta Padria, il che ſervir ſoleva per dar pabolo all' erudito genio dell' A. V. tanto amante di eſſa, e cotanto zelante delle ſue glorie. Quindi animatomi a teſſerne cronologicamente gli avvenimenti, mancarei al mio dovere ſe dando alla pubblica luce, in queſti ſei Libri del primo Tomo, le primizie di eſſi, comparir non li faceſſi freggiati col ſuo riveritiſſimo Nome. Sò bene, che lo ſcarſo talento della mia penna non à ſaputo far coſa degna per offerirſi ad una gran Dama; ad ogni maniera eſſendo ſtato queſto miſero arboſcello per così dire inaffiato dai favori di V. A. ſi compiaccia accoglierne il frutto tal quale à ſaputo produrre: mentre il luſtro, che manca all' Opera ſarà ſomminiſtrato ad eſſa abbondantemente dal Nom' Eccelſo di V. A., le di cui rare, ed eroiche qualità non è lecito a me di quì repilogare per non incorrere nel ſuo ſdegno, reſo ſaggio per lunga eſpe-

esperienza dell' abborrimento, che incontra chi ardisce lodarla. Oltrecchè tropp' ardua impresa sarebbe il far parola, o delle virtù proprie di V. A., o di quelle dei suoi Glorioſi Antenati; delle prime n' è ripiena la bocca di chi la conoſce, e delle ſeconde a colmo ne teſſono Panegirici gl' intieri Volumi delle Storie, ove ſparſe, ſi veggono le geſta dei Giovanni, de Pagani, de Marquetti, degli Abbati, Famiglie, che, e nell' Armi, e nelle Lettere, e negli Eſerciti, e nelle Cattedre, e colle Porpore, e Triare, e colle Toghe Senatorie, e quel ch' è più colla Santità ànno dato di che ſtupire, e di che ammirare al Mondo tutto. Onde a me altro non reſta, che ſupplicare umiliſſimamente V. A. di un benigno gradimento, mentre con profondiſſimo oſſequio mi raſſegno.

Di V. A.

mō mō
Umiliſs. e Divotiſs. Servidore,
Cajo Domenico Gallo.

Digitized by Google

ANNALI
DELLA
CITTÀ DI MESSINA
Capitale del Regno di Sicilia.
LIBRO PRIMO.

Trattasi della Storia di sua fondazione, e de' suoi antichi Abitatori, sino e per tutto il tempo, che la Città fu conosciuta sotto il nome di Zancla, principiando dagli Anni del Mondo 1856., cioè Anni 200. dopo il diluvio universale sino agli Anni del Mondo 3443.



Ovremmo, e con ragione, passar sotto silenzio li primi favolosi Secoli della nostra Storia; se la metodo intrapresa non ci obbligasse a discorrere di Zancla fin dal bel principio di sua fondazione. Li Patrj Autori sono stati sì diligenti a raccogliere, ed unire assieme quanto li di loro più vetusti scritto avevan di essa, che appena ci sopravanza la gloria di ordinare metodicamente le loro fatiche, non che aggiungere nuovi lumi. Gli Storici più celebri furono dai nostri Scrittori con diligenza somma esaminati, ed i Poeti tutti posti alla critica, per segregare il finto dal vero; ed ancorchè le favolose dicerie di questi abbiano reso colle loro mensogne oscura la verità della Storia, niente però di meno, siccome le ombre maggior risalto contribuiscono al chiaro delle pitture, così le poetiche invenzioni fanno maggiormente risplendere la sodezza degli antichi successi dei tempi. Nè porta macchia, anzi onore ad una Città il vederla adombrata dalle tenebre degli Antichi Episodj, mentre scorgesi con diletto la verità storica involta tra gli ornamenti allusivi delle finzioni; appunto come con gran piacere si vede una terra lontana, con piccol barlume, nella densità delle nuvole, quali tuttocchè la ricoprono, non fanno però, che non sia dall' esperto viaggiatore ben distin-

ta, e riconoſciuta; nè la rende men vera, o la diſtanza del tratto, o l'oſcurità della nebbia.

Tutte le più antiche Città del Mondo, che vantano la di loro origine nei tempi, in cui le Storie venivano regiſtrate nei petti degli Uomini, e traſcritte le copie dalla lingua dei Padri nella memoria dei Figli, ſoffrono queſta, non sò ſe imperfezione dir debba, o adornamento; mercecchè, ben diſcernendoſi dall' intelletto erudito dell' Uomo il falſo, dal vero, viene ſorpreſo allora quando ſorger vede una Tebbe dai moſtruoſi denti di un Dragone ſeminati da Cadmo, e le ſue mura vivificate dalla cetra di un Anfione; ma ſiccome la favola, in quei tempi, ſerviva per coprire i miſterj, e le verità più occulte, così in niente pregiudicar poteva l'antichità dell' origine delle Città più rinomate, anzi le accreſceva ſempre più una tal qual riverenza, che ſuol preſtarſi alla venerabile canizie de' Vecchi.

Per non partirci adunque dal proponimento di ſcrivere, ciocchè il breve noſtro talento riconoſce, o vero, o proſſimo al vero, per teſtimonio dei più antichi Scrittori; avendo già deſcritto diffuſamente il ſito, e le qualità di Meſſina, diremo la ſua origine, quando ſotto il nome di Zancla fu chiara al Mondo. La di lei fondazione riconoſciamo negli anni più vicini all' univerſale diluvio, e dopo la diviſione delle lingue nei campi di Sennar, che ſecondo il computo di Dionifio Petavio (*a*) ſeguì nel 153., da dove i Nipoti di Noè figli di Jafet vennero ad abitare le Iſole del Mare, (*b*) e con eſſe la noſtra Sicilia, come fra tutte del mediterraneo la più coſpicua; Se poi giunſero lo ſteſſo anno, o dieci, venti, o trenta dopo a popolarla, ſaría un voler fare da Indovino, baſta che la Sicilia 210. anni (*c*) dopo il Diluvio era già popolata.

Che foſſe ſtata Zancla la prima ad eſſere abitata dai Popoli, che vennero nella Sicilia, chiunque ſi prende la briga di oſſervare le Carte Geografiche, e riguarda il ſito dell' Oriente, da dove ſi dipartirono i popolatori del Mondo per rendere abitata la Terra, e l' Iſole a loro Occidentali, ſenz'altra dubbiezza deciderà, che ragionevolmente nel ſito dov' è Meſſina venir dovevano; poſciacchè, o ſi crede, che giunſero per terra (non eſſendo ancora in uſo l' Arte Nautica) e non vi è dubbio, che dal Promontorio *Cenis*, oggi detto Coda di Volpe, che col tratto di tre miglia ſi divide dal Peloro, dovevano neceſſa-

[a] *Dionyſ. Petav. de Doctrin. Temp.*
[b] *De Lir. in Geneſ.* 10.
[c] *Samp. Meſſ. Illuſtr. Tom.* 1. *lib.* 1. *fol.* 7.

Digitized by Google

cessariamente la prima volta quì traggittarsi, o a nuoto, o sù le Zattere, niuna notizia avendo, de' veri, o de' favolosi perigli dei mostri, e della Corrente; invitati altresì dall'amenità del sito delle colline, e Spiaggia Peloritana. Se per Mare poi, non vi è dubbio, che in quei primi tempi l'inesperti Nocchieri givano radendo il littorale senza ingolfarsi gran tratto; laonde naturalmente viene a conchiudersi, che la più pronta terra, quale gli antichi propagatori dei popoli d'Occidente ebbero a primo incontro nella Sicilia, fu quella del sito Zancleo, che l'accolse per essere abitata.

Anni del Mondo

Stimeremmo temerità il dare un punto fisso all'anno dell'edificazione di Zancla; la probabilità però ci fa credere essere stata dipresso gli anni 200. dopo il diluvio universale: cognetturando ciò da quel, che scrive Nonnio (*a*) nelle Dionisiane di essere approdata Cerere in Zancla, e nel suo Porto, in cui descrive le abitazioni, ed i fonti; e quantunque come Poeta potè abbellire in qualche parte, con la sua frase, l'eleganza degli edificj, niente però di meno dichiara manifestamente, che all'arrivo di Cerere, la Città di Zancla esisteva. Quindi se Cerere, fu l'inventrice del grano (*b*) dell' arare la terra, e seminare, d' uopo è che vissuta fosse anche prima del Patriarca Abramo; mercecchè in tempo di questo di già era in uso il Pane, come ricavasi in più luoghi della Scrittura (*c*). E poicchè egli fu nel Mondo gli anni della creazione 1949. ragion vuole che Cerere innanzi di detti anni già stata fosse conosciuta; anzicchè ella vissuta fosse in quei primi antichissimi tempi si ricava da ciò, che Diodoro scrive (*d*) rammemorando i principj del Regno di Egitto, in cui vuole che i primi, i quali ivi regnassero fossero il Sole, e Vulcano inventori del Fuoco, e dopo questi Saturno Padre d'Osiride, e d'Iside, o sia Cerere. Or la invenzione del fuoco sortì quasi immediatamente dopo il Diluvio, giacchè la Torre di Babelle fu edificata di mattoni cotti

1856.

[a] *Nonn. lib. 6. Dionys.*

[b] *Plinius lib. 7. cap. 36.*
Diodorus lib. 6.
Ovid. Prima dedit fruges alimentaque mitia terris.
Virgil. Prima Ceres ferreo mortales vertere terram
intituit.

[c] *Genesis XIV.* 18. *XVIII. & passim.*

[d] *Diod. lib.* 1.
Primos qui ibi regnarunt fuisse Solem, & Vulcanum ignis inventorem.

Digitized by Google

1856. al fuoco (*a*) quindi Vulcano, Iſide, o ſia Cerere viſſero in quei tempi della diviſione delle lingue, eſſendo ſtati gl' inventori del Fuoco, Frumento, e delle Viti, ed in conſeguenza Zancla edificata fu molto prima del tempo di Abramo, ed in quelli principj dopo la diviſione delle lingue.

Da Jafet dunque, o ſia Saturno riconoſce Zancla la ſua edificazione (*b*). Stima il Buonfiglio, (*c*) che il nome di Zancla derivi da *Cioclam*, poicchè al dir di Beroſio una Città piccola dicevaſi *Veicola*, una grande *Vlurdo*, ed una Città Madre, o ſia Metropoli *Cioclam*, dal cui corrotto Zancla ne venne.

Ma aſſai più a propoſito Euſtazio, ed altri (*d*) giudicano un tal nome, che o dalla curvità del Porto, o dalla Falce di Saturno traeſſe il ſignificato.

2107. Zanclo non fu altrimente il ſuo primo edificatore, (*e*) mentre viſſe negli anni del Mondo 2107. vale a dire 449. dopo l'edificazione della Città. Fu egli bensì Re di Zancla, e nato in Zancla, da cui preſe, non già diede il nome.

Orione Figlio di Senopione Re di Sicilia, che viſſe nelli ſteſſi tempi, (*f*) privo della viſta degli occhi conſultò l' Oracolo, da cui ricevette in riſpoſta, che ſe mai la bramata luce ricuperar

---

[a] *Geneſis XI. 3.*

[b] *Samp. Meſſ. Illuſt. lib. 1. fol. 24. num. 39.*

[c] *Buonfiglio nella Meſſina lib. 1.*

[d] *Euſtaz. lib. 12. cap. 17. odiſſ. curvum hujus regionis hominibus dicitur Zanclen.*, e poco innanzi *Meſſana Urbs Magna in Sicilia, olim Zanclæ dicta ab ea quam habet curvitate.*

Natal. Comit. lib. 2.

Steph. Epitom.

Alii Zanclen ita dictum volunt, quod Saturnus ibi falcem abconderit, qua patris pudenda perſecuierit.

Sil. lib. 14. nec Zanclæa gerunt obſcuram mœnia famam
Dextera quam tribuit poſito Saturnia telo.

Ovid. faſt. 4. quique locus curvæ nomina falcis habet.

Cluver. ad Geograph. lib. 3. cap. 41. & in Sic. Antiq. lib. 1. cap. 6.

Zancle dictum a curvitate Ζάγκλον *enim Siculis curvum, &* Ζάγκλον *falx a curvitate igitur hujus portus nomen accepiſſe Urbem, quis dubitet?*

Nicander. apud Steph. Epith.

Quamvis, & Zancles falcatæ combuſſit Urbem.

[e] *Samperi Meſſ. Illuſtr. lib. 1. num. 6. fol. 5.*

[f] *Nau clerus in Chronicon.*

Digitized by Google

rar voleva, per le Spiaggie Orientali della Sicilia passasse. Quindi presosi per guida un Ciclope giunse in Zancla, dove Zanclo regnava, ed appena giunto riebbe la vista bramata (*a*). Ciò però, che à del favoloso, non lascia di dar risalto alla verità dell' antica fondazione, ed esistenza di Città così illustre, quale al dir di Diodoro (*b*) fu da Orione ristaurata, ed abbellita, non già come altri vuole edificata. 3107.

Che Zanclo, ed Orione stati fossero di statura gigantea, non si dubita, e lo affermano, così gli Antichi, che i Moderni rinomati Scrittori (*c*). Credesi altresì lo stesso di quei primi Abitatori della Spiaggia Peloritana, quali resi formidabili, tanto per la loro alta statura, e robustezza del corpo, come per il sito, che oltre della Natura, fu da loro reso forte coll' arte, erano di terrore a quanti per quivi passavano; non perchè inospiti d'inclinazione, ma perchè in quelli primordj del Regno, allora quando moltiplicandosi a gran potere l' umana generazione inondava tutti li paesi per abitarli, coloro, che primi giungevano a possedere un comodo sito, cercavano mantenerlo, con ribattere chiunque avesse tentato di usurparlo. Così rendendosi poco trattabili a Forastieri, armarono col progresso del tempo li di loro Navigli per riconoscere come Padroni del Mare, chiunque passava; dal che ne derivò come Polibio, e Strabone asseriscono (*d*) la favola di Scilla, e Cariddi mostri marittimi infesti ai Naviganti, non solo per li noti vortici, e scogli, che rendono difficultoso all' inesperti Nocchieri il transito, ma per la prepotenza degli Abitatori Zanclei, che guardavano il di loro littorale dall' invasione degli Esteri.

Per ritornare addunque al famoso Orione ristoratore di Zancla, questi oltre di esser Gigante di corpo, e di complessione robusta dedito alla caccia, essendo avidissimo di gloria, come narra Diodoro (*e*), operò gran cose, fra le quali una fu quella di aver fortificato di Torri la Città. A lui (come altrove abbiam detto) si ascrive l' edificio del Castello, dove ora è il sito del Real Palaggio, a lui quello di Castello a Mare, quello della Rocca Guelfonia, e di Castellaccio. Il Porto famoso di Zancla reso sicuro da questo insigne Ristoratore, riconosce dal medesimo la sua perfezione; mercecchè essendo in quei primi tempi non al-

[a] *Serv. lib. 1. Encad. Boccacc. lib. 11. Genealog.* [b] *Diod. lib. 7.*
[c] *Diod. cit. Genebrand. in Cron. Tucid. lib. 6. Strab. lib. 1. Homer. Eustat. in Odiss. lib. 9.*
[d] *Polib. lib. 1. Strab. lib. 1.*
[e] *Diod. lib. 4. Fertur hic res magnas perpetrasse.*

Digitized by Google

2107. altro che un gruppo di ſcogli ineguali, egli con la ſua robuſtezza, riempendo con groſſe maſſe di pietre i vacui, ed uguagliando l' altezze, fece che reſtaſſe con quella bella ſimmetría, che oggi ſi vede (*a*), eſſendocchè quel ſito, e quelle acque ànno per loro natura un tal nitro, e glutinoſo minerale, che impietriſce fra poco ſpazio di tempo, ed inſieme lega, ed uniſce tutte quelle materie, che bagnano, come oggi giorno ſi ſperimenta.

Egli come vuole Eſiodo, ed il citato Diodoro (*b*) diſteſe più a lungo lo ſteſſo Promontorio Peloro nel Mare, ed edificò l' Ara a Nettuno nel mezzo di uno dei tre laghi, due dei quali ancora ivi eſiſtono, le di cui acque al dir di Solino (*c*) limpide, e chiare ſervivano per comodo della peſca aſſieme, e della caccia.

Si ergeva il magnifico Tempio in mezzo a queſto lago in quella parte, dove l' acque giungevano appena alle gambe, e quivi concorrevano li ſuperſtizioſi Gentili a far le loro preghiere, e cerimonie; ma più innanzi inoltrar non ſi ardivano, mercecchè qualunque parte del corpo in quella torbida palude immergevaſi ſtupida diveniva, ed inferma: anzi ſoggiunſe lo ſteſſo Solino, che avendo avuto taluno l' audacia di voler eſplorare la profondità di quelle acque, gli ſi ammortì la temeraria mano, che ſteſe il filo, ed oggi ancora con iſperienza ſi vede, che coloro, i quali vanno a cavar quella terra imbevuti di quei ve-

---

[a] *Diod. loc. cit. Tum portum, quem Acten, hoc eſt littus vocant jactis molibus extruiſſe.*

Fazzell. lib. 1. Dec. 1. cap. 2.

[b] *Diodor. lib. 4. ex Exiod. Illic latius diffuſo Mari Orionem Aggerum mole Promontorum eduxiſſe.*

[c] *Solin. cap. X. Ea ubi introrſum recedit, & in latitudinem panditur, treis Lacus obtinet. Quorum unus, quod piſcium copioſus eſt, non equidem ad miraculum duxerim, ſed quod ei proximas condenſis arbuſtis inter virgultorum opaca feras nutriat, & admiſſis venantibus per terrenos tramites, quibus pedes tres acceſſus excipit duplicem piſcandi, venandique præbeat voluptatem. Numerantur inter eximia tertium, Ara Sacrum approbat, quæ in medio ſita brevia dividit à profundis, quæ ad eam pergitur aqua cruretenus pervenit. Quod ultra eſt nec explorari licet, nec attingi. Et ſi fiat, qui id auſus ſit, malo plectitur, quantamque ſui partem ingurgitaverit, tantam it perditum. Ferunt quemdam in hoc alta quantam longiſſimam poterat jeciſſe lineam, eam ut recuperaret, dum merſo brachio niſum adjuvat caduver manum factam.*

Digitized by Google

velenosi vapori divengono infermi. Quindi leggonsi nelli pubblici registri vari ordini del Tribunale del Real Patrimonio, che proibiscono il cavamento di quella parte di terra; e la ragion filosofica vuole, che l'acqua stagnando l'està in quel luogo opera poi, che la terra cavandosi divenga velenosa, e caggioni febbri di mal costume. 2107.

Ad Eroe così celebre addunque, non senza ragione, l'antichità fè dar luogo negli astri, (*a*) e la memoria dei suoi fatti illustri, non estinta nei petti dei successori, mosse la gratitudine dei Cittadini ad inalzargli nel 1551. sul fonte marmoreo per mano di Michelangiolo Fiorentino, la Statua col suo Cane Sirio a piedi, coll'appresso distico:

Conditor ille tuus Zanclæ Stellatus Orion
Testis, & antiquæ nobilitatis hic est.

Cerere, come accennammo, venne in Zancla circa questi tempi. Regnava in essa Giove, ch'esser può probabilmente lo stesso Zanclo, poichè gli antichi nominavano Giovi tutti li Regnanti: (*b*) tanto più che questo, che in Zancla regnava lo vogliono figlio di Saturno, e nato in Zancla; onde veddesi essere lo stesso che Zanclo. A costui fu da Zanclei eretto un Tempio nella parte Occidentale della Città, dove poi la pietà di San Gregorio il Grande, colla dote di Santa Silvia sua Madre, edificò il Monistero di *Santa Maria extra Mœnia*, altrove da noi descritto. 2148.

Regnando questo Giove, o sia Zanclo, Cerere quivi ricoverossi fuggendo le insidie, che alla figlia Proserpina, seco condotta, le venivano dai Prepotenti macchinate: imperciocchè le rare bellezze di questa invitavano molti a desiderarla per sua, e chi con preghiere, e chi con minaccie in moglie la richiedeva; perilchè Cerere ritiratasi in Zancla, racchiuse Proserpina in casa, facendola ben guardare da gente armata, donde ne derivò la favola, che dai Dragoni custodir la facesse. Quivi la diede in cura a Calligenia una delle Ninfe Zanclee, che al dir del Poeta (*c*) assieme coll'altre attendeva all'arte di tesser lane; essendo dagli antichi molto lodata la candidezza degli Armenti, che pascolavano nella Riviera Peloritana. Ma

---

[a] *Diod. lib. 4.*

[b] *Isacius*; *Joves Reges omnes vocaverunt antiqui.*
Tzetzes in var. hist.
Nonn. lib. 6.
Dionys Natal. Comit. lib. 1. cap. 1.

[c] *Homer. in Odiss. lib. 12.*
Apollon. in Argonaut. lib. 4.

Digitized by Google

2148. Ma Zanclo, o sia Giove invaghitosi di Proserpina, vestitosi da cacciatore, e poste in fuga le guardie, la fece sua moglie, e fra poco la rese Madre, da cui ne nacque Zagreo Bacco (*a*), che per la sua robustezza, o perchè come vuole Diodoro (*b*) fu il primo, che ridusse i Bovi sotto l' aratro, dicono che nascesse cornuto, e da lui riconobbero gli Agricoltori li strumenti più propri per coltivare la terra; laonde per gratitudine di tali benefizj lo consagrarono all' immortalità, come un Dio, erigendoli Altari, e scannandole vittime. Ciocchè di Cerere, Proserpina, Giove, Zancleo, e Bacco Zagreo si è detto, ricavasi non solo dall' antico Poeta Nonnio, ma dalla Storia di Diodoro. Cerere dopo, penetrando nelle parti più interne della Sicilia, insegnò a Siciliani la coltura delle biade. Si cava da tutto ciò che Zancla, era non solo abitata da molto tempo prima, ma puranche introdotta nelle Fanciulle Zanclee l'arte del tesser le lane.

Nettuno altro figliuolo di Saturno anche ottenne l' imperio di Zancla, come dai Poeti si raccoglie; ne la favola, che separata avesse la Sicilia dalla Calabria col suo Tridente, a contemplazione di Jocaste Figliuolo di Eolo Re dell' Isole Eolie, (*c*) và senza interpetre: imperciocchè a preghiere di Jocaste, fatta confederazione con Eolo, diede libero il transito ai Bastimenti di quella Nazione per passare lo stretto, permettendo, che navigar potessero per ragion di commercio, quale introdusse in Zancla. Non sapremmo però assegnare il preciso tempo del suo Regno, se prima, o dopo Zanclo; possiamo però crederlo prima: giacche Orione eresse a petizione dei Zanclei, ad onor di lui il magnifico Tempio sù la punta del Promontorio Peloro, celebre nell' antichità per la religione a questo prestato dall' Abitanti (*d*), come ne fa fede una medaglia riportata anche dal Paruta, in cui vedesi per una parte un Delfino coll'iscrizione *Zancle*, e nell'altra una pianta di una magnifica fabbrica, in centro a cui resta un quadrato, nel quale scorgesi la faccia esteriore d' una conchiglia. Costume dagli Antichi osservato di scolpire nelle loro medaglie i fondamenti delle muraglie con dedicarli a Nettuno, il che anche spiega il Delfino; oppure, che nel tempo stesso, in cui Giove Zancleo governava la Città, fosse stato Nettuno Presidente, e Custode del Mare, e Littorale, guardando il passaggio del Freto Peloritano; tanto più che col titolo di Prefetto del Mare viene da Stefano nominato (*e*).

Tri-

[a] *Nonn. loc. cit.* [b] *Diodor. lib.* 4.
[c] *Eustahat. in Dionys. in lib. de Orb. descript.*
[d] *Diod. Templumque Neptuni in eo extrussisse, quod religiosissime ab incolis colitur.* [e] *Steph. in descript. Italiæ.*

Digitized by Google

Trinaco, che Solino chiama Sicolo (*a*) Figlio di Nettuno, così detto dal Tridente del Padre, ottenne anche il dominio di Zancla, e questi portò per suo stemma gentilizio il Tridente. Nè poco deve Zancla a tal Regnante, avendola dilatata, ed a maraviglia ingrandita, tantocchè acquistossi ancora il titolo di edificatore di essa, come ben riflette il nostro Samperi, (*b*) sù quanto scrive Stefano nel suo trattato *de Urbibus* colli versi Sibillini. 2148.

Quam condidit Trinacus Heros
Filius Neptuni Maris præfecti.

Quindi la Spiaggia Zanclea, dal Capo di Milazzo per tutta la Riviera Peloritana viene, da Omero chiamata *Trinacia*, come il citato Samperi dottamente mantiene, a differenza della Sicilia, che *Trinachria* dalli tre Promontorj vien detta, e non *Trinacia* dal Tridente di Nettuno, tanto più che lo stess' Omero (*c*) parlando di Sicilia *Sicania*, e non *Trinacia* la nomina:

Sed me fortuna
Errare fecit è Sicania hanc venire volentem.

Trecento anni dopo la edificazione di Zancla, Ercole Libico, o pur Egizio, essendo passato a debbellare Gereone in Ispagna, venne in Italia, dove superata Micene (poi detta Cuma) antichissima Città dei Lestrigoni, questi fugati si refugiarono in Zancla; quindi Ercole, proseguendo vittorioso la sua navigazione, costeggiando l'Italia, giunse al Promontorio *Cenis*, ch'è la parte opposta, e più vicina al Peloro; ma nel passare lo stretto, maltrattate le Navi dalla corrente, poco mancò, che nel Vortice di Cariddi una di esse non restasse assorbita, se Ercole peritissimo nell'arte Nautica, (per quanto portava l'esperienza di quei tempi,) prestamente non fosse accorso a darli ajuto (*d*). Quindi entrato nel Porto, e ricevuto dai Zanclei onorevolmente, come amico, pose a segno, ed accomodò le sue Navi. Passando poscia nelle parti Mediterranei della Sicilia debbellò combattendo i Tiranni (*e*). Gli Agirei (*f*) furono li primi, che anche lui vivente, gli diedero onori divini, offerendoli Vittime, e dopo di aver girato intorno la Sicilia, e soggiogati gli usurpatori della pubblica libertà, ritornò in Zancla, 2156.

[a] *Solin. cap.* 10.
[b] *Messana Illustr. p.* 1. *f.* 34. *num.* 63.
[c] *Homer. in Odissea lib.* 14.
[d] *Pausan. lib.* 3. *Dionys. Alicarn. lib.* 3.
[e] *Diodor. lib.* 4.
[f] Agirei *popoli della Città oggi detta Argirò, o S. Filippo d'Argirò. Cluver. Sic. antiq. lib.* 2. *cap.* 4. §. 4.

Digitized by Google

2156. dove trionfò dei superati nemici, fra quali Leucaspe, Pedicrate, Bufona, Cauchate, Cigeo, Critida.

Egli, al parer di taluno, (*a*) fu il primo, che nella Sicilia introdotta avesse l' Idolatria, noi però nei tempi più alti ne riconosciamo l' origine; giacchè Orione, molto prima, a Nettuno Altari, e Tempj, eretti, e consagrati aveva.

Questa Storia di Ercole viene al solito dagli Antichi adombrata sotto il velo della favola: eccone in succinto la tessitura. Dicono, ch' Ercole dopo vinto Gereone inviò in Italia, e Sicilia li Bovi, che a quello tolti avea, e che poscia appoggiato al corno di un Toro passò nuotando il Freto Peloritano. (*b*) Ed al dir di Pausania (*c*) questi Bovi erano di colore di porpora. Che nel passaggio dei Bovi una Donna tentò rubarglene uno, ma fulminata da Giove divenne un mostro, sempre avvezza a rubbare i Passaggieri Naviganti, e questa è quella Cariddi così rinomata. Ch' Ercole poi entrato in Zancla curò la sua Greggia.

L' allegoria alla favola quanto sia bene adattata ognuno chiaramente lo scorge; giacchè Gereone, che vien figurato con tre faccie, altro non era, che un prepotente Corsaro nelle Spagne; che con altri due suoi Fratelli fu superato da Ercole, il quale, toltali l' Armata Navale, che vien da Poeti col nome di Bovi Purpurei denominata, venne in Zancla. Ciò non è punto lontano dal verisimile, giacchè gli Antichi addattavano nomi proprj di varj animali alle Navi; così Virgilio chiamava le Navi or *Centauro*, or *Chimera*, or *Pistrice*; (*d*) il che fece che Bovi, e Tauri si chiamassero le Navi superate da Ercole, che per essere colorite di rosso, purpuree furon dette. Il pericolo poi del Naufragio di una di esse nel vortice di Cariddi, per quanto ben viene dalla favola allusivamente descritto, altrettanto avviva maggiormente la Storia.

2490. I Sicani signoreggiarono la Sicilia, e non furono i primi Abitatori di essa, ma esteri, e popoli venuti dalle Spagne, così detti dal Fiume Sicano, oppure dal Re loro così chiamato, come scrive Solino, ed altri (*e*). Vennero questi in Sicilia da trecento sessant' anni prima dell' incendio di Troja, secondo il computo più esatto del Petavio (*f*). Se questi avessero abitato

in

---

[a] *Carrassa Chiave d'Italia fol. 6. sec. impr.*

[b] *Diodor. loc. cit.* [c] *Pausan. lib. 4.*

[d] *Virg. Enead. lib. 1. Partim nostro premit æmula Pistris.*

[e] *Solin. loc. cit.* *Ephorus apud Steph. Epith.*
Martinus Capella lib. 6. *Isidorus lib. 14. cap. 6.*

[f] *Petavius de Doctrina Temp. lib. 9. cap. 15.*

Digitized by Google

in Zancla non abbiamo Autore degli Antichi, che chiaramente lo dica: si crede però, che alcuni di loro, soggiornati vi fossero per ragion dell'umano commercio; giacchè Zancla fino alla venuta dei Greci Messenj sempre mantenne lo stesso nome. 2490.

(a) Italo, e Sicano furono i primi due Re, che unitamente dominarono nella Sicilia con somma concordia. Dopo costoro regnò Sicano Secondo di questo nome, Figliuolo d'Italo. Che Italo avesse abitato qualche volta nei contorni di Zancla, ne resta talun vestigio, posciacchè giù delle falde del Monte Spraverio vi è la piccola Terra d'Itala, già detta Argenno, quale voglion molti così chiamata fosse da Italo Re. (c) Vero si è che antichissima è la denominazione di tale contrada, essendocchè il rinomato Vino Mamertino, fin dai tempi antichissimi, da questo luogo prese il nome d'*Italo*. (b) Noi però crediamo, che la Città detta *Italo* sia stata sù la cima del Monte stesso, dove fin oggi se ne scorgono le antiche vestigia da Noi vedute; tanto più, che come vuole Diodoro (c) i Sicani abitar solevano sù le colline in piccole Città.

Altra Colonia di Sicani si crede essere venuta in Sicilia, 2781.
ma di quelli, che da Spagna erano passati nella Liguria, da dove scacciati, giunsero, nei tempi molto posteriori, ad unirsi colli suoi Compatrioti; imperciocchè occupato avendo molte parti d'Italia, dove con varia fortuna or vinti, or vincitori rimasti, ottennero presso i Scrittori nomi diversi, e chi Oenotri, chi Opici, chi Ausonj, chi Liguri chiamolli, secondo i luoghi che abitarono. (d) Questi, a misura della diversità dei tempi, molte Colonie distaccarono dall'Italia, due delle quali furono le più rinomate. Una ottant'anni prima l'incendio di Troja, che viene a corrispondere verso gli Anni del Mondo 2781., l'altra un Secolo posteriore. Questi dunque la prima volta sotto la condotta di Sicolo loro Re occuparono la Sicilia, ma non mai Zancla; poicchè per testimonio di Erodoto, li Zanclei sempre loro nemici, gelosi della propria libertà entrarono nella Sicilia a com-

[a] *Steph. in descript. Italiæ. Cluver. Sic. Antiq. l. 1. c. 6. §. 8.*

[b] *Athæneus. Mamertinum Vinum extra Italiam provenit, nempe in Sicilia, & Italicum vocatur leve, suave, validum.*

[c] *Diod. lib. 5. Siculi olim vicatim habitabant Urbeculas in collibus, ut quisque natura munitissimus erat sibi propter latronum incursus extraentes.*

[d] *Filisto rapportato da Dionisio Alicarnasso lib. 1.*
Tucidides lib. 5.
Gullielm. & Jo: Blæv. in Atlant.

Digitized by Google

2781. battere con li Sicani, che occuparono la parte Meridionale, ed Occidentale di esa. (a)

Furono i Zanclei più volte alle mani con questi nuovi conquistatori, anzi sotto la condotta di Scite loro Re andarono ad assediare una delle loro Città, come lo accenna Erodoto, (b) ingannandosi Cluverio, (c) che argomenta, dal solo arrivo dei Sicoli nelle Spiaggie Zanclee, di essere stata Zancla da loro edificata, e resa la prima volta Regia Città. Durarono per molto tempo le Guerre in Sicilia, fra Sicoli, e Sicani, ma finalmente, secondo Diodoro (d) fatta la pace stabilirono li loro confini.

In questi tempi lo stesso Diodoro (e) vuol, che avesse regnato Eolo, ed i suoi Figli, tuttocchè altri lo porti a tempi molto anteriori. Jocaste il primo di essi regnò nelle Spiaggie d'Italia fino a Reggio. Feremone, ed Androcle dominarono le Riviere di Sicilia dallo stretto di Zancla fino a Lilibeo. I Sicoli la parte Orientale occuparono dominata dal Monte Etna, ed i Sicani la parte Occidentale dell'Isola. Xuto altro Figlio di Eolo regnò in Leontino. Agatirno (f) edificò la Città del suo nome, ed Astirco al Regno successe del Padre nell'Isole di Lipari, tutt' imitando le virtù eroiche del Genitore.

2821. Cinquantasette anni prima dell'incendio Trojano, si viddero nello stretto di Zancla quelli famosi Eroi decantati cotanto dall'antichità sù la rinomata Nave di Argo, (g) che dibbattuta dal vortice di Cariddi, e quasi inghiottita, Teti Ninfa del Mare, e Moglie di Pereo, uno degli Argonauti, accorrendo colle altre Ninfe al soccorso, la liberarono dal naufragio. Ma scampata appena da Cariddi nello scoglio, non punto meno pericoloso di Scilla, giva per naufragarsi, da dove anche a forza allontanandola, ritornarono a toccar la Sicilia, laddove si pascevano gli Ar-

---

[a] *Halicarnass. apud Costantinum.*
[b] *Herodot. lib. 6.*
[c] *Cluver. lib. 1. cap. 6.*
[d] *Diod. lib. 5.*
[e] *Diod. loc. cit.*
[f] *Secondo il Cluverio in Sic. Antiq. lib. 2. cap. 5. §. 1.*
Agatirno *Città diruta distante dal Tindaro per andare verso Cefalù 30. miglia; ma il Fazzello vuole fosse Capo d'Orlando, così parimente il nostro Maurolico nell' Indice.*
[g] *Orpheus in Argonaut.*
Apollon. in Argon. lib. 4.
Strab. lib. 1.
Salian. ad ann. 2821.

Digitized by Google

Armenti del Sole. Se col dir questo il Poeta intenda, che gli Argonauti toccato avessero Milazzo penisola della Sicilia, e della Giurisdizione Zanclea, oppure fossero giunti nell'interna Spiaggia Peloritana è dubbio, giacchè Orfeo canta nel suo poema, che gli Armenti bianchissimi del Sole colle corna dorate pascolavano vicino al Fiume, quale il Padre Samperi (*a*) congettura, che fosse il Fertilino presso il Tempio di Diana allora situato, dove ora è il Tempio di Santa Maria della Grotta. 2821.

Cartagine in questi tempi ricevette li principj della sua fondazione (*b*). 2842.

Dopo il famoso Eccidio di Troja vidde il nostro Canale il passaggio di Enea, e tuttocchè Virgilio descriva la sua navigazione per la parte Meridionale della Sicilia, affine di portarlo in Cartagine da Didone, Ovidio (*c*) però la descrive altrimente. 2878.

Spectat Boreamque Peloras
Huc subeunt Teucri, remisque æstuque secundo
Sub noctem potitur Zanclæa Classis arena; ed altrove.
Nunc ubi Trojanæ remis avidamque Charybdim
Evasere rates.

Ulisse ancora soffrì in questo Mare la perdita di sei Compagni fra le Rocche di Scilla, come lo descrive Omero; (*d*) ed a co-

---

[a] *Samp. Mess. Illustr. Tom. 1. lib. 1. num. 21.*
[b] *Salian. ad ann. 28.*
[c] *Ovid. lib. 13. Metamor.*
Dion. Alicarn. lib. 1.
Cluver. Sic. Ant. lib. 2. cap. 17.
Fazzell. Dec. 1. lib. 1. cap. 1.
Gio: Battista Sogliani nell'Uccellatojo Atto 3. Scen. 6. n. 17.
[d] *Homer. Odiss.*

Hinc est quod Ulysses, prius quam ad Scillam deveniisset
Pelorique subisset ostia, illam Charybdis prospectans ait,
Nos quidem angustam locum transibamus lugentes,
Ex altera parte Scylla, ex altera Diva Charybdis,
Dum absorbit Maris salsam undam. Ed altrove.
Interea autem mihi Scylla cava ex navi Socios
sex abstulit.

Tibullus lib. IV. de erroribus Ulis. Tucid. lib. 4. Pausan. in Eliacis: Eunapius in Vita Porphyrii. Joan. Boccat. Genealog. Deorum lib. XI. cap. 40. Natalis Comes Mytolog. lib. 9. cap. 1. Cluver. Sic. Antiq. lib. 2. cap. 17. Athenæus lib. 1. Luc. Apul. in Apolog. 1. Petrus Colvius in notis ad Apulejum. Jacobus Delecampius in notis ad Athenæum.

Digitized by Google

2878. a coloro, che àn detto, che nessuno degli Antichi, per tema dei due favolosi mostri, ardì mai di passare il nostro Faro, o di accostarvisi. Gli Autori, che quì noteremo saranno per farli ravvedere dello sbaglio; mercecchè la favolegiata Scilla non è punto nocevole ai Naviganti, anzi leggesi, che il Tiranno di Reggio Anassila, ne' tempi posteriori a questi, fece quivi edificare un opportuno ridotto per comodo di numerosi navigli (*a*). Dal passaggio dunque di Ulisse, che per fuggire il periglio del Vortice di Cariddi diede ne' sassi di Scilla, ne venne il volgato adaggio:

Incidit in Scyllam cupiens vitare Carybdim.

Fu anche Zancla visitata dal gran Poeta Omero, quale partito da Smirne per navigare in Ispagna, avendo già per la mente la bella idea di comporre la famosa Odissea, volle pellegrinando, (come afferma Erodoto) (*b*) co' proprj occhi osservare minutamente tutto ciò, che vi era ragguardevole nel mondo, per poterlo con proprietà al suo poema adattare.

Sin quì travagliato abbiamo fra le tenebre favolose degli antichi per portare alla luce qualche storica verità, quale tuttocchè da molti contraddetta, e per la varietà delli stessi Autori, che ne trattano, e per l' oscurità di tanti secoli, che ne rendono dubbiosa la cronologia; niente però di meno, comecchè noi ci siamo attaccati a seguire quegli Autori, che a nostro giudizio rassembrano più ragionevoli, e meno intricati, ci contentiamo di non impegnarci a sostenere ciò che altri (*c*) prima di noi con miglior talento ànno valorosamente difeso; e quantunque non sempre il parere di uno solo seguissimo, mentre anche fra loro in alcune circostanze discordano, cercato abbiamo però aderire a quella parte, che più probabile ci è rassembrata.

Dovendo ora passare alla venuta de' Greci in Zancla ritroviamo non meno confusione, e discrepanza ne' Scrittori. Tucidide,

---

[a] *Strabo lib.* 1. *Seneca Epist.* 79. *Omnia de ipsa Charybdi certiora, nam Scyllam saxum esse, & quidem non terribile navigantibus optime scio.*

[b] *Herodot. in Vita Homeri.*
Valguarnera nell' antichità di Palermo pag. 90.

[c] *Leggansi sù questa materia le notizie Storiche del Reina.*
Il Padre Samperi nella Messana Illustrata nel Tom. 1. *p.* 1. *Messana Primogenia.*
Il Buonfiglio nella Messina, e nelle Storie di Sicilia.
Il Maurolico nel Compendio delle Storie Siciliane.
Il Carraffa nella Chiave d' Italia, ed altri.

Digitized by Google

dide, Pausania, Marciano, Erodoto, con la varietà dei pareri, tuttocchè confondono l'Era de' tempi, mostrano nel tempo stesso l'antichità di Zancla. Il più prossimo alla verità storica, rassembra Tucidide (*a*), il quale vuole, che i Greci Calcidesi fussero stati i primi ad approdarvi. 2878.

Avevano questi sin dagli anni del Mondo 3002. con una loro colonia fabbricata la Città di Cuma in Italia. Ma 196. anni dopo, volendo molti di loro prevalersi del comodo sito del Porto Zancleo, l'occuparono, e lo fortificarono. Sappiamo, che il Valguarniera (*b*), e qualche altro procura coll' autorità di Tucidide di atterrare l'antichità di Zancla; ma gli è stato abbastanza risposto dal Reina (*c*); onde non vogliamo farci gloria col replicare ciò che altri già, con sommo applauso, an detto per far tacere i Contraddittori. 3138.

Periene, e Cratamene furono i Capitani, e Conduttori dei Calcidesi di Cuma, quali furono i primi Greci, che ponessero il piede in Zancla.

Poscia in tempi molto posteriori sul principio della settima olimpiade 432. anni dopo la destruzione di Troja, ebbe la sua fondazione la Città di Roma. (*d*) 3301.

E vicino a quei tempi fu la venuta de' Calcidesi di Negroponte essendo seguita nel 3310. Questi con molti navigli, sotto la condotta di Teocle, vennero in Sicilia, dove prima edificarono * Nasso, (*e*) ed accrescendo sempre più la venuta di nuove Colonie, popolarono Zancla, da dove si estesero all' intiero dominio dell' Isola; rendendosi formidabili colle armi, nè permettendo il disbarco, o transito per il canale ad altre Nazioni. 3310.

Era

---

[a] *Tucydides lib. 6. Pausan. in Messen.*

[b] *Valguarniera nell'antichità di Palermo pag. 190.*
Carrera nella risposta a fra D. Mariano Perrello.

[c] *Reina Notizie Istoriche p. 1. Anni del Mondo 3002. pag. 94. ecund. impress.*

[d] *Salian. ad hunc Ann.*

* *Nasso Città oggi destrutta era già vicina al Fiume Assinò oggi fiume freddo. Ed Erra che dice essere stata dove oggi Schisò. come vuole*
Strab. lib. 6. Tucidide lib. 6.
Itinerar. di Antonino.
Plin. lib. 3. cap. 8.

[e] *Eusеb. in Chron. Olimp. XI. ann. 1.*
Tucydi. lib. 6.
Marzian. Heracleensis in descript. Orbis Terræ.

Digitized by Google

3350. Era già scorso mezzo secolo dalla seconda venuta de' Calcidesi, quando i Zanclei sempre più vogliosi di avanzare, vollero, che Antistheno passasse in Calcide, per condurre nuova Colonia. Costui (*a*) ben adempiendo la sua incombenza, ritornò poderoso con numerosa recluta, non solo di Calcidesi, ma di molti Messenj, li quali per le note guerre, che colla avevano coi Spartani, esuli si ritrovavano dal Peloponneso, e ricevuto avevano dall' Oracolo di Apollo risposta, che coi Calcidesi, per trasportarsi in Reggio, accompagnati si dovessero. Infatti giunto questo nuovo soccorso, tutti uniti assaltarono Reggio, (*b*) che superato dopo lungo assedio, stabilirono per legge, che da indi in poi uno della stirpe de' Messenj perpetuamente di quella Città il Signore esser dovesse, il che durò fino a' tempi di Anassila, come saremo per dire.

Dall'ora in poi gli affari de' Zanclei sempre più così prosperi fortuna avanzandosi, potentissimi in dominio, e signoria si resero, anzi per vieppiù la di loro fama accrescere, inviarono varie Colonie per edificare nuove Città, così nell' Italia, come nella Sicilia.

Una fra queste fu Metauro presso il fiume dello stesso nome così chiamato dagli antichi, dove oggi è Rosarno in Calabria, 40. miglia distante da Messina. (*c*).

Milazzo sul territorio Zancleo fu la prima Colonia in Sicilia, ma non ne sappiamo l' anno preciso. (*d*)

Ibla (*e*) fu fabbricata da Zanclei nel 3425., e da questi stessi Zanclei abitatori di Ibla fu edificata Tauromeno, (*f*) siccome da quelli abitatori di Milazzo (*g*) nell' Olimpiade 32., che viene a cor-

---

[a] *Strab. lib.6. Fazzell. dec. 1. lib. 2. cap. 2.*

[b] *Reggio Città della Calabria dirimpetto a Messina.*

[c] *Solin. cap. 8.*

[d] *Thophrast. Hist. Plantarum lib. 8. cap. 3.*
Fazzell. ubi supra.
Cluver. Sic. antiq. lib. 2. cap. 5.

[e] *Tre furono le Città col nome di Ibla Secondo, Stefano Bizantino, e del Cluverio lib. 2. cap. 8. §. 7. quale di queste sia stata edificata da Zanclei è incerto.*

[f] *Strab. lib. 6. Martian. Heracl. in descr. Orb. Tauromenium condidere ex Hybla Zanclei.*

[g] *Martian. ubi supra.*
Tucidides lib. 6. Strab. lib. 6. Himeram condiderunt Zanclei qui Mylas incolebant.

corrispondere agli Anni del Mondo 3438., fu edificata Imera (*a*). 3438.

Che gli edificatori di queste Città stati siano li Zanclei di Milazzo, e li Zanclei d' Ibla, oltre le addotte autorità, ne abbiamo quella di Plinio (*b*), il quale dopo di aver nel primo luogo nelle Città Marittime della Sicilia nominata Messina, mette nell' ultimo delle Mediterranee i Zanclei Messinesi, come popoli distinti dagli Abitatori di Messina, li quali in diversi tempi da Zancla erano partiti ad edificare varie Città della Sicilia.

Fiorì in questi tempi verso l' Olimpiade 43. Alcman celebre 3446.
Poeta Lirico (*c*). Due di questo nome si rinvengono nelle Storie, ma l'altro visse l' Olimpiade circa 27. o sia 28., il quale si giudica fosse di Sarde. Egli è incerto chi delli due scritto avesse i sei Libri delle cose familiari, e domestiche, o chi di loro stato fosse il Servo di Agesìde, posto in libertà per l' eminenza dell' ingegno, e chi l' Autore dei Versi Alcmaici, ed amorosi, e finalmente chi di loro morisse col morbo pedicolare; mercecchè gli Autori attribuiscono indifferentemente tutto ciò ad Alcman, senza distinguere se parlassero del primo, o secondo. Che questo poi fosse stato chiamato Mesenio, e non Zancleo, devesi riflettere, che Suida, e gli altri che trattano di lui, e Mesenio lo chiamano, non furono suoi contemporanei, ma Scrittori nei Secoli molto posteriori, ed allora quando, molto prima, già aveva Zancla cambiato il nome in quello di Messina: laonde non è gran fatto, che Mesenio, o Messinese chiamato lo avessero, come quello che nato era in Zancla, che in quei loro tempi Messina di già nominavasi.

Visse circa lo stesso tempo Evagora (*d*) Zancleo, il quale a concorrenza degl' Iblesi, e dei Leontinesi, (i primi dei quali mandato avevano in Olimpia Città della Grecia una bella, ed antica Statua di Giove, che sosteneva lo Scettro con la destra mano; ed i secondi un'altra dello stesso Giove di sette Cubiti,) e mosso altresì dal suo nobil animo, fece ergere in Alte, Città del Peloponnesо a canto del dono fatto dagli Achei, la Statua, di Ercole che combatteva con un' Amazzone a cavallo. Era la Statua fattura di Aristocle Crotoniate Scultore rinomato di quei tempi, annoverata fra le più celebri dell' antichità.

[a] *Imera oggi Termini.* *Cluver. Sic. antiq. lib. 2. cap. 3. §. 6.*

[b] *Plin. lib. 3. cap. 8.*

[c] *Suidas apud Lilium Gregorium Gyraldum ex Urbe Messana (in eo licet perperam legatur Missa) fuisse ait. Constant. Lascaris apud Maurolic. in Comp. Rer. Sic. fol. 17.*

[d] *Pausanias Eliacum lib. V.* *Fazell. Dec. 1. lib. 1. cap. 2.*

Digitized by Google

3474. (*a*) Faone di Lesbo, oggi Mitilene, tanto amato da Saffo Poeteſsa celebre, da cui nacqueroi verſi Saffici, venne ad abitare poco diſtante da Zancla nella Villa detta Niſa, oggi Fiume di Niſi; onde l'innamorata Saffo li ſcriſse la lettera, che finge Ovidio (*b*) Ma poi vinta dall'impazienza, e diſperata, dall' altezza di una rupe ſi precipitò nel Mare. (*c*)

3480. Ibico Zancleo Poeta Lirico, ed Iſtorico viſse regnando Creſo in Lidia verſo la cinquanteſima Olimpiade, egli nacque in Zancla da Padre Reggino, per la qual cauſa viene da molti Reggino denominato, ed il dottiſſimo Coſtantino Laſcari l' arrolla così nel Catalogo degli Uomini illuſtri Siciliani, come in quello dei Calabreſi. Gio: Gerardo Voſsio (*d*) dice che il Padre d' Ibico ſi chiamaſse Polizelo, e lo denomina Meſſineſe. I Greci Poeti molte Epigramme ſcriſsero contro queſt' Uomo, il quale per altro viſse pazzamente immerſo nelle laſcivie, e ciò ſino agli anni più avvanzati di ſua età; quindi per eſprimere la noja, che da ciò ſentiva, comparoſſi al ſuo Cavallo, il quale eſsendo ſtato per l'addietro un Corſiero ſempre vittorioſo ne' giuochi, moſtrò, eſsendo vecchio, ritroſía, e paura, allora quando nel cerchio fu attaccato alla carretta; laonde ridendoſene il popolo ſpettatore, Ibico diſse: il mio Cavallo raſsomiglia a me, ch' eſsendo vecchio coſtretto ſono contro mia voglia ad amare. Da ciò derivò l' adaggio del Cavallo d' Ibico. *Ibici Equus*. Sua fu la invenzione della Sambuca ſtrumento muſicale (*e*) Scriſse le ſue compoſizioni in lin-

[a] *Marius Aretius in Sicil. Corograph.*
Fazzell. Dec. 1. lib. 2. cap. 2.

[b] *Ovidius in Epiſt. Saphus ad Phaonem.*
Nunc tibi ſicelides veniunt nova preda, puellæ,
Quid mihi cum lesbo? Sicilis eſſe volo.
O vos Erronem tellure remittite noſtrum
Niſaides, matres, niſiadeſque nurus.
Giud. Morillenus in argum. Epiſt. Ovid.

[c] *Fazell. loc. cit. Franc. Faraon. in Coſmograph.*
Marius Aret. ubi ſupra. Maurolicus in Comp. Sican. rer. lib. 1.
Joann. Jacob. Adria de laudib. Sic.
Voſſius lib. 6. de Hiſtoricis Græcis.
Lilius Gregorius Gyraldus de Hiſt. Poetarum Dial. 9.
Renda Raguſa Sic. Vet. Bibliot. fol. 144.
Arnold. Pontanus in notis ad Euſebium.

[d] *Voſſius ubi ſupra lib. 4. Renda Raguſa ubi ſupra fol. 234.*

[e] *Neantes Cyzicenus apud Atheneum pag. 117.*
Polid. Virg. de rerum Inveſt. pag. 118. Suid. loc. cit.

Digitized by Google

lingua Dorica (*a*), come tutti gli altri Greci Letterati della Si- 3480.
cilia, ed ebbe nel Poetare così leggiadro stile, che molto si as-
somigliava a quello di Stesicoro, tantocchè dubitossi un tempo
se la favola intitolata *i certami* fosse dell' uno, o dell' altro. Da
lui alcuni versi per la di loro eccellenza Ibici furono denomi-
nati. Partitosi egli dalla Patria si portò in Samo, dove si trat-
tenne qualche tempo, mentre in essa Policrate signoreggiava.
Poi per la Grecia peregrinando incontrò la mala sorte di restar
ucciso in un deserto dai Ladroni, (*b*) nel tempo stesso, ch' es-
clamava rimproverando quegli assassini, che sarebbono stati ac-
cusati, e convinti dallo stormo di Grù, che allora volando,
erano soli spettatori, e testimonj di una tale violenza, e della
sua morte innocente, e così appunto successe; imperciocchè se-
dendo quei Ladroni nel Teatro di Corinto, disse un di loro a
gli altri vedendo passare per l' aria certe Grù: (*c*) Ecco li Te-
stimonj d' Ibico; il che non ostante essere stato detto in bassa
voce, fu inteso da certuno, che lor stava vicino; onde per lo
sospetto, che vi era della morte del Poeta, rivelato ai Giu-
dici l' indizio, e questi tormentando i malfattori, venne a lu-
ce il commesso delitto, facendo pagare la dovuta pena ai De-
linquenti. Leggesi di tal fatto un' elegante Epigramma in lin-
gua Greca col titolo di Antipatro, che in Latino fu transla-
tata da Pietro Egidio di Antuerpia, e ne seguì anche l' adag-
gio delli Grù d' Ibico. Oltre di quest' Ibico Zancleo, altri due
di tal nome, fra gl' Istorici se ne leggono, uno Poeta nato in
Melico; l' altro annoverato tra Filosofi Pittagorici.

Regnando Fallari, non sò per qual motivo, i Tauromeni- 3490.
tani mossero Guerra ad Agrigento, ai quali si accoppiarono
i Zanclei per ajuto, ma posti in fuga li Tauromenitani dal
Tiranno restarono fortemente pugnando i Zanclei, i quali salvi
ritornarono alla Patria. (*d*) Non fu questa però la sola volta,
che la contesero con Fallari, se dar vogliamo credenza alle
Lettere, che vanno in giro sotto il nome di Fallari, mentre
in esse si scorge, che per tre volte quel Tiranno falsamente
si gloria di aver superato, e vinto i Zanclei, giacchè se mai
vero stato fosse, Diodoro, e gli altri Scrittori delle cose di
Fallari, tacciuto non lo avrebbero.

[a] *Beyerlink in Theatro.* *Volaterr. in Athropol. lib. 6.*
[b] *Statius lib. 4.* *Sylv. in Epiced. in Patrem.*
Ausonius in Monosillabis.
[c] *Plutarcus in lib. de Garrulitate f. 312.*
Suidas in verb. Ibycus Beyerlink loc. cit.
[d] *Phlaris Epist. ad Timonactem.*

Digitized by Google

3490 Anche in questi tempi visse Policleto Medico famosissimo Zancleo. (*a*) Questo gran Filosofo, accoppiata al sublime sapere, ebbe una singolar fedeltà verso coloro, che alla sua cura si fidavano, e ben Fallari stesso sperimentollo, poicchè chiamato avendolo per curarsi da una grave malattia, fra brieve tempo lo restituì nella pristina salute, con disgusto di coloro, che più tosto desiderato avrebbono l' uccidesse per liberarsi così della di lui tirannide. Alcuni delli stessi Zanclei, che gelosi vivevano della libertà della Repubblica, erano di quelli, che ne desideravano l'esterminio, sol perchè non volevano a vista l'esempio di un oppressore della Patria. Ma Policleto più tosto all' onestà del suo impiego rimirando, che al desiderio dei suoi Concittadini, meritò, che il Tiranno stesso confessasse la obbligazione, che li professava, come leggesi nelle sue Lettere (*b*); per il che rimandollo alla Patria, spedendoli dietro i ricchi, e magnifichi donativi, tantocchè fu stimato il più facoltoso Uomo della Sicilia, nè tralasciò anche nelle occorrenze di mostrarsi grato al suo benefattore, mercecchè a sua intercessione liberò Callefero da lui degnamente condannato alla morte per averli insidiata la vita. (*c*).

Avrebbe volontieri Fallari fatto alleanza coi Zanclei, e per tal motivo sotto il pretesto di rendimento di grazie alli Dei, che si veneravano in Zancla, inviò alcuni trepiedi Delfici, corone di oro, ed altri preziosi donativi (*d*); ma i Zanclei stimando profanare il culto superstizioso dei Numi coll'offerta, che veniva dalla mano di un Tiranno, non stimarono convenevole farne pubblico uso nei Tempj, ma privatamente fra loro le divisero, il che dispiacque in tal guisa a Fallari, che oltre di essersene querelato colla Repubblica, proccurò seminar discordie fra Cittadini, rendendo sospetta appresso questi la fedeltà del Magistrato, che sedeva al Governo di essa. Ciò si ricava dall' Epistole che sotto suo nome corrono (come abbiam detto) per le mani degli Eruditi, così nel Greco idioma, come trasportate in Latino, ed Italiano, quali si credono opera di Luciano Samosateneſe, che togliendo l'argomento dalla Storia, composto l'avesse con eleganza a sua voglia; e ciò si deduce manifestamente; imperciocchè all'età di Fallari non peranche Zancla cambiato aveva il nome in quello di Messina, laonde essendo la direzione delle Lettere di Fallari a quei di Messina, e non ai Zanclei

---

[a] *Marius Aret. in Sic. Chorograph.*
Jo: Jacob. Adria de Valle Mazariæ, & laud. Siciliæ.
[b] *Phall. Epist. XXI.* [c] *Ejusdem Epist. LXX.*
[d] *Ejusdem Epist. XXXIII.*

Digitized by Google

dei; chiaramente si scorge essere supposte, e finte in età po- 3490.
steriore.

Pittagora rinomato Filosofo fiorì in questi tempi, il quale nel suo ritorno dall' Egitto alla Patria Samo, vedendola oppressa dalla tirannide di Policrate venne ad abitare in Cotrone nella vicina Calabria, da dove diede le leggi all' Italia. (*a*) Egli insegnava non solamente a tutti gl' Italiani; ma pur anche a Siciliani la sua Filosofia, con sì gran concorso, che pervenutane la notizia a Fallari con sua lettera (*b*) pregollo di lasciarsi vedere in Agrigento, affin di spargere ivi la sua dottrina; al che consentendo Pittagora, seguito da suoi Discepoli da Cotrone, passò in Zancla, (*c*) da dove portossi in Catania, ed indi in Agrigento, ove fu accolto con segni di molta contentezza; e taluni vuole, che ivi terminato avesse i suoi giorni; (*d*) posciachè, come scrive Ermisippo riferito da Laerzio, nata guerra fra Siracusani, ed Agrigentini, uscì Pittagora con i Compagni in soccorso di questi, quali essendo stati rotti dai Siracusani, posto in fuga Pittagora, in un Campo seminato di fave, raggiunto dai Nemici, fu ucciso.

Verso la sessagesima Olimpiade venne ad abitare in Zancla 3515.
cacciato dalla patria, Senofonte Filosofo Colofonio, (*e*) il quale coi suoi versi Jambici scherniva Esiodo, ed Omero per le favolose invenzioni, che scrissero delle loro Deità.

(*f*) Ardea la guerra dei Medi contro dei Samj, e Jonj, 3543.
e questi alla vasta potenza di quella Monarchia resister non potendo, invitati dai Zanclei a venire in Sicilia per faboricarvi una Città in Calatta (*g*), vale a dire Bel Lido, si partirono dalla Patria uniti con alquanti Milesj, e dirizzarono la prora verso la Sicilia, giunsero per sorte in Locri di Calabria, e fu in tempo, che i Zanclei sotto la condotta di Scite loro Re oppugnavano

---

[a] *Laertius in Vita Pittag. Anaximenas apud eodem.*
[b] *Phallaris Epist. XXIII.*
[c] *Carrera Memorie Istor. lib.4. Phall. Epist. LXXIII.*
[d] *Hermisippus apud Laertium.*
[e] *Laertius in Vita Xenophontis.*
[f] *Salian. in Epitom. ann.3543. Herodot. lib.6. Thucydi lib.6. Arist. Polit. lib.V. cap.3. Fazzell. dec.2. lib.1. cap.2.*
[g] *Calacta al dir del Cluverio è sito vicino a Caronia, dove dice vedersi le ruine di essa, tuttocchè il Fazzello voglia che ivi altra antica Città stata vi fosse per nome Alesa. Cluver. lib.2. cap.4. §.5.*
Fazzell. dec.1. lib.9. cap.4. Il Maurolico però nell' Indice crede che fosse la Città di San Marco, o altra ivi presso.

Digitized by Google

3543. vano una certa Città dei Sicoli. Anassila Tiranno di Reggio, e Nemico dei Zanclei prevalendosi dell' opportunità, prevennero i Samj, persuadendoli, che tralasciata la risoluzione di fabbricare altra Città in Bellido, ove andar pensavano, s' impadronissero di Zancla già sprovveduta di Cittadini. Persuasi i Samj dall' astuto Tiranno si mossero ad ordire il tradimento esecrando, posciacchè giunti in Zancla come Amici, occuparono la Città con inganno, ricompensando con ingratitudine l' amichevole invito dei Zanclei, e fuggendo l' esterminio a loro minacciato da' Medj, acquistarono senza fatica la bella Città di Zancla. Ma i Cittadini, che con Scite loro Re erano all' assedio di altra Città, (il di cui nome non viene dagli Autori notato) chiamato in ajuto Ippocrate Tiranno di Gela, con cui si erano confederati, tornarono tosto alla volta della Patria per vendicarsi; ma fin dall' ora soggiacquero i Zanclei al destino di vedersi consegnati in mano dei Nemici da quelli stessi, in cui si erano fidati; imperciocchè Ippocrate simulando di voler soccorrere, e vendicare i confederati, rompendo le sagre leggi dell' amicizia, l' assalta all' improvviso, come Nemici, facendo prigioniero Scite loro Re assieme con Pitogene suo fratello, quali relegò in un Castello di sua giurisdizione vicino a Gela, poscia accordatosi co' Samj, e divisa la preda diedeli trecento Zanclei dei principali Patrizj, che aveva prigionieri, affinchè fossero trucidati. Ma i Samj non vollero aggravare il primiero tradimento, con una più barbara inumanità, posciacchè lascirono la vita, e libertà a i Zanclei contentandosi di essersi impadroniti della di loro Patria. (*a*) Scite però rompendo la prigione, e trovato il modo di passare in Imera fuggì nell' Asia dal Re Dario Itaspe, da cui fu ricevuto benignamente, ed onorato, dove visse fino all' ultima vecchiaja con molta felicità nella Persia.

Con questi Samj venne ad abitare in Zancla Cadmo (*b*) da Coo, il quale avendo dal Padre ereditata la tirannide della Patria, abborrendo un tal nome, spontaneamente il dominio di Coo lasciatogli dal Padre, rinunciò; dando con ciò esempio d'animo moderato. Accompagnossi con esso Epicarmo (*c*) nobil Poeta, che voll' esso ancora in Zancla abitare.

AN-

---

[a] *Ælianus de varia Hist. lib. de Oenycio Zancleorum Monarca. Fazzell. loc. cit.*

[b] *Herodot. ubi supra.*

[c] *Hieronymus Columna in Ennii Epicarmum pag.* 273.

Digitized by Google

ANNALI
DELLA
CITTÀ DI MESSINA
Capitale del Regno di Sicilia.
LIBRO SECONDO.

Origine dei Messenj, e loro guerre nel Peloponneso coi Lacedemoni, loro venuta in Zancla, e mutazione del nome di questa Città in quello di Messina seguita nel 3543., e continuazione della Storia, e successi fino a' tempi di Agatocle Tiranno di Siracusa nel 3743.



Venuto già il tempo, in cui riferir dobbiamo la mutazione del nome di Zancla in quello di Messina, giust' è, che accennassimo qualche cosa dell'origine, e fatti illustri della Nazione, d' onde trassero il principio i nostri antichi. I Popoli della Messenia (*a*), Provincia del Peloponneso ebbero fiera guerra coi Lacedemoni, a causacchè Teleolo Re di Sparta essendo sul territorio dei Messenj per sagrificare agli Dei, fu d' alcuni di questi ucciso, senzacchè alla Repubblica Spartana soddisfazione alcuna ne dassero. In oltre violarono alcune Donzelle Lacedemoni, che si erano portate a sagrificare in un Tempio nel territorio dei Messenj, senza che questi fussero punto castigati. Aggiungevasi ancora qualche gara tra privati, e privati delle due Nazioni, onde accoppiandosi altre cause raccontate da Pausania (*b*), i Spartani non già secondo l' antica usanza, ma con una improvvisa irruzione a Messenj intimarono la guerra; fatto avendo giuramento di non deporre le armi se non soggiogata prima Messene.

Vo-

[a] *Thucydides lib.* 1.
Strabo lib. 4. *Theb.*
[b] *Pausan. in Messenicis lib.* 4. *cap.* 4. *&* 5.

Digitized by Google

Volendo però i Meſsenj ſcanzare le diſcordie, e dare in parte ſoddisfazione agli offeſi Spartani, nè volendo che ſoffriſse il loro Regno una pubblica calamità per cauſa dei privati delitti, rimetter volevano le controverſie al giudizio degli Anfitrioni, Giudici comuni, ed arbitri della Grecia, o pure all' Areopago di Atene. L' animo però riſentito de' Spartani non diede orecchio a progetti, ma colle armi alla mano entrando nelle terre dei Meſsenj ſorpreſero di notte la Città di Anfeo sù i confini; dove poſero a fil di ſpada quanti vi ritrovarono. Tale oſtilità forzò i Meſsenj ad apparecchiarſi alla guerra, la quale fu lunga, ſanguinoſa, e terribile, con vicendevole ſorte di entrambi, che reſtarono or vinti, or vincitori. Nel ſecondo anno di eſsa giunſero a fiera battaglia, e vi ſi ritrovarono i due Re di Lacedemonia, Polidoro, e Teopompo; e dalla parte dei Meſsenj Eufae loro Re. Il conflitto fu ſanguinoſo per ambe le Nazioni, imperciocchè ſe i Lacedemonì piegarono in una delle ale, ov' era Teopompo, i Meſsenj anche loro ebbero la peggio per quella parte, dove contro di loro guerreggiava Polidoro; onde entrambi gli eſerciti, ſenza conoſcerſi a qual parte piegaſse la vittoria, ſi ritirarono.

I Lacedemonj però, così per il numero, come per l' eſperienza ſuperiori a' Meſsenj riduſsero queſti a mal partito: Ma non perciò sbigottiti ſoſtennero valoroſamente l' impegno per lungo tempo. Nel ſettimo anno di queſta guerra andarono i Meſsenj a conſultare l' Oracolo di Delfo per intendere ciò che far doveſsero, e ricavarono la funeſta riſpoſta, che conveniva ſacrificare una Donzella di Sangue Reale della famiglia di Epitide. Toccò l' infauſta ſorte alla figliuola di Liciſco, ma eſsendoſi ſottratta colla fuga in Iſparta aſſieme col Padre, Ariſtodemo uno de' principali fra Meſsenj offerì in tal vece la propria figlia, al che ſi oppoſe Medoro Spoſo di quella, dicendo eſsere ſua non più del Padre. Burloſſi di ciò Ariſtodemo, ed ordinò che condotta fuſſe all' Altare. Replicò allora Medoro ella non eſsèr più Vergine, qual volevaſi dall' Oracolo, ma gravida già da lui medeſimo, e ciò egli diceva per liberare la Spoſa. Ma il Padre allora per eſimere la figlia di tale infamia tratto il pugnale ivi toſtamente ſcannolla, e ſquarciatole il ventre fece a tutti paleſe la menſogna dell' Amante impoſtore, il quale ſarebbe ſubito rimaſto morto dalla moltitudine, ſe Eufae Re, di cui Medoro era il favorito, non aveſse quietato il tumulto, aſserendo eſsere ormai colla morte di quella Donzella adempito l' Oracolo; ma a nulla giovò tal ſacrifizio ſanguinolento, ed eſecrando, poſciacchè nel decimo terzo anno di queſta guerra fuvvi una battaglia, in cui Eufae mortalmente ferito laſciò di vivere; ed Ariſtodemo, in premio

della

Digitized by Google

della figlia sagrificata fu da' Messenj eletto per Re, il quale continuò con lo stesso valore la guerra, e nel diciottesimo anno di essa seguì una terza battaglia, in cui li Messenj restarono con vantaggio. Quindi li Spartani veggendo, che con la forza non poteano venire a capo di quest' impresa, posero in opra l' industria, ma inutilmente; posciacchè volendo sotto figura di fuggitivi far passare nel campo de' Messenj alcuni de' loro Soldati per poi sorprenderli, li Messenj non l' accettarono, conoscendo lo stratagemma dei Lacedemoni. Durò la guerra venti anni, ed Aristodemo divenuto furioso per aver sacrificato la propria figlia si uccise sopra il di lei avello.

Non scelsero allora i Messenj alcun Re, ma elessero per loro Capitano Damide, il quale proccurò con valore difenderli. Ma assediati in Itome, stretti dalla fame, e dalla forza furono obbligati di arrendersi ai Spartani, che distrussero quel Regno, e ridussero quel Paese tutto sotto la loro Signoria. Servitù che ad Uomini forti, quali erano i Messenj, riusciva più aspra, ed insoffribile della morte.

Colla presa d'Itome ebbe fine la prima guerra Messenia, ma non ebbe fine lo sdegno degli addolorati Messenj, quali dopo 40. anni di dura soggezione risolsero liberarsi da questo giogo. Quindi elessero per loro Capitano Aristomene celebre e valorosissimo, ed Uomo molto terribile a Spartani, il quale postosi in campagna colla moltitudine dei suoi Nazionali, di primo lancio diede formidabil battaglia ai Lacedemoni presso Deca, ove si pugnò con più ardore, che virtù, con incerta vittoria di ambe le parti. Fu però assai per gli abbattuti Messenj, sotto un tal Duce, l' aver potuto far contrapeso a Vincitori, ed Aristomene portossi con tanto valore, che i suoi vollero proclamarlo Re. Ma egli generosamente rifiutò la corona, contentandosi del titolo di loro Capitano. Indi fece una gloriosa azione, e forse troppo temeraria per un Generale di Esercito. Solo, e sconosciuto portossi in Isparta, che non era cinta di mura, ed ivi attaccò uno Scudo al Tempio di Minerva, dicendo, che consagrava quella spoglia alla Deità dei Lacedemoni, poscia salvo si ridusse all' Esercito.

I Lacedemoni frattanto mandarono a consultare l'oracolo di Delfo, che consigliolli a richiedere un Capitano dagli Atenjesi, quali già ingelositi della Grandezza Spartana inviarono loro Tirteo, ch' era Maestro di Scuola, zoppo, difforme, di spirto bizzarro, e nell' esercizio della guerra sì sfortunato, e di mal garbo, ch' entrato una sol volta in battaglia n' era ritornato tutto mal concio.

Digitized by Google

Ma riuscì diverso l' evento, imperciosiacchè Tirteo non ostante fosse nelle cose della guerra inesperto, usò in vece della Spada la Lingua, avendo composto, e recitato alcuni versi con tanta forza, in cui li Soldati andavano replicatamente intercalando:

Pera chi ci vuol servì,
Servir non dee chi nacque in libertà.

Che animò i Spartani alla battaglia, in cui li Messenj restarono vinti. Breve però fu il godimento di tal Vittoria, perchè Aristomene reso dalle ferite più coraggioso, fu subito ad assalire i Nemici presso un posto chiamato il Sepolcro di Apro; dove disordinati sul principio i Spartani, e poi messi in fuga ne fece sanguinoso macello, facendo inseguire il Re di Sparta, che dopo lunga difesa fu obbligato a prendere ancor egli la fuga; e già sbigottiti i Lacedemoni pensavano di chieder la pace, allora quando il Zoppo Tirteo, usando la sua solita facondia, dissuadendoli la pace, animolli alla guerra.

Ma frattanto Aristomene pensava la maniera di sorprendere Sparta, che non avendo muraglia era solamente difesa dal petto, e dal valore dei suoi Cittadini. Egli ebbe la sorte di rapire dodeci Donzelle dei Lacedemoni, che trattò con molt' onore, e cortesemente; poicchè volendo alcuni dei suoi Compagni abusarsi di quelle, egli con parole raffrenolli, e dove queste non valsero, usò la Spada, uccidendone alcuni, che non volevano ubbidirlo. Riscattate poscia da Spartani quelle Donzelle, non vollero ritornare alla Patria se prima da Giudici non fosse assoluto Aristomene, fatto ivi reo di morte per la uccisione poco prima commessa a difesa del loro onore.

Non gli avvenne lo stesso con alcune Matrone, che parimente tentò di rapire, posciacchè vi rimase prigioniero, cotanto valorosamente elleno si difesero; ma la maggiore di queste lo rimise in libertà, ritornando a comandare il suo Esercito.

Erasi Aristomene confederato cogli Arcadi, che venivano governati d' Aristocrate loro Re, le di cui armi unite facevano gran contrapeso al poter dei Lacedemoni, li quali usando della greca astuzia, guadagnarono con doni Aristocrate; laonde venutosi alla battaglia improvvisamente gli Arcadi abbandonando i Messenj li lasciarono nel fondo di una palude: ciò non ostante non tralasciarono disperatamente i traditi la propria difesa, e si sparse tanto del Sangue, quanto fino a quell' ora giammai la Grecia ne aveva veduto. Ma finalmente oppressi dalla moltitudine dei nemici, e dallo svantaggioso sito, in cui si trovarono ingannevolmente condotti, restarono quasi tutti trucidati. Salvossi

Digitized by Google

vossi però Aristomene, con alcuni dei suoi più valorosi, e per altri dieci anni ebbe forza di sostenere la sua Patria cadente, con dare inoltre più sconfitte ai Nemici.

Avendo un giorno questo valoroso Capitano incontrato li due Re dei Lacedemoni, con maggior numero di Soldati, che li suoi, non potè evitare la pugna, in cui impiegò tutta la forza che aspettar si potea dal suo valore, ma pericolosamente ferito fu fatto prigioniero, e condotto in Isparta, fu precipitato nel *Baratro*. Era questo una orribile voragine di un Monte Alpestre, dove i più famosi delinquenti gettar si solevano; ma ebbe molto propizia la sorte, mentre allora quando fra sassi taglienti, doveasi tutto frangere, e flagellare, dicesi, che un Aquila, forse colà ritrovatasi per cibarsi dei cadaveri, o casualmente passando, o all'ombra del corpo di Aristomene, che precipitava sollevandosi a volo, lo ricevette sul dorso, sicchè rottosi alquanto l'impulso della caduta, non riuscì questa, qual esser dovea, funesta, e mortale; nel fondo poi di quel baratro, dove non vi era alcuno scampo, avendo egli veduto fuggir una Volpe, e nasconderssi entro una certa tana, osservolla, e colle mani tanto allargò quel foro, che per esso trapassando sotterra, uscinne libero alla campagna. Questo fatto vien riferito, cosi da Tucidide, come da Pausania, dai quali questa Storia ricavato abbiamo, ma siasi o liberalità dei Greci Scrittori, o vere prodezze di Aristomene, lascio a suo luogo la verità.

Uscito in campagna il valoroso Capitano rese atterriti li Spartani nel sentir che vivea, e che adunava nuove truppe, laonde stimarono lor meglio di richiedere, e pattuire una tregua, affin, dicevano, di celebrare la festa di Giacinto. Ma poscia infamemente ruppero i patti arrestando Aristomene che sotto la pubblica Fede portavasi a Sparta, dove legato ad un albero fu condennato ad esser bersaglio delle di loro Saette. Ma pur anche quindi scamponne per opera di una Vergine, che in sua casa albergato lo avea, la quale ubriacando cinque guardie, che vi erano in custodia, lo pose in libertà, a cui egli in ricompensa, diede in marito un suo figliuolo.

Altro dunque non restando ai Messenj, che le Piazze più forti, inquietavano con continue scorrerie i Lacedemoni bruciando le di loro raccolte, e sacchegiando i Villaggi, di formacchè gli Efori per affamare i Messenj vietarono il seminare. Ma questa provvidenza produsse dupplicata carestia, non tanto sensibile per i Messenj, che vivevano col depredare i Nemici, quanto per li stessi Spartani, li quali vedendosi privi del bisognevole, si sollevarono, e la sedizione avrebbe apportata la tota-

Digitized by Google

le rovina di Sparta, se il zoppo Tirteo colle sue canzoni, e con la sua facondia acquietata non l'avesse.

Ma finalmente perdendo i Messenj di grado in grado le Piazze, altro non li rimaneva che il forte Castello d'Ira, quale per lo spazio di undici anni fu valorosamente sostenuto, e difeso. Ma sorpreso ancor questo dai Spartani a tradimento introdotti da una rea femina, la quale furtivamente accolto avea in casa un suo Drudo Spartano, mentre il marito di notte sù le mura faceva la Sentinella, doppiamente perfida, mostrò a colui il posto più debole della Piazza, per cui la notte seguente introdotti i Lacedemoni da quell' adultero, se ne resero padroni. Ciò non ostante Aristomene, con coraggio da disperato, durò a piè fermo tre giorni alla difesa per ribatterli, ma non potendo più oltre resistere, con subita, e valorosa sortita, menando bravamente le mani, pose in salvo tutti li suoi Cittadini, e mettendo in mezzo la Squadra le Donne, marciò con tutti li suoi sollecitamente alla volta di Sparta per sorprenderla, il che sarebbe seguito, se anche questa volta Aristocrate Re degli Arcadi non l'avesse tradito; motivo per cui gli Arcadi stessi ravveduti, vergognandosi dalla perfidia del loro Re, vivo lo sepellirono sotto una tempesta di sassi. Ciò si ricava dagli Autori sul principio citati.

Ed ecco di già in brieve descritta l' Iliade funesta dei Popoli Messenj, li quali ridotti all'estremo, e perduto quanto avevano, per non servire a loro nemici, risolvettero sotto altro Cielo cercare fortuna migliore (*a*). Quindi si divisero, altri portandosi in Zante, altri nella Cefalonia, altri in Libia, ed altri passarono in Italia condotti da Gorgo, e Manticlo famosi Capitani.

Aristomene però fermossi sempre nel Peloponneso, dov'era generalmente tenuto in pregio, abitando in Neupatto a lui concesso dagli Atenesi per ricoverarsi, con le reliquie dei suoi Concittadini; ivi fece molte alleanze, ma la più pregevole fu quella di aver data in Moglie una delle sue figliuole a Damagete Principe di Rodi. Aristomene la fece condurre al suo Sposo, ma alloracchè egli era sul punto di passare in Asia per chieder soccorso contro dei Lacedemoni, morì nell' Isola di Rodi. Altri però scrivono, che preso dai Spartani fosse stato da loro ucciso, ed apertoli il petto, temendo che a vivere non ritornasse, rinvennero il cuore di questo valoroso Capitano vestito di peli, chiaro indicio della rara sua robustezza, ed audacia. I poveri Con-

[a] *Polybius lib. 7.*
Pausania in Messenic. lib. 4.

Digitized by Google

Contadini poi che rimasti erano alla coltura della campagna, abbandonati da più prodi, divennero Schiavi dei Lacedemoni, che li trattarono duramente, di forma che restò l'adaggio: *Servilior Messana*, volendo fra le altre cose, che nei Funerali dei Re, e dei loro Padroni camminassero in abito lugubre. Tentarono questi più volte, ma in vano, di ricuperare la di loro libertà, fin tanto che vinti i Lacedemoni da Tebani, furono questi richiamati al loro originario paese.

Intanto quella parte di Messenj, che con Gorgo, e Manticlo navigarono in Italia approdarono in Reggio, chiamati, come vuol Pausania (*a*) da Anassilao Signore di quella Città, e di Stirpe Messenia. Questo Tiranno, che già dieci anni prima aveva indotto i Samj ad impadronirsi proditoriamente di Zancla, erasi di già con loro disgustato, e pensò di scacciarli col mezzo dei suoi compatrioti; quindi unitosi con essi, loro promise il possesso della Città per loro domicilio, giacchè raminghi, ed esiliati dalla Patria, non aveano dove ricoverarsi. Accettarono i Messenj l'offerta, e portatisi in Zancla, assaltandola Anassilao per Mare, ed i Messenj per terra, avendoli diroccato parte delle mura, entrarono vittoriosi in essa. Fuggirono i Zanclei nei Tempj dei loro Numi, ed il fiero Tiranno comandò, che fossero trucidati, e che le Donne, ed i Figliuoli venduti fossero come Schiavi. Gorgo, e Manticlo però Capitani generosi dei Messenj non lo permisero, ma vollero, che lor fosse perdonato; anzi dandosi scambievolmente la fede, e vinti, e vincitori fecero comune la stessa Patria, e comune il dominio. 3554.

(*b*) Questo è quel Gorgo Messenio, di cui Polibio ne fa un Elogio di essere stato nobilissimo di nascita, e ricchissimo di facoltà, Atleta dei più famosi, e rinomati nella sua gioventù, che lasciati i Gimnastichi certami, si diede al maneggio degli affari più rimarchevoli della sua Patria, rendendosi nommeno glorioso nell'amministrazione delle pubbliche cose, che nelle vittorie riportate nei pubblici giuochi; imperciocchè vedevasi in lui una vivacità d'ingegno non solita negli Atleti, che tutti dediti alla conservazione delle forze corporali, poco facevano travagliare la mente, e per lo più restavano stupidi, e poco atti al maneggio degli affari della Repubblica. Egli però riuscì nelle cose di sommo rimarco, e grave, e prudente.

Unite

[a] *Pausanias in Messenicis lib.* 4.
[b] *Polib. lib.* 7.

Digitized by Google

3554. Unite dunque le due Nazioni, e fatta la ſteſſa Città comune Patria di entrambe, mutò Zancla il nome in quello di Meſſina, e ben s' inganna il Fazzello, e con eſſo l' Arezio (a) col dire che la vinta Città di Zancla fu in tutto deſolata, ſicchè nemmeno veſtigio del nome reſtato ne foſſe, e che da mille paſſi diſtante da quella edificarono li vincitori la nuova Città chiamata Meſſina; poſciacchè a queſta ideale invenzione ſi oppongono tutti gli Antichi Scrittori della Grecia, (b) quali affermano ugualmente, che li Meſſenj altro non fecero, che mutare il nome alla ſteſsa Città di Zancla in quella di Meſſina. Ma il nuovo nome acquiſtò nuova gloria a Zancla divenendo patria di una Nazione, che quaſi per un Secolo o poco meno fè ſudare la fronte ai Spartani, avendo ſempre moſtrato il petto all' inimico, amando di cadere morti piuttoſto col combattere, che ritrarre il piede in dietro dalla battaglia. Anzi per farſi meglio conoſcere dai Nemici portavano nel loro Scudo per Stemma, o Arma Gentilizia la Lettera M. primitiva del loro Nome. (c) E ſebbene foſsero ſtati vinti dalli Spartani, ciò fu per inſidia, e per l' infedeltà degli Alleati, non per il valore nemico, o per loro codardia, che mai regnò nei loro petti, anche quando da contraria fortuna vedevanſi abbattuti; anzi allora piucchè mai aumentavaſi in eſſi il valore.

Circ' al tempo in cui ſeguì queſto fatto, grande è il diſparere tra gl'Iſtorici. Noi abbiamo ſeguita l'opinione del noſtro Reina, (d) come quella, che ben eſaminata più accoſtarſi, ci ſembra, alla verità.

Riſtorarono frattanto i Meſſenj, ed i Zanclei le ſmantellate mura, ed aggiungendo alla bellezza del ſito la magnificenza delle fabbriche, tanto che meritoſſi il nome di Città grande al dir di Pauſania *Meſſene Urbs Magna in Sicilia ad Pelori ſinum opus Peloponneſium. Olim Zancle dicta ab ea, quam habet, curvita-*

---

[a] *Fazzell. Dec. 1. lib. 2. cap. 2. Marius Arezius.*
[b] *Herodot. lib. 7.*
Thucydides lib. 6.
Diodor. Sicul. lib. 4.
Strabo lib. 6.
Pauſanias in Meſſenicis.
Cluverius Sicil. Antiqua lib. 1. cap. 6.
Idem lib. 2. cap. 5.
[c] *Petrus Valerianus Hierograph. lib. 42.*
Carolus Stephanus in Verbo Meſſana.
[d] *Reina Not. Iſtor. lib. 1. in hoc anno.*

Digitized by Google

vitate. (*a*) E Manticlo uno dei due famosi Capitani conduttore dei Mesenj edificò il famoso Tempio ad Ercole, che tutto intiero fino a giorni dei nostri Avi era in piede (*b*), e che nei tempi in cui trionfò l'Evangelo fu consagrato, come si accennò altrove, al Culto del Precusore San Gio: Battista. Disfatto poi per raddrizzar le Strade *Cardines*, ed *Austria*, e reedificato pochi passi distante nella forma, simmetria, ed architettura stessa che già era per conservarsene nei Secoli posteriori la memoria. 3554.

Edificio anche dei Mesenj al parere del Reina (*c*) fu il Tempio di Castore, e Polluce, che poi fu a Santa Profonia consagrato, oggi San Filippò d' Argirò, come già prima abbiamo narrato.

Altri Monumenti antichi dei Mesenj Gentili si scorgono, come sono le colonne ad Esculapio consagrate; essendocchè lo avevano per loro Dio tutelare. (*d*).

Anassila frattanto gonfio di veder di sua mano piantata una Repubblica di suoi Concittadini, passò anch' egli ad abitare in Messina, con isperanza forse di ampliare i confini del suo dominio. Egli fu che non essendovi Lepri nelle foreste della Sicilia ve l' introdusse per delizia della caccia, e poscia desideroso di maggior gloria, andato in Grecia, e restando vincitore dei giuochi Olimpici, convitò a solenne banchetto i Greci, poscia ritornando vittorioso in Messina fe battere varie Medaglie così per memoria di quel Trionfo, come per aver introdotto i Lepri nell' Isola, (*e*) vedendosene a dì nostri alcune in argento, che dall' una parte ànno impressa la Carretta, ed il Carrettiero, e dall' altra una Lepre che fugge, con Lettere, che assicurano essere state coniate in Messina *MESSENION*. (*f*) In questo tempo fu, che Messina restò vendicata d' Ippocrate Tiranno di Gela, che dieci anni prima aveva proditoriamente ingannato i Zanclei; poscìacchè i Geloi l' uccisero presso Ibla Gloata; e per que-

---

[a] *Eustathius in Odiss. lib.* 12.
[b] *Pausanias in Messenicis lib.*4.
[c] *Reina loc. cit.*
[d] *Georgius Galterius cit. ab Incofer. in Manthissa num.*105.
[e] *Julius Pollux Onomast. lib.V. cap.*12.
Fazzell. Dec. 1. *lib.* 1. *cap.* 4.
Idem Dec. 1. *lib.*2.
Pierius Valerianus lib.XIII.
Glozius Sic. Antiq. pag. 7., *& pag.*256.
[f] *Mario Pace Antichità di Catalgirone lib.*2. *cap.*4. *pag.*60.
*Herodot. lib.*6.

Digitized by Google

queſta cagione ſin d' allora i Geloi, oggi Caltagironeſi reſtarono confederati, ed amici della Città di Meſſina.

3578. (*a*) Venne finalmente a morte Anaſsila, reſtando di volontà del medeſimo al Governo di Meſſina e di Reggio, Micita ſuo Miniſtro, come Tutore dei ſuoi Figliuoli di minore età, Uomo veramente per le ſue eroiche azioni, di animo nobile, e non ſervile.

Egli nel tempo del ſavio ſuo Governo, veduto il popolo di Meſſina ſovrabondante, ſtimò prudenza di allargare i confini, e con una Colonia di eſsi fece in Italia sù di un Promontorio dopo Palinuro (*b*) fabbricare la Città di Buxento, oggi Policaſtro, dove poi nei tempi poſteriori i Romani più volte inviarono colonie di loro Cittadini, per ingrandirla (*c*), e parimente fece da un' altra Colonia di Meſsineſi edificare alle radici del Monte Etna, e vicino al Fiume Aſine, o ſia Cantara la Città di Tiſſa, oggi Randazzo (*d*) da quarantacinque miglia diſtante da Meſsina.

Quattr' anni governò Micito, al fine dei quali eſsendo li Figliuoli d' Anaſsila giunti agli anni proporzionati di poter reggere da loro ſteſsi (*e*) conſegnò loro il dominio della paterna eredità, avendo, con fedeltà molto lodevole, adempito l' ordine del morto Signore: quindi preſaſi poca coſa per ſuo Viatico, paſsò in Arcadia nella Città di Tegea, dove terminò di vivere già vecchio con molta tranquillità, avendo conſagrato molte vaghe Statue in Olimpia, per conſervare ivi la ſua memora.

3588. Aſsunti al Governo della Repubblica i Figli del Tiranno Anaſsila, ſeguirono le maſsime odioſe del Padre, ma non la bella educazione di un Uomo cosi fedele, quale fu Micito.

Si

---

[a] *Diod. lib. XI.*
[b] *Strabo lib. 6.*
Diodor. lib. XI.
Plin. lib. 3. cap. 5.
Cluver. Ital. Antiq. lib. 4. cap. 14.
[c] *C. Vellejus Paterculus lib. 1. Tit. liv. dec. 3. lib. 2. & Dec. 4. lib. 4.*
[d] *Domin. Marius Niger Geograph. lib. 8.*
Cluverius Sicil. Antiq. lib. 2. cap. 6.
[e] *Macrob. Saturnal. lib. 1. cap. XI.*
Fazzell. Dec. 1. lib. 2. cap. 2.
Herodot. lib. 7.

Digitized by Google

Si portarono questi nuovi Tiranni cotanto barbaramente (*a*), che i Messinesi, e Reggini unitamente, li deposero, e cacciarono dall' Imperio, mettendo in libertà le di loro Patrie, ed i Messenj facendosi sempre più famosi con le glorioſe loro gesta, tenevano il dominio della parte Settentrionale della Sicilia (*b*), e dell' Isole Eolie, ed altre Città da loro edificate. 3588.

Fu in questo tempo ch' Empedocle Filosofo, coll' occasione, che celebravasi in Messina il trionfo per la ricuperata libertà, volendo esser presente, affin di goderne la magnificenza, partitosi da Girgenti cadde disgraziatamente dalla carretta, e se le ruppe una coscia, onde ritornato a casa morì (*c*). Quindi si raccoglie esser favola cio, che si asserisce di questo Filosofo di essersi buttato nelle voragini del Mongibello, (*d*) come ben lo conferma Strabone. 3610.

(*e*) Leontisco Messinese fu vincitore in questo tempo dei giuochi Olimpici, Uomo di somma gagliardia, e Lottatore valoroso, che superava gli Avversarj, con romper loro le dita a segno, che venissero meno. 3622.

Solennizzavasi, con molta pompa, in quest' anno, non sò che festa in Reggio, ed i Messinesi inviarono trentacinque figliuoli col di loro Maestro, ed il Sonatore di Piffero, quando per mala sorte nel tragitto del Canale si sommerse il Naviglio con tutti, che si ritrovavano dentro, del che se ne fece in Messina grandissimo lutto, piagnendosi la perdita irreparabile di tanti Nobili Germogli; e volendo in lor' onore, che qualche rimarchevole memoria restasse, fecero a ciascheduno di loro ergere in Olimpia una Statua di Bronzo di mano (*f*) di Callone celebre Scultore di quei tempi, con l'iscrizione di esser dono dei Messinesi, con in piede alle Statue gli Elogj, e Titoli in versi Elegiaci fatti da Ippia, che fra Greci allora era chiaro nella Sapienza. E nella medesima loro Patria si eresse in memoria una marmorea iscrizone, della quale se ne conservava sino a giorni

[a] *Diodor. lib. XI.*
Fazzell. Dec. 1. lib. 2. cap. 2., & lib. 1. cap. 4.
Incofer. ubi supra num. 104.
[b] *Ptolomæus Geograph. Thucydides lib. 3.*
[c] *Diogines Laertius verbo Empedocles.*
[d] *Strabo lib. 6.*
[e] *Suidas: Pausanias Eliac. Poster. lib. 6.*
[f] *Pausanias Eliac. lib. 5.*

Digitized by Google

3622. dei noſtri Vecchi un frammento rapportato dal Gualterio (*a*), ed è il ſeguente.

Θ. K.	*D. M.*
ΣΥΖΥΓΟΣ ΗΝ ΜΙΑ	*Æqualis fuit una*
ΠΑΣΙ ΠΑΤΡΙΣ ΚΑΙ ΜΟΙ	*Omnibus Patria, & Sors*
ΡΑ ΔΕ ΠΑΝΤΑΣ ΟΜ. Ε	*Omnes eadem ſubripuit*
ΗΜΙΘΕΟΥΣ ΟΔΟΙ	*Semi Deos*
ΠΟΡΕΙΤΑ ΜΙΑ	*O Viator una*
ΑΥΤΟΣ ΕΧΕΙ	*Ipſe habet*
ΠΟΘΗΣΕΝ ΚΑΙ.....	*Deſideravit, &*
ΤΕΥΞΕ ΛΥΤΡΟΙΟΝ ΙΟΙΣ	*Fecit expiationem*
ΟΥ ΤΟ ΚΑΛΟΝ ΚΟΣΜΕΙ	*Non pulcrum ornat*
ΠΕΡΙΚΕΙΜΕΝΟΝ ΟΥΝΟ	*Circumjacens Nomen*
ΜΑ ΤΥΜΒΟΥΣ ΟΥ ΓΛΥΚΥΣ	*Tumulos non dulcis*
ΕΣΘΗΜΕΙΝ ΚΑΝ ΦΘΙ	*Sententiam licet Mortuis*
ΜΕΝΟΙΣ ΖΗΝ ΕΡΩΣ.	*Vivit Amor.*

3626. Nei giuochi Olimpici di queſt' anno riportò il premio Simmaco Meſſineſe, per aver vinto nel Corſo.

Due delle principali Repubbliche di Sicilia Leontini, e Siracuſa vennero fra di loro a diſcordia, e bel bello a manifeſta nimicizia. Erano pur troppo vicine; e l'ambizione del dominio nei petti dei Siracuſani prevalſe in maniera, che deliberarono di prender l'armi, con la ſperanza di ſignoreggiar anche tutta la Sicilia. (*b*) Ciò fu in tempo, come vuole Diodoro, che in Roma erano Tribuni M. Mario Q. Sortizio, e Servizio Cornelio colla poteſtà conſolare. I Leontineſi parimente ſi prepararono alla difeſa, ma riconoſcendoſi aſſai più deboli di forze, inviarono in Atene Gorgia famoſo Oratore per ricevere da quelli ſoccorſo, poicchè vantavano da loro l'origine. La Sicilia ſteſſa ſi era diviſa in fazioni: altri ſeguivano il partito dei Siracuſani, com'erano le Città Doriche, fra quali Meſſina; altri favorivano i Lentineſi, ed erano le Città Calcidiche, e Jonie. Sin dall'Italia i Reggini difendevano i Lentineſi, ed i Locreſi li Siracuſani. Gorgia intanto in Atene ottenuto avea il ſoccorſo di cento navi (*c*) con due famoſi Capitani; uno, che fu Lachete figliuolo di Mecanopo, l'altro Careade figliuol di Eufileto, i quali, navigando per la Sicilia, giunſero a Reggio di Calabria, dove ſi accrebbe l'armata di altre cento navi apparecchiati da Reggini, e Calcideſi. Vedendoſi gli Atenieſi così accreſciuti di for-

ze,

---

[a] *Georgius Gualtherius in Siciliæ Tabulis num.* 22.

[b] *Diodorus lib.* 12.
Cluver. Sic. antiq. lib. 2. *cap.* 5.
Thucydides lib. 5.

[c] *Diodorus loco cit. Thucyd. loc. cit. Fazzell. loc. cit.*

Digitized by Google

ze, ambiziosi anch' essi, d'impadronirsi della Sicilia, si dirizzarono verso l' Isole Eeolie, che parimente seguivano la parte dei Siracusani; ma essendosi questi bene difesi, obbligarono i nemici ad allontanarsi, siccome fecero, rivolgendo le prore verso Locri confederata con Siracusa, e quivi prese cinque Navi Locresi, ed assediando il Castello Peripolio presso il Fiume Alece, lo presero per assalto, colla morte di mille Difensori, e seicento prigionieri, e poscia vittoriosi ritornarono in Reggio. I Siracusani frattanto, posta la di loro armata in Mare, vennero a ritrovare i Nemici, e data la battaglia, fu nella pugna ucciso Careade uno dei Generali Ateniesi, che n' ebbero la peggio. Ma non per ciò, Lachete, che solo era restato al comando, nel secondo anno di questa impresa pose l' assedio a Milazzo, Città del Dominio di Messina. Ivi si ritrovarono di presidio due distaccamenti di Messinesi, che volendo far una imboscata furono dagli Atenieſi scoperti, e sbaragliati, con la morte di molti ed indi assaltando i ripari, con grande spargimento di sangue, gli assaliti resero a patti la Fortezza, obbligandosi a guerreggiare contra Messina. Quindi, marciando verso di essa, l' assediano, e l' obbligano a patteggiare, e dati gli Ostaggi scambievoli, per comune sicurezza, furono dagli Atenieſi ricevuti in fede. Da Messina poscia partiti unitamente con tutti gli altri confederati si portarono verso il Castello di Nisa, (*a*) che giace verso il Mezzogiorno nel Distretto di Messina. Questo era presidiato da Siracusani, che uniti agli Abitanti fecero gagliarda resistenza costringendo gli Atenieſi vergognosamente a partire, molestandoli alle spalle fino a metterli in fuga coll' uccisione di molti. 3626.

L' anno susseguente i Messinesi volendo scuotere il giogo degli Atenieſi, chiamarono in loro ajuto i Siracusani, ed i Locresi, che venuti con diece navi per ogni uno di loro, unitamente discacciarono i Nemici dalla Città; poscia in varie battaglie navali contra Sofocle, ed Eurimedonte Capitani Atenieſi, sconfissero, nell'angustie del Canale, l'armata di quelli, che finalmente fu obbligata a sloggiare da Reggio, portandosi verso Camerina. (*b*) 3629.

(*c*) Frattanto i Messinesi, con tutto lo sforzo della loro milizia, per mare, e per terra fecero spedizione per assaltar Nasso Città Calcidese posta sù dei confini. Diedero il primo giorno il 3630.

[a] *Nisa Castello oggi Fiume di Nisi.*

[b] *Camerina Città distrutta già altro non resta che una Torre, 18. miglia distante da Terranuova detta Torre di Camaràna.*

Cluv. Sic. Antiq. lib. 1. cap. 14. §. 6.

[c] *Thucydides lib. 3.*

Digitized by Google

3630. guasto alla campagna, restando i Nassi serrati fra le mura; ed il giorno dopo portando le barche per il Fiume Acesine (*a*) danneggiando i campi, andarono anche per terra all' assalto della Città. Ma frattanto da sù delle montagne vicine si mossero molti de' Sicoli per dare ajuto a Nassj, quali vedendo l' opportuno soccorso, resi animosi uscirono dalla Città, ed impetuosamente caricando gli aggressori li misero in rotta, uccidendone mille, e gli altri obbligando a ritirarsi alla Patria, e le navi mal menate, e fra loro divise, si ridussero in porto; laonde servendosi i Leontinesi dell' opportunità, uniti agli Atenicsi, vennero ad oppugnar Messina, resa debole per le perdite avute; e gli Atenicsi per mare, ed i Leontinesi per terra tentarono gli assalti. Ma i Cittadini uniti con Demotele Capitano di alcuni pochi Locresi, ch' erano rimasti dell' ultima battaglia, usciti dalla Città, con animo valoroso, assalirono gli Agressori, mettendo in fuga i Nemici Leontinesi, con l' uccisione di molti; il che veggendo gli Atenicsi sbarcati dalle navi, vennero in ajuto dei loro collegati. Quivi attaccatosi nuova zuffa, i Messinesi per non essere posti in mezzo, si ritirarono nelle mura, contenti di aver ributtato i nemici dall' assedio; e gli Atenicsi altresì giocondi di aver liberato i Leontinesi dal pericolo, dopo aver veduto ritirati li Cittadini nelle mura, eressero un Trofeo, e si ritirarono in Reggio.

(*b*) In questo stesso anno, che correva l' Olimpiade ottantanovesima Simmaco per la seconda volta restò vittorioso ne' giuochi Olimpici, essendo Sommo Pretore d' Atene Isarco, e T. Quinzio, e C. Giulio Cons. in Roma.

Era frattanto la Sicilia tutta squarciata, e dilaniata da sanguinose guerre intestine, e molte Città fra di loro proccuravano vicendevolmente distruggersi. I Cittadini di Camerina combattevano con i Geloi, ed altri con altri; di formacchè si mossero molte Città affin di comporre le differenze, e per vedere se mai stato fosse possibile di far seguire la pace; ma toccò la sorte ad Ermocrate Cavaliero Siracusano gran Capitano, e grande Oratore di far quello, che tanti ottenere non avevano potuto. Egli chiamato avendo a parlamento i principali delle Parti, fece loro vedere, con pubblica orazione, qual danno la guerra, e con

---

[a] *Acesine Fiume, o sia Asine, oppur Simeto, ed anche Onabola. Oggi Cantara. Maurolic. nell' Indice dei Fiumi. Cluv. Sic. antiq. lib.* 1. *cap.* 7. §. 2. *f.* 44.

[b] *Diodorus lib.* 12.

Digitized by Google

qual utile recava ad ognuno la pace, facendoli avvisati, che gli Atenieſi erano venuti in Sicilia, non per ajuto d' alcuno di loro, ma per farli fra di loro distruggere, affin che indebolite le parti, si rendessero poscia padroni della Sicilia. Massima così ben ponderata fece aprir gli occhi ai Siciliani, quali, finalmente fra di loro d'accordo, composero le differenze, facendo una pace scambievole, e chiamando anche a parte gli Atenieſi, quali non potendola rifiutare, vedendo unitili Siciliani, l' accettarono, ritornandosene in Grecia; dove i Senato di Atene, che aveva avuto in animo di occupar la Sicilia, vedendo svanite le speranze, castigò coll' ostracismo Pirodoto, e Sosocle due dei Capitani, ed Euromedonte, ch'era il terzo, fu punito in molta somma di danaro; accusandoli, che fossero stati corrotti dai donativi ad accettare la pace, allora quando avrebbero potuto soggiogare la Sicilia, fra se stessa lacerata dalle discordie intestine. Quì finì la prima guerra Atenieſe in Sicilia, per cui Messina ne soffrì gravi, e principali incomodi, e danni per difesa dei collegati Siracusani. 3630.

(*a*) Ma cessata appena la guerra foraſtiera, ecco insorta la civile ad affliggere Messina. Nata Sedizione nel Popolo sempre guerriero vennero fra di loro alle mani, ed una delle parti, che chiamò in ajuto i Locresi per opprimere gli Avversarj contentossi dare a questi il dominio della Patria, che possedettero per qualche tempo. 3632.

(*b*) Tenea in Roma la Podestà Tribunizia Tito Claudio Sp. Nauzio, Lucio Servio, e Sesto Giulio, allora quando ebbe principio la guerra tra i (*c*) Selinuntini, e Seggestani (*d*) per causa di certi maritaggi, e per i confini di alcune terre, che divise venivano dal Fiume Anfisbete, (*e*) o sia Hispa, oggi Belici, per il che venuti alle mani, i Seggestani restarono perditori, e richiedendo ajuto dai Siracusani, e dagli Agrigentini, non furono 3639.

ru-

---

[a] *Thucydides lib. 5. p. 413.*

[b] *Fazzell. Dec. 2. lib. 1. cap. 3. Juſtin. lib. 4.*

[c] *Senunte, oggi Terra delli Pulci.*
Cluver. Sic. antiq. lib. 1. cap. 18. §. 2.
Fazzell. dec. 1. lib. 6. cap. 4.

[d] *Seggeſta Città antica già demolita, detta anche Diceapoli era ſul Monte dett' oggi Barbara Secondo.*
Il Fazzello Dec. 1. lib. 7. cap. 4.
Il Cluverio vuole che foſſe Caſtello a Mare.
Cluv. Sic. antiq. lib. 2. cap. 2. §. 1.

[e] *Cluv. Sic. ant. lib. 1. cap. 18. & lib. 2. cap. 2. num. 4.*

Digitized by Google

3639. aſcoltati; e nemmeno i Cartagineſi, a cui ricorſero, vollero entrare in tale impreſa; quindi unitiſi ad alcuni Leontineſi fuoruſciti, inviarono in Atene, pregando quel Senato di volerli ſoccorrere offerendoli anche il dominio della Sicilia, e gran ſomma di danaro per ſoſtenere la guerra. Parimente i Cataneſi, che mal ſoffrivano la ſoggezione dei Siracuſani aveano inviato a ricercare ajuto dagli Atenieſi, e gli Ambaſciadori di eſſa Città entrando nel Senato Atenieſe con veſte ſordida, con capelli, e barba incolta, col viſo baſſo, ed occhi lagrimevoli in pubblico li domandarono perdono di averli dalla Sicilia licenziati, (*a*) confeſſando di aver mal fatto, e pregandoli, che loro denegar non voleſſero un opportuno ajuto. L'ambizione degli Atenieſi, che tendea all'acquiſto della Sicilia fece, che accettaſſero l'invito; ma prima vollero, che con tre Navi alcuni di loro ſi portaſſero nell'Iſola per eſaminare, che Città mai foſſe Segeſta, quale offriva cotanto danaro, che baſtaſse al mantenimento di una guerra, in cui vi abbiſognavano teſori; ma i ſcaltri Seggeſtani ben ſeppero ingannarli facendo moſtra degli ori, ed argenti, Vaſellami prezioſi del Tempio di Venere, e con altri, che impreſtati ſi aveano dalle vicine Città, raunando anche i privati i loro argenti, per farne moſtra, come ſe foſſero di pubblica ragione; laonde ingannati gli Atenieſi, e abbagliati allo ſplendore di tant'oro, e ricchezze ritornarono alla Patria, ragguagliando il Senato, che le ricchezze dei Segeſtani eran baſtevoli per ſoſtenere una guerra anche maggiore. Ma perchè allora la Repubblica era in guerra coi Lacedemoni, radunatoſi il Senato, Nicia Uomo di molto credito diſſuaſe gli Atenieſi dall'impreſa, ricordandoli, che non poteva ſenza ſommo pericolo la Repubblica mantenere due guerre vive, una quaſi in caſa coi Lacedemoni, e l'altra in Sicilia, e divider le forze con aſſaltare un Iſola potentiſſima, a cui con tutte le forze intiere nuocere non avevan potuto; e contro a cui li Cartagineſi Uomini non meno bellicoſi, non aveano potuto far gran progreſſi. Ma Alcibiade Capitano di gran credito, e famoſo dicitore, moſſo più dal deſiderio di dominare, che dal zelo della Repubblica, con lunga orazione, perſuaſe il Senato ad accettare la guerra. Si aggiunſero le preghiere dei Leontineſi, e Segeſtani, e molto più l'oracolo Dodoneo, il quale richieſto ſi era bene di fare il paſſaggio in Sicilia riſpoſe ch'era bene il condurre una Colonia in Sicilia, quale riſpoſta ſi ſperimentò ingannevole, imperciocchè l'oracolo parlava di un certo vicino Monte di Atene, che Sicilia nominavaſi, e non già dell'Iſola di Sicilia. Quindi

[a] *Juſt. lib.* 4. *Fazzell. dec.*2. *lib.*2. *cap.*3.

Digitized by Google

di deliberatasi la guerra si costituirono per Capitani di questa impresa Nicia, Alcibiade, e Lamaco, con un' armata di cento trenta Galee, con cinque mila combattenti, oltre le Navi da carico, e da Vittovaglia, quale armata partì dal Pireo ben all' ordine, ma con augurj sinistri, e dopo varia navigazione giunse finalmente in Reggio di Calabria. 3743.

Ed ecco in campo la seconda guerra Atenieſe in Sicilia. I Siracusani frattanto avvisati dell' arrivo dei Nemici, raunate le loro forze, crearono per Capitani Ermocrate, Sicalio, ed Eraclide, li quali fatta la rassegna, spedirono per tutta la Sicilia esortando ognuno alla comune difesa; avvertendoli che gli Atenieſi tuttocchè in apparenza venivano contre Siracusa, e suoi Allegati, il di loro fine però era di mettere sotto il proprio dominio la Sicilia tutta. I Nasj, e gli Agrigentini si dichiararono di non voler rompere la data fede agli Atenieſi; altre Città risposero ambiguamente, e Messina dichiarossi di voler serbare la neutralità, siccome in fatti essendosi in Reggio dai tre Capitani Atenieſi tenuto consiglio, Lamaco fu di parere di andar direttamente a combattere Siracusa, la quale non era ancor ben munita. Alcibiade volea dar principio alla conquista delle Città vicine, per aver maggior campo dove provvedere l'Esercito, e prima di ogni altro di richiedere l' amicizia della Città di Messina (*a*), e per la grandezza del popolo, e per la comodità del sito. E Nicia consegliava piuttosto di andar contro ai Selinunti, come i principali Nemici, che si doveano combattere a prò dei Seggestani, e contro ai quali erano stati inviati. Ma la vinse Alcibiade, il di cui parere rassembrò il più sicuro, e profittevole. Questi addunque postosi sù di una Galea passò da Reggio in Messina per trattar con questa Repubblica la confederazione; ma fu infruttuosa l'industria, imercecchè dai Messineſi non fu accettato il partito, non avendo in forma alcuna voluto ricevere le Truppe Atenieſi; ma soltanto li furono accordate con il di loro danaro rinfreschi, e vittovaglie, onde Alcibiade ritornossene deluso a Reggio.

Gli altri due Capitani, con parte dell' armata, si partirono verso Nasso, e Siracusa, e dopo varj avvenimenti, sorpresa, e soggiogata Catania dirizzaron le prore verso Messina, imperciocche Alcibiade cooperato si era sotto mano con alcuni di sorprenderla a tradimento. Ma volle la sorte, che fra questo mentre il Senato Atenieſe inviò seriamente la Nave Salamina con commissione a chi vi era sopra di condurre Alcibiade catturato in

[a] *Thucydides lib. 6. p. 534.*

3639. in Atene per purgarsi di alcune sceleragini, che l'erano state imputate; il che venuto a sua notizia, vendicar volendosi dei ricevuti oltraggi, avvisò, e scoprì a Messinesi la congiura da lui stesso macchinata, onde i Cittadini ebbero aggio di assicurarsi dei congiurati, e d'ucciderli, prima che gli Atenieſi, già partiti da Catania, fossero giunti in Messina (*a*).

Proseguì frattanto, per parecchi anni, atrocemente la guerra fra i Siracusani, ed Atenieſi, e ne seguirono sanguinose battaglie per mare, e per terra; e dopo varie vicendevoli avventure, restarono gli Atenieſi sconfitti in tal guisa, che parte uccisi, parte Schiavi, pochissimi ritornarono alla Patria.

3645. Ma i Seggestani, che li erano stati compagni, dubitando di dover pagare la pena delle cose già fatte, proccurarono di appattumarsi alla meglio coi Selinuntini, li quali comecchè vittoriosi maggiormente aggravandoli l'obbligarono a ricorrere per ajuto ai Cartagineſi, che passarono in Sicilia con Annibale lor Capitano, il quale dopo varie sorti, distrusse Selinunte, indi Imera (*), che per esserſi valorosamente difesa ne fece aspra, e barbara vendetta, (*b*) laonde gl'Imereſi vedendo già la di loro patria a mal partito, poste sulle loro Galee i Fanciulli, e le Donne, si trasportarono per ricoverarsi in Messina, estinguendosi così quella Città fondata da' Zanclei dopo 240. anni, ch' era stata edificata.

3646. Ermocrate frattanto, che nella passata guerra erasi segnalato per il suo valore, fu da Siracusani creato Pretore, e con trentacinque galee, fu inviato in ajuto de'Lacedemoni contro gli Atenieſi, ma come spesso suole avvenire nelle Repubbliche libere, e popolari, qualche parte de' Cittadini di fazione contraria alla sua, posti in sedizione l'accusarono, e senza che fossero ascoltate le sue difese, fu condennato all'esilio, essendo assente, per il che ricevutane la notizia mentre ritrovatosi nel Peloponneso coll'armata, dove giunsero anche i Successori nella sua carica inviati dal Popolo Siracusano; egli, che già colle sue belle maniere avevasi conciliata l'amicizia di Farnabazo Satrapa di Persiani, avendo dal medesimo ricevuto molta somma di danaro, se ne venne in Messina, dove armate cinque Galee con mille Uomini d'armi, e presi seco li Cittadini della già distrutta Imera al numero di altri mille, invioſſi verso Siracusa, con la speranza che spalleggiato da suoi Partigiani, potesse entrar nella Patria, ma gitoli invano il disegno, smontò con la truppa in terra, ed impadro-

[a] *Thucydid. lib.5. pag.556. Plutarchus in Alcibiade*
[b] *Diodorus lib.13.* [*] *Imera oggi Termini.*

Digitized by Google

dronendosi del Porto di Selinunte già quasi abbandonata, e di- 3646.
strutta, raccolse dalle convicine Città molti Uomini al suo soldo, e mettendo fra brieve in campagna sei mila scelti Soldati con questi s' incammina verso Mozia, (*a*) dove dando il guasto alla campagna assalta i Moziani, che usciti erano all' incontro, facendone stragge, e costringendo il resto a serrarsi nelle mura della loro Città. Poscia entrò nei confini di Palermo, dove saccheggiando molti luoghi, s' impadronì d' una gran preda, ed avvicinandosi alla Città, assalta i Palermitani, che in campagna si posero alla difesa, e li pose in fuga coll' uccisione di cinquecento di loro, ed egli vittorioso devastando la campagna soggetta all' Imperio Cartaginese, con molta sua gloria alla Patria restituissi, con rossore, e pentimento de' Siracusani, che finalmente l' avevano dalla medesima bandito.

(*b*) In questo tempo vien dagli Storici posto Botri Messinese inventore de' scherzi, chiamati da Greci *Pægnia Salpæ*.

(*c*) Come parimente Carmo Siracusano arguto Motteggiatore molto stimato da' Messinesi, come di lui scrisse Cliarco Solense celebre Filosofo peripatetico.

(*d*) I Cartaginesi frattanto aveano fatto de' gran progressi in 3648.
Sicilia, e nell' anno terzo dell' Olimpiade 93. Imilcare teneva strettamente assediata Agrigento, onde i Siracusani temendo che a quella gran Città la stessa disgrazia non sortisse, che già era accaduta a Selinunte, ed Imera, risolsero di porgerle ajuto; quindi si collegarono con i Messinesi, e con altri Popoli d' Italia, e sotto la guida di Dafneo postisi in marcia chiamarono anche in compagnia i Camerini, e i Geloi, (*e*) e molti altri dei Me-

[a] *Mozia Isola quasi un miglio distante da Marsala detta Isola di San Pantaleone. Cluver. Sic. Antiq. lib. 2. cap. 1. §. 7.*
Diodor. lib. 13. & 14.

[b] *Athenæus lib. 7. pag. 240.* *Polib. lib. 12.*
Henricus Valesius in notis.

[c] *Clearcus relatus ab Athenæ lib. 1. fol. 3.*
Casaubon. in Animadvers.

[d] *Diodorus lib. 13.* *Fazzell. Dec. 1. lib. 6. cap. 1.*

[e] *Geloi. Furono due le Città dette Gela, secondo vuole Mario Pace lib. 3. cap. 6. nell' Antichità di Caltagirone, una marittima fabbricata da Greci sù la foce del Fiume detto Gela, che secondo il Cluverio è il Fiume di Terra Nuova. Cluver. lib. 1. cap. 14. Altra più antica fondata da Gelone, la prima destrutta già, e la seconda detta Caltagirone.*

Digitized by Google

3648. diterranei della Sicilia, e facendo marciare per mare trenta navi vicino al lido, avendo sotto l'insegne più di trenta mila Pedoni, e cinque mila Cavalli, si presentarono sotto Agrigento a vista del Nimico. Imilcare all' avviso che i Siracusani venivano alla sua volta, si fece loro all' incontro con quarantamila Africani, ed attaccato il fatto d' armi presso il fiume Imera, dopo lungo combattimento, furono i Cartaginesi disfatti colla perdita di più di sei mila di loro, ritirandosi il resto malconci ne' ripari. Ma i Siracusani, e Collegati contenti della rotta data a Nemici, senza far altro si ritirarono, onde diedero agio ad Imilcare di continuare l' assedio di Agrigento, quale dop' otto mesi di durata, cadde poco prima ch' entrasse l' inverno, nelle sue mani, cui diede un general saccheggio con orribile stragge dei Cittadini. Non volle però allora spianarla, affine di comodamente svernare l' esercito, ma poscia la rovinò di sorte, che a gran fatica ravvisavasi forma alcuna di Città.

Ebbe in questo stesso anno principio la tirannide di Dionisio il Vecchio, che da povero Scrivano giunse a dominare la Repubblica Siracusana per lo spazio di 38. anni. Egli perchè forte, ed esperto Guerriero, fu dai Siracusani eletto per opporsi a Cartaginesi, e con questa occasione ebbe la maniera d' impadronirsi dalla libertà della sua Patria. Combattè più volte con i Cartaginesi, li quali si erano resi Padroni di Gela, e Camerina dopo la già detta distruzione di Agrigento, e dopo di aver superato l' esercito dello stesso Dionigio, con cui non ostante ch' erano vincitori, vollero accordare la pace, con alcuni patti, e furono:

(*a*) „ Che restar dovessero sotto la giurisdizione Cartaginese
„ le antiche loro Colonie, come anche i Sicani, Selinuntj, Agri-
„ gentini, ed Imeresi assieme colle ultime due Città prese Gela, e
„ Camerina, li di cui Cittadini abitar potessero in esse, ma con
„ le mura smantellate, e senza difesa, soggetti a pagare il dazio a
„ Cartaginesi.

„ Che Leontini, e Messina restar dovessero Repubbliche libe-
„ re, e Siracusa soggetta al suo Dionigio.

„ Che le Navi predate dall' una, e l' altra parte si restituissero.

Essendosi così stabilita la pace, gli Africani ritornarono in Cartagine, essendo la maggior parte di loro restati morti di peste in Sicilia.

Se-

---

[a] *Diodor. lib. 3. in fine.*

Digitized by Google

Seguiva frattanto Dionigio a signoreggiar Siracusa, ed a rendersi 3651.
sempre più Padrone della libertà della Sicilia, e mentrecchè fra le altre assediava Erbita, i Soldati si abbottinarono, e con altri Forusciti abitanti in Etna (*a*) lo perseguitarono fino a Siracusa, dove i sollevati accampandosi vicino le mura di Epipoli (*) inviarono in Messina, ed in Reggio per soccorso, affine di scacciare il Tiranno, giacchè queste Città non avevano meno di ottanta navi all' ordine; ma non ottennero il loro intento, e Dionigio riparò questa volta la borrasca, restando Padrone di Siracusa, e potente in guisa, che i Reggini nell'anno secondo (*b*) dell' Olimpiade 95. veggendo 3655.
che Dionigio soggiogato aveva i Nassj, ed i Catanesi, cominciarono a temere della loro libertà. Quindi deliberarono di portar loro la guerra nelle Terre dell' inimico, prima che quello venisse ad assalirli. Creati dunque i Capitani con sei mila Pedoni, e 600. Cavalli, e 50. Galee, si mettono in ordine, e passando lo stretto vengono in Messina, esortando i Pretori della Repubblica alla guerra per la conservazione della libertà; mettendoli in considerazione, che sarebbe cosa indegna, ch' eglino soffrissero che una Città Greca loro vicina fusse dal Tiranno desolata. Il Magistrato dunque persuaso dalli Reggini, senza prendere il parere del Popolo, ordina, che la milizia uscisse in campagna, quale costava di quattro mila Pedoni, e quattrocento Cavalli, oltre di 30. Galee, che aveano posto in mare. Ma essendo scorsi nei confini della Repubblica, Laumedonte Messinese fe nascere una grave sedizione ne' Soldati, dissuadendoli con grave orazione a non intraprender la guerra, e a non essere i primi ad assaltare Dionigio, da cui non avevano ricevuta ingiuria alcuna; per lo che quelli acconsentendo al di lui consiglio, ed altresì perchè questa guerra si era mossa senza richiedere il parere, ed approvazione del Popolo Messinese, lasciate le insegne, se ne ritornarono in Città, per la qual causa i Reggini abbandonati dai loro Alleati, riconoscendo la picciolezza delle loro forze in riguardo di quelle dei Siracusani, ancor essi ritornarono a casa. Ma poscia così i Reggini, come i Messinesi destinarono Ambasciadori a Dionigio per trattare la pace, che dal Tiranno stimandosi vantaggiosa, volentieri fu accettata; anzicchè volendo egli

[*] *Epipoli parte della Città di Siracusa verso l' Occidente, oggi detto Belvedere. Cluv. Sic. antiq. lib. 1. cap. 12. §. 2.*

[a] *Etna Città nel Mongibello detta anche Inessa distante 18. miglia da Catania dov' era il Monastero di S. Nicolò l' Arena. Cluver. Sic. antiq. lib. 1. cap. 9. §. 5.*

[b] *Diodorus lib. 14.*

Digitized by Google

3656. metterſi ad un' impreſa di conſeguenza contro ai Cartagineſi, e conoſcendo, che i Reggini, ed i Meſſineſi (*a*) erano ſituati nel paſſo, e che la di loro potenza era molto da temerſi, mediante il forte armamento dei loro Arſenali, di forma che ſe mai collegati ſi foſsero con i Cartagineſi, ſomma moleſtia apportar li potevano, riſolſe agitato da tal penſiero di renderſi amici, e grati i Meſſineſi, a qual fine gli conceſſe una gran parte del ſuo Territorio, allargando i loro confini.

3658. Ma non paſsò guari ch' eſſendoſi rotta la guerra fra Dionigio, e Cartagineſi, contro a quali la Cavalleria Meſſineſe guerreggiava a favor del Siracuſano, facendo grandiſſimi acquiſti per la Sicilia, allora quando Imilcone paſſando dall' Africa con immenſo Eſercito fece cambiar faccia alla fortuna, poichè conoſcendo Dionigio la diſparità delle forze, dato il guaſto alla campagna per togliere il comodo a Nimici, ritiroſſi alla difeſa di Siracuſa.

Imilcone fra queſto mentre giunto in Palermo, Città del dominio Cartagineſe, ben ponderando la maniera, con cui dovea dar principio all'impreſa, riſolvette dirizzarſi verſo Meſſina, da lui deſiderata per l'opportunità del ſito, e per la ſicurezza del Porto capace a ricevere la ſua copioſa armata, che coſtava di più di ſeicento Navi; riflettendo che ſe acquiſtava il poſſeſſo dello ſtretto, e canale di Meſſina, toglieva la ſperanza ai Siciliani del ſoccorſo così d' Italia, come di qualunque armata che dal Peloponneſo aveſſe ardito per colà paſſare.

Partitoſi perciò da Palermo, dopo d'averſi fatto amici gl'Imereſi, e Cefalutani, invaſe l' Iſole di Lipari, dove l'impoſe taglia di trenta talenti; poſcia con tutto l'eſercito ſi drizzò verſo Meſſina, e fatto il disbarco sù la Spiaggia Peloritana, piantò il ſuo Campo 12. miglia diſtante dalla Città.

Giunta la notizia in Meſſina, e raunato il Conſeglio, non furono d' accordo i pareri nel popolo.

Altri conſiderando il numero grande de' Nemici, e perduta ogni ſperanza di ſoccorſo dagli Amici, e confederati, diffidavano di poter difendere la Città; tanto più che i proprj Soldati, e Cavalli, che già erano in Campagna a favor di Dionigi, ſi erano col medeſimo ritirati in Siraguſa. Augumentavaſi inoltre la diſperazione, imperciocchè le mura ſteſſe della Città, non bene preparate alla difeſa, ritrovavanſi in buona parte diroccate, nè vi era tempo baſtante per riſtorarle, motivo per cui molti Cittadini prendendo le Suppellettili più prezioſe, aſſieme colle Mogli, e Figliuoli, ricoverati ſi erano nei Caſtelli vicini. Altri però

[a] *Dionyſ. loc. cit.*

Digitized by Google

però più coraggiosi, ricordevoli d' un antico Oracolo, per cui veniva predetto che i Cartaginesi dovevano portar acqua nella Città, lusingandosi, ed interpetrandolo secondo il proprio desiderio, asserivano, che i Nemici restar doveano loro Schiavi, e sù questa vana fiducia appoggiati, davano coraggio a meno animosi, eccitandoli ad incontrare qualunque periglio per conservare la libertà della Patria. Quindi la Gioventù più forte intrepidamente con l'armi alla mano, uscì ad incontrare l' inimico per impedire la devastazione della Campagna. 3639.

Imilcone però, non meno astuto ch' esperto Capitano, veggendo ciò, ed opportuno stimando il tempo di sorprendere la Città, vuota di Cittadini, distaccò subito duecento ben corredate Navi per occupare il Porto, e li riuscì; poicchè spirando un vento favorevole entrarono subitamente, e mentrecchè Imilcone faceva fronte ai Messinesi nella campagna, coloro che disbarcati erano nel Porto assaltarono, e s' impadronirono della Città, ciò però non seguì senza sangue, poicchè quelli pochi, che rimasti erano alla difesa, facendo il loro dovere con generosamente resistere, pria lasciarono la vita, che il posto. La maggior parte del volgo; scampò per le montagne vicine, e duecento dei più coraggiosi, ritrovandosi racchiusi sù lo braccio del Porto, nè volendo restar schiavi dei Nemici, conoscendo esser temerità l' opporsi in così poco numero contra moltitudine cotanto smisurata, risolsero piuttosto consegnarsi all' onde del Mare colla speranza di poter nuotando giungere salvi nell' opposta Calabria; ma la maggior parte vi perì, colla contentezza però di morire in libertà; e soltanto cinquanta di essi giunsero vivi nel lido opposto d' Italia.

Imilcone entrando con tutto l' Esercito vittorioso in Messina diede principio all' attacco, ed espugnazione delle Fortezze. Ma queste essendo ben munite, e difese valorosamente da coloro, che vi si erano racchiusi, vedendo non esser così facile il poterle acquistare, si alloggiò in Città, dove rinfrescato l'Esercito, e fatta venir nuova Truppa, s' avviò verso Siracusa, avendo in questa contingenza la Città sofferta la stragge di venti mila Cittadini con non poca infamia di Dionigio, a cui da Teodoro Siracusano fu ciò con pubblica orazione rimproverato, imputandolo, che per sua cagione Messina Città così comoda, e di tanta grandezza fosse stata desolata colla perdita di tanti Cittadini, per averla lasciata in abbandono. (*a*)

Quin-

[a] *Diodorus lib.* 14. *Messenen tam commodam, & tantæ magnitudinis Urbem auxiliis destitutam exscindi passus est.*

Digitized by Google

3658. Quindi Dionigio volendo riſtorare in qualche maniera il danno, inviò mille Locreſi, quattro mila Medimnei, e ſeicento Meſſenj del Peloponneſo, del Zante, e Neupatto eſuli dalla Meſſenia, affine di ripopolarla.

(*a*) Ma venuto ciò a notizia dei Lacedemoni, ed eſſendoſi dichiarati offeſi, che quelli Meſſenj da loro banditi dalla Patria, foſſero ſtati ricevuti in una Città così illuſtre per toglier via di mezzo l'occaſione di nuove brighe furono i nuovi Meſſenj inviati in Abacena Promontorio 30. miglia diſtante da Meſsina, fra Milazzo, e Patti, dove fabbricarono la Città di Tindaride, quale da eſsi con molta prudenza, e giuſtizia governata, ſi reſe grande, e frequentata, augumentandoſi fra brieve ſino al numero di cinque mila Abitanti.

3659. Il terzo anno dell' Olimpiade 96. li Reggini fortemente (*b*) ſi lamentarono di Dionigio, il quale preparavaſi a muover guerra contro di eſsi, provvedendo Meſsina di tutto il biſognevole, che però chiamarono in ajuto tutti quelli ch'erano del partito contrario ai Meſsineſi, ed anche gli ſteſsi eſiliati da Reggio, poſtiſi all' ordine anticiparono l' attacco, ſorprendendo Milazzo dove poſero di preſidio alcuni Naſsj, e Cataneſi, ed eleggendo per Generale del loro Eſercito Eloro, lo inviarono ad aſsediare Meſsina, il quale nel mentre principia l' attacco della Fortezza, li Cittadini uniti con alquanti Soldati ſtipendiati da Dionigio, eſcono intrepidamente ad aſſalire l'Aſsalitore, e dopo grave, e lungo conflitto ne riportano la vittoria, mettendolo in rotta coll' uccisione di 500. Reggini. Indi marciando verſo Milazzo lo prendono per aſsalto, ſoltanto perdonando a Naſsj, che a patti ſi reſero, quali, ſalve le vite, furono rimandati.

(*b*) Ma Dionigio frattanto per la disgrazia, che Meſsina per ſua cagione ſofferto avea anni prima, (ſotto il preteſto di volerla ſollevare, con inviar nuova gente per abitarla,) arrogato avevaſi ſoverchia autorità, ed aſpirando apertamente alla Tirannide, toglier penſava a Meſsineſi quella libertà, di cui vivevano pur troppo ragionevolmente geloſi. Eſsi dunque non oſtante le disgrazie del ſaccheggio, e deſolamento della Patria, che tre anni prima per mano dei Cartagineſi ſofferto aveano, furono d'animo così intrepido che non ſolamente ributtarono l' aſsedio dei Reggini teſtè tentato, e ricuperarono Milazzo dal poter de' Nemici; ma puranche, ſi ſtimarono abbaſtanza forti per rinunziare l'amicizia del Tiranno per il ſolo timore di non per-

---

[a] *Idem loc. cit.*
[b] *Idem loc. cit.*

Digitized by Google

perdere la libertà, esponendosi soli a resistere alla piena d' una nuova inondazione degli Africani; poicchè l'anno dopo Magone Capitano dei Cartaginesi, che ancora dimorava in Sicilia, ristorando le cose sue per la prossima stragge che ricevuta avea da Dionigio, e proccurava rendersi amiche le Città oppresse dal Tiranno, restò colla sola Messina nemico; onde questa si espose all'invasione dei Cartaginesi senz'altro appoggio, che del proprio valore; laonde all'avviso, che gl'Inimici si erano mossi con esercito numeroso per invadere le campagne del suo dominio, essendosi ben munita, e fortificata, l'attese intrepidamente, in manieracchè Magone, veggendo non poterla così di facile espugnare, dato il vasto alle campagne, ritirossi in Abacena (*a*) Città sua confederata, dove fermossi col suo Esercito. 3660.

Seguì due anni dopo la pace fra Dionigio, ed i Cartaginesi, colli stessi patti, che già si era accordata anni prima, restando i Messinesi nella loro libertà, soltanto acquistò Dionigio dippiù la Città di Taormina, che restolli soggetta, e contentandosi i Messinesi, conservarono per l'avvenire col medesimo amichevole corrispondenza, dandoli ricetto nell' imprese che tentò in Italia, e specialmente contro ai Reggini, a quali nell' anno terzo dell' Olimpiade 97. il Tiranno aveva posto l'assedio, ma con suo grave periglio, poicchè posto in rotta dai Reggini l'Esercito Siracusano, lo stesso Dionigio fuggendo sù di una delle sue Galee, corse pericolo di manifesto naufragio, appena potendosi col favor delle tenebre ricovrarsi nel Porto di Messina, da dove portossi in Siracusa. Ivi reclutando nuova gente dichiarossi l' anno seguente di voler passare per nuove imprese in Italia. Quindi sciolse dal Porto l' armata con più di ventimila Pedoni, tre mila Cavalli, e quaranta navi da guerra, e poco meno di trecento da carico, e fra cinque giorni giunse in Messina, ove fu amichevolmente ricevuto. Da quì spedì Tearide suo fratello coll' Armata in Lipari, dove avea inteso ritrovarsi surte dieci navi de' Reggini, e non fu falso l' avviso, imperciocchè Tearide ben eseguendo la commissione a man salva l' acquista con tutti gli Uomini, e con sì bella preda ritorna trionfante in Messina consegnando i prigionieri a' Messinesi per custodirli. Indi inviò l' Esercito in Caulonia per assediarla. 3662. 3664.

Fi-

[a] *Abbacena Città distrutta, oggi Tripi.*
Cluver. lib. 2. cap. 12. §. 20.
Fazzell. Decad. lib. 9. cap. 7.

Digitized by Google

3686. (*a*) Finalmente la morte trionfò del Tiranno Dionigio, dopo aver per trent'otto anni ſignoreggiata buona parte della Sicilia, e nel tempo ſteſſo che dato avea principio ad una nuova guerra contra dei Cartagineſi. (*b*) La morte di queſto Tiranno vuole Cornelio Nipote, che ſucceduta foſſe per la malvagità del ſuo figliuolo Dionigio il giovane, quale temendo che il Padre non divideſſe tra figli l' Imperio, come da Dione perſuaſo veniva, fece da' Medici appreſtarli venefica bevanda, che l' ucciſe.

Nel tempo, che il vecchio Dionigio regnò in Siracuſa tre volte venne in Sicilia il Filoſofo Platone Maeſtro di Ariſtotile, e curioſo di vedere le voraginoſe fiamme di Etna, volle anche oſſervare il famoſo vortice della noſtra Cariddi.

Preſo il Principato di Siracuſa il giovane Dionigi, tuttocchè diſſimulato aveſſe di eſſerſi dimenticato del tentativo di Dione ſuo Zio, e Cognato, pure avendolo un giorno condotto alla ſpiaggia vicina al Caſtello li moſtrò una lettera, con cui ſi riconoſceva, che Dione coſpirava con li Cartagineſi contro di ſe, del che volendoſi Dione ſcuſare; Dionigio non lo ſoffrì, ma di un ſubito ſenza darli altro tempo, facendolo sù di un piccolo naviglio imbarcare, comandò a Marinari che in Italia lo traſportaſſero, da dove Dione portatoſi in Grecia, ivi ſi trattenne ſino all'anno quarto dell'Olimpiade 105. parte in Atene, e parte in altre Città, ſperando che Dionigio un giorno, o l' altro lo richiamaſſe dall' eſilio. Ma dalla lunghezza del tempo riconoſcendo il mal animo di quello, ritrovandoſi in Corinto con Eraclide Capitano della Cavalleria Siracuſana, che parimente era ſtato da Dionigio ſcacciato, ſi poſero entrambi in animo di tentar qualche impreſa contra il Tiranno, ma il potere non ſecondava la volontà, poſciacchè pochiſsima gente ragunar poterono. Dione però ben ponderando, che per ſcacciare Dionigio dal ſoglio non doveva tanto fidar nella moltitudine dei Soldati, quanto nell' odio, che i Cittadini al medeſimo portavano, con ſole due navi da carico, andò ad attaccare intrepidamente un impero, che aveva i ſuoi fondamenti di cinquant' anni, come dice Cornelio Nipote, o di quarantotto, come vuol Plutarco, e ch' era difeſo da cinquecento Galee, dieci mila Cavalli, e da cento mila Uomini a piè, coſa che apportar deve ammirazione, poicchè con tanta facilità dopo tre giorni, che giunſe in Sicilia Dione, accompa-

3697.

gnato

---

[a] *Diodorus lib.* 15.

[b] *Cornel. Nepos in Vita Dioniſ. Thimeus. Plutarcus in Vita Dioniſ. Probus refert. a Fazzell. dec.* 2. *cap.* 1.

Digitized by Google

gnato d' alcuni Greci, che aveva fatto a se venire d' Italia, e da molti Messinesi (*a*), ch' erano andati in suo ajuto, entrò trionfante in Siracusa, mettendola in libertà, dando al popolo l'amministrazione della Repubblica. 3697.

Ritrovavasi Dionigio in Italia coll'esercito, sicuro che alcuno non avrebbe, con poche forze, ardito di attaccar Siracusa, ma restò deluso; onde all'avviso di essere stata sorpresa, si partì subito, e dopo sette giorni da che Dione eravi stato ricevuto, arrivò, ed entrato nella Fortezza, quale ancora era in podere dei suoi, procurò da colà di trattare alcun accordo, ma non li riuscì: quindi lasciando alla difesa di quella Apollocrate suo Figliuolo, si partì per Italia.

Dione frattanto usando gran clemenza eziandio coi Nemici, ed in particolare con Eraclide, che fin dalla Grecia l' aveva seguito, a questi consegnò la sovraintendenza dell' Armata Navale. (*b*) Ma questo falso amico proccurava tessere insidie contro Dione, anzi venendo coll'armata in Messina, andò istigando li proprj Soldati, e Marinari a rivoltarseli contro, rappresentando loro nel popolare, e familiar sermone, che Dione affettava la tirannide, ed occultamente era in trattato per mezzo di Farace Spartano, con Dionigio. Fra questo mentre Apollocrate, che restato era nella Fortezza di Siracusa, vedendosi a mal partito, e senza speranza di soccorso, patteggiando con Dione, li consegnò il Castello, e con cinque Galee si partì, conducendo seco la Madre, e le Sorelle, lasciando nell' intiera libertà Siracusa, con molta gloria di Dione, il quale usando somma liberalità, e donando, specialmente ai Soldati, quanto avea, principiò a mancarli il danaro; nè sapendo dove ricorrere, pose mano sù le possessioni, e beni dei suoi amici; di manieracchè benevolando i Soldati, si alienò gli Ottimati (*c*), e la Nobiltà, e coloro che poco tempo prima portavano con le lodi il suo nome alle Stelle, or pubblicamente lo mormoravano. Laonde non sapendo Dione come raccquietarli, un certo Callicrate Atenieše, che assieme con esso era venuto dal Peloponneso in Sicilia, Uomo furbo e fraudolente, senz' alcuna religione, o fede, abboccatosi con Dione, simulando amicizia, lo avvertì esser' egli in gran pericolo, e che in nessun modo scampar potea l' odio del popolo, offerendosi di darvi riparo col fingersi suo Nemico, affine di tirarsi l' affezione del po-

[a] *Diodor. lib. 16. in princ.*
[b] *Plutarcus in Vita Dionis.*
[c] *Cornelius Nepos in ejus Vita.*

Digitized by Google

3697. polo, per poi quietarlo. Approvato tal Configlio da Dione, Calicrate ſceleratamente ſi ſervì di queſta occaſione, perſuadendo li Compagni ad uccidere Dione, e confermando i Nemici di queſto nella ſtabilita congiura. Ariſtomache Sorella di Dione venne avvertita dell' infame trattato, e ne diè parte al Fratello, ma queſto di buona fede, l' aſſicurò che Callicrate l' era fedele, e che il tutto operavaſi di concerto, e per ſuo comando. La Sorella però unita con altre Dame parziali di Dione ritrovando Callicrate nel Tempio di Proſerpina, l' obbligarono a giurare, che di tutto quel trattato che faceſſe neſſun pericolo reſultar doveſſe a Dione; ma queſto ſcelerato ſi ſervì della Religione, e del giuramento, per meglio maturare, e mettere in pratica il ſuo attentato; quindi il giorno appreſſo lo fè proditoriamente aſſaſſinare nel proprio letto da alcuni giovani del Zante, che introduſſe diſarmati nella Caſa di Dione, e ſerrate le porte, un certo Lico Siracuſano, porgendo a queſti un coltello per la feneſtra, con eſſo l' uccifero, eſſendo di anni 55., e ciò ſeguì quattro anni dopo ch' entrato era vittorioſo in Siracuſa. Ma i Siracuſani lo pianſero, e coloro ſteſſi, che vivo odiato l'aveano, credendolo Tiranno, morto già lo proclamavano per liberator della Patria, ed eſpulſor dei Tiranni. (*a*)

3701. Callicrate però prendendo l'opportunità del tempo, s' impadronì di Siracuſa, colla ſperanza di renderſi Padrone della Sicilia; onde ſi mettè in ordine, e con potente Eſercito uſcì in campagna per occupar Catania, e mentrecchè era intento a queſta impreſa, perde Siracuſa (*b*).

Aſſaltando poſcia i Meſſineſi, vi perdette la parte migliore dei Soldati, fra quali furono anche quelli che ucciſo aveano Dione; da poi non eſſendovi neſſuna Città della Sicilia, che ricever lo voleſſe, e ributtandolo ognuno per l' odio che acquiſtato ſi avea, portoſſi in Reggio, dove vivendo in gran miſeria, nè avendo maniera alcuna, con cui poteſſe a ſuoi Soldati le coſe neceſsarie provvedere, nè pagarli, fu ucciſo (come diceſi)
3705. da Leptine, e Poliperconte, collo ſteſso pugnale, col qual' era ſtato ucciſo Dione.

3707. Siracuſa frattanto cadde in nuove ſciagure per la diviſione dei Cittadini, e per la mutazione dei Tiranni, nè il reſto della Sicilia era in iſtato migliore, poſciacchè parte per le guerre civili, parte per il dominio dei Barbari, che ſoggiogando i popoli, l' opprimevano con li Soldati, che militavano ſenza paga;

le

---

[a] *Corn. Nepos loc. cit.*
[b] *Plut. in Vita Dionyſ.*

Digitized by Google

le Città tutt' erano ridotte in miserie. Dionigio stesso, che già 3707.
dieci anni prima era stato discacciato da Siracusa, servendosi di Soldati Forastieri, cacciò Nisèo, il quale si era fatto Principe di quella Repubblica; ed Egli, che di anzi maravigliosamente da poca gente era stato vinto, con maggior stupore, essendo Fuoruscito riacquistò l' Imperio perduto. I Siracusani dunque ridotti di nuovo sotto la Tirannide di Dionigio, vieppiù crudelmente oppressi da quell' animo inasprito, ricorsero ad Icete Principe di Leontini eleggendolo per loro Capitano. Passarono fra 3709.
questo mentre i Cartaginesi in Sicilia con armata formidabile, motivo per cui le Città tutte della Sicilia atterrite, deliberarono inviare Ambasciadori in Grecia per domandarne aita ai Corintei, li quali erano amatori della libertà, e giurati nemici della tirannide, che volentieri accettarono l' invito, per sola gloria di liberare le oppresse Città della Sicilia dalla servitù. Quindi elessero per Capitano di questa impresa Timoleone Figliuolo di Timodimo amorosissimo della Patria, e di odio implacabile contro i Tiranni, il quale posta in punto l' armata, e passato in Delfo a sacrificare, con felicissimi augurj si mosse verso la Sicilia.

Icete, che di mala voglia inteso avea, essere i Siciliani ricorsi a Corintei (imperciocchè il suo fine era di non soccorrere Siracusa, ma di occupar egli la Tirannide con discacciar Dionigio) si era collegato coi Cartaginesi, ed avendo vinto, e posto in fuga lo stesso Dionigi, lo strinse in Siracusa, dove lo assediò nella Rocca dell' Isola, avendo presa di già la maggior parte della Città, che circondato aveala di mura, e di fossa, comandando a Cartaginesi, che fra questo tempo proibissero lo sbarco a Timoleone, il quale giunto di già era in Reggio coll' armata, dove andarono a ritrovarlo gli Ambasciadori dei Cartaginesi, procurando, con astuzia Africana, d' ingannarlo, pregandolo a volersi unire ad Iceta, giacchè il Tiranno Dionigio, quasi vinto, sarebbe senz' altro terminata la Guerra; perlocchè rimandar anche potea in dietro le Navi. Ma Timoleone accorgendosi dove andava a tendere il fine dei Cartaginesi, procurò, non meno astuto di loro, di ribattere l' arte, con l' arte rispondendoli amorevolmente, e rimettendo di fare il trattato di accordo in presenza del Popolo di Reggio, e nello stesso tempo che davali belle parole, ingannandoli, all'improviso passò in Sicilia, e dopo varie imprese, ebbe in suo potere Dionigio, che Esule lo confinò in Corinto.

(*a*) Messina fra questo mentre, per il numeroso Stuolo dei Car-

[a] *Plutarcus in Vita Timoleonis. Diodorus lib. 16.*

Digitized by Google

3709. dei Cartagineſi, che per ogni dove avea occupata la Sicilia era ſtata in obbligo ſeco di collegarſi; ma dopocchè Timoleone diede a Siracuſani la libertà, chiamate nuove reclute di Corintj, che ſi ritrovavano nel paeſe dei Bruzj, queſti paſſarono in Reggio, da dove sù barche peſcareccie, non eſſendovi guardia alcuna nel Canale, con placidiſſima calma, paſſarono in Sicilia, e tanta era la tranquillità dell' onde, che attaccate alle poppe delle barche, anche i Cavalli nuotando traggittarono nelle Spiaggie del Peloro, dove atteſi venivano da Timoleone, che con eſſi diſcacciando i Cartagineſi, reſe a Meſſina la deſiderata libertà, come anche fece a tutte le altre Città Greche della Sicilia. Indi confidando più nella ſua buona fortuna, che nel numero dei ſuoi, s'incamminò contro Iceta, e di Magone Capitano dei Cartagineſi, che aveano occupata Siracuſa, dove valoroſamente combattendo, dopo di aver poſto in fuga l' Africano, Iceta non ſoffrendo l'impeto dei Corintj, abbandonò la Piazza, ed entrato Timoleone vittorioſo in quella Città, diroccò la fortezza, già ricovero dei Tiranni.

Ma con apparato maggiore di gente giunſero in Lilibeo i Cartagineſi; imperciocchè con duecento Galee, e mille Navi di carico portarono ſettanta mila Soldati, ed altri Attrezzi di Guerra, forze baſtevoli a ſoggiogar la Sicilia, eziandio ſe da tante guerre inteſtine per l' addietro ſtata afflitta non foſſe. Con tutto ciò non ſi sbigottì Timoleone, e venuto al fatto d' armi ſul Fiume Cremiſo, ne riportò glorioſa Vittoria uccidendo dieci mila Nemici, fra quali tre mila erano Cittadini di Cartagine, ove peranche non vi era eſempio, che in una ſola battaglia perduti ſi fuſſero tanti Cittadini, oltre cinque mila che reſtarono prigionieri.

Iceta in veggendo i felici progreſſi di Timoleone, temendolo fè ſtretta lega con Mamerco anch' egli Tiranno di Catania, e l'uno, e l' altro ſi confederarono con i Cartagineſi per far petto a Timoleone, e per augumentare le forze. La Repubblica Cartagineſe inviò Giſcone con ſettanta Navi, il quale fu il primo Capitano dei Cartagineſi, che condotto aveſſe Soldati Greci a ſtipendio, e di primo lancio ſul territorio di Meſsina ſi accamparono, dove incontrando quattrocento Soldati ſtipendiarj di Timoleone, inviati da queſti al ſoccorſo della Città furono li ſuddetti 400. Soldati miſeramente trucidati.

3712. Avrebbe, ciò non oſtante, Meſsina ſofferta l'oppugnazione dei Nemici Africani, colla certa ſperanza del Soccorſo di Timoleone, affin di conſervarſi la libertà; ma perchè nelle Repubbliche non mancano giammai i mal contenti Cittadini, Ipparco

ſer-

Digitized by Google

servendosi di questa congiuntura si fè Tiranno della sua Patria; 3712.
ma non fu lunga la sua felicità, se felice può chiamarsi la Vita dei Tiranni, imperciocchè, come ben tosto dirassi, pagò il fio di sua iniquità.

Era Timoleone passato coll' Esercito nella vicina Calabria, motivo per cui Iceta preso coraggio, si pose di nuovo a far correrie nelle campagne Siracusane poscia; quasi disprezzando Timoleone passò anch' egli col suo esercito ad insultarlo in Calabria, ma riuscì con suo danno, essendo restato, vicino al Fiume Damitria, sconfitto, onde fuggiasco ritornò in Leontini, dove pur anche Timoleone lo seguì coll' esercito vittorioso, ed avendolo vivo nelle mani, assieme con Eupolemo suo Figliuolo, ed Eutimo Capitano dei Cavalli, tutti furono alla morte condennati; i primi due perchè Tiranni della loro Patria, e l' altro, tuttocchè Uomo illustre, ed animoso in guerra, per certa Villania fatta a Corintj, per cui non trovò appresso loro misericordia. Indi ritornando Timoleone in Siracusa, si avviò con il campo contro Mamerco Tiranno di Catania, e postolo in fuga sul Fiume Abolo, tagliò a pezzi due mila Nemici, la maggior parte Africani mandati da Giscone in ajuto.

Temendo poi i Cartaginesi, che Timoleone non occupasse il 3715.
Paese fra il Lico, fecero pace con esso lui, con patto, che rinunciar dovessero la confederazione dei Tiranni di Sicilia, onde Mamerco veggendosi dagli Africani abbandonato, si partì per Italia per condurre al suo Soldo i Lucani. Ma ne tampoco li riuscì, poicchè anche i suoi stessi l' abbandonarono, rendendo Catania in mani di Timoleone; onde Mamerco fuggiasco fu obbligato cercar ricovero in Messina da Ippone Uomo, per la Tirannide, ad esso niente dissimile. Timoleone, dunque venne ad assediarlo per Mare, e per Terra in Messina, e ciò fu la salvezza della Città, poscìacchè i Cittadini mal soffrendo la perdita della libertà; scotendo il giogo presero l' armi contro il proprio Tiranno, che sbigottito proccurò la fuga sù di una Nave; ma sopragiunto a tempo, e fattolo prigioniero, fu condotto nel Teatro, dove li Cittadini con i loro Figliuoli levati da Maestri delle Lettere, come un bellissimo spettacolo strascinandolo, con tormenti finalmente l' uccisero. Mamerco stesso, che nella Rocca si era fortificato, si rese a Timoleone con patto, che la sua causa discorrer si dovesse innanzi il popolo di Siracusa, dove condotto, non fu possibile che la sua preparata orazione fosse udita dal Popolo tumultuante, ed egli proccurando invano di darsi da per se stesso la morte, alla fine secondo il proprio merito, li fu data con infame supplizio. In questa guisa

dun-

3715. dunque il celebre Timoleone alle Città tutte la libertà priſtina rendendo, reſe la Sicilia felice, e pacifica.

Viſs' egli ſino all' ultima vecchiezza, avendo per eſsa perduta la luce degli occhi, e come vuole Ateneo citato da Plutarco ciò li ſucceſse in atto, che combatteva Mamerco, ed Ippone aſſediando Milazzo, ma non per queſto abbandonò l' impreſa. Fu compianta la ſua morte della Sicilia tutta da lui beneficata, e con liberalità corriſpondente al merito furono l' eſsequie fatteli da Siracuſani, come ſi legge in Diodoro, e in Plutarco, da cui brevemente raccolta abbiamo l' Iſtoria.

3734. Viſſe in queſti tempi Dicearco Meſsineſe Filoſofo, Oratore, (a) e Mattematico. Fu egli Diſcepolo di Ariſtotele, ſcriſse diverſe Opere, e fra le prime a richieſta dei Re, (b) quello dell' altezza dei Monti del Peloponneſo. Tre Libri altresì ſcriſse delle Città della Grecia, (c) in cui trattò dei coſtumi dei Greci, e del lor modo di vivere, qual opera fu da lui dedicata a Teofraſto ſuo condiſcepolo, come ſi vede dal fragmento, che oggi ne avanza. (d) Altro libro compoſe, in cui trattò della Repubblica Spartana, quale fu tanto in prezzo appo di loro, che gli Efori ordinarono ſi doveſſe in ogni anno leggere nel pubblico pretorio in preſenza de' Giovani, qual coſtume fu oſſervato per lungo tempo, come atteſta Suida. Scriſſe anche altro libro titolato Alceo, altro Tripolitico, in cui trattava de' coſtumi, ed iſtituti di tre Città. Compoſe anche più libri della diſceſa nell' Antro Trofonio, (e) ch' era un' Oracolo di Giove molto rinomato. Altro del ſacrifizio fatto in Ilio, quello detto Olimpico, e l' opera titolata Alcmane. Tre libri ſcriſſe della mortalità dell' Anima, così egli credendo come Filoſofo Gentile, e privo del lume della verità, che titolò Lesbiaci, de' quali ne fa menzione Marco Tullio, (f) fece parimente due trattati dell' anima, ed un' epiſtola ad Ariſtoſſeno ſuo condiſcepolo, (g) compoſe un gran

[a] *Suidas. Raphael Volaterranus. Carolus Stephanus in Dictionar. Hiſtor. lib. 2. cap. de Coſmograph. Franciſcus Pharaonius Gramat. Institut. lib. 2. cap. de Coſmograph. Marius Aretius Sic. Coſmograph. Fazzell. dec. 1. lib. 2. cap. 2. Laſcaris apud Maurolicum. Jo. Jacobus Adria in Deſcript. Vallis Mazariæ.*

[b] *Plinius lib. 2. cap. 65.*

[c] *Gerardus Voſſius de Hiſtor. Græcis lib. 1. cap. 9. & alibi. Divus Hieronymus lib. 2. Adv. Joan.*

[d] *Atenæus lib. 13., & lib. 14. Voſſius lib. cit.*

[e] *Cicero ad Atticum lib. 13.*

[f] *Cicero Tuſcul. quæſt. lib. 1.*

[g] *Idem Cic. de Divinitat. lib. 2.*

Digitized by Google

gran trattato, in cui sosteneva esser meglio non sapere, che sa- 3734.
pere le cose in avvenire. Mandò in pubblico un' Opera della spezie delle divinazioni, e de' sogni. Divolgò parimente una dissertazione dell' interiore dell' Uomo. Trattò dell' opere di mattematica, delli concerti musicali. Viene questo gran Filosofo annoverato tra più celebri Geografi, come si osserva in Plinio, posto da lui fra gli Autori, co' quali egli compilò il secondo, il quarto, il quinto, ed il sesto libro, che son tutti di Geografia, (*a*) e fu eccellente anche nella politica. (*b*).

(*c*) Aristocle Messinese tra Peripatetici Filosofo di gran stima fiorì anche in questi tempi. Scrisse egli eruditamente con sua gran lode diversi libri.

Ecco nella scena del mondo un Vasellajo, che la fa da Mo- 3737.
narca. Questi è Agatocle, che da vil nascimento divenne Principe, anzi Tiranno della Città di Siracusa, governando Atene Dimogene, ed essendo Consoli in Roma Luzio Plozio, e M. Flavio. Chi volesse legger la nascita, e portentoso avvanzamento di quest' Uomo può ricorrere a Diodoro (*d*), sol noi ci ristringeremo a quanto appartiene alla chiarezza dell' intrapresa storica narrazione delle cose accadute alla Città di Messina, nel tempo di questo Tiranno. Dopo di aversi acquistato, e con legami di donativi, e di finta benevolenza, e modestia confermato il dominio di quella Repubblica Siracusana, per sempre più ampliare il suo stato, si rivolse all' armi. Era stato da quei Cittadini nel porto maggior di Siracusa, poco tempo prima, preparato poderoso armamento di navi, quale augumentato, e posto all' ordine dal Tiranno con numerosa soldatesca, postosi in mare, con subita sorpresa assalì le Città confinanti, vessando assieme (così permettendolo Amilcare) con ogni sorte di scorrerie, e ladronecci le Città de' Cartaginesi suoi confederati; punto non avendo mutato col titolo Reale il costume infame di farsi conoscere senza fede, e spergiuro. Si mosse poscia contro de' Messinesi, e li riuscì di aver un Castello di questa Repubblica nelle sue mani; per la ricuperazione del quale, avendosi ricevuto da' Cittadini, secondo l'accordo trenta talenti, non solamente loro della data fede

[a] *Braudius in Bibliotheca Classica.*

[b] *Cicero de legibus lib. 3.*

[c] *Suidas. Fazzellus decad. 1. lib. 2. cap. 2. Beirlinch in Theatro Vitæ Humanæ litt. P. Marius Aretius in Chorograph. Lascaris apud Maurolicum. Carolus Stephanus Diction. Histor. Vossius de Histor. Græc. lib. 3.*

[d] *Diodorus lib. 19. Fazzell. lib. 4. dec. 2. cap. 1.*

Digitized by Google

fede mancò, ma procurò assieme d' impadronirsi di Messina.
3738. Poi sapendo essere parte delle mura della Città rovinate per la vecchiezza, inviò per terra la cavalleria da Siracusa, ed egli di notte tempo colle navi accostossi alla Città. (*a*) Ma i Messinesi avvisati a tempo della perfidia, e disegni di Agatocle, rifatta di un subito la muraglia, e poste buone guardie di Soldati dove facea di bisogno, valorosamente difendendosi, lo ributtarono; in manieracchè con sua vergogna, disperato dell' impresa, tirò alla volta di Milazzo, dove ponendovi l'assedio, lo costrinse finalmente ad arrendersi, poscia ristorando quella Fortezza, e benmunendola, ritornò in Siracusa.

L' està seguente armò di nuovo Agatocle a danni di Messina; ma i Fuorusciti di Siracusa, che in quantità si erano ricoverati in essa, così per la propria salvezza, come per gratitudine di essere stati ben accolti; uniti co' Cittadini, valorosamente combattendo, resero vani li sforzi del Tiranno.

Frattanto le Città, che i Cartaginesi aveano in Sicilia, quali erano state rovinate da Agatocle violator della lega, si lagnarono agremente col Senato Cartaginese dell' ingiurie ricevute dal Tiranno, e della perfidia di Amilcare, quale accusarono come traditore, non solamente di Siracusa, ma pur anche de' proprj compagni; avvertendo quei Padri, che Agatocle cresciuto per colpa di Amilcare nella potenza, ingojata avrebbe non solamente la Sicilia, ma pur l' Africa ancora. Mossi da queste querele i Cartaginesi inviarono Ambasciadori ad Agatocle, rimproverandolo per la inosservanza de' patti, uno de' quali si era, che inquietar non dovesse la libertà di Messina; onde l'obbligarono a ristabilire la pace, costringendo il Tiranno di restituire a Messinesi il Castello, e quanto usurpato l' avea, e ciò fatto ritornarono in Libia, dove fattasi con silenzio la causa contro di Amilcare, e ricevuti segretamente i suffragj, lo condannarono a pena capitale. Ma non puotè eseguirsi la sentenza, poscìacchè sorpreso da morte improvvisa, liberò se dall' ignominia del patibolo, e privò il Senato di Cartagine della giusta sodisfazione di veder punito il traditore.

Agatocle, ciò non ostante, portatosi ad Abacena Città sua confederata, fece uccidere da 40. Cittadini, che aveva in odio.
3740. (*b*) In quel mezzo Sosistrato, con gli altri banditi da Siracusa, che si erano rifugiati in Agrigento, esortò gli Agrigentini ad ostare alla tirannide d' Agatocle, prima che più crescesse di forze, e che

[a] *Diod. loc. cit. Fazzell. loc. cit.*
[b] *Diod. lib.* 17.

Digitized by Google

e che s' insignorisse di tutta la Sicilia; ondè confederatisi con i Geloi, e con i Messinesi, inviarono in Isparta per ottenere un Capitano d'esperienza, donde li fu condotto Acrotato Figliuolo del Re Cleomene, che ricevuto con sommo giubilo, e con la speranza di vedere gran cose; col progresso del tempo si conobbe che non riuscì secondo l' aspettativa, nè a corrispondenza dei suoi Natali, o della sua Patria; anzi divenne più sanguinario, e crudel Tiranno, ed offendendo la plebbe in mille guise, abbandonò il patrio costume Spartano, dandosi alle libidini, ed alle intemperanze, di modocchè rassembrava più tosto un barbaro Persiano, che un austero Lacedemone; acciecato dall' avarizia, si appropriava buona parte dei proventi della milizia; ma perchè ogni malvaggio teme dei rimproveri, ed odia coloro, la di cui condotta, a paragone, fa riconoscere con maggior chiarezza la propria sceleragine, un giorno invitando a cena il Nobile Sosistrato Esule illustre di Siracusa, che più volte avea comandato l' Esercito, proditoriamente l' uccise, per toglier di mezzo un Uomo, che avrebbe potuto accusare, e rimproverare li suoi vizj. Ma pubblicatasi tale sceleratezza, gli Esuli di Siracusa, ch' erano nell'Esercito, prendendo l' armi assieme con tutti li confederati, si allontanano da lui, e primieramente deponendolo dal comando, proccurarono di lapidarlo; laonde la notte Acrotato prese la fuga per Licaonia. 3740.

La riuscita infelice di quest' impresa obbligò i confederati ad una pace molto svantagiosa con Agatocle, pella quale gli si stabilì il dominio di Siracusa, contro il fine delle Città Greche, che proccuravano la libertà.

Per la cagion dunque della pace stabilita, gli Esuli di Siracusa, che si erano ricoverati in Agrigento, furono obbligati a partirsi da quella Città, ma furono cortesemente ricevuti in Messina, che sola si era restata contraria ad Agatocle; il che inteso dal Tiranno con molta segreteeza distaccò da Siracusa Pasifico Uomo famoso in guerra con armata ben fornita, che giunto senza essere aspettato, pose a sacco tutte le campagne di Messina, depredando, e desolando tutto il paese; poscia avvicinandosi alla Città, esortò i Messinesi a non voler anteporre l' amicizia di quei miserabili sbanditi alla confederazione d' Agatocle, e tanto seppe ben perorare, che persuase i Cittadini a licenziare i Siracusani per acquistar loro, come credevano, la pace. Sovragiunse frattanto Agatocle, il quale fu ricevuto con grand' onore, ed egli trattò sul principio amorevolmente i Cittadini, abbracciandoli, poscia li pregò a voler ricevere in grazia quei Cittadini, che per aver militato a suo favore, erano sta- 3742.

Digitized by Google

3742. ti dalla Repubblica banditi; ma appena ottenuto questo, vedendosi, colla venuta dei suoi parziali, ben forte, chiamò a se tutti quei principali Cittadini, così Messinesi, come di Tauromeno, ch' erano stati del suo contrario partito, e tutt' in una volta l' uccise, non essendo stati meno di seicento; il che fece affine di toglier di mezzo coloro, che opporre si potevano alla guerra Cartaginese, che già ideato avevasi d' intraprendere. Avendo dunque i Messinesi scacciato coloro, che si erano rifuggiati, e ch' erano loro amici, e potevano ajutarli a vendicarsi del Tiranno, e ricevuto i Cittadini banditi, e Nimici' della propria Patria, furono cagione della rovina della loro Repubblica, e della morte di tanti Nobili Compatrioti; laonde infruttuosamente si pentivano del fatto, soffrendo alla meglio la prepotenza di Agatocle, il quale si partì alla volta d'Agrigento con deliberazione di metterla a sacco.

3743. L' anno secondo dell' Olimpiade 117. ricevette Agatocle una fiera sconfitta d'Amilcare Figliuolo di Giscone Capitano dei Cartaginesi, con sì fatta mortalità dei suoi, che ne restarono le campagne ripiene per un miglio, e mezzo fino al Fiume Gela; e quelli che stracchi della fuga giunsero al Fiume, per il gran caldo della stagione, essendo i di canicolari, sentendo grandissima sete, gettate via l' armi, come arrabiati si lanciarono a bere nel Fiume di quell' acque salmastre, per cui la maggior parte di essi bruciati dentro, fra poco spazio morì; di manieracchè tutte le Ripe del Fiume ripiene di circa sette mila Corpi morti dei Soldati d'Agatocle si vedevano: scorgendo dunque il Tiranno le cose sue ridotte al verde, raccolse le reliquie, e dato fuoco alla Fortezza Fallaria, dove si era accampato, si ritirò in Gela, spargendo finta voce, che si era in Siracusa secretamente ritirato; per lo che i cavalli di Libia vennero a Gela, affin di occuparla, ma avvicinati alle mura, furono da Geloi a colpi di saette posti in fuga. Quindi conoscendo Amilcare, che il trattenersi intorno a Gela era infruttuoso, lasciandola in abbandono, si pose in marcia verso le altre Città della Sicilia, e con la liberalità, e con piacevolezza tentò tirarli seco in lega, nella quale concorsero tutti coloro, che odiavano il Tiranno, come furono quei di Camerina, Leontini, Messina, Catania, Tauromeno, ed Abacena, onde Agatocle ritiratosi in Siracusa per difendersi da' Cartaginesi, proseguì lunga, e perigliosa guerra con varj, e famosi accidenti, che non è mio istituto di quì trascriverli.

Verso questi tempi vien riposto Evemero Storico delle bugiarde Deità degli antichi; Egli fu Messinese, e fu uno degli Amici, e familiari di Cassandro Re di Macedonia, circa l'Olim-

Digitized by Google

1ª Olimpiade 117., che per eseguire alcune commissioni del medesimo, abbisognando di far lunghi viaggi verso la parte di Mezzogiorno, dicesi, che fosse giunto fino al Mare Oceano. (*a*) Partitosi poi dall' Arabia Felice, e navigato avendo lungo tratto dell' Oceano arrivò in certe Isole poste in alto Mare, fra quali la più celebre chiamavasi Panchèa, i di cui abitatori facevano dei Sacrificj molto ricchi alle loro Deità con doni magnifici d'oro, e d'argento, e vidde molte cose, come racconta Diodoro (*b*), che tanto per l'antichità, quanto per l'eccellenza degli Edificj erano maravigliose. Scrisse dopo le gesta di Giove, e dell' altre false Deità dei Gentili, raccogliendone i fatti dalle tabelle, ed iscrizioni, che negli antichi Tempj si vedeano, ed in particolare in quello di Giove, Trifilio: dove il titolo dimostrava, che la colonna d'oro era stata posta dallo stesso Giove, sopra di cui scritto avea le sue azioni per lasciarne la memoria a posteri, quale Storia translatò in Latino, e seguì Ennio Poeta. Di questa Deità egli andò descrivendo i Natali, i Matrimonj, la Prole, il Dominio, ed i Sepolcri. Palesando in tanto, come vero Storico, che fossero stati Uomini, come tutti gli altri mortali, e credendo, come i Gentili, che dopo la morte stati fossero assunti all' immortalità come Dei, non negando con ciò la Provvidenza, onde viene assoluto della taccia di Ateista, che alcuno li diede. Credesi parimente che abbia scritto molti altri trattati in diverse materie, veggendosi citatato da molti gravi Autori. (*c*) 3743.

[a] *Placido Reina Not. Istor. di Messina lib. 1. nell' anno 3743. Strab. lib. 1., & 2. Ælianus de var. Hist. lib. 2. Euseb. lib. 2. de præpar. Evang. Lact. firm. Divin. Instit. lib. 1. cap. XI. Raphael Volat. Angelus Politianus Miscell. cap. 35. Marius Aretius in Corograph. Fazzell. dec. 1. lib. 2. cap. 2. Carol. Steph. in Diction. Histor. Vicus in D. August. Vossius de Hist. Græcis cap. XI. Dionys. Gottifredus in notis ad Cic. de Nat. Deorum.*

[b] *Diod. Sic. lib. 6. Euseb. ubi supra Hieronym. Columna in fragm. Ennii lib. 4. Gabriel. Xylander in annot. in lib. Pluturch. De Iside, & Osiride num. 142. Lactantius de Ira Dei cap. XI.*

[c] *Varro lib. 1. RR. cap. 48. Columella lib. 9. cap. 3. Ignius lib. 2. Astronom. cap. Enioch. Plinius lib. 36. cap. 12. Fest. Pomp. Proverb. Sus Minervam.*

Digitized by Google

3743. Anche Lico famoso Storico viene assegnato a questi tempi, (a) il quale da più gravi Autori è ascritto fra Messinesi, tuttocchè lo dica Reggino. Ma si giudica che tal lo dica, qual si dice d' Ibico per la Patria dei suoi Antenati; egli visse nell' età di Demetrio Falereo. Scrisse l' Istoria della Libia, e di Sicilia.

Morto finalmente Agatocle nell' età di 95. anni avendone signoreggiato 28. in Siracusa, quei Cittadini per difendersi dai Cartaginesi, elessero Niceta per loro Capitano, il quale più amante del riposo, che della guerra, fece nel secondo anno del suo Reggimento con i Cartaginesi la pace.

Fine del secondo Libro.

AN-

[a] *Franc. Pharaon. lib. 2. de Cosmograph. Marius Aret. in Sicil. Chorograph. Fazzell. dec. 1. lib. 2. cap. 2. Maurolic. in Sicanarum rerum Compend. lib. 1. pag. 18. Giuseppe Carnevale descrizione della Sicilia lib. 2. pag. 178. Buonfiglio Istor. Sic. p. 1. f. 25.*

Digitized by Google

ANNALI
DELLA
CITTÀ DI MESSINA
Capitale del Regno di Sicilia.
LIBRO TERZO.

Origine dei Mamertini, loro venuta in Messina nel 3766. Guerre contro Jerone, chiamata dei Romani in Sicilia, Vittoria ottenuta dai Messinesi, Privilegio ottenuto dal Senato, e Popolo Romano, Guerra Servile in Sicilia, con tutto il resto degli accidenti fino all'anno 4052.



Giunti siamo all'Epoca, in cui per la seconda volta la Città un tempo detta Zancla, poscia Messina, cambia il nome in quello di Mamerte da' popoli Mamertini; per chiarezza, di che mi sia lecito dar un passo indietro per raccontare l'origine di questi nuovi Abitatori. A. M.

(a) Grave pestilenza tormentò il Paese dei Sanniti, oggi Abruzzo, e Stennio Mezio, allora Principe di quella gente, convocato il popolo a parlamento, l'espose di aver nella quiete del sonno veduto Apolline, il quale li comandò, che se liberi esser volessero di quel malore, facessero voto di sacrificargli tutto ciò, che nella prossima primavera sarebbe per nascere, il che dall'afflitta gente volentieri promesso, cessò la pestilenza. Ma al capo di venti anni ritornò più feroce che prima; laonde consultato l'oracolo diede risposta, che i Sanniti il loro Voto adempiuto non avevano, poicchè quantunque sacrificato avessero e le frutta della terra, ed i parti degli animali, gli Uomini però nati in quella staggione non erano stati sacrificati; quindi se volessero che il flagello cessasse, cacciassero via tutti coloro, che naccquero in quel tempo. Questi Sanniti dunque giovanetti tutti 3766.

di

[a] *Festus Pompejus Verbo Mamers. Polybius lib. 1. Strabo lib. 6. Diod. lib. 20.*

Digitized by Google

3766. di una medesima età, che toccava il vigesimo anno, cacciati dalla Patria, vennero in Sicilia per procacciarsi ventura. Si posero eglino a militar sotto Agatocle, e per lo spazio che visse quel Tiranno, si esercitarono nelle guerre ch' ebbe coi Cartagineſi, prodi, e valoroſi guerrieri divenendo. Ma cangiata la sorte con la morte d' Agatocle, passarono dal serviggio di un Principe guerriero, a quello di un popolo libero, e mal accostumato, qual' era il Siracusano; il quale non soffrendo, che questi Soldati, in tempo di pace della Repubblica, godessero, come nel Governo di Agatocle, di quelle preeminenze nelli Magistrati, che spettavano ai soli Cittadini; questi agguerriti Soldati, mal soffrendo l'ingiuria, presero l' armi, e sortita sarebbe grave scisura nella Repubblica, se per mezzo di Persone autorevoli non si fosse composta la risa; facendo che si partissero da Siracusa quei Soldati, con le loro facoltà, quali si avviarono verso Tauromeno per procacciarsi nuova abitazione; e comecchè incontrò qui loro la sorte favorevole, che i Messineſi, (con cui buona corrispondenza passato avevano) si ritrovavano occupati guerreggiando nei confini, essi si posero in loro ajuto, perlocchè all' antica amicizia aggiunsero il nuovo, ed inaspettato beneficio di una corteſe difesa, per cui volendosi i Mesineſi mostrar grati, e veggendoli andar mendicando per il paese, accomunarono con essi loro, assai corteſemente, la patria. Ma col tirarsi in Casa tanta moltitudine avvezza alli strepiti della guerra, e non potendo assieme far buona Compagnia, vennero gli antichi Abitatori oppressi da nuovi; i quali scelleratamente di notte tempo trucidarono i loro Ospiti, con impadronirsi delle loro Mogli. Ma non perciò quelli Mesineſi, che si salvarono, o col valore, o per le tenebre della notte colla fuga, raunatisi assieme, procurarono di riacquistare il perduto: e finalmente venuti ad accordo, si compose la pace, riducendosi l' una, e l' altra partita dei Greci, e dei Sanniti in un sol corpo. Onde posto il nome delle dodici principali Deità da loro adorate nell' urna, a sorte fu quello di Marte estratto, giacchè Marte in lingua Osca, dicevasi Mamers, il quale fu preso da loro per Protettore della Città, nominandola Mamerte, ed essi Mamertini; ma non perciò tralasciò nei tempi posteriori di chiamarsi coll' antico nome Mesina.

(a) Alfio però, (la di cui Storia viene seguita da Festo Pompeo) altrimente lo rapporta, nè vuole che i Mamertini di così

[a] *Alphius in lib. 1. Belli Punici. Festus Pompejus referto da Scipione Enrico nel Gotho Dialogo in difesa dei Priv. di Messina impresso nel 1633. fol. 12.*

Digitized by Google

indegno tradimento infamati restassero, ma soltanto la necessità dei Campani di partirsi dalla Patria narrando, dice che venuti in Sicilia in quella parte, che Tauricana si dice, ritrovando i Messinesi in guerra, a questi spontaneamente in ajuto si offerirono, dai quali per gratitudine, e ricompensa invitati furono ad abitar con essi, dando loro non solo la cittadinanza, ma puranche campi da coltivare, e per esser più uniti si contentarono che col nome comune *Mamertini* si nominassero, qual nome dal partir dalla Patria scelto avevano in sorte i Campani. 3766.

Resta anche fra le rovine qualche antica memoria di questi Mamertini, come sono iscrizioni in lingua stimata Osca, tuttocchè i caratteri siano Greci. Ne rapporta nelle sue antiche Tavole il Gualteri, ed anche il Buonfiglio nella terza parte della Storia di Sicilia, (*a*) come parimente il Reina, e mentrecchè scrivemo le cose presenti in un cantone di certa casa nella contrada della Giudeca, nell'atto che quella strada d'ordine del Signor Vicerè Duca di Laviefuille per l'apertura della Nuova Porta Trionfale si puliva, e biancheggiava, si scoprì una scrizione di caratteri Greci, ma di lingua, come si disse stimata Osca, di cui nell'Apparato di quest'opera ne abbiamo fatta menzione trascrivendola (*b*).

Che il nome di Mamertini venga da Mamerzio Castello di Locri, e non da Marte, è un sogno favoloso del Fazzello; posciacchè Mamerzio, che secondo alcuni oggi è Martorano, oppur Oppido di Calabria, non à punto che fare con i Sanniti, e Campani, anzi si stima più verisimile, che per la vicinanza di Messina fosse questo dai nostri Mamertini fondato.

(*c*) Anche Reggio di Calabria soffrì sorte uguale, pochi anni dopo, imperciocchè essendo Pirro Re dell'Epiroti passato in Italia con poderoso Esercito, temendo i Reggini di non esser sorpresi, ebbero ricorso al Popolo Romano, che mandò loro Decio Jubellio Capitano con quattro mila Soldati Cittadini Romani della Legione Ottava, che Legione Campana veniva detta, dal cognome del suo Tribuno, non già dalla Patria, come vuol Pellegrino nella sua campagna felice; questi Soldati invaghiti dell'abbondanza del luogo, e da Decio loro Capitano sollecitati, e mossi dall'esempio (se pur fu così) che pochi anni prima, da Mamertini ricevuto avevano, uccisero i principali Reggi- 3733.

---

[a] *Buonfiglio part. 3. dell' Istoria.*

[b] *Nell' Apparato fol. 16.*

[c] *Polib. lib. 1. Diodor. Sic. lib. 22. Appian. Alexand. in Samnitico ex exceptis Valepian. de Virtutibus, & vitiis, Strabo lib. 6. Dio Coccianus Hist. Rom. in Excerp.*

Digitized by Google

3773. gini, ed occuparono la Città; ciò però sortì per artificio del Capitano, poicchè superando loro di numero i Cittadini, Decio finse di aver intercettato alcune Lettere degl'Ottimati di Reggio per trucidare i Romani; laonde convocando i Soldati, facendoli credere ch' erano traditi, incitolli alla vendetta, e nel tempo stesso fatta spargere finta voce, che già erano a vista le Navi di Pirro, e che i Reggini si erano col medesimo abboccati, li Soldati di Decio principiarono a gridare, che i traditori prevenir si dovessero pria che da loro assaliti fossero; ed entrando furiosamente nelle case dei Cittadini, fecero di quelli orribile stragge. Ma Decio fu poi ben castigato da un Medico, imperciocchè assalito da fiero dolore negli occhi, e diffidando dei Medici Reggini, volle che alcun da Messina fosse chiamato, (*a*) ma per sua mala sorte incontrò con un certo, il quale tuttocchè da molto tempo fosse abitatore di Messina, era però nato in Reggio, e Cittadino di quella Patria, che desiderando vendicare la pubblica offesa, col discapito del proprio impiego, pose agli occhi del Capitano un collirio corrosivo di Cantaridi, confortandolo a soffrir con pazienza il dolore fin tanto che si sciogliessero quelli umori, e fino al suo ritorno, poscia imbarcatosi secretamente per Messina, si salvò, e Decio dopo che tolerò lungo spazio il dolore, alla fine impaziente scioltosi il collirio dagli occhi, si accorse, che per malizia del Medico perduto aveva la vista.

I Mamertini per l' unione contratta con questi di Reggio più poderosi, e formidabili, per le illustri azioni in guerra, si resero, così nella Sicilia, come nell' Italia. Veggendosi nei Musei molte medaglie di quei tempi da loro impresse a causa delle riportate Vittorie, dedicate la maggior parte a Giove, Apolline, Marte, e Cerere, come possono vedersi in molti Autori, che degna menzione ne fanno, (*b*) rapportati dal Reina.

3776. (*c*) Dopo nove anni di Tirannico Principato in Siracusa, Niceta ne venne scacciato da Jerone, ed i Cartaginesi servendosi delle distinzioni, e poca concordia dei Siciliani, pensarono nuovi mezzi per impadronirsene, onde con esercito numeroso molte di quelle Città, che perdute avevano vivendo Agatocle, cominciarono a ricuperare; laonde i Siracusani da se soli alla potenza dei Cartaginesi resistere non potendo, fecero istanza a Jerone, e Softrato, che la Repubblica dopo Niceta governavano, affin che a Pirro Ambasciadori inviar dovessero, il quale aveva per moglie una

[a] *Appianus ubi supra Diodorus lib.*22.
[b] *Placido Reina Not. Istor. pag.*1. *fol.*252.
[c] *Pausanias Attic. Plutarcus in Pirro. Diodorus lib.*22.

Digitized by Google

una Figlia del morto Agatocle, ed allora ritrovavasi in Taranto, acciò dall' oppressione dei Cartaginesi venisse per liberarli; lo stesso avevano fatto altre Città della Sicilia. Ma i Mamertini vollero piuttosto far lega coi Cartaginesi, che permettere a Pirro l' entrata nella Sicilia; e ciò contro il parere di Tindarione Tiranno di Tauromeno, il quale si era preparato a riceverlo nella sua Città. 3776.

Pirro frattanto, ambizioso di vedersi Padrone della Sicilia, arrivato in Siracusa con trenta mila Fanti, cinquecento Cavalli, e venti Navi, assaltò i Cartaginesi, che con molte scorrerie spaventato avevano la Sicilia. Passato poscia ad Erice ne riportò memorabil Vittoria; indi a forza d' armi s' impadronì di Palermo, e la soggiogò con gli altri luoghi sottoposti alla dizione Cartaginese fuorchè Lilibeo. Prese inoltre molti degli Esattori dei Mamertini, che in più luoghi della Sicilia attendevano a riscuodere i Vettigali, facendoli con molta crudeltà uccidere, sterminando molti di essi in battaglia, e desolando le terre di loro giurisdizione.

Ma una tanto favorevole fortuna di Pirro fece ben presto ingelosire i Siciliani, che aprendo gli occhi si accorsero, che in vece di soccorrerli proccurava d'impadronirsi dell' Isola tutta: onde molte delle Città, altre si diedero in potere dei Cartaginesi, altre si unirono coi Mamertini; nè potendo Pirro quietare i Siciliani da lui alienati, pieno di mal talento, determinò sott' onorato pretesto di alcune Lettere dei Tarantini, che li domandavano ajuto, di ritornarsene in Italia. Ma i Cartaginesi, allorchè stava per passare lo stretto del Canal di Messina, assaltandolo li fracassarono molte Navi, ed egli colle restanti, fuggì nella vicina Calabria, dove si erano posti in aguato dieci mila Mamertini nelli passi più stretti, che assaltando l'Esercito Nimico, lo posero in iscompiglio, uccidendoli due Elefanti, e molti Soldati della Retroguardia.

Lo stesso Pirro ferito nel Capo, ritirar volendosi dalla zuffa, fu da un Mamertino di straordinaria corporatura, e armato di lucidissime armi, intrepidamente provocato con voce alta, e minaccievole, dicendogli, che se pur fosse vivo, venisse alla tenzone. Adiratosi a quest' ardita disfida il Re, così asperso di sangue, cimentosi coll' ardimentoso Nemico, a cui tirando orribile fendente, lo divise in due parti. Motivo per cui i Mamertini ammirando il gran valore, e fortezza di Pirro, come di un Uomo quasi divino, cessarono di più incalzarlo, e per il restante della strada non più lo molestarono. (a) Così la descrive Plu-

[a] *Plutarc. in Pirr.*

Plutarco, magnificando i Greci in tal guisa li di loro Eroi.

3779. Partito che fu Pirro dalla Sicilia, crearono i Siracusani Jerone per loro Capitano, il quale affin di purgar Siracusa di certi Soldati sedizioſi, uscì dalla Città coll' Esercito sotto colore di assaltare i Mamertini, che stavano allora accampati vicino al Fiume Ciamosoro (*a*), ed alloggiando il suo esercito vicino a Centoripe ordinò le squadre mettendo alla fronte i sedizioſi, ed egli col resto dell' esercito, e la cavalleria fingendo di voler per altra strada dare addosso a Nemici, dato il segno della pugna lo abbandona alla discrezione dei Mamertini, che ne fecero stragge miserabile, ed egli frattanto sano, e salvo col restante dell' esercito fece ritorno in Siracusa.

Fra questo tempo il Popolo Romano ricordevole dell'attentato, che i Soldati dell'ottava Legione, impadronendosi di Reggio, usato aveano, richiamando in Roma coloro, che sovravvanzarono della guerra contro Pirro, tutti all' ultimo supplizio li condennarono, con grave rammarico dei Mamertini, per l' ajuto, che riportarono da coloro in Sicilia nella conquista di molte Città oppresse dai Cartagineſi, e posſedute dai Siracusani, ed altre che rese avevano loro soggette, e tributarie.

(*b*) Ma Jerone ingelosito, che i Mamertini, per le riportate Vittorie contro dei suoi, resi audaci, scorrevano senza timore varie parti della Sicilia, uscì da Siracusa con ben disciplinata milizia, e giunto nella pianura di Milazzo vicino il Fiume Longano (*c*) si azzuffò coi Nemici, quali dopo qualche valorosa resistenza soprafatti dal numero furono posti in fuga, restando molti Capitani prigionieri. L'esercito sbandato dei Mamertini fu raccolto dagli Ottimati della Repubblica, che con nuove reclute delle Castella di sua giurisdizione, prestamente metterono in difesa la Città. Jerone però dopo di aver espugnato Milazzo, e tirati a se mille, e cinquecento Disertori, e soggiogate alcune Terre, si portò verso Amesolo fra Centòripe, e gli Argirei. Questo luogo benchè forte e guerhito di Soldati fu espugnato, e poscia smantellato, perdonando a Soldati del presidio, che presero partito nel suo esercito, dando parte di quel Territorio a Centoripini, e parte agli Atenieſi: poscia vittorioso ritornò coll' eſer-

---

[a] *Cimaſoro Fiume, oggi la Giarretta. Cluv. Sic. antiq. lib. 2. cap. 6. num. 3.*

[b] *Polib. lib. 1. Diodor. lib. 22.*

[c] *Longano Fiume, oggi detto Caſtro Reale. Cluver. Sic. antiq. lib. 2. cap. 5. num. 8.*

Digitized by Google

esercito verso i Mamertini, e nel cammino prese Alesia (*a*) a patti, 3779.
e dagli Abaceni (*b*), e Tindaritani (*c*) fu ricevuto senza contrasto impadronendosi di quella Città; quindi così restringendo i confini di Messina, imperciocchè avea di già in suo potere dalla parte Meridionale Tauromina, e dalla Tramontana Tindaro, e Milazzo, avvicinandosi verso la Città, si fermò al Fiume Setano con dieci mila Soldati a piè, e 1500. Cavalli. Quì vennero i Mamertini ad incontrarlo con otto mila pedoni, e con pochi cavalli sotto il comando di Cio loro capitano, il quale convocati gli Aruspici per sagrificare, domandando loro l'esito della battaglia, risposero, che dall'interiore delle vittime prevedevano, che lui pernottato avrebbe negli Alloggiamenti dei Nemici. Rallegrossi a tal lusinga Cio, come se stato fosse sicuro della Vittoria, e posto in ordinanza l'esercito si affrettò per passare il Fiume. Ma Jerone all'incontro situati avendo i suoi Soldati in posto vantaggioso sù di un poggetto vicino al Fiume, ordinò che duecento Fuorusciti Mesinesi, che militavano sotto le sue insegni, con altri quattrocent'Uomini scelti dei suoi, circondato un Colle vicino nominato Torace, andassero alle spalle del Nemico. Frattanto attaccatasi la battaglia, e venuti alle mani, si pugnò lungo tempo con dubbia sorte; quando coloro, che girato avevano la collina, caricarono alle spalle dei Mamertini, mettendoli in mezzo, ed entrando freschi nel combattimento, per l'improvisa sorpresa l'uccidevano senza contrasto, tantocchè posti in scompiglio, poscia in rotta manifesta, fecero i Siracusani orribile strage dei Mamertini. Cio stesso, che valorosamente combattendo sempre mostrò il petto al Nemico, ferito, ed oppresso dalla moltitudine, restò prigioniero, e portato nel campo fu posto onorevolmente per curarsi nello stesso padiglione del Re, dove vidde avverarsi la predizione degli Aruspici; poscia chè quella notte alloggiò nei padiglioni nemici, ma prigioniero, e non vittorioso, come stimato avea. Frattanto che da Medici veniva curato il valoroso prigioniero alla presenza dello stesso Jerone, vennero alcuni con molti cavalli presi nella passata battaglia, e questi furono presentati al Tiranno, fra quali Cio riconobbe quello del suo figliuolo; per il che morto credendolo nella bat-

[a] *Alesia Tusa, o pur Caronìa. Fazzell. dec. 1. lib. 9. cap. 4. Cluver. loc. cit. cap. 4. num. 3.*

[b] *Abacena, oggi Tripi Cluver. lib. 2. cap. 12. num. 20. Fazzell. dec. 1. lib. 9. cap. 72.*

[c] *Tindaro antica Città distrutta, oggi Promontorio Cluver. lib. 2. cap. 5. num. 4.*

Digitized by Google

3779. taglia, ſtrappateſi con violenza le faſce delle ferite, e più di eſſer medicato non permettendo, colla ſua morte il funerale del proprio Figliuolo onorar volle.

Giunto che fu l' avviſo in Meſſina della rotta del loro eſercito colla morte di tanti Cittadini, già erano in conſiglio per renderſi al vincitore; ma la fortuna non volle il di loro totale eſterminio, poicchè Annibale Capitano de' Cartagineſi ritrovandoſi in Lipari, non tantoſto inteſe la vittoria di Jerone, che ingeloſito della troppo potenza di coſtui, ſe affatto opprimeva Meſſina, artifizioſamente di un ſubito portoſſi nel campo de' Siracuſani per congratularſene, e poſcia trattenendo Jerone con artifizio a non proſeguir la vittoria, propoſe di entrar egli in Meſſina per trattare accordo, ſiccome fece; ma in vece di perſuadere i Mamertini alla pace, l' animò a reſiſtere, introducendoli per ajuto alquanti bravi Soldati per difenderſi; di manieracchè i Mamertini, preſo nuovo ardire, fecero petto al Nemico, il quale tardi eſſendoſi accorto del tratto doppio dell' Africano, fuor di ſperanza di poter ſoggiogare Meſſina, ritornoſſene in Siracuſa glorioſo dell' ottenuta vittoria, quale fece tanto ſtrepito in quella Città, che per tal cagione l' incoronarono, ed acclamarono per loro Re. (*a*) I Mamertini dunque dopo, che viddero ritirato Jerone, amanti della propria libertà, licenziarono il preſidio Cartagineſe, motivo per cui offeſo Annibale fieramente, collegoſſi di bel nuovo con Jerone, affinchè aſſieme raddoppiando le forze, debellaſſero affatto Meſſina.

Avviſati de' preparamenti di guerra i Mamertini, congregato il conſiglio, furono diſpari di pareri. Onde molti ricorſero di nuovo a Cartagineſi per protezione, dando ſe ſteſſi e la Fortezza; altri ſpedirono Ambaſciadori a' Romani, chiedendo il di loro ajuto, come da Uomini deſcendenti dallo ſteſſo ſangue. (*b*)

Eſpoſta l'ambaſciata in Senato, dopo eſſerſi lungamente dibattuto il negozio, poicchè ſembrava a quei Padri coſa non decevole, che avendo poco prima caſtigato con pena capitale i loro proprj Cittadini per la rotta fede alla Città di Reggio, ora i Mamertini ſoccorrer doveſſero, rei di ſomigliante delitto. E non avendo in conſiderazione nè l' antica conſanguinietà, nè la fe-

---

[a] *Diodorus lib.* 22.

[b] *Polib. lib.* 1., *come i Mamertini fuſſero conſanguinei de' Romani ſi legga Luc. Portius Calbertus in Phylactirion pro immunitate S. P. Q. M. Reina nelle Notizie Storiche Tom.* 1. *f.* 245. *Gotho Dialogo di Scipione Enrico fog.* 12.

Digitized by Google

federazione contratta nella guerra, ch' ebbero co' Tarantini, il Senato di già la domanda escludeva; ma il Popolo Romano, contro il parere del Senato, considerando, che se i Cartaginesi, di Messina impadroniti si fussero, potevano servirsi di essa, come di ponte per passare a lor talento in Italia, fece viva stanza, che fossero i Mamertini soccorsi; onde così per dar gusto alla plebe, come per il comodo, che da ciò nascer potea alla Repubblica Romana, fu accettata l' impresa, e promesso l' ajuto stabilendosi con un Plebiscito. 3779.

Jerone fra questo mentre attendeva a far grandi apparecchi di guerra per ritornare alla conquista di Messina, dove giunta essendo la notizia, che Appio Claudio Console, col desiderato soccorso, portar si doveva, presero nuovo coraggio i Mamertini, atterrendo con minaccie il Prefetto de' Cartaginesi, che teneva la Fortezza, lo cacciarono assieme col presidio della Città; onde i Cartaginesi, doppiamente sdegnati, crocifissero primieramente il Pretore, il quale o per paura, o per ignoranza, la Fortezza abbandonata avea, e poscia per mare, e per terra, raccolto formidabile esercito sotto la condotta di Annone, l'armata al Promontorio Peloro inviarono, dove fatto il disbarco piantarono l' assedio dalla parte settentrionale della Città. 3789.

Jerone dall' altra parte tostocchè vidde lo sforzo de' Cartaginesi, l' opportuna occasione prendendo, giudicò propizio il tempo per esterminare Messina; onde collegandosi con Annone, e con grosso esercito venne ad accamparsi dalla parte meridionale della Città sul monte, detto Calcidio, monte, che fino a giorni nostri porta il nome del Tiranno, chiamandosi corrottamente il Tirone.

Assediata dunque strettamente per mare, e per terra Messina, con due poderosi eserciti a fianchi, si preparava alla valorosa difesa, quando Cajo Claudio Tribuno mandato innanzi dal Console, con poche navi, giunse in Reggio, da dove con un solo naviglio passato lo stretto, non senza paura dell' armata nemica, entrato in Messina, incoraggì i Mamertini alla difesa, col protestarsi, che le Armi Ausiliarie de' Romani, per altro non venivano, che per liberare Messina dall' assedio, e che ciò seguito ritirate si sarebbero.

Seguì non molto, dopo di notte tempo, la venuta del Console Appo Claudio, non senza pericolo passando il Canale, e riguardando che il Nemico cinto aveva da per tutto la Città di stretto assedio per mare, e per terra, riconoscendolo più poderoso, e riflettendo, esser molto dubia, e perigliosa l'impresa, tentar volle prima, se le cose dei Mamertini colla pace amiche-

Digitized by Google

3789. chevolmente accordare avesse potuto ; perlocchè inviando Ambasciadori a Nemici ; nè i Cartaginesi , nè i Siracusani dar volendo orecchio ai progetti Appio , per onore del proprio impiego , il perigliosо impegno ad intraprendere fu obbligato ; onde determinando prima di attaccare i Siracusani , uscito dalla Città l'esercito , il Console mettè in ordinanza le squadre ; nè il Re di Siracusa fu tardo alla Battaglia ; si pugnò lungo tempo con ispargimento reciproco di sangue , finalmente la vittoria fu favorevole a Mamertini , che uniti a Romani , romperono l'inimico , e l'incalzarono fino alle trincere . Onde Appio raccolte le spoglie , vittorioso ritornò in Città . Temendo Jerone , che i Mamertini servendosi della vittoria , non replicassero la battaglia colla totale destruzione dei suoi , la notte stessa sloggiò , e si ritirò verso di Siracusa , il che udito dal Console , cresciuto d'animo , si accinse valorosamente a combattere con i Cartaginesi : perlocchè comandò , che ognuno si apparecchiasse alla battaglia . Il dì seguente all' apparir dell'Aurora uscito in Campagna , ed attaccati i Cartaginesi , altri restano trucidati , altri posti in fuga , nelle vicine Città si ricovrano . Con questo felice successo , tolto dell' intutto l' assedio , battè intrepido la Campagna dei Siracusani , dando il guasto a ciò che se l' incontrò , non essendo alcuno che ardisse di andarli a fronte , fè scorrerie depredando , e finalmente piantò l' assedio sotto Siracusa . Fu così rimarchevole , e sollecita questa vittoria , che Jerone stesso ebbe da confessare , (come l'attesta (*a*) Lucio Florio , e li stessi Romani nel loro Privilegio spedito in lode della Città Mamertina) prima essere stato vinto , indi essersi accorto di aver veduto l'inimico ; tanta fu la bravura dei Mamertini , coll' ajuto dei Romani impegnati a vendicarsi dell' antiche , e nuove ingiurie dai Siracusani , e dai Cartaginesi ricevute .

Lasciata dunque imbloccata Siracusa , si partì il Console di Messina , e da questa per Roma , dove dice Eutropio (*b*) ch' ebbe l' onor del Trionfo , abbenchè di ciò nei fasti Capitolini menzione alcuna fatta non si vegga .

3791. (*c*) L' Anno appresso furono inviati Marco Valerio , e Cajo Ottacilio nuovi Consoli , con tutte le forze dei Romani , che di

---

[a] *L. Florus de Gest. Rom. lib. 2. cap. 2. Jornandes de Reg. ac Temp. Succes. lib. 1. Privilegia Nob. Urb. Messanæ .*

[b] *Eutrop. Hist. Rom. lib. 1. Sigonius Coment. in fastos , & Triumphos ann. 489.*

[c] *Polib. loc. cit. Eutrop. loc. cit.*

Digitized by Google

di già invaghiti della Sicilia, aspiravano alla conquista di essa; e di Collegati, ed Ausiliarj dei Mamertini, principiarono a farsi Principali. All'arrivo del nuovo Esercito, molte delle Città, così dei Cartaginesi, come dei Siracusani, si diedero a loro. 3791.

Jerone riconoscendo i suoi intimoriti, e la moltitudine dell'esercito nemico, che l'assediava, mandò ai Consoli Ambasciadori per trattare la pace, li quali veggendo, che i Cartaginesi erano padroni del Mare, acciocchè in appresso non li fossero impedite le Vettovaglie, giudicarono profittevole l'accordo, ed amicizia del Re Siracusano: onde stabilirono la pace con queste condizioni; che dovessero i Siracusani restituire i prigionieri, che pagassero all'Erario cento talenti d'argento, e che amici del Popolo Romano in avvenire esser dovessero. (a)

Dopo ciò i Cartaginesi veggendo, che Jerone erasi coi Romani accordato, e che quasi la maggior parte della Sicilia possedevano, giudicarono di opporsi con forze maggiori; quindi reclutando nuove genti dalla Liguria, dalla Francia, e per fin dalle Spagne, vennero poderosi nell'Isola, e scegliendo per lor Piazza d'Arme, Agrigento, Città allora munita non solo di fortificazione, ma di qualunque attrezzo militare, si prepararono alla guerra.

Partiti dunque dalla Sicilia, Marco Valerio, e Cajo Ottacilio per Roma, ed ivi creati i nuovi Consoli L. Postumio, e Q. Manilio, oppur Emilio, vennero questi in Sicilia, e posero l'assedio ad Agrigento, dove Annibale si era racchiuso, e dopo lunga, difesa penuriando di viveri, ed oppressi dalla fame, disperati si esposero ad una battaglia campale, dove vinti, e fugati con loro totale rovina, anche il presidio d'Agrigento abbandonando la Piazza, si ritirò, e questa si rese a patti in potere dei Romani. All'avviso che Agrigento era venuto in potere del Popolo Romano, il cuore ambizioso di questi, non più contento di aversi acquistata la gloria di liberare i Mamertini, conservando la libertà di quella Repubblica, e di avere umiliata la superbia dei Cartaginesi, da Ausiliarj ch' erano, conquistatori divennero; e cercando di scacciar affatto dalla Sicilia gli Africani, procurarono di rendersi Padroni di essa, allargando il loro dominio; onde finito il Governo di Postumio, e Manilio, furono inviati per Consoli Successori, L. Valerio, e Tito Ottacilio con somma contentezza della milizia; ma comecchè i Cartaginesi dominavano il Mare, e le forze di entrambe 3792. 3793.

le

[a]. *Polib. lib.* 1. *Eutrop. ubi supra Aurelius Victor de Viris Illustr.*

3793. le potenze erano in bilancia, avvegnadiochè molte delle Città Mediterranee della Sicilia, per timore, alle Truppe Romane si erano sottomesse, e dopo la venuta dell'armata Cartaginese, molte anche delle Marittime ai Cartaginesi si diedero.

In questo stato di cose l'armi dei Mamertini difesero sempre valorosamente i loro confini, facendo restare tutte le Città Marittime da Leontini fino a Patti alla divozione dei confederati Romani, li quali frattanto contavano in Sicilia da cinquanta Città (*a*) a loro divozione, fra quali Catania, Tauromeno, Seggeste (*b*) ed altre principali, ed allora fu che il Console Valerio aprì la famosa via detta Valeria, che per lo spazio di duecento, e più miglia da Messina si andava a Lilibeo.

Correva l'anno 483., o come meglio vuole Scipione Enrico nel Goto 490. (*c*) dell'edificazione di Roma, allora quando il Senato, e Popolo Romano ricordevole non solamente della stretta parentela, e della confederazione per l'addietro avuta coi Mamertini, ma riguardando questi come coloro, che il primo Scalino per ascendere a maggior dominio apprestato l'aveano, dandoli l'entrata nella Sicilia, e continuamente accompagnando per ogni dove le di loro armi, e col di loro sangue alla gloria della Romana Repubblica contribuito aveyano, nè lasciando di antivedere, che meditandosi da loro l'acquisto di tutta l'Isola, altro che i soli Mamertini potevano tenerli libera la Porta per entrare, per l'opportunità del sito dirimpetto, e prossimo all'Italia, come anche per il famoso Arsenale comodo alla fabbrica delle Navi, e sopra tutto per essere Uomini coraggiosi, e belligeri, Nemici inreconciliabili dei Cartaginesi, ricordevoli dico di così fatte massime, e grati dei benefizj, pensarono renderseli sempre più amorevoli, ed affettuosi; perlocchè spedironli quel tanto famoso Privilegio, che a Nemici di Messina sempre amaro, e disgustevole è stato, Privilegio che sin d'allora sempre Messina l'à conservato, e posto in uso, non ostantino le gravi percosse, e lagrimevoli vicende, alle quali è soggiacciuta; non essendosene abolito l'esercizio di quello, e godendo fino dal dì d'oggi i Mesinesi molte delle prerogative, che già due mila anni sono, acquistarono i loro celebri Antenati.

Ec-

---

[a] *Strabo lib.6. Cluver. Sic. Antiq.*

[b] *Seggesta, o sia Egesta Città fabbricata già da Enea, o da Egesto suo Compagno, come vuole Tucidide lib.6., e Pomponio Festo Oggi Castell' a Mare. Fazzell. dec.1. lib.7. cap.3. Cluver. lib.2. cap.2.*

[c] *Il Goto Dialogo di Scipione Enrico fol.23.*

Digitized by Google

Eccone l'Esemplare rapportato da varj Autori che và per le stampe registrato già da tanti Anni fin da Nemici di Messina in varj libri, e soprattutto transuntato d'ordine del Re Wiglielmo nell'anno 1182. nel 17. anno del suo Regno, attestando egli stesso di averne vedute gli Originali venerabili per l'antichità, e riconosciuti da Gualterio Arcivescovo di Palermo, da Rainaldo Vescovo di Bari, e da Bartolommeo Vescovo di Girgenti. 3793.

S. P. Q. R.

Appio Claudio, Quintoque Fabio Coss. Altero Messanam Siciliæ Civitatem classe profecto, reserante percepit, Hyeronem Siracusarum Regem, Pœnorumque copias Hyeroni Conjuntas tam celeriter superatas, ut Appium Claudium Cons. ad hanc Rem gerendam potius Civitatis suæ virtutis admiratorem, quam belli susciperet adjutorem. Nam Rex Pœniq. Urbis non tam multitudine quam animosa nobilitate propulsi, Victos prius quam se didicere congressos. Qui ante Coss. adventum ultra Leontinum profugi, pacem exposcentes, Rom. gloria, Messanensium Nobilitate, propriaque multa, ducena talenta Ærario solvenda supplices exposcerunt. Ob quod statuit Urbem ipsam titulo Nobilitatis extolli, aliisque Provinciæ Civitatibus, Sacerdotes, ejusque Cives, Romanorum honore, SICILIÆ CAPUT, illic fungi Potestate Romana. Lapides ejus a Leontino usque ad Pactas extendi, nam id spatium cæteris deficientibus Romanæ dictioni servavit. Chyrographum hoc fastis Rom: adjunctum, laudem Civitatis ostentans adscribi, Romanamque gratitudinem, merito respondere. Approbatum est præsens Decretum Patrum a Gn. Collatino P. F. post Urbem conditam Ann. CCCCLXXXIII. *Remp. prima Bello Punico Conturbante.*

Stimarei di far pregiudizio alla Patria se cosa già dagli Eruditi conosciuta per vera intraprender la volessi a difendere contro taluni, che vollero metterla in disputa; abbastanza rispose Alberto Piccolo nel Libro pubblicato alle Stampe, sotto il nome di Lucio Porzio Calberto, con cui dando a divedere, non sol questo, ma tutti gli altri Privilegj, che sono stati gli ornamenti preziosi delle glorie di Messina, quanto siano veridichi, ed incontrastabili, chiuse a Contraddittori la bocca. Cento, e mill' altri Autori (*a*) ne trattano, nè sù ciò mi faticherò, nè per questo, nè per gli altri di vantaggio.

[a] *Luc. Port. Calbertus Phylactirion pro Mamertina Immunitate. Incoser. in Mantinipa n.* 106. *Buonsiglio Istorie di Sicilia. Lo stesso nella Messina. Placido Reina Tom.* 1. *fol.* 267. *Georgius Gualterius*

3793. Sol tanto per ora, mi sia lecito brevemente dinumerare le prerogative, che con tal Diploma acquistò la Città di Messina, quali tutti, o quasi tutti sino al dì d'oggi sono in verde osservanza, non ostante le disgrazie, che l'ànno tante, e tante volte oppressa.

La prima prerogativa dunque è quella del Titolo di Nobile *Titulo Nobilitatis extolli*, e questo è stato il Titolo, con cui da Secoli immemorabili è stata caratterizzata Messina, per Antonomasia sempre chiamata la Città Nobile, è Nobile, in guisa che Nobilita, ed à sempre il suo Senato esercitato l'autorità di Nobilitare chiunque dei suoi Cittadini, o di coloro, che in essa abitando si àn fatto merito d'ascendere a tal grado. Spedendogliene in forma giuridica la dichiarazione di Nobile.

L'altra, che i suoi Cittadini fossero riputati Cittadini Romani: privilegio tanto ambito in quei tempi dalle Città tutte d'Italia, che per ottenerlo posero sossopra la Repubblica, e suscitarono la guerra sociale, come leggesi in Appiano Alessandrino (*a*), qual prerogativa godettero sempre i Messinesi colle parentele, che contrassero reciprocamente con i Romani, del che non debbo affaticarmi per dimostrarlo, dacchè li citati autori bastantemente ne trattano (*b*).

La terza, che i suoi Sacerdoti avessero li stessi onori, che quelli di Roma: del che abbastanza ne abbiamo nella introduzione fatto parola, e sino al giorno d'oggi è stato in osservanza, portandone i più rimarchevoli contrasegni, li Canonici della Protometropolitana Chiesa; così anche lo confessa dal Vaticano Giulio III. Sommo Pontefice. (*c*)

In

---

terius Sic. Antiq. Tab. pag. 103. *Il Goto Dialogo di Scipione Enrico, fol.* 12. *& seq. Fazzellus dec.* 1. *cap.* 2. *Joann. Patern. Archiep. Panorm. de Primatu Urbis; & Ecclesiæ Panorm. Asserit Illus. Prorex Nobilem Civitatem Messanam anno ab Urbe condita* 483. *Privilegium meruisse, quod Caput Regni vocaretur, ac nomen Nobilitatis haberet propter res gestas suas cui non invidemus. Placet namque nobis dictam Civitatem talem fuisse, ac esse; quæ iis privilegiis meruit ornari. . . . quod potuit Urbs Romana, atque Senatus dare Nobili Civitati, Messana retinuit.*

[a] *App. Alexan. lib.* 1.

[b] *Plinius lib.* 3. *cap.* 8. *Stephanus Vivandus Pighius de Magistrat. S. P. Q. R. anno ab V.* 490.

[c] *Julius Papa III. in Diploma Dat. Romæ apud S. Petrum Anno Incarnat.* 1553. *Kal. Febr. Pontif. ann.* 3. *Samperi Iconol. fol.* 91.

Digitized by Google

In quarto luogo, che Messina fosse Capo della Sicilia. *Siciliæ Caput*; nè quì voglio prendermi l'assunto di mettere alla disamina un tal punto, mentre ve ne sono allegazioni, ed intiere dissertazioni, e decisioni dei Regnanti, come nel progresso degli Annali si leggerà; basti soltanto per ora, che di passaggio accennassimo, che sempre, e nelle pubbliche Scritture, e nelle Stampe, così patrie, come forastiere, nei marmi, e pubbliche iscrizioni, col titolo di Capitale del Regno, da tempi immemorabili fin oggi, e dai Regnanti, e dai Principi esteri, e dall' Istorici, e da private Persone è stata trattata, e riconosciuta. Tale nelle carte la distinguono i Geografi; con tal carattere si è freggiato, e si freggia il pubblico Sigillo, e così finalmente in un atto solenne, e pubblico con una delle maggiori Potenze del Mondo vien chiamata dal Nostro Invittissimo Monarca Carlo Borbonio, che Dio lungamente conservi, e sempre più prosperi (*a*). 3793.

Quinta prerogativa fu quella, che in Messina la Giustizia e la potestà dei Romani usar si dovesse. (*b*) Il che si eseguiva sopra i Sudditi, convocandosi in essa il Concilio, come appunto si costumava in Atene, non però sopra i Cittadini Messinesi, comecchè liberi, e viventi sotto il proprio Magistrato, e proprie leggi, come nelle Città federate costumavasi (*c*).

E finalmente la preeminenza di aver stabiliti i confini del suo distretto da Leontini fino a Patti, territorio, che i Messinesi conquistato, e conservato a forza d' armi si avevano, e nei successivi tempi (come si dirà) fu confermata dai Dominanti della Sicilia; tuttocchè molte volte, e per le guerre, e per le varie mutazioni dei governi fosse, or più ristretto, or più ampliato; e come nell' introduzione si disse, erano in obbligo le Città, e Popoli del Distretto a giurare fedeltà, ed omaggio a Messina (*d*) ed armarsi a sua difesa, ogni qual volta ne fossero state richieste.

Questo per ora. Ma ritorniamo al punto donde partimmo.

Volendosi il Senato, e Popolo Romano ben assodarsi nel dominio, ed avendo politicamente interessato i Messinesi, con renderli uguali a Romani, affinchè nella guerra da intraprendersi

[a] *Capitoli della Pace coll' Imperio Ottomano stampato in Napoli l'anno* 1740.

[b] *Tit. Liv. lib.* 31.

[c] *Sigonius de Jure Provinciarum lib.* 2. *cap.* 5.

[d] *Alphonsus Carybdus in Prohemio ad consuet. Messanæ. Vedi nell' Apparato a fol.* 43.

Digitized by Google

3793. derſi dalla Repubblica agiſſero, come cauſa propria, pensò ancora di ben iſtabilirſi con farſi potente anche per Mare; quindi diede mano alla fabbrica di più Navigli, e C. Cornelio Conſole con diecisette Navi venne in Meſſina laſciando il reſto nelle Spiaggie d' Italia per teſſer quell'acque; da dove, dopo aver provveduto di tutto il biſognevole l'armata, ſi partì per Lipari.

3797. Seguirono negli anni ſeguenti varj conflitti tra Romani, e Cartagineſi, che non appartengono alla noſtra Iſtoria, e nel terz' anno M. Attilio, e L. Manlio con l' armata di 330. Navi vennero in Meſſina, poſcia coſteggiando la Sicilia giunſero a Pachino, dove imbarcarono vicino ad Eraclea i Soldati pedoni per paſſare, e portar la guerra nell' Africa. Avea queſt' armata 140. mila Uomini d' armi, ed ogni Nave trecento Remiganti, con cento venti Soldati da Mare. I Cartagineſi all'incontro avevano gli Uomini ben iſtrutti alla guerra navale, la di cui moltitudine avvanzava 150. mila. Attaccataſi la battaglia con molto valore dopo lungo combattimento, e varj accidenti, finalmente piegò la Vittoria a favor dei Romani, che avendo perduto 24. Navi, ne mandarono a fondo di quelli dei Nemici più di trenta, e ne fecero prigionieri ſeſſantaquattro con tutti gli Uomini, ſenza che i Cartagineſi alcuna dei Romani preſa ne aveſſero.

3800. Sortì, tre anni dopo, il famoſo naufragio dell'Armata Romana nelle coſte dell' Africa, qual' era comandata da M. Attilio, ma niente perciò sbigottiti i Romani, ritornarono a mettere in Mare 220. Navi ſotto il comando di A. Aquilio, e C. Cornelio Conſoli, quali venuti nel Porto di Meſſina per unirſi con altre ottanta Navi, che avvanzat' erano al naufragio, ſi poſero in ordine per la nuova campagna, ed uſciti da Meſſina ſorpreſero Cefalù, poſcia piantarono l' aſſedio in Trapani, la quale veniva ſoccorſa da Carthalo; ma ottenutala coll' armi, la deſtruſſero. Indi verſo Palermo ſi dirizzarono, quale dopo la perdita che i Cartagineſi aveano fatta di Agrigento, era loro rimaſta per ricovero. I Romani dunque l' aſſaltarono con ſommo valore, e con dupplicate macchine di guerra facilmente abbatterono la Torre, ch' era vicina al Mare, ed entrando con impeto i Soldati prenderono quella parte di Città chiamata Città Nuova, con l' uccisione di molti, (a) perlocchè i Cittadini atterriti dalla paura ritirati eſſendoſi nel Quartiere della Città Vecchia, inviarono per mezzo di Meſſi le loro ſuppliche, per richiedere almeno la ſalvezza della vita, il che li fu conceduto colla taglia di dover pagare due

[a] *Diodor. lib.* 23.

due mine d'argento (che venti scudi di questa moneta sarebbero) per ognuno di loro, per ottenere la libertà. Ma entrando vittoriosi i Romani, quattordeci mila solamente pagarono la somma pattuita, altri dieci mila, e cinquecento Cittadini restarono Schiavi, portandoli via prigionieri con tutte le Spoglie in Messina. 3800.

Portatosi poscia Cornelio in Roma trionfò per la vittoria ottenuta dei Cartaginesi.

Nell'anno primo dell'Olimpiade 132., e primo del quinto Secolo dall'edificazione di Roma, Aurelio Cotta, e Servilio Geminio, ch'entrarono nel Consolato si portarono in Sicilia, (*a*) dove presero molti luoghi, e fra gli altri Imera, ma vacua di Cittadini, li quali da Cartaginesi di notte tempo erano stati trasportati. Jerone Re di Siracusa che fedelmente conservò sempre l'alleanza, ed amicizia dei Romani dopo la pace, diede alquante Navi al Console Cotta, il quale raccogliendo i Soldati Romani, ch'erano nella Sicilia passò in Lipari, dove lasciò Q. Cassio Tribuno per assediarla, senza venire a fatto d'armi, ed egli ritornò a prendere gli augurj in Messina. 3802.

Il seguente anno fu notabile la stragge fatta da Lucio Metello Console Romano di venti mila Cartaginesi, sotto le mura di Palermo, (*b*) con aver preso da cento quaranta Elefanti, i quali volendo il vittorioso Console, che si vedessero in Roma, inviolli primieramente in Messina, da dove trasportar li fece in Calabria, avendo a quest'effetto fatto fabbricare un artificioso Ponte di Tavole sopra le botti per poter passare lo stretto, ed indi in Roma, dove con sommo giubilo riguardati dal Popolo l'animò a nuove imprese; e siccome già determinato aveano, preparando nuovo armamento marittimo inviarono i Consoli in Messina, dov'era il solito (*c*) ricettacolo dell'Armate Romane in tutto il tempo che durò la Guerra Punica. Quivi chiamar facendo i Soldati, che si ritrovavano sparsi nell'Isola, espostо in ordine l'esercito, si partirono per assediar Lilibeo; ma con poco buon esito, ritornando i Consoli sconfitti per la molta perdita. 3803.

Ma ricordevoli i Romani della loro grandezza, niente curando sì grave percossa di un subito ristorando l'Armata Navale; ed altre nuove milizie ragunando sotto il comando di L. Junio, Console l'inviarono in Sicilia, affin di soccorrere coloro, che ancor restavano all'assedio di Lilibeo. Giunto questi con sessanta

[a] *Salian. in Epitom. Annal.* 3802.
[b] *Julius Frontinus lib.*4. *Str. Polib. lib.*2. *cap.*2.
[c] *Strab. lib.*6. *Polib. lib.*1.

Digitized by Google

3803. ta Navi in Messina, quivi ragunò tutte le Navi disperse per varj Porti della Sicilia, e compiendo il numero di cento venti Navi rostrate, oltre quelle da carico al numero di circa ottanta consegnò al Questore la metà dell'armata, con ordine di andare in Lilibeo a rinforzare l'assedio, ed egli partendosi si fermò nel Porto di Siracusa, dove attese da Messina altre Navi, che lo seguivano col Frumento, che da luoghi mediterranei in essa Città si raccoglievano.

Fù lunga, e con varie sorti, e vicende la guerra. Ma siccome non corre a me l'impegno di proseguire a descrivere tutti gli attacchi, e battaglie, ed i progressi che fecero i Romani in Sicilia, mi basta sol tanto di aver sommariamente toccato il principio del loro ingresso, e dei vantaggi che la Romana Repubblica acquistò mediante il valore, l'amicizia, e la confederazione coi Mamertini, restando Roma dopo la guerra Cartaginese Padrona della Sicilia, e con ciò salendo il primo scalino al dominio di tutto il Mondo: e frattanto Messina sotto la difesa delle armi confederate dei Romani, restò Città libera, governata dal proprio Senato, e da suoi Magistrati, e sotto le proprie sue leggi, oltre l'onore, che ricevuto avea d'essere dichiarata da quel Popolo, che fu vittorioso di tutte le Nazioni per Città Nobile Capo di tutte le Città dell'Isola esistenti sotto il Dominio Romano, ed i suoi Cittadini onorati colla Cittadinanza Romana.

Essendo dunque ridotta la Sicilia tutta a divozione del Senato, e Popolo Romano in forma di Provincia, che fu la pri-
3814. ma dell'ampio suo dominio Q. Lutazio Console ritornando in Roma ne ottenne il Trionfo. (*a*)

3815. Rendesi riguardevole l'Epoca di quest'anno per la nascita di Q. Ennio Poeta Calabrese da Noi quì nominato perchè interpetre della Storia di Evemero Messinese, come altrove si disse; da questo Poeta tolse Virgilio (*b*) non solo i concetti, ma benanche spesso di peso i Versi stessi lodato, molto da Cicerone, e da Ovidio. Fu egli detto *Ennius ingenio maximus ante rudis*. Benchè giudicano molti che nella seconda parte s'ingannasse; fu tassato da Orazio che giammai prendeva la penna per comporre senza che avesse prima bevuto. (*c*)

Ennius ipse Pater nunquam nisi potus ad arma
Prosiluit dicenda. . . .

L'ec-

[a] *Sigonius in Fastis Rom. Ann.* 512.
[b] *Hieronymus Columna in Vita Ennii.*
[c] *Horatius lib.* 1. *Satyr.* 3.

Digitized by Google

L'eccellenza del suo grand'ingegno però ebbe il merito, che 3815.
la sua effigie scolpita in marmo sopra il Sepolcro del grand'Eroe Scipione Africano posta fosse (a). Fra le altre opere ch'egli scrisse si annovera quella, che translatò in Latino del nostro Mesinese Istorico Evemero.

Godeasi frattanto la Pace in Sicilia sotto l'ombra dell'Aquile Romane, allora quando Jerone Re di Siracusa, che si era già fatto buon amico dei Romani, ebbe voglia di vedere le 3835.
magnificenze di Roma, ed i giuochi, quali pubblicamente ivi celebravansi; quindi passando per Messina si portò poscia in quella famosa Città, dove presentò al Popolo Romano duecento mila Moggi di Frumento.

Erano già scorsi anni ventuno dal fine della prima guerra Punica, allora quando i Cartaginesi mal soffrendo le condizioni, che i Romani loro avevano imposte, e da loro accettate per la contingenza dei tempi, e vergognandosi di pagare il tributo, allora quando erano avvezzi di riceverlo dagli altri popoli, e sopra tutto veggendosi tolto il dominio del Mare per tanto tempo da loro signoreggiato, e perduta affatto la Sicilia, e la Sardegna, rotte le condizioni della Pace, Annibale passò in Ispagna con formidabil'esercito, ed alzando fama il suo prodigioso valore, colla conquista di quel vasto Regno, tutti quelli Soldati, che sotto Amilcare suo Padre militato avevano, ed altri molti delle altre Nazioni alla notizia, che in Italia passar dovea, andarono ad arrolarsi sotto delle sue insegne, formando un esercito di cento cinquanta mila combattenti: e per dar principio alla rottura colli Romani, e di violare la pace, assediò, e rovinò Segunto Città ricchissima, ed antica delle Spagne, confederata del Popolo Romano; del che giunto l'avviso a Roma, il Senato per mezzo dei suoi Ambasciadori ne passò coi Cartaginesi le sue doglianze. Ma veggendo niente profittare colle buone, anzicchè negavano di più voler pagare il Tributo, l'intimò la Guerra.

(b) Annibale frattanto, passati li Pirenei, calò in Italia con ispavento di tutte le Provincie, vinse due volte i Romani in Battaglia; una sul Tesino, l'altra sù la Trebbia, e nel tempo stesso i Cartaginesi con venti Navi, e mille Soldati vennero a rubare, ed a far scorrerie nella Sicilia, ed Isole intorno, e nelle Spiagge stesse d'Italia; dove sorpresi da fiera tempesta, nove di quelle Galee furono sbandate a Lipari, otto a Vulcano, e ne

[a] *Cic. in Orat. pro Archia Poet. Plin. lib. 7. cap. 30.*
[b] *Livius Decad. 21.*

Digitized by Google

3835. ne comparvero nel canale di Meſsina molte. Ma ritrovandoſi per ſorte Jerone, che aſpettava il Conſole Sempronio in Meſsina fece ſubito uſcir dal Porto dodeci bene armate Navi, le quali ſenz' altro contraſto fecero preda delle Galee Cartagineſi, ritornando vittorioſe nel Porto.

Quindi venendo in Meſsina, Sempronio Jerone uſcì all'incontro per riceverlo colla ſua armata pomposamente adornata, e paſsando dalla ſua Reale nella Nave Pretoria, ſeco rallegroſsi del felice ſuo arrivo, augurandoli maggiori proſperità nel ſuo paſsaggio in Sicilia; indi paleſandoli lo ſtato degli affari dell'Iſola, e quali i diſegni dei Cartagineſi foſsero, li promiſe, che ſiccome ancor giovane eſsendo, volentieri il Popolo Romano nelle guerre ajutato avea, collo ſteſs' animo proſeguito avrebbe ancorchè carico d' anni. Il Conſole accettata la cortesía, e ponderando le cose udite, determinò di paſsare con tutta l'armata in Lilibeo, dove dal Re colle ſue Navi fu ſeguito, ed ivi giunti attaccoſsi la battaglia coi Nimici, che vennero poſti in fuga, e con intiera Vittoria, delle Navi Cartagineſi s' impoſseſsarono. Non guari dopo Bomilcare nuovi Soldati da Cartagine ricevendo, con quaranta Elefanti, e molte vettovaglie giunſe in Locri, dove Appio Claudio, che a Sempronio era ſucceduto, credendo di poterlo all' improviſo ſorprendere, fingendo di voler viſitare la Provincia paſsò ſubitamente coll' eſercito in Meſsina, e poſcía col vento favorevole ſi portò in Locri, ma in vano, imperciocchè Bomilcare eraſi di già partito, e paſsato nell' Abruzzo da Annone, ed i Locreſi chiuſero le Porte ai Romani, li quali avendo fatto grande ſforzo per ſorprendere la Città, non eſsendole riuſcito ritornarono in Meſsina.

3840. Mentre dunque tutta in armi ritrovavaſi la Sicilia, e che li Cartagineſi nuove forze per farne la conquiſta preparavano, e che in Italia Annibale, con ſomma gloria, e grande ſpavento della Romana Repubblica, fatto avea dei gran progreſsi, ed ottenuta la famoſa vittoria di Canne, piccolo Caſtello della Puglia, reſo famoſo per la memoria di tanti Romani, che quivi vittime delle ſpade Cartagineſi reſtarono, molte Città d' Italia paſsarono al partito d' Annibale, e queſta ſteſsa inclinazione d' animo paſsò parimente in Sicilia, imperocchè Gelone figliuolo di Jerone, ſenza riguardo del diſguſto, che dato avrebbe al Padre nella ſua vecchiezza, già dimoſtrava aderire a Cartagineſi, e già ſentivaſi qualche movimento nelle altre parti della Sicilia. La morte però lo toſse dal Mondo, e come vogliono alcuni d' ordine del proprio Padre Jerone, che amiciſsimo dei Romani, ed oſservator fedele della religione del giuramento, ſtimò privare il proprio figliuolo di vita, purchè le coſe della Romana Repubblica non foſsero intorbidate.

Que-

Digitized by Google

Questo gran Re, dopo di aver regnato in Siracusa per lo spazio di 70. anni, essendo egli di 92. sorpreso dall' ultima infermità lasciò di vivere con dispiacere universale dei Siracusani, che lo piansero come Padre. Disposto egli aveva nel suo testamento, che libera restar dovesse la Città di Siracusa, imperciocchè Girolamo suo Nipote, e Figliuolo del morto Gelone, non essendo se non che di 15. anni, non avea bastevol talento per ben regere una Repubblica; ma poscia, mosso dalle preghiere delle figliuole, lo istituì suo Erede nel Regno, assegnandoli 15. Tutori, ed ammonendolo, che la confederazione col Popolo Romano conservar dovesse, qual egli per lo spazio di 50. anni aveva inviolabilmente mantenuta. 3840.

Prese Geronimo sotto la cura dei suoi Tutori le redine del Governo in Siracusa nel tempo stesso, che M. Marcello fu eletto la terza volta Console in Roma, assieme con Q. Fabio Massimo. Ma ben tosto Andronodoro, e Zoilo due dei Tutori, Uomini audaci, ed intraprendenti tolsero ai Contutori l'autorità, e l'amministrazione; sotto il pretesto che Geronimo a sufficienza era d'età per reggere l' Impero, e che accompagnato a loro supplir poteva per tutti.

Geronimo stesso ben presto diede a conoscere la sua insolenza in ogni sorte di scelleratezza, degenerando da i costumi dell' Avo; onde reso non sol tanto odioso, ma terribile a Siracusani, molti per disperazione da loro stessi si uccisero, altri colla fuga si sottrassero dalla tirannide. Li falsi Tutori frattanto esortando lo scellerato Pupillo, a collegarsi coi Cartaginesi l' indussero; ma opponendosi a far ciò Trasone, ricordandoli la disposizione dell' Avo, per qualche tempo fece argine per non eseguire tale risoluzione. Ma frattanto l' enormità dei delitti del nuovo Re, i suoi vizj, e la sua crudeltà mosse l' animo di molti a congiurare contro della sua Vita: e senza dubio ne averebbe seguito l' effetto, se un tal Calone scoperta non ne avesse la trama, in cui da malvaggi si fece, che anche compariss inviluppato l' innocente Trasone, l' unico che a pro dei Romani manteneva il partito; onde tolto di mezzo col supplizio quest' Uomo, trassero con poca fatica gli altri a stabilire la confederazione coi Cartaginesi, affin di cacciare i Romani dall'Isola.

Appio Claudio, che ritrovavasi allora Pretore della Sicilia, avvisato della trama richiese, per mezzo dei suoi Ambasciadori il Re, acciò rinovar volesse la confederazione con la Repubblica, nella guisa, che l' Avo disposto avea, ma con ludibrio trattati i Messi, furono con molto scorno rimandati. Indi Geronimo preparandosi alle ostilità, spedì alcuni Capitani con due mila Uomini a tentare quelle Città della Sicilia possedute dai Romani,

Digitized by Google

3840. ed egli con 15. mila combattenti a piè, e mille Cavalli si pose in Campagna, marciando verso Leontini; ma in mal punto, posciacchè ivi fu dai Congiurati trucidato.

I Siracusani però ricuperando la perduta libertà, con aver fatto anche morire Andronodoro, e con somma crudeltà tutte le Donne, e Parenti del Tiranno, non mutarono consiglio circa la lega coi Cartaginesi, credendo più sicura la loro Repubblica, essendo uniti a questi, che a Romani; i quali ripieni d'ambizione di dominare, trattavano i confederati poco meno che Sudditi, essendocchè nella Sicilia resi troppo potenti, aspiravano all'assoluta Monarchía. Ma con loro danno riuscì una tal deliberazione, mercecchè i Romani in veggendo, che la guerra di Sicilia non era da dispreggiarsi (*a*) deliberarono di mandare M. Marcello. A qual avviso i Siracusani resi più cauti, temendo delle forze vantaggiose della Repubblica, inviarono Ambasciadori ad Appio per trattare la lega, il quale avvisandone il Console M. Marcello in Messina, inviò Ambasciadori in Siracusa, e lo stesso Console partitosi per Acradina, ivi si rinovò la confederazione. Ma i Siracusani sempre rivoltosi per i contrarj partiti dei Cittadini, obbligarono Marcello a trattenersi due anni e più in Sicilia, affin di acquietare le turbolenze, che ogni giorno insorgevano; ma poicchè vidde vani riuscire molti trattati, e che i Siracusani aderivano a Cartaginesi, si risolse di metter mano per soggiogarli; laonde di notte tempo fatte appoggiare le scale alle muraglia della Città, in quella parte detta Esapilo, i Soldati impadronendosi delle Porte, fece la mattina entrare l'esercito, mettendosi in possesso dell'Epipole, di Napoli, e di Tica, restando Acradina, ed Ortigia in podere dei Siracu-
3842. sani, i quali avendo in loro ajuto i Cartaginesi, facevano grande sforzo per cacciare i Romani, chiedendo soccorso dalle Città di Sicilia di loro amiche; il che similmente faceano i Romani, i quali anche dalle Città del loro partito richiedevano nuove forze, e fra le prime Messina non tralasciò di segnalarsi mantenendo la confederazione.

(*b*) Finalmente Siracusa Città cotanto celebre, ed illustre soggiacque al miserabil fato, restando vittima delle Spade Romane, presa a forza d'armi, con lagrimevole eccidio, destrutta,
3843. e desolata. Intimoriti a tal esecuzione molte Città della Sicilia, spedirono Ambasciadori, altri ritornando all'ubbidienza, altre per congratularsi col vittorioso Console; ma furono trattate ogni

[a] *Livius lib.* 24.
[b] *Livius lib.* 25.

Digitized by Google

ogni una secondo il merito; poscíacchè quelle, che con i Romani l' amicizia conservarono, come Messina, o che prima della caduta di Siracusa all'ubbidienza della Repubblica erano ritornati, furono benignamente accolte, come compagne fedeli, ed onorate; quelle però, che per la paura, dopo presa Siracusa, erano venute a sottomettersi come vinte, ricevettero le leggi dal vincitore Marcello, il quale partitosi da Siracusa venne in Messina., ed indi avviandosi per Roma, (*a*) prima di entrare, trionfò nel Monte Albano, ed il dì seguente, facendo innanzi a se condurre la ricca preda, entrò in Roma coll' onore dell' Ovazione. 3843.

Cadde in questa lagrimevole Catastrofe sotto le rovine della sua Patria il famosissimo Metamatico Archimede Siracusano, ucciso da Soldati vittoriosi, il che seguì con sommo dolore di Marcello, che comandato avea di conservarsi la Vita ad Uomo cotanto celebre.

L' anno seguente Levinio Console venne in Sicilia, e primieramente rassettando alla meglio le cose infelici di Siracusa, poscia per tradimento di Mutine Nemico di Annone ricuperò Agrigento, dove con severa giustizia prendendo i Capi della Città, dopo di averli fatto battere colle Verghe, li fece decapitare, e trattando da Schiavi li rimasti Cittadini, assieme con tutta la preda vendendoli, ne inviò il prezzo in Roma. (*b*) La severità usata cogli Agrigentini pose a partito tutte l' altre Città dell' Isola, imperocchè subitamente venti furono acquistate per un militar strataggemma, sei recuperate furono a forza d' armi, e quaranta volontariamente vennero all' ubbidienza; onde cessate affatto le guerre, restò la Sicilia tutta in podere dei Romani, che la divisero in due Provincie, una delle quali nominarono *Provincia Vecchia*, ch' era quella più vicina a Lilibeo per essere prima venuta in potere dei Romani, e l'altra parte, cioè Siracusa, e Città convicine *Provincia Nuova* appellavasi, inviando due Questori; ma entrambe da Unico Pretore governate (*c*), e poscia nei tempi posteriori fu *Provincia Proconsolare* dichiarata. Nel tenimento di Messina non eravi Questore, imperciocchè come Città libera, e collegata, non era soggetta ad alcun aggravio. 3844.

(*d*) Publio Scipione passar dovendo alla conquista dell'Africa, entrò in Messina con trenta Navi, sopra dei quali conduce- 3849.

[a] *Sigon. ann. V. C.* 542.
[b] *Livius lib. 6. Eutrop. Hist. Rom. lib. 1. Paul. Oros. lib. 4.*
[c] *Thom. de Angelo Ann. Hist. Critici Sæculo primo §. V. num. 4.*
[d] *Livius lib. 28.*

Digitized by Google

3849. va sette mila volontarj, indi portatosi in Siracusa, non ancor tranquilla per li passati movimenti, fu avvisato che in Locri vi era bisogno dell' ajuto delle sue armi, onde ritornando in Messina, ed ivi lasciando L. Scipione suo fratello, con alquanti Soldati, egli nel calar la Rema, si partì, e giunto in Locri, e disbarcato l' esercito, entrò in Città prima del tramontar del Sole; poscia lasciando ivi Q. Pleminio legato con i Soldati, che preso avevano il Castello, ritornò d' un subito in Messina. Ivi appena giunto, li sovraggiunse avviso, che grave rissa accaduta era tra il Legato Pleminio con i Tribuni, e Soldati, onde di nuovo fu in obbligo di passare in Locri, dove esaminato avendo la cagione della contesa, liberò Pleminio, e come colpevoli pose in prigione i Tribuni, acciò dal Senato, a cui furono rimessi, fossero giudicati; indi ritornò in Messina, e poscia in Siracusa. Pleminio però usò tante delle crudeltà, dopo la partenza di Scipione, che i Locresi, come i Tribuni si viddero costretti a ricorrere coi loro Inviati al Senato Romano, lagnandosi non solo del Legato, ma puranche di Scipione; laonde il Senato inviò M. Pomponio Pretore della Sicilia con dodeci Legati, due Tribuni, e l' Edile prima in Locri, poscia in Messina, per riconoscere la causa dell' uno, e degl' altri. Quindi giunto il Pretore in Locri, fè pubblicare, che chiunque alcuna querela contro Pleminio volesse proporre, in Reggio seco passar dovesse; e se altri volesse accusare P. Scipione di quanto si era scelleratamente fatto in Locri contro de Dei, e degli Uomini, che in Messina mandar dovessero i loro Proccuratori, ed ivi amministrata gli avrebb' esatta giustizia.

Ma i Locresi ringraziato il Pretore, andarono a proporre le accuse contro Pleminio, non però contro Scipione; giudicando esser meglio averlo per Amico, che per Nemico.

Scipione intanto ritrovavasi in Siracusa; da dove portandosi in Lilibeo, coll' armata passò a danni di Cartagine nell' Africa, quale ridusse finalmente a domandar pace al Popolo Romano, con quelle condizioni, che li furono a grado; così dando
3853. fine alla seconda guerra Punica. Ritornando poscia alla Patria, ivi ricevette con solenne Trionfo il sopranome di *Africano* (il primo fra tutti che con tale onore fù distinto), da indi in poi Scipione *Africano* chiamandosi. (*a*)

Regnò la Pace in Sicilia lungo tempo sotto gli auspicj, e Governo della Romana Repubblica, Messina godeasi tranquillamente la sua libertà, ben guardata dalla protezione del Popolo di

[a] *Livius lib.*30. *Salianus A.M.*3852.

di Roma suo consanguineo, e confederato; laonde altro non si legge presso gl' Istorici di fatti rimarchevoli, e degni di memoria, che di aver voluto Scipione il giovane, detto ancora *Africano*, allora quando destruſſe Cartagine, che tutte le spoglie, ed ornamenti ch' erano stati raccolti nei saccheggi, e rovine della Sicilia, a Siciliani restituiti fossero; durò la quiete per lo spazio di 66. anni, allora quando ebbe principio la guerra servile. 3853.

Eccone l'origine. In Triocala (*a*) Città già posta sotto il Castello di Caltabellotta, abitava un tal Demofilo Uomo molto facoltoso, segnalato per Nobiltà, e per Ricchezza: costui essendo dei Principali Ottimati, per la Città condur facevasi sù di un Cocchio tirato da bianchi destrieri, accompagnato da molti Servi di bell' aspetto, ed anche da comitiva di bravi Soldati. Ma sgridando, (comecchè superbissimo,) spesse volte i suoi Servi, questi mutata la pazienza in furore, sfacciatamente contro il Padrone si rivoltarono, sul primo con parole un poco alte, indi con villanie, e finalmente coll' armi l' uccisero, assieme coi Figliuoli, colla Moglie, e con tutt' i Domestici. Ad esempio di questi tutti gli altri Servi della Sicilia, ch' erano numerosissimi, audaci ed animosi divenendo, si raccolsero assieme, ed eleggendo per loro Capo (*b*) Euno di Nazione Siro, questi fingendosi ispirato dalla Dea del suo Paese, esortò tutti a procacciarsi la libertà, e per mostrare che da potenza superiore spinto veniva, nascosto avendosi nella bocca una noce ripiena di solfo, e di fuoco, soffiando leggermente, mandava per essa delle fiamme nel mentre ch' esortando discorreva a Compagni.

(*b*) Quindi concorsero fra poco sotto il suo comando da quaranta e più mila Schiavi, con lui unendosi ancora Cleone, altro Servo non meno audace di lui, li quali più volte vinsero in battaglia, e posero in fuga i Pretori Romani, dando anche il guasto a molte Città, Terre, e Castelli della Sicilia, di manieracchè si soffrirono stragi maggiori in questa Guerra Servile, che nelle Puniche. Soltanto Messina mantenne in pace, e quiete i proprj Servi, trattandoli dolcemente, e con liberalità, il che risultò in gran prò del Popolo Romano; mercecchè venendo i Pretori, e talora i Consoli per rintuzzare l' audacia dei Servi, sicura aveano l' entrata nella Sicilia; che se mai per sorte anche i Ser-

[a] *Oggi destrutta, e resa insigne per la Vittoria ivi riportata dai Normanni contro a Saraceni Fazzell. dec. 1. lib. 10. Cluver. Sic. ant. lib. 2. cap. 12.*

[b] *Diod. Florus lib. 3. cap. 19.*

[c] *Paulus Orosius lib. 5. cap. 6. Fazzellus dec. 2. lib. 5. cap. 2.*

Digitized by Google

3919. i Servi del Territorio di Messina, ad esempio degl'altri, ribellati si fossero; la Sicilia tutta da loro sarebbe stata soggiogata, e cacciati dall'intutto i Romani. Motivo fu questo, che il Popolo Romano, dopo che P. Pupilio sù li confini di Enna sterminò affatto i rubelli, facendone crudelissima stragge, memore del beneficio ricevuto dalla Città di Messina, per aver tenuto in ubbidienza i Servi, e per l'ajuto dato a Consoli, ed ai Pretori, li spedì l'altro Privilegio non meno onorevole, e riguardevole del già accennato, che assieme con quello fu, come si disse, transuntato d'ordine del Re Wiglielmo. Eccone fedelmente il tenore:

S. P. Q. R.

Servio Fulvio Flacco P. Calpurnio Pisone Coss. Urbem Messanam à Provinciæ Coloniæ tributi cujuslibetque Vectigalis, fixi mobilisque ponderc per omnia secula liberavit, quia dum Siciliam grave formidabilemque bellum Servile multitudine aspirantium copiarum, potenciæque magnitudine subjugasset, quod prius Rom. Pretores disperserat Consules quoque terruerat, Servos Messuna sagaciter habitos pace mature frenatos, Q. P. Calpurnio Cons. resignandos, lucem Siculis R. P. stimulos, & a se futurum compar abstulit monumentum, utqui servitute se vili, prætiosa libertate gauderet surriperet hoc enim præsens Chirographum fastis Romanis adjunctum, laudem Civitatis ostentans decrevit ascribi ut gratiam meritis Rom. circumspectis coæquaret; Approbatum est hoc Patrum Decretum ab Octavio Tribuno Plebis, post Urbem Cond. DCXXI. Remp. Bell. Serv. Conturbante. (a)

Questo è il tempo, in cui visse Lupo Poeta Latino Messinese (b), che alcuni ingannati credettero essere lo stesso che Lico, il quale fu Istorico Greco, ed in tempi precedenti, come già si disse nel 3746. Questi scrisse più Poemi Drammatici, cioè Andromeda, Pelope, Castore, e Polluce, compose anche un Poema *de raptu Helenæ*.

3936. Circa quest'anno sentendosi la Città di Messina offesa per la estorsione di C. Catone il sorprese di rappresaglia; (tanto fu sempre antico l'uso di essa in Messina, ed osservata sino ai tempi poco prima del nostro nascere.) Poscia accusatolo in Roma, tuttocchè fosse Uomo illustre, e potentissimo, Nipote di due Uomini grandi, cioè di L. Paolo, e di M. Catone, e Figliuolo

---

[a] *Tutti gl' Autori citati sopra nell' altro simile Privilegio, ed altri molti.*

[b] *Ovid. de Ponto lib. 4. Eleg. 16. Fazzell. dec. 1. lib. 2. cap. 2. Carpeçale Descrizione della Sicilia lib. 2. fol. 178.*

Digitized by Google

lo della Sorella di P. Scipione Africano; ne desistè dalla impresa sintantocchè lo fece condennare in diciotto mila sesterzj (*a*). 3953.

(*b*) Ecco ritornata in Sicilia dopo lunga quiete, nuova turbolenza, siasi per negligenza dei Pretori, o per malizia dei Servi.

Questa ebbe l'origine da un tal Atenio Pastore nato in Trapani, o come altri vuole in Cilicia, ed abitatore di Trapani; Uomo pronto, ed audace. Questi avendo ucciso il Padrone, ed eccitato un tumulto, si unì con molti Servi, che chiamò alla libertà, e raunando altri vagabondi, attribuendosi il nome di Re, e prendendone le insegne; pose in campagna un esercito non punto minore a quello, che negli anni scorsi aveano fatto i Servi, ma molto più feroce, e gagliardo, e come se d'Euno suo Antecessore far vendetta volesse, scorrea saccheggiando Villaggi, Terre, e Castella, incrudelendo contro quelli abitatori, ma molto più contro quei Servi, che non l'avevano voluto seguire; più volte distrusse gli eserciti del Pretore, e prese quelli di Servilio, e di Lucullo. Due volte saccheggiò gli allogiamenti dei Romani; ma finalmente in tal guisa Aquilio lo strinse, che ridusselo con tutti i suoi seguaci a morirsi di fame; di sortecchè non volendo rendersi per timor del castigo, si contentarono darsi morte da loro stessi; nè anche ad Atenio dar si potè il meritato castigo, posciacchè restò morto fra le mani di coloro, che lo catturarono furiosamente afferrandolo. Fa conto Diodoro, che nelle guerre Servili di Sicilia restassero morti da un milione di Schiavi.

Per quanto poi restasse in pace la Sicilia, altrettanto si vidde Roma con le armi alla mano per la conquista del Mondo, e poi per trarre il sangue dei suoi stessi Cittadini nelle guerre civili, che dilaniarono quella Repubblica. Le gare dei prepotenti per ascendere ai Maggistrati, l'avarizia, e l'ambizione in sì fatta maniera divisero gli animi, e seminarono gli odj in Roma, che da Roma come dal cuore spargendosi per tutte le provincie del vasto Impero, allarmarono il Mondo. Mario, e Silla reciprocamente lavarono le mura della Patria col sangue dei loro Concittadini; ma finalmente Mario oppresso, ed ucciso, e Silla superando l'impegno, entrato in Roma, con crudel proscrizione perseguitò i suoi Nemici.

Per-

[a] *Cic. in Verr. lib.6. Orat.9.*

[b] *Luc. Flor. lib.3. cap. 19. Tursell. Epit. Histo. pag.87. Ateneat Diod. lib.34. & 36.*

Digitized by Google

3972. (*a*) Perpenna, ch' era ſtato del partito contrario, occupò la Sicilia, quale divenne ricovero di coloro, che dalla ſeverità di Silla erano fuggiti; ſi aggiunſe anche a coſtoro Carbone con l' armata, e con molti Nobili ſottrattiſi dalla proſcrizione; il che udito da Silla, inviò Pompeo contro coſtoro con fioritiſſimo eſercito; (*b*) perilchè fuggendo Perpenna laſciò le Città afflitte per le guerre, e crudeltà delle parti; quali ricevute da Pompeo alla ſua ubbidienza, dimoſtroſſi umaniſsimo con tutte, fuorchè con Meſſina. (*c*) Imperciocchè volendo queſto gran Capitano alzar Tribunale, ed eſercitar giurisdizione, nol permiſero i Cittadini, oſtandoli con rappreſentarli eſſer ciò contro gli ordini del Senato Romano, e dei proprj Privilegj; perlocchè Pompeo, ripieno di sdegno, ebbe a dirle: *E ſin a quando perſeverirete di allegare i voſtri privilegj innanzi a noi, che abbiamo le ſpade alle mani*; quindi conſervando nell' animo poca buona volontà verſo di eſſi, ſi preparava a trucidarli crudelmente, allora quando, Stene Oratore famoſo, che in quel tempo teneva il Magiſtrato della Città, intrepidamente li diſſe, che procedeva ingiuſtamente penſando di far morire molt' innocenti, alloracchè la colpa era di un ſolo; egli ſolo eſſere in colpa, il quale aveva perſuaſo gli amici, e ſforzati i Nemici per aderire al partito di Mario; ammirato Pompeo dell' intrepidezza di un tal Uomo, che diſcolpava i proprj Concittadini, diſſe che a ragione i Meſſineſi ſeguito avevano un così grand'Uomo, il quale più ſtima faceva della Patria, che della propria vita; indi perdonando alla Città, amico divenne di Stene, e raſſerenatoſi ſi trattenne in Meſſina, dove atteſe a tirare la Sicilia al partito di Silla; ed allora aprì la via, che dicevaſi Pompeja (*d*), che da Meſſina a Peloro conduceva. Avendo avuto poſcia per le mani Carbone, che ſi era ricoverato nell'Iſola di Coſira (oggi Pantellaria) da dove fuggire intendeva in Egitto, innanzi a sè lo fè condurre, e con molti altri dei Partegiani di Mario li condannò alla morte. (*e*)

Seguirono fra queſto tempo degli altri diſturbi nella Romana Repubblica, che non fa d' uopo a raccontarli; ma ciò che riguarda alla Sicilia, è memorabile la careſtia, che cinque anni dopo travagliò Roma in tempo che Marco Tullio Cicerone; ritrovanſi

---

[a] *App. Alexand. lib.* 1.
[b] *Plutarcus Apophthegm.*
[c] *Idem Pompejò.*
[d] *Via Pompeja rammemorata da Cicerone nelle Verrine lib.* 7. *orat.* 10.
[e] *Eutrop. Hiſt. Rom. lib.* 6. *Paul. Oroſ. lib.* 5. *cap.* 21.

Digitized by Google

vavasi Questore della Sicilia in Lilibeo, sforzando i Siciliani a mandar Frumenti in quella Città, in manieracchè erasi a questo reso poco amorevole; ma poscia dimostrando diligenza, giustizia, e mansuetudine più di qualunque altro, da Siciliani, fu amato, ed onorato. (*a*) 3979.

L' anno appresso Cajo Cornelio Verre creato Pretore della Sicilia, avido di assorbire le sostanze de'Siciliani, partitosi da Roma secondo l'uso de'Proconsoli, venne nella Provincia, facendo il suo primo ingresso in Messina, come Capitale di essa. Governò egli per tre anni con avarizia insaziabile, sebbene sapendo quanto Messina prevaleva, trattò bene quei Cittadini, di manieracchè conservossi la di loro amicizia. Ma finito appena il tempo della Pretura, i Siciliani l' accusarono in Roma, valendosi dell' eloquenza di M. Tullio, il qual'eletto, per accusatore passò in Sicilia, dove prima era stato Questore, per meglio informarsi dei ladronecci, e scelleratezze di Verre; ma nel metter piede in Messina, pretendendo ambiziosamente di essere a spese del pubblico alloggiato, non ottenne l' intento, poscia chè i Messinesi liberi dalle gravezze, non vollero pregiudicare la Patria; laonde fu in obbligo ritirarsi in casa privata, ma ripieno di mal talento, e di sdegno, quale nelle sue Verrine con troppo chiarezza manifestò. Per lo che ritornato in Roma per proporre l'accusa, i Messinesi per difendere la Patria dalle false imputazioni di quello, i di loro Ambasciadori spedirono. Quivi Cicerone, che qualora li tornava comodo, era troppo propenso a mentire (*b*) ed avvezzo poi a ridere allorchè convinto di buggiardo avrebbe dovuto arrossire (*c*); Mostrossi per quel Uomo vendicativo, e mordace ch' egli era, precisamente contro chiunque, di cui si chiamava offeso (*d*); vizio peculiare di taluni, che non usi alla spada si servono della lingua per vendicarsi. 3980. 3984.

Volendo egli dunque proporre in Senato l' accusa contro di Verre, seppe con artificiosa eloquenza ingrandire i capi, sopra ai quali volle tassar Messina; ma per buona sorte non seppe ricoprire l' astio, e lo sdegno, che contro la stessa nudriva; essendo

[a] *Plutar. in Cic. Asc. Pædianus in prim. Orat. in Verr.*
[b] *Plut. in Antonii Vita.*
[c] *Aulus Gellius lib.* 12. *cap.* 11.
[d] *Sallust. in fragment. & in declam. in M. T. Cicer. Macrob. Starnal. lib.* 2. *cap.* 3. *& in lib.* 7. *cap.* 3. *Dio Cass. Rom. Hist. lib.* 39. *& lib.* 46.

Digitized by Google

3984. thè la ſua ſperta paſſione fu abbaſtanza eloquente per confutare; e ribattere la ſua medeſima maldicenza: ciò, ch' egli diſſe, e ciò che veriſimilmente ſe gli riſpoſe, lo vegga chi vuole nelle Notizie Iſtoriche del noſtro Reina (*a*); che ribatte con molto ſpirito le declamazioni del Romano Oratore.

Lucio Metello ſucceſſe a Verre nella Pretura della Sicilia; il quale ſuperò Pirganione Capitano de' Corſali; che vinto avendo l' Armata de' Romani; ſi era fortificato nel Porto di Siracuſa. Onde il Pretore battendolo per terra, e per mare lo coſtrinſe a partirſi dalla Sicilia (*b*).

Alquanti anni dopo, Catone il giovane ritrovavaſi al governo della Sicilia; allora quando tra Ceſare, e Pompeo, apertamente ſi principiò la guerra civile. Il Pretore ſeguiva le parti Pompejane; ed eſsendo in Siracuſa udì; che in Meſſina era entrato Aſinio Pollione coll' eſercito di Ceſare; onde inviolli a chieder ragione del perchè entrato foſse nella Provincia. Ma poichè inteſe; che Aſinio domandava a lui conto delle revoluzioni ſucceſse; e ſentendo parimente Pompejo eſserſi ritirato dall' Italia coll' Eſercito; e paſsato in Durazzo; tuttocchè ſembravali di eſser baſtevole a diſcacciar Pollione dalla Sicilia; niente di meno; non volendo ſoggettar l' Iſola alle calamità della guerra; perſuaſe i Siracuſani per loro meglio a ſeguire le parti del Vincitore; e a provvedere a caſi loro; ed egli ritirandoſi da Pompejo; abbandonò la Sicilia (*c*).

Ceſare fatto Padrone dell' Italia; inviò Curione con tre legioni in Sicilia; il quale allorchè ritrovavaſi in Meſſina, venne all' improvviſo ad entrare nel Porto Lucio Naſidio, che da Pompeo era mandato in Marſiglia con ſedeci navi in ſoccorſo di L. Domizio: La ſorpreſa inaſpettata poſe terrore agli Abitanti; ma egli ſoltanto prendendo una delle navi, che vi erano ancorate aggiungendola alle ſue; ſenza far altro ſi partì per il ſuo deſtino.

4006. Ritrovavaſi Pompeo in Teſſaglia; allora quando Caſſio; ch' era del ſuo partito venne in Sicilia coll' Armata; dove le Navi di Ceſare ſtavano diviſe in due Squadre; l' una comandata da P. Sulpizio Pretore di Vibona nell' Abruzzo; l' altra da M. Pomponio in Meſſina. Caſsio che giunſe all' imrovviſo; ritrovando Pomponio ſproviſto; li brugiò trentacinque navi nel Porto, e fu così grave il terrore; che quantunque vi ſi trovaſse in Meſſina una legione; con cui poteva bene la Città difenderſi, cer-

ta-

[a] *Reina Not. Iſtor. fol. 325. ſec. impreſſ.*
[b] *Salian. ad ann. 39. 84.*
[c] *Plutarc. in Caten. Minor.*

Digitized by Google

tamente resa si sarebbe a Cassio, se nel tempo stesso non fossero giunti gli avvisi certi della vittoria di Cesare. Quindi Cassio partendosi da Messina, si portò contro P. Sulpizio, dove i Cesariani per il timore appresarono l' armata verso il terreno; ma egli col vento favorevole spinse quaranta navi incendiarie, con le quali ne abrugiò cinque de' Nemici, ed avrebbe fatto danno maggiore se i Soldati veterani, ch' erano di presidio (*a*) non soffrendo tale ignominia, imbarcandosi sù delle navi, ed allontanandoli sù dalla spiaggia, con subito impeto, assaltato, non avessero l' armata di Cassio, a cui presero due Galee, sù d' una delle quali vi era lo stesso Cassio, che sceso nello scaffo fuggì colla perdita anche di altre due, e non molto dopo li Pompejani seppero, con certezza, la sconfitta ricevuta in Tessaglia; poschè sul principio la credevano dicería sparsa dagli Amici di Cesare; per lo che Cassio coll' armata si partì da quei luoghi. 4906.

Li Pompejani intesa la disgrazia del Gran Pompeo si ritirarono nell' Africa, colla speranza di ripigliare la guerra, e Cesare dall' Asia vi si trasferì per esterminarli; dove accaddero molti avvenimenti; la Sicilia però restò per Cesare. (*b*) Fra questo mentre Cajo Virgilio Petronio, ch' era della fazione di Pompeo, andando alla seguela di qualche nave di Cesare, una ne sorprese, sù della quale si ritrovavano due Giovanetti, entrambi della famiglia de' Titi Spagnuoli, e Tribuni della quinta legione, il di cui Padr' era stato da Cesare ascritto nel numero de' Senatori. Era in compagnia di costoro T. Salieno Centurione della medesima legione, il quale aveva assediato in Messina Marco Messala Legato di Cesare, parlando anche in presenza di lui sedizioosamente, anzi proccurato avendo di ritenere, e mettere in custodia il danaro, e gli ornamenti del trionfo di Cesare; per lo che restando con gran timore, che i suoi delitti, se mai innanzi a Cesare fosse giunto, sarebbeno stati severamente castigati, stimò persuadere i due Giovani Titi, che non facessero resistenza a Petronio; ma che di buona voglia si rendessero; onde seguendo questi il perfido consiglio, furono condotti d' innanzi a Scipione, che dopo tre giorni li fè uccidere.

Presa finalmente la perpetua Dittatura di Roma, e dando alla libertà di quella illustre, e potente Repubblica l'ultimo crollo, Giulio Cesare da suoi più cari tradito, e trucidato restò. Le turbolenze, che ne seguirono in Roma allora che si formò il Triumvirato tra Lepido, Marcantonio, ed Ottaviano con il ban- 4011.

[a] *Julius Cæsar. in Comment. lib. 3. de Bell. Civ.*
[b] *A. Hircius sive Oppius in Comment. de Bello Africo.*

Digitized by Google

4011. bando; e proscrizione iniqua di tanta numerosa Nobiltà Romana; si sentirono da per tutto il vasto dominio della Repubblica.

(*a*) Trovavasi allora Sesto Figliuolo del Grande Pompeo nel Porto di Marsiglia con molte Navi; da dove partendosi, come uno dei proscritti; navigò alla volta della Sicilia, e quivi ingannando Bitinico Prefetto; coll'ajuto di altri proscritti s'impadroni di Messina: ove fermossi a ricevere tutti coloro, che fuggivano dalla crudeltà del Triunvirato; (*b*) fra quali fu Lentulo, che abbracciato da Sesto Pompeo con allegrezza fu fatto Pretore del Campo; dove venne sin da Roma a ritrovarlo la Moglie; Donna insigne per l'amor conjugale dimostrato; ed aven-
4014. do Pompeo senz'altro contrasto preso Milazzo; e Tindaro; e poscia impadronendosi di tutta la Sicilia; quivi Giulia Madre di Marcantonio ricorse da lui, il quale con grand' onore l'accolse; e con sontuoso Treno; la inviò al Figliuolo; acciò procurasse piegarlo a seco unirsi contro d'Ottaviano. Ma Antonio ringraziando Pompeo dell'onore fatto alla Madre, protestolli; che se ne sarebbe a suo tempo ricordato; per quello però riguardava alla guerra contro di Ottaviano Cesare; se mai venisse il caso; che rompere la dovesse; si sarebbe servito di lui per compagno; ma se l'amicizia con Cesare stata sarebbe durevole; anche di procurare la sua riconciliazione tralasciato non avrebbe.

(*c*) A caggione delle Navi di Pompeo, che tessevano il Mare della Sicilia, e che nel sito di Messina proibivano a chiunque il transito; nessuno portava più Vittovaglie dall'Oriente in Roma; e dall'Occidente ancora era sospeso il commercio; comecchè la Corsica; e la Sardegna era alla divozione di Pompeo; onde Roma veniva grandemente afflitia dalla fame; motivo per cui il Popolo faceva viva istanza a Cesare; ed Antonio, acciò con
4015. Pompeo si riconciliassero; onde raunatisi tutti e tre in Puzzuolo, si venne all'accordo con questi patti; che cessassero le ostilità per Mare; e per Terra.

Che potessero liberamente in ogni luogo i Mercadanti dell'una; e dell'altra partita negoziare.

Che Pompeo ritirasse tutt' i presidj; e guardie, che aveva in Italia.

Che

[a] *App. Alex. lib. 3. de Bello Civ. Dio. Cass. lib. 48. pag. 492. Liv. Epit. Dec. 13. lib. 3.*

[b] *Appian. lib. 4.*

[c] *Plutar. in Anton. Appian. loc. cit.*

Digitized by Google

Che non riceveſſe Servi, e Diſertori che a lui ricorreſſero. 4015.
Che reſtaſſe nel poſſeſſo della Sardegna della Corſica, e della Sicilia coll' Iſole adjacenti.

Tutto il di più reſtaſſe ſotto il dominio d' Antonio, e di Ceſare.

Ch' egli provveder doveſſe il Popolo Romano di Frumenti ſecondo la biſogna; in remunerazione dicchè ſe li aſſegnava la Signoria del Peloponneſo.

Stabilitaſi così la pace ritornò Pompeo in Meſſina, e Ceſare, ed Antonio ritornarono in Roma. E Seſto Pompeo fè battere molte medaglie, che ſin oggi ſi veggono [a].

Ma fu poco durevole queſta riconciliazione, imperocchè 4016.
non eſſendoſi dato a Pompeo il Peloponneſo, conforme erafi ſtabilito; egli di nuovo ſi preparava alla guerra. Avvertito di ciò Ottaviano, ſi meſſe anch' egli all' ordine, e l' anno ſeguente di già diſcorrevaſi di rottura.

Pompeo fra queſto mentre ebbe la notizia che Menodoro erafi fuggito a Ceſare, e che queſti già poſto in Mare navigava verſo la Sicilia; perilchè determinò di attenderlo in Meſſina.

Erano conduttori dell' Armata di Ceſare, Calviſio, e Menodoro Nemici di Pompeo, e preciſamente queſt' ultimo, contro dei quali inviò molti Legni con Menecrate, per opporſeli, quali incontrandoſi, e venendo alle mani ebbe Menecrate la vittoria, ma colla propria morte, reſtando miſeramente nel conflitto ſommerſo.

Ceſare con altra Armata, era venuto da Taranto a Reggio, ed in udire la perdita de ſuoi, uſcì per incontrarli; ma nel tempo ſteſſo, Pompeo ſortendo dal Porto di Meſſina, li diede alle ſpalle obbligando i Nimici a dare in Terra, dove ſovraggiungendo la tempeſta, Ceſare perdette più della metà dell' Armata. Ma niente di ciò ſeppe approfittarſi Pompeo, poſciacchè avrebbe potuto diſtruggere quelle reliquie di Navi mezze rotte; onde laſcioſſi ſcappar dalle mani la bella occaſione di reſtar dall'intutto ſuperiore a Ceſare. Credevaſi egli, che Ottaviano, per gl' infortunj patiti, diſmeſſo avrebbe l' armamento marittimo; ma fra poco ebbe certi avviſi, che nella medeſima eſtà rifacendo l' Armata di nuovo era in punto per farſi a vedere in campagna, il che non poco lo sbigottì ſapendo con qual Uomo di cuore invitto contraſtare doveva. Quindi diede ordine, che tutt' i Porti dell' Iſola ben cuſtoditi foſſero, ed egli raccogliendo tutte le Navi in Meſſina ſi fermò.

Ce-

[a] *Georg. Gualt. Animad. ad Ant. Tab. num. 21.*

Digitized by Google

4016. Cesare fatto il disbarco si avvicinò verso Messina, e si accamparono i due Eserciti Nemici uno all' incontro dell' altro. Molte leggiere battaglie seguirono per tutta la Sicilia senza nessun vantaggio; ma Tauro, che da Cesare era stato inviato nei luoghi mediterranei della Sicilia, impediva i soccorsi che venir potevano a Pompeo; onde questo agitato da tale notizia, confidandosi nella gran pratica che aveva nelle cose marittime, sfidò Ottaviano a battaglia sul Mare, per decretare una volta il fine di questa guerra; Cesare però poco inclinando alli conflitti Navali, dar non voleva orecchio all' invito; ma sfidato poscia la seconda volta, per non rassembrar codardo, essendo ancor egli ben assuefatto al Mare, accettò la battaglia, e stabilita la giornata, in cui entrambe le Armate esser dovevano in ordinanza, con trecento Navi per parte, si viddero sù l'aurora tra Milazzo, e Malpurito. L' Armata Romana con Ottaviano da una parte, e la Siciliana con Sesto Pompeo dall' altra, li quali dato il segno, vennero con sommo valore alle mani a vista delli due eserciti, che spettatori stavano in Terra sù le Spiaggie della Sicilia. Dopo qualche contrasto, in cui dall' una, e dall' altra parte si sparse gran sangue, le Navi di Cesare prevalsero; poichè armate, e provvedute di cert' istromenti incogniti a Pompeani, questi furono posti in rotta, e fracassate, e sommerse le loro Navi. L' infelice Pompeo veggendosi perditore, confusa la mente per l' afflizione, non considerando, che aveva in Terra l' esercito peranche intatto, con sole diecisette Navi, prese la fuga verso Messina; dove entrato, tuttocchè fosse abbastanza in luogo forte da potersi difendere, e che aspettasse Plinio con otto legioni, non curò di far petto; ma intimorito, colle stesse Navi in cui fece caricare gli arnesi più preziosi, dirizzò il cammino alla volta di Marcantonio, come a colui che aveva per l' innanzi conservato la Madre. (*a*)

Fra tanto giunto essendo Plinio con l' esercito, e non ritrovando Pompeo in Messina, si messe in possesso della Città. Cesare dopo la vittoria, provvedendo a ciò che facevali di bisogno, inviò Agrippa coll' esercito per assediare Messina, il quale unitosi a Lepido si accamparono intorno alle mura, avendo prima saccheggiate le campagne Palestine (*b*) così dette nel distretto della Città. Plinio nel vedersi circondato dai Cesariani, domandò triegua, e tuttocchè Agrippa rispondesse, che bisognava attendere fino al giorno appresso la venuta di Cesare, Lepido pe-

[b] *Appian. lib. 5. Sueton. Trang. in August.*
[c] *App. loc. cit.*

Digitized by Google

però senza aspettar altro, accordatosi con Plinio, felloneſcamente determinarono di dare l' uno, e l' altro a ſacco la Città di Meſſina, il che ſi eſeguì la notte ſteſſa, loro apportando indicibile, e conſiderabile preda. 4016.

(*a*) Lepido inſignoritoſi di Meſſina, con ventidue Legioni ſotto il ſuo comando, credette facilmente poterſi impadronire della Sicilia tutta. Ottaviano però in ſentire il barbaro eccesſo, e ciò che macchinavaſi, pieno di rammarico, corſe per rimediarvi, e per riſtorare il danno dell' afflitta Città, che ſenza ſua colpa era divenuta preda degli Amici, e e dei Nemici. Ma Lepido uſcitoli all'incontro, ſi attendò in un vicino Colle, temendo di Ceſare, non laſciando per queſto di rampognarſi l'un l'altro con reciproche querele.

Finalmente dopo varj avvenimenti, li Soldati di Lepido inchinando più al partito di Ceſare, l' abbandonarono. Per il che queſti fu obbligato ad umiliarſi, e domandar perdono a Ceſare, il quale non acconſentì che un Uomo, che li era ſtato compagno ſe l' inginocchiaſſe d' innanzi; ma dimoſtrando di averlo in diſprezzo, l'inviò a Roma con ordine, che d' indi innanzi uſaſſe abito privato, e non d'altro che di ſemplice Sacerdote.

Raccolto poſcia il vittorioſo eſercito lo ricompensò generoſamente con varj premj. Era queſto compoſto di quarantacinque Legioni, in cui venticinque mila Cavalli leggieri, oltre de' Cavalieri ch' erano ſei volte più, con ſeicento Galee, ed una innumerabile quantità di Navi da carico; ma nel punto ſteſſo ſembrò che la fortuna invidioſa della ſua gloria aveſſe poſto la ſedizione nei Soldati per turbare il ſuo riposo. Egli però promettendo ai medeſimi di mandarli ricchi alle proprie caſe, diede prontamente cinquecento dramme a ciaſcheduno, ed impoſe per tal caggione alla Sicilia un Tributo di mille, e ſeicento talenti. Indi creò li Pretori dell' Africa, e della Sicilia, diſtribuendo parte dell' eſercito in entrambe le Provincie: mandò le Navi che da Antonio ricevuto aveva, in Taranto, ed il reſto dei Soldati, parte l'inviò in Italia, coll' Armata, parte ſeco li conduſſe alloracchè ſi partì dalla Sicilia.

(*b*) Ritornò dopo anni quattordici Ceſare in Sicilia, volendo riordinare le coſe di tutte le Provincie dell' Imperio ſino alla Soria, ed arrivato nell' Iſola, laſciò molte Colonie Romane 4032.

(*) in

---

[a] *Dio. Caſſius Rom. Hiſt. lib.49. Salian. ad ann.* 4018. *App. loc. cit. Fazzell. dec.2. lib.5. cap.2.*

[b] *Dio. Caſſius Hiſt. Rom. lib.54. Salian. ad ann.*4032.

Digitized by Google

4032. (*) in alcune Città; e precisamente in Siracusa, (a) indi verso la Grecia dirizzò la sua Navigazione. Si giudica che in questa sua seconda venuta avesse fatto battere quelle medaglie, in cui espressamente vedesi nominata la Sicilia.

Messina, tuttocchè da così fatte calamità abbattuta, e da tante guerre dilaniata, non tralasciò mai di essere Città grande circospetta, e popolata; il che si ricava dal vedersi che Cesare non vi pose Colonia Romana. Essa come che abitata dai Mamertini, ch' erano Cittadini Romani era di miglior condizione di qualunque Municipio, o Colonia (b), mentre i suoi Cittadini erano ascritti fra le più illustri famiglie dei Romani, essendo solito che queste prendessero il cognome dal Paese di loro origine, e fra le Nobili Romane vi era quella dei Mamertini (c) anzi fra giuochi dei Gladiatori vi era puranche quello, che *Mamertino* chiamavano. (d)

Dall' Oriente poscia tornato in Roma il grande Ottaviano Augusto, reggendo con tranquilla pace l' Imperio di tutto il Mon-
4052. do, venne per illuminarlo il Sole di Giustizia GESU' NOSTRO SALVADORE. Onde noi dando fine a quest' Era della Gentilità, passeremo a raccogliere in appresso gli Avvenimenti dell'Era Cristiana se ci sarà dal Grande Iddio per sua benignità, e clemenza accordato.

Fine del Terzo Libro.

AN-

---

[*] *Varie furono le Città della Sicilia ch' ebbero l' onore di essere Colonie Romane. Claverio nella Sic. Antiq. lib.2. cap.13. ne dinumera otto, cioè* Tauromenio, Catania, Siracusa, Eraclea, Termini, Sciacca, Palermo, e Tindaro. *Delli quali sei l' ebbero da Cesare Augusto, cioè* Tauromina *Plin. lib.3. cap.8. Cluv. loc. cit. lib.1. cap.7.* Catania *Strab. lib.6.* Siracusa *Strab. ubi supr.* Palermo *Idem Strab. Gualt. ad anticas Tab. n.172.* Termini *Cluver. Sic. Antiq. lib.2. c.3.* Tindaro *Cluver. ubi supra lib.2. cap.6. l'altre due* Eraclea, *e* Sciacca *la riconoscono da Augusto Cic. in Verrem. & in lib.4. Orat.7. Fazzell. dec.1. lib.6. cap.3. Cluver. lib.1. cap.17. & lib.2. cap.3. ma nessuna di queste ebbe il nome di* Colonna Patrizia, *o* Equestre *ne erano di quelle che dicevansi Juris Romani Just. lipsius in descript. Antiqu. Romæ pag.253.*

[a] *Diod. Cass. loc. cit.*

[b] *Plin. lib.3. cap. 8. Sigonius de Antiq. Jure P. R. pag.294.*

[c] *Gualt. in Antiq. Tab. nu.320. Sigonius de Nominibus Roman. pag. 164.*

[d] *Jasti. Lipsius in Descript. Antiq. Rom. pag.225.*

Digitized by Google

ANNALI
DELLA
CITTÀ DI MESSINA
Capitale del Regno di Sicilia.
LIBRO QUARTO.

Si descrivono gli avvenimenti accaduti dalla Nascita del Redentore fino all' anno 407. (*numerandosi sempre gli anni dell' Era Cristiana*) *e si mostrerà la venuta di S. Paolo in Messina, la sua Predicazione al Popolo Messinese; Elezione del primo Vescovo Bacchilo, Ambasceria inviata alla Santissima Vergine, ed il Sagro prezioso Rescritto riportato dalla medesima. Indi si passerà a narrare la perseverazione della Chiesa sotto gl' Imperadori Idolatri, si descriveranno i Santi Martiri Messinesi di quei tempi, ed i suoi Vescovi; la pace riacquistata dalla Chiesa sotto l' Imperador Costantino, e tutto il di più fino al suddetto anno* 407.

Anni di Cristo.



A pace, che in tempo di Ottaviano godeva tutto il Mondo riempe l'Istoria di quei primi anni del Salvadore, nei quali non accadde cosa rimarchevole in Messina, di cui gl' Istorici preso si avessero la briga di farne memoria.

Ad Ottaviano succese il simulatore, e malvaggio Tiberio, nel di cui tempo governando la Giudea per il Senato, e Popolo Romano Ponzio Pilato, la malignità degli Ebrei crocifisse sul Calvario GESU' NAZARENO Figliuolo di Dio; e allora accadde il gran prodigio di vedersi eccliſsare il Sole essendo in opposizione con la Luna, contro le leggi tutte dell' Astronomía, per cui stupironsi i più savj Filosofi dell' Areopago di Atene, così in Sicilia nell' orribil tremuoto, che nell' ora nona del giorno sentir si fece nel Mondo tutto, e per cui si spezzarono le pietre, il Monte Nettunio, oggi *Spraverio*, e volgarmente *Scuderi* si aprì in due parti, facendo una larga, e spa-

33.

Digitized by Google

33. e ſpaventevole ſciſſura (*a*). Queſta è ferma, e coſtante tradizione rapportata da tutti li Siciliani Scrittori, nè da veruno contraddetta. Diceſi ancora, che il Promontorio, dove la Città di Tindaro era ſituata, ſi foſſe pur anche allora diviſo, precipitando la metà del Monte, e della ſteſſa Città nel Mare; quantunque il Fazzello (*b*) ciò riferiſca eſſere accaduto per l' impeto dell' onde, che corrodendo le radici del Monte, lo fè precipitare; ed Apollonio (*c*) voglia, che ciò ſortito foſſe l' anno decimonono della naſcita di Criſto, allora quando altro fiero tremuoto nell' Aſia conquaſsò molte Città, nè laſciò intatta anche la Sicilia.

Salito che fu al Cielo, dopo la ſua glorioſa reſurrezione, il Redentore del Mondo, ed infiammato dal fuoco dello Spirito Paracleto il petto degli Appoſtoli, ſi diviſero queſti per la predicazione, affin di convertire i popoli alla vera fede.

40. L' anno quaranteſimo di Criſto ritrovandoſi in Sicilia Caligola (*d*), che nell' Imperio Romano era ſucceduto a Tiberio, moſſo dalla curioſità fu vago di oſſervare le coſe rimarchevoli, e di portento, che nell' Iſola vedevanſi; e tuttocchè con iſcherno ſprezzevole trattaſſe i racconti; non però allora quando ſentì lo ſtrepito, e vidde il fuoco, ed il fumo, che il Monte Etna vomitava, comecchè pauroſo, fuggendo in Meſſina di notte tempo ſi partì dal ſuo porto.

41. Claudio fu ſucceſſor di Caligola, e queſto fu l' anno felice, in cui l' Appoſtolo delle Genti Paolo ritrovandoſi in Reggio venne chiamato dal Popolo di Meſſina, affine d' eſſere illuminato, ed iſtruito nella fede di Criſto. Ciò accadde ſette anni dopo la converſione del medeſimo Paolo, mercecchè eſſendo la ſua mirabile vocazione all' Appoſtolato ſeguita l' anno 34. di noſtro Signore, in cui fu battezzato d' Anania in Damaſco, cominciò a predicare nelle Sinagoghe in quel primo anno, e poſcia paſsò in Arabia, dov' eſſendo dimorato tre anni, al ſuo ritorno nell' anno 38. in Damaſco fu coſtretto a fuggire calato di ſoppiatto per le mura chiuſo in una ſporta, da dove eſſendoſi portato in Geroſolima, e datoſi a conoſcere per mezzo di Barnaba agli Appoſtoli, ſi partì per Tarſo di Cilicia ſua Patria. Ciò viene raccontato da S. Luca negli Atti Appoſtolici. Quello, che ne' ſeguenti quattro anni operato aveſse, dall' Evangeliſta ſi tace. Sappiamo

[a] *Thomas de Angelo Ann. Hiſtor. Critici ſec. 1. §. 1. n. 6.*
[b] *Fazzell. dec. 1. lib. 9. cap. 7.*
[c] *Apollon. apud Plegont. de Mirabilibus.*
[d] *Suetonius in Vita Caligulæ.*

Digitized by Google

mo però da S. Gio. Crisostomo (*a*), che San Paolo tre volte venne in Sicilia, e la sua prima venuta secondo la tradizione della Chiesa di Messina fu in questo tempo, allora quando essendosi partito dalla Santa Città di Gerosolima facendo un giro circolare passò sino all' Illirico, non fermandosi nè in Tarso sua Patria, nè in altro luogo dove già gli altri Appostoli, e Discepoli promulgato avevano il Vangelo, ma si dilungò nelle più lontane Nazioni dove non ancora (*b*) il nome del Redentore Gesù era stato nominato, affin che non fabbricasse sul fondo altrui. Nè vi fu parte veruna de' Paesi soggetti, o a Barbari, o a Romani, che navigando, o viaggando per terra scorgesse, alla quale non portasse il lume della fede; onde come vuol Doroteo; e S. Girolamo (*c*) passò dall' Illirico in giro sino all' Italia, ed Isole adjacenti. 41.

Ritrovandosi dunque il Santo Appostolo in Reggio, dove predicando fatto avea il gran prodigio di accendere una Colonna, sù di cui era posto ad ardere un lume di cera, che al mancar della materia dovea estinguersi; il Senato, e Popolo Messinese sempre amante degli Uomini grandi, e prodigiosi, l' invitò a passare in Messina, siccome fece, disbarcato essendo nella Spiaggia, sei miglia distante dalla parte di Mezzogiorno della Città, dove sino al presente si nomina la *Cala di San Paolo*, e si venera l' antichissimo Tempio ivi al glorioso Appostolo dedicato. Giunto poscia in Messina predicò il primo giorno la Passione del Nazareno, la sua morte, e la trionfale sua Resurrezione, e del secondo trattò nel suo sermone della Verginità illibata della sua Madre Maria, e dell' Incarnazione del Divin Verbo. Al che i Messinesi ripieni di sommo fervore, e fede, rovinati gli Altari degl' Idoli, abbracciarono la Santa Legge del Redentore, e ricevettero per mani dell' Appostolo Paolo il Sagro Battesimo.

Qui ci abbisogna far punto per dar risposta ad un affettata maraviglia del Pirro, cui rassembra cosa nuova, e portentosa la repentina conversione dei Messinesi. *Credi ne potest* (sono sue parole) *duabus concionibus Civitatem universam ad Christum traductam, in qua plura capitum millia censentur, ac nemine contradicente eam sectam fuisse complexam, cui toto orbe contradicebatur*? La passione, e l' impegno che allucinava la mente del Pirro, fece che si dimenticasse di qual fuoco erano infiammate le parole dell' Appostolo, allorachè mette in dubbio, che due pre-

[a] *Homil. 2. in Epist. ad Rom. & homil. 29. in Epist. ad Rom.*
[b] *Paul. ad Rom. cap. 15. 20.*
[c] *Doroth. in signo Apost. Hieron. cap. 11. in Epist. ad Rom.*

Digitized by Google

41. prediche sole di Paolo avessero potuto convertire un Popolo. Egli rammentar dovevasi chi era colui che predicava, val a dire, ch' era quel Paolo, il quale nell'Areopago d'Atene, con una sola brevissima concione, (*a*) riportò il trionfo di quei Savj, che gonfj di sè stessi, sdegnavano di soggettar gl' intelletti superbi a Dottrine straniere. Doveva il Pirro riflettere, che la parola Divina non à confini, e che tiene il dominio dei cuori, quali tuttocchè sassi durissimi, in tenera carne sà convertire (*b*). Risovvenirli doveva che Pietro Principe degli Appostoli (*c*) idiota Pescator della Galilea (alla presenza di quelli stessi che giorni prima con obbrobrj vituperato avevano il Redentore gridando *tolle crucifige*) trasse con una sola predica tre mila di loro a ricevere il Battesimo, e pure fino a quel punto, nè Pietro in Gerosolima, nè Paolo in Atene operato avevano prodigj, o miracoli, anzi il primo giudicato col Capo ripieno di mosto, l'altro condotto quasi reo all' esame nell' Areopago.

Quindi qual maraviglia se al sentir dei portenti operati da Paolo in Reggio, ed altrove (portenti, che obbligarono la saviezza di un Senato, e di un Popolo ad invitarlo a passare in Messina) avessero i Messinesi creduto alla verità da Paolo predicata; le note predizioni delle Sibille, e precise della Cumana (*d*) delle quali tal volta, al dir di Clemente Alessandrino, (*e*) si serviva l' Appostolo, esser non dovevano ignote a Messinesi, siccome era ben nota al Mondo tutto la risposta data dall' Oracolo Delfico ad Augusto (*f*), quale annuciava la Nascita del Salvatore del Mondo.

La memoria dell' orribile tremuoto, che squarciò le viscere dei Monti Peloritani, e l' Eccliss sovranaturale del Sole, che ottenebrò la Terra nella morte di GESU' CRISTO, era pur viva nella mente dei Messinesi; questi e molti altri uniti a i por-

---

[a] *Act.* 17.

[b] *Ezech.* 33. 26. *& auferam cor lapideum de carne vestra, & dabo vobis cor carneum.*

[c] *Act.* 2. 41. *appositæ sunt in die illa Animæ circiter tria millia.*

[d] *Magnus ab integro seculorum nascitur ordo.*
Jam redit & Virgo . . . .
Jam nova progenies Cœlo demittitur alto.

[e] *Clemens lib.* 6. *Stromat.*

[f] *Nicephor. hist. lib.* 2. *cap.* 17. *Suida Verb. August. Baron. ad ann.* 25. *Me Puer Hebræus Divos Deus ipse gubernans*
Cedere sede Jubet, tristemque redire sub orcum.
Aris ergo de hinc tacitus abscedito nostris.

Digitized by Google

portenti che operato aveva l' Appostolo, esser poteano bastanti motivi, onde muoversi i Messinesi a ricevere il Battesimo; e sopra ogni altro lo Spirito di Dio che *illuminat, & intellectum dat parvulis* (*a*), e la Divina Grazia che velocissima qual'essa è *nescit tarda molimina*, che al dir di Sant' Agostino (*b*) ajuta la volontà degli Uomini, operar poteva in men d' un istante, non che in due giorni la conversione non sol di Messina, ma di un Mondo intiero. 41.

Ma checchè sia, di ciò chi mai disse al Pirro: *duabus Pauli concionibus Civitatem universam ad Christum traductam?* la Tradizione (qual notaremo appresso nel suo luogo) è vero che dice: *Prima die prædicavit de Domini Nostri Crucifixi Passione, secunda vero die de Virginitate Beatæ Mariæ Virginis, & de Incarnati Verbi Mysterio, quibus auditis ipsa Universitas Messanæ instanter, & instantissimè interrogavit ubi residebat. &c.*

Quindi però non deducesi, che due sol fiate predicato avesse, e non più, e che tutti, tutti, in una volta convertiti si fossero; puotè anche replicare le concioni a coloro che alle prime non fossero stati presenti, dovette istruirli negli altri punti principalissimi della Fede, ed appieno ammaestrarli; poterono alle prime convertirsi il Maggistrato, e Magnati, e porzione del Popolo, quali vengono compresi sotto il nome di *Universitas Messanæ*; e poscia di mano in mano tutto il resto dei Cittadini. Nè ritroviamo implicanza, che recar dovesse al Pirro quell' enfatica maraviglia. Ma sù di ciò abbastanza. Ritorniamo alla Storia.

Ricevute dai piissimi Mesinesi le acque del Santo Battesimo, ed intese dalla bocca di Paolo le singolari doti della Madre del Redentore, e da lui stesso informatisi che questa ancor vivente in Gerosolima ritrovavasi, da così vivo desiderio di vederla furono accesi, che risolsero a nome di tutti destinarli pubblica Ambascieria, affin di riconoscerla, e venerarla come Madre di Dio fatt' Uomo, e di rappresentarli la loro conversione, mettendo fin d'allora sotto la sua tutela, e protezione questa Città, e Popolo fortunato. Quindi l' Appostolo poicchè tanto dimorò per quanto fu bisognevole a ben istruire il Popolo, ordinando il primo Vescovo Bacchilo, a cui consegnò questa Chiesa Bambina, si partì colli Legati Mesinesi verso Gerusalemme.

S. Bacchilo Vescovo di Messina ordinato da San Paolo.

Della

---

[a] *Psalm.* 118. 136.

[b] *Aug. lib. 2. de peccat. merit., & remiss. cap.* 17. *ut innotescat, quod latebat, & suave fiat, quod non delectabat, Gratia Dei est, quæ hominum adjuvat voluntates.*

Digitized by Google

41. Della fondazione della Chiesa Mesinese, e della consegrazione di questo primo Vescovo, se ne fa memoria in Mesina il dì 25. Gennajo, giorno dedicato alla Conversione dell' Appostolo delle Genti (*a*), e da Ippolito Marraccio (*b*) viene questo Santo Vescovo denominato primo Vescovo di Messina, e della Sicilia, e dietro a ciò siegue a dire che Messina, non men da Paolo, che da Bacchilo suo Prelato dovette essere incitata ad inviare Ambasciaría alla Santissima Vergine.

Giunti in Gerosolima i nostri fortunati Ambasciadori ivi, come vuole la rivelazione di Suor Maria Roccaforte, (*c*) furono dalla Gran Vergine Madre ricevuti con segni di benignità ed amorevolezza, e vi dimorarono per lo spazio di un anno, godendo della presenza della Gran Regina dell' Universo, e visitando con Ella i Santi Luoghi, e le Memorie del suo Divino Figliuolo; Indi nel dipartirsi scrisse la Vergine alla Città quella Sagra, e dolcissima Lettera, preggio unico, e singolare, che rende Messina gloriosa, e felice.

E per chiarezza maggiore eccone la tradizione di nostra Chiesa rapportata da infiniti Autori. (*d*)

Cum Beatus Paulus Apostolus esset in Calabria in Civitate Rhegii Evangelizans omni Creaturæ Evangelium Domini, juxta illud Divi Marci XVI. fuit vocatus mirabili devotione a Populo Messanensi; unde, & prima die prædicavit de Domini Nostri Jesu

---

[a] *Octav. Gaet. in Idea. Messanæ sollemnis processio in memoriam Ordinationis primi Episcopi Bacchili à Sancto Paulo.*

[b] *Marrac. lib. 7. de Antist. Marian. litt. B. cap. 2. §. 1. Sanctus Bacchylus Primus Messanensium, & Siciliæ Episcopus a Sancto Paulo ordinatus, eique a se fundatę Ecclesię Prępositus.*

[c] *La Revelazione di questa Serva di Dio Suor Maria Rocca Forte viene rapportata dal Padre Domenico Arganauzio della Compagnia di Gesù nel suo libretto impresso nel 1689. a fol. 45. ella fu Bivonese e fu suo Direttore il P. Geronimo Messana Palermitano della Compagnia di Gesù, Rettore di quel Collegio di Bivona il quale à deposto questa testimonianza con pubblico giuramento nel processo autentico fatto d'ordine di Monsignor D. Francesco Traina Palermitano, e Vescovo di Girgenti, nella di cui Diocesi visse questa Serva del Signore.*

[d] *Incofer. cap. 1. f. 3. Pirr. Not. Ecc. Mess. fol. 239. Mut. Justin. lib. 1. Hist. Sacræ cap. 13. Paulus Belli Gloria Mess. cap. 3. fol. 8. Samp. Iconol. cap. 13. litt. E. f. 71. Domin. Arganant. Veritiera relatione fol. 2. Menniti cap. 4. fol. 113. Perimezzi Parte 2. Dissertat. 1. fol. 7. ed altri moltissimi.*

Digitized by Google

Jesu Christi Passione: Secundo verò die de Virginitate Beatæ Mariæ, & de Incarnati Verbi Mysterio: quibus auditis, ipsa Universitas Messanæ instanter, & instantissimè interrogavit, ubi residebat ista Regina Cœlorum Mater Dei, cui Beatus Paulus respondit. Hierosolymis moratur, & adhùc vivit. Repleti gaudio Messanenses instituerunt Legatos, qui una cum ipso Paulo, navigio se Hierosolymam contulerunt; undè factâ prius Oratione, Beatam Virginem in Dominam susceperunt, quæ Sanctissimis Manibus propriis subscripsit in quodam Chyrographo, acceptando, & confirmando omnia; appellando se Protectricem perpetuam suæ Messanæ. Quod Chirographum ex Hæbraicis Literis fuit à Beato Paulo in Græcas Literas translatum, temporibus vero nostris a Costantino Lascare, Viro præstantissimo, in Latinas Literas translatum est tenoris sequentis: 42.

MARIA VIRGO

JOachim Filia Dei Humillima, Christi Jesu Crucifixi Mater, ex Tribu Juda Stirpe David, Messanensibus omnibus salutem, & Dei Patris Omnipotentis benedictionem.

VOS omnes fide magna Legatos, ac Nuncios per publicum documentum ad nos misisse constat, Filium nostrum Dei genitum Deum, & Hominem esse fatemini, & in Cœlum post suam Resurrectionem ascendisse, Pauli Apostoli electi prædicatione mediante, viam veritatis agnoscentes. Ob quod Vos, & ipsam Civitatem benedicimus, cujus perpetuam Protectricem nos esse volumus. Anno Filii Nostri XLII. Indictione I. III. Nonas Junii Luna XXVI. feria V. ex Hierosolymis.

Maria Virgo, quæ supra confirmat presens Chirographum manu propria.

Ad

42. Ed oltre all'anzidetta tradizione eccone un'altra che contiene le ſteſſe coſe in lingua Antiquata Siciliana impreſsa nel 1522., che ſi conſerva in un Libro manoſcritto del Padre Fra Matteo Ciaccio Minore Conventuale nel Convento di San Franceſco d'Aſſiſi. Eſsa dice così:

„ Al lo modo como noſtra Donna mandao una Littera a la „ Chità di Meſſina.

„ Ad laude, & honore de la Virgine Maria & de la Nobile „ Chitate de Meſſina. in quillo tempo che Santo Paolo Apoſto- „ lo ſe ritrovava in la Calabria in la Chitate de Regio predi- „ cando & evangelizando lo Evangelio di Dio (ſecundo quello „ precepto lo quale è in Sancto Marco ad Capitolo XVI. an- „ dando in lo univerſo Mundo predicate lu Evangelio ad omni „ Creatura) fu chiamato con una mirabile divotione da lu Po- „ pulo Meſsineſe, lo quale vinne, & predicao lo primo jorno „ de la Paſsione de noſtro Signore Jeſu Chriſto, & lo ſecundo „ de la Virginitate de la Beata Madre Maria, & de lo Miſte- „ rio grande de lo Verbo incarnato, le quale coſe audite, & „ inteſe con grandiſsima iſtancia la univerſitate de Meſsina do- „ mandava un fuſse, e ſtaſse ipſa Regina de li Angeli Virgine „ Matre de Dio. A cui reſpoſe Sancto Paolo, e le diſse che „ habitava in Hjeroſolima, & che campava ancora. Allegri & „ jucunde le Meſsiniſe ordinaro legate & Ambaſciador le quale „ inſemblamente con ipſo Beato Paulo con uno Navigio anda- „ rono in Hjeroſolima, unde facta primo orazione ſe pigliaro „ ad ipſa Beata Virgine per Patrona & loro Signora, la qua- „ le co le ſue Sanctiſsime Mane ſe ſuttaſcriſse in uno chirogra- „ pho, o vero littera confermando omne coſa ſcrivendoſe, e „ chiamandoſe perpetua Protettrice de la ſua Meſsina, la quale „ poliſa ſcritta di lettere hebraice fu traducta in lettere grece „ da ipſo Paulo Apoſtolo, & a le tempe noſtre da Miſser „ Coſtantino Laſcari ditto homo doctiſsimo fu traducta in lit- „ tere latine di queſto tenore ſequente:

„ La Littera che mandao noſtra Donna a la Chitate di Meſsina.

Indi ſiegue la Lettera nella guiſa ſteſsa che l'abbiamo ſopra traſcritta.

Circa la data dell'Anno, Giorno, Indizione, Luna, &c. ſecondo il Menniti (a) ſi ſtimano non eſſere ſtate poſte dalla Vergine; ma dai Traduttori primieri per conſervare nei Poſteri così la eſatta diſtinzione del tempo, e la memoria dell'anno, dell'Incarnazione, e della Converſione di Meſsina; nè biſognevole ſtimiamo di difenderli; mercecchè le va-

[a] *Menn. cap. 7. fol. 194.*

Digitized by Google

vane oppoſizioni del Pirro, e ſuoi Seguaci sù queſto aſſunto ormai oggidì non ànno il merito di più ricever riſpoſta, eſsendo ſtate baſtantemente caſtigate dall' erudite penne di tanti Scrittori. (*a*) 42.

Circa il titolo poi della Sacra Lettera, l'aſtioſo Contraddittore dice: *Epiſtola Virginis ſpiritum non ſapere, nam procul ab ejus Sanctitate, & Modeſtia prædicare ſe Virginem, appellare ſe Matrem Dei quorſum illa a Virgine uſurpata, ex Tribu Juda, Stirpe David; quonam pertinet commemoratio Tribus, ac generis, quo Regiæ Stirpis? Faceſſant hæc a modeſtia Sanctæ Virginis Matris.* Il palato guaſto del Pirro, e ricolmo di bile contro de' Meſſineſi, aſſaporar non poteva, nè diſtinguere l' amaro dal dolce; e l' impegno di contraddire lo fè dimentico della regola di conoſcere le virtù; ed a diſtinguere il carattere della vera umiltà. Talvolta la ſuperbia dell' Uomo à un abiſſo così ſmiſurato di malizia, che nel dimoſtrarſi umiliſsima sà maggiormente inſuperbirſi; ſiccome l' umiltà vera non fà altrimente invanire un cuor ſaggio, e virtuoſo, alloracchè, così richiedendo l' onore di Dio, e l' utile de' Fedeli, (paleſa quei preggi grazioſamente donatili dallo ſteſso Dio. *Virtus virtuti non pugnat.* Paolo chiamavaſi il più infimo fra gli Appoſtoli, e di ſe ſteſso ſentiva baſſamente. Qualor poi accreditar doveva la ſua miſsione, per accreſcere la gloria di Dio, e propagare la ſua fede, titolavaſi (*b*) *Paulus vocatus Apoſtolus, ſegregatus in Evangelium Dei*, e ſcrivendo a Filippeſi, manifeſta la Nobiltà del ſuo naſcere, e di ſua Profeſſione; *De Tribu Beniamin*, (*c*) *ſecundum legem Fariſeus*. Avrebbe dovuto riflettere il Pirro alla Perſona che ſcriveva, a chi ſcriveva, ed il fine per cui ſcriveva. Un Re Santo ſcrivendo ai Sudditi non pregiudica l' umiltà eſponendo i ſuoi titoli. Era la Madre di Dio colei che ſcriveva, e la Lettera dirizzavaſi a novelli Criſtiani venuti di freſco alla fede, onde biſognava confermarli nella credenza: diſtingnendoſi nel tenore di eſſa Lettera una profonda Teologia, ed epilogati i Dogmi principali della fede, dettati dalla Sapienza Divina a Colei, ch' era rimaſta in Terra per Maeſtra degli Appoſtoli; nè con tutto ciò laſciò indietro di dare un ſaggio di ſua profonda umiltà, leggendoſi nel titolo ſteſso *Dei humillima Chriſti Jeſu Crucifixi Mater*. Come

[a] *Belli. Incofer. Salvago, Menniti, Perimezzi, e gli altri tutti di ſopra citati.*

[b] *Ad Corinth. I. Ad Roman. cap.* 1.

[c] *Ad Rom. Cap. XI. ad Philipp. Cap. III.* 5.

Digitized by Google

42. rapporta translatato dal Greco il Belli, *Humilis Ancilla Domini.* dall' esemplare Arabico il *Menniti* (*a*).

Ma quì non si fermò l' animo irritato del Contraddittore, proccurò oscurare la verità di nostra tradizione chiamandola moderna invenzione di Costantino Lascari; e perchè oltre degli Autori antichissimi che ne trattano, lo smentivano le tante vetustissime Immagini della Vergine alla maniera Greca dipinte, che in Città, ed in altri moltissimi luoghi si veggono, in cui stanno espresse i caratteri, col tenore della Sagra Lettera; egli quasi nuovo iconomaco, inveendo contro il titolo di esse, negò, che quella di nostra Donna del Litterio, che nella Protometropolitana Chiesa, da tempo immemorabile, si venera, tratto avesse tale titolo dalla Sacra Lettera. Ma noi poco per volta, per non dar tedio al Lettore, a suo luogo nella Storia daremo a conoscere qual Uomo fu il Lascari da Pirro così mordacemente strapazzato, e delucideremo, se a Dio piacerà, il titolo della Sacra Immagine del Litterio, allora quando tratteremo di sua translazione, e narraremo quanto antica, dilatata, ed accettata universalmente nel Mondo Cattolico sia la nostra tradizione; basta per ora quanto brevemente abbiam detto, giacchè l' assunto di scriver l' istoria, non ci da luogo di far apologie, o lunghe dissertazioni, tanto più che innumerabili rinomati Autori (*b*) ci an glorioſamente preceduto nella difesa, e poco, o nulla ci lasciarebbero da soggiugnere, attese le molte riflessioni, le dottrine, e prove coi quali ànno egregiamente difeso un tal punto, che se Noi in questi fogli trascriver volessimo, incorreremo la taccia di tedioso copista; oltrecchè il Pirro, e suoi Seguaci a vista di quanto scrissero i nostri, datisi per vinti, vergognosamente ammutolirono; e se taluno, o per astio, o per prurito di mordere, rialzando il capo, ha vomitato le stesse rancide riflesioni del Pirro, senza farsi carico delle già date risposte, degno non è che se li risponda. Passiamo addunque più oltre nella narrativa.

Ri-

---

[a] *Menn. cap. 7. fol. 220. Belli Gloria Mess. fol. 78.*

[b] *Georgius Gualterius in Antiquis Tabulis, Flav. Luc. Dexter Chronicon ad Ann. Christ. 86. & 430. Mutius Justinopolitanus lib. 1. Hist. Sac. cap. 13. Paulus Serlogus Iberus in Comment. in Cantica tom. 2. Vestigat. 2. Soc. 1. nu. 55. Laurentius Chrysogonus Dalmata in Mundo Marian. par. 1. diss. 21. Joannes Cartagena lib. 14. de B. V. hor. 1. tom. 3. Il P. Paolo Belli ne numera moltissimi nel lib. 1. cap. 17. tutti Forestieri, e Benedetto XIV. Pontef. Serm. 63. della Vita di M. V. nu. 15. fol. 267. dice che il Bello manifesta a sufficienza la sussistenza della Lettera di Maria Vergine a Messina.*

Digitized by Google

Ricevuta la Sacra Lettera ebbero la bella sorte li nostri Concittadini di umiliarsi a piè del Vicario di Cristo San Pietro, come rapporta la citata rivelazione di Suor Maria Roccaforte, la quale d'ordine del suo Confessore richiese, ed ottenne dalla Vergine di sapere i nomi di quei fortunati Messinesi, cui toccò la gloria di far questa legazione. Eccone le sue stesse parole rapportate dal Padre Argananzio (*a*). 42.

A 3. di Ottobre dello stesso anno (cioè del 1647.) *in un altra visione d' ordine del mio Confessore supplicai l'Angelo mio Custode, che si degnasse dirmi li nomi delli quattro Ambasciadori, mandati dalla Città di Messina alla Vergine in Gerusalemme, li quali portarono la risposta della Beata Vergine all'istessa Città, & esso mi rispose, che si chiamavano Girolamo, Marcello, Centuriona, e Britio.*

A 7. di Settembre del 1648. per ordine del mio Confessore dimandai alla B. V. li cognomi delli suddetti quattro Ambasciadori, e la Vergine benignamente mi rispose, dicendo. Origgiano il primo, Benefacite il secondo, Mulè il terzo, Ottavio il quarto.

Dal che si cava (soggiunse il Confessore in detta deposizione) *che li suddetti quattro Ambasciadori si chiamavano Girolamo Origgiano, Marcello Benefacite, Centurione Mulè e Britio Ottavio.*

E più sotto dice lo stesso Autore:

Inoltre si deve considerare che il Confessore di questa Serva di Dio, da cui si son poste in carta le cose riferite intorno la Sacra Lettera, è un Venerabile Religioso della Compagnia di Gesù, come di sopra accennai, allora Rettore del Collegio di Bivona, dove abitava la detta Suor Maria, il quale quanto asserisce, l' à confermato con pubblico giuramento in presenza del Vescovo di Girgenti, ed ultimamente in presenza dell'Illustrissimo Senato di Messina, e di molta Gente, di manieracchè, siccome non si può dubitare della Santità della Penitente, molto meno puo venire in dubio la sincerità del Confessore in detta Relazione giurata, e con tante circostanze, e particolarità confermata, che più tosto fece le parti di rigido Esaminatore, che di troppo credulo. A tutto questo si aggiunge per fine ch' essendo il suddetto Religioso Palermitano, non Messinese, e la detta Serva di Dio d' altra Diocesi, che di Messina, e Persona per altro semplice, tutte le domande, che faceva fare il Confessore alla Beata Vergine, tutte nascevano acciocchè maggiormente splendesse la luce della verità &c. Sin quì il Padre Argananzio, il quale diffusamente nar-

[a] *Veritiera Relazione della Sacra Lettera del P. Domenico Argaannzio fol. 49. & seq.*

Digitized by Google

ra tutta l'Istoria dell'Ambascería, rivelata dalla Vergine Santíssima a questa sua Serva.

43. Trascorso un'anno, San Pietro a persuasione di San Paolo, inviò in Sicilia Marciano, e Pancrazio, quello Vescovo di Siracusa, questi di Tavormina. (*a*) Benchè altri dica, che seco l'avesse condotti nei tempi posteriori, allora quando da Antiochia trasportò in Roma la Cattedra, e passò per Messina assieme con San Marco, Apollinare, Marziale, Ruffo, e Berillo. (*b*).

59. Corso era lo spazio di tre lustri, allora quando l'Appostolo Paolo venne condotto dal Centurione a Cesare in Roma, a cui si era appellato, e partiti da Malta dov' erano naufragati toccarono Siracusa, e dopo tre giorni costeggiando la Sicilia, approdarono in Reggio, e di là soffiando lo scirocco, nel secondo giorno giunsero in Puzzuolo; (*c*) ma allora non fu permesso a Paolo di rivedere la sua ben diletta Città di Messina, vi ritornò egli però alcuni anni dopo, mercecchè dopo due anni essendo stato liberato dalle carceri, e portatosi nelle Spagne, e nella Francia a seminare la Divina Parola, poscia ritornando in Italia, e ripigliando la strada verso Oriente, venne a visitare, secondo il suo costume, le due Chiese da lui fondate Reggio, e Messina. L'anno vegnente ritornando dall' Oriente in Italia, rivide altra volta l' Isola di Malta, indi Siracusa, e poi Reggio, da dove passando la terza volta in Messina, consacrò per secondo Vescovo di essa *Barchirio*. (*d*) Indi ritornato in Roma andò a ricevere la palma del suo glorioso martirio sotto Nerone Imperadore.

67.

68.

69. Barchirio Vescovo II. di Messina.

Di questa ultima venuta di San Paolo in Messina si legge il transunto del manoscritto del Monistero di Santa Maria di Trapezonta, che così dice:

Die

---

[a] *Paulus Belli in Peregrin. D. Pauli Anno Christi* 43. *& in cap.* 1. *lib.* 1. *Evagrius in Vita S. Pancratii in M. S. Graco qui servatur in Biblioth. Sanctissimi Salvatoris Messanæ, & Cryptæ Ferratæ.*

[b] *Cornel. a lapid. in Comment. Apost.* 352. *Philip. Ferrarius in Catalago SS. Italiæ. Octav. Caetan. in Vita Sancti Berilli, Pirrus in Not. Eccl. Catanen. pag.* 4. *Belli in Peregrin. Div. Paul. Ann.* 44. *Mtaphrast. in Orat. de S. Petro, & Paulo die* 29. *Januarii.*

[c] *Belli cit. cap.* 6. *fol.* 18. *& seq. & in Peregrin. Divi Pauli Anno Christi* 49. *f.* 173.

[d] *Belli cit. cap.* 6. *fol.* 21.

Digitized by Google

Die XIII. Septembris IV. Indict. MCCCCXC. 69.

PRæsentatum fuit, & est in Officio Dominorum Juratorum Nobilis Civitatis Messanæ Volumen in Charta membrana vetustissima in Lingua Græca descriptum, literis bene compositis; & correctis, qui Liber servatus erat in Bibliotheca Monasterii Sanctæ Mariæ de Trapezomata prope Terram Sanctæ Agathæ, Provinciæ Calabriæ in Diœcesi Civitatis Rhegii, in quo quidem codice erant descriptæ, & compositæ nonnullæ homiliæ, & Sanctorum Martyrum historiæ, & agones, & precipuè Apostolorum Petri, & Pauli; in eodem Libro Ser. XXIII. hæc referuntur ex Græco in Latinum traducto per Dominum Constantinum Lascari.

Martyrium Apostolorum Petri, & Pauli.

(a) DUm Sanctus Paulus Apostolus à Melita, & Gaudisio * Insulis recessisset, ut se ad partes Italiæ conferret, Judæi, qui tunc temporis Romæ erant, intellexerunt Paulum Romæ affaturum, & propterea maxima affecti molestia ad semetipsos dixerant: non satis est omnes Fratres nostros affecisse molestia in Judea, & Samaria, & Palestina; adhuc quoque venit arroganter à Cæsare postulans, ut nos perderet. Concilium fecerunt Judæi contra Paulum, & cum multa tractavissent, placuit eis Neronem adire ne permitteret Paulum Romam intrare, & offerentes munera dixerunt: te vehementer rogamus, ò Imperator bone, ut omnibus tui Imperii provinciis Scribas, ut Paulus hùc nequaquam accedat, sufficit enim nobis molestia, quam a Petro perdidimus; hæc audiens Nero respondit, fiat juxta petitiones vestras & scribamus pro omnia loca, ut Paulus in partes Italiæ non accedat: hoc quoque Simon Magus consuluit. His itaque gestis, nonnulli noviter Christiani moniti à Petro, ad Paulum legatos miserunt, hujusmodi scripta ferentes; Paule serve legitime Domini Nostri Jesu Christi, ac Petri Frater Apostolorum primi, audivimus à Judæorum Magistris hic existentibus, eos à Cæsare petiisse, ut omnibus Provinciis scriberet, te interficiendum, ubicumque inventus fores. Nos verò credimus, quod quemadmodum Deus luminaria

---

[a] *Il Reina nelle notizie Istoriche p. 2. A.C. 68. f. 163. sec. Impress. trascrive questa leggenda in Lingua Greca nella maniera che si legge nel Codice M. S. che si conserva nella Biblioteca del Monastero Archimandritale del SS. Salvatore di Messina, e nella Biblioteca di Firenze.*

[*] *Isola del Gozo Cluv. Sic. Ant. l. 2. cap. 16. f. 253.*

Digitized by Google

69. *via magna duo fecit non dividi, ita ut vos duos minimò dividet; nec Petrum scilicet à Paulo, nec Paulum à Petro; sed verò credimus in Dominum Nostrum Jesum Christum; in quo baptizati sumus; dignos nos fore vestra doctrina. Paulus recipiens duos viros missos cum Epistola XX. die Mensis Maii, promptus factus est, & gratias egit Domino Nostro Jesu Christo, ac navigans à Melita, & Gaudisio non per Africam in Italiæ partes, sed in Siciliam, Syracusas se contulit cum duobus Viris Missis ad eum, ac inde Rhegium Calabriæ, unde Messanam Nobilem Siciliæ Civitatem pervenit, ubi Episcopum Barchyrium nomine constituit. Mox Messana digrediens Tendulæ applicuit manssitans ibi per unam noctem, sequenti die Puteolos concessit.*

Sin quì la leggenda, indi siegue il resto della Storia, e di ciò che accadde in Roma con Simone Mago.

Ed eccò che dall' itinerario dell' Appostolo Paolo, che quì abbiamo sinora descritto secondo la traccia, e sentimento dei Padri, ed Espositori, la pia tradizione della Chiesa di Messina viene avvalorata, e purgata circa la Cronologia del tempo dalle frivole obbiezzioni di Pirro, e suoi seguaci.

Nell' anno 69. di Cristo, e terzodecimo di Nerone, a 29. di Giugno (*a*) sortì il glorioso Trionfo delli Principi degli Appostoli Pietro, e Paolo; benchè altri (*b*) in altro tempo la credano, e l' anno appresso seguì la morte dell' infame Nerone;
71. indi nel 71. quella di Galba suo Successore, che al settimo Mese di suo Governo restò trucidato dai Soldati di Ottone, il quale vestì la porpora per quattro Mesi, e da se stesso si tolse la vita per dar luogo a Vitellio, che ascese al Trono per sei mesi o poco più, ancor esso da Soldati di Vespesiano vituperosamente
72. fu ucciso. Quindi quasi nello spazio d' un anno tre Imperadori, sacrificati alla loro ambizione, furono precipitati dal Trono, ed in Siracusa Appollonio (*c*) Stregone al veder una Donna partorire un Bambino con tre teste in un sol Corpo, interpetrò che un tal mostro era Simbolo, e presagio, che tre Imperadori fra breve perir dovevano.

Vespasiano fu Successore di questi, e poco dopo Tito il quale prese, e desolò Gerosolima, facendo che pagasse la pena del

---

[a] *Eusch. in Chron. Hieron. de Scriptor. Eccles. in Petro, & Paulo. Metaphrost. die 29. Junii Oderic. Rinald. A. C. 69.*

[b] *Arator. in Act. Apost. lib. 2. in fine. August. de Sanct. Serm. 28.*

[c] *Philostratus in Vita Apoll. lib. 5. cap. 4.*

Digitized by Google

del Decidio commesso (*a*). Volendo questo Imperadore rimunerare alcuni valorosi Guerrieri, ed altri dell' Imperial sua Famiglia, divise fra loro li Campi di quelle Città di Sicilia ch' erano state vinte a forza d' armi, e le terre, e confini dei Messinesi toccati non furono, poicchè Città riguardata sempre dall' Impero Romano come collegata, ed amica. 72.

(*b*) Andar dovendo Tito a trionfare in Roma, passò per il Canale di Messina, toccò Reggio, poscia Pozzuoli sù d'una Nave da carico, e giunto nella Capitale del Mondo, prese il possesso dell' Imperio, dopo la morte del Padre; Dio avesse voluto che stato fosse per lungo tempo, imperciocchè due soli anni dopo, Domiziano suo Fratello per ambizione di regnare l'avvelenò. Visse questo mostro coronato 15. anni sul Trono con grave danno della Chiesa nascente, finalmente ucciso da suoi stessi domestici fu assunto Nerva, e questo dopo due anni morendo rinunziò lo Scettro a Trajano, nel tempo di cui si da fine al primo Secolo dell' Era Cristiana. 73.

Tennero in questo tempo la Cattedra di San Pietro dopo il suo Martirio in Roma Santo Lino, che visse sino all' anni 80. al dir del Baronio, e del Messia, ma il Panvinio, ed il Platina lo pongono l' anno 77. (*c*) S. Cleto sino al 93., e S. Clemente che compì il primo Secolo, e sopravisse altri due anni. 80. 93. 100.

Da quell' ora in Sicilia si diè principio a parlare malamente la Lingua Latina, e non meno corrottamente la Greca, come vuole Diodoro (*d*) poscia chè mescolate assieme le colonie dei Romani con li Greci di Sicilia, non ben parlavano nè il Greco, nè il Latino linguaggio.

Successore a Clemente fu Anacleto, che tenne la Cattedra nove anni, e dopo lui Evaristo, che ne visse altri nove all'incirca, e fu eletto Alessandro primo di questo nome; nel di cui tempo morì Trajano Imperadore, e furono Proconsoli della Sicilia Arn. Marcello, ed Inemmio Peto; nel tempo di cui venne afflitta la Chiesa. 103. 112. 121.

La persecuzione dei Fedeli passò coll'Imperio nella persona di Adriano; egli comecchè ambizioso si fosse, e simulatore mostrava di non aver cosa più cara della paterna religione, locchè per

---

[a] *Reina Not. Ist. Ann.Chr.74. Par.2. fol. 167. dove cita Giulio Frontino rapportato da Invegnes.*

[b] *Suet. Tranq. in Tito.*

[c] *Bar. ad ann. 80. Messina nella Vita di Vespasiano in fine. Platina, & Panvinio nella Vita di Lino.*

[d] *Diod. lib. 1. Ascon. Pedian. refert. à Thom. de Angelis Sec. 1. §. V.*

Digitized by Google

125. per vieppiù accreditare lasciò, che si eseguissero contro a Cristiani tutte quelle barbare leggi, che la Romana Politica fatte aveva in divieto d'ogni nuova Dottrina (*a*).

Fra gl'innumerevoli Campioni, che a sostener le parti della vera fede comparvero al Mondo, S. Eleuterio Vescovo, ed Anthia sua Madre si annoverano. Egli è troppo intricata, e malagevole a discifrarsi la questione, che più rinomati Autori agitano intorno alla Patria, ove nacque, ove fu Pastore, e dove mo-
126. ri detto Santo Vescovo. Il Menologio Romano vuole, che in Roma Eleuterio avuto avesse la culla, ed Aniceto Pontefice per Maestro (*b*). Metafrasse, (*c*) e Niceforo (*d*) sono del sentimento stesso, e nell'età di venti anni stimano creato fosse Vescovo, e sotto Adriano fatto morire; ma certa cosa si è, che questi Autori parlano di un altro Eleuterio, o che in evidente contraddizione s'intrichino; poicchè se il S. Vescovo fu dal sommo Pontefice Aniceto ammaestrato, mentre questi reggea la Chiesa l'anno di Cristo 151. (*e*) non puotè esser morto sotto Adriano, che lasciato aveva l'Imperio da tredeci anni prima nel 138., e se nel Regno di questo fu martirizzato, non puotè ricever dal primo gli ammaestramenti, e li dogmi.

Checchè ne sia della Patria del suo Nascimento, dubitar non si debbe, che Eleuterio, di cui parliamo, illustrato avesse questa Nobile Città col glorioso suo sangue nel Martirio. Il Venerabile Beda (*f*) morto lo vuole in Messina, ed abbenchè malamente situi questa Città in Aquilea, apertamente si vede esser questo semplice abbaglio di Geografia, che in niente deroga la verità della Storia, come saggiamente avvertono il Morabito (*g*), ed il Molani (*h*).

Non dissimile ancora dal testè citato è l'errore, in cui cadono l'Usuardo, e Florenzo Vignero (*i*), quali situano parimente nella Puglia la Città di Messina, ed il dottissimo Maurolico facendola in ciò più da Indovino, che da Critico, scrive nel suo Martirologio (*k*) *Misceni in Campania*. Ma comecchè in nessun di questi luoghi si venera, o si è venerato mai Santo di tal nome, conviene saggiamente conchiudere con il Ferrario (*l*), ed

l

---

[a] *Baron. An. ad An.* 120.
[b] *Apud Sur.* 18. *April.*
[c] *Platina Vita de Pont.*
[d] *Ad* 8. *Kal. Jan.*
[e] *Lib.* 3. *cap.* 29.
[f] *Ad diem* 18. *April.*
[g] *Ann.* 119.
[h] *Supplim. ad Martyrol. Adon. cap.* 4.
[i] *In Martyrol. die* 18. *April.*
[k] *Die* 18. *Apr.*
[l] *Catalac. Sanct. Ital. in adnot. ad Vit. S. Eleut. pag.* 201.

Digitized by Google

il P. Ottavio Gaetano, (*a*) che alla nostra Messina attribuir 126.
tutta si debba quella gloria, che sì stranamente a tante altre Città donar si pretende: molto più, che l' antichissima tradizione di Messina da gran tempo ne celebrò la memoria, solennizzandone la festività sotto il dì 18. Aprile; come dal Gallicano Messale chiaramente si scorge nell' Orazione = *Deus, qui nos concedis B. Eleutherii Messanensis Antistitis, & Anthiæ Matris ejus Martyrium celebrare &c.*, e nella prima lezione dell' Uffizio = *Eleutherius Messanensis Episcopus fuit, & Anthia Mater ejus &c.*

Che, se poi accordar vogliamo colla nostra tradizione il Romano Martirologio, che chiama Eleuterio Vescovo dell' Illirico, possiamo ben dire col P. Gaetano, che da quella Chiesa passò al governo di questa di Messina: quindi d' ordine dell' Imperadore, che quivi allora ritrovavasi (*b*) li fu tolta la vita, lasciandoci manifesti segni dell' illibatezza de' suoi costumi. Posto egli sulla rovente graticola restò dalle fiamme onninamente illeso; afflitto dall'inedia, fu da miracolosa Colomba, nelle prigioni, sovvenuto; destinato alle Bestie per esser divorato; venne da quelle con istupore riverito, anzicchè offeso; ma recisale al fine la gloriosa Testa, rendè magnanimamente lo spirito al suo Divino Fattore. Anthia sua Madre invitta Amazone di Cristo, abbracciata essendosi al cadavere dell' estinto suo Figlio, sù del medesimo fu trucidata, ed uccisa (*c*).

Di questa tradizione ne parla giudiziosamente il P. Maestro d' Angelo, il Reina, il Morabito, ed altri Patrj Autori (*d*).

Adriano sparso, ch' ebbe il sangue de' SS. Martiri, ed aven- 138.
do veduto il vortice della nostra Cariddi, come pure anteriormente il Monte Etna, se ne ritornò in Roma (*e*).

Veggonsi di tal memoria le medaglie battute in rame con nel dritto la testa dell' Imperadore, e le letterere HADRIANVS AVG. COES., e nel roverscio due figure in piedi, l' una della Sicilia che colla destra sagrifica sopra un' ara, e con la sinistra sostiene alcune spiche di frumento, avendo a piedi un animale, e di-

[a] *In notis ad Vit. SS. Sicul. pag.* 28.
[b] *Spartian. in Vita Adriani.*
[c] *Vigliegas flos Sanct. p. 3. Geleso in Mart. Chiarell. Memor. Sag. a* 18. *Aprile.*
[d] *Tom. de Angelo sec. 2. §. 11. nu. 3. & seq. Salvago in Apolog. Epistyo B. M. V. §. 54. pag.* 133. *Reina Not. Istoriche p. 2. ann.* 120. *Cristo. Morab. Annal. Eccl. Mess. ad ann.* 100. *& seq.*
[e] *Spartian. supra cit.*

138. contro un' altra figura, con all' intorno l' iscrizione ADVENTVI AVG. SICIL. ET S. C. (*a*).

Era stato assunto al Pontificato Romano S. Sisto, dopo il martirio di S. Alessandro suo Predecessore, che conseguito avea la palma nell' anni di Cristo 132. Ed ad Adriano fu successore Antonino Pio. Se fosse stato questo, o pure il Filosofo, che venuto fosse in Sicilia non è ben certo; si sà però che uno degli Antonini Augusti vi giunse, e vi abitò (*b*).

142. Dopo il Pontificato di dieci anni meno un mese, e venti-
due giorni, San Sisto consumò il Martirio a sei d'Aprile, e dopo
153. due giorni fu eletto Telesforo, a cui dopo undeci anni li fu Successore Iginio.

Aleff. Raim. Vescovi di Messina. (*c*) Il Morabito in questo tempo nota per Vescovo di Messina *Alessandro*, e nell' anno seguente il Reina (*d*) *Raimondo*: ma è scura l' origine, e senz' autorità di Scrittore.

158. San Pio successe ad Iginio nel 158. di Cristo, nel di cui
160. tempo si crede essere seguito il Martirio di San Vittore, e Corona Cittadini Messinesi (*e*), la di cui memoria si celebra a 14. Maggio.

E nel tempo di quest' Imperadore fu Proconsole della Sicilia Geminio Tiziano.

163. Morto a 7. di Marzo Antonino Pio ebbe per Successori all' Imperio Marc' Aurelio Antonino detto il Filosofo, e Lucio Elio Vero Annio, da lui adottati mentre viveva, e S. Pio Pontefice ricevette la palma di sue fatiche sotto questi Imperadori,
168. volando al Cielo dopo sei anni, e tre mesi di suo Pontificato, a cui fu successore Aniceto, nel di cui tempo un Soldato di Babilonia avendo casualmente nel Tempio di Apolline rotta una piccola cassa d' oro, uscì da quella un' aura così pestifera, che infettò i Parti, e poscia si dilatò per tutto il Mondo fino a Roma, senzacchè Galeno stesso, allora vivente, vi avesse potuto porre rimedio.

Dopo

[a] *Sebast. Erizzo in Numis f.* 402. & 403.

[b] *Ant. Mungitorius Appar. ad Bibliot. Situl. Thomas de Ang. Ann. sec.* 2.

[c] *Murab. Ann. Eccl. Mess. ad ann.* 154.

[d] *Samperi Iconol. fol.* 87. *Cajetan. in Idea f.* 71. & *in Indice Topico pag.* 54. & 55. & *in Martyrol. Sic. pag.* 117. *Auselatius de sua Famil. digressi ultima pag.* 551. *Thomas de Angelo Sic.* 2. §. 2. *nu.* 165. & *seq. Chiarello Memor. Sagre a* 14. *Maggio.*

Dopo otto anni, meno tre mesi, Aniceto Pontefice, illustre per la gloria del Martirio, andò felicemente a riportarne il trionfo in Cielo. Quindi fu eletto Sotero, e dopo di lui nel 179. Eleuterio; e Marc' Aurelio, regnato avendo 17. anni, e nove assieme con Lucio Vero, lasciò l' Impero a Commodo suo Figliuolo, nel di cui tempo fu Viceconsole della Sicilia L. Settimio Severo, il quale, domentre esercitava la sua carica, venne accusato d'aver fatto ricorso agl' Indovini, e Caldei per ricevere il vaticinio dell' Imperio; (*a*) laonde rimessa la causa alli Prefetti del Pretorio, comecchè già Commodo era venuto in odio, non solamente fu assoluto, ma l' accusatore affisso sù di un patibolo fu condennato a morire. 175. 179. 181. 126.

Quindeci anni, e ventitre dì resse la Chiesa Sant' Eleuterio, a cui fu successore nella Cattedra Vittore, e l' anno dopo morto Commodo Imperadore fu inalzato all' Imperio Pertinace, ma in breve spazio ucciso, i Soldati Pretoriani elessero Didio Giuliano, che soggiacque alla stessa disgrazia, essendo stato assunto sul Trono Severo, quello stesso, che pocanzi, essendo Proconsole della Sicilia, era stato in pericolo di essere condannato alla morte; dal che se ne ricava di quanta dignità era il Governo Proconsolare della Sicilia, in cui i Romani inviavano Persone, che aspirar potevano all' Imperio. 194. 195. 198.

Il fine del secondo Secolo, ed il principio del terzo vidde il Beato Panteno Siciliano, e come vogliono molti (*b*) Messinese. Eusebio (*c*) fa l' Elogio di questo gran Santo; egli fu Maestro di Clemente Alessandrino, Filosofo Storico, Discepolo di San Marco Evangelista, e Teologo Dottissimo. Passò a predicare nell' Indie, poscia ritornato in Alessandria, ove portò l' Evangelo di San Marco, giovò, e colle parole, e colla penna alla Fede, e Cristiana Religione, di cui le Scritture da Eusebio son chiamate Tesoro.

Zefirino fu Successor di Vittore, il che seguì in quest' anno 198. secondo il Platina; il Baronio però lo vuole cinque anni dopo, cioè nel 203. di Cristo; e nel Trono Imperiale, in vece di Severo, ascesero Bassiaco Caracalla, e Geta suoi Figliuoli nel 213. ma quest' ultimo trucidato dal Frátello nel Grembo stesso 203. 213.

[a] *Lampridius in Vita Severi.*

[b] *Morab. Ann. Eccl. Mess. ann.* 188. *Ragusa Biblioth. Vet. Sic. & in elog. Reina P.* 2. *ad ann.* 198. *Carrara in M. S. in Bibl. Cler. Reg. Min. Mess. Ansalonius de sua famil. pag.* 340.

[c] *Euseb. lib.* 5. *cap.* 10. *Hieronym. de Illust. Eccl. Script. cap.* 36. *Photius in Biblioth. Cod.* 119. *Baron. ad ann.* 185.

Digitized by Google

213. di Giulia ſua Madre, e poſcia imbrattatoſi del Sangue d'innumerabili Senatori, Cittadini, e Soldati, reſtò ſolo nel Governo dell' Imperio il Fratricida Baſſiano Antonino Caracalla. Queſti mentr' era Fanciullo fu educato in Sicilia, eſſendo ſuo Padre Proconſole.

219. Egli poſcia, per mano di Marciano Centurione, fu ucciſo in Meſopotamia, per comando di Macrino, che fu ſuo Succeſſore;
220. ma fra poco i Soldati anche ucciſero coſtui, ed innalzarono all' Impero Marco Aurelio Antonino Eliogabolo, che addottò per Ceſare Aleſſandro ſuo Cugino, il quale fu acclamato Imperadore dopo la morte di quello. Eglino erano Figli di due Sorelle, cioè Aleſſandro di Mammea Donna virtuoſiſſima, e dotta, allattata nella Fede di Criſto, la quale educò il Figliuolo molto ſaviamente in Antiochia, ſotto la diſciplina, d' Origene, dove abitava con Eliogabalo ſuo Nipote, laonde nel ſuo tempo ebbe pace la Chieſa. Eliogabalo fu Figlio dell'altra Sorella Semiamira, ed entrambe le Sorelle furono Meſſineſi; la di loro Madre ebbe nome Meſa, puranche nata in Meſsina, come vuole il Boccaccio (*a*).

221. Calliſto ſubentrò nella Cattedra in vece di Zefirino, e nell'
222. anno appreſso principiò Aleſſandro a regnar ſolo per la morte
227. di Eliogabalo. Nel 227. aſceſe ſul Trono Pontificio Urbano, a
233. cui fu Succeſſore Ponziano, ed Aleſſandro Severo ſoffrì la ſolita diſavventura degli altri Ceſari di quei tempi infelici, imperciocchè da una congiura di Soldati venne ſorpreſo, e trucidato aſſieme con Mammea ſua Madre, ed indi fu creato Imperadore
237. Maſſimino, contro la volontà del Senato. Fu Proconſole in queſto tempo in Sicilia Armato, il quale in Leontino ſparſe il ſangue di molti Santi Martiri, come fece in molti altri luoghi della Sicilia.

Nello ſteſſo anno, per la morte di Ponziano Pontefice, ſubentrò Antero, che viſſe un meſe, avendo ottenuto la corona
238. del Martirio a 3. Gennajo del 238., ed a lui fu ſucceſſore Fabiano, e nel tempo ſteſſo fu acclamato Ceſare Gordiano, il quale ucciſo l' anno ſeguente, furono eletti Puppieno, e Balbino
241. dal Senato, e Gordiano Nipote dall' Eſercito, il quale cacciati i primi regnò, ſintantocchè anche lui trucidato fu aſſunto, in ſua
246. vece, Filippo, Arabo di Nazione. Dominò ſette anni Filippo, e
253. trucidato da' Soldati diede luogo a Decio, il di cui Imperio finì allo-

[a] *Boccacc. nella Vita delle Donne Illuſtri. Buonfiglio nella Meſſina. Morabito Ann. ad ann. 227. Samperi Iconolog. lib. 1. cap. 5. fol. 41. litt. B. Reina Not. Iſtor. par. 2. pag. 178.*

Digitized by Google

allora quando, fuggendo da' Nemici, si affogò miseramente in una palude. 254.

Nel tempo di questo Imperadore si nota il glorioso martirio in Catania della Vergine S. Agata sotto Quinziano Proconsole, la Patria di questa Gloriosa Martire vien contrastata da Palermitani, e Catanesi (*a*), e sette sono le famiglie, che la pretendono per sua, gareggiando non meno delle sette Città della Grecia per la Patria di Omero, fra le quali non è l' ultima la Nobilissima Stirpe degli Ansaloni.

Anche in tempo dello stesso Decio, trovandosi Tertullo Proconsole della Sicilia, (*b*) conseguirono la palma del Martirio in Leontini li tre Guasconi fratelli Àlfio, Filadelfo, e Cirino, le di cui teste si conservano nel Monistero Archimandritale del Santissimo Salvadore di Messina. La persecuzione del Proconsole di sua natura fiero, maggiormente istigato dalle lettere dell' Imperadore Decio, fu così atroce, che irrigò tutte le terre della Sicilia col sangue de' Cristiani. Le Città Orientali della medesima sentirono generalmente il flagello della sua barbarie; Leontini, Mineo, Catania, Tauromeno, Mesina, Milazzo viddero i fedeli perseguitati per quattro anni continui, che durò il suo governo, nel qual tempo inviò al Cielo più Eroi a trionfare.

Sotto lo stesso Imperadore seguì la passione dei tre Santi Vito, Modesto, e Crescenzia (*c*) nati in Sicilia, la di cui Patria viene contrastata. Mazzara, Selinunte (*b*), e Messina li pretendono per propri Cittadini. Le ragioni che da ognun di loro si adducono, vedersi possono nel Reina. (*d*) Il loro Martirio però si consumò nella Lucania. Di tutt'i Santi Martiri Messinesi, che nella persecuzione di Decio furono coronati se ne celebra dalla Chiesa Messinese la memoria a 29. Agosto, (*e*) tuttocchè il Gaetano li riponga a 18. Febbrajo.

Morto Decio, nell' Imperio di Roma li fu Successore Treboniano Gallo, che poco dopo volle per compagno Volusiano suo Figlio.

Si dimostrarono questi, sul principio, pacifici colla Chiesa di

---

[a] *Giuseppe Bonafede, nel Palermo Patria di S. Agata.*

[b] *Cajetan. in Vita SS. Alphii &c. Vol. I. pag. 66.*

[c] *Cajet. in Animad. in Martyr. SS. Viti Mod. & Cresc. Ansalonius de sua familia f. 350.*

[d] *Selinunte, cioè Xiacca. Cluverio Sic. Antiq. lib. 1. cap. 17. fol. 119. Maurolic. Sic. Hist. Comp. in Indice.*

[e] *Reina Not. Istor. p. 2. ann. 254.*

Digitized by Google

254. di CRISTO, (*a*) quale in queſt' anno morto Fabiano Pontefice venne rerta da Cornelio.

Non durò, che poco, queſta loro bontà; imperciocchè Gallo non ebbe mira alle calamità, che ſoffrì il ſuo Predeceſſore per eſſere ſtato cotanto crudele coi Criſtiani; ma nello ſteſſo Scoglio, tuttocchè manifeſto agli occhi ſuoi, dove Decio urtato aveva, andò egli volontariamente a naufragare.

Egli proſperamente regnava, mercè le preghiere dei fedeli, che a Dio le Orazioni porgevano per la ſua felicità; ma la barbarie contro di eſſi eſercitata convertì le preghiere in ſuo dan-
255. no, ed eſterminio. Sotto queſto Imperadore ottenne la palma del Martirio San Cornelio Pontefice, ed in ſuo luogo ſuccedettegli Lucio primo di tal nome, che da Gallo mandato fu in eſilio, a cui il dottiſſimo San Cipriano ſcriſſe amoroſiſſime lettere per conſolarlo, ed in queſto tempo ſeguì la morte del gran Dottore Origene. A S. Lucio fu Succeſſore Stefano, e l' Imperadore venne tradito dal Generale dei ſuoi eſerciti Emiliano, che ottenuto avendo una celebre vittoria contro i Goti, inſuperbiſſi, con doni acquiſtatoſi il volere dei Soldati, fu da queſti proclamato Imperadore, indi venuto a battaglia contro il proprio Signore, l'ucciſe aſſieme col Figliuolo; ma toſto pagò il fio di ſua perfidia, reſtando ucciſo dopo tre meſi, occupando il ſuo luogo Valeriano, accompagnato da Gallieno ſuo figlio.

260. Stefano poicch' ebbe ſeduto tre anni, altrettanti meſi, e giorni, coronato del Martirio volò al Cielo, e in ſua vece fu eletto Siſto, il quale reggendo la Chieſa per lo ſpazio di un
261. anno, meno diciotto giorni, ottenne glorioſo la Palma, e diede luogo al Succeſſore Dioniſio. Fra queſto tempo Valeriano reſtò prigione di Sapore Re di Perſia, e Gallieno governò ſolo l'Im-
269. perio, e finalmente reſtò da congiurati ucciſo ſotto Milano, nell' aſſedio di quella Città.

Claudio preſe in ſuo luogo le inſegne Imperiali, e fu ottimo Imperadore; ma fu breve il ſuo vivere, morto eſſendo di peſte, dopo due anni di regno, che ſe viſſuto foſſe quanto può vivere un Uomo, ſempre breve la ſua vita ſembrata ſarebbe, cotanto il ſuo governo fu degno (*b*).

271. Quintilio ſuo Fratello, anche ottimo nei coſtumi, preſe le redini del governo; ma per ſoli 17. giorni, poicchè proclamato avendo i Soldati in Imperadore Aureliano; fatteſi aprir le vene, volontariamente laſciò l' Imperio, e la Vita.

San

---

[a] *Dionyſ. Alexand. apud Euſeb.*
[b] *Trebellius in Claud.*

Digitized by Google

San Dionisio Pontefice, dopo le fatighe sofferte per la Chiesa a causa degli Eretici, andò felicemente a godere la gloria dei Beati, e l'ultimo giorno di quest' anno fu eletto Felice, che a 30. di Maggio del 275. fu coronato di un glorioso Martirio, e fu assunto al Pontificato Eutichiano. 272. 275.

Aureliano, dopo sei anni di Regno glorioso per le vittorie acquistate, mentre andava in Bizanzio, restò per opera di Mesteo suo Segretario ucciso; ma il traditore fu fatto crudelmente morire ad un palo, e lasciato il corpo a cani, ed alle fiere, da queste fu divorato. 278.

Dopo Aureliano visse Tacito, per sei mesi, Imperadore, ed a questi fu Successore Floriano suo Fratello; ma essendo stato nell' Oriente dall' esercito acclamato Probo, Floriano si svenò da se stesso appena scorsi due mesi, dacchè aveva vestito la porpora. 279.

Nel tempo, che Probo governò l' Imperio Romano, la Città di Siracusa soffrì il saccheggio d' alcuni Corsali Francesi, come vuole il Baronio, e Zosimo (*a*), tuttocchè Vopisco (*b*), dica, che fatti fossero Vandali.

Probo anch'egli soffrì la sorte degli altri Cesari, mercecchè nel mentre si ritrovava in viaggio per la Schiavonia, fu dai congiurati trucidato. 283.

Caro acquistò il comando, dopo la morte di costui, e dichiarò Cesari Carino, e Numeriano suoi Figliuoli; ma ucciso da una Saetta, seguirono a regnare Carino nell' Occidente, e Numeriano nell' Oriente. Carino difese il suo Imperio fino all'anno seguente, e Numeriano dopo piccolo spazio fu scannato da Apro suo Suocero. Indi fu acclamato Diocleziano, che da povero Soldato ascese alla Monarchia del Mondo, il di cui governo fu molto turbato dalla irruzione dei Barbari, ch' entrarono per tutte le parti dell' Imperio Romano, motivo che chiamò per suo collega Massimiano Erculeo. 284.

A 22. Aprile 296. San Cajo trionfò col Martirio, ed in suo luogo ebbe la Cattedra Marcellino. 296.

Ed eccoci entrati nel quarto Secolo, in cui ci si fa all'incontro il Martirio glorioso della Sposa di Cristo Santa Lucia Verginella Siracusana, che innestò i suoi purissimi gigli colle palme trionfali del suo Martirio, sotto Pascasio Prefetto in Siracusa sua Patria. 303.

Nel ventesimo anno di Diocleziano Imperadore, a diecinove di Febbrajo egli in Nicomedia, e Massimino in Milano nel gior- 304.

[a] *Baron. ad ann. 282. Zosim. lib. 1. Eumenius in Panegir. Costant.*
[b] *Vopisc. in Prob.*

304. giorno stesso; posta giù la porpora, rifiutarono l'Imperio (*b*), e Costanzo Cloro, e Gallerio Massimiano, li quali erano stati da loro stessi dichiarati Cesari, si chiamarono Augusti. Quest'ultimo, a cui in sorte toccato era il governo dell'Africa; fu veduto dalla Sicilia, ma a suo danno; imperciocchè feroce, e sitibondo del Sangue dei Fedeli di CRISTO molti ne fè ascrivere nel Catalogo dei Santi Martiri. Della di lui venuta ne fa lugubre menzione il Greco Menologio nel Martirio di Sant'Agatonico (*b*).

Erano intanto i Messinesi, in questi calamitosi tempi, fedelissimi adoratori del vero Iddio, ed in usare somma carità verso i Santi Confessori di CRISTO perseguitati dai Tiranni.

Quindi San Felice Tibariense, condotto da Cartagine a Roma, d'ordine degli Empj, scrive di se stesso (*c*), di essere pervenuto, dopo lunga navigazione, in Messina, ove da Cristiani suoi Confratelli, con somm'onore, fu ricevuto.

In questi tempi vuole il Gajetano (*d*) con altri Scrittori, che seguisse in Messina il Martirio dei Glorioſi Santi Ampelo, e Gajo Messinesi, tuttocchè Morabito, ed altri li mettono sotto l'Imperio di Nerone nel primo secolo. I di loro Corpi per antica tradizione, come dice il testè citato Gaetano si è creduto siano sepolti nel Tempio di S. Francesco di Assisi de' Padri Minori Conventuali di Messina; ma sul principio del trascorso secolo il P. Fra Serafino Marini Domenicano, ritornando da Roma, fra l'altre insigni reliquie, con Pontificia permissione portate in Messina, vi furon quelle dei Glorioſi Concittadini Ampelo, e Gajo, onde si dubbita, o che li Corpi furono trasportati, o che nella Chiesa di San Francesco, non sapendosi nemmeno il sito, non si trovino intieri. Prima del 1674. celebravasi in Messina la Festa con molta solennità, intervenendo il Senato, con osservarsi la Feria di Corte nella Città, e Distretto. Fu parimente

in

---

[a] *Zosimus & Auctor. Panegir. ad Maximian. Eusch. in Chron. & lib. 8. cap. 26.*

[b] *Menol. Gr. cit. a Morab. ad ann. 297.*

[c] *Post longum iter appuli Messanam ibique a fratribus summis honoribus fui exceptus. Piccolus de Antiq. Jure Ecc. Sic. pag. 114. Samp. Ivonol. pag. 87. Reina Not. Istor. par. 2. fol. 190.*

[d] *Cajet. in Vit. SS. Sicul. Vol. I. pag. 122. idem in Idea in Indice ad omnes Vitas pag. 89. Idem in Martyrol. Sic. die 20. Decemb. Reina Not. Istor. p. 2. ad ann. 304. Thom. de Angelo Ann. Ser. 1. §. 2. nu. 9. Morab. ad ann. 66.*

Digitized by Google

In quest' anno a 26. Aprile San Marcellino Papa decapitato per la fede, ed in suo luogo venne assunto Marcello. 304.

Essendo morto Cloro l' anno 306. fu in suo luogo Salutato Imperadore il figliuolo Costantino, che si acquistò il nome di Magno, il quale superato avendo Massenzio figliuolo di Erculeo, e Licinio; solo governò l' Imperio. 306.

Eusebio, Greco di Nazione fu successore, a S. Marcello Pontefice passato alla vita immortale, e dopo due anni, e sette mesi 309.

Eusebio Papa ancor egli andò al Cielo a 26. di Settembre, ed in suo luogo fu sostituito S. Melchiade Africano. 311.

L' anno 313. comparve il primo lume della pace alla Chiesa, dopo la persecuzione di tanti Tiranni, avendo Costantino veduto il segno della Croce coll' Epigrafe *In hoc vince*. Se ciò sortito fosse nella Francia, nella Tracia, oppure nel Campo sotto Roma, mentre assediava Massenzio, egli è dibbattuto appo gli Eruditi. Governava in questo tempo la Chiesa di Mesina *Capitone*, il quale nel general Concilio Niceno contro Arrio, intervenne. Questo Prelato vien nominato da S. Atanasio Vescovo di Sicilia, comecchè (al sentir del Morabito e del Reina) (*a*) Primate di essa, ed in sì fatta guisa, ne' tempi posteriori, S. Gregorio il Grande trattò Felice Vescovo di Mesina; e tuttocchè il P. Maestro d' Angelo (*b*) metta in dubbio di qual Sede stato fosse Capitone Vescovo, niente di meno così conchiude. *Hoc tamen non judicium, sed Criterium esto: nec partium juribus præjudicatum volo*. 313. Capitone Vescovo di Messina.

Il Gran Costantino al dir del Buonfiglio (*c*) fu quello, che diede il titolo di Stradigò a chi governava Messina, confermandoli quell' ampla podestà, che fino a giorni dei nostri Vecchi pacificamente godette.

S. Silvestro Pontefice fu successore a Melchiade, nel di cui tempo Costantino, abbracciata la fede di Cristo, lasciò Roma, e ritirossi in Biganzio, ove edificando una nuova Roma, fu poscia dal suo Nome Costantinopoli chiamata. 330.

Nella pestilente eresia di Arrio, che infettò tutto il Mondo, e per cui (come sopra si accennò) venne convocato il primo Concilio Niceno, la Sicilia si dà il glorioso vanto d' essere restata mai sempre nella retta credenza, e nell' ubbidienza della Chiesa Cattolica Romana, come lo attesta S. Atanasio (*d*).

[a] *Morab. Ann. Eccl. Mess. ann.* 306. *Reina Not. Ist. p.* 2. *f.* 192. *Piccolus de antiq. Jur. Ecc. Sic. pag.* 58. [b] *Sec.* 4. §. 4. *n.* 3. *fol.* 124.

[c] *Buonfiglio, & Carraf. Chiave d' Italia ann.* 330.

[d] *Epist. ad Solitar. Vit. Agent. S. Basil. Neocesar. Epist.* 75. *Mongitor. appar. ad Bibliot. Sicul.*

Digitized by Google

331. Se dalle favolose invenzioni de' Poeti è stato reso celebre il Canale del Faro di Messina, molto più renderlo deve glorioso l' ammirabile passaggio de' Corpi de' Santi Martiri dell' Armenia Bartolommeo Appostolo, Pappiano, Luciano, Gregorio, ed Acacio; Posciacchè essendo state queste Sante Reliquie da' Nemici della fede di GESU' CRISTO, con tutte le di loro casse, buttate in mare, queste per Divina Permissione, (*a*) portate assieme dall' onde fino al canale di Messina, si divisero quivi secondo Iddio aveva disposto, prendendo ognuna di esse S. Reliquie il suo destinato inditizzo. Quindi S. Bartolommeo si avviò per Lipari, Pappiano per Milazzo, Gregorio per Calanna, Acacio per la Scalea, e Luciano restosi in Messina. L' inondazione dei Barbari Saraceni, che per due secoli dominarono la Sicilia, ci fà privi di sapere il luogo dove riposino le Sagre Reliquie di questo Glorioso Martire, (*b*) la translazione delle quali si celebra dalla Chiesa di Messina a 13. Giugno.

336. Passò a godere la Gloria de' Beati il Pontefice S. Silvestro, a cui fu successore Marco, e dopo nove mesi, subentrò Giulio.

Anche il Gran Costantino dopo 31. anno lasciò di vivere, e con la vita, lasciò anche l'Imperio, in cui ascesero i figliuoli di così gran Padre; Costantino il più grande d' età, ottenne l' Occidente di là delle Alpe, Costanzo la Francia, e l' Oriente, e Costante Roma coll' Italia, l' Africa, e la nostra Sicilia, ed Isole coadjacenti.

Costantino non contento della porzione dell' Imperio, diè principio alla guerra contro il proprio Fratello Costante, il quale venuto a battaglia, fu posto in fuga, e domentre sconosciuto cercava lo scampo, fu miseramente ucciso, e gettato nel fiume Alta, o Timavo presso ad Aquilea.

Vicino a questi tempi, rapporta il Morabito (*c*) il passaggio a miglior vita di Capitone, pocanzi detto, di cui nel Catalogo de' Santi si fà menzione a 29. Maggio secondo i Greci Menologj.

Morto

---

[a] *Cajet. in Vit. SS. Sicul. Vol. I. pag.* 148. *Incofer. conject. c.* 46. *Idem in Mantissa num.* 72.

[b] *Cajet. in Idea, in Martyr. Sic. pag.* 120. *Philip. Ferrarius in Novo Cat. SS. pag.* 243. *Jacobi de Voragine in Vita S. Barth. Morab. ann.* 340.

[c] *Reina Not. Istor. ann.* 347. *Thomas de Angelo cit. sec.* 4. §. 1. *num.* 15. *& seq. ac* §. 4. *num.* 5. *Piccoli pag.* 2. *cap. X. fol.* 114. *Buonfigl. Hist. Sic. pag.* 1. *lib.* 1. *fol.* 32.

Digitized by Google

Morto Capitone venne eletto *Alessandro* per governare la Chiesa di Messina; intervenne questo Prelato nel Concilio Sardicense; e vedesi sottoscritto, *Alexander Episcopus Civitatis Messeniæ* (*a*). 247. Alessandro II. Vescovo di Messina.

Il Pirro, che allora quando scrisse le notizie della Chiesa di Mesina, intinta aveva la penna nel fiele, e sempre mai procurò cancellare dalle Tavole Ecclesiastiche di questa Illustre Città tutt' i Vescovi de' primi secoli, fra quali il nostro Alessandro (*b*). Asserisce con molta franchezza, che nessuno de' Vescovi Siciliani intervenne in questo Concilio, appoggiato, com' egli dice sù le Lettere Sinodali riferite da S. Atanasio, il quale nella sua Apologia numera tutt' i Padri, che v' intervennero, e le di loro Provincie, fra le quali non vedesi nominata la Sicilia, ma sibbene l' Acaja, donde vuole, che fosse Vescovo Alessandro. *Alexander ibi inventus, non Siciliæ Messanæ, sed Messeniæ, Civitati in Acaja tribuendus*; contentandosi così di oscurare la gloria de' Prelati tutti della Sicilia, purchè togliesse a Messina un sol Vescovo.

Ma il veleno, con cui mordacemente addentò gli Autori Messinesi, da lui tacciati per troppo avidi delle glorie della Patria, offuscato gli aveva gli occhi. Doveva ben egli esaminare il suo assunto, e poscia con più modestia decidere.

Un sol monumento sovravanza delle Lettere Sinodali del Concilio Sardicense, dove le Provincie, a cui vanno dirette vengono dinumerate, fra quali, è vero, espressamente non ritrovarsi nominata la Sicilia; vedesi nondimeno compresa sotto il nome d' Italia; *Italia, Campania, Calabria, Africa, Sardinia, &c.*

Ma per lasciar da parte le cognetture; Travidde il Pirro, e se, *id per errorem*, per servirmi della sua stessa frase, *factum est, condonemus oportet. At si per fraudem ut cæteris imponant, qui libros ejus legentes bona fide conscriptos rati rem penitus non investigarent, id est abuti lectorum otio, & labore.*

Vuol egli, che la Sicilia non mai fosse stata nominata, e che de' suoi Vescovi alcuno intervenuto non vi fosse: *In Literis Synodalibus ejus Concilii quas refert Sanctus Athanasius in secunda sua Apologia, ubi Patres interventores numerantur, eorumque Provinciæ unde venerunt, e Sicilia nemo adfuisse legitur &c.*

Ma come no! Egli cita la second' Apologia di S. Atanasio, ed è ben da credersi, che letta l'avesse per intiero, come la rapporta il

[a] *Edictio Concil. Colon. ann.* 1538. *& Veneta* 1583.
[b] *Pirrus Not.* 2. *Eccl. Messan. fol.* 258.

Digitized by Google

347. Baronio; (a) e se pur non era allucinato letto avrebbe che v' intervennero i Prelati Siciliani; *Nostram vero innocentiam* dice Atanasio (b) *plures quam trecenti Episcopi suis calculis comprobarint, qui ex multis Provinciis Ægipti, Thusciæ, Campaniæ, Apuliæ, Brutiorum, SICILIÆ, Africæ universæ, Hispaniarum, Galliarum, Brittaniarum, eo se ad Concilium contulerunt.* Nè ciò attribuir si può ad errore di stampa, mentre la cosa stessa leggesi nell' Epistola *ad solitariam vitam agentes. Erant enim plures in hoc numero quadraginturum, tum e magna Roma, SICILIA, Sardinia &c.* Si comprova tutto ciò dalle lettere de' Padri di quel Concilio al Pontefice Giulio, per le quali li Vescovi Italiani di Sardegna, e di Sicilia domandavano, che con lettere comminatorie i Decreti Sinodali per le loro Provincie fossero promulgati; ed è certo ancora, che vi fu in esso Concilio il Vescovo Siracusano innominato, come ricavasi da Ilario (c) rapportato dal Baronio (d).

Stabilito dunque che vi furono i Vescovi Siciliani, passiamo a vedere se Alessandro di Messina in Acaja o pur in Sicilia stato fosse Vescovo.

Non v' à dubbio che poco fidar ci dobbiamo delle sottoscrizioni si veggono nei Concilj, molt' essendo difettose, e degne di censura, e criterio: il Vescovo di Siracusa, il quale intervenne nel Concilio Arelatese, il di cui nome è certo essere stato Chrestus, nel Tomo primo de' Concilj, vien notato Xystus; ma nel caso nostro non deve imputarsi il traduttore Latino, se traslatò *Mesenæ* in vece di *Messanæ*, imperocchè Messina, e Mesenia con unico vocabolo Μεσσήνη nel Greco si scrive; come l' afferma lo stesso Pirro (e) quindi nelle antiche Tavole di Tolomeo la nostra Messina di Sicilia Mesena vien scritta. Che poi nell' ultima edizione de' Concilj rapportato dal Pirro si legge *Mesenæ ab Acaja*, bisogna ben esaminare chi dica il meglio, se gli antichi, o i moderni Editori: Certo si è che il Baronio (f) emendò quella sottoscrizione, in cui stava nel Con-

ci-

---

[a] *Ad ann. 347. num. 6.*
[b] *Apol. 2. adversf. Arrium.*
[c] *Hilar. Fragm. lib. 2. pag. 6. 7. 8.*
[d] *Loc. cit. num. 73.*
[e] *Pirro Not. Eccl: Mess. f. 294. Messanam nostram, non Messenem modò, sed Messanam etiam unico cum Græcis appellati inter cæteras notavit Abramus Ortelius in Synonymia Geographica, & Philippus Cluverius lib. 1.* [f] *Ad ann. 451.*

Digitized by Google

cilio Calcidonese notato *Joannes Mesenæ Civitatis Provinciæ Acajæ Helladis*, e volle, che si correggesse *Pro Siculis Joannes Messanensis*; e ciò con ragione, a cagione che Tolomeo (*a*) testè citato ben distingue l' Acaja, del Peloponneso; All' Acaja assegna i confini; dall' Occidente, coll' Epiro; dal Settentrione colla Macedonia, e parte del Mar Egeo; dall' Oriente col resto dello stesso mare, fino al Surco Promontorio; e dal Mezzogiorno coll' Adriatico dal fiume Acheloo per il lido del Golfo di Corinto da una parte dell' Ismo, e dall' altra dal mar di Candia fino al Sunio Promontorio: Indi descrive tutte le sue Città, fra le quali nemmen per sogno vedesi Mesene, o Messina. Il Peloponneso però lo descrive per un' altra differente, e distinta Provincia, qual' ella è, ed in essa vien notata nel Golfo Meseniaco la Città Messena, o Mesenichia, d' onde trassero i nostri l' origine, la quale viene dallo stesso Tolomeo (*b*) situata nella parte più australe, e ben lontana da Ellade, e dall' Acaja. Quindi scorgesi ben manifesto l' errore nella Geografia di chi vuol situar Mesene in Acaja, o in Ellade, ed in conseguenza star si deve all' antica edizione, in cui si legge sottoscritto *Alexander Episcopus Civitatis Messanæ*. 347.

Combattendo nella Persia Costanzio, viene Costante suo fratello ucciso a tradimento da Magnesio suo favorito, e dopo fu il traditore nella Francia salutato Imperadore; ma nel tempo stesso Setrano nella Pannonia, e Nepoziano in Roma si usurparono il Nome di Augusto, benchè quest' ultimo, appena scorso un solo mese, da Aniceto Prefetto fu ucciso. 350.

L' anno appresso Costanzio, per vendicare la morte del fratello, chiamò Collega all' Imperio Gallo suo Cugino, il quale subito, comecchè uomo di somma pietà, e veramente Cattolico, ritrovandosi in Antiochia, distruger fece, e purgare la famosa selva di Dafne nota per le favolose diceríe de' Poeti, e dedicata ad Apolline, il di cui Tempio insigne per gli Oracoli, posto ne' Suburbj di quella Città, convertir fece in Chiesa, ivi trasportando il sepolcro di S. Balbina Martire, facendo con ciò ammutire il falso Oracolo di Apolline. Morto in quest' anno Giulio Pontefice, fu ordinato Liberio Romano, che mandato in esilio da Costanzio di Setta Arriano, fu in suo luogo surrogato Felice, ma poscia richiamato alla sua fede, Felice fu discacciato. 351. 355.

Fiorì

[a] *Tab.* 10. *Europæ situs Achajæ.*
[b] *Loc. cit. Situs Peloponnesi.*

Digitized by Google

355. (*a*) Fiorì in questi tempi Giulio Firmico Siciliano, che dal Samperi viene arrollato negli Uomini Illustri Messinesi, (*b*) il quale dedicò le sue opere di Astrologia a' Consoli Romani.

Nota il Morabito, come morto in quest' anno il nostro Prelato di Messina Alessandro, li fu successore *Evagrio*. (*c*)

Evagrio Vescovo di Messina.

(*d*) Vidde parimente la Sicilia quel gran Santo Anacoreta Ilarione, il quale fuggendo la gloria mondana, nelle parti mediterranee dell' Isola venne a nascondersi. Ma i suoi prodigj nel curar gli Energumeni lo discoprirono, onde fuggì, per vivere ritirato nella Dalmazia.

361. Morto il pessimo Imperadore Costanzio persecutore del grande Atanasio, e di tutt' i Cattolici, altro assai più peggiore fu assunto al Trono Imperiale. Fu questo il perfido Giuliano, il quale appena si coprì colla porpora, che si discoprì per Idolatra, imperciocchè diec' anni prima appostatando dalla vera Religione, si era dato occultamente al culto delle false Deità de' Gentili, e tanto riuscì più pessimo dell' Antecessore, quanto che prima essendoli stato impresso il carattere di Battezzato, se ne privò col sangue dei Cristiani, come dice il Nazianzeno. (*e*) Soltanto degno di lode (se pur è degno di qualche lode un' iniquo) per aver richiamato dall' esilio i Vescovi, li quali erano stati banditi dal suo Predecessore, inviandoli alle loro Chiese. Li suoi Prefetti siccome cercavano di dar gusto all' Apostata Imperadore, così non tralasciavano d' infierire nelle Provincie contro i Cattolici, onde al parere del lodato Morabito (*f*) in questo tempo si segna il Martirio sofferto in Sardegna dal nostro Eroe Messinese Vittorio Angelica, di cui, tuttocchè non se ne sappiano precisamente le gesta, l' Epitafio ritrovato in Cagliari l'anno 1623. nel suo sepolcro lo nomina, e dichiara per Cittadino Messinese; le di cui insigni Reliquie si conservano nella Chiesa di San Filippo de' PP. Trinitarj della Redenzione de' Cattivi.

363. Finalmente Iddio mosso a pietà del suo Popolo, prese vendetta dell' iniquo Imperadore, il qual' essendo alla guerra contra i Persiani, ricevette mortale ferita, e morì bestemmiando. Fu successor di quest' Empio il cristiano, e piissimo Gioviniano, che

[a] *Petrus Opmeerus lib.5. Orbis Chronii Pontanus lib.6. Picus in ann. cap.9. Baron. ann. 355.*

[b] *Samp. Mess. Illustr. 352. Messana Sapiens lib.6. f.555. n.174.*

[c] *Ad ann. 355. fol.307. & fol.314. num.4.*

[d] *S. Hieron. in Vita Sancti Hilarionis.*

[e] *Nazianz. Orat.1. in Jul. Idem in Ep.17. Baron. ann.269. & 279.*

[f] *Morab. ann.262. Samperi Iconolog. l. 2. c. 17. Thom. de Angelo Ann. Hist. Crist. sec.4. §.2. num.19.*

Digitized by Google

che niente imitando le scelleragini de' Predecessori, richiamò dall' esilio il vecchio, e Santo Atanasio (a); volendo, che si osservasse con puntualità quanto si era stabilito nel Sacrosanto Concilio Niceno, in tempo del Gran Costantino. (b) In questo tempo S. Melezio, il qual' era stato prima esiliato, ed ora restituito alla sua Cattedra, volle convocare in Antiochia un Sinodo, con altri Vescovi di diverse Provincie, in cui si professò la fede del Concilio Niceno. Nel qual Sinodo vedesi sottoscritto *Evagrio* Siciliano. Stimasi che questo Prelato, ritornando dall' esilio assieme con tutti gli altri Cattolici, allora andato fosse per render grazie a Gioviniano, e per tal causa, oppure per altro accidente in quel Sinodo ritrovato si fosse. Dalla sottoscrizione di questo Prelato cognettura il Morabito (c) che fosse Vescovo di Messina ecco le sue parole. 363.

Hoc tempore S. Melctius, (& ipse quoque Multatus exilio) Synodum Antiochiæ cum aliarum Provinciarum Episcopis celebravit, in qua Nicenam fidem professi sunt. Inter quos scriptus ibi legitur: Evagrius item Siculus. Quomodo scribendi Gaudiosus Messanensis Atistes in pluribus secundæ Nicenæ Synodi actionibus, usus est. In qua observandum est, quòd cum ei penes omnes Siciliæ ipsique Siculi interfuerint Episcopi, solus Messanensis hic Gaudiosus hac praxi subscribitur, quamobrem hunc Messanensem non tantum conjicimus, sed nostris cum omnimodè computamus. Ille autem Evagrius, qui hac vel sola ratione Archiepiscopatus Messanensis, sicut sæpè volumus per Antonomasiam declaratus, ante quam ad suam Ecclesiam absolutus exilio, remeasset, Antiochiam ad agendas Joviniano gratias venit ficque Concilio, vel fortuito, præsens fuit.

Intorno a questi giorni si crede, che il Patriarca della Vita Monastica San Basilio inviato avesse in Messina i suoi Religiosi, e poi si fossero propagati, per la Sicilia, e per l'Italia; il che nemmeno il più nero Nemico delle glorie di Messina ardisce negarlo (d), e lo affermano parimente altri lodatissimi Autori.

Gioviniano dopo di aver fatto rivocare tutte le Leggi, che fatte aveva contro a' Cristiani l' Apostata, volle che fossero ammessi a qualunque Dignità, e Maggistrato, come nel tempo del gran Costantino, (e) e dando saggio di giusto, e mansueto Imperadore

[a] *Sozom. lib. 6. cap. 3. Nazianzen. in Laud. Athanas.*

[b] *Socrates lib. 3. cap. 20.*

[c] *Morabitus ann. 365. f. 314. num. 4.*

[d] *Roccus Pirrus lib. 4. Sic. Sacr. nu. 1. Archim. Mess. Antonius Cortonius tom. 1. lib. 4. de Relig. controv. 2. de variar., & præced. c. 2.*

[e] *Theodoretus, & Ruffinus relati a Petro Messia in Vita Jovin.*

Digitized by Google

363. dore, mentre incamminavasi per Costantinopoli, con gran speranza dei Popoli di veder la felicità, e quiete del Mondo, giunto nelli confini della Bitinia, e di Galazia in picciol luogo detto Dudastana, cessò di vivere; oppresso una notte dal fumo, che nella stanza, a caso si racchiuse, o come altri vuole dal veleno di un fungo da lui mangiato, con universal dispiacere dei Sudditi; il di cui corpo portato in Costantinopoli, fu sepolto cogli altri Augusti; dopo aver regnato non più, che sette mesi.

Molte Città della Sicilia, per un fiero terremoto, in quest'anno andarono in rovina, il quale fu inteso per tutto il Mondo, ed il Mare uscì dal suo letto, con la morte di Popoli innumerabili, come lo attesta San Girolamo, e Paolo Diacono (*a*).

Valentiniano prese l'Imperio dopo di Gioviniano. Egli fu marito a Giustina Donna Messinese, come vuol Reina, (*b*) certamente Siciliana, come dice Giornando; la quale poi si vidde Madre anche del Secondo Valentiniano Imperadore. Compagno di questo Imperadore fu suo Fratello Valente. Perchè Precopio consanguineo di Giuliano educato, o pur nato in Sicilia, (*c*) favorito dal Popolo in Italia aspirava all' Imperio; Valentiniano preparato un esercito; venne nel Milanese, dove posto in fuga il rubelle, fu preso, e decapitato.

365. L'anno 365. i Semiarriani, che oppugnavano l'eresía d'Arrio, inviarono in Roma alcuni Prelati, con Lettere del Sinodo da loro tenuto; questi furono Eustazio Vescovo di Sebaste, Teofilo Vescovo di Castabelle, e Silvano di Tarso in Cilicia, quali giunti innanzi a Silverio Sommo Pontefice non furono accettati, come che venivano da parte degli Eretici; ma perchè loro asserivano di essere pentiti, e di riconoscere la verità che nella professione della fede attestavano, e nel libello, in cui la consustanzialità del Verbo confessavano a tenore del Concilio Niceno, anatemattizzando Arrio, e suoi Seguaci, Silverio accettolli nella comunione dei Fedeli, e li rimandò con lettere pacifiche gratulatorie ai Vescovi dell' Oriente (*d*), e passando per la Sicilia, quivi convocatosi il Sinodo de Vescovi Siciliani (*e*) Eustazio, e Com-

---

[a] *S. Hieronym. in Chronic. Paulus Diac. in Fast. Rom. ad Eutrop. Hist. lib.* 11.

[b] *Placido Reina Notizie Istoriche ann.* 368.

[c] *Cuspinianus in Vita Valentiniani.*

[d] *Sazom. lib.* 4. *cap.* 11. *Idem lib.* 6. *cap.* 11. *Cassiod. in Tripart. lib.* 7. *cap.* 25.

[e] *Cassiodor. in Tripart. lib.* 7. *cap.* 25. *Socrates lib.* 4. *cap.* 11. *Sozomenus lib.* 6. *cap.* 11.

Digitized by Google

Compagni, innanzi a medesimi, confessarono la consustanzialità del Verbo, e poscia si partirono per l' Illirico. 363.

A Valentiniano frattanto la nostra Mesinese Imperadrice partorì un figliuolo, che chiamossi dello stesso nome del Padre.

Racconta Giornando (*a*) che questa Giustina fu Figliuola di un tal Giusto, il quale di Costanzio Imperadore fu Giudice nella Marca Anconitana, sognossi egli che dal suo destro lato l'usciva una porpora, il che raccontato all'Imperadore, sospettoso temendo che da Giusto nascer dovesse un Cesare, lo fece uccidere. Giustina restata Orfana, per la troppo sua bellezza fu da Severa moglie di Valentiniano, peranche non ascesso all'Impero, ricevuta, e trattata con sommo amore, e familiarità, e spesse volte assieme lavandosi nel bagno, ed ammirando le fattezze troppo belle della giovanetta Giustina, lo riferì imprudentemente al marito, che invaghitosene, dopo la morte di Severa la fece sua compagna del letto, e dell' Impero.

Morto Liberio Pontefice, viene eletto Damaso alla Cattedra Romana. 367.

(*b*) Verso questi anni il Morabito, ed il P. Maestro d' Angelo accendono un lume cavato da una scintilla, che saria abile a portare sommo splendore alla Sicilia. Da certa lettera scritta da Simmaco ad Ausorio vanno cognetturando, che il Dottore Mellifluo S. Ambroggio stato fosse Siciliano; Dio volesse, che altro investigatore amante delle patrie cose, rinvenisse maggiori chiarezze, per augumento delle Glorie Siciliane.

Valente, il qual' era associato all' Impero di suo Fratello Valentiniano, mosse fiera persecuzione contra i Vescovi Ortodossi dell' Oriente (*c*), rimanendo in esilio tutti coloro, che già Costanzo discacciato aveva dalle loro Sedi, e poscia Giuliano, e Gioviniano avevano richiamato. (*d*) Inoltre emanò decreto contro tutti gl' Indovini, quali con prestigj andavano predicendo, che il successore di Valente esser doveva un certo, le di cui lettere iniziali del nom' erano THEOD. Quindi ordinò che uccisi fussero tutti coloro che Thodori, Theodoti, o Theodoli si chiamavano (*e*). E S. Crisostomo fà menzione di un tal Teodoro Siciliano Uomo Nobilissimo, e per la disposizione, e grandezza 370.

[a] *Jornandes lib. de Reg. ac temp. succes. num.* 40.
[b] *Morab. ad ann.* 369. *Tom. de Ang. cit. sec.* 4. §. 5. *n.* 6.
[c] *Sozomenas lib.* 6. *cap.* 12.
[d] *Idem lib.* 6. *cap.* 35. *Socrat. lib.* 4. *cap.* 15. *Baronius ad ann.* 370.
[e] *Chrisost. Epist. ad Viduam Junior. Morabitus ann.* 370. *Thomas de Angelo ann. cit. sec.* 4. §. 5. *num.* 4.

Digitized by Google

370. dezza della corporatura bellissimo, e di grande auttorità presso l' Imperadore, e molto suo familiare, il quale insidiando la vita di Valente, e discoverto fu ucciso, e la sua vedova Moglie ridotta in miserie, qual' infima, e vile Serva trattata veniva.

375. Valentiniano in questo anno pagò il solito tributo dell' umanità lasciando l' Imperio a suoi Figli Graziano, e Valentiniano il più Giovane, il primo generato con Severa, l' altro con la nostra Giustina. E Valente, che reggeva l' Imperio di Oriente, infetto dell' Arriana Eresia (*a*) ordinò, che tutti li Monaci da

378. loro Monisteri uscir dovessero a fare i Soldati, il che non eseguendo, flagellar li faceva; ma tre anni dopo, da Barbari Goti posto in fuga, vivo restò brugiato in una vil capanna.

(*b*) Graziano, e Valentiniano Secondo reggendo tutto l'Imperio, revocarono l' editto iniquo del già morto Valente; ritornar facendo dall' esilio i Prelati, e l' anno appresso Teodosio fu chiamato da Graziano per compagno all' Imperio, essendo ancor

386. Neofito, (*c*) poicchè nel seguente anno si battezzò in Tessalonica.

381. Nell' anno 381. si vede nel Catalogo de' Prelati di Messina

Bacchillo Secondo Vescovo di Messina. Bacchillo Secondo di questo Nome (*d*), di cui ne fa ricordo nelle sue lettere S. Leone Papa.

Governando Graziano, furono in odio della Santa Fede trucidate da Barbari S. Orsola, e le altre Sante sue Compagne, fra le quali Gerasina Regina di Sicilia, e Messinese. Questa non già Vergine, come alcuni an creduto, ma Madre delle Sante Babilla, Vittoria, Giuliana, Aurea, ed Adriano fanciullo, la quale con Daria sua Sorella, e Madre di S. Orsola in compagnia delle altre numerose Verginelle, ricevettero il Martirio. Queste nominate di sopra furono tutte Siciliane, come vogliono Pietro de Natalibus, Voragine, e Bonfinio (*e*) nell' Istoria dell' Ungaria; anzi Messinesi, come vuole Anzalone de sua familia. (*f*) Chi fece le note al Padre Ottavio Gaetano sospetta, che questa Gerasina stata fosse piuttosto Giustina Augusta, la qua-

---

[a] *Sozomen. lib.7. cap.1.*

[b] *Theodori lib.5. cap.2.*

[c] *Socrat. lib.5. cap.2.*

[d] *Epist.4. S. Leonis Episc. Morab. Ann.281.*

[e] *Morab. ad ann.383. ubi citat Petrus de Natalibus, & Bonfinius in Hist. Ungar. Thomas de Angelo Ann. sec.4.§.2. num.20. Cajet. in Vit. Sanct. Sic. Tom.I.*

[f] *Anzalonius de sua familia pag.404.*

Digitized by Google

quale, come si accennò fu Siciliana, ch' essendo vedova si fosse 381.
nella gran Brettagna di nuovo maritata, e la Beata Prole di sopra nominata conseguita avesse. S. Gio. Crisostomo, Enriquez, ed altri la nominano Regina di Sicilia, e Condottrice di questa Squadra di Vergini, ma ciò contraddice alla Storia, mercecchè in quel tempo la Sicilia essendo Provincia dell' Imperio, non faceva proprio Re. Quindi ben giudiziosamente il Reina, il (*a*) Morabito, il Maestro d' Angelo credono, che il titolo di Regina sia piuttosto un contrasegno di Nobiltà, che attribuiscono a questa Santa Matrona, essendo solito presso gli antichi Scrittori chiamarsi col titolo di Re ancora i Giudici, Consoli, Pretori (*b*), e tale ancora fu nominata Santa Ninfa. Il corpo di Santa Gerasina si ritrova in Treves di Francia, nel Monistero di S. Mattia, il capo si conserva in Messina nella Chiesa di S. Francesco de' PP. Min. Conventuali, dove un tempo prima che vi fosse alzato il magnifico Tempio, eravi una piccola Chiesa nel sito dov' è ora la Sacrestia, dedicata alla gloriosa S. Orsola, e Compagne. Questa insigne Reliquia fu donata da Monsignor Ottavio Preconio Messinese Arcivescovo di Palermo, il quale trasportata l'aveva dal Monistero di Santa Chiara di Brusselles, allora quando era Predicatore di Carlo Quinto Imperadore, (*c*) e nel Sacrario dove conservasi il Venerando Capo di questa Santa con altre insigni Reliquie leggesi questa inscrizione:

Reliquiæ Sanctæ Ursulæ, ejusque Matertere
Gerasinæ Reginæ Siciliæ Sanctæ Victoriæ
Et Soc. Vv. & Mm.

L' anno 385. morto Damaso Papa subentrò nel Pontificato 385.
Siriaco, non senza contraddizione di Ursicino Scismatico. In questo tempo il gran Dottore San Girolamo, partitosi da Roma, passò il nostro canale, ed avendo toccato Reggio, vidde il littorale di Scilla, e curiosamente osservò i luoghi celebrati de' Poeti, dove finsero esservi state li canti ingannevoli delle Sirene, ed il vortice insaziabile di Cariddi, come narra lo stesso Santo. (*d*)

Frattanto l' Imperador Graziano da Massimo suo Generale restò ucciso, e pari sorte toccò a Valentiniano per mano de' suoi re-

---

a] *Morab. ad ann. 383. Thom. de Aug. loc. cit. Reina ad ann. 383.*

[b] *Filipp. Ferr. in Novo Cat. Sanct. ad diem 12. Febuarii verbo Gerasinæ.*

[c] *P. Domenico Argananzio Pompe Festive pag. 10.*

[d] *Hieronym. in Apolog. adverf. Ruffin.*

Digitized by Google

395. restando solo all' Imperio Teodosio; ma non durò lungo tempo, posciacchè passato in Italia, ed avendo debbellato i Tiranni e vendicata la morte de' Cesari, ammalatosi in Milano, ivi morì, diviso avendo l' Imperio a suoi figli Arcadio, ed Onorio. Al primo fu assegnato l' Oriente, al secondo l' Occidente in dominio, non però privo di turbolenze, mercecchè in Africa usurpato avevasi il titolo di Cesare un tal Gildone, (*a*) quale, come si cava da Claudiano, sembra fosse stato ucciso in Siracusa.

In questo Secolo afferma il Padre Gaetano (*b*), essere stata fatta la Sicilia Provincia Consolare, ricavando ciò da lapidarie antiche iscrizioni, che portano sotto Costantino Fabio Tiziano, e L. Aradio. Vitrasio Oficio, e Flavio Dulcitio, sotto Costanzio, e Costante. Valerio Quintiliano; e Domno sotto Valentiniano, e Valente. Eusebio, sotto Arcadio, ed Onorio. Anzi il Morabito (*c*) vi numera Calvisiano: dal che chiaramente si cava che nel quarto Secolo la Sicilia era sotto l' Imperiale giurisdizione.

398. Morto Papa Siriaco fu assunto al Pontificato Anastasio Romano, a cui dopo quattro anni, ed un mese fu Successore Inno-
402. cenzio. Invasero fra questo tempo l' Imperio molti Popoli Barbari, Goti, Sciti, Alani, Avari, o sia Abari, e Bulgari, infestando molte Regioni, e Provincie, fra quali anche la Sicilia sentì le sue molestie.

Riempiuto abbiamo lo spazio di tutti questi anni trascorsi dalla Nascita del SALVADORE sinora col racconto di poche cose attinenti a Messina, quali proccurammo accordarle coll'Era dei tempi, in cui vissero i Romani Imperadori, e Pontefici; sì perchè parte dell' Istorie generali di quei tempi sono molt' oscure, e confuse, sì anche perchè da Scrittori parcamente si fa menzione dei successi, non solamente delli particolari Regni, e Provincie, ma precisamente della Sicilia soggetta al Greco Imperio di Costantinopoli; di cui molte cose si leggevano in certo antichissimo manoscritto Greco, che anni sono si conservava nella Biblioteca del Santissimo Salvadore di Messina Monastero Archimandritale dei Padri di San Basilio, il di cui titolo era *Praxis ton Basileon*, vale a dire: *Acta Imperatorum*, il qual manoscritto fu dal Greco tradotto in Latino, d'ordine di Corrado Imperadore, da Emmanuele de Moggis da Gallipoli, e da Ric-

[a] *Baron. ad ann. 398. Clau præfat. de Bello Gilonic.*
[b] *Octav. Cajet. Isag. c. 43.*
[c] *Morab. ann. 304.*

Digitized by Google

Riccardo Fromentino ; e vien rapportato da varj gravissimi Autori. 407.

Da questo manoscritto dunque andaremo noi cavando la Storia degna di eterna ricordanza, per ciò che riguarda alla nostra Città di Messina, che non meno ridonda a gloria di tutta la Sicilia, quale fra le antiche illustri, ed eroiche azioni dei Siciliani, può ancor questa annoverare, godendone a parte con i Messinesi, come ben richiede il vicendevole fraterno amore, e non contraddirla con livore, ed astio, come à fatto taluno, (*a*) a cui bastantemente ànno risposto gli Autori di ragguardevole carato, e di penna più scelta, e più erudita, che la nostra.

Sebbene addunque regnasse in Costantinopoli Arcadio, non mancarono i mal contenti, che negarono l'ubbidienza al loro Signore. I Bulgari popoli della Misia inferiore, che abitavano le vicine bocche del Danubio, e gli Arcadi, siano quei Popoli del Peloponneso, o pure qualche Leggione Romana così chiamata, giacchè al dir di taluno si costumava di nomare le Legioni col nome dell'Imperadore (*b*) si ribellarono, e prese le Armi, assediarono Tessalonica, oggi Salonich insigne Città dell' Imperio Orientale.

Capitano degli Arcadi era Catillo, ed Assiriello dei Bulgari. Arcadio a vista di tal spiacente notizia, sortì dalla Regia colle sue Truppe a 30. Marzo, affine di recar qualche soccorso alla Piazza assediata, e marciando, dopo pochi giorni fece alto a Palidia, Colonia già de Bizantini sin dal tempo del Gran Costantino; e riparando l'armata per le vicinanze affin d'alloggiare più comodamente, rinfrescando per undeci giorni l'esercito, chiamò finalmente a parlamento i Soldati, cui esortando, ricordò le antiche gesta, che prosperamente operato avevano, affin d'animarli contro ai nemici; rammentò loro, che i Bulgari un tempo da loro soggiogati, e cattivi, poscia posti in libertà, immemori di così gran beneficio, ed ingrati, dovevano con severità essere castigati. Essere questi gli stessi, un tempo, dall'Imperadore Gioviniano posti in libertà, per essersi battezzati, che ora alzavano il capo rubelle contro l'Imperio, e del proprio Principe. Quindi non esservi di bisogno esortazione per incoragirli, che in questa guerra erano con loro i Principi più ragguardevoli della Tracia, e la guerra dovevasi fare contro gente inesperta, a cui l'ignominia della servitù l'avrebbe posto in fuga. Poscia promettendo a Soldati le Spoglie, ed il saccheggio de Nemici, niente per sè, diceva, che riserbar si dovesse se non se

le

[a] *Roccus Pirrus lib. 1. Not. 2. Eccl. Mess.*

[b] *Dion. Cass. riferito dal Reina Not. Ist. p. 2. Ann. di Cristo* 407.

Digitized by Google

407. il nome della Vittoria. Laonde tutto l'esercito con gran plauso offerì la propria fede, e le forze tutte per la difesa dell'Augusto Regnante. Indi passò a consultarsi se dovevasi dar subbito addosso all'Inimico, o pur campeggiare. Arsenio Capitano dell'Arcademiensi, con altri furono di parere che il giorno appresso dovessero mettersi in marcia per incontrare l'inimico; altri stimarono di doversi deliberare con più maturatezza. Anastasio Uomo di grande autorità fu in Voto di non doversi con pericolo precipitare la speranza certa della Vittoria, imperciocchè anche a i vinti la strettezza della necessità somministra coraggio; che ristorar si dovesse prima l'esercito, e la Cavalleria, e poi andar con accortezza campeggiando.

Approvato quest'ultimo consiglio, e convocato l'esercito in Palidia, determinarono di andarsi avvicinando a Tessalonica, e di entrare in essa per la Porta Australe, ch'era sotto del Vecchio Castello, ed a 19. dello stesso mese alle ore quattro della notte principiò la Marchia inviandosi per li gioghi del Monte Atos.

La notte stessa ritornarono da Catillo, che ritrovavasi all'asedio di Tessalonica, dieci navi d'Arcadi, le quali avevano, eseguendo il suo comandamento, incendiato l'Arsenale de Cretesi, e corsegiando da Scio, Mitilene, Zante, ed altre Isole dell'Arcipelago sino a Tenedo, avevano in queste incusso tale terrore, che alcun soccorso ad Arcadio portato non avrebbono. Quindi Catillo allorchè intese avvicinarsi l'Imperadore coll'Esercito avendo chiamato Asseriele con tutt'i Magnati, con ferale orazione procurò animar questi, avvisandoli esser di già l'inimico vicino, e che bisognava spogliarsi d'ogni timore per la conservazione dei figli, delle mogli, e della libertà della Patria, e per la conservazione della vita: che l'armata approssimavasi, e che loro nel numero, e nelle forze non erano inferiori a Nemici: esser miglior cosa, e più onorevole, morire combattendo, che infamemente pattegiando la vita, restare in servitù.

Ciò detto abbassar fece i Padiglioni, ed ordinò che si disarmassero le Navi acciò cadesse dall'animo de' suoi Soldati ogni speranza di fuggire, ed egli il primo a fronte dell'esercito si pose.

Arcadio dall'altra parte posti in ordinanza i suoi, fortificò i due lati, diede la vanguardia ad Anastasio, ed Andronico, ed egli si pose nella retroguardia consegnando il Corpo della Battaglia a Niceforo Duca di Tinedo. Attaccatasi la pugna, Niceforo mentre infervorato nella battaglia si allontana dai suoi, sorpreso da Catillo venne ucciso, ed Anastasio posto in fuga coi suoi si salvò. Fra tanto gran parte dei Cittadini di Tessalonica fecero una sortita dalla

Città

Digitized by Google

Città, acciò facilitassero l'ingresso al soccorso; ma parte restarono oppressi dalle Saette nemiche, parte dalla stessa Cavalleria Cesarea, che vilmente correva in Città per salvarsi, vennero calpestati. 407.

Potevano, in tal contingenza, i Barbari facilmente impadronirsi di Tessalonica, se avvertito avessero al loro vantaggio; ma intenti sempre più ad incalzar l'inimico, si distrassero dall'impresa. Arcadio frattanto veggendo la viltà dei suoi entrò col suo Corpo di riserva nella Battaglia, animando i fuggitivi, quindi si ripigliò più vigorosa la pugna, con sanguinosa uccisione d' entrambe le parti, per lo spazio d'ott' ore; ma i Bulgari, e gli Arcadi, a modo di fiere, combattendo da disperati, ed i Greci sopraffatti dalla stanchezza del lungo combattimento, presero la fuga, e Cesare fu obbligato di far toccare la ritirata, e per la parte superiore, con tutt' i suoi entrò in Tessalonica.

Ricevuta questa vittoria da Rubelli, proseguirono animosamente l'assedio, e Catillo dispose, che di nuovo si mettessero in ordine, e rassettassero le navi, che sfornite aveva. Indi fè chiamare a se Romulo suo figliuolo, che al suo comando otto Navì, e sei Galee teneva corseggiando nelli mari di Corinto, e depredando le Ville vicine. Questo ricevuto il comando del Padre munito, ch' ebbe di presidio lo stretto di Corinto, subito s' inviò verso Tessalonica, dove Catillo, ed Assariele per ogni parte mandati avevano per convocar nuovi ajuti, e rinforzato ch' ebbero l' Esercito, rinforzandolo di nuove Truppe, cinsero la Città strettamente all' intorno, serrando Arcadio in Tessalonica, cui, come per lo più succeder suole, mancando la vettovaglia, sovrastava il prossimo pericolo della fame, e dei morbi, che seco portar suole la carestia; laonde Cesare stretto dalla necessità, domandò a nemici la triegua di un mese, che da Catillo, vedendo quasi prossima la resa della Piazza, li fu negata. Augusto in tanta calamità, colle lagrime sù le pupille, consultava co' suoi Magnati, dubitando molto di Costanzio suo Nipote, che lasciato aveva al Governo di Costantinopoli, e dell' Imperio. Lagnavasi delle Città, e de' Primati, quali essendo in obbligo di soccorrere il loro Imperadore, non davano segno alcuno di muoversi. Onde Basilio Prefetto di Tessalonica, molto caro ad Arcadio, fattosi innanzi, rappresentò a Cesare, che i Popoli di Tessalonica fino a quel punto, nè gli averi, nè la vita, nè il sangue risparmiato avevano, ed esser pronti di morir combattendo, se con ciò sapessero di poter portare qualche giovamento ad Augusto; essere però già agli estremi; già i piccoli figliuoli nelle braccia delle loro afflitte Madri perivano della fame;

di

407. di già i cani, i ſorci, e quanto di più orribile, e ſchifoſo ſi ritrovaſse, ſervito avea per accorrere alla comune fame, e tutto ciò già conſumato, anzi divorato, altro non reſtava, ſe non ſe i proprj figli, e le mogli da divorare. Che Coſtanzo ſuo Nipote, collo sfrenato deſiderio di regnare, altro non aſpettava, che la di lui morte e rovina. Quindi in nome di tutto il Popolo ſupplicava Auguſto, o che comandaſſe di dover tutt' i diſperati uſcire dalla Città a combattere, per prevenire con morte glorioſa la di loro ultima rovina, o pure ch' egli, non come vincitore, ma come vinto pattitaſſe coll' Inimico.

Tutti gli aſtanti, colle lagrime sù gli occhi, applaudivano a detti di Baſilio, eſſendocchè una parte dei loro Compagni era morta nella battaglia, e l' altra era rifuggita a Nemici.

Arcadio toſto, che vidde gli animi dei ſuoi inchinati, o per dir meglio obbligati a cedere, commiſe tutto il peſo a Baſilio, ed a Georgio Cavalier Tebano, affin che trattaſſero queſt' affare; quindi entrambi uſciti dalla Città, ſi avviarono al Campo, e dopo di aver ſalutato i Generali Nemici, dalli quali furono ricevuti con allegrezza, e con bella orazione li fu poſto in conſiderazione, che tanto delle forze loro fidar non ſi doveſſero, che ſi rammentaſſero di eſſervi Dio ſopra tutti, il quale è Protettore della Giuſtizia, che la ſorte delle guerre è inſtabile, che tanto nel più bel delle vittorie i Vincitori poſſono eſſere oppreſſi, e vicendevolmente riſorgere, eſſer ſoverchio ardimento, e nera ingratitudine ſprezzare la Sagra Perſona di Ceſare, che l' era ſtato Padrone amorevole, e quel ch' è peggiore il volerlo cancellare. Altro non domandarſi ſe non che due meſi di triegua, fra quali ſi poteſſero buonamente le differenze comporre, e pacificarſi gli animi dell' una, e l' altra parte.

Catillo a tal ragionamento domandò lo ſpazio di quella notte per dar riſpoſta; ed eſſendo rimaſti nel campo gli Ambaſciadori, il giorno appreſſo fattili venire a ſe, li riſpoſe, che i Bulgari, e gli Arcadi di mala voglia, e forzati, la guerra contro di Ceſare intrapreſa avevano, comecchè erano ſtati ingiuſtamente provocati con inſoffribili gravezze ne' proprj Paeſi; ora però che con le armi alla mano ſi ritrovavano, e quaſi colla vittoria in pugno, praticar non volevano coſa alcuna, che ritardar poteſſe il di loro vantaggio; nè patteggiare con Ceſare, da cui niente altro ſperar potevano, che danno: voler piuttoſto vederne il fine, acciò tolto di mezzo il nome nemico, acquiſtar poteſſero a loro Eredi la libertà. Niente però di meno, ſe l' Imperador accettar voleva la triegua di un meſe, ſe li ſarebbe accordata con queſte condizioni, che ſcorſo il meſe, e non comparendo ſoccorſo re-

restituir dovesse cinque Castelli nella Grecia, ch' erano stati la- 407
cagione della guerra; e due Città cioè Filadelfia, e Tessalonica per le spese della guerra, e danni patiti. Che se in questo tempo riceveva soccorsi, e poteva vincere, che combattesse, e vincesse.

Gl' Inviati ricevuta la risposta ritornarono in Tessalonica, ed Arcadio di nuovo rimandolli al Campo per non ritornare se non prima firmavano in quella miglior maniera, che potuto avessero le Capitolazioni della Triegua, cosa di meglio nel pericolo, in cui ritrovavasi la Città sperar non potendo. Finalmente ritornati al Campo, dopo varj dibbattimenti, tirarono Catillo ad accordarli quattro mesi di tempo, colle condizioni accennate, e firmate con giuramento d' entrambe le parti le Capitolazioni, ritornarono dall' Imperadore.

Promulgata la triegua, li Cretesi, non tanto per giovare ad Arcadio, che per loro interesse, e guadagno, inviarono tre Navi cariche di Vettovaglie, con altre due ch' erano scampate dall' incendio, una delle quali la donarono gratuitamente all'Imperadore, e l' altre glie le venderono per contanti; Arcadio inviò subito una di queste verso Costantinopoli a suo Nipote Costanzio, dandoli parte di tutto il seguito; mandò lettere circolari per tutte le Città della Grecia, acciò, fra il termine stabilito, inviar dovessero il soccorso, e mettessero in ordine armi, e viveri.

Ma Catillo, fra questo mentre, se la intendeva con Costanzio, e vicendevolmente scrivendosi fra di loro, determinato avevano di andar procrastinando gli ajuti, fino a tanto, che spirata la triegua, rovinar potessero Arcadio, ed i suoi piccioli figliuoli, e con ciò porsi Costanzio usurpare l' Imperio. Frattanto però Costanzio scrisse ad Arcadio suo Zio scusando alla meglio la sua perfidia, ed incolpando ora la calamità de' tempi, ora la veemenza della guerra; ora la deficienza dei Popoli Brachi, sù de quali si era fondata tutta la speranza, quali erano passati dalla parte dei Bulgari, e finalmente sentir li fece, che diffidava della maggior parte della Grecia. Ma fra questo mentre non tralasciava d' opprimere, e vessare coloro, che riconosceva parziali dell' Imperadore suo Zio, ed operando come Padrone, non come Vicario, mutò tutt' i Capitani delle Fortezze, e delle Città, mettendo persone della sua fazione. Innoltre la Nave stessa Cretese, che Cesare l' aveva inviato se la trattenne in Costantinopoli; ma un certo affezionatissimo ad Arcadio, scorgendo la perfidia del Nipote, di notte tempo nascostamente prese con essa la fuga, lasciando in terra il Capitano, e molti

Digitized by Google

407. altri, e ritornò in Teſſalonica, per dare avviſo ad Arcadio del tradimento di Coſtanzio, onde allora riconobbe l' Imperadore la gran prudenza di Baſilio, ed il ſuo giuſto conſiglio.

Abbreviandoſi frattanto il termine della Triegua, nè ſperanza alcuna avendo l' Imperadore di ricever ſoccorſo da Coſtantinopoli, e dalla Tracia, e Grecia, ſi rivoltò all'Italia, dove inviò con ſollecitudine lettere circolari, domandando ajuto da Tarantini, da Brindiſini, e dagli altri Popoli della Puglia, e da Veneti, eſponendoli la ſtrettezza del tempo, e che in tale eſtrema neceſſità li porgeſſero ſollecito ſoccorſo. Mandò per ciò una delle Navi Creteſi, ed un' altra inviò a Scio, Mitileno, e nell' altre Iſole dell' Egeo, dov' era ſolito di farſi armamento Navale.

I Tarantini ricevuto l' avviſo di un ſubito inviarono la ſteſsa Nave in Meſsina, dove allora il più famoſo Arſenale del Mediterraneo ritrovavaſi.

Era per disgrazia la Sicilia in quel tempo veſſata dagli Africani, ſiano ſtati incurſioni di Sarraceni, o Agareni, oppur Goti, o Avari, poco importa all'aſſunto, baſta non era l' Iſola in pace; ciò però non oſtante, ſi ragunò all'avviſo della neceſsità di Ceſare il Conſiglio in Meſsina. Era allora Stradigò *Metrodoro*, il quale a cagione della morte del ſuo Predeceſſore *Teodoſio*, era ſtato eletto da Meſsineſi. Eſpoſtoſi addunque nella ragunanza il biſogno dell' Imperadore, Metrodoro fu il primo, che ſi offerì, a proprie ſpeſe, armar quattro Navi, Ariſtide Cavalier Meſsineſe, che ritrovavaſi anch' egli Prefetto Imperiale del Val d' Enna, armò a ſue ſpeſe due Navi, la Città a pubbliche ſpeſe ne approntò ſette. Inoltre la Città di Reggio contribuì la ſpeſa per armarſene una, Siracuſa tre, ed una carica di Frumenti ne inviò la Città di Trapani, ſicchè il tutto in breviſsimo ſpazio, ſe ne ragunarono dieciotto, colle quali uſcendo Metrodoro dal Porto giunſe con proſpero vento in Taranto, affin di unirſi colle Navi, che credeva foſſero apparecchiate nella Puglia; ma oſſervato avendo la lentezza con cui operavano, ſoſpettando eſſere quelle Città prevenute da Coſtanzio, anzi temendo di qualche inſidia, ſciolſe all' improviſo l' armata dal Lido, ed avvioſsi per l'arcipelago, ed a ſorte mentre felicemente navigava, accrebbe il numero con altre cinque Navi Meſsineſi, che incontrò; due delle quali erano cariche di provviſioni, ed una di Vino, e tutte unite le prore drizzarono verſo il deſtinato viaggio.

Metrodoro Stradigò di Meſſina.

Teodoſio Stradigò di Meſſina.

Frattanto Catillo comandato aveva a Romolo ſuo Figliuolo, che con dieci Navi teſſer doveſſe l' acque di Creta, acciò ſcoprendo alcun Navale ſoccorſo, combattendo l'impediſſe, credendo

Digitized by Google

dendo con sì picciol numero di Bastimenti essere abbastanza forte, poco temendo della Tracia, o dell' Italia con cui aveva intelligenza, quali popoli tutti aspiravano alla rovina d' Arcadio; per buona sorte queste due armate non s'incontrarono, ma passand' oltre Metrodoro nell'Arcipelago, Catillo il nono giorno dopo la partenza di Romolo, scoprì l' Armata dei Messinesi, che lo pose in timore. Dubitò sul principio, che forse Romolo fosse quello che ritornasse, ed inviò una Nave all' incontro per far la scoverta, la quale vedendo inalberate l' insegne Imperiali ritornò in dietro, avvisando Catillo esser quella l'armata di Creta, imperciocchè non d' altronde aveva sospetto, e si era ben noto, che in quel tempo la Sicilia abbastanza aveva contro di chi combattere. Credette addunque Catillo, che li Cretensi disfatto avessero l' Armata di Romolo suo Figliuolo, e che vittoriosi venivano contro di lui, che perciò fatte mettere in ordine le sue Navi, vi montò sopra con i suoi, e si pose in alto Mare; aveva egli venticinque Navi, con altre due Navi Cretensi, che forse depredato avea. All'incontro Metrodoro a vista dell' Inimico, esortò animosamente i suoi, ricordandoli di esser venuto il desiderato giorno della battaglia, e che giammai i Mamertini partiti si erano dai conflitti navali senza vittoria, non esservi disuguaglianza di numero, e la causa loro esser più giusta, non esservi tempo da ragionare, soltanto li raccordava la gloria della loro Patria, e della loro Nazione. Quindi venuti alle strette assalirono l' Armata Nemica; si combatte con ardore dall' una, e dall' altra parte per lo spazio di ore nove, con strage vicendevole, fino a rosseggiarne il Mare stesso; finalmente fu piacere del Cielo, che protegeva la giustizia dell' armi, che la vittoria si dichiarasse per i Messinesi, restando ucciso Catillo colla maggior parte dei suoi, il che seguito, spingendosi direttamente alle Spiaggie di Tessalonica, sbarcarono, e con gran valore diedero addosso ad Assaniele, e col resto del Campo, lo misero in fuga; nel qual mentre i Tessalonicensi, approfittandosi della opportunità, sortirono dalla Città, e dando alle spalle dell' Inimico, ne fecero orribile stragge, trucidandone parte, e parte cattivi, ed incatenati ad Arcadio li condussero, il quale per la subita, e giammai sperata Vittoria, sorpreso da grande allegrezza, restò quasi fuor di sentimento, e raccontasi, che per due giorni atterrito, restò senza che proferisse parola alcuna. 497.

Il terzo giorno l' Imperadore chiamato a se Metrodoro, e gli altri Messinesi, ed assieme il Popolo di Tessalonica; a tutti rendette corteси grazie per l' operato a suo prò, promettendoli che nel suo ritorno in Costantinopoli, per dove intendeva partirsi,

407. tirsi, fatto avrebbe comparire la sua gratitudine, con premiarli de' travagli per sua caggione sofferti; poscia il decimo giorno montato sù la Capitana dei Mesinesi, fu portato nella Città Imperiale di Bizanzio.

I Costantinopolitani, che fin allora il partito di Costanzo seguito avevano, allorchè scoprirono vittorioso l'Imperadore ritornar nella sua Capitale, veggendo delusi le di loro speranze, mutarono Consiglio, protestando pubblicamente, dal Traditore essere stati sedotti, il che inteso da Costanzio, e temendo di se stesso, si ritirò nel gran Palaggio Imperiale assieme con i suoi parziali, per ivi difendersi, dove li Cittadini per acquistarsi la grazia di Cesare, andarono per assediarlo. Ma entrando Arcadio in Città, ricevuto con applauso, ed allegrezza universale, comandò, che il Palaggio Imperiale, non da altri; ma da soli valorosi Messinesi foss' espugnato, affinchè tutto intiero il vanto della Vittoria fosse di loro soli. Si avvicinarono addunque le macchine per abbattere le porte, ed appoggiando le scale alle mura, dopo quattro assalti, fu preso a forza d'armi. Costanzo coi suoi Compagni, posto in catena, fu condotto innanzi l'Imperadore, il quale non volle vederlo; ma ordinò che in oscuro perpetuo carcere fosse confinato a pagare la pena del suo tradimento. Fatto ciò l'Imperadore dopo nove giorni del suo arrivo, in presenza di tutt' i Magnati, e Popolo Costantinopolitano, chiamato a se Metrodoro, ed i Messinesi, pubblicamente li lodò chiamandoli sua salute, e suo refugio, e sua gloria, come coloro che fra tanti, e sì gran Popoli soggetti al suo Impero, nessun altro avesse avuto il coraggio, tuttocchè avvisati, e pregati, d' ajutare, e liberare il proprio Principe riddotto all'estremi, ed afflitto in una Città strettamente assediata. Solamente Mesina tuttocchè la Sicilia vessata fosse dai Barbari non pregata, nè chiamata, nè da comando alcuno costretta, ma volontariamente si pose all' azzardo di spargere il Sangue dei suoi Cittadini per la difesa del suo Principe. Quindi dichiarolla Città Principale di tutto l'Imperio, niente dissimile dalla Imperiale Città Dominante di Costantinopoli, chiamandola col titolo di PROTOMETROPOLI della Sicilia, e della Magna Grecia, vale a dire Città Prima Madre di tutte le altre; liberolla da qualsivoglia dazio, o gravezza, appunto come fatto l' avevano i Romani. Inoltre il perpetuo governo della Sicilia le diede, volendo, che i Cittadini Mesinesi non fossero costretti contro lor voglia di andare alla Guerra, dichiarandosi non istimar raggionevole, che coloro i quali spontaneamente soccorso avevano, e liberato l'Imperadore fossero mai in avvenire forzati a servir nella Milizia;

zia; e che alcuno non ardisse oltraggiarli, o nella persona, o negli averi, volendo che fossero riguardati come la sua stessa Persona, e dichiarandosi di prendere sopra di sè le offese, e minacciando la vendetta dell' Imperiale suo Scettro, e finalmente ordinò che in ogni parte rispettati fossero, ed onorati. Inoltre che lo Stradigò di Messina, tuttocchè non fosse per accidente Titolato (che tanto appunto vuol dire, *Miles* che è il termine, con cui si spiega) fosse trattato, ad onore della stessa Città, come se lo fosse, e portar ne dovesse le insegni, mentre in tale impiego presederà. Che volendo l' Imperadore navigare per portarsi in alcun luogo, far lo dovesse sù la Capitana di Messina, a cui tutta l' Armata Imperiale dovesse cedere il luogo, eziandìo, che non vi fosse la Persona di Cesare sopra di essa. Li assegnò per appanaggio la Città di Reggio, e d'Imera. La dichiarò Città Imperiale, e dei Membri dell' Imperio, e finalmente per ultimo segno della sua gratitudine consegnò in mano dello Stradigò Metrodoro il Vessillo Imperiale con le Armi sue proprie, quali volle, che in avvenire fossero anche communi alla Città di Messina, per portarli collo stess' onore, e dignità eguale alla sua, al qual Vessillo tutti quelli delle altre Città Imperiali soggette esser dovessero. 407.

Di tutto l' anzidetto in ampla forma ne spedì un Privilegio segnato coll' Aurea Bolla imperiale, il di cui tenore è il seguente:

ARCADIUS

Sanctæ Brachio Trinitatis in Orbe Monarca Christianorum Basis, & Protector, Romanorum Imperator semper Augustus.

HAnc Notari jussimus Chrysoballam per manus Arsenii Durachii Scribæ nostri Civibus, & Civitati Messanæ, ut propter honorem quem ex illa consequentur, pateat omnibus auxilium, quod nobis, & Imperio præstiterunt. Eramus in Civitate Thessalonicæ à Bulgaris nostris hostibus, Imperii rebellibus obsessi, qui adhæserant Constantio proditori, prævaricante Constantinopolim ferè totamque Thraciam, & aliis Imperii Provinciis. Scripsimus multis gentibus pro succursu, quæ nequentes defecerunt: Siculos non tetigimus, quia molestabantur ab Agarenis. Sed prædicta Civitas Messanæ non requisita, nec citata,

Classem

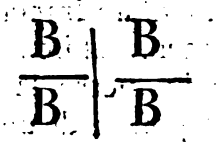
407. *Classem animosè paravit; quæ ab insperato supervenit. Galeas, quæ Nos obsidebant in Pelago vicit: subitoque impetu prostravit hostes, qui Nos etiam Terra coercebant: ut sic errarent dispersi, quod fuga turpi, sine vexillo, & nomine fœdam haberent salutem. Quibus voluerunt servitiis servitia cumulare, & ad Nostri petitionem nostram personam, nostros etiam cùm eorum Classe Constantinopolim honorificè detulerunt. Ubi Civitate Nobis reducta, Constantius factionis Caput, cum proditoribus, in Magapalatio se tutarunt. Quod Messanenses oppugnantes ceperunt; in manibusque nostris Constantium, & cæteros proditores assignarunt. Propter quod justum duximus Civitatem, & ipsos Cives Maximis præconiis decorare, cum maxima promereantur. Ideo fecimus ipsam Civitatem in tota Magna Grecia, & Sicilia Protometropolim; Dominium loco Nostri, & Successorum nostrorum totius Siciliæ sibi perpetuò dedimus. Exemptam, & liberam fecimus, ut illam Romani fecerunt, ab omnibus angariis, perangariis, Tuxis, Dohanis, & Contributionibus, ubicumque fuerint. Stolum Motu proprio fecit in Nostrum, & Imperii succursum, propterea nullus Messanensis, cum noluerit, ad armatam per Mare, nec Terra ire cogatur. Dignificamus etiam ipsam sic, quod æquetur Constantinopoli. Nullâ unquam vexatione substantiali, vel personali Cives ejus graventur: Sed ubique præhonorentur. Nullus ei vel eorum alicui contumeliam, vel injuriam audeat inferre, conscius illam Imperatori feciſſe, seque in magno crimine incidiſſe; & habere sceptrum Imperatorium pro ultore. Et ipsius Civitatis Stratecotus, licet non fuerit Miles, ad ipsius Civitatis honorem dum in officio præfucrit, militum insignia portet. Et cum trasfetare voluerit Imperator Messanensium Galeam ascendat, cui cæteræ de classe reverentiam præstabunt, sibique cedant, etiam si persona Imperatoris abfuerit. Rhegyum Civitatem, & Himeram ipsi Civitati assignavimus peculium, & Imperatoriæ Coronæ de Membris Nobilibus constituimus in æternum, à qua nullo eventu segregetur, utque sit notum omnibus, quantum cupimus ipsam Civitatem eminere: sibi nostrum dedimus Vexillum, & Arma; quæ gestabit honore Summo Nostris æquale, Cæterarum Civitatum Armis, & Vexillis subjacentibus. Excellere ipsam decrevimus, velut extulit semetipsam, Nobis & Imperio succurrendo.*

Præsentem Chrysobullam propriis manibus Metrodoro, & cæteris Civibus Messanæ consignavimus Constantinopoli, in Campo Panchierio, congregatis illic Patriarca Reverendo, Archiepiscopis, Episcopis, Magnatibus, & plebe; nobis ad honorem, & gloriam ipsius Civitatis in Throno Imperatorio cum insignis, consi-

den-

dentibus. Post Mundum Creatum annis quinque millibus, sexcentis & duobus: A Nativitate vero Domini Nostri Jesu Christi. Anno quadringentesimo septimo. 407.

A questo Privilegio era attaccata la Bolla d' oro con laccio di Seta, ed oro intessuto, la quale da una parte aveva impressa l' effigie del Nostro SALVADORE, e nell'altra la Croce, nei quattro angoli della quale la Lettera B, nel suo giro leggevasi, *Deus Vincit, Deus Regnat, Deus Imperat* X. A. K. B., e sopra in circolo: *Arcadius Jussu Spiritus Sancti Christianorum Basis, & Prot. Rom. Augustus.*



Non tralasciò il gratissimo Imperadore di dare a tutti anche preziosi donativi in ricompenza delle sofferte fatiche.

Ricevuto da Metrodoro l' insigne Privilegio, già stava per ritornare glorioso alla Patria, alloraquando prima d'imbarcarsi, Perimandro Cavaliere Costantinopolitano, il quale nella rivoluzione era restato neuttale, andò a ritrovarlo, gran somma di danaro offerendole pur che lasciasse la Città di far uso delle insegne Imperiali per armi, non stimando cosa lecita che dell' armi Imperiali sentir si dovesse. Alche Metrodoro rispose, che le insegne di Cesare ricevute le aveva dalla sua munificenza in premio della Vittoria, e con ciò l' Imperadore posto aveva in uso non meno la sua Potestà, che la sua gratitudine. Quindi offenderebbe gravemente la Maestà del Principe se d'una grazia, così rigùardevole, poca stima facesse, che se tratteneśse l' offerto danaro, non avendo in costume i Messinesi vendere, o rifiutare gli onori per avarizia sordida cotanto, e abominevole.

Ma Perimandro, di ciò non contento, portossi ad Arcadio, e querelandosi, col lacerarsi la veste, si prostò a suoi piedi, pregandolo a non permettere, senza ben maturo consiglio, che i Messinesi usar dovessero le armi Imperiali; il che in avvenire avrebbe potuto recare infamia a suoi posteri.

Ma Arcadio con volto sdegnato riprese l' audacia di Perimandro: Perchè, li disse, non avesti tu lo stesso fervore dell' onor mio, e delle mie Armi, allora che ritrovavomi assediato in Tessalonica, ? e perchè non andasti tu all' incontro a Costanzio, ed a suoi seguaci, ? Qual zelo dunque dimostri ora nella pace allora quando fra le armi usasti la codardia, ed il silenzio ? e con ciò

407. ciò ordinandoli che tacesse, spiegossi di non aver abbastanza il zelo de' Messinesi premiato, eziandio se tutto l'Imperio dato gli avesse in ricompensa di averlo liberato, allora che tutti gli altri Sudditi, o per timore, o per tradimento abbandonato l'avevano, restituendolo, collo spargimento del proprio sangue, nella sede Imperiale.

Dopo sei giorni, si partirono i Messinesi con la di loro vittoriosa Armata da Costantinopoli, ritornando con somma gloria alla Patria, dove in vece del Nero Castello con le Torri in campo verde, antico stemma di Zangla, principiarono a porre in uso la Croce d'oro in Campo Rosso, insegna non meno gloriosa per essere stata dono d'un Imperadore, che per averla acquistata con azione così memorabile, ed Eroica.

Nè devo quì lasciar in dietro la memoria, che il gratissimo Cesare volle lasciare a posteri di un fatto così memorabile; Imperciocchè ordinò, che sul gran Campanile di Santa Sofia in Costantinopoli, si scolpissero le Armi Imperiali, val a dire la Croce con l'Epigrafe in Greco idioma, che diceva *GRAN MERCE' A MESSINA* (*a*) quasi dando a sentire, che l'onore delle Imperiali Armi si conservava mercè al gran valore dei Messinesi, attestando il Bolognetto Celebre Dottor di Legge Bolognese, e Professore nello Studio di Pavìa nel Volume dei suoi Consigli impresso in Venezia l'anno 1575. che anche al suo tempo si vedevano esistere, come anche lo certificava D. Bartolomeo Papardo Cavalier Messinese di aver ciò con gli occhi proprj osservato. (*b*) Nè si dubita che da quel tempo in poi la Città di Messina avesse sempre usato di questo Stemma, come lo dimostrano, e li marmi antichissimi, e l'infinite medaglie, e monete coniate in diversi tempi in Messina.

Πομίκαρις τὶ Μεσσὶνι.

Ci restarebbe soltanto quì dar qualche saggio, e rispondere a quanto gli Antagonisti delle Glorie di Messina ànno proccurato, con mordace livore, anche quest' illustre, e memorabil fatto oscurare, dandoli il titolo di favolosa invenzione dei Messinesi Istorici. Ma a che prenderci la fatica in vano, allora quando, come altrove abbiam detto, assai prima di Noi, serrar li fecero la bocca i Nostri Patrj Scrittori.

A tutti costoro, e precisamente al Pirro che per gelosía del Primato della Chiesa, con frase al suo solito disdicevole ad un Istorico Ecclesiastico, mordendo scrisse, li fu a dovere posto il

[a] *Bolognetus Consil.* 1. *num.* 35. & 55.
[b] *Reina Not. Istor. ann.* 407. *fol.* 226.

Digitized by Google

il freno, tantocchè non ardì, nè lui, nè i suoi, latrar di vantaggio: Ed in vero la rabbiosa maniera con che lacera tutto ciò che appartiene a Messina, manifesta il livore, che uscir lo fece di strada; onde a ragione di lui si lagna il Padre Maestro d' Angelo, *Dolco* dic' egli, *quod Ecclesiasticæ Historiæ Scriptor Pirrus recocta cambre ad nauseam refricata amarulenta, adcophrasi, nonnisi tamen scommate, & sarcasmis expungere intentarit; quod longè melioris notæ, & sincerioris Criterii Viri non contemnendis rationibus propagnarunt.* Ci basta a Noi quì in piede dar nota degli Autori, che questo fatto, o raccontano, o difendono, e liberarci così dalla fatiga di ripetere ciò che altri an ben detto, ed a Lettori il tedio di leggere i stucchevoli, e nauseosi sofismi dei Contraddittori. 407.

Tale Istoria come si è detto leggevasi nel Greco M. S. in pergamena titolato Praxis ton Basileon, che conservavasi nella Biblioteca del Monastero Archimandritale del Santissimo Salvadore, qual M. S. fu tradotto d' ordine di Corrado Imperadore Re di Sicilia dalla Greca nella Latina favella da Emmanuele de Mogiis, e Riccardo Fromentino, e poi transuntato per Atti pubblici in Notar Niccolò Florellis aliàs Abbatellis, Regnando il Re Giovanni d' Aragona nel 1459. a 20. Luglio, come a suo luogo diremo. San Gio: Crisostomo Patriarca di Costantinopoli, che visse in quel tempo stesso dona lume bastante di questa Storia nell' Omilia, che per errore và col nome d' Eutropio, non trattandosi in essa del Caso d' Eutropio, come ben nota il Baronio, e sopra ciò leggasi l' Eternità delle Conversioni Felici del Padre Giuseppe Maria Mazzara, che con profonda erudizione discifra questo fatto.

Ugon Falcando Scrittore, che visse nel decimo terzo Secolo tuttocchè poco amorevole verso i Messinesi tratto dalla verità, non potè trattenersi a non dire. Age nunc Messana potens, & multa Civium nobilitate prepollens, quo putas incolumitati tuæ prospiciendum esse consilio . . . Si vires tuas inspicias, quibus sæpè Græcorum superbiam contrivisti.

Il Maugerio Scrittore del 1400. che translatò quest' Istoria, quale M.S. si conservava nella Bibliot. del Princ. di Militello come afferma Piccolo nel suo Phylactirion p. 131. Gio: Jacopo d' Adria della Città di Mazzara Protomedico di Sic. nella sua Storia M.S. sin dal 1500. citata dallo stesso Piccolo al luogo cit. Tomaso Fazzello da Sciacca ben conosciuto, quanto ristretto nel descrivere le gloric di Messina, se non se allora quando astretto viene contro sua voglia dalla verità, che non tralascia di mescolarla col fiele nella Dec. 1. lib. 2. c. 2. Girolamo Grandi Sirac. lib. 3. delle Croniche Scrittore del 1500. Leonardo Orlandini

Trapanese Vic. Gen. di Palermo nel Trapani descritto f.27. Petrus de Gregorio Tolosanus Juris Cons. in Vol. de Rep. lib.6.c.17.n.1. Alanus Capo Dialog.4.c.10. Jacobus Cressierius Germanus Soc. Jesu Tom. I. de Cruce Christi c.31.l.2. Giuseppe Carnovale nella descrizione della Sic. l.11.f.172. Carlo Tappia Marchese di Belmonte nelle Dec. del Conseg. Supr. d'Italia Dec. XXIII. Ideo tu Messana Prothometropolis sis, quod Latino Sermone Caput Magnarum Civitatum interpetratur; Princeps Urbium, & Imperatrix Regnorum sola Siculis domineris. Antonius Sabellicus in Rapsodia Historiarum Æneade 7. lib. 9. vers. Russinus p.216. apud Tappiam ubi supra. Jo: Bolognettus Consil.1. nu.35.f.141. Jacobus Valdiviesso de Dignitate Regum Hispaniar.c.15.n.21. Ludovicus Casante in Respons.1. pro Immunit. Mess. Art.1.num.170. Octavius Gloritius Resp.1.p.1.n.27. Blasius Gundisalvo in Apolog.pro Messan. nu.108. Ascanius Ordei Canonicus Regularis in tract. de Prerogativis Messanæ per Crucem, & Epistolam. Jo: Bapt. Castelli pro Immunitate Mess. f.33. n.109.172. Franciscus Antonius Costa Cons.1. n.123.f.23. Benedictus Passasiume de origine Ecclesiæ Cephalut: p.80. Carlo Giangolino da Fano nell'Endegrasia disc.3.c.108.f.733. Joseph Pilaja lib.1. dec.7.f.78. lib.2.dec.5.fol.388. & dec.8.n.18.f.366. Maurol.Comp.Sicil. Histor.p.80. & seq. Giuseppe Buonfiglio nelle Stor. di Sic. e nell'Ante Apologia dedicata a Filippo Terzo Re di Spagna nel 1614.f.30. Scipione Enrico nel Goto, e nell' Arcadio liberato. Stefano Mauro nella Messina Protometropoli. Goto nell'Invenzione delle Reliquie di S. Placido. Samperi nella Iconol. lib.1.f.24. e nella Mess.Illust.Placido Reina nelle Notizie Istor.p.2.A.C.407. Thomas de Angelo Ann.Hist.Crit. Sec.V.§.4. nu.15. & seq. Alfonso Cariddi nelli Proemj dei Capitoli del Regno di Sic.impr. nel 1526.f.1. Vincenzo Ferrarotto nelle preem. dell' Officio di Stradigò disc.3. f.9. Rocco Gambacorta nel Foro Cristiano c.20. fol.457. Silvestro Maurol. nel Mare Oceano delle Religioni del Mondo l.1. f.64. Niccolò Doglione nelle Storie del Mondo. Annibale Bufalo nelle sue Poesie f.16. Lorenzo Abati nella Vita di S. Alberto f.50. Domenico Scalmato nell' Arcadio. Mario Giurba nel Proemio delle Consuetudini di Messina n.35. Fra D.Benedetto Salvago nell' Apologia §.38. fol.93. Domenico Arganantzio nelle Pompe festive. Antonio Mirelli, e Mora nell' Arcadio liberato impresso in Bologna nel 1610. e per non far più lungo Catalogo si tralasciano molti altri che o approvano, o autorizzano questa Istoria. Oltre di ciò che Claudiano, Niceforo, Calisto, Pomponio Leto, e Pietro Messia dicono delle rivoluzioni accadute ad Arcadio, da quali si traggono indizj manifesti, che non è un sogno dei Messinesi una Storia che à tutti contrasegni manifesti della verità.

Fine del Libro Quarto.

ANNA-

Digitized by Google

ANNALI
DELLA
CITTÀ DI MESSINA
Capitale del Regno di Sicilia.
LIBRO QUINTO.

Sieguono gli avvenimenti accaduti dopo la liberazione di Arcadio, la venuta dei Vandali, Goti &c. e tutto il reſto ſino agl' anni di CRISTO 800. narrando a ſuo luogo il Martirio di San Placido, e Compagni, ed il replicato aſſalto dei Saraceni al medeſimo ſuo Moniſtero; mettendoſi in nota a ſuo luogo i Veſcovi Meſſineſi.



Iberato Arcadio Imperadore, e ritornata vittorioſa l'Armata de' Mamertini in Meſſina, ebbe queſta da rallegrarſi non ſolo per la gloria acquiſtata de' ſuoi Cittadini, ma pur anche per la venuta in eſſa verſo queſti medeſimi tempi, di S. Filippo, detto communemente d' Argirò, (*a*) aſſieme con Euſebio Monaco, che ne ſcriſſe la vita, ed i prodigj. Queſto gran Santo ſi trattenne non ſoltanto nella Città per qualche tempo, nella contrada detta della Latina, ma ritiroſſi eziandio per lo ſpazio di tre miglia fuori di eſſa, in certa grotta ſolitaria d' onde fugò numeroſo ſtuolo di Demonj, e ſino al giorno d' oggi ſi venera in eſſa l' altare con la ſtatua ad eſſo San- A. di C. 408.

[a] *Oſt. Caetan. Animad. in Vit. S. Philippi pag. 21. & 25. Pirrus in Not. Eccleſ. Panorm. pag. 50. M. S. Euſebii Monac. in lingua Siriaca, qui ſerbatur in Civitate Argirae. Idem Idiomate Greco in Bibliotecis Vaticana, Griptae Ferratae, & Ss. Salvatoris Meſſanae. Idem Idiomate Latino Argirae, Catanae, Syracuſarum, & Panorm. Maurolic. Comp. Sican. Hiſt. lib. 3.*

Digitized by Google

408. to dedicata. Ivi sta eretto il Monistero de' Padri di S. Basilio, che porta il nome di S. Filippo il Grande, ove conservasi un frammento di considerabile grandezza del legno della S. Croce, che per antica fama si dice essere stato donato, dal Pontefice ad esso Santo (*a*) allora che da Roma si portò in Sicilia. Il di lui Corpo si riposa in Argirò, dove solevano i Messinesi ogni anno offerirli una ricca pianeta di seta di molto valore (*b*).

(*c*) Quanto vanamente il Fazzello, e dopo di lui il Pirro, e suoi seguaci si siano sforzati di tirar questo Santo al primo secolo sotto Nerone Imperadore, può vedersi chiaramente da quello, che dottamente Placido Reina, il Morabito, ed il celebre Maestro d' Angelo rispondono. (*d*)

409. Arcadio circa quest' anno finì i suoi giorni, lasciando di Eudossia sua Moglie un Maschio per nome Teodosio, che li fu successore nell' Imperio, e quattro femine Pulcheria, Placilla, Arcadia, e Marina. Ma temendo, che il figliuolo non patisse qualche insidia da Onorio suo Zio, come lui da Costanzio era stato insidiato, elesse per Tutore del Pupillo Isdegerde Re di Persia che accettando la tutela inviò in Costantinopoli Antioco uomo prudente, acciò prendesse cura del picciolo Cesare.

Frattanto nell' Occidente Stillicone Generale dell' Esercito d' Onorio si scoprì traditore, tramando d' usurpare occultamente l' Imperio per il suo proprio figliuolo. Laonde fu in obbligo Onorio, che temeva le forze de' Goti, di componere la pace con quattro mila libre d' oro pagate ad Alarico loro Re, e poscia avuto il traditor Stilicone per le mani, assieme con il figliuolo Eucherio, e la Moglie Sirena, quello fece decapitare, e questa uccidere in Roma. (*e*)

Alarico, all'uso de'Barbari, non ostante i patti, andò sotto Roma, dove piantato l' assedio per due anni la strinse, riducendo i Romani, dopo d'aver consumato per la fame ogni cosa, a cibarsi di carne umana, e finalmente, per inganno guadagnata la porta Asinaria, entrando in Roma, tutta la riempì d' incendj, di stragi, e di rapine, soltanto perdonando a' rifuggiati nelle Basiliche de' Santi Appostoli Pietro, e Paolo; (*f*) di modo che la Città vincitrice del Mondo restò preda, e ludibrio de' Goti l' anno dalla

sua

---

[a] *Pirrus in Notit. Abbat. ac Prior. Siciliæ Sacræ Not. XIII. S. Philippi Majoris pag.* 103. [b] *Bonf. Ist. Sic. par.* 1. *lib.* 4. *fol.* 172.

[c] *Fazell. Dec.* 1. *lib.* 10. *de Argyr.*

[d] *Reina ad Ann.* 407. *Morabit. ad Ann.* 407. *Thom. de Angelo Ann. Hist. Crit. in assertat qua etate floruit Philippus Argir. fol.* 165.

[e] *Zosimus lib.* 5. [f] *Orosius lib.* 7. *cap.* 39.

Digitized by Google

sua fondazione 1163., e dalla nascita del SALVADORE. 410. 410.

Onorio frattanto se ne stava spensierato in Ravenna, ed avvisato da' suoi di essere Roma perduta, (*a*) stimando egli ciò dirsi del suo *Gallo* chiamato *Roma*, che per suo trastullo teneva, e come, disse, ciò sia possibile, se Roma or ora quì combatteva col suo competitore?

Tra le spoglie della vinta Città, pregiatissima fu Galla Placidia sorella di Onorio, che poi fu Sposa di Ataulfo, perchè Roma, ed Italia salvò da nuovi disastri.

Alarico uscito di Roma, passando nella Campagna, assaltò i Bruzi, ed i Lucani, ed in quel tempo in Sicilia morì Ruffino Presbitero d' Aquileja Eretico, al quale da S. Girolamo vien dato il titolo di *Scorpione*. (*b*)

Impadronitosi il Barbaro Re dell' Italia, e della Calabria s' 411.
invogliò di passare in Sicilia al di lei acquisto; (*c*) quindi apparecchiata in Reggio l' Armata, si partì per assediare Messina, ma la protezione della Vergine Madre di Dio, che giammai lasciò in abbandono la sua Città, fece che appena sciolte le vele dal lido della Calabria, fiera tempesta assalì, e distrusse i Navigli de' Goti, molti de' quali restarono preda dell' onde, ed Alarico, ritornando a terra, partì per Cosenza, dove sorpreso da morte repentina lasciò liber' i Messinesi, e la Sicilia d' ogni timore.

Morì in quest' anno S. Innocenzio Papa, e dopo pochi gior- 417.
ni fu creato Zosimo Greco di nazione, nel qual tempo si manifestò l'errore del computo Pasquale, che si faceva in Occidente, essendo celebrata la Pasqua a 25. Marzo, quando celebrar dovevasi a 24. Aprile; Ma in Sicilia miracolosamente si scoprì l' abbaglio, come diffusamente narra (*d*) Pascasio Vescovo di Lilibeo al Pontefice S. Leone nella sua Epistola. Il qual fatto per essere molto singolare mi sia lecito di quì inferire.

Eravi in un piccolo Villaggio di Sicilia nomato Meltina posta fra monti alpestri, ed orride selve una Chiesa, ove scorgevasi un portento. Nella Fonte Battesimale, in cui secondo lo stile della primitiva Chiesa, la notte di Pasqua il Battesimo a Fedeli

am-

---

[a] *Egnatius in Calce lib.* 1.

[b] *S. Hieronym. lib.* 1. *in præfat. Comment. in Ezachiel. & in præfat. Comment. in Hierem.*

[c] *Paulus Diaconus lib.* 13. *Hist. miscell. Ciacconius in Vita Innocent. Maurolicus lib.* 3. *Sican. Hist. pag.* 84. *Cajet. in Animad. ad vitam S. Placidi pag.* 153.

[d] *Paschasius Epist.* 63. *apud S. Leonem, Thom. de Angelo Ann. Hist. Crit. Sec.* 5. §. 1. *n.* 7.

Digitized by Google

417. amministrar si soleva, senza che vi fosse alcun canale, o fistola, o pur acqua vicina, che ivi communicar potesse; miracolosamente nell' ora, in cui i Catecumini si accostavano per ricevere il santo lavacro, l' acqua da se stessa compariva. Or in quest' anno la notte di Pasqua, che fu celebrata come si accennò a 25. di Marzo, domentre al solito, e secondo lo stile, dopo il canto de' Divini Uffizj, si accostò il Sacerdote alla Fonte Battesimale per amministrare a Catecumini il Sagramento, l' acqua portentosa non comparì; laonde fatto giorno coloro, che battezzar si dovevano si partirono. Ma la notte poi dei 24. Aprile, che cadde la Domenica, in cui celebrar si doveva veramente la Pasqua, all' ora solita l' acqua miracolosa apparì, tanto che si riconobbe, che gli Occidentali errato avevano nel computo.

418. Al Santo Pontefice Zosimo fu Successore Bonifacio Uomo dotto, e pio, il quale per due anni combattuto dallo scisma d' Eulazio Archidiacono del Laterano, che si era intruso nella Pontificia Sede, finalmente fu in Roma ricevuto colle acclamazioni del Popolo.

423. Regnava fra questo tempo nell' Oriente Teodosio il giovane, quando dopo 39. anni di vita, e 28. di regno Onorio, che teneva in Occidente la Sede dell' Imperio, finì di vivere, e fu sepolto in Roma. Per la di lui morte un certo Giovanni pretese usurparsi il nome di Cesare; ma Teodosio prendendo la Protezione del piccolo Valentiniano figliuolo del già morto Onorio suo Zio, abbattuto ch' ebbe il Tiranno, inviollo a regnare in Italia, e nel tempo stesso Bonifacio Pontefice, dopo cinque anni, e tre mesi di Cattedra, andò a godere la gloria de' Beati, e fu eletto per Successore Celestino, sotto il di cui Pontificato l' empio Nestorio in Costantinopoli promulgò l' esecrando errore con-

430. dennato dal Concilio Romano l'anno 430., ed appunto in quest' anno stesso racconta (*a*) Flavio Lucio Destro Autore, allora vivente, che nell' Archivio pubblico di Messina si rinvenne l'Ebraica originale Lettera scritta dalla Vergine alla Città, qual' era stata nascosta da quei Fedeli, allora che infieriva contro la Chiesa l' universal persecuzione di quei due crudelissimi mostri coronati Diocleziano, e Massimino, con quel così barbaro Editto d' incenerir tutti li scritti de' Cristiani.

432. Celestino Pontefice passò a miglior vita, dopo essersi travagliato per estirpare l' empia Eresia di Nestorio, a cui fu surrogato Sisto.

(*a*) Al-

[a] *Flav. Luc. Dext. ann.* 430. *Hoc tempore in Tabulario Messanensi inventa est quædam Epistola hebraicè exarata à Beata Virgine ad eosdem Messanenses.*

Digitized by Google

(*a*) Alcuni Barbari, o Goti (forse delle truppe già di Alarico) in quest'anno, a guisa di Corsari, vennero ad infestare le spiaggie della Sicilia. E nell'anno seguente Genserico Re de Vandali l'assalì, e saccheggiò, (*b*) come riferisce il Baronio, il quale cita le parole stesse di S. Isidoro, da cui si cava, che in questo tempo, e non già dopo, seguì tal invasione. Quindi giustamente il Morabito (*c*) corregge Inveges, (*d*) che porta un tal accidente sortito nell'anno 454., contendendo, che Genserico eletta avesse per sua Regia Palermo, quando altro non si ricava dalle Storie, che quest'empio Re come un torrente venne ad inondar la Sicilia, depredandola a guisa di un Corsaro, e dopo di aver posto l'assedio a Palermo, partì per l'Africa, dove propagò l'Arriana Eresia, cacciando i Sacerdoti, e coronando del Martirio molti Santi; e l'anno seguente, soggiogata, ch'ebbe Cartagine, non tralasciò in varie guise di vessar nuovamente la Sicilia; (*e*) ma Cassiodoro il più vecchio, come lo riferisce suo Nipote dello stesso nome, fu quello che, o essendo al governo dell'Isola, o pure, che comandasse le Milizie Imperiali, valorosamente la difese, insieme con la Calabria, dall'invasione de' Barbari. Fra questo mentre Teodosio Imperadore inviò l'armata in Sicilia contro ai Vandali, quale più tosto di gravezza, che di soccorso all'Africa riuscì. Ma siccome in questo tempo Attila Re degli Unni stava devastando la Tracia, e l'Illirico mettendo in dura servitù le Città tutte, l'Esercito Romano, che allora ritrovavasi in Sicilia, fu obbligato a ritornarsene per difendere quelle Città dell'Imperio Orientale, essendosi per tal fine da Valentiniano Augusto procurata da Genserico la pace, dividendosi con certi confini l'Africa. 438. 439. 440.

S. Sisto Papa riposò nel Signore, Uomo grande, e gran flagello degli Eretici, nel di cui luogo, dopo due mesi, fu eletto San Leone Diacono della Chiesa Romana.

L'Imperio Romano, che come si disse, era agitato da così gravi calamità per la inondazione dei Barbari, colla perdita di buona parte dell'Africa, delle Spagne, e della Gallia, sentì anche nuova percossa mediante l'estrema penuria dei viveri, alla quale seguì tosto com'è solito una mortal pestilenza. Indi si vidde l'incendio casualmente accaduto del gran Tempio di Costantinopoli, e poscia un Tremuoto così gagliardo, che moltissime Città atterrando, sprofondò alte Montagne, e molte Isole del 446.

[a] *S. Prosper. in Chron.*
[b] *Baron, tom. 5. hoc anno. S. Isidorus Chron. Vand.*
[c] *Morabitus ad ann. 499.* [d] *Inveges Pan. Sacr. ann. p. 2.*
[e] *Cassiodorus Variar. lib. 1. Epist. 4.*

Digitized by Google

446. del Mare ſparirono; le mura ſteſſe di Coſtantinopoli, oltre innumerabili Caſe, rovinarono; ſintantocchè per Divina revelazione col cantarſi il Divino Triſagio, *Sanctus Deus*, *Sanctus Fortis*, *Sanctus Immortalis*, *Miſerere nobis* ceſsò il flagello. Le mura della Città Imperiale furono reedificate in ſoli due meſi da Ciro Prefetto della Città, ma a ſuo danno, mercecchè applaudito dal Popolo, e riempiuto di Encomj ſino con dirli *Conſtantinus condidit*; *Cyrus renovavit* diè tale gelosìa a Teodoſio, che per ſcampare la morte veſtì l'abito Chiericale.

447. Bacchilo Arciveſcovo di Meſſina, aſſieme con Paſcaſio Veſcovo di Lilibeo partirono per Roma per il Sinodo, che convocoſſi d'ordine del Pontefice San Leone, dove molte coſe ſi ſtabilirono toccantino al Rito della Chieſa, ed in eſſo fu intimato a Veſcovi di Sicilia, che non ſeguiſſero dall'ora in poi l'eſempio dei Veſcovi Africani, che conferivano il Sagramento del Batteſimo con maggior ſolennità, e numeroſità il giorno dell'Epifanía, che in quello della Santa Paſqua di Reſurrezione, come appare nella Lettera (*a*) da detto Santo Pontefice,

450. ſcritta ai Veſcovi della Sicilia. In queſti tempi Attila Re degli Unni, potente oltre modo per l'eſercito dei ſuoi crudeliſſimi Barbari, atterrava, e rovinava, a guiſa di folgore, tutte le coſe che gli ſi paravano innanzi, e Roma reſtata ſarebbe vittima del ſuo furore, ſe il Pontefice S. Leone inviatoli incontro, a prieghi di Valentiniano, reſo non l'aveſſe manſueto; allora fu che molte Famiglie fuggite da Roma in diverſe parti ſi ricoverarono, e molte in Meſsina, fra quali la coſpicua Famiglia de' Porci Catoni (*b*), da cui molti Eroi ne ſeguirono che ànno illuſtrata la Patria, come nel decorſo di queſti Annali ſi vedrà.

Sortì in Oriente la morte dell'Imperadore Teodoſio Principe per altro inſigne nella Pietà, e nelle Lettere. Pulcheria ſua Sorella, che dir ſi poteva piuttoſto ſua Madre per l'affetto, e per la prudenza, con cui dirizzò i coſtumi di queſto Ceſare, li ſucceſſe all'Imperio; ma con obbligo di ſpoſar Marziano Uomo valoroſo, e giuſto, non eſſendo coſtume, che una femmina da ſe ſola maneggiaſſe l'Impero. Ma queſta illuſtre Eroina lo volle compagno al Trono, e non al letto, con qual patto lo ſposò; volendo conſervare caſto il ſuo corpo conſegrato a Dio, come go-

[a] *Epiſt. 4. S. Leonis Oderico Orlandini a queſt' anno num. 25. Morab. Ann. Ecc. Meſſ. ann. 447. Thomas de Angelo ann. Hiſt. Crit. Sec. 4. §. 4. num. 4.*

[b] *Da un' Antica Cronica M. S. translatata dal Greco da Onofrio Abbatelli Monaco Baſiliano.*

Digitized by Google

offervò. Anzi il saggio Imperadore per maggiormente dimostrare la sua Religiosità fece da suoi stati discacciar l'Eresía, e d'ordine di San Leone Pontefice intimando il General Concilio Calcedonense, ivi si condannò Eutiche, e Dioscoro, che insegnavano in CRISTO vi fosse una sola natura, essendovi convenuti da seicento Vescovi, fra quali *Giovanni* Prelato della Chiesa di Messina, ch' era stato Successore nella Cattedra a *Bacchilo* (*a*) Anche per ritrovarsi sottoscritto questo Prelato, *Joannes Messenæ Civitatis Provinciæ Achajæ, & Helladis*, alza la voce l' Antagonista Pirro; ma abbastanza sù ciò detto abbiamo di sopra nell' anno 347. allor che trattammo del Vescovo di Messina Alessandro; e che il Baronio accorgendosi dell' evidente abbaglio corresse, *Pro Siculis Joannes Messanensis* (*b*). 451.

Giovanni Vescovo di Mesina.

Domentre in Oriente il Pio Marziano dava opera a prò della Chiesa Cattolica, in Occidente Valentiniano, dopo la morte d' Attila Re degl' Unni, restando senz' altro timore mediante il valore d' Ezio Generale dei suoi Eserciti tutto erasi dato alli giuochi, e ai piaceri, fra quali violato avendo la Moglie di Massimo Petronio Patrizio Romano, questi dissimulando l'affronto per meglio vendicarsi trovò la maniera di persuadere l'Imperadore a disfarsi d'Ezio suo Capitano, imputandolo di alto tradimento; il che eseguì di sua mano l' imprudente, e credulo Imperadore; laonde toltasi questa forte difesa, Massimo per mezzo dei Soldati d' Ezio tolse anche all' incauto Principe la vita. Dopo di che Massimo si usurpò il nome d' Imperadore, e poscia anche sposò Eudosia Vedova dell' estinto Valentiniano, a cui per vezzo credendosi di far conoscere all' Imperadrice la grandezza dell' amore, che nudriva per lei, confidolli di essere stato egli l' autore della morte di Cesare suo primo Consorte per fare acquisto di sue bellezze; ma ciò ridondò in suo danno, imperciocchè abborrendo Eudossia il Talamo dell' Omicida, chiamò dall' Africa Genserico Re dei Vandali, il quale passò a depredare l'Italia, e Massimo conoscendosi, inabile di starli a fronte, tentata la fuga, venne tradito da suoi, e lapidato dal Popolo dopo due mesi di Tirannide, ed il Vandalo senz' altro ostacolo in Roma, diede il sacco, che durò giorni quattordeci; non l'arse però, mosso dalle preghiere del Santo Pontefice Leone, e di Eudosia ch' egli si prese per moglie colla sola Dote, di essersi fra pochi giorni impadronito della Città Regina del Mondo, dopo 46. anni che già la prima volta era stata da Alarico

[a] *Baron. ad ann.* 451.

[b] *Morab. Ann.* 451. *Reina ann.* 451. *Thom. de Angelo Sec. V.* §. 4. *num.* 12.

Digitized by Google

451. Re dei Goti (*a*) Nè tralaſciarono li ſteſsi Barbari fra queſto tempo di veſſar la Sicilia con continue ſcorrerìe da Corſari, e quì è ben da riflettere quanto ſia inſulſa, e favoloſa l'invenzione d'Invegnes, ed altri, li quali ſognano che i Re Vandali abbiano eletto per loro Regia Palermo (*b*).

Partitoſi da Roma Genſerico, il Popolo Romano acclamò per Imperadore un tal Avito Nobiliſſimo dell'Ordine Senatorio, il che inteſo da Marziano, che regnava in Oriente, lo confirmò, ſembrando con tal mezzo che prender doveſſe qualche reſpiro, e quiete la povera Italia; ma la morte di Marziano avvelenato in Coſtantinopoli da ſuoi Capitani diſturbò ogni coſa. Egli lodevolmente per ſei anni, ed altrettanti meſi era viſſuto nell'Imperio, Uomo degno di eterna memoria, e per la ſua equità, e per la ſua continenza, ed in ſuo luogo fu eletto Leone primo di queſto nome, della di cui elezione il Romano Pontefice San Leone ſe ne congratulò con ſue Lettere.

Lo ſteſso anno morì Avito, e l'Eſercito Romano, che ſtava preſſo Ravenna, acclamò per Imperadore d'Occidente Maggiorano, con il conſenſo di Leone; nel poco tempo che durò diede indizj d'ottimo Principe, mettendo gran diligenza per difendere l'Italia da Vandali, anzi apparecchiato aveva eſercito poderoſo per paſſare nell'Africa, ma dalla morte prevenuto ſi reſero vani i ſuoi diſegni.

458. In queſt'anno paſsò a godere il premio delle Appoſtoliche ſue fatiche il gran Santo Filippo detto d'Argirò in Meſſina, come vuole il Morabito, che cita un Manoſcritto rapportato da Ottavio Gaetano (*c*).

460. Per la morte di Majorano ſubentrò, per opera di Ricimero, Severiano nell'Impero, di Nazione Lucano, nel qual tempo dopo venti anni di Pontificato, S. Leone andò agli eterni riposi, e fu aſſunto alla Cattedra di Pietro Ilario di Sardegna.

465. Anche Severiano pagò il Tributo dell'Umanità dopo quattro anni, che governò il reſiduo dell'Imperio d'Occidente, combattuto avendo con Berigo Re degli Alani, ed in ſua vece fu eletto Artemio Nobile Capitano, che da Leone era ſtato inviato

468. per ſoccorrer l'Italia contro ai Vandali. Morì frattanto Ilario Pontefice, a cui fu Succeſſore S. Simplicio.

Di

---

[a] *Baronius tom.6. Idacius Epiſc. Gallecìæ Chron. Iſidorus Arch. Hiſpal. Orlandini a queſt'anno n.22. Epiſt. 63. Sancti Leonis.*

[b] *Morabitus ad ann.454. Reina ad ann.451.*

[c] *Morab. ad hunc ann. Cajet. tom.1. in Vita SS. Siculorum.*

Digitized by Google

Di nuovo i Barbari Vandali in quest'anno invasero la Sicilia depredandola, e saccheggiandola colla rovina di molte Città, senza però fermare il piede per far acquisto dell'Isola. (*a*) 468.

Leggesi in quest'anno essere stato Console Romano Titio Ann. Placidio Avo del Nostro San Placido, S. Flavia, S. Eutichio, e San Vittorino Martiri, come si dirà a suo luogo. Il Morabito (*b*) sostiene essere stato questo Uomo Messinese. Con qual fondamento lo dica, legga, chi lo desidera, i suoi Annali. 481.

Felice Terzo, dopo la morte di Simplicio, ascese al Pontificato, e Zenone nell' Oriente, morto che fu Leone, prese il Titolo d'Imperadore; nel suo tempo Pietro Gnafeo, o sia Fullone, usurpatasi la Sede Patriarcale d'Antiochia, sparse l' Eresia degli Eutichiani, Apollinaristi, Sabelliani, ed altri perfidi Eresiarchi, aggiunto avendo al Sagro Divino Trisaggio l' orrenda biastemma: *qui passus est pro nobis*. Allora fu che *Giustiniano* Arcivescovo di Messina, il quale sedeva nella Cattedra dopo la morte di Giovanni. Mosso da Zelo della Cattolica verità, scrisse al Fullone quella Lettera che si vede nell'Edizione dei Concilj, in cui riprende l'Eretico Patriarca, manifestandoli i principali dogmi di Santa Fede. Egli il Santo Prelato si nomina Vescovo della Sicilia, uso antico dei Metropolitani prendere il nome di tutta la Provincia (*c*). 483. Giustiniano Arc. di Mess.

Mentre l' Oriente veniva inquietato dall' Eresie, l' Imperio Occidentale minacciava la prossima rovina per le molte revoluzioni. Ritimero ribellandosi contro Arsemio Imperadore, dopo di essere stato fatto suo Genero, andò per assediarlo in Roma, che presa a forza d'armi, e saccheggiata la terza volta da Barbari, vidde ucciso l'infelice Artemio per mano del genero Ritimero, che si fè titolare Imperadore, ma fra tre mesi la morte, che lo sorprese in una malattia, vendicò la stragge, ch' egli aveva fatto del suo Predecessore.

Olibrio coll' Esercito d' Oriente, che da quell' Imperadore era stato inviato per soccorrere, e vendicare Artemio, ritrovavasi in Ravenna, allora quando per la morte del Tiranno, invitato in Roma, ivi fu salutato Imperadore; ma fra sette mesi anche l' infermità lo cacciò dal Trono, e dal Mondo. Due altri dopo costui presero il Titolo, e l' Imperio dell' Occidente

[a] *Procopius lib.3. de bello Vandal.*

[b] *Morab. ad hunc ann.*481.

[c] *Albertus Piccolus de Antiquo jure Ecc. Sic. p.*1. *Thom. de Angelo Sec.V.* §. 1. *num.* 144. *Morab. ad ann.* 483. *Reina Not. Istor. ann.* 483.

Digitized by Google

483. Glecerio Senator Romano, ed un certo Capitano per nome Nepote, superando Glecerio l'obbligò a farsi Prete, dandoli un Vescovato, ma Oreste Capitano di Nipote, ritrovandosi in Ravenna coll'esercito, fece che Augusto suo Figliuolo fosse acclamato Imperadore, che fu l'ultimo Imperador d'Occidente nella declinazione del Romano Impero, per nome detto Augustolo dai Scrittori, dopo di cui gl'Eruli, ed i Turingi gente barbara della Germania seguaci d'Attila, condotti da Odoacro loro Capitano, s'impadronirono dell'Italia cacciando Augustolo, che fugiasco finì la vita in miserie. Odoacre fu vinto poi da Teodorico Re degli Ostrogoti, sotto Ravenna, e con ciò impadronendosi di Roma, restò questa sotto il giogo, e dominio de' Goti, quali parimente s'insignorirono della Sicilia (*a*) tutta, fuor che della Città di Messina, la quale vigorosa resistendo agli assalti, sotto la Signoria dell'Orientale Imperio, con sommo valore si mantenne.

492. Dopo nove anni di Pontificato passò all'altra vita Felice Terzo, ed in suo luogo fu eletto Gelasio, che governò la Chiesa quattr'anni, ed otto mesi, nel di cui tempo principiò a risplendere il Patriarca S. Benedetto, illustrando l'Occidente col suo Ordine Monastico, Seminario d'Uomini Santi, e gloriosi Pontefici.

Morì fra tanto Zenone Imperador d'Oriente, senza aver lasciato di se successori, per lo che Anastagio, che sposò la vedova del morto Cesare, fu salutato Augusto. Morto parimente
498. Gelasio Pontefice, ascese alla Sede Anastagio Secondo, ch'ebbe tutta la sollecitudine di soccorrer la Chiesa Orientale pericolante, sotto l'Imperadore, che portava ugual nome che il suo, il quale si era scoperto per Eretico. Ma le fatiche del Pontefice
499. furono inutili, e cessarono dopo un anno di Pontificato per la di lui morte, che suscitò in Roma lo scisma tra Simmaco vero Pontefice, e Lorenzo Prete Cardinale, e per lo spazio di tre anni si vide la Città ripiena di sedizioni, e battaglie.

501. Si tennero in Roma, in tempo di questo Pontefice, più Si-
502. nodi, e due fra gli altri negli anni 501. e 502., ed in entrambi v'intervenne il Metropolitano di Messina *Eucarpo* primo di questo nome. (*b*)

Eucarpo Arc. di Messina.

504. Fiorì in questi tempi, regnando Teodorico in Italia *Eipide* Messinese Donna illustre, e Moglie del gran Severino Boezio, Santo Martire; Ella fu Sorella di Fausta, o Faustina, Moglie di Ter-

---

[a] *Tursellin. in Epitome ann.* 485. *Fazell. Dec.* 2. *lib.* 5. *cap.* 3.
[b] *Concil. Gener. Vol.* 2. *fol* 472. & 475.

Digitized by Google

di Tribuno Senatore Romano, e Madre de' Santi Martiri Placido, e Compagni. (a) 504.

Quest' Eroina, ornamento delle nobilissime Donne, risplende non meno per l'ingegno, sapienza, e grandezza d' animo, che per la pudicizia, e pietà. Fu congiunta in matrimonio a Severino Boezio nobilissimo Romano, di famiglia Consolare, Uomo di umano, e divine lettere ornatissimo. Vide Ella il suo Sposo Boezio per le lettere, e per la prudenza civile, e per le restanti doti dell'animo, portato all'auge degli onori, e delle dignità da Teodorico Re de' Goti in Italia, fatto Console Romano per tre volte (b). Vide in uno stesso giorno due suoi figliuoli Patrizio, ed Ipazio in età ancora tenera, per di meriti del Padre, dallo stesso Teodorico inalzati, con il titolo di Consoli Romani, (con stume solito di quei tempi per onorare le illustri Famiglie) li quali quali in Trionfo, con il corteggio di tutto il Senato, e Popolo Romano, furono portati in cocchio per Roma. Vide lo stesso giorno il suo caro Boezio, per l'eloquente discorso fatto in Senato in rendimento di grazie, coronato di alloro, come grande Oratore, per mano dello stesso Teodorico. Qual consolazione non provò Ella in riguardando l'Egregio Sposo in mezzo a due figli, Consoli entrambi di Roma, seder nel Cerchio a spettacoli, acclamati con festose voci dal Popolo. Ma in tanto, e così grandi carezze della fortuna, come che ripiena di umana, e celeste filosofia, l'animo suo eroico, in niente restò sorpreso, considerando quanto sieno fragili le grandezze, e gli onori di questo basso mondo, anzi riguardando con indifferenza ogni cosa, non diede luogo alla superbia; dando nel tempo stesso saggio di sua modestia, e di sua Cristiana bontà. Buon per lei però che prima che la sorte rivolgesse le spalle a Boezio, fu chiamata da Trionfi della Terra a quelli del Cielo, come piamente si crede, mediante le sue virtù, e la pietà, che risplendettero in questa gran Dama, decoro della Filosofia, esemplare delle Arti liberali, Norma della conjugal pudicizia, istrutta in tutte le scienze, in forma, che si stimò di aver superato il suo sesso. Dilettossi a meraviglia della Poesia, e scrisse con stile molto elegante, fra quali si numerano alcun' inni, di cui fin oggi si serve la Chiesa di cantare in onore de' Santi, come quello nel Martirio de Principi degli Appostoli Pietro, e Paolo, *Aurea luce, & decore roseo*

[a] *Jacob. Bergomens. in lib. Illustr. Fœminar. Arnoldus Wion in ligno Vitæ Cap. Anicior um Boethiorum gens. Silvester Maurol. in Ocean. Relig. pag. 27. Samperi Iconol. lib. 1. cap. 15.*

[b] *Bertius in Præfat. lib. de Consolat.*

Digitized by Google

504. roſeo l' altro *Jam bone Paſtor Petre Clemens accipe*, e quello *Petrus Beatus catenarum laqueos*. Quali certamente il Vaticano non così di facile l' avrebbe ammeſſe nelle ſcritture della Chieſa, ſe chi li compoſe non aveſſe dato fraganza, ed eſempio di ſanta vita.

L' Imagine di queſta Meſſineſe Eroina, in Tavola di marmo ſcolpita a baſſo rilievo, conſervavaſi ſituata in luogo coſpicuo nell' Aula dell' antico Palazzo Senatorio. Ella è di due palmi, e mezzo di quadro, di artificioſo, e dilicato lavoro, ſopra il di cui capo vi è l' iſcrizione in Greci Caratteri.

ΕΛΠΙΣ ΤΟΥ ΒΟΕΘΟΥ

Val a dire Elpide di Boezio = Eravi allora l' iſcrizione, che diceva:

D. O. M.

Helpis Matronæ Nobiliſſ. Meſſ. Inſignis Poetriæ Magni Boethii Viri Conſularis Sanctimonia conſpicui Uxoris etiam in exilio conjunctiſſ. SS. MM. Placidi, Flaviæ, Euthy: & Victor: Amitæ a ſorore Fauſta, fauſtiſſima fœmina Vetuſtiſſimum hoc Marmoreum ſignum S. P. Q. M. dono a Patribus Societ. Jeſu datum hac Domo Senatoria poſuere.

SENATORES.

D. Marcellus Cirinus Eques S. Jacobi, D. Carolus de Gregorio, Fr. Antoninus Gotho Eques Hieroſol. Jo: Leonardus Caloria, D. Franciſcus Hozes, Thomas Iſvaglia.

Ann. Dñi M. DC. XLIII.

Ed oggi ſi vede nell' Aula Senatoria con l' appreſſo iſcrizione:

Elpis Matronæ Nobilis Meſſanenſis inſignis Poetriæ, Magni Boetii Viri Conſularis ſanctimonia conſpicui Uxoris, etiam in exilio conjunctiſſimæ SS. MM. Placidi &c. Amitæ a ſorore Fauſtiſſima Fœmina, Vetuſtiſſimum hoc Marmoreum ſignum Senatores ſupradicti amiſſum recuperavere Anno Domini MDCCXXI.

Ed i nomi de' Senatori, che ſtanno ſcritti in altra lapide ſuperiore ſono:

D. Mario Cirino, D. Ceſare Cicala, D. Vincentio Cæli, D. Ceſare Marullo Marchione Quondauguſtæ, D. Andrea Torrigos, e Virto, D. Antonio Stagno.

Il Corpo di Elpide ripoſa nella Città di Pavia nella Chieſa di S. Pietro in Cœlo Aureo con quel celebre Epitafio:

Helpis dicta fui Siculæ regionis Alumna
Quam procul a Patria Conjugis egit amor.
Quo ſine mæſta dies nox anxia, flebilis hora,
Cumque Viro ſolum Spiritus unus erat.
Lux mea non Clauſa eſt tali remanente Marito

Ma-

Digitized by Google

Majorique Animæ parte superstes ero. 504.
Porticibusq; Sacris jam nunc peregrina quiesco
Judicis Æterni testificata thronum.
Neve manus bustum violet, ni forte jugalis
Hęc iterum cupiat tangere membra cinis.

E come vogliono alcuni ella stessa prima di giugnere all' estremo di sua vita dicesi l'avesse composto. (*a*) Il P. Samperi nella sua Messina illustrata, e qualche altro, vogliono, ch' Elpide fosse una stessa con Rusticana, e che sopraviveſse allo Sposo, ma s' ingannano, imperciocchè Rusticana fu figliuola di Simmaco Console, che morì anch'egli Martire con Boezio l' anno 526., ed Elpide era già morta nel 504. come vuole il citato Vernero; oltrechè chiaramente lo spiega lo stesso Epitafio la dove dice:

Lux mea non clausa est tali remanente Marito
Majorique Animæ parte superstes ero. (*b*)

Il Mongitore (*c*) disse essere incerto in qual Città di Sicilia nata fosse la nostra Elpide, ma senza alcuna ragione spogliar vuole Messina dell' antica, ed immemorabile possessione senza darla a nessuno. Amante egli di mover lite, senza suffragare ad alcuno, sol tanto dimostrar volle l' animo poco inclinato verso Messina; quanto però saggiamente lo rimproveri il Maestro d'Angelo ne' suoi annali non voglio io dirlo, ma chiunque ne ha voglia (*d*) può al medesimo ricorrere.

Simmaco Sommo Pontefice, dopo quindeci anni; lasciò morendo la Sede al successore S. Osmida, il quale entrò a governare la Chiesa in tempo, in cui nell' Oriente ancor durava lo cisma fomentato dall' empio Imperadore Anastagio. Quindi il Santo Pontefice inviò in Costantinopoli due Legati, che furono Evodio Vescovo di Pavia, e *Peregrino* Prelato di Messina (*e*) per ridurre a via di verità quel Principe, inviandoli la formola della professione della Fede, ma con poco profitto: alla lettera del santo Padre l' Eretico Imperadore nulla rispose, anzi procurò sovvertire i santi Prelati, promettendoli tesori; ma invano; laonde Giovanni Patriarca, niente migliore d'Atanagio, li trattò villanamente, e dopo varj strazj licenziolli da se, ponendoli su d' una Nave sdrucita con ordine, che senza toccare alcun Porto della 514. Peregrino Ves. di Messina.

[a] *Samp. Mess. Illustr.* [b] *Thom. de Angelo Sec. V. §. 3. n. 9. Wernerus Larius in Fasciculo Temporum Anno DIV. Cajet. in idea loc. cit.*
[c] *Mongit. in Bibliot. Sicul.*
[d] *Thomas de Angelo ubi supra n.* 10.
[e] *S. Antoninus Archiep. Florent. Part. 2. Hist. tit.* XI. *cap. 2. §. 9. Foresti Mapp. Histor. Tom. 3. p. 1. nella Vita d' Osmida Pont.*

Digitized by Google

514. della Grecia, tornar doveſſero in Roma; da ciò ſi cava che nello ſciſma dei Greci, tuttocchè Meſſina foſſe ſoggetta a quell'Imperio, ſempre in materia di fede, e di credenza ſtiede unita alla Sede Romana, ed inoltre ſi riconoſce quanto in concetto, e di che fondo di virtù foſſe ſtato Peregrino Prelato di Meſsina, che aſſieme con Evodio, quale oggi ſi adora per Santo sù l'Altare, fu ſcelto per eſſer Legato Appoſtolico in un affare di tanto rimarco.

Il Baronio vuol ſpogliare la Cattedra di Meſsina anche di queſto Santo Veſcovo nella maniera ſteſſa con cui cercò in mille guiſe oſcurare la Sicilia, e le Spagne per contragenio di Nazione; ma abbaſtanza sù queſto punto modeſtiſsimamente come ſi deve ad un tanto Porporato benemerito della Chieſa Cattolica, ſe li riſpoſe dal noſtro Reina (*a*).

518. Pure come a Iddio piacque tolto di vita il malvaggio Ceſare, occupò il Trono un Principe buon Cattolico. Fu queſti Giuſtino, che deteſtando le maniere dell' Anteceſſore, inviò Ambaſciadori al Santo Pontefice, il quale per il reſto del ſuo Pontificato godette ſomma pace, vedendo non ſolamente la Chieſa Orientale unita alla Latina; ma puranche, per la morte di Traſimondo Arriano, li Veſcovi Africani, che in Sardegna erano ſtati Delegati alle loro Sedi reſtituiti da Ilderico ſuo figliuolo con libertà di eſercitare la Religione Cattolica. E Teodorico ſteſſo Re d'Italia, tuttocchè Eretico Arriano, inviò ricchiſsimi doni alle Sagre Baſiliche dei Santi Appoſtoli in Roma, dopo dicchè il Santo Papa Oſmida paſsò a godere gli eterni ripoſi, ed in ſua vece Giovanni Primo di queſto nome aſceſe al Pontificato.

527. Nel ſuo tempo il già ricordato Severino Boezio marito della noſtra Elpide, per inſidie degli Emoli, poſto in differenza del Re Teodorico, aſsieme con Simmaco ſuo Suocero carcerato nel la Torre di Pavía, fu decapitato, e poſto nel numero dei Santi Martiri, come quello, che patì in odio della Fede Cattolica. Egli dell' illuſtre Stirpe degli Annicj, e de Torquati, appreſe giovane tutte le Scienze, in cui ſi ſegnalò a meraviglia, tre volte reſſe i faſci conſolari, e vidde come ſi diſſe anche i ſuoi teneri figliuoli onorati con tale dignità. Il Re Teodorico lo volle per ſuo primo Miniſtro di Stato, e tanto l'ebbe in riguardo, come riferiſce Caſsiodoro, che li diè il vanto di aver riportato le più famoſe ſpoglie della Grecia in Italia, con tradurre l'opere di Pittagora, di Platone, di Tolomeo, d' Euclide, e d'altri gran Filoſofi, comunicandoli con molta utiltà a Latini. Nella ſua disgrazia, eſſendo nella carcere di Pavía, ſcriſſe quell'au-

reo

[a] *Reina Not. Iſtor. ad Ann.* 504.

Digitized by Google

trattato; *de Consolatione Philosophica* non tanto per suo conforto, che di tutti quei Dotti, che per disgrazia, si ritrovassero, a par di lui, maltrattati dalla fortuna. 523.

Giustino Imperadore di Costantinopoli, come che Cattolico, volendo nettar le sue Provincie dall'Eresie, dopo molta strage dei Manichei, diedesi a perseguitar gli Arriani; ma senza Sangue, togliendo loro le Chiese, e dandole a Cattolici; qual cosa mal soffrendo Teodorico Re d'Italia, comecchè Arriano anche egli, gravemente sdegnato, forzò il Santo Pontefice Giovanni a portarsi in Costantinopoli affine di rimover Giustino dall' intrapresa persecuzione degli Arriani, minacciando di rendere anch' egli la pariglia a Cattolici in tutta l' Italia. Andò il Papa, e fu accolto con gran pompa in Costantinopoli dall' Imperadore, che umilmente prostossi a piedi del Vicario di CRISTO, volle dalle sue mani ricever la Corona; ma perchè il Santo Pontefice fu sempre lontano dal fare l' empio volere di Teodorico a prò degli Arriani, ritornato che fu in Italia, il Tiranno fè imprigionarlo in Ravenna, dove Martire per li disaggj, consumò la gloriosa sua Vita, dopo due anni, e nove mesi di Pontificato; e l' Arriano Teodorico, usurpandosi il Gius dell' Elezione dei Pontefici, fè che ascendesse al Trono Felice Quarto di questo nome, Uomo di somma integrità, e virtù, che visse santamente reggendo la Chiesa, e dopo quattr' anni, anche santamente morì; e nel medesimo tempo, Teodorico andò a render conto del suo governo al Supremo Giudice nell' Eternità, a cui fu Successore Attalarico suo Nipote meglio inclinato verso i Cattolici. 526.

In Costantinopoli Giustino chiamò per Compagno all'Imperio Giustiniano suo Nipote. Nel suo tempo fu l' orribile Terremoto d' Antiochia, che sepellì sotto le rovine più di quattrocento mila persone, vessando anche tutte le Città d' Oriente, nè cessava il flagello, se Iddio non avesse rivelato la maniera di placar l'ira sua, suggerendo il rimedio di far scrivere sù le pareti delle Case *Christus nobiscum State*. Bonifacio, ch' era asceso al Pontificato dopo Felice, avendo governato la Chiesa un anno, lasciolla colla vita, ed in suo luogo fu eletto Giovanni Secondo, e Giustino colla morte lasciò libero il Trono a Giustiniano tre volte grande, per le Lettere, per le Armi, e per la Pietà. Egli da famosi Jurisconsulti fè compilare il Codice, i Digesti, e l'Istituta. Per mezzo poi dei suoi Capitani Belisario, e Narsete sedò le civili rivoluzioni, e vinse le barbare Nazioni restituendo all' Imperio Romano l' antico splendore, e per quello riguarda la Religione, ebbe gran zelo della Fede Cattolica, proibendo con 528.

Digitized by Google

528. pubblico Editto che nel suo Impero non vi fossero, nè Pagani, nè Eretici; ma solamente Cattolici. Passati alcuni anni inviò poderosa Armata per recuperare l' Italia, che già era in potere dei Goti, il di cui conduttore fu il famoso Bellisario. Questi da Costantinopoli dirizzò le prore verso la Sicilia, entrando primieramente in Messina (a), che non s' era soggettata a quella barbara nazione; da qui sen passò in Catania, da dove li cacciò a forza d'armi, e successivamente in Siracusa, e nell'altre Città della Sicilia. Egli è pur vero, che la facilità, con cui Bellisario liberò la Sicilia dalle mani dei Goti, derivò dalla prestezza, con cui il celebre Capitano intraprese la conquista dell' Isola, di maniera che ritrovolli affatto sprovveduti, laonde più tosto andavano attoniti fuggendo, che difendendosi dall' Armi nemiche. Solamente Palermo, dove Senderico si era ritirato, aspettò l'assedio, quasi disprezzando l'Inimico, ma l'invitto Capitano confidando e nella sua fortuna, e nel valore dei suoi, determinò assaltarla per la parte di Mare, e facendo avvicinare le Navi sino alla muraglia della Città, dalle Gabbie di esse assaltandola, costrinse li Goti ad arrendersi. Soggiogato Palermo, e liberata la Sicilia dalla servitù dei Barbari, ritornò in Siracusa, dove festeggiò della Vittoria, con spargere quantità di monete d' oro, e d'argento; poscia ritorno in Messina con tutto l' Esercito, ove in rendimento di grazie a *Dio* perfezionò, o piuttosto rinovò, ed abbellì il Tempio Maggiore dedicato a Maria Vergine, deducendosi ciò dall' esersi vedute due Secoli sono negli antichi fondamenti del Secondo Campanile del sinistro lato della Chiesa (b) *alcune medaglie d'oro coll'effigie, ed iscrizione dell' Imperador Giustiniano*, come altrove nell' Apparato diffusamente dicemmo.

Passò poi da Messina in Italia, dove fra brieve tempo col valore, e coll' industria, pose in fuga i Goti, ricuperò Napoli, e Roma, e quanto si avevano occupato, rendendo all' Italia tutta la libertà.

Era in quel tempo Pontefice Romano S. Agapito, subentrato dopo la morte di Giovanni Secondo, il quale poi finì i suoi giorni in Costantinopoli, travagliando a pro della Fede contro gli Eretici, dopo un anno, e mesi di Pontificato. Nel suo Governo seguì nell' Occidente una fame orribile, e precisamente in

---

[a] *Maurol. in Comp. pag. 54. Buonfig. Ister. Sic. par. 1. lib. 4. Biaggio Gundisalvo Fondamenti legali alle raggioni Apolog. pag. 93. Fazzell. dec. 2. lib. 5. cap. 3. Procop. lib. 3. de Bello Gothico.*

[b] *Buonfigl. supra cit. pag. 150. e nella Messina pag. 11. Vedi in questo nell' Apparato a fol. 253.*

Digitized by Google

in Italia, dove nel territorio Piceno vi perirono cinquanta mila persone, e giunse a tal segno, che le madri devoravano i proprj figliuoli, e due femine, fra l'altre dopo di aver ucciso, e divorato diecisette Uomini, stavano per far lo stesso al decimottavo, s'egli col toglier quelle dal mondo, non salvasse se stesso... A S. Agapito era stato successore S. Silverio nel 530., il quale calunniato da Vigilio, ad istigazione di Teodora Augusta Eretica, soffrì molte persecuzioni. Ma Vigilio, ch'era stato lo strumento delli travagli del santo Pontefice, essendo nella morte di quello stato eletto a governare la Chiesa di Cristo, mutò con la dignità li costumi; E la Santità dell'impiego, fece che anche le sue operazioni sante divenissero, impegnandosi, con intrepidezza, contro Teodora sua benefattrice a pro de' Cattolici, e della verità senz'altro umano rispetto. 541.

Mentre regnava questo Pontefice, sortì il Martirio in Messina de' Glorioſi Santi Placido, Eutichio, Vittorino, e Flavia Fratelli, e Sorella, con moltitudine di altri Santi Monaci Cassinesi, di cui daremo quì brieve ragguaglio.

Placido aduuque nacque negli anni di Cristo 516. secondo (*a*) narra Pietro Diacono, rapportato dal Gaetano. Suo Padre fu Tertullo Patrizio Romano per nobiltà, e ricchezze illustre, Faustina sorella della già rinomata Elpide fu sua Madre nobile Messinese, che da parte del Padre discendeva dalla famiglia Ottavia, e da quella della Madre da Flavj. Il nobil fanciullo Placido giunto all'età di sett'anni fu, dal non meno amante, che divoto suo Padre, (che in quell'anno era stato Console assieme con Flavio Filosseno) condotto a Sollago, e consegnato nelle mani del gran Patriarca de' Cenobiti Occidentali S. Benedetto, acciò lo istruisse nella vita Monastica. Quivi dimorò il fanciullo cinque anni col santo Maestro, nel qual tempo avvenne il Miracolo, che cadendo nel fiume, dov'era gito per riempire un vaso, restò illeso dalla rapidezza delle onde, che sommergere lo dovevano; da qui passò poi nel Monte Cassino, dove santamente dimorò altri nove anni, giugnendo al più eminente segno della religiosa perfezione, desiderata dal santo Patriarca. Ma perchè Tertullo aveva con magnanima liberalità dato alla Religione

[a] *Cajet. in Idea pag.* 20. *& in Animadv. pag.* 147. 152. *n.* 21. *& pag.* 153. *n.* 19. *Analdus Wion in ligno Vitæ Cap. gradu. V. Anniciani nus* 21. *Stephanus Anicienſis in Vita S. Placidi. Filippo Goto nella deſcrizione della Feſta per l'invenzione delle Reliquie. Reina Not. ſtor. ann.* 541. *Samperi, ed altri molti. Gord. apud Sur. tom.* 5. *die* 5. *Octob.*

541. Caſſineſe molte rendite in Sicilia, quali da Procuratori di S.Benedetto difficilmente ſi eſiggevano, come per lo più ſono le coſe da lontano, il Santo Padre, moſso da Divina iſpirazione, determinò, che il ſuo allievo Placido ſi portaſse in Meſſina, per fondare un nuovo Moniſtero, e per facilitare l' eſazione delle rendite del Monte Caſſino; Quindi lo accompagnò con Gordiano, e Donato Monaci, che ſi portarono unitamente in Meſſina, dove furono onorevolmente ricevuti da Meſſalino Cittadino Romano, amico, e familiare di Tertullo. Indi vicino al porto dal lato ſettentrionale della Città, in pochi anni, vi edificò il nuovo Moniſtero con la Chieſa, che dedicò a S. Gio: Battiſta. I Miracoli, che operò, così nel viaggio, come in Meſſina, la ſua prodigioſa vita, e ſantità, può leggerli chi deſidera, negli Autori citati, e ſpecialmente nella vita deſcritta dallo ſteſſo Gordiano Monaco ſuo compagno, in idioma Greco, e translatato in latino dal P. D. Stefano Anicienſe. Fu però tale, e tanta la fama dell' ammirabile ſua Santità, che traſſe molti ad abbracciare la Vita Monaſtica in Sicilia, e dilatoſſi anche per l' Italia il grido della ſua virtù, e prodigj, di manieracchè Eutichio, e Vittorino di lui fratelli, aſſieme con Flavia ſua ſorella, tutti giovanetti ſi partirono da Roma appoſtatamente per vedere l' amato fratello, che li ricevette in Meſſina con quella carità, ed affetto, che meritava compagnia così dolce. Allora fu, che un improviſo arrivo di cento Navi di Saraceni inimici del nome Criſtiano, di notte tempo approdando alla Spiaggia, fecero disbarco, per depredare fuori le mura della Città. Sedeci mila, ed ottocento Barbari ſubito inondarono il littorale, e non potendo impadroniſi della Città, perchè ben munita di fortificazioni, incrudelirono contro tutti coloro, che fuori le mura ſi ritrovarono; e fra primi rompendo le porte del Moniſtero, poſero in ceppi, e catene i Santi Monaci, e con eſſi Placido, i ſuoi due fratelli, e la caſtiſſima Sorella, che coſtanti della Confeſſione della Santa Fede di GESU' CRISTO, tormentati in varie guiſe, furono tutti fatti morire. Il che viene dal Monaco Gordiano con molte circoſtanze raccontato, eſſendo che fuggiaſco, ſi occultò ſul vicino Monte Oliveto, quale fin oggi ne porta il nome. Succeſſe ciò nell' anno 541. di noſtra ſalute, eſſendo ancor Placido nella freſca età di 26. anni, dopo cinque, da che era giunto in Meſſina, e dopo un anno, che di già finito il Moniſtero, vi preſedeva come Abbate. Dopo che i Barbari Saraceni, col di loro conduttore Mamucca, fecero tale ſtragge, veggendo, che i Cittadini poſti in armi alla difeſa, la bellicoſa Città ſuperar non potevano, diedero le vele al vento, per paſſare alla deſolazione di Reggio.

Ma

Digitized by Google

Ma ben tosto pagarono il fio di loro empietà, imperciocchè appena allontanati dal lido, vennero ingojati dall'onde per una fiera tempesta, che li fece tutti intieramente sommergere. 941.

La Città di Messina allora scrisse a nome pubblico al Patriarca S. Benedetto, dandoli parte dell' accaduto; ed ecco la Lettera rapportata da Leone Ostiense nelle Appendici alla Cronica Cassinese nel lib. 4.

Lettera della Città di Messina a San Benedetto.

Universali Monacorum Institutori atque Doctori Benedicto Servi, & Filii ejus desolati, & destituti Pastore, cum subjectione reverentiam. Quia nihil P. V. incognitum esse ratum duximus, de his quæ apud Nos actitata sunt scire Vestram Sanctitatem volumus Religiosissimum, & Sanctissimum Discipulum Vestrum Placidum tertio nonas Octobris, post multa tormentorum genera, gladii animadversione migrasse ad Dominum. A Duce namque Saracenorum Mamucha cum Fratribus suis Eutitio, Victorino, ac Sorore Flavia, Fausto, Firmiano, & Monachis triginta captus post verberorum mactationem, suspensionem, fumi administrationem, membrum omnium tortionem, arteriarum, & dentium confractionem: nec non, & linguæ abscissionem, capite cum omnibus Sociis suis truncatus est. Unde suppliciter Vestram P. poscimus, ut ad curtes, & possessionis retinendus Vestros Discipulos mittere dignemini: clamat namque Sicilia, clamat per universam Insulam longe latèque fundata Ecclesia. Ostende in Nobis Pater Sanctissime gratiam tuam, descendat super Nos Benedictio tua mittendo Discipulos tuos, doce nos facere præcepta tua: quoniam quidem de reliquo tempus est ut super Placidi Filii Vestri passione, Deo, & vobis gloriam, & gratiam referamus. Hic enim in Vita, & in Morte nil aliud egit, atque nihil aliud studuit, quam ut soli Deo viveret: quia mortuus vivit quisque Deo placitè non vivit, etiam & ante tempus moritur. Placidus namque Discipulus Vester vixit in Christo, & mortuus est propter Christum sicut scriptum est: Mihi vivere Christus est, & mori lucrum. Ergo quum ejus memoriam notificando recensemus, ipsius vitam, & passionem laudamus. Jam tempus est Pater Reverende, ut Filiis, & Servis tuis verbi Ministros mittere digneris. Ecclesia namque in Sicilia locata clamat. Tunica mea scissa est: Os meum clausum est, spes mea obscurata est, exterminavit, & occidit singularis aper Mamucha Pastorem Ovium mearum Placidum

541. *dum Patrem Sanctiſſimum, contaminavit invidia Abdalæ Regis Saracenorum Sanctificationem Placidi Patris mei quaſi in Silva Lignorum ſecuribus exciderunt Januas Monaſterii ejus ante me. Inſuper in Littore Maris, & in deſerto deripientes occiderunt eum, dixerunt in corde ſuo Cognatio Agarenorum in idipſum, ſilere fecimus os Placidi loquentis plurima adversùs Luciferum Deum noſtrum, humiliavimus aurum decoris ejus, ad Terram dejicimus Nobilitatem ejus: Non eſt jam docens, neque amplius confutando claudet os noſtrum. Uſquequò Pater Sanctiſſime de Filiorum tuorum abſentia improperat mihi inimicus? Reſtitue mihi Socios Placidi Diſcipuli tui: repreſenta mihi Ancillæ tuæ Spiritales tuos Filios Paſtores meos. Quamvis enim crudeliſſimus Mamucha injuſtè, & nequiter in me damnavit, & occidit Placidum Patrem meum, tamen Charitatis coagulum retinere te convenit mittendo Diſcipulos tuos, ſine quo nemo videt Deum. Jam enim tranſiit Saracenorum perfidia: Sed in Sicilia in perpetuum tuam manet poſſeſſio. Ego in æternum Ancilla tua. Lætifica cor Filiorum tuorum mittendo Diſcipulos tuos, qui me tibi repreſentent, qui per me Omnipotentis Dei implorent Clementiam. Si hoc feceris: non ſolum jam dicta poſſeſſiones retinebis. Verùm etiam Sanctæ Religionis habitum longè latèque propagabis. Ecce nunc quaſi ad Patrem præſentem, & Verbis, & ſcripto dirigo præcem: poſcens meæ te compati neceſſitati. Indulge mihi profundum tuæ non capienti, & quærenti Sapientiæ: Nunc autem flens audacter rogo, non jubeo. Ne avertas obſecro ſecundo me confuſum proba te ipſum Nobis mittendo Diſcipulos tuos, & deſiderantes doctrinam tuam hilariter intueri. Deſtina proprios ad propria tua, quia gratanter ſuſcipientur.*

Leggonſi parimente nello ſteſſo Autore la Lettera di Giuſtiniano Imperadore ſcritta al Pontefice Vigilio, in cui li narra la ſtragge fatta da Saraceni, ed il Martirio del Santo glorioſo Placido, ch' egli nomina ſuo Nipote, come parimente la riſpoſta del Papa a Giuſtiniano, con due altre lettere di Gordiano Monaco, una al detto Pontefice, e l' altra a S. Mauro su lo ſteſſo aſſunto, a cui rimetto i curioſi, tuttocchè vengano dal Baronio impugnate (*a*).

542. (*b*) Ceſsò in queſt' anno a 2. Febbraro la peſte Anguinaria, o ſia de buboni, ch' era uſcita dall' Etiopia, quale diramata nell' Aſia ſcorſe tutto il Mondo, colla durata di cinquanta due anni; e con tanta violenza in alcuni luoghi, che in Coſtantinopoli ne mo-

[a] *Orland. in quæſt' anno n.* 28. 29.
[b] *Evagrius lib.* 4. *cap.* 2.

Digitized by Google

motivano dieci mila il giorno. In tal giorno dunque dall'ora 542.
in poi incominciossi a festeggiare in onore della Vergine, per la
di cui intercessione si ottenne la grazia.

(*a*) Il Pontefice Vigilio dovendo passare in Costantinopoli, 547.
chiamato dall' Imperadore, giunse in Messina, ove si trattenne
molto tempo, e portossi anche in Catania, dove nel mese di Di-
cembre vi tenne ordinazione, e l'anno seguente si partì per Co-
stantinopoli. Egli prima di partire, avendo presente, che Roma
era assediata, l'inviò molte Navi cariche di frumenti, per soc-
correrla, ma nell'imboccare il Tevere furono sorprese da Goti con
detrimento dell'afflitta Città.

Giustiniano in questo mentre veniva attaccato nell' Oriente
da Cosroe Re di Persia, perlocchè richiamò Belisario dall'Italia, ed in
Sicilia, in suo luogo, subentrò a governare Demetrio, il quale,
quantunque fosse valoroso Soldato, non riuscì buono al gover-
no, nè alla difesa dell' Italia, in cui Totila nuovo Re de Goti, ripi-
gliate avendo molte Città, vinse Demetrio in battaglia nelle vi- 547.
cinanze di Napoli, facendolo prigioniero, e poscia s' avviò coll'
Esercito vittorioso a minacciar Roma, dove introdotto a tradi-
mento, la pose a sacco, abbruggiò il Campidoglio, ed altre fab-
briche insigni, e rovinò la terza parte delle mura, per aver sem-
pre adito aperto per rientrarvi.

Ebbe ugual riuscita Massimino nuovo Generale, inviato da
Giustiniano, poicchè postosi alla vela coll'Armata contro il pa-
rere degli Esperti, dopo un terribil naufraggio, restò prigionie-
ro de' Barbari. Perlocchè richiamato Belisario dall' Imperado-
re ritornò in Italia, per riparare i danni de' Predecessori.

Totila non molto dopo, preparando nuovo Armamento per
l'acquisto della Sicilia, venne a combattere Reggio: ma fu ob-
bligato abbandonare l' impresa, respinto dal valore di Termo n-
do, che col presidio de' Greci vi comandava, perilchè volse le
sue armi verso Taranto conquistolla, motivo che insuperbito tor-
nò a far guerra alla Sicilia; dove in primo luogo venne ad as-
saltar Messina anelandone il dominio, conciocchè sempre quest'
Illustre Città ricusato aveva la servitù de' Barbari; (*b*) Quindi for-
mando l' assedio, l' attaccò vigorosamente, ma ritrovò nel petto
dei Mamertini il solito antico valore, che mal contenti di star
serrati nelle mura alla difesa, usciti in campagna, e dando ad-
dosso agli alloggiamenti l'obbligarono a ritirarsi. Governava
al-

[a] *Fazell. Dec. 2. lib. 5. pag. 400. Piccolo de Mamertinis Immu-
nitatibus pag. 41. Sigon. lib. 19. de Orientali Imperio.*
[b] *Ciacconius in Vitis Pontificum ubi cit. Procopium.*

Digitized by Google

547. allora la Città *Domiziolo Stradigò*, il quale incalzandolo fece, che uscisse da suoi confini. Totila fatto avendo preda di alquante Castella di oscuro nome, passò ad assediar Siracusa; ma puranche i Siracusani dimostrarono non essersi dimenticati dell' antico loro valore. Giustiniano non tralasciò d' inviare in Sicilia Liberio Capitano Imperiale; ma quest' Uomo dopo di aver fatto ridicolosa pompa di se nel Porto di Siracusa, ritornossene in Costantinopoli, senza far altro. A Liberio fu Successore Artabano, il quale finì di discacciare felicemente dalla Sicilia, e dall' Italia i Goti, avendoli rotti, e fugati mentre assediavano Cotrone in Calabria, e finalmente Narsete celebre Capitano estinse affatto in Italia il nome, e la bravura dei Barbari Goti.

554. Chiaro fu in questi tempi il nome di Caloiro, annoverato fra i Santi Eremiti, che onorò la Sicilia.

Il Pontefice Vigilio, dopo molti oltraggi sofferti in Costantinopoli come Vicario di Cristo, con pazienza ad imitazione del suo Signore, finalmente dopo sett'anni da che si era partito, ritornò in Italia, ma non vidde Roma, mercecchè giunto in Siracusa, sorpreso da dolori di pietra, ivi morì da Santo, governato avendo la Chiesa quindeci anni fra travagli. Pelaggio fu il

555. suo Successore, che visse quattr' anni, e lasciò di vivere.

558. Morì parimente Giustiniano, e Giustino Secondo suo Nipote, figliuolo di Vigilanzia sua Sorella fu assunto all' Imperio con piacere dei Senatori, che così vollero.

559. Nell' anno seguente, a Pelaggio fu sostituito Giovanni Terzo, nel di cui tempo Narsete, che governava l'Italia, per ingiuria ricevuta da Sofia Moglie di Giustino, chiamò i Longombardi, gente barbara, che la Pannonia occupato avevano, essendo venuti dall' ultimo Settentrione, e dal Mare aggiacciato a dar nuovo nome alla miglior Regione d' Italia. Guidati costoro da Alboino loro Re menando seco loro, e Mogli, e Figliuoli, vennero con immenso numero d' altri Barbari, Gepidi, Sassoni, Bulgari invadendo, dopo varie vicende, tutto quel tratto di paese che oggi dì col nome di Lombardia si distingue, con tanto terrore dei Popoli, li quali più attendendo a salvarsi colla fuga, che a combattere, lasciavano le proprie Città in abbandono, ed in preda degli Assalitori, toltone Roma, e Ravenna, onde si presero per loro Regia Pavia.

Giustino oppose alla nova potenza un nuovo governo degli Esarchi, vale a dire Vicarj Imperiali, che in Ravenna la di loro residenza facessero; proccurarono questi sul principio coll' armi di opporsi; ma poscia racquietati vissero in pace. Sintantochè anche questo nuovo Barbaro Regno fu da Carlo Magno destrutto, come si toccherà in appresso.

Morto

Digitized by Google

Morto Giovanni Terzo, che colle lagrime la rovina d'Italia veduto aveva, fu assunto al Trono Pontificio Benedetto Primo, ed a Giustino fu in Costantinopoli Successore Tiberio Costantino, Terzo di questo nome. 572. 579.

Pelaggio Secondo ebbe il Pontificato dopo Giovanni; e Maurizio, poicchè morì Tiberio, fu Successore all' Imperio di Costantinopoli. 586.

Reggeva in questo tempo la Chiesa di Messina *Eucarpo Secondo* di tal nome, a cui Pelaggio Pontefice commesse in certa grave occorrenza, che visitar dovesse la Chiesa Catanese (*a*). Eucarpo II. Arc. di Messina.

L' anno poi 590. vidde Roma sulla Cattedra del Principe degli Appostoli il tre volte Grande Gregorio, a ragione freggiato col nome di Magno; imperciocchè fu gran Santo, gran Pontefice, e gran Dottore, e tale che maggiore non se ne vidde a sedere sul Vaticano. Fu egli di Patria Romano del Nobilissimo Sangue degli Anicj, nato da Giordano Senatore, e da Silvia Donna Santissima, per la di cui Patria per quanto diverse, ed erudite fossero l'opinioni dei nostri Siciliani Scrittori, nessuna a nostro credere, è stata di tali raggioni munita, che possa perfettamente dall' intutto quietare un cervello critico, e disappassionato. Non ancora in Sicilia motto alcuno della Patria di Santa Silvia facevasi, allora quando nel 1617. il Padre Ottavio Gaetano (*b*) pose la prima pietra fondamentale di tal notizia coll' appresso parole. *Memorat* dic' egli *Illustrissimus, & Reverendissimus Dominus Vincentius Bonincontro Episcopus Agrigentinus, cum Romæ esset Sanctissimi Domini Nostri Pauli PP. V. Theologus auditum sibi a Magistro Thoma Pallavicino Socio Magistri Sacri Palatii, famam illic in Pleroſque Silviam Gregorii Magni Matrem Siculam fuisse: falsò an verò id traditum, non dum pro comperto habeo, & infra conjectationes has esse affirmas sero sed interdum conjecturis expressa veritas. Doceant nos quibus major est cognitio rerum; etenim verò cum constiterit Silviam non esse Siculam ex fastis Siculis expugnamus.* Ed abbenchè tale conghiettura, troppo debbol principio fusse per simile questione, appoggiata essendo soltanto alla semplice fama, neppur bene esaminata d' onde tratta avesse l' origine; nulla però di meno insorgere sin d'allora si viddero le contese, le dispute, e le pretensioni, che guidate più dall' amore della Patria, che dalla Verità, ànno inviluppato piuttosto, che discifrato l' assunto. 590.

[a] *Piccolus de Antiq. Jure Eccl. Sic. part. 2. cap. 4. pag. 95. Reina Not. Istor. Ann.* 580.

[b] *In Idea pag. 25. & 26.*

Digitized by Google

590. Nacquero belbello (senza saperſi donde, o come) Immagini con iſcrizioni, Codici, e MM. SS. ed antiche tradizioni, che ſtabilivano queſta Santa Matrona, e Palermitana, e Meſſineſe, a ſeconda del genio de' Pretenſori, quanto però inſuſſiſtenti ſi foſſero tali documenti, baſta riflettere, che per ſin quando non vi fu in Sicilia tramandata tale notizia, mai non comparvero; ed eſſendoſi poi tal' lume introdotto, a guiſa di nuove produzioni, vennero fuori; anzicchè lo ſteſſo P. Ottavio Gaetano Scrittore diligentiſſimo non potè ſino al ſuo tempo rinvenirne traccia veruna, onde ebbe a cercarne lume nell'eſtere, e lontane Biblioteche.

Il principale argomento, onde dalle parti contendenti provar ſi pretende la Patria di Silvia, conſiſte nella fondazione delli ſei Monaſteri, che S. Gregorio il Grande ereſſe in Sicilia, dotandoli co' proprj averi, e rendite, che quivi poſſedeva, sforzandoſi i pretenſori moſtrar con ciò, che dovendo eſſere tali rendite, beni dotali di Silvia ſua Madre, e vicini alla Patria della ſteſſa, per conſeguenza, dove ſi veggono fondati, colà appunto eſſere doveva il Natale della Santa.

Se vi voglia tutta la dialettica a conoſcere la fallacia del diſcorſo, lo giudichi chi con diſintereſſe ſi abbatte ne' loro ſcritti, e come mai, e con qual ragione, eſser dovevano beni di S. Silvia, quelli con cui fondò il Santo i ſei Monaſteri in Sicilia? E perchè queſti neceſsariamente eriger ſi dovevano nella Patria di S. Silvia, e non altrove? e finalmente donde deduceſi, che nel medeſimo ſito, o preſso de' fondi ereditarj, tali Monaſterj fabbricati ſi foſsero?

Non poteva anche per parte del Padre, dell' Avo, o dell' Ava tali rendite poſsedere S. Gregorio in Sicilia? e dato che foſsero beni della Madre, non poteva ella eſser Meſſineſe, e poſſeder beni in Palermo? o pur Palermitana, e poſseder beni in Meſsina? e finalmente qual neceſsità mai obbligava il Santo a fondare i Monaſteri, preſso il luogo ſteſso delle rendite?

Oltre di che ſono tanti i Pretenſori, quali preſumono aver appo loro tali Monaſteri fondati, che al numerarli avanzerebbono i 18. Palermo, e Meſsina a gara li vogliono tutti e ſei appo loro; Noi nell'apparato a queſt' opera abbiamo, ſenza contraſtar gli altrui diritti, dimoſtrati, quali ſiano i noſtri, e le conghietture della loro origine, e fondazione, (*a*) ed il lodatiſsimo D. Carlo Morabito ſi forza tutti e ſei additar quali ſiano (*b*). I Siracu-

[a] *Nell' apparato a f.* 154. 184. 113.
[b] *Morab. de Patria Sanctæ Silviæ.*

Digitized by Google

racusani due ne vogliono ne' loro confini, che il Pirro (*a*) allora scrivendo senza riflettere, volentieri glieli accordò; Catania uno ne pretende. (*b*) Per Cefalù ne contende uno D. Benedetto Passafiume, (*c*) e finalmente il P. Ottavio Gaetano (*d*) due ne assegna, uno a Motica, altro a Leocata, entrambi Gregoriani. Or qual Patria assegnaremo noi a Santa Silvia a vista di tanti Monisteri pretesi in così diversi luoghi fondati? Ma checchè sia della verità della fondazione, non così (a nostro parere) sarà per essere una riflessione, ch' esporre pretendiamo al giudizio de' Letterati. Ella si è, che quante volte accertatamente si definisse d' essere Santa Silvia Siciliana; non d' altrove, che da Messina sortir dovette i suoi Natali, comecchè maritata con un Patrizio Romano. 590.

Eravi legge fra Romani, che nessuno di loro ad altri, che a Romana in matrimonio unir si potesse; fede di ciò ne fanno indubitata Livio, Svetonio, Macrobio, Cicerone, ma per non allontanarci da' tempi, in cui Giordano, e Silvia vissero, trascriveremo la legge fatta, e promulgata pochi anni prima da *Giustiniano*.

Justas autem nuptias inter se Cives Ramani contrahunt. (*e*) E perciò meglio concepire, avvertir si deve, che le parole *inter se* non sono assolute in modo, che per Cittadini Romani, quelli soltanto s' intendano, che da Padre libero in Roma nascevano, ma quelli ancora, che in Città confederata, nati fossero, e che i preggi stessi della cittadinanza Romana godessero. Addita ciò ne' suoi giorni geniali Alessandro, e Rosino nell' antichità Romane, (*f*) e più chiaramente discifra la Storia Sigonio, trat-

[a] *Pirr. Not. Eccl. Syracus. p.* 132.
[b] *Gross. in Decacor. par.* 1. *pag.* 172.
[c] *Bened. Passaf. de orig. Eccl. Cephal. pag.* 27.
[d] *In Idea:*
[e] *Instit. de Nupt. tit.* x.
[f] *Alex. ab Alex. Gen. dier. lib.* 2. *cap.* 5. *Illud autem non praetermerim, nuptias legitimas illas haberi, quae inter Romanos Cives aut cum eo, Princeps, Populusque Civitatem, aut connubia dedisset contrahuntur. Rosin. Antiq. Rom. l.* 5. *cap.* 37. *Primum hoc sciendum Romanum, non nisi Romanam ducere potuisse, quod & Justinianus in instit: indicat. Romanos hic intelligimus non eos tantum, qui in Urbe Roma Domicilium habuerunt, & visserunt, sed eos etiam, qui jure Civitatis donati rogatione aliqua hoc jus impetrarunt, ut ipsis Romanas ducere, & vicissim filias suas Romanis nuptum dare liceret.*

Digitized by Google

590. tando della varietà de' ſponſali uſati da' Romani. (*a*)

Dato adunque, com' egli è, per indubitato, quanto del matrimonio tra Romani ſi è detto, paſſeremo a moſtrare di eſſere ſtata Meſſina una di quelle Città, e l' unica in Sicilia, che di tal prerogativa, e della Romana Cittadinanza andaſſe adorna. Ed abbenchè, per ciò provare, baſterebbe per mille l' inſigne privilegio di Appio Claudio a Mamertini conceduto, nulla di manco, per non entrare in nuove conteſe, laſciandolo da parte, ci ſerviremo di ragioni da neſſuno, per anche contraſtate.

Meſſina oltre della confederazione, e ſocietà contratta co' Romani, come atteſta Lucio Floro, e Marco Tullio, godeva pur anche del dritto della Civiltà, o Cittadinanza Romana; ed altrettanto queſto noſtro aſſunto viene ſtabilito, per quanto più nemico, ed infeſto a Meſſineſi è il teſtimonio, che lo afferma. *Neque in uno Cornelio id fecit*, Cicerone è che parla, *nam, & Gaditanum Aſdrubalem ex bello illo Africano, & Mamertinos obvios, & quoſdam Vticenſes, & Saguntinos fabros Civitate donavit.* (*b*) Ed avverte Paulo Manutio, (*c*) che tal Cittadinanza non fu a Meſſineſi conceduta per ſemplice munificenza di Pompeo, ma per ricompenza, e premio de' ſervizj, ed ajuti da' medeſimi preſtati nella guerra Africana.

Che tale Cittadinanza foſſe ſtata a Meſſineſi, non ſolo conceduta, ma oſſervata ancora, e garentita, ſenza interruzione, ce lo aſsicura Plinio (*d*) ſino a ſuoi tempi.

Tuttocchè abbaſtanza ſin ora detto aveſsimo, naſcerebbe, nulladimeno, qualche dubiezza, quante volte ſi laſciaſſe luogo a ſoſpettare, che poteſſe eſservi ſtata nella Sicilia altra Città, che di tal Romana Cittadinanza aveſse goduto. Quindi ſtabilir ci biſogna, che la ſola Meſsina di tal pregio era forbita; il perchè daremo principio della deſcrizione fa Cicerone (*e*) della Sicilia, di cui

---

[a] *Sigonius de Jure Civ. lib. 1. cap. 9. Ex quibus rebus illud intelligi poteſt Civi Romano, niſi cum Cive non fuiſſe connubium, niſi ſi qua rogatione hoc beneficii aliis etiam Populis fuiſſet impertitum.*

[b] *Orat. pro Cornel. Balbo.*

[c] *In notis ad orat. Pro Carnel. Balbo. Hoc tamen exiſtimo profiſciſcenti ab bellum Africanum Pompeo, quod contra Domitium à Silla proſcriptum, & Hjarbam Regem ſuſceptum eſt obviam iviſſe Mamertinos, operamque, ſuam detuliſſem, quod officium tanti eum feciſſe, ut premii loco Civitatem donaverit.*

[d] *Plin. lib. 3. cap. 8. A Peloro Mare Jonium Meſſana, Civium Romanorum, qui Mamertini vocantur.*

[e] *Orat. in Verr. lib. orat. 8.*

Digitized by Google

di cui divide in tre classi le Città. *Fœderatæ Civitates* dice egli *duæ sunt, quarum decuma venire non solcant Mamertina, & Tauromenitana; quinque præterea sine fœdere immunes Civitates, ac libere Centuripina, Halesina, Segestana, Halicyensis, Panormitana, præterea omnis ager Siciliæ Civitatum decumanus est.* 590.

Nè quí fa d' uopo fermarci sulla differenza vi sia fra le Città confederate, o Città libere da gabella, e Città sogette a dazj: diremo soltanto, che tal divisione, e libertà durò in Sicilia sino al tempo di Giulio Cesare, il quale a Siciliani la latinità, *& jus latii* concedette; e susseguentemente Marc' Antonio in mercede di gran somma di danaro ricevuta da medesimi, la Cittadinanza Romana l' accordò, del che così si lagna, e scrive Cicerone: (*a*) *Multa Siculis Cæsar neque me invito, & si Latinitas erat non ferenda: verumtamen ecce autem Antonius accepta grandi pecunia fixit legem a Dictatore Comitiis latam, qua Siculi Cives Romani &c.*

Ma questi due decreti, fatti a pro dei Siciliani, vennero dal Romano Senato revocati, mercecchè non per merito alcuno, ma per avarizia surrettiziamente accordati. Quindi il Sigonio con ben ponderate ragioni tratte dalla Romana Storia, e dal testimonio di Plinio Autore non spregievole la perdita di tali Privilegj diffusamente descrivere.

Non così però i Messinesi, che a forza dei loro servizj, ed ajuti prestati ai Romani nell' Africana spedizione (come testè si disse) meritato avevano la confederazione Romana, e la Cittadinanza, e nella comune perdita furono i soli che la mantennero. (*b*)

Abbastanza costa addunque di aver goduto Messina la Romana Cittadinanza, e di averla privativamente goduto, poicchè il restante delle Città del Regno n' erano state spogliate; conferma sempre più questa verità ciò che si cava da Vulpiano Giurisconsulto

---

[a] *Cic. ad Attic. lib. 14. epist. 12.*

[b] *Sigon. de Antiq. Jur. Provin. lib. 1. cap. 3. Aque hic quidem usque ad Cæsarem Dictatorem Siciliæ Status fuit: Siculos inde a Cæsare latinitate, & post mortem Cæsaris ab Antonio Consule Civitate donatos quæritur, ut dixi cum Attico Cicero.... Multas Siculis Cæsar neque me invito, & si latinitas erat non ferenda, verumtamen ecce autem Antonius accepta grande pecunia fixit legem a Dictatore Comitiis latam &c: Cic. ad Atticum. Quorum tamen legum neutram post observatam esse cum multa alia documento sunt tum quod Plinius, qui Vespasianorum fuit æqualis Mamertinos solos Cives appellat; Centuripinos autem Halesinos, & Segestanos latinæ conditionis.*

590. risconsulto rammentato dal Fazzello, (*a*) che regnando Severo Imperadore, quasi 250. anni già scorsi, fu da Siciliani di nuovo domandata, ed ottenuta la latinità, il che non sarebbe stato necessario se il già detto, decreto altra volta da Cesare conceduto, stato fosse in osservanza. Si aggiunge, che domandata da Siciliani la latinità non si fà menzione alcuna del Gius della Cittadinanza, come Privilegio di gran lunga maggiore.

Ritrovandosi addunque nell' età di S. Silvia in verde osservanza la legge poco prima dall' Imperadore Giustiniano promulgata, per giusta conseguenza ne viene che ai Patrizj Romani non era lecito in Sicilia ad altra Donna accoppiarsi che Messinese non fosse, comecchè fregiata del diritto della Cittadinanza Romana.

Quindi non vedo come dubitar si possa della Patria di Santa Silvia che Messina non fosse, ogni qual volta stimasi nata in Sicilia.

Nè con differenti ragioni sostener anche si devono Elpide Moglie del gran Boetio, Faustina Moglie di Tertullo, e Madre del nostro Martire Placido, e tante altre eroine, quali noi descritte abbiam nella Storia, accoppiate a Consoli a Patrizj, a Cesari, e che non ànno alcun contrasto, mentre appoggiate alla testimonianza di gravissimi Autori.

Ma pur troppo allontanati ci siamo dalla brevità prefissaci, a causa che nessuno dei nostri sinora calcato aveva questo sentiero, onde ritorniamo donde ci eravamo partiti.

Felice Arc.di Messina. *Felice* fu Successore ad Eucarpo nella Cattedra di Messina, ed il Santo Pontefice Gregorio, comecchè riguardava questa Città con occhio parziale, inviò dopo la morte di Felice per Dono Arc.di Messina. Vescovo *Dono* Prete Cardinale della Chiesa Romana (*b*) a cui secondo l' antica consuetudine diede il Pallio per usarlo nei tempi stabiliti nella maniera che usato l' avevano i di lui antecessori Prelati di Messina.

I Diaconi della Chiesa di Catania in questi tempi usurpato si avevano l'onorevolezza di portare i *Campaggi*. Sono questi, come si disse nell' Apparato, (*c*) una sorte di Calzari, che i Patrizj, Senatori, ed Imperatori Romani usar solevano, quali permet-

---

[a] *Fazzell. dec.* 1. *lib.* 1. *cap.* 7. *Hinc a Severo Cæsare ob insignem eorum* (parla dei Siciliani) *in Romana Remp. Constantiam Jus Latinitatis meruere, Vulpiano Teste.*

[b] *S. Gregor. lib.* 5. *Epist.* 8. *Ind.XIV. lib.* 5.

[c] *S. Anton. Archiep. Florent. His. p.* 2. *tit.* 12. *cap.* 3. §. 5. *Mauro Mess. Proth. cap.* 26. *nu.* 14.

Digitized by Google

mettevansi altresì ai Sommi Sacerdoti degl' Idoli, e poscia al Pontefice, e Vescovi de Cristiani, e comecchè la Chiesa di Messina fu sempre la Primate di Sicilia, e li Sacerdoti di essa anche in tempo dei Gentili, in virtù del Privilegio del Senato Romano, usavano le stesse insegne i suoi Flaminj, anche poi convertiti alla Fede di GESU' CRISTO, e restituita la pace alla Chiesa dal Gran Costantino, colla permissione dei Sommi Pontefici, i Preti, e Diaconi della Chiesa di Messina proseguirono a portare le antiche insegne, fra quali i Campaggi. Or perchè l'emulazione sempre è stata indivisibil compagna delle Città Siciliane, i Diaconi della Chiesa Catanese, ad imitazione dei Messinesi, principiarono ad usare tale onorevole distintivo, il che venuto all' orecchio del Sommo Pontefice S. Gregorio (*a*) ordinò a Giovanni Vescovo di Siracusa, che s'informasse della verità per provvedervi, dichiarando, che tal pregio soltanto era permesso a quelli della Chiesa di Messina. 590.

Lo stesso Santo Pontefice, poicchè Dono Cardinale fini di vivere mandò a sedere sulla Cattedra di questa Chiesa quel *Felice* che aveva carissimo per esserli stato famigliare, e condiscepolo fino da suoi più teneri anni, come vedesi dalla (*b*) lettera dello stesso Felice Secondo di questo nome Vescovo di Messina, che scrive al medesimo Santo Pontefice Gregorio, e le risposta di esso (*c*) Felice. 600. Felice Arc.di Messina.

Fu anche contrasegno del sommo affetto, che questo gran Pontefice portò a Messina da lui stimata come propria Patria l'aver fondato i celebri contrastati Monasterj, di cui testè abbiamo abbiamo fatto, e nella introduzione abbastanza ne ragionammo. (*d*)

Al capo di tre anni Felice Secondo Vescovo di Messina passò a godere il premio di sue fatighe nel Cielo, e fu da San Gregorio sussistuito in suo luogo *Guglielmo* (*e*), ed a questo dopo sett' anni fu Successore nella Cattedra di Messina l' *Isidoro* discepolo del mentovato S. Gregorio. 603. Guglielmo Arc.di Mess. Isidoro Arc. di Messina.

Morto frattanto in Costantinopoli Foca, Maurizio per la Porta della Tirannide, ascese all'Imperio, e tale vi durò fino all'

anno

---

[a] *In questo al f.*20. *dell' Apparato*.
[b] *Lib.*7. *Epist.*28. *Ann.* 597. *&* 598.
[c] *Epist. Felicis Siciliæ Episc. Sancto Greg. Papæ.*
[d] *Ex script. Greg. Pont. vidim Felici.*
[e] *In questo nell' Apparato a fol.*154. 184. 113. *Morab. de Patria Divæ Silviæ Reina part.*2. *ann.* 583. *Maurol. Ocean. delle Religioni lib.*1. *Buonfiglio nella Messina lib.*5. *Samperi nell' Iconolog. l.*3. *c.*18.

Digitized by Google

610. anno 610., ed a San Gregorio il Grande, che passò alla gloria dei Beati, fu Successore nel Pontificato Sabiniano per soli cinque mesi, indi Bonifacio Terzo, e dopo otto mesi Bonifacio Quarto.

La tirannide di Foca fu punita imperocchè, avendo egli disonorata la Moglie di Fozio Nobile Cavaliero, quest' avido della vendetta, andò con forte mano al Palazzo Imperiale, e forzate le Porte, uccise le guardie, prese il misero Foca, e stracciandoli la Porpora, in abito abietto, carico di catene lo consegnò ad Eraclio, che acclamato Imperadore stava alle mura di Costantinopoli assediandola, quivi il nuovo Cesare lo sgrida del tirannico governo, poscia mozzatigli li piedi, e le mani, e finalmente il Capo, lascia che lo busto fosse abbruciato da Soldati. Altri però scrive che fu fatto affogare nel Mare.

In tempo di questo Imperadore Cosroe Re di Persia, dopo diverse Vittorie nell'Oriente, prese Gerusalemme, e tra le altre spoglie il Legno della Santissima Croce seco condusse col Patriarca Zaccaría, e novanta mila Cristiani, quali poi per avarizia vendette a Giudei, che avidi del Sangue battezzato l'uccisero; e non contento il Persiano della Palestina corse a depredare l'Egitto, la Libia, Cartagine per fino a Calcedone, riducendo l'Imperio d'Oriente quasi al solo segno di non avere altro che Costantinopoli; ma presto risorgette, poicchè Eraclito, il quale dagli Uomini, e più da Iddio, in cui confidò, veniva ajutato, in breve sconfisse Castoe, e ricuperò il Sagrato Legno di Santa Croce. L'Arabia però restò segregata dall'Imperio, giacchè di quella erasi fatto Padrone il falso, ed astuto Maometto, che facevasi chiamare Profeta, e messaggiero di Dio, ed andò dilatandosi la sua empia, sporca, ed infame Setta, che à infettato gran parte del Mondo.

615. In questo tempo Successore a Bonifacio Quarto fu San Dio-
618. dato nella Cattedra di Roma, che dopo tre anni passò a miglior vita; e fu creato Bonifacio Quinto Napoletano, che dopo sette
625. anni diede luogo ad Onorio Primo, ed in suo tempo si celebrò la festa dell'Esaltazione di Santa Croce per averla Eraclio, come si disse ricuperata dalle mani dei Barbari.

632. Morì fra questo mentre il Seduttore Maometto nella Città di Mecca in Arabia, i di cui posteri occuparono l'Asia, l'Africa, e non si astennero dell'Europa, acquistarono Gerusalemme e se-

---

[a] *Buonfigl. Mess. lib.*8. *Mauro Mess. Protometr. cap.*26. *n.*16.

[b] *Domenico Argananzio Pompe Festive fol.* 12. *dove cita il Cavalier Salvago. Mauro dove sopra cap.*25. *e* 26. *n.*17. *Carrafa Chiave d'Italia ann.*610.

Digitized by Google

e fecero di quel Tempio una Meschita ; ma non ebbero in mano la Santa Croce , da Eraclio trasportata opportunamente in Costantinopoli, il quale non guari andò, che accorato per tante perdite, divenuto Idropico morì dopo trent' anni di Regno ; ed egli fu l' ultimo degl' Imperadori di Oriente creato per elezione, o dal Senato, poschiacchè i venuti dopo di lui, ebbero come ereditario, il Principato. 682.

Frattanto morì anche Onorio Sommo Pontefice, e S. Severino ascese al trono Pontificale, per pochi mesi, a cui venne appresso Giovanni Quarto, che visse sino al tempo stesso , ch' Erachio finì di vivere, e Teodoro fu fatto Papa, allora quando in Costantinopoli prese il possesso dell' Imperio Costantino Quarto, detto il Novo, che dopo undeci mesi fu avvelenato; ma discacciati dal Popolo li Parricidi , e coloro, che usurpar volevano l' Imperio, posero sul Trono Costante figlio del morto Cesare; in tempo di cui li Maumettani, detti Saraceni, tolsero all' Imperio di Oriente Cipri, e poi Rodi : ove rotto in pezzi il famoso Colosso del Sole, già sei secoli prima abbattuto da Terremoti, ma pur così giacente, spettacolo di maraviglia, vendettero il metallo ad un Giudeo, che per trasportarlo l' abbisognarono novecento Cameli. 641. 642.

Ma non senza causa Iddio permetteva a' suoi Nimici, di far tanti progressi, poschiacchè la malvagità degli Orientali Imperadori, già imperversati nell' Eresie de' Monoteliti, mosso aveva il suo sdegno, ed il Pontefice Teodoro in Roma , convocato avendo il Concilio, scomunicò gli Eretici, e dichiarò deposto Pirro Patriarca di Costantinopoli, Paolo suo seguace, e Corifeo degli empj. V' intervenne in questo Concilio *Peregrino*, che allora sedeva su la Cattedra Protometropolitana di Messina, al governo del suo gregge, quale tuttocchè suddito all' Impero di Oriente, sempre però fu pasciuto nella retta dottrina della Chiesa Cattolica. Questi Prelati di Messina, come che Primati della Siciliana Chiesa (a) vestivano la porpora, ad imitazione degli antichi Sommi Sacerdoti Romani. 649. Peregrino Arc. di Mess.

Mentre addunque Messina godeva la pace, ecco nuovo (b) turbine di Saraceni, vennero ad infestar la Sicilia . Othmen Califa di Damasco, con poderosa armata, passò al di lei saccheggio, depredò le sue riviere, e poscia entrando entro terra, pose a ferro, ed a 651.

[a] *Piccolus de antiq. Jur. Ecc. Sic. cap. 4. pag. 94. Samperi Icon. f. 95. l. 1. Gio: Pietro Villadicani. Bonfiglio Messina lib. 8. f. 118.*

[b] *Anastas. Bibliot. ann. Gordian. ann. 650. Carraffa Chiav. d' Ital. ann. 651. Fazzell. Dec. 10. cap. 1.*

Digitized by Google

651. ed a fuoco quanto se l' incontrò, e certamente impadronito se ne sarebbe, se i Messinesi da una parte, ed Olimpio Esarco di Ravenna dall'altra impedito non l' avessero.

Era frattanto in Roma asceso al Pontificato S. Martino, dopo la morte di Teodoro, il quale dall'empio Imperadore Costante, in varie guise, perseguitato finalmente fu catturato in Roma da Calliopa Esarco, per farlo condurre a Nasso in esilio, e viaggiando capitò in Messina nel mese di Luglio, indi in Costantinopoli, come di se stesso afferma appresso Anastasio Bibliotecario. Quì fatto prigione, fu relegato poi nel Chersoneso, ove
653. dopo due anni rese lo spirito al Signore, e S. Eugenio fu Papa,
655. in sua vece, che visse altri due anni, e subentrò S. Vitaliano.

Costante, che per aver ucciso suo fratello Teodoro, veniva dalla sua Ombra travagliato dì, e notte, comparendoli una fantasma con vaso di sangue, che l' invitava a bere *Bibe frater*, disperato credette, che allontanandosi da Costantinopoli, il flagello cessato sarebbe. Quindi partitosi, venne in Siracusa, ma più colà perseguitato dalla propria coscienza, che dalla visione funesta, risolse passare in Italia a veder Roma. Il Pontefice uscì ad incontrarlo col Clero, ed il malvaggio Principe fingendo Santità di costumi, offerì con larga mano a Santuarj molti doni. Ma dopo di aver donato, con la destra, rubbò a più non posso con la sinistra, spogliando i sacri Tempj, ed i Palazzi di Roma de' più pregiati ornamenti, statue, vasi di bronzo, ed altri insigni memorie dell' antichità, non perdonando nemmeno alle tegole di metallo indorato, che ricoprivano il *Pantcon*, ed in sette giorni di spoglio, fece più danno a Roma egli solo, che fatto già non avevano i Barbari. Sazio de' tesori di Roma, e delle maledizioni del Popolo, fece in Sicilia ritorno, e credesi, che nell' andare, e ritornare, avesse pur anche soggiornato in Messina, quale se non fosse stato un empio, se lo recarebbe ad onore. Giunse finalmente in Siracusa, proccurando divertirsi in feste, in conviti, e libidini, mai non cessando di chiedere prestiti, e d' imporre nuove gravezze, distruggendo i popoli tutti della Sicilia, dell' Africa, e dell' Italia; finalmente da una Donna, che serviva nel bagno di Dafne, dov' egli era solito trastullarsi, percosso gravemente con un secchio d' acqua calda sul capo, fu ucciso. Ed i suoi Nimici, che di tal femina s' erano serviti a levarlo dal Mondo, salutarono Augusto un certo Armeno per nome Mizio, o Mezenzio. Il Fazzello però vuole, che l' uccisore di questo Principe fosse stato un tal Andrea, figliuolo di Troilo, con altri suoi Familiari (*a*). Giun-

[a] *Fazzel. Dec. 2. lib. 6.*

Digitized by Google

Giunta in Costantinopoli la notizia della morte dell' Imperadore, Costantino Pogonato, ottimo figliuolo di Padre così malvaggio, subito marciò con l' armata per la Sicilia, a fin di vendicare il Padre, come fece con la morte degli uccisori, poscia dichiarandosi perfetto Cattolico, ricevette dal Romano Poncefice ogni ajuto, per ristabilire le cose sue in Italia. 668.

Mentre il nuovo Cesare partito da Sicilia, altrove attendeva a guerreggiare; ecco di nuovo a vista di Messina, con poderosa Armata, Moauvo Settimo Califa di Domasco, che per la terza volta tentò l' acquisto della Sicilia, gionto in Siracusa la prese con molto sangue, e saccheggiandola, ritornò con ricchisima preda in Alessandria (*a*). Ma prima tentò di sorprendere all' improviso Messina, quale ritrovandola in guardia, e ben munita, fece la seconda stragge de' Santi Martiri Messinesi, poicchè disbarcato nello stesso luogo, dove già anni prima Mamucha, uccise in odio della Fede molti Cittadini, che fuori della Città ritrovavansi, e gittando a terra le porte del Monistero di S. Gio: Battista, martirizzò i Monaci Benedittini col loro Abbate S. Martino. Il di cui Corpo intiero si venera assieme con gli altri nel Santuario di questa Chiesa, veggendosi su della fronte anche il luoco della ferita, ed il sangue; la memoria di questi Santi Martiri si celebra nella Chiesa di Messina a 1. di Agosto 669.

Sedeva, dopo la morte di San Vitaliano, sù la Sedia di Pietro, San Deodato Secondo, e dopo sette anni, Dono, detto anche Domnione, ch' essendo vissuto un anno, e pochi mesi, diede luogo a S. Agatone Siciliano, che tenne il Sesto Concilio Costantinopolitano, in cui si ritrovò presente *Benedetto* Metropolitano della Chiesa di Messina. 670. 678. Benedetto Arc. di Messina.

L' anno appresso essendo passato a godere la mercè dei Beati Agatone, diede la Sicilia, anzi Messina un altro Pontefice non meno Santo, che grande alla Chiesa, e questo fu *S. Leone*, eloquente ed instrutto nelle Sagre Lettere, e perito nella Greca Latina favella, e nella musica, amantissimo dei Poveri; egli fu Figliuolo di Paolo Nobilissimo Cittadino Messinese, da lui trasse il cognome la Nobile, ed antica Famiglia dei Papaleoni (*b*), ch' ebbero le di loro Case dove oggi è il Monistero di Monte Vergine, ed anche nella Contrada detta del Pozzoleone vicina la Chiesa di 682. 683. S. Leone Papa Mess.

[a] *Baron. ann. 669. Anast. Bibliot. in Adeodat. Fazzell. l. 1. Vivon. in lib. Vitæ. Ferrar. Cat. SS. fol. 322. Carraffa Chiav. d' Ital. ann. 669. Samperi. Maur. Arganam. & alii multi.*

[b] *Bonfigl. Istor. Sic. par. 1. lib. 4. f. 117.*

Digitized by Google

683. San Cataldo, oggi detta del Carmine (*a*), e la Città di Messina, memore di così gran Santo Concittadino, dedicolli una delle Magnifiche Porte del suo Teatro, come si disse altrove, ed inoltre li edificò un Monistero dell' Ordine di San Basilio, la di cui Chiesa ancor si vede, benchè rinovata nello stesso sito vicino al Torrente dal suo nome detto di San Leo, ed ivi nel tempo dei Mori vivevano alcuni Monaci dell'Istituto Basiliano. Inoltre si vede la sua effigie antica nel Domo assieme, coll'altra di S. Gregorio Magno, ivi espressa a Mosaico fin dal 1298. in tempo dell' Arcivescovo Guidotto de Tabiatis, com' egualmente si scorgeva altr' immagine in detto antico Tempio del cennato Monastero rapportata dal Pirro. (*b*) Le reliquie di questo Santo Pontefice si conservano nella Chiesa dei Padri Chierici Regolari Minoriti (*c*).

Il Pontefice S. Leone visse solo dieci mesi, ed otto giorni, alla fine dei quali andò a godere la Compagnia de Beati, e subentrò al governo della Chiesa San Benedetto Secondo; e Costantino Pogonato l'anno seguente, dopo aver resa la pace alla Chiesa andò a ricevere da Iddio il guiderdone, regnato avendo diciseett'anni. Giustiniano, detto il Giovane, Figlio malvaggio di così ottimo Padre, provò le vicende della fortuna, scacciato dal Trono, e relegato col Naso tronco al Chersonneso; ma poscia coll' ajuto di Trebellio Re de Bulgari fu rimesso al Tro-
685. no, nel qual mentre Benedetto Secondo cessò di vivere, e fu assunto al Pontificato Giovanni Quinto Antiocheno, che cesse il luogo dopo un' anno a Conone nato in Tracia, ed allevato in Sicilia, che sol tanto resse la Chiesa undeci mesi e 23. giorni, a
686. cui fu Successore San Sergio, ed allora l' empio Giustiniano di propria autorità, convocò il Concilio in Costantinopoli dei soli Vescovi Orientali, che fu comunemente detto il Sinodo Eratico, quale il Santo Pontefice condannò; motivo per cui a gran pena scampò di non esser fatto prigioniero, e condotto in Costantinopoli. Ma Iddio gastigò l' attentato, poicchè scacciato come si disse Giustino dal Trono, il Santo Pontefice in pace resse per tredici anni la Chiesa, ed annoverato fra Santi passò a vita migliore, e Giovanni Sesto, e Giovanni Settimo entram-
701. bi Greci successivamente furono assunti al Papato, essendo il
705. primo vissuto tre anni, e due mesi, ed il Secondo due, e set-
707. te mesi. Sicinio Successore di questi visse solo venti giorni, e finalmente

---

[a] *Samperi Iconolog. fol. 92. lib. 1.*
[b] *Pirrus in Sic. Sacr. lib. 4. pag. 1.*
[c] *Mauro Mess. Proem. cap. 25. fol. 244.*

Digitized by Google

mente Costantino, di Nazione Soriano, ebbe le chiavi di Pietro, 708.
il quale nell'anno seguente, priegato dall'Imperador Giustiniano a portarsi in Costantinopoli per dar fine alle controversie dei Canoni aggionti al quinto, e sesto Sinodo, si partì da Roma con nobil comitiva di Senatori, e Prelati, e per la via di Napoli si portò in Messina. Fu egli con applauso ricevuto dalla 710.
nobiltà, e dal Popolo, ed allora sortì il portento raccontato da Anastasio Bibliotecario (*a*) in persona di *Teodoro Stradigò* di Messina, che ritrovandosi Infermo, riportò, per intercessione del Santo Pontefice, da Iddio miracolosamente l'istantanea salute. Partitosi poscia da Messina per Costantinopoli, fu ivi ricevuto con molt'onore, incontrato sette miglia lontano da Tiberio Cesare Figliuolo di Giustiniano, dal Senato, dalla Nobiltà, dal Patriarca, e dal Clero, nella di cui persona corresse l'Imperadore il sommo vilipendio usato già a San Sergio. Da Costantinopoli passò poi il Papa in Nicomedia, dove quietata ogni cosa in materia di fede, ritornando in Roma, intese che due mesi do- 711.
po Giustino fu da Filippico Bardane ucciso, il quale, rapitosi l'Imperiale Corona, mandò a Roma la testa recisa di Giustiniano; ma perchè era non men perfido Eretico Monotelita, che Tiranno, fu parimente scacciato dal Soglio, privo degli occhj, e mandato in esilio, ed in sua vece acclamato Anastasio Secondo, 713.
e Costantino Pontefice, compiti sei anni, cessò di vivere, ascendendo alla Cattedra Gregorio II. Romano Monaco Benedettino. Questo fu il primo fra Pontefici Romani, che unì alle chiavi di Pietro la spada di Paolo, opponendosi coll'armi a ribattere i Longombardi, che sotto l'insegne del Duca di Benevento alcune Castella alla Chiesa rapito aveano. 715.

Anastasio fra pochi mesi fu scavalcato da Teodosio, che lo costrinse ad abbandonare l'Imperio, con vestire l'abito Monacale, ma soffrì pari sorte lo stesso Teodosio, poichè Leone Isaurico suo Capitano, ed amico, subornate le milizie si fe gridare Augusto, obbligandolo pacificamente a cedergli lo Scettro, ed a vestire l'abito Chiericale.

Questo fu quel Leone, orribile fiera dell'Oriente, che in- 716.
crudelì contro le Immagini Sagre, avendo nel nono anno del suo Impero, con empio Editto vietato l'uso, e la venerazione alle medesime, facendole toglier via da pubblici, e privati luoghi, che perciò si acquistò il nome d'Iconomico, val' a dire impugnatore delle Immagini. Fec' egli incendiare la famosa Libraria in Costantinopoli, ove il gran Teodosio trecento mila

Vo-

[a] *Anastas. Bibliot. in Costantin.*

Digitized by Google

726. Volumi aveva raccolto, incenerendo con essa dodec' insigni Bibliotecarj, che approvare l'empio Editto non vollero. E questo fu una delle più fiere, e funeste persecuzioni della Chiesa, per cui più Santi Personaggi furono coronati col Martirio in diverse parti del Mondo, durata essendo questa peste per molto tempo. Il Santo Pontefice Gregorio in vano si oppose; scomunicò egli Leone, liberando i Sudditi dal giuramento di Vassallaggio, diede loro facoltà d'eleggersi un'altro Imperadore, per la qual causa tutta l'Italia scosse il gioco dei Greci, ed in Ravenna fu ucciso Paolo Esarco Imperiale, e scacciato Eurico, in
730. cui ebbe fine l'Esarcato, che durato era 175. anni.

731. Morto il Pontefice Gregorio Secondo, Gregorio Terzo, calcando l'orme dell'Antecessore, convocò il Concilio Romano, in cui fu decretato a favore delle Sagre Immagini. Fu tolto frattanto l'Imperio a Leone, che dopo 25. anni di Tirannide, tormentato da dolori colici, lasciò di più tormentare i Cattolici.

741. Al pessimo Leone, peggiore fu il Figliuolo Costantino Quinto, cognominato Copronimo, per avere sporcato cogli escrementi l'acque Sagre, allora quando in esse fu immerso per battezzarsi secondo il Rito Greco; quest' empio abbrucciò le Reliquie de Martiri, tolse loro il titolo di Santi, negò in essi ogni
742. potere appo Iddio, Maestro abominevole dei Novatori dei nostri Secoli. Nel suo tempo avvenne una siccità così tremenda, che il Cielo sembrò farsi di bronzo, non mandando stilla d'acqua sulla terra. Seguirono poscia Terremoti così orribili, che fino le montagne, non che gl' Edificj si uguagliarono ai Campi, spalancandosi voragini, che ingojarono intiere popolazioni senza
746. che ne rimanesse vestiggio. Seguì la peste, che in Costantinopoli fece orribilissima stragge, comparendo sù le vesti crocette di colore azzurro molto ben formate, e tutti quelli ch' erano in tal guisa segnati tosto si morivano (*a*), e nel 763. fu co-
763. tanto riggido il Verno, che per lo spazio di cento miglia aggiacciossi il Mare ben trenta cubiti, sopra di cui scese poi dal Cielo tanta neve, che per altri venti cubiti fecesi una crosta di gelo fino a cinquanta, la quale, col raddolcirsi della stagione, ridotta in pezzi, andava fluttuando nel Mare a guisa di montagne di cristallo alla volta di Costantinopoli, dalla parte della propontide, e del Mare Egeo, non senza terrore, e danno delle Navi. (*b*)

Per-

[a] *Teodor. Stud. Orat. de S. Platone.*
[b] *Teofane rapp. dal Baronio in quest'anno 763. n.20.*

Digitized by Google

Permise Iddio che questo mostro coronato durasse sù del Soglio trenta quattro anni, e finalmente una febbre caggionatali da un piccol carboncello, sentendosi nelle viscere un incendio, gridando da disperato, io ardo, io muojo, passò ad ardere nell' Inferno. 775.

Fra questo mentre salito era all' eterne felicità Gregorio Terzo fin dall' anno 741., a cui fu Successore S. Zaccaria, che visse fino al 751. ed a lui Stefano Secondo per tre soli giorni, e Stefano Terzo fu eletto Pontefice, il quale chiamò dalla Francia il Re Pipino in Italia, contro dei Longombardi, e dopo cinque anni morì, e sedette nella Cattedra Paolo Primo suo Fratello, esempio non mai veduto, nè prima, nè poi nella Chiesa un Fratello succedere all' altro nel Trono di San Pietro. Egli dimostrossi degno Successore del Zelo dell' Appostolato, ne lasciò d' ammonire, e minacciare col fulmine della scomunica, l' Orientale Eretico Imperadore, benchè indarno; onde compito avendo dieci anni, ed un mese di Sede, fu chiamato agli eterni riposi; ma insorse in Roma lo sciisma a tormentare la Chiesa nell' elezione del Papa, sin ch' eletto Stefano Quarto, ebbero i Sciismatici pessimo fine. Viss' egli tre anni, e cinque mesi, e dopo lui Adriano Primo, nel di cui tempo, Leone Quarto ereditò coll' Imperio d'Oriente la paterna empietà, quale sul principio seppe ben ricoprirla accarezzando i Cattolici, ma il terz' anno del suo dominio, separossi dal talamo d'Irene sua moglie Donna illustre Atenieše, perchè ritrovolla esser Cattolica, con venerare le Immagini dei Santi. Ma la pena non fu lenta a seguire la colpa, poicchè invaghitosi Leone di certe gemme incrastate nella Nobile Corona, già da Maurizio Imperadore consagrata al Signore nella Chiesa, ardì temerariamente farne uso per adornar le sue tempia; ma subito il suo capo fu acceso da tale ardore, che in brieve fra spasmi di morte esalò l' anima iniqua.

Aveva fra questo mentre il Pontefice Adriano chiamato in Italia Carlo Magno Re di Francia per ribattere l'audacia di Desiderio Re dei Longobardi, il quale vinto dal valoroso Francese pose, il fine in Italia al Regno dei Longobardi, poichè per duecento anni signoreggiata l' avevano, allora fu che Carlo accolto in Roma dal Pontefice, fece la celebre donazione alla Chiesa, anzi confermò quella fattali dal Re Pipino suo Padre. 780.

Poi per la morte di Leone Quarto, Irene piisima Imperadrice assunse con la tutela del piccolo Costantino Sesto suo figlio, il comando dell' Imperio, e durante la minore età, santamente governò. Ella comecchè Cattolica con l' assistenza de' Legati Apostolici, celebrò in Nicea di Bittinia il settimo Concilio Generale, 787.

che

787. che fu il secondo Niceno di trecento cinquanta Vescovi, fra quali v'intervenne Gaudioso (*a*) Prelato di Messina, dove si vede sottoscritto *Gaudiosus, Episcopus Messanæ Siculus*, condennatasi l'Eresia degl'Iconoclasti col rimettersi il Culto delle sagre Imagini; così sedata restò quella fiera burrasca, che già tanti anni turbato avea la Chiesa, e tenuto sossopra il Mondo.

Gaudioso Arc. di Mess.

Ben è vero, che il malvaggio figliuolo uscito di tutela, abrogò i decreti del Santo Concilio. Mostrandosi vero erede dell'empietà Paterna; (*b*) allora fu, che Messina vidde il suo Stradigò per nome *Niceta*, il quale sotto questo scelerato Imperadore ebbe la palma gloriosa del Martirio, per difenzione delle sagre Imagini.

S. Niceta Stradigò di Messina.

688. Il P. Chiarello però nelle sue Memorie Sagre, vuole questo Santo Stradigò eletto dalla Imperadrice Irene fosse stato martirizzato nel 817. sotto la persecuzione di Leone Armeno.

In questi tempi si giudica, che li Santi Anacoreti Nicandro Abbate, Gregorio, Pietro, e Demetrio, ed Elisabetta Monaci dell'Istituto di S. Basilio abitato avessero il Monistero non lungi distante da Messina, ma in luogo molto nascosto, e solitario, ove in una grotta, ritirati il Santo Abbate con i sudetti Santi assieme, in un giorno, ed ora passarono da questa Vita al Cielo, conforme avevano con le diloro preghiere supplicato la Divina Bontà, e dagli Angioli così uniti sepolti furono in un tumolo fatto dalle loro mani (*c*). In questo Monistero vi proseguirono poi ad abitare de' Monaci dello stesso istituto, eziandio nel tempo de Mori (*d*). Il Pirro però li porta all' anno 800. come che fuggiti dalla Càlabria dall' invasione de' Mori. La Vita di questi vien descritta da D. Antonino la Guidara, impressa in Messina nel 1685.

Viene parimente in questi anni a registrarsi il nome di S. Bernardo Abbate Benedettino Messinese, la di cui festa si celebra a 15. Giugno (*e*).

S. Teotisto Abbate del Monistero di Cumia dell' Ordine di S. Basilio, che vien notato a 4. Gennajo (*f*).

S. Ste-

---

[a] *Ex tom. 3. Con. gen. Maur. Mess. Protom. cap. 26. f. 252.*

[b] *Menol. Ecc: Paroc. S. Nicolai Græcorum Messanæ. Maur. loc. cit. cap. f. 244. Carraffa Chiave d' Italia ann. 788.*

[c] *Mauro loc. cit. cap. 25. fol. 244. e cap. 21. f. 158. n. 2.*

[d] *Pirrus Sic. Sac. lib. 4. fol. 51. Cajet. idea f. 76. & 93. Bonf. hist. Sic. fol. 23. & Mess. f. 7.*

[e] *Ferrarius in Cat. SS. Maur. loc. cit.*

[f] *Gerebrado in Menolog. Maur. loc: cit. Chiarel. Memor. Sacr.*

Digitized by Google

S. Stefano il giovane; Monaco Basiliano, e Martire; anch' egli lapidato nel Salice Villaggio di Messina, e si festeggia il suo giorno a 28. Ottobre (*a*). 788.

(*b*) Di S. Fazonte, che visse Vita Eremitica sotto una rupe nel Monte *Dinnamare*, che da Solino vien chiamato *Nettunio*, e da Polibio *Calcidio*; non sappiamo, se Monaco, Martire, o Confessore, nel il dì preciso, o l'anno di sua morte; ma sol tanto si conghiettura fosse stato a questi tempi. Il suo Capo, e Reliquie si conservano nel Monistero Archimandritale del Ss. Salvadore; Viene egli nelle antiche scritture chiamato con diversi nomi. Nel Privilegio del Conte Ruggeri spedito gli anni del Mondo 6607; per cui si donano a Scolario fondatore nel Monistero di S. Pantaleo, e di S. Maria di Bordonaro, alcuni beni, e si descrivono i confini, e termini delle possessioni donate, tra queste si nomina il luogo dove abitò S. Fazonte; nel testamento del detto Scolario la stessa contrada detta vien Sozonte; nella donazione delle sue reliquie è nominato Tezafonte, benchè la corruzione della voce non pregiudica l' individuo.

Morì in quest' anno il Pontefice Adriano, e lo stesso giorno fu assunto al Ponteficato Leone Terzo, nè guari dopo in Costantinopoli Irene Madre di Costantino, mal soffrendo la malvagità del figlio, spinta d' alcuni Cittadini, lo privò dell' Imperio, e della vista, chiudendolo in oscura prigione, dove poi miseramente morì. Dicesi, che acciecato Costantino dalla Madre, il Sole oscurato si fosse per lo spazio di diecisette giorni, in maniera che nel giorno stavasi, come stato si fosse nel più bujo della notte (*c*). Ma nè tampoco Irene lungamente godette del governo, tuttocchè avesse con tal risoluzione tranquillata la Repubblica, e la Religione, mercecchè li Greci presto di lei si annojarono. 795. 797.

Mentre queste turbolenze inquietavano Costantinopoli, anche in Roma il buon Pontefice Leone Uomo Santissimo, e debitore del triregno più alle sue virtù, che alla benivoglienza degli Elettori, venne indegnamente trattato da due scelerati ambiziosi Nipoti del predecessore Pontefice Adriano. Questi furono Pasquale Primicerio, e Campolo Sacellario, li quali nel giorno delle Rogazioni, essendo in processione vicino alla Chiesa di S. Silvestro, li posero le mani addosso assieme con li congiurati, e lo menarono così malamente, che si disse di avergli cavati gli occhi, e strappata la lingua, quale poi una con gli occhi miraco- 799.

[a] *Maur. loc. cit.*
[b] *Idem.*
[c] *Theophan. apud Baron. ad ann. 797. n. 2.*

Digitized by Google

799. losamente da S. Pietro li fu restituita; finalmente scampato, e rifuggiatosi in Francia sotto la protezione di Carlo Magno, che l' accolse con sommo onore, poco appresso da lui medesimo con un' Armata fu ricondotto in Italia, ed in Roma con grand' applauso del Popolo fu ricevuto. Allora fu, che il Pontefice in remunerazione dell' insigne pietà di Carlo, la notte del Santo Natale adornollo col manto, e coll' aurea Corona, dichiarandolo Imperadore di Occidente, con l' acclamazione di tutto il Popolo, che gridò: *Carolo Piissimo, Augusto, a Deo coronato, Magno, Pacifico Imperatori, Vita, & Victoria*: Dopo di ciò ritornato in Francia il nuovo Imperadore, procurò con suoi Ambasciadori in Costantinopoli di aver Irene per Isposa, credendo così di unire di nuovo l' Imperio, ma ritrovò gli affari in rivolta; imperciocchè un tal Niceforo usurpatosi a forza il Diadema, quella scacciato aveva dal soglio, e confinatala in Lesbo; onde svanirono le sue speranze. Niceforo poi restò ucciso nella guerra co' Bulgari, e suo figlio Saturno, che accompagnato si aveva all' imperio fuggiasco, e ferito, fu dopo quattro mesi, spogliato dell'Im-

800. pero da Michele suo Cognato, che lo fece far Monaco. Tuttocchè usurpatore riuscì Michele un buon Principe, ma soverchio pacifico, motivo per cui facilmente cacciato fu dal Trono, dove sedette tre anni, pagando così con la stessa moneta la rinunza dell' Imperio colla Cocolla monastica, con cui se li fè cambiare la porpora dal suo Successore Leone.

814. Carlo Magno, che rifiorir fece in Oriente il nome d' Imperador de' Romani, già da trecent' anni decaduto; passò a miglior vita, e così parimente il Pontefice Leone III., in vece di cui fu eletto Stefano V. che nel terzo mese del suo Pontificato passò in Francia, dove di sua mano coronò Ludovico il Pio Successore nell'Imperio Occidentale a Carlo; dopo di che ritornato in Roma, rese l'anima al suo Fattore, dando luogo a Pasquale I. Romano dell' Ordine di S. Benedetto.

817. E quì daremo fine a quest' Era, per entrare al racconto dell' invasione fatta da' Saraceni della Sicilia, toccato avendo con somma brevità li principali avvenimenti di quei tempi sortiti nel Mondo, e precisamente degli Imperadori Orientali, a cui era la Sicilia, e la Città di Messina soggetta, a fin che quel poco, che per l' inopia de' Scrittori si ricava, circa le cose attinenti alla Città, di cui intrapreso abbiamo, di descrivere gli Annali, accordate, andassero cronologicamente colla più possibile, e desiderabile chiarezza.

Fine del Quinto Libro.

ANNA-

Digitized by Google

ANNALI
DELLA
CITTÀ DI MESSINA
Capitale del Regno di Sicilia.
LIBRO SESTO

Si narra l'invasione della Sicilia fatta dai Saraceni, il di loro Governo fino al fine del loro Tirannico Regno nel 1060.



Egnava nell'Oriente l'empio Imperadore Leone, che fra le altre iniquità, rinnovato aveva la persecuzione delle Sagre Immagini, facendole toglier via dalle Chiese; ma non guari andò, che Iddio, ed i suoi Santi presero vendetta di sua perfidia, mercecchè un tal Michele detto Balbo Uomo di vile estrazione, da lui innalzato à gran posti, e poi decaduto dalla sua grazia, e racchiuso in una carcere, con pensiero di farli mozzare l'orecchie, fu bastevole col favore di molti congiurati, che dalla prigione lo trassero, di ucciderlo, ed in sua vece di usurparsi l'Imperio. Egli riuscì non meno detestabile del suo Predecessore, imperciocchè osservava il Sabbato cogli Giudei, negava la Resurrezione dei morti, e molte altre Eresie abbracciava, che nè Cristiano, nè Gentile, nè Ebreo rassembrar lo faceano; laonde Iddio che molte delle volte castiga nei Popoli l'iniquità dei Sovrani, permise, che il suo Imperio fosse molestato da per tutto. A. di C. 817.

I Sarraceni, che più tosto Agareni chiamati esser debbono, poicchè da Agar Schiava d'Abramo per Ismaele discendono non già da Sara per Isacco, e Giacobbe, sono Popoli dell'Arabia Seguaci dell'impostore Maometto, quali fin dall'anno 600. di Cristo, come si accennò, imperando Eraclio, principiarono a farsi temere, invadendo molti Paesi della Persia, Siria, ed Egitto; dalla Persia passarono in Media, Partia, Caramania, entrarono

817. nei Paesi Mediterranei Orientali, e penetrarono portando la loro infame superstizione fino nell'Indie. Dalla Siria passarono nella Cilizia, nell'Asia Minore, nella Sarmazia, e nei Paesi Aquilonari. Dall'Egitto non solamente verso mezzo giorno si portarono in molte Terre dell'Etiopia, ma puranche inondarono tutto il Ponente passando da Cirene nell'Africa, cacciandone sempre i Cristiani, presero Cartagine, e la distrussero; poscia vittoriosi fino al Mare Atlanico, s'impadronirono delle Mauritanie, e tenendo il loro Califa, o sia Pontefice in Damasco, sempre più crescendo in potenza, passarono nelle Spagne, dove rotto in battaglia Roderico Re dei Goti, s'insignorirono della Castiglia, indi insuperbiti per le tante conquiste, e vittorie s'impadronirono di tutte quelle vaste, e Nobilissime Provincie della Spagna; passati poscia i Perinei, soggiogarono alcune parti della Gallia, e dopo qualche spazio di tempo passarono anche nell'Italia, depopolarono Genova, e posto l'assedio a Roma, diedero il sacco alla Città, ch'era stata dominante del Mondo. Soggiogarono la Sardegna, la Sicilia, come fra poco diremo; possedettero lungo tempo la Basilicata, e tutte le Castella, e Città di quella Riviera fino al Monte Gargano, non tralasciarono la Dalmazia, l'Istria, l'Albania, e la Morea, l'Isole dell'Elesponto, il littorale dell'Asia, e dell'Europa fino al Bosforo Tracio, dove anche si refero Padroni della Città Imperiale di Costantinopoli, Sede dei Cesari Orientali, dell'Isole tutte dell'Arcipelago, Rodi, Cipro, e Candia; dimanierachè quasi tutto l'Imperio, e più di quello posseduto avevano i Romani soffrì la di loro Tirannide, e sin oggidì buona parte di tante Provincie, e Regni precisamente nell'Asia, e nell'Africa, sono in loro dominio.

820. Ma per ritornare al punto dond'eravamo partiti, li Sarraceni dell'Africa avendo a cuore la conquista della Sicilia, vennero con grossa armata, e dati in Terra guastarono tutta la Riviera di Ponente, presero Palermo, ed avvanzati nel cuore della Sicilia soggiogarono molte Città, e Castella. (a) Messina però posta in armi al primo avviso somministrò coraggio a tutto il resto del Regno, ed alle Città, e Terre del suo vasto distretto, e ponendosi alla difesa, spedirono Ambasciadori a Principi Cristiani per il Soccorso dell'afflitta Sicilia.

(a) Bo-

[a] *Fazzell. dec. 2. cap. 1. Buonfig. p. 1. lib. 4. dell' Istor. di Sicilia. Leo Ostien. Chron. Cass. l. 1. cap. 28. Maurolic. Sic. rerum Comp. f. 82. Pirr. Not. 1. Eccl. Pan. f. 82.*

Digitized by Google

(a) Bonifacio allora Conte di Corsica deliberò dare ajuto all' 880.
Isola travagliata da Barbari; laonde unito a Bertario suo Fratello, ed a certi Conti della Toscana, passò nell'Africa, volendo, qual nuovo Agatocle, con tale stratagemma divertire dalla Sicilia la tempesta, richiamando i Mori alla difesa del loro Paese, siccome fece, poichè Bonifacio dando il guasto ad Utica, ed a tutto il Paese di Cartagine, e venuto alle mani quattro volte in battaglia campale, li pose in rotta, con gran mortalità dei Saraceni, tanto, che questi implorarono da loro Compagni in Sicilia sollecito soccorso.

L'Esarco, che in Sicilia per l'Imperadore Michele Balbo comandava, ricevuto avendo da Costantinopoli un valido soccorso comandato da Eufemio valoroso Capitano, finì per questa volta di discacciare dalla Sicilia i Nemici. (b)

L'anno seguente, o come vuol talun altro, sette anni poi ritornarono i Barbari con armata più poderosa condotta da Sabba loro Capitano, e principiarono a molestare il paese. Ma l'Imperadore Michele inviò anch'egli nuovo soccorso con Teodosio suo Capitano, il quale poco fidandosi dei Greci, che seco menato aveva, chiese ajuto ai Veneziani, dai quali ottenne altre sessanta Galee, e con esse navigò per la Sicilia, ma giunto nel Golfo di Taranto verso le riviere di Crotoniata, incontrato dall'armata dei Saraceni condotta da Sabba, e venuti a battaglia, li Greci, e Veneziani ebbero la peggio, essendosi perdute quasi tutte le Navi, parte sommerse, e parte predate, ed a gran fatica Teodosio scampò la vita fuggendo.

Sabba, dopo così gran Vittoria, condusse l'Esercito in Dalmazia, saccheggiò il Castello d'Augusta, depredò molte Navi Veneziane coll'uccisione di tutti gli Uomini, indi sorpresa Ancona, e saccheggiatala, vi pose fuoco, e carico di vittorie, e di spoglie ritornò in Africa.

Governava in questo mentre la Sicilia a nome dell'Imperadore Michele un Eufemo, il di cui nome dagli Autori Greci si tace, ed era Prefetto delle Milizie, che nell'Isola residevano; (c) Ed Eufemio, che come si disse, già dall'Imperadore era inviato per soccorrerla, pieno di vizj niente meno del suo Principe, il quale, vivendo in Costantinopoli da Eretico, non si era arrossito di rapire una Sagra Vergine dal Chiostro per isfogo dei 887

suoi

---

[a] *Baron. Ann. Eccl. Tom. 9. ann. 880. col. 2. Picc. de Antiq. Jure Eccl. Sic. p. 2. cap. 18.* [b] *Inveges ann. di Pal. era 6. f. 621.*

[c] *Gio: Curopalata Compendio dell'Istoria di Nicef. Imp. citat. dal Baron. dal Fazzell. sopra cit. Buonfigl. Ist. di Sic. p. 1. lib. 4.*

827. suoi piaceri, anche Eufemio, dissi, ad imitazione di quello, datosi alle libidini, ed alle violenze, innamoratosi di una Fanciulla di Nobil Sangue dedicata a Dio in un Monastero di Siracusa, violentemente la rapì, e violentemente ancora la violò senza, nè timore, nè rispetto delle Divine Leggi, ed umane. Due Fratelli di questa Nobil Donzella in veggendo la violenza fatta al lor Sangue, ricorsero furiosi dall' Esarco per domandarne giustizia; dolevansi dell' oltraggio ricevuto, e chiamavano gli Uomini, e Iddio a vendicare l' ingiuria. Ma l' Esarco, ed il Popolo tutto, ancorchè inorriditi dall' esacrando delitto, non erano però bastevoli a rintuzzare la potenza di Eufemio, garantita dalle armi; quindi disperati si portarono in Costantinopoli, dove richiesero giustizia all'Imperadore, il quale ancorchè malvaggio, e tinto di ugual pece, scrisse al suo Esarco in Sicilia, che castigar dovesse severamente Eufemio, catturandolo, e legato li mozzasse il naso, che per tutta la Città in questa figura così vergognosa l' avesse fatto girare, indi lo facesse morire.

Fu avvisato Eufemio della sentenza dell' Imperadore d' alcuni suoi amici, onde per iscampare l' ira del Principe, deliberò ribellarsi, e farsi Signore della Sicilia, e perchè l' animo de' Soldati cattivato aveva, non li fu difficile a persuaderli a prender l' armi, e di sollevarsi contro l' Esarco, il quale anch' egli con l' armi alla mano bravamente combattendo da disperato, salvò la sua vita col fuggir dalla Sicilia (*a*); Quindi Eufemio restato Padrone del Campo, s' impadronì dell' Isola, a riserva di Messina, e del suo distretto, e di alcune altre poche Città, che nol vollero ubbidire; quindi per sostenersi, temendo, che l' Imperadore non fosse per inviar nuove truppe per opprimerlo, chiese soccorso da Saraceni dell' Africa, da Abramo Albo Re di Carveno in quei tempi Città principale, ed alle frontiere della Sicilia. Questi mandò in soccorso di Eusebio valida armata, con quaranta mila Mori sotto la condotta di Alcamo loro Capitano, che partitosi da Susa, luogo su la riviera di Cartagine, navigò prosperamente per la Sicilia, ed in tre giorni giunse poco lontano da Mazzàra, dove fece lo sbarco, incendiando tutte le Navi, a fin che perdessero i suoi Soldati la speranza di più ritornare in Africa, e si animassero a vincere, o pur di morire.

La prima Città, che assalì, fu Selinunte, che gli Arabi chiamavano Bilidel Bargoh, vale a dire *terra di Pulci*, quale presa, e fatti prigionieri gli abitanti, per atterrire tutte le altre Città

[a] *Fazzell. Dec. 2. lib. 6. f. 406. Maurol. Comp. Hist. Sic. lib. 3. prim. Imp. f. 87.*

tà dell'Isola in certe grandi caldaje di rame, ivi cotti perirono. 827.
(*a*) La fama di tal inaudita crudeltà, apportò così fatto terrore nella Sicilia, che molte Città spontaneamente portaron loro le chavi. Alcamo poscia fin che avesse un luogo forte per ritirarsi, eresse una fortezza su di un Monte detto Bonifatto, e dal suo nome chiamolla Alcamo, qual' esiste fin oggidì. Li Siciliani però raccolte le forze loro, andarono ad assediar Alcamo, onde Abramo Re di Carveno, inviando altro Esercito di Saraceni, comandato d' Ased Benforat, liberò non solamente Alcamo dall'assedio, ma con felice corso di vittorie, acquistò molte terre della Sicilia.

Eufemio anch'egli dall'altra parte soggiogando molte Città dell'Isola, facevasi chiamare Imperadore de' Greci, ma non in tutte le parti era ubbidito, e precisamente in Messina, la qual'era ben munita, e guardata, e parimente Siracusa, dove il Tiranno condotto dal suo peccato, ebbe a perdervi la vita, imperocchè credendo, che con la lusinga di far divenire Imperadrice la rapita Siracusana Donzella, di aversi reso amici i due Nobili offesi Fratelli, fidandosi inconsideratamente di loro, ebbe l'ardimento di entrare disarmato in Siracusa, come se un innocente, e virtuoso Principe stato fosse, con sconsigliata confidenza lasciando lontano l'Esercito, ed i Soldati di sua guardia, ed ivi entrando in parlamento, e proponendo a Siracusani alcuni proggetti di pace, i due Fratelli non meno Nobili, che valorosi, fingendo abbracciarlo l'uccisero, e recisoli il capo lo condussero per la Città, e poscia in Costantinopoli all'Imperadore Michele l'inviarono (*b*).

La morte d'Eufemio non portò sollievo alcuno alla Sicilia, posciacchè i Sarraceni, che piantato vi avevano il piede, non lo ritolsero finattocchè di tutta l'Isola non si fossero impadroniti: il che sorti fra breve spazio, avendola quasi tutta soggiogata, eccetto Siracusa, Tauromeno, e Messina.

Aveva già molto prima il Pontefice Eugenio Secondo, veggendo la bella Sicilia fatta preda degl'infedeli, raccomandata l'impresa di liberarla a Ludovico Imperador d'Occidente, ma, o che questi temesse la bravura dei Sarraceni, o che fosse poco amico dell'Imperadore d'Oriente, l'incarco accettar non volle; onde Michele Balbo da Costantinopoli, risoluto d'acquistare ciò che

[a] *Curopalata in fin. hist. sicb Michael. Balb. Baron. ad ann. 827. tom. 9. Ubbo Emmiles in Chron. de reb. Chronol. f. 180. Fazzell. hist. Dec. 2. lib. 6. Maurol. Comp. Rer. Sic. lib. 4.*

[b] *Oderic. Rinald. all'anno 827. num. 25.*

Digitized by Google

827. che i nemici tolto gli avevano, mandò Teofilo suo Figliuolo coll' armata, e chiesto ajuto a Veneti, vi fu da quel Doge Giustiniano inviato Giovanni suo Figlio con grosso soccorso di Navi, e Galee; (*a*) ma in cambio di riacquistare la Sicilia furono da Saba Saraceno simulando di fuggire trappolati, e rotti con averli preso molti legni, poscia saccheggiò le Riviere dell' Istria, e della Dalmazia messo avendo a ferro, ed a fuoco Ancona, col Porto di Ravenna.

Giunto fra questo mentre alla fine de' suoi giorni Eugenio Secondo, e dopo lui Valentino Secondo, che sedette per soli quaranta giorni, fu assunto al Trono Pontificio Gregorio IV., ed in Costantinopoli parimente morì Michele Balbo, lasciando la Corona al Figlio Teofilo, il qual' empio al pari del Padre, in vece di difendere i suoi Regni dall' invasione degl' Infedeli, mosse guerra crudele ai Santi del Cielo, perseguitando le Sagre Immagini, ed adoratori di esse, e mentre nell' Oriente venivano combattuti i Cattolici, in Occidente i Mori tanta baldanza preso avevano, che partiti dalla Spagna vennero nell' Abbruzzo
829. nell' Italia, dove desolarono Benevento, poi Capua, e talmente, stabilironsi, che il travaglio di trent'anni di guerra non bastò a discacciarli: Non assaltarono Roma allora, mercecchè Gregorio Sommo Pontefice aveva fortificato Ostia; il quale
844. finalmente chiamato da Dio all' altra vita, ed assumendo Sergio Secondo il Governo della Chiesa, i Saraceni della Sicilia, impadronendosi di Civitavecchia, diedero il guasto alla campagna,
846. scorsero fino a Roma, assaltarono il Vaticano, e lo presero, spogliando, e saccheggiando quella Basilica, rapendo i Vasi Sagri, e quanto v'era di più prezioso; ed insino le Porte di essa che d' argento erano investite, tutto in Africa trasportarono.

Già fin dall' anno 842. in Costantinopoli era morto Teofilo, e lasciato aveva il Figliuolo Michele Porfirogenito in età minore, onde Teodora sua Madre prese la tutela, e l' amministrazione dell' Imperio, che venne da lei governato pacificamente, ma senza alcun prò dei miseri Siciliani abbandonati alla discrezione dei Barbari; crescendo poscia in età l'Imperadore crebbe assieme con lui la cupidigia di regnar solo, e non meno la Madre diè gelosia per il Governo al Figlio, in manieracchè questo, posto da parte il rispetto, e la vergogna la costrinse ad en-
847. trare in un Monastero.

Sergio Pontefice, che lasciò di vivere in quest' anno, diede luogo al Successore Leone IV., che regnò sette anni, e li fu sosti-

[a] *Fazzell. dec. 2. lib. 6. fol. 407.*

Digitized by Google

stituito Benedetto Terzo, e nell' anno stesso partitosi dal Mondo l' Imperadore d' Occidente Lotario, lasciò l' Imperio al figlio Ludovico Secondo. Nel principio del governo di questo Cesare, narrasi, che in Brescia, Città della Lombardia, piovette sangue così vivo come se stato fosse di un Toro, o d' altro ucciso animale (*a*). 855.

Niccolò Primo fu Successore di Benedetto, e dopo otto anni, e nove mesi, per la morte di Niccolò, governò la Chiesa Adriano Secondo, nel qual tempo, morto Michele Imperador di Costantinopoli, Basilio, che vivendo lui, era stato chiamato Cesare, fece lega col Pontefice, e con Ludovico, per cacciare i Saraceni dalla Grecia, e dalla Sicilia, e fatta una poderosa Armata sotto il comando di Niceta valoroso Capitano, che altre volte era stato alla prova contro a' Barbari in Creta, vi portò questi molte vittorie, eziandio nella Puglia, ma senza profitto alcuno de' Siciliani, li quali continuavano gemendo in servitù. Ugual esito ebbe un altro armamento, sotto il comando di Nasare Capitano volorosissimo, il quale scacciò i Nemici dal Peloponnesso, e poscia in Italia sconfisse l' Armata Navale de Maumettani, che ritornava dall' Africa, prese molte Castella nella Calabria, e nella Puglia, senza far altro, a pro de Siciliani, che di rinforzare, e mantenere le tre Città, che per la di loro fortezza erano restate esenti fino a quel tempo dalla tirannide Saracinesca, val a dire Messina, Tauromeno, e Siracusa; indi riornossene in Costantinopoli. 858. 867.

Era stata quella Metropoli allora travagliata dagli errori di Fozio, il quale, con arti indegne, deposto il legitimo Patriarca Sant' Ignazio, siera intruso nella Cattedra; laonde Basilio ottenne dal Sommo Pontefice di raunarsi l' ottavo Concilio Eucumenico, dove intervennero 101. Vescovi Cattoli, (*b*) secondo il Baronio; 102. secondo il Foresti, e 383. secondo chi fa l' annotazione a Platina nella Vita de' Pontefici. Messina inviò il suo Prelato Gregorio, il quale fu uno de Vescovi Cattolici fautori di S. Ignazio, e si sottoscisse *Gregorius Episcopus Messinæ* (*c*). In questo Concilio, oltre di essere stato deposto, e scomunicato Fozio, fu parimente scomunicato Gregorio Vescovo Siracusano, amico, e partitario di Fozio, da cui fu fatto Arcivescovo di Nicea. Dal che 869. Gregorio Arc. di Mes.

[a] *Messia Vita degl' Imperad. nella Vita di Lodovico II.*

[b] *Oderico Rinaldi ann. 869. n: 57. Foresti nella Vita d' Adriano II. Papa Tom. 3. Platina nella Vita del Pont. Adriano II.*

[c] *Ex tom. Conc. act. 3. & 10. Labbè Collect. Concil. tom. 8. fo. 1262. Pirr. Not. Eccl. Mess. f. 294. Piccolo de Ant. Jur. Eccl. Sic. cap. 27. f. 74.*

Digitized by Google

878 si raccoglie, che allora Messina, e Siracusa non erano per anche cadute sotto il dominio Saracinesco.

Riconoscendo frattanto i Saraceni, che in Italia le forze di Basilio erano deboli, passar fecero in Sicilia nuova Armata, per attaccar Siracusa, onde gionti questi nuovi Barbari, depredarono, ed arsero indifferentemente quanto mai ritrovarono, o degli amici, o de' nemici: poscia cincendo di assedio la Città, nè potendola prendere a forza per la sua fortezza, e per il valore de' Cittadini, vi sagrificarono sotto le mura più migliaja di Soldati, fra quali Orobo loro Generale; ma non perciò perdettero il coraggio, anzicchè resi più arditi alla vendetta, scalarono la muraglia, scacciarono i difensori, s' impadronirono delle porte, ed entrati in Siracusa, fecero tutto ciò, che la barbarie, e la licenza lussuriosa de' Maumettani seppe inventare, e che la più avara, ed arrabiata militar licenza potè esercitare di crudele contro a' miseri Cittadini. Aveva l' Imperador Basilio, all' avviso dell' assedio ordinato ad Adriano Duce Imperiale, che in Sicilia passar dovesse con vigoroso Esercito; egli però vanamente trattenendosi in un porto della Grecia, poco o nulla attese al suo dovere, ma portentosamente ricevette l' avviso della caduta di Siracusa lo stesso giorno, che sorti, poicchè i Pastori di quei Paesi, dov' egli dimorava spensierato, inteso l' avevano da' Diavoli, che in certa palude abitavano vicino al porto di Geraci, detto de' Greci Elos, dove allora ritrovavasi l' Armata, e lo riferirono allo stesso Adriano, il quale volendosene accertare, andò personalmente ad interrogarli, e poscia da alcuni Greci fuggitivi dalla Sicilia, li venne confermata la notizia, laonde confrontando il giorno, e l' ora del successo, trovò, che i buggiardi Demonj detto avevano il vero, quindi sbigottitosi Adriano, e timido ritornò in Costantinopoli, ritirandosi, per fuggire l' ira dell' Imperadore, in un Sacrario, ma tratto a forza dal luogo sagro, fu fatto scopare, e poscia rilegato in perpetuo esilio (*a*).

Messina, e Tauromeno solamente si mantenevano in Sicilia sù le difese, mediante la forza del sito ben munito dalla natura, e dall' arte, ed i Saraceni eletto si avevano Palermo per loro piazza di Armi, e per asilo di una fornita ritirata. Eglino oltre di tirannegiar la Sicilia, facendola da pirati, scorrevano il mare, ed infestavano non solo le spiaggie d' Italia, della Calabria, e della Puglia, ma si distesero sino al Peloponneso. Ba-

[a] *Thod. Monac. in Epist. ad Leonem Archidiaconum: Caet. in animadv. ad Epist. Theod. Baron. ann. tom. 10. ann. 878. n. 48. Pirr not. Ecc. Sirac. f. 144. Costant. Porfrog. apud Pirrum. Mauro loc. cit. f. 82. Bonfigl. Istor. Sic. lib. 3.*

Digitized by Google

Basilio Cesare ingegnandosi di raffrenare la di loro temerità, inviò, con grosso esercito, un Capitano per nome Stefano, quale tuttocchè valoroso, datosi alle lussurie, ed agli amori, niente operò, di proposito; scelsene un altro, che fu Nicefaro Foca, e questo combattendo valorosamente superò i Mori nella Calabria, racquistando molte Terre, e ributtandoli fino a' confini della Sicilia, e fu di tale peso questa vittoria, che da quel punto in poi, non ardirono i barbari molestare l' Italia per molto tempo. 878.

Nuova irruizione di Barbari Sarraceni sovragiunse dall' Africa, e dalla Babilonia, che quasi locuste sotto la condotta di Abraimo Re figlio di Amet, figlio di Ebroim Benilagab, inondarono la Sicilia, in cui fino a quel punto, tuttocchè soggiogata, li restava in qualche parte libero l' esercizio della Religione, ma i nuovi sovragiunti Masnadieri depredando, uccidendo, e contaminando tutto quel, che v' era sovravvanzato di sacro, o di profano, diroccarono i Sacri Tempj, dimolirono gl' Altari, depredarono le suppellettili; ori, ed argenti, devastarono le Sagre Immagini, e fecero de Cristiani, che rinvennero stragge crudelissima, ed in particolare di persone Chisiastiche, e Religiose, nè le Campagne di Messina da questa fiera invasione andarono esenti, avvegnacchè la famiglia Cassinese, ch' era fuori delle mura, provò la terza volta la furia de' Barbari, essendo restati uccisi in odio della fede, con diversi tormenti, que' santi Monaci, destrutti gli edificj, e profanato il Tempio di S. Gio: Battista, restando decorata la Religione Benedettina, con un copioso numero di Martiri (*a*): Subito però l' empio Re pagò il fio, essendo morto di spasimo in Sicilia, ed il suo Corpo fu trasportato in Africa, e sepolto in Cirene (*b*). Col sangue de' Santi Monaci, si sparse ancora molto di quello de' Cittadini, a titolo espresso della Religione Cristiana, soffrendo varie sorti di tormenti. 880.

Si leggono per questo fatto le Lettere di ragguaglio inviate da' Messinesi al Monistero di Monte Cassino, che tradotte dal Latino, le ritrovo registrate nelle Memorie Sagre del P. Chiarello (*c*), che così dicono:

[a] *Martyrol. Rom. die 1. Aug. Messanæ passio infinitorum Sanctorum Monachorum, qui sub Abraimo Saracenorum Duce pro fide Christi necati sunt.*

[b] *Petrus Diaconus in frag. & app. ad Histor: Gord. Leo Ostiensis in fine Cron.*

[c] *Chiarell. Mem. Sagre al giorno primo di Agosto.*

Digitized by Google

880. „ *Al Venerabile Padre Apollinare Abbate del Cassino i suoi Ser-*
„ *vi in Cristo, e Figliuoli de' Santi Benedetto, e Placido dimo-*
„ *ranti in Sicilia, pregano felicità dell' una, e l' altra Vita.*

„ QUante, e quali Calamità abbia per lo passato sofferto la
„ Sicilia dagl'Idolatri, vel notificammo colle frequenti Let-
„ tere nostre, ma poco fa, son di Alessandria di Egit-
„ to, Babilonia, ed Africa ripassati quà i Saraceni, e cuoprono
„ la Terra a guisa di locuste, mettendo ogni cosa a rubba, ed a fuo-
„ co, e restando tutto in esterminio, e deserto, massimamente
„ ne' Chiostri, e Villaggi, e Terre di vostra giurisdizione. I Pre-
„ lati, e Sacerdoti son da essi in ogni più atroce maniera tormen-
„ tati, ed uccisi. Oh priega per questa tua eredità Beatissimo
„ Martire Placido, sii tu Eutichio intercessore per quest'Isola de-
„ solata, ed afflitta, aggiungi, o Vitorino le tue suppliche in
„ pro de' tuoi Fratelli, porgi ancor tu a favor de' Siciliani le tue
„ preghiere al Reggitor del Mondo, o Flavia Vergine; Questo è
„ o buon Padre Apollinare, di che ti chieggon mercè i tuoi Fi-
„ gliuoli, scongiurandoti ad impetrar loro soccorsi dal Sommo
„ Pontefice, e da' Serenissimi Imperadori Ludovico, e Basilio per
„ trarci dalle mani infedeli.

Dalli nomi degl' Imperadori sudetti si giudica, che questa invasione stata fosse in questo tempo, in cui noi la riponghiamo, tuttocchè li nostri Scrittori la portino dieci anni dopo.

L' altra Lettera dice così.

„ *Al Signor Abbate Leone Illustre per santi costumi, i Fi-*
„ *gliuoli di Benedetto, e Placido in Sicilia protestano fe-*
„ *dele servitù.*

„ REndiamo molte grazie a vostra Paternità per l' ajuto, che
„ ha stabilito a noi dal piissimo Cesare, priegandola a vo-
„ lercelo condurre a fine per nostro intiero sollievo; giacchè do-
„ po Iddio si appoggia tutto il nostro sperar bene. Fin dal primo
„ Agosto, il Re con tutto il grosso de' suoi Saraceni procura
„ impadronirsi della vostra Città di Tavormina; Noi vi suppli-
„ chiamo di soccorso, e difesa.

Anche da questa seconda Lettera si vede, che l' invasione di Abraimo stata fosse in tempo, che regnava l' Imperadore Basilio circa gli anni di sopra notati, e parimente in questi tempi creder si deve, che avvenuto fosse il Martirio di S. Stefano Juniore Monaco Basiliano, lapidato al Salice Villaggio di Messina, dove si vede la Chiesa di detto Santo, e dove per antica tradizione si stima sepolto, non senza cognetture di continui prodigj, e miracoli, la di cui festa si celebra a 28. Ottobre (*a*).

E cir-

[a] *Chiarello Mem. Sag. a 29. Ottob.*

E circa a questi tempi ancora noi crediamo fossero state 880.
fabbricate le due Clave, o siano Mazze di ferro, rinvenute in Messina nel 1733., qual oggi si conservano nel Tesoro della Chiesa Protometropolitana, come un monumento autentico dell' antica tradizione della Sagra Lettera scritta dalla Ss. Vergine alla nostra Città (a). Mercecchè in esse Mazze si veggono incise a caratteri Gotici di quei tempi, l' orazioni, e preghiere, con cui s' invoca il Patrocinio della Ss. Vergine, come quello, che ci fu promesso nella sua Sacratissima Lettera. Si legge in una di esse:

† *In Nomine. Patris. &. Filii. &. Spiritus. Sancti. Amen.* †
Virgo. Maria. Jesu. Christi. Crucifixi. Mater. †
Libera. Messanam. tuam. a. Saracenorum. †
Benedich. nos. &. Armis. protege. semper. †
Sicut. Protectiones. &. Benedit. S. approbasti. †
In. Epistola. S. S. a. nobis. maxime. adorata. †
Dona. nobis. Victoriam. contra. inimic. S. Fidei. †

E nell' altra si legge:

†† *In. Nomine. SS. &. Individuæ. Trinitatis. Amen.* †
† *Virgo, Maria. Jesu. Christi. Crucifixi. Mater.* †††
† *Libera. Messanam. a. Saracenorum. Adventu.* †
† *Benedic. Nos* † *&. Armis* † *defende. semper.* †
† *Sicut. in.* † *Epistola.* † *tua.* † *nos. confirmasti.* †
† *Dona. nobis. auxilium. &. victoriam.* †††
† *Contra. Saracenos. &. Fidei. S. Exaltatio.* †

Per il ritrovamento di queste Mazze la nostra Reale Accademia Peloritana de Pericolanti, ne diede alla luce nel 1740. un grosso volume, in cui vedesi l' impronta, e leggesi la spiegazione di esse, con esatto Criterio, e profonda erudizione in due pareri dati, uno dall' ingegnosissimo Jacopo Francesco Quingles Palermitano, e l'altro dal non meno dotto, ed erudito Paolo Aglioti, entrambi Accademici, colle risposte, opposizioni, e note, con varie elegantissime, e ben ponderate dissertazioni, colle quali stabiliscono, non solamente l' uso, che far solevano gli antichi di tali Mazze, ed il tempo della loro costruzione, ma pur anche ribattono, con molta sodezza, quanto dagli oppositori della pia tradizione della Sacra Lettera incosideratamente si ha scritto.

Per la morte di Adriano Secondo ch' era seguita nel 882. 882.
sedette nella Cattedra Giovanni Ottavo per dieci anni, ed un dì, e dopo lui Marino per un anno, ed Adriano Terzo per un altro

[a] *D. Vitus de Amico in Supplim. ad Pirr. not. 3. Monast. Sancti Placidi de Calonerò pag.* 12.

886. altro, e tre mesi, ed a questo fu Successore Stefano VI. nel di cui tempo Basilio il Macedone Imperadore di Costantinopoli morì, come vuole il Messia, ucciso da un Cervo, (*a*) non così però il Curopalata, che racconta la sua morte esser seguita di flusso, che passo a passo consumandolo, perder li fece la vita. (*b*)

Aveva egli ancor vivendo eletto per Cesare Leone suo secondo Figlio, il quale fu acclamato Imperadore d' Oriente, e per sopranome fu detto il Filosofo. In tempo di quest' Imperadore, fatti più baldanzosi i Sarraceni in Sicilia, acquistarono Tauromeno, con mortalità grande, e molto sangue di quel Popolo; benchè l' Invegnes (*c*) la voglia espugnata nel 963. il che sembra più probabile; quindi venne sempre più ristretta, ed angustiata Messina, e maggiormente molestata dai Barbari.

895. Maometto Figliuolo d'Abdahla fu Amira, che governò la Sicilia per nove anni mandato, con questo carico, da Maumette Re d' Africa. L' Amirato di quest' Isola non era altrimente titolo, che passava per eredità, ma carica data ad arbitrio di chi regnava. (*d*) Ma poichè aveva il governo dispotico della Sicilia, e dell'armate navali, chiamavasi Grande Amira, titolo che poscia restò proprio, anche dopo il governo dei Re Cristiani, per li Capitani Generali Comandanti del Mare.

904. A Maometto grand' Amira, fu Successore nell'impiego Alabba Figlio d' Alabba, Figlio d' Alsach, Figlio d' Jacob Binfazarà, quale anche, dopo nove anni, per la morte, lasciò il governo al nuovo eletto Abdalla Binabba, che resse l' Isola pochi mesi, sin che venne dall' Africa Cafagia Binsafian, il quale da un Soldato ucciso a tradimento, in sua vece subentrò nell' impiego il suo Figlio chiamato Maometto Binchaphagia.

Fra questo mentre in Roma morto Stefano Pontefice nell' anno 890. fu eletto Formoso, ed a Formoso nel 897. fu Successore Stefano Settimo, ed a questo Romano Teodoro, e Giovanni Nono, che tutti, e tre vissero pochi mesi. A Giovanni Nono seguì nel 897. Benedetto Terzo, il quale coronò in Roma Ludovico IV. Imperadore d' Occidente.

Maomette Amira restò ucciso da suoi Eunuchi, onde Maometto Figlio d' Amad Alaglabi, che allora regnava in Africa, man-

---

[a] *Messia nella Vita di Carlo Terzo detto Grasso, e di Basilio, e Leone.*

[b] *Curopalata rapportato da Odorico Rinaldi ann. 886. num. 2.*

[c] *Invegnes era 6. Saracena fol. 665.*

[d] *Invegnes Pal. Sagro. Paruta nelle Medaglie.*

Digitized by Google

mandò al Governo Almet Bin Jucub', a cui fu Successore Alhasan Figlio d'Alabbas. 904.

Ed in Roma per la morte di Benedetto Quarto Pontefice fu Successore Leone Quinto, ed a questi Cristofaro ch'entrambi fra pochi mesi l'un dopo l'altro diedero luogo a Sergio IV. Tempi furono questi calamitosi per la Chiesa, mercecchè giammai stiede in maggior rischio di perire dibattuta, ed oltraggiata a causa de Scismi, e delle prepotenze con che venivano intrusi nella Sede di Pietro i Pontefici. (*a*) 910.

Dopo venticinque anni d'Impero giunse al fine de' suoi giorni Leone il Sapiente o Filosofo, vinto del dolor di colica, ed in sua vece fu salutato Alessandro di lui fratello, tuttocchè di Leone fusse rimasto un figliuolo per nome Costantino, ma per avere più età, e più favore Alessandro, ottenne l'Imperio, che non li durò solo che tredeci mesi, avvegnacchè un flusso di sangue del naso li tolse la vita, ed ebbe lo scettro Costantino figliuol di Leone in età di sette anni. 911.

Il secolo di Ferro, e dell'Ignoranza, in cui siamo entrati, non ci dà alcun lume, nè cosa rimarchevole da notare nella nostra Istoria. Scorsero molti anni, fra quali dieci Pontefici successivamente sedettero sul Vaticano, cioè, Anastasio, Lando, Giovanni X. Leone VII. Stefano VIII. Giovanni XI. Leone VII. Stefano IX. Marino o Martino II. ed Agostino II. nè della Sicilia cosa alcuna si sa degna di riferirsi. Solo, che venne in essa in quest'anno il Re d'Africa Almohadi, il quale convocò un general Parlamento de' suoi Magnati, dove, per lo spazio di quaranta giorni, si attese al regolamento delle finanze, ed a' vantaggi di sua Corona, dopo di che, ritornato in Africa, mandò Amira per governar la Sicilia Alhasam figliuolo d'Ahmed Binabichafanir, al quale (regnato ch'ebbe trent'otto anni) fu successore Alhasan terzo figlio d'Alì, che da Almansor Re d'Africa ebbe la Sicilia in feudo, il quale Alhasam dal Buonfiglio, e dal Fazello vien nominato Fatho, siasi questo lo stesso, o pur altro non ancora ci è noto. 912. 950.

In tutto questo tempo in Costantinopoli (poichè l'Imperator Costantino era d'età minore, allora quando principiò a regnare) Zoe sua Madre prese il governo unitamente col Zio Alessandro, nel qual tempo i Saraceni di nuovo infestarono l'Italia, sicuri d'intoppo per la debolezza del fanciullo Cesare; la onde essendo ancor l'Oriente travagliato da' Bulgari, che se li erano ribellati, fu in obbligo Costantino vergognosamente a fare

[a] *Oderico Rinaldi ann. 900. num. 3.*

910. fe la pace co' Saraceni, a' quali promise pagare ventidue mila Ducati d'oro l'anno di tributo. Giunto poscia ad età da prender moglie, maritossi con Elena figliuola di Leucapeno suo Tutore, il quale a forza d'armi, e per frode, scacciato avendo Zoe Madre dell' Imperadore suo Genero, fecesi eligere per Collega all' Impero, e nel principio di esso procurò ricuperar la Calabria, ch' erasi ribellata, e data a Landulfo; e nel tempo stesso, perseverando i Bulgari nella ribellione, Simone loro Duca trattava segreta lega con Fatho Re de' Saraceni, e li Messi d' entrambi nell'andare, e ritornare furono riconosciuti, e presi nella Calabria, e poi mandati in Costantinopoli, dove furono i Bulgari condennati a perpetua prigione, ed i Saraceni dall' Imperadore con onorevolezza, e con ricchi doni furono rimandati al di loro Re; motivo per cui Fatho non ingrato alla cortesia, rilassò la metà del Tributo, ed indi in poi osservò inviolabilissima la pace, finchè sortendo un anno gran penuria di viveri in Sicilia, e richiedendone il Saraceno dalla Calabria, Crinito Caldo Governadore di essa, glie la negò, con grave disgusto di Fatho, il quale non ostante, che Costantino per soddisfarlo della pretesa ingiuria rimosse Crinito dal governo, niente però di meno l'anno appresso gli Africani mossero guerra, infestando di nuovo la Calabria, e la Puglia, domandando il Tributo, che rilasciato l' avevano. (*z*)

Fatho poicchè intese, che Costantino giunto all'età perfetta, discacciato avendo il Suocero dalla Compagnia dell'Imperio, eletto aveva Giovanni Macro, per condurre valido esercito per Terra, e Malaceno per Generale dell' Armata Navale, acciocchè congiunti con Pasquale Governadore della Calabria ostassero a Sarraceni, anch'egli pose in ordine poderosissima Armata sotto il comando d' Alcazar, e venendo a giornata coi Greci, restò vincitore scorrendo trionfante tutte le Riviere dell' Italia, e della Puglia fino al Monte Gargano. Quindi indebolite le forze dell'Imperador Greco, inviò Giovanni Asicreto a chieder pace all' Amira, e l' ottenne; ma fu di poca durata per l' infedeltà, e leggierezza dei Sarraceni, li quali di nuovo entrando nella Calabria la molestavano. Per il che Costantino inviò nuova Armata Navale sotto il governo di Corbea, e Moroleone, ed un altra per Terra comandata da Mariano, quali giunti che furono in Otranto, mentre ciò, che abbisognavali apparecchiavano, i Sarraceni intimiditi, ritiraronsi per andare in Palermo, ma da così grave tempesta vennero assaliti, che veggendosi minorati

ti

[a] *Fazzell. loc. citat. Buonfiglio loco citato. Maurolico loco citato fol. 89.*

Digitized by Google

ti di forze, richiesero la pace, la quale ottenuta, sino al tempo di Niceforo Foca, religiosamente osservarono. 951.

Fatho, o Alhasan Grand' Amira della Sicilia, aggravato dalla vecchiaja, diede il dominio dell' Isola al suo figliuolo Abulhassan Ahamad Binilhassan, il quale si conferì in Africa dal Re Almoezzo, da cui la conferma dell' Amirato ricevette.

Per la morte di Agapito Secondo Pontefice, venne creato Giovanni Duodecimo, ed anche in Oriente Costantino Porforogenito, avvelenato dal figlio, avido di regnare, muorì in Costantinopoli dopo 49. anni d' Imperio, ed il Parricida per nome Romano, ascese al Trono, ove regnò per tre anni, ed avvelenato anch' egli, lasciò di vivere, acclamato in sua vece Niceforo Foca. Ma in Roma, per essere stato deposto Giovanni Duodecimo dal Papato, sorse lo scisma con Leone Ottavo Antipapa, che poi fu scacciato, e richiamato al Trono Pontificio lo stesso Giovanni, dopo la morte di cui, fu eletto Benedetto Quinto. 956. 962. 964.

Niceforo Foca Imperadore inviò in Messina, per ricuperar la Sicilia, validi soccorsi, aveva questo Cesare felicemente combattuto nell' Oriente contro i Saraceni, e ricuperato Cipro, Tarso, Mosvetia, Antiochia di Siria, e più di cento altre Città, onde Almoezzo Re di Africa temendo di perdere ancor la Sicilia, chiamò Abulhassan Grand' Amira, e lo costituì Generale di una forte Armata, con la quale giunto nell' Isola, ritrovò per ogni parte Eserciti dell' Imperador Ronano-Greco, che venuti erano per recuperarla, e dopo crudelissima guerra, restarono i Maumettani vincitori, con aver fatto prigioniero Niceta nobilisimo Costantinopolitano, e posto in rotta Leone fratello dell' Imperadore, e Generale dell' Armata.

Abulhasan ebro di soverchia contentezza, per la ricevuta vittoria, in età di 53. anni se ne morì, e Successore nell' Ammirato fu il gran Capitano Ahmed suo figliuolo; questo chiamato in Africa dal Re Almaezzo, costituì per la sua assenza Taisco schiavo manumesso di suo Padre.

Fu poi Grand' Amira di Sicilia Albicasem, Fratello del gran Capitano Ahmed, il quale diede il guasto alla Calabria, e desolando molte Città, e Ville, ritornò vittorioso in Palermo, dove dimorar soleva; ma venuto poi una volta alle mani coll' Esercito de' Cristiani, restò ucciso, motivo per cui i Maumettani lo posero nel calendario de' loro Martiri. 969.

La Chiesa di Messina in questo tempo veniva governata da *Ippolito* chiamato Vescovo della Sicilia, nè certamente d' altra Cattedra esser poteva Pastore, se non di quella di Messina; giac- 968. Ippolito Arc. di Mess.

968. chè Meſsina ſola era fino a quèl punto reſtata in libertà, ed in tutto il reſtante dell' Iſola, vedevaſi già barbaramente conculcata la Religione, diſtrutti i Tempj, e profanati gli Altari, e quaſi poco meno ch' eſtinto il nome Criſtiano: oltrecchè era ſolito di nominarſi, come Primate, Veſcovo di Sicilia quello di Meſsina, addotti avendone gli eſempj in Dono, in Felice, ed in altri, come di ſopra di già abbiamo veduto.

Or queſto Prelato (*a*) alloracchè i Greci più volte tentarono il riacquiſto dell' Iſola, come quello, ch' era illuſtre per la Santità della vita, e pello Spirito di Profezia prediſſe, che la liberazione della Sicilia dalle mani de' Sarraceni, da Greci ſperar non dovevaſi, ma per mano de' Franchi, e così ſi avverò come narreremo in appreſſo.

970. Ed in vero mentre che viſse Niceforo, per la di cui valoroſa condotta, qualche raggio di ſperanza riluceva a prò de' Siciliani; i Sarraceni ſempre ne temettero la potenza, ma poicchè in Coſtantinopoli venne quel Ceſare ucciſo, ed acclamato Giovanni, alzarono i Barbari il Capo, e ſi avvanzarono con poderoſo Eſercito verſo Meſſina, per liberarſi affatto dal timore di nuove invaſioni de' Greci, ed impadronirſi aſſolutamente di tutta la Sicilia. L' attaccarono dunque con tutto il nerbo di loro forze, e fu sì lunga, e sì valida la difeſa de' Meſsineſi, che gl' Infedeli precitati vennero a riceverla a patti di buona guerra, che furono accordati, e mantenuti da quei Barbari aſſai più religioſamente del loro coſtume; ſe li accordò addunque, che i Mori abitar doveſſero, ſeparati da' Cittadini, nella parte Settentrionale fuor della Città, che i Meſsineſi dirizzar poteſſero ſulle di loro mura lo Stendardo proprio con la Croce d' oro in Campo roſſo, e parimente i Sarraceni sù le Fortezze alzaſſero le di loro Inſegne, che le poſſeſsioni, e facoltà de' Cittadini reſtaſſero intatte, che la Città viveſſe con le ſue proprie leggi, con la ſua giuriſdizione, e maggiſtrati, co' ſuoi privilegj, dominio, e Primato nella Sicilia, e ſopra tutto, che libero aveſſero l' eſercizio della loro Religione Cattolica. Si diviſe allora il Governo della Sicilia in cinque Provincie, ed il Raizi ſupremo del Re Africano reſidette in Meſsina, gli altri in Catania, Palermo, Trapani, e Siracuſa (*b*).

976. Meſsina preſa a patti dai Saraceni.

Sappiamo, che qualche altro Autore, e preciſamente l' Abbate

---

[a] *Octav. Cajet. in ejus Comm. Mauro Meſſ. Protom. cap. 26. Carraffa Chiave d' Italia ad ann. 868.*

[b] *Maurolic. Sic. Hiſt. Comp. lib. 3. f. 87. Bonfiglio p. 1. lib. 4. Samp. Meſſ. Illuſtr. p. p. lib. 3. f. 175. n. 85. & 86.*

Digitized by Google

batè D. Gio: Battista Caruso nella Storia Saraceno Sicula, a vista di due antiche Croniche Arabe, una Cantabriense, che à il suo termine nell'anno *963.*, l'altra venuta dalla Biblioteca di S. Lorenzo d'Escuriale, e riportata dall'Invegnes, che termina nel 1034. concillar volendo l'epoche a suo modo, scrisse, che Messina cadde sotto il Saracenesco dominio nell'831. 976.

Ma quanto ciò sia lungi dal vero, non che dal verisimile gliè lo dimostra a chiare note il Dottissimo Jacopo Francesco Quingles Palermitano (*a*), il quale con molta erudizione difende il nostro assunto, oltre che si convince il Caruso colle parole dello stesso Caruso (*b*), il quale traspiantando la Cronica di S. Lorenzo dell'Escuriale ferma la resa di Messina in quest'anno da noi accennato.

Nella Cattedra di S. Pietro, fra questo tempo sedettero Giovanni XIII., dopo sette anni Dono Secondo, per soli tre mesi, Benedetto V. per due anni, e poi Bonifacio Settimo, e Benedetto Sesto nello scisma contro Bonifacio, indi Benedetto VII.

Il Califa di Egitto Alagir, che s'era impadronito dell'Africa tutta, e della Sicilia, conferì l'Almirato di questa a Giasafar figlio di Maumetto, figlio di Alhasan, figlio di Alì Binabilnasan, il quale governato avendo un anno la Sicilia morì, e nella Carica ebbe per successore Abdalla suo fratello. 984.

Per la morte di Benedetto Settimo Pontefice, prese le chiavi della Chiesa di Cristo Giovanni Decimoquarto, che dopo quattro mesi, lasciolli a Giovanni Decimoquinto, il quale regnò otto mesi, e li fu successore Giovanni Decimosesto.

Nell'Occidente regnava Ottone Secondo, detto ancora Terzo, il quale disceso essendo in Italia con grosso Esercito, entrò in Roma, ed ivi fu coronato dal Papa, poscia uscendo in Campagna, e posta insieme la milizia si avviò verso le Provincie di Napoli; ma i Greci, che gli erano nemici, essendosi uniti co' Sarraceni, l'andarono all'incontro, e sul principio ricevettero gran danno nella Calabria; ma poscia venuti ad un fatto d'armi, Ottone restò perditore, il suo Esercito sconfitto, e lui stesso fuggiasco, a fatica potè salvarsi sù di un battello, e così sconosciuto portarsi in Messina (*c*) dove d'alcuni, e precisamente dal Vescovo, essendo riconosciuto, li fu dato il modo di poter liberamente portarsi in Roma.

[a] *Parere di Jacopo Francesc. Quingles §. 11. nel lib. dell' Accademia Peloritana, in cui si spiegano le due Mazze di ferro fol. 21. e 22.*

[b] *Caruso Saracenor. rer. Epitome f. 105.*

[c] *Gordonio in hoc anno F. Jacopo Filippo da Bergamo Cronol. del Mondo. Francesc. Petrarca in vita Joann. 16. Pont. Mauro Mess. Protomet. cap. 26. Carreffa Chiave d'Italia ann. 984.*

Digitized by Google

989. In Sicilia, per la morte di Giasafar, Abdal suo Fratello ottenne il Grand' Amirato, che amministrò per quattro anni, e per la morte di lui, fu eletto al governo Albal Jusuf Uomo tuttocchè di Setta Maumettana, di costumi però cotanto onesti, e commendabili, che viene molto lodato dagli Autori: (*a*) Ma per una paralesia reso inutile al governo, Giafar suo Figliuolo fu eletto Amira in sua vece.

995. In Roma morto che fu Giovanni XVI. fu assunto Gregorio V. nel qual tempo Messina desideroſa scuotere il giogo de Barbari inviò in Roma al Pontefice per suo Ambasciadore Tiberio Porcio suo Nobilissimo Cittadino, implorando ajuto per discacciare i Saraceni dalla Patria, e dalla Sicilia; ma ciò per allora non sortì. Cavato abbiamo l'anzidetto dall' elogio che stà in piede dell' antichissimo ritratto di questo Eroe dipinto di mano di eccellente pittore sù di grossa, e vetustissima tavola. Vedesi egli armato all' antica, di volto maestoso, con barba, e capelli biondi, che rosseggiano, e leggesi in piè del quadro le appresso parole:

Tiberius Porcio corporis excelsi, summæ virtutis nobilitatis splendor, suorum Catonum imitator, cjus merita fama ad immortalitatem incidit; taliter quod Magni Patris sui Lelii, suique Tiberii Avii non degeneravit, gesta ejus Messana admiravit cùm ad Papam Gregorium V. pro liberanda Patria à Saracenis eravit, Romæ magna cum lætitia a suis consanguineis receptus fuit. (*b*)

1020. In Sicilia fu eletto Grand' Amira Jayydaulà, perchè Giafar imponendo gravezze intolerabili, concito il furore del Popolo, che li negò l' obbedienza; onde suo Padre Jusuph, tuttocchè paralitico, si portò in lettica alla presenza della plebe, e promettendo di darli per capitano un altro suo Figlio per nome Hamed, calmò così quella sedizione (*c*).

Basilio Imperador di Costantinopoli fra questo mentre inviato aveva in Italia Oreste con Esercito poderoso affine di così reprimere l' audacia dei Saraceni, come per combattere contro Melo da Bari Principe di gran fama, il quale anche lui mosse
1026. aveva l'armi in Italia contro dei Greci. Ma prevenuto Basilio dalla morte non vidde il fine di quest' impresa.

Co-

---

[a] *Gordonio in hoc anno Fr. Jacopo Filippo da Bergamo Cronolog. del Mondo. Francesco Petrarca in Vita Joann. 16. Pont. Mauro Mess. Protom. cap. 20. Carraffa Chiave d'Italia ann. 984.*

[b] *Questo antichissimo Monumento è in Podere del Signor Barone D. Gio: Battista Porzio Nobile Messinese.*

[c] *Invegnes Pal. Sac. era 6. Saracena: Carraffa ove sopra.*

Digitized by Google

Costantino Ottavo suo Fratello, e Successore ordinò che 1026.
Oreste proseguisse l'impresa, ritrovandosi egli alle frontiere della Sicilia; ma gli Africani si servirono questa volta delle astuzie, invitando il Greco Capitano ad una finta triegua, quale accettata, e venendo l'Esercito vessato da mortale epidemia, fu dai Saraceni, contro la data fede assaltato, e dopo crudelissima strage posto in fuga.

All' avviso di tale sciagura accoratosi Costantino morì di cordoglio, maritato avendo prima sua Figlia Zoe con Romano Argiropolo, che all' Imperio li fu Successore, il quale la prima cosa che fece fu di rimuovere Oreste dall' impiego, facendo Capitano Niceforo Carenteno, che non defraudando la speranza del suo Signore, diede notabile rotta a Saraceni, ch'erranti infestavano la Grecia, depredando l' Isole dell' Egeo, e le Riviere di Tracia, e fatti cattivi molt' infedeli, ne scelse 590. dei più Nobili, ed inviolli all' Imperadore.

Rimasero i Nemici, per questa rotta, più irritati, che domi, posciacchè con maggior ardire ritornarono a danneggiare la Grecia, e per la seconda volta furono anche da Niceforo posti in fuga, e rotti, rimanendo altri seicento prigionieri, che mandò in Costantinopoli, laonde prendendo coraggio l'Imperadore da queste due Vittorie, fatto avendo Generale dell' Esercito di Terra Leone Opo, e del Mare Giovanni, il qual' era stato Cameriere dell' Imperadore Basilio, inviolli a mover guerra in Sicilia; ma non si legge, che cos' alcuna di rimarco operato avessero.

Non passò molto, che Romano Argiropolo, per opera di 1035.
Zoe sua moglie fu fatto affogare nel Bagno, ed ella maritossi a Michele Pafflago, e coronollo Imperadore, ed in Sicilia fu constituito Amira Assamam Apolofaro, il quale con potentissima Armata assaltò di nuovo la Grecia, l' Isole dell' Egeo, e le Spiaggie di Tracia; ma dai Greci valorosamente ributtati, e posti in fuga fu obbligato all' imbarco, essendo restati sù di quelle Spiaggie Marittime infilzati ai pali da seicento Saraceni, che li Greci esposero in vendetta delle loro rubbarie. Ma l' Imperadore mal servendosi di questo vantaggio, in vece d' incalzarli mentr' erano avviliti, mandò Gregorio suo Ambasciadore al Re dei Saraceni, per chieder la pace; che si conchiuse con molto gusto d'Apoloforo Amira di Sicilia, che non attendeva se non che ruine dal Nemico Vincitore; e per maggiormente stabilirla, inviò in ostaggio un suo Figliuolo, che dall' Imperadore fu creato suo Maestro di casa, e così per qualche tempo quieti restarono gli affari della Grecia coi Saraceni. Ma sedate le turbolenze esterne della Sicilia, insorse guerra più aspra, e civile fra li stessi Sara-

ra-

1035. raceni, mercecchè Apocapo fratello d' Apolofaro l'aſſaltò d' improviſo, ed impadronendoſi delle principali Città dell' Iſola, cacciò dal governo il proprio fratello, il quale dal Greco Imperadore per ajuto ricorſe.

Michele riconoſcendo eſſer queſta una felice contingenza per riacquiſtar la Sicilia, ſpedì in ſoccorſo potente armata ſotto il comando di Giorgio Maniace, e di Stefano ſuo Nepote, il quale arrivato in Italia non impegnò le ſue armi prima d' intendere la riuſcita della guerra inteſtina dei due Fratelli. Ma Apolofaro frattanto ſcacciato aveva Apocapo, e riacquiſtato il dominio, quale godette ben poco, imperciocchè il competitore con nuovi ſoccorſi ricevuti dall' Africa ſpogliò di nuovo Apolofaro, e finalmente poſti di mezzo comuni Amici, i Fratelli di accordo ſi unirono per aſſaltare i Greci, ch' erano nella Puglia, e Calabria, da loro riguardati come nemici d' entrambi.

1036. Ben conobbe Maniace, che la pace fra i due Africani fratelli era il principio della guerra per lui, onde s' ingegnò di ottenere ajuto da molti Principi d' Italia, fra quali Landulfo Principe di Capua, e Signore di Lombardía, Guaimero Principe di Salerno, Guglielmo Ferrabaco, e Roberto Guiſcardo, e ſuoi Fratelli Normanni, che ſi erano acquiſtata gloria immortale nell' armi, ſi pattitò la lega con le condizioni, che a ſpeſe comuni metter ſi doveſſero aſſieme quattro Eſerciti, per diſcacciare dalla Sicilia i Saraceni, e che ugualmente divider ſi poteſſero, locchè ſi acquiſtarebbe. Quindi poſto in ordine il biſognevole ſi portarono per la Calabria, e varcato lo ſtretto del Faro, poſero il Campo attorno a Meſſina.

I Meſſineſi allor che viddero queſta nuova luce, che l'indicava il principio di loro libertà, e di tutta la Sicilia, preſe le armi ſi ſollevarono contro ai Mori, e diſcacciatali dalla Città aprirono a confederati le porte, facendo ſtragge orribile degl'infedeli.

1037. Segnaloſſi in tal contingenza Tino Willelmo Porcio col ſuo valore, in maniera che reſtò amiciſſimo di Maniace, ſi veggono ſin oggidì d' entrambi i ritratti sù groſſa, ed antichiſſima Tavola delineati da mano di perito artefice, armati all' uſo di quei tempi, ed in quello di Maniace leggeſi l' appreſſo Lettera diretta a Tino Willelmo, che così dice:

Digno Viro Nobilitatis excelſo virtutis eximio, & valoris inclitì invicti Laureati Romani Sanguinis ſalutem, ſemperque lætitiam.

Ex iſtius ſecuritate quamvis Tabellarii ignoti cum hac miſſa Epiſtola ad te venio Tine Dilectiſſime Willelme te inſtanter rogo, ut mecum ſis in bellicis, aliiſque conſiliis, e tuis vere lineamentis in te Catonum

tuo-

Digitized by Google

tuorum gesta percipiuntur, sicut ex prudentia tua virtute, & valore Arma silent, vere gesta magni animi tui triumphant, gladiaque amica lorica etiamque Clipea in sanguine inimicorum colluſtrantur. Multa multaque communicare debet occulta quod hic sub calamo manent; Tecum ero, me ipsum offero, & per finem salutem tibi plurimam facio. Vale, & diutissime vive D. Calsimontis die VIII. Madii Anno MXXXVII. 1037.

E nel ritratto di Tino Willelmo leggesi l'appresso risposta:

Giorgio Maniacio Magno Imperatoris Exarco Vigilantissimo. Tinus Willelmus Porcius de Catonibus de Messana Salutem.

Per manus tui Tabellarii quamdam misisti Epistolam, quæ mihi fuit summæ letitiæ, & ego promptus sum ad omnia, quæ mihi scripsisti pro servitio Imperatoris nostri, & augumento ejus Coronæ, magno cum desiderio personam tuam expecto, ut executioni demandamus quod in calamo remansit, propterea rogo Deum te cito videre Messanæ, ut possim letare tecum, & demonstrare cum effectu opera in ea erga Domini Imperatoris Coronam in expellendo Saracenos, & Sanctam Christianorum Dominium in hac Insula firmiter ponere vale. D. Messanæ MXXXVII. Die X. Madii. (a)

Ottenuta Messina, s'aprì il varco al valoroso Maniace, di tutto il restante dell' Isola, imperciocchè passò subito coll' Esercito a combattere Siracusa. Era allora quella Città difesa con singolar valore da Arcadio Capitano di gran nome fra Saraceni, il quale non tralasciò con spesse sortite di molestare il Campo dei Confederati Cristiani; ma finalmente, con istratagemma militare, tirato in una imboscata fu tagliato a pezzi da Normanni con buona parte de' suoi, ed il resto dei Mori con difficoltà potè ritirarsi fra le mura, dove dovette arrendersi. Ottenuta Siracusa il Vittorioso Esercito dei Fedeli proseguì l' acquisto degli altri luoghi importanti della Sicilia, fin tanto che incontratisi li due Fratelli Apolofaro, ed Apocapo che conducevano un Esercito di cinquanta mila Saraceni, dopo sanguinoso conflitto vicino ad un piccolo Torrente, il di cui nome per negligenza dei Scrittori resta oscuro, rimase vincitore l' Esercito dei Cristiani collegati. Si giudica questa battaglia sortita fosse nelle Campagne di Troina, nel cuore della Sicilia, l' onore della quale toccò intieramente a Willelmo Normanno coi suoi, mercecchè i Greci assai debolmente menarono le mano; ciò non ostante Maniace ricevette, per dedizione tredici Città, e con

Greca

[a] *Questi Ritratti si conservano in Casa dell'anzidetto Signor Barone D. Gio: Battista Porzio.*

Digitized by Google

1037. Greca astuzia esaltando la sua Nazione tutta la preda a suoi compartendo, contro lo stabilito, poca parte a confederati ne diede, anzi tutte le fortezze col presidio dei Greci munì, escludendo i Normanni, ed Italiani: laonde i Principi della Lega non poco sdegnati, vennero a brutte contese di parole, per le quali l'altiero Maniace soverchiando Willelmo con uno schiaffo, era per riuscire lagrimevole, e sanguinosa tale contesa, se Arduino Nobile Italiano, ed Uomo di grande autorità interposto non si fosse per sopire questa dissenzione. Dissimulò l'ingiuria il Duce Normanno riserbando a tempo migliore la vendetta, che si agevolò sovraggiunto l'inverno, nel qual' essendosi ritirato coi suoi per isvernare in Puglia, ed ivi con gli altri Principi Italiani trattenendosi assaltò quella Provincia che ritrovavasi involta nelle discordie, e desolata per le spesse scorrerie dei Barbari, ed ottenutola prese a forza la Città di Melfi.

I fatti di Willelmo turbarono non poco Maniace, che veggendosi astretto a combattere in due luoghi, mandò un suo Araldo in Puglia, il quale presentatosi al Normanno Capitano parlò con troppa libertà, e con superbe minaccie l'espose i sentimenti di Maniace: Ma Uguto Riformio Normanno Uomo di stupenda forza da parte del suo Padrone altra risposta non li diede, se non se colla destra, colla quale fortemente scaricando un pugno sù la testa del Cavallo dell'Araldo fecelo morto cadere a terra; e và, li disse, questo in risposta riferisci al tuo Capitano, e donandoli altro Cavallo, mortificato rimandollo. Passò il Greco Maniace in Puglia contro Willelmo, ma venuto alle mani, vicino al Fiume Oliveto, fu posto in rotta, e fugato, ed ebbe appena il tempo d'imbarcarsi per ritornare in Sicilia, dove i Saraceni nella sua lontananza, ragunato avendo nuovo Esercito, entrarono in sicura speranza di cacciarlo dall'Isola; quindi si accamparono sotto Troina, che dal Curopalata (*a*) vien chiamata *Drachina*, e ciò fu nel secondo anno dopo la prima Vittoria.

1038. Rifatto fra tanto l'Esercito de Greci, Maniace andò ad incontrare i Saraceni, con i quali venuto a battaglia campale li ruppe con tagliarne a pezzi da cinquanta mila, ed il barbaro Nemico cercò la salvezza per Mare, scampato dalle mani dei Vincitori per negligenza di Stefano Capitano dell'Armata Navale, il quale da Maniace fu agremente, e con eccesso ripreso caricandolo non meno di Villanie, che di Schiaffi, e rimovendolo dall'impiego.

Per

[a] *Curopalata in Cron.*

Digitized by Google

Per ricordanza di vittoria così segnalata, fabbricò in quel sito il Greco Capitano un Castello, detto fin oggi Maniace; ove poi vi fu un Monistero di Basiliani dello stesso nome: qual Abbazia vien oggi posseduta dall' Ospedal di Palermo. 1040.

Questo fu il primo periodo del Regno Saracinesco, che cominciato l'anno 827. terminò nel 1038. per 211. anni di barbara tirannide esercitata nella Sicilia, essendo entrata la libertà di questa per le porte di Messina, avvalorata dal coraggio de' Messinesi, che furono i primi a ricevere, ed introdurre i liberatori dell' Isola, per discacciar gli Africani, siccome lo erano stati un altra volta introducendo i Romani per liberarla dagl' invasori Cartaginesi.

Ma durò poco questo felice riacquisto, imperciocchè Stefano risentendosi della vergogna fattale da Maniace, per mezzo di sue lettere, che drizzò a Giovanni Fratello dell' Imperadore, lo accusò di tradimento; motivo per cui fu richiamato Maniace in Costantinopoli. Ma egli siasi, che veramente reo, temeva il castigo, o che innocente, diffidava per la prepotenza degli emoli accusatori, risolse metter da parte l' obbligo di buon vassallo, e negando l' ubbidienza, s' impadronì della Sicilia.

Ciò intesosi dall' Imperadore, e ben pensando acciò, senza contrasto, aver potesse nelle mani il rubelle, inviò in Sicilia un Editto, che tutti li Greci abitatori dell' Isola, abbandonar la dovessero, per portarsi in Costantinopoli; ed acciò dall' amore delle loro facoltà trattenuti non fossero, promise sotto l' Imperial fede, di donar loro il doppio di quanto in Sicilia lasciato avessero. Da quì nacquero quei libretti, e notamenti di Tesori nascosti, li quali andavano in giro per la Sicilia. Dopo di ciò non lasciò Maniace di farla da Principe, onde l' Imperadore usò altra astuzia, e dappertutto pubblicar fece la sua morte, essendosi egli nascosto, e racchiuso nel suo Palagio, senza lasciarsi vedere, e fattegli l' esequie dalla Moglie, passato alcun tempo, richiese questa, per suoi messi, Maniace per Marito, invitandolo a ciò fare, coll' offerta dell' Imperio; e prevalse tanto l' ambizione in costui, che non considerando gli aguati, che gli venivano tesi, partissi per Costantinopoli, e seco togliendo le reliquie della Vergine, e Martire S. Agata, e di S. Lucia, ivi le trasportò, ove appena giunto, ed entrato nell' Imperial Palagio, condotto alla presenza dell' Imperadore, li fu prima tormentosamente strappata la barba, e poi racchiuso in una carcere, dove dicono, gli annali di Sicilia, che fu fatto morire; vediamo però dalle Storie, che Giorgio Maniace sopravisse all' Imperadore Michele: anzi sappiamo bene, che i nostri annali Siciliani pongono questo fatto nella prima introduzio-

1040. duzione de' Sarraceni nell' Isola, in tempo dell' altro Michele, l' anno 820. (a) Ma comecchè la Cronica del Curopalata narra diffusamente l' istoria di que' tempi, nè fa cenno alcuno di Maniace, e soltanto in questi tempi leggesi, che Maniace cadde in disgrazia dell' Imperadore Michele, per sospetto di ribellione; sembra, che questo fatto, tal quale le Croniche Siciliane lo descrivono, andar dovesse in questo lungo.

Stefano, ch' era stato l' autore della rovina di Maniace, vendicato, per tal mezzo dell' affronto, ritornò colla stessa Carica di Generale del Mare, e Basilio Pediadito Generale dell' Esercito di Terra in Sicilia, dove il figlio di Maniace chiamato aveva in suo soccorso i Sarraceni, quali condotta nuova gente dall' Africa, facilmente s' impadronirono di essa, dissipando, e mettendo in fuga l' Armata, e l' Esercito di Stefano, e Basilio.

Messina però restò sotto l' ubbidienza dell' Imperio Greco, essendo ben guardata, e difesa da Catacalono Caucameno Protospatario Imperiale, con grossa banda di Cavalli, e di Fanti Armeni. Posero i Sarraceni l' assedio alla Città, dove gli assediati mostrando artifiziosamente timore, per diversi giorni non uscirono a scaramucciare, anzi pochissimi difensori veder si facevano sulla muraglia; onde i Nemici, quasi sicuri della vittoria, inconsideratamente depredando la campagna, scorrevano, e sbandati senza regola, o disciplina, dandosi alla crapola, ed al vino, ebrj ne' loro ripari giacevano. Allora quando Catacolono uniti, i Messinesi agli Armeni, dopo di aver ricevuto la Divina Eucaristia; e premuniti del Pane degli Angioli, il quarto giorno, in cui, secondo il Rito Greco, celebravasi la Mezza Pentecoste, (come narra il Curopalata) uscirono di notte tempo, ed assaltarono il Campo, tagliando a pezzi con valore indicibile, da trenta mila Africani, fra quali restò ucciso il grand' Amira Apolaforo, fuggendo gli altri dissipati, e sotto in Palermo. Ma Stefano, e Basilio, non potendo più difendere la Sicilia perduta per la loro dapocagine, si fermarono nella Puglia fino alla morte dell' Imperadore, che non tardò molto, e Zoe Augusta adottò un altro Michele, Quinto di tal nome, detto Calafato, il quale ingratamente la confinò in un Isola, per solo governare l' Imperio; ma fu ben castigato, poscìacchè i Costantinopolitani quattro mesi dopo lo cacciarono dal soglio, e cavandoli gli occhi, richiamarono la legitima Signora, che subito rimessa nel comando, sprigionar fece Maniace dalle carceri, dove fino a quel punto era stato racchiuso, e creanzo

(a) *Alfano Arcivescovo di Salerno de' Fatti de' Capi del Regno di Sicil. impressi nel 1526. f. 1.*

e creandolo Generale dell' Esercito, mandollo in Italia contro a' Normanni suoi antichi Nemici, che occupata la Puglia, seguivano la conquista dell' altre Provincie soggette all' Imperio d'Oriente. Costui non defraudò le speranze della sua Sovrana, imperciocchè, con poche forze, fermò il corso delle vittorie a quei Principi, tranquillò le Provincie, ed accordò le cose dell' Imperio d' Italia. 1041.

Aveva fra questo tempo, sin dall' anno 1032. passato all' altra vita Giovanni XIX. Pontefice, ed in sua vece sedette su la Cattedra di S. Pietro Benedetto VIII.

In Costantinopoli l' Imperadrice vedova Zoe, a preghiere degli amici, prese il terzo Marito Costantino XI. Monomaco; ma perchè costui amava la sorella di Romano Sclero nemico di Maniace, fu questo privato dalla suprema carica di Generale, anzi dichiarato reo di lesa Maestà, sorrogando altri in sua vece. Quindi Maniace veggendosi ingratamente trattato, e minacciato di gastigo, e ricordevole de' passati oltraggi, si ribellò per la seconda volta con tutto l' Esercito, che lo chiamò Imperadore; ma dopo varie fortune, or vincitore, or vinto, venuto a battaglia nell' Albania contro l' Esercito Imperiale, comandato da Stefano suo antico, e principale nemico, vicino ad Ostrobo, collo spargimento di molto sangue dell' una, e dell' altra parte, finalmente, di una stoccata restò ucciso, ed i suoi perduto avendo col Capitano il valore, si resero a Stefano, che vendicato appieno delli schiaffi ricevuti in Sicilia, troncata ch' ebbe la testa di Maniace, ritornò assieme con molti prigionieri di riguardo, trionfante in Costantinopoli. 1042. 1050.

Le civili discordie dell' Imperio d' Oriente diedero campo, non solamente a' Normanni di fare gran progressi nella Puglia, e nella Calabria, della quale s' impadronirono, ma pur anche a' Sarraceni di racquistare tutta la Sicilia. Sola Messina era rimasta sotto il dominio de' Greci, allora quando volendosi i Barbari vendicare della rotta ricevuta sotto le di lei mura, procurato nuovo soccorso dall' Africa, vennero con numeroso Esercito a stringerla vigorosamente di assedio; e tuttocchè privi di speranza alcuna di ajuto, i valorosi Cittadini non tralasciarono d' impugnar le armi, e di coraggiosamente difendersi; finalmente dopo molto sangue sparso, la moltitudine degli assalitori, e la fame diè l' entrata a Sarraceni, che la soggiogarono, facendo strage incredibile, col saccheggio di copiose ricchezze. 1058.

Ottenuta Messina, stabilirono i Barbari il loro tirannico Dominio, morir facendo molti Nobili, e Magnati del Popolo Messinese, per tema, che in loro ajuto chiamassero i Normanni, per essere liberati, essendocchè questi nella vicina Calabria gloriosi trionfi riportati avevano.

1058. Ridotta addunque la misera Città in questo esterminio, priva della libertà, sempre per tanti secoli goduta, profanati già i Tempj, e gli Altari, vietato il pubblico esercizio della Religione, morir si vedevano i poveri Cittadini, senza che gli fossero amministrati i Sagramenti, non tralasciando quegl' Infedeli di malmenare i Sacerdoti, che agl' Infermi portar volevano l' Eucaristia. Laonde convenuti un giorno così i Nobili, come i principali Cittadini nella Chiesa di Maria Vergine dell' Intemerata, risolsero stabilire una società Militare, che cura avesse di assistere di continuo al SS. Sagramento, che a' Cittadini infermi si somministrava, ed insigniti, di una banda verde, armati di tutto punto, per difenderlo, con Cristiana libertà, dalle ingiurie de' Barbari, fino all' ultima stilla di sangue. Allora fu, che per tale gloriosa caggione, (come altrove abbiamo narrato,) più d' una volta si venne alle mani co' Sarraceni nelle pubbliche strade, e precisamente nella Tarsana; in memoria di che l' ottava del Corpo del Signore, in ogni anno, l' Arcivescovo col Capitolo, Clero, e Senato suole, in quel sito dove sortì il conflitto, dare la Pontifical benedizione col Venerabile, assistendovi questa Nobile, ed antichissima Militar Compagnia detta delli Verdi.

Principal Promotore, ed Instituture di questa Sagra Milizia, fu Cataldo Porcio, figlio di Tino Willelmo, altrove nominato, il quale poi fu uno di quelli, che passò in Calabria, unito con gli altri Cittadini, per introdurre i Normanni a liberare la Patria, e la Sicilia dalla servitù de' Sarraceni. Ed il Conte Rugiero allora usar volle l' insegna della banda Verde di questo Nobilissimo Ordine, e con suo Diploma esortò i suoi Successori ad aggregarsi in questa Militar Compagnia, come a Dio piacendo, dimostraremo nel Secondo Tomo di questi nostri Annali.

1059. In Costantinopoli nel 1054. morì Costantino Monomaco, e Teodora Augusta, governò ques un anno, in cui visse, e poi fu assunto all' Imperio Michele VI. nel 1056., che appena salito sul Trono, fu obbligato a lasciarlo ad Isacio Comneno nel 1057.

E ciò basta per quello riguarda alla successione degl' Imperadori di Oriente, de' quali d' or innanzi non faremo altra menzione, posciacchè passata la Sicilia in mano degli Occidentali, e de' Latini, liberata dal Conte Rugeri Normanno dalla servitù de' Sarraceni, accenneremo i propri Regnanti, che in quella dominarono.

Si avverte, che S. Stefano M. detto il Giovane sta notato nell' anno 788. e nell' anno 880. a f. 196. seguendosi l' opinione nel primo del Mauro nel secondo del Chiarello per altro è incerto il tempo del suo Martirio.

Fine del primo Tomo.

Digitized by Google

INDICE
DEL PRIMO TOMO
DEGLI ANNALI.

A

Abacena promontorio, fol. 26. anno 3658. oggi detto Tripi, f. 67. an. 3779. e f. 47. an. 3664.

Abraino Re Saraceno, f. 195. an. 880. nel di cui tempo seguì il secondo martirio de Monaci Benedittini in Messina, ivi.

Abitatori Primieri di Zancla, chi fossero, f. 2. Loro statura gigantea, f. 5. an. 2107.

Abramo Re di Caverno Saraceno, f. 191. an. 827.

S. Acacio Martire, f. 122. an. 331.

Acesine, o Asinio, o pur Onobola, e Simeto, fiume della Sicilia, oggi detto Fiume freddo, f. 36. in piede.

Acrocato figlio di Cleomene Re di Sparta, chiamato in Sicilia per Capitano fa pessima riuscita, f. 56. an. 3740.

Adriano Imperadore in Messina, f. 113. an. 138.

Adriano I. Papa, f. 183. an. 775. Adriano II. Papa, f. 193. an. 867. Adriano III. Papa, f. 197. an. 882.

Adriano Capitano Imperiale, destinato a soccorrere Siracusa, sente da' Demonj la caduta di quella Città, f. 194. an. 878.

S. Agapito I. Papa, f. 162. an. 528. Agapito II. Papa, f. 201. an. 956.

S. Agata V. e M. f. 117. an. 254. Suo Corpo trasportato in Costantinopoli da Maniace, f. 209. an. 1038.

S. Agatone Papa Siciliano, f. 179. an. 678.

Agatocle Tiranno di Siracusa viene contro Messina, f. 55. an. 3737. Mancator di fede, ivi. Procura impadronirsi di Messina, e due volte viene discacciato, f. 56. an. 3738. fa uccidere 40. Cittadini in Abacena, ivi. Entra in Messina da Amico, e poi fa strage de' Cittadini, f. 57. an. 3742. Viene sconfitto da Amilcare, f. 58. an. 3743. Sua morte, f. 60. an. 3743.

Agatirno figlio di Eolo, f. 12. an. 2781. fabricò la Città del suo nome, ivi.

Agrigento Città dominata da Fallari Tiranno combattuta da Zanclei, f. 19. an. 3490. Soccorsa da' Messinesi, f. 41. an. 3648. Soggiogata da' Romani, f. 83. an. 3844. Destrutta da' Cartaginesi, f. 42. Fa lega co' Messinesi, f. 56. an. 3740.

Agrippa assedia Messina, f. 94. an. 4016. Si accorda con Plinio, e saccheggia la Città, f. 95.

Agirei popoli della Città d'Argirò i primi che diedero gli onori Divini ad Ercole, f. 9. an. 2156.

Alarico assedia Roma, f. 148. an. 409. Tenta passare in Messina, e viene impedito dalla tempesta. Sua morte, ivi.

Albuino Re de' Longobardi, f. 168. an. 559.

Aloaro Capitano de' Saraceni, e sua crudeltà, f. 190. an. 827. Fabrica un Castello del suo nome sul monte Bonifatto, f. 191.

Alcibiade Capitano Ateniese persuade la Repubblica ad intraprendere la guerra di Sicilia, f. 38. an. 3639. Tenta sorprendere Messina, f. 39.

Alcaman Poeta lirico Zancleo, f. 17. an. 3446

Alesia Città, oggi Tusa, o Caronia, f. 67 an. 3779.

S. Alessandro I. Papa, f. 111. an. 121. S. Alessandro II. Papa, f. 114. an. 138.

Alessandro I. Vescovo di Messina, f. 114. an. 153.

Alessandro II. Vescovo di Messina, f. 123. an. 247. Impugnato dal Pirro, e sua difesa, ivi,

Alessandro Severo Imperadore, f. 116. an. 120.

Alessandro Imp. d'Orient. f. 199. an. 911.

S. Alfio, Filadelfo, e Cirino Fratelli Martiri, f. 117. an. 259.

Ambasciaria de' Messinesi alla Vergine Santissi-

tissima, f. 101. an. 41.
S. Ambrogio si dubita se fosse Siciliano, f. 129. an. 367.
Amilcare Capitano Cartaginese, f. 55. an. 3737. Viene condennato a morte dal Senato di Cartagine, e muore improviso pria d'eseguirsi la Sentenza, f. 56. an. 3738.
Amilcare figlio di Giscone, vince Agatocle, e fa lega co' Messinesi, f. 58.
Amirato Titolo proprio di chi governava la Sicilia in tempo de'Saraceni, f. 198. an. 895.
Amiri, che governavano la Sicilia in tempo de'Saraceni. Sabba Capitano, f. 189. an. 820. Alcamo, f. 192. Ased Benforat: ivi. Orobo, f. 194. an. 878. Maometto, f. 198. an. 895. Alabba: ivi. Abdalla Binabba, ivi. Cafogia Binsafian, ivi. Maometto Benchaphagia, ivi. Almet: f. 199. Almohadi Re d'Africa passa in Sicilia, e tiene il Parlamento, f. 199. an. 912. Alhasan: ivi. Alhagan figlio di Alì, che viene anche detto Fato, ivi. Sue guerre coi Greci, f. 200. an. 950. Abulhasan, f. 201. an. 951. Sue vittorie contro i Greci, ivi. an. 964. Ahmed figlio di Abulhasan, ivi. Taisco, ivi. Abicasem stimato Martire da' Maumettani, ivi. Giansafar, f. 203. an. 904. Abdalla Albdal, f. 204. an. 989. Albdal Isuf: ivi. Giafar figlio di Albda, ivi. Jayydaulà, ivi. Hamed: ivi. Assaman Apolofaro, f. 205. an. 1035. ucciso da' Messinesi mentre assediava la Città, f. 210. Apocapo fratello d'Apolofaro sue guerre civili col fratello, f. 208. an. 1035.
S. Ampelo, e Cajo Mm. Messinesi, f. 120. an. 304.
S. Anacleto Papa, f. 111. an. 103.
Anassila Tiranno di Reggio, f. 22. an. 3543. suoi figli scacciati da Messina, f. 33. an. 3583.
Anastagio I. Papa, f. 132. an. 398. Anastagio II. Papa, f. 156. an. 498. Anastagio III. Papa, f. 199. an. 912.
Anastagio Imperad. fi 156. an. 492. Anastagio II. Imperad. f. 181. an. 713.
Androcle figlio d'Eolo, f. 12. an. 2781.
Anfeo Città della Messenia, f. 24.
Anfesibete fiume, oggi Belici, f. 37. an. 3639.
Aniceto Papa, f. 114. an. 167.
Annibale Capitano Cartaginese passa in Sicilia, f. 40. an. 3645. Tratta la pace fra Mamertini, e Jerone, ma poscia l'anima alla guerra, f. 68. an. 3779. Assediato da' Romani in Agrigento, f. 71. an. 3792. Passa in Ispagna, e principia la seconda guerra Punica, f. 79. an. 3835. Sua Vittoria in Canne, f. 80. an. 3840.
Annizio Placidio Console Avo di S. Placido, f. 155. an. 481.
Antero Papa, f. 116. an. 237.
Antistene Zancleo conduce le colonie Calcidensi, f. 16. an. 3360.
Antonino Pio Imp. f. 114. an. 138.
Appio Claudio Console Romano viene in soccorso di Messina, f. 69. an. 3789. e poi trionfa in Roma, f. 70. Suo privilegio spedito appró di Messina, f. 73. an. 3793.
Apolocrate figlio di Dionisio il giovane, f. 49. an. 3697.
Ara sagrata a Nettuno nel lago di Peloro, f. 6. an. 2107.
Arcadio Imp. f. 132. an. 395. Sua istoria dell'assedio di Tessalonica, e liberato da' Messinesi &c. fino al f. 148. an 409.
Arcivescovi di Messina. S. Bachilo, f. 101. an. 41. Barchirio, f. 108. an. 69. Alessandro I. f. 114. an. 153. Raymondo, ivi. Capitone, f. 121. an. 313. Alessandro II. f. 123. an. 347. Evagrio, f. 126. an. 355. Bachilo II. f. 130. an. 381. Giustiniano, f. 155. an. 483. Eucarpo, f. 156. an. 502. Peregrino, f. 159. an. 514. Felice, f. 174. an. 590. Dono Cardinale, ivi. Peregrino II. f. 177. an. 649. Benedetto, f. 179. an. 678. Gaudioso, f. 184. an. 783. Gregorio, f. 193. an. 869. Ippolito, f. 201. an. 968.
Archimede Metamatico, e sua morte, f. 83. an. 3843.
Arduino Nobile Cavaliere s'interpone per aggiustare Manaice con li Normanni, f. 208. an. 1037.
Argenno Città, oggi Itala, f. 11. an. 2490.
Argonauti passano per Messina, f. 12. an. 2821.
Aristodemo Messenio sagrifica la propria figlia per la Patria, f. 24.
Aristomache Sorella di Dione avvisa il Re della congiura, f. 50. an. 3697.
Aristocle, Filosofo Peripatetico Messinese, f. 55. an. 3734.
Armato Proconsole della Sicilia, fol. 116. an. 237.
Armenti, che si pascolavano nella riviera Peloritana lodati, f. 7. an. 2148.
Armenti del Sole dove pascolati, f. 13. an. 2821.

Ar-

Artabano Capitano di Giustiniano Imp. in Italia, f. 168. an. 547.
Arte di tesser le lane quanto antica in Messina, f. 8. an. 2148.
Artemio Imperadore, f. 154. an. 465.
Asinio fiume, oggi Fiume freddo, f. 15. in piede f. 32.
Asinio Pollione con l'Esercito di Cesare in Messina, f. 90. an. 3984.
Atenesi in Sicilia, e loro prima guerra, f. 34. Combattono co' Siracusani, e con i Messinesi, f. 35. an. 3626. Loro seconda guerra in Sicilia, f. 37. an. 3639. Restano vinti, f. 40. an. 3639.
Atenio Pastore Capo de' Servi, sollevati nella guerra servile in Sicilia, f. 87. an. 3953.
Attila Re degli Unni, f. 151. an. 440. per il di lui timore molte Famiglie Romane passano in Messina ad abitare, f. 152. an. 450.
Autori Messinesi con quanta diligenza hanno raccolto le storie della Patria, f. 1.
Ausonj Popoli, f. 11. an 2781.
Avito acclamato Imperadore, f. 154. an. 451.
Augustolo ultimo Imperador d'Occidente, f. 156. an. 483.

B

S. Bachilo I. Vescovo di Messina ordinato da S. Paolo, f. 101. an. 41.
Bachilo II. Vesc. di Mes. f. 139. an. 381. và in Roma al Sinodo, f. 152. an. 447.
Balbino Imper. f. 161. an. 238.
S. Bartolomeo Apostolo suo corpo passa per il canale di Messina, f. 142. an. 331.
S. Basilio Magno invia i suoi Monaci in Messina, f. 127. an. 362.
Basilio Imper. f. 193. an. 867. sua morte, f. 198. an. 886.
Bassiano Imper. f. 125. an. 403.
Battaglia Navale tra Cesare, e Pompeo nel mare di Messina, f. 94. an. 4016.
Belisario Capitano di Giustiniano in Messina, f. 162. an. 528. richiamato per andar in Persia, f. 167. an. 547. ritorna in Italia, ivi.
S. Benedetto quando principiò a fiorire, f. 156. an. 492. invia S. Placido in Messina per fondare il Monistero, f. 163. an. 541. Lettera, che scrisse la Città di Messina a S. Benedetto, f. 165. an. 541.
Benedetto I. Papa, f. 169. an. 578.
Benedetto II. Papa, f. 180. an. 683.
Benedetto III. P. f. 193. an. 855.
Benedetto IV. P. f. 198. an. 904.
Benedetto V. P. Benedetto VI. Benedetto VII. f. 203. an. 984.
Benedetto Arciv. di Messina, f. 179. an. 678.
Bernardo Abbate Benedettino Messinese, f. 156. an. 788.
Boezio Severino marito di Elpide, f. 156. an. 504. sua morte, f. 160. an. 527.
Bomilcare Capitano Cartaginese, f. 80. an. 3835.
Bonifazio I. Papa, f. 150. an. 418. Bonif. II. P. f. 161. an. 528. Bonif. III. P. f. 176. an. 619. Bonif. IV. P. ivi. Bonif. V. P. ivi, an. 618. Bonif. VI. P. f. 203. an. 984.
Botri Poeta Messin. Inventore de' Scherzi, f. 41. an. 3646.
Bovi d' Ercole, che cosa fossero, f. 10. an. 2156.
Brizio Ottavio Ambasciadore di Messina alla Vergine, f. 107. an. 42.
Buxento, o sia Policastro Città della Calabria, f. 32. n. 3578.

C

CAdmo da Coo viene ad abitare in Zancla, f. 28. an. 3543.
S. Cajo, ed Anpelo M. Mess. f. 120. an. 304.
Cajo Catone accusato da Messinesi, f. 86. an. 3936.
Cajo Cornelio Console in Messina, f. 76. an. 3793. Trionfa in Roma, f. 77. an. 3800.
Cajo Ottacilio, f. 70. 3791.
S. Cajo Papa, f. 119. an. 299.
Calatta, o sia Bellido dove fosse, f. 21. nella citazione (9) in piede.
Calcidesi di Cuma quando venissero in Zancla, f. 15. an. 3138. loro seconda venuta, f. 15. an. 3310. Terza Colonia di Calcidesi, f. 16. an. 3360.
Caligola in in Sicilia, f. 98. an. 40.
S. Callisto Papa, f. 116. an. 221.
Calligenia Ninfa Zanclea Tessitrice di Lana, f. 7. an. 2148.
Callicrade Atenese congiura contro Dione, f. 49. an. 3607. s'impadronisce di Siracusa, poi assedia Messina, e sua morte, f. 50. an. 3701.
S. Caloiro Eremita, f. 168. an. 554.

Cam-

Campaggi usati da Canonaci di Messina, f. 174. an. 590.
Cantara fiume già detto Asine, f. 32. an. 3578.
Capitone Vescovo di Messina, f. 121. an. 313.
Caracalla Imper. f. 115. an. 233.
Carbone con l' armata in Messina, fugge, f. 88. an. 3972.
Careade Generale degli Atenieſi, f. 35. an. 3626.
Carino Imper. f. 119. an. 283.
Carlo Magno Imper. f. 183. an. 780. coronato Imp. f. 186. an. 799.
Caro Imper. f. 119. an. 283.
Cartagine quando edificata, f. 13; an. 2842.
Cartagineſi in Sicilia, e loro guerre, f. 41. an. 3648. combattono, e vincono Agrigento, f. 41. an. 3648. ed a Dionisio il vecchio, f. 42. an. 3648. Vinti da Dionisio, f. 43. an. 3655. Passano da Nuovo in Sicilia, f. 51. an. 3709. Condannano Amilcare a morte, f. 56. an. 3738. Loro guerre co' Mamertini, f. 71. an. 3791. e co' Romani nella prima guerra Punica, ivi. Loro fatti nella seconda guerra Punica, f. 79. e seg.
Cassiodoro Governadore della Sicilia in tempo de' Vandali, f. 151. an. 440.
Cassio bruggia 35. Navi nel Porto di Messina, e parte, f. 90. an. 4006.
Cataldo Porzio promotore dell' Ordine Militare de' Verdi in difesa della SS. Eucaristia, f. 212. an. 1058.
Cataneſi ricorrono per ajuto agli Atenieſi contro de' Siracusani. f. 38. an. 3639.
Catania Colonia Romana, f. 96. nelle citazioni in piede.
Cotone il Giovane Pretore in Sicilia, f. 90. an. 3984.
Cefalù preso de' Romani, f. 76. an. 3800.
Celestino Papa, f. 150. an. 423.
Cenis Promontorio in Calabria dirimpetto a Peloro, f. 2.
Centurione Mulè Ambasciadore di Messina alla Vergine Santissima, f. 107. an. 42.
Cerere approda in Zancla, f. 3. in che tempo vissuta fosse, f. 4. fu inventrice del grano &c. ivi, si ricovrò in Zancla, f. 7. an. 2148.
Cesare sue guerre cõ Pompeo, f. 90. an. 3984. Dittatore perpetuo di Roma, f. 91. an. 4011.
Cicerone Questore in Sicilia, f. 88. an. 3972. sua maldicenza contro Messina, e perchè, f. 89. an. 3984.
Cio Capitano de' Mamertini, ingannato dal Vaticinio, vien superato da Jerone, f. 67. an. 3779. per la creduta morte del figlio, si uccide, f. 68.
Clave, vedi Mazze di ferro.
Claudio Imper. f. 98. an. 41.
Claudio II. f. 118. an. 269.
S. Clemente Papa, f. 111. an. 100.
S. Cleto Papa, f. 111. an. 93.
Colosso di Rodi quando demolito, f. 177. an. 642.
Colonia Romana qual differenza vi sia fra la Colonia equestre, e Patrizia, f. 96. an. 4032.
Commodo Imper. f. 115. an. 181.
Compagnia delli Verdi, detta della Candelora quando fondata, f. 212. an. 1058.
Concilio Sardicense ove intervenne Alessandro Vescovo di Mess. f. 123. an. 347.
Concilio Niceno, ove interviene Gaudioso Arcives. di Messina, f. 184. an. 787.
Concilio Costantinop. contra Fozio, ove intervenne Gregorio Arcivesc. di Messina, f. 193. an. 869.
Concilio Calcidonense, in cui intervenne Giovanni Vescovo di Mess. f. 153. an. 451.
Conone Papa, f. 180. an. 686.
S. Cornelio papa, f. 118. an. 254.
Cosroe Re di Persia vinto da Eraclio, f. 176. an. 610.
Costantino Imper. f. 121. an. 306.
Costantino II. Imper. f. 122. an. 336.
Costantino III. Imper. f. 169. an. 579.
Costantino IV. Imper. f. 177. 641.
Costantino Pogonato Imper. viene in Sicilia, f. 179. an. 668.
Costantino VI. Imper. Copronimo, f. 182. an. 741.
Costantino VII. Imper. f. 183. an. 787. acciecato dalla Madre, fa oscurar il Sole, f. 155. an. 797.
Costantino VIII. Imper. f. 199. an. 911.
Costantino IX. Imper. f. 205. an. 1026.
Costantino X. Monomaco, f. 211. an. 1042.
Costantino Papa, f. 181. an. 708. passa in Messina, ove guarisce Teodoro Stradigò, ivi, an. 710.
Costante Imper. f. 122. an. 336.
Costante II. Imper. f. 177. viene in Siracusa, ove resta ucciso, f. 178. an. 655.
Costanzo Cloro Imper. f. 120. an. 304.

Co-

Digitized by Google

Costanzo II. Imper. f. 128. an. 336.
Cratamene Capitano de' Calcidesi, f. 15. an. 3138.
Cristoforo P. f. 199. an. 904.
Croce Santa di Gesù Cristo ricuperata da Eraclio, f. 176. an. 614. festa della sua Esaltazione, ivi f. 632.
Cuma Città d' Italia da chi fabricata, f. 15. an. 3138.
Curione Capitano Romano in Messina, f. 90. an. 3984.

D

S. Damaso Papa, f. 129. an. 367.
Damaso II. Papa, f. 209. an. 984.
Decio Imperadore, f. 116. an. 253.
Decio Jubellio Capitano Rom. trucida a tradimento i Reggini; viene acciecato dal Medico, f. 63. 64. an. 3773.
Demetrio Capitano di Giustiniano Imperadore vinto da Totila, f. 167. an. 547.
Democle Capitano de Locresi, f. 36. an. 3630.
Desiderio Re de Longombardi, f. 183. an. 787.
Diaconi della Chiesa di Catania ripresi perchè usavano in Campaggi, f. 174. an. 590.
Dicearco Filosofo Messinese, ed Oratore, f. 54. an. 3734.
Didio Giuliano Imp., f. 111. an. 73.
Diocleziano Imp., f. 119. an. 284.
Dione discacciato da Siracusa, f. 48. an. 3686. ritorna unito con i Messinesi, e la mette in libertà, f. 49. an. 3697. viene ucciso a tradimento, f. 50.
Dionisio il Vecchio Tiranno di Siracusa, foglio 42. an. 3642. fa pace coi Messinesi, foglio 43. an. 3655. rompe la guerra con i Cartaginesi, f. 44. an. 3658. tenta usurparsi il dominio di Messina, f. 46. an. 3659. fugato dai Reggini si ricovera in Messina, f. 47. an. 3664. sua morte, f. 48. an. 3686.
Dionisio il Giovane Tiranno di Siracusa discaccia Dione suo Zio, f. 48. an. 3686. perde Siracusa, f. 49. an. 3697. poi la riacquista, f. 51. an. 3707. vien discacciato, e rilegato da Timoleone in Corinto, ivi ann. 3709.
S. Dionisio Papa, f. 118. an. 261.
S. Diodato I. Papa, f. 176. an. 615. S. Diodato II. Papa, f. 179. ann. 670.
Distretto di Messina, f. 75. an. 3793.
Domiziano Imperadore, f. 111. an. 73.
Domiziolo Stradigò di Mess. f. 168. an. 547.
Dono I. Papa, f. 179. an. 678.
Dono II. Papa, f. 203. an. 984.
Dono Cardinale Arcivesc. di Messina, f. 174. an. 590.

E

Egesta, o sia Segesta Città in Sicilia, foglio 72. an. 3793.
S. Eleuterio Papa, f. 115. an. 179.
S. Eleuterio Vescovo di Messina, e Martire, f. 112. an. 125.
Eliogabalo Imp., f. 116. an. 220.
Eloro Capitano dei Regini, f. 46. an. 3659.
Elpide Moglie di Boezio Nobil Matrona Mess. f. 156. an. 504.
Emiliano Imperadore, f. 118. an. 255.
Enea passa per Messina, f. 13. an. 2778.
Ennio Poeta Calabrese, f. 78. an. 3815.
Eolo Re, f. 12. an. 2781.
Epicarmo Poeta abita in Zancla, fol. 22. an. 3543.
Epipoli parte della Città di Siracusa oggi Belvedere, f. 43. an. 3651.
Epitafio Greco e Latino ai Giovanetti naufragati nel Canale di Messina, f. 34. an. 3622.
Eraclea Colonia Romana, f. 96. in piede delle Note.
Eraclide Foruscito di Siracusa mette la Repubblica in libertà, f. 49. an. 3697. insidia Dione, e lo fa uccidere, f. 50.
Eraclio Imperadore, f. 176. an. 610.
Ercole Libico oppur Egizio viene in Zancla, f. 9. introduce l'Idolatria in Sicilia, fol. 10. sua Statua inviata in Alte da Evagora Zancleo, f. 17. an. 3446.
Ermocrate Capitano, ed Oratore Siracusano persuade i Siciliani alla pace, f. 36. an. 3630. essendo Pretore, viene esiliato, e si porta in Messina, f. 40. an. 3646.
Esarcato d' Italia quando finì, fol. 182. ann. 730.
Etna Città nel Mongibello, f. 43. an. 3651.
Evagora Zancleo, f. 17. an. 3446.
Evagrio Vescovo di Messina, fogl. 126. ann. 355. interviene nel Sinodo Antiocheno, f. 127. an. 363.
S. Evaristo Papa, f. 111. an. 112.
Eucarpo I. Arcivescovo di Messina, f. 156. an. 502.

Digitized by Google

Eucarpo II. Arcivescovo di Messina, f. 169. an. 586.
Evemero Storico Messinese, f. 58. an. 3743.
Eufano Re dei Messenj sua battaglia coi Spartani, f. 24.
Eufemio Capitano dell'Imperadore Michele, discaccia i Saraceni dalla Sicilia, f. 189. an. 820. sua impudicizia. Vien condennato a morte, e si ribella, chiama i Saraceni in Sicilia, f. 189. e f. 190. an. 827. sua morte fog. 191.
S. Eugenio I. Papa, f. 178. an. 653.
Eugenio II. Papa, f. 191. an. 827.
Euno Siro capo dei Servi nella guerra Servile, f. 85. an. 3919.
S. Eusebio Papa, f. 121. an. 309.
S. Eutichiano Papa, f. 119. an. 275.
Ezio Generale dell' Imperadore Valentiniano, f. 153. an. 451.

F

S. Fabiano Papa, fol. 116. ann. 238.
Falce di Saturno dà il nome al Porto di Zancla, f. 4. an. 1856.
Fallari Tiranno d'Agrigento combattuto da Zanclei, f. 19. an. 3490. vuol fare alleanza coi Zanclei, e li regala, f. 20. sue lettere stimate Opere di Luciano Samosetano, ivi.
Fame in Italia terribile in cui le Madri devoravano i figli, f. 163. an. 541.
Famiglia de Porci Catoni venuta ad abitare in Messina, f. 152. an. 450.
Fanciulli Messinesi naufragati nell' andare in Reggio, f. 33. an. 3622.
Faone di Lesbo amato da Saffo viene ad abitare in Zancla, f. 18. an. 3474.
Favole degli antichi Poeti non oscurano la verità della Storia, f. 1.
Favola del passaggio d' Ercole come addattata alla Storia, f. 10. an. 2156.
S. Fazzonte, f. 185. an. 788.
S. Felice Papa, f. 119. an. 278.
Felice II. Papa, f. 155. ann. 483.
S. Felice Tibariense viene in Messina fog. 120. an. 304.
Felice I. Arcivesc. di Messina, f. 174. ann. 590.
Felice II. Arcivescovo di Messina, fog. 175. ann. 600.
Feremone Figlio di Eolo, f. 12. an. 2781.
Perulito Fiume dalla Spiaggia Peloritana, f. 13. an. 2821.
Filippico Bardane Imperadore, foglio 181. anno 711.
San Filippo d' Argirò quando venuto fosse in Messina, fol. 147. an. 408. sua morte, f. 154. ann. 458.
Filippo Imperadore, f. 116. an. 246.
Floriano Imperadore, f. 119. an. 279.
Formoso Papa, f. 198. an. 904.
Fozio Eretico Patriarca di Costant., fol. 193. an. 867.
Fuoco chi fosse stato l' Inventore, foglio 3. anno 1856.

G

Galba Imperadore, f. 110. an. 71.
Galerio Massimiano Imperadore, fog. 120. an. 304. viene in Sicilia, ivi.
Galla Placidia Sorella d'Onorio Imperadore, fol. 149. an. 410.
Gallieno Imperadore, f. 118. an. 255.
Gallo Imperadore, f. 117. an. 254.
Gallo Augusto Collega di Costanzo, fog. 125. an. 351.
Gaudioso Arcivescovo di Messina interviene nel secondo Concilio Niceno, foglio 184. ann. 787.
Gelasio Papa, f. 156. an. 492.
Gelone Figlio di Jerone amico a Cartaginesi fatto morire dal Padre, f. 80. an. 3840.
Geminio Tiziano Proconsole della Sicilia, f. 114. an. 160.
Genserico Re dei Vandali assalisce, e saccheggia la Sicilia, f. 151. an. 439. vien chiamato in Italia, f. 153. an. 451.
S. Gerasina Martire Messinese. Compagna di S. Orsola può credersi fosse stata la stessa che Giustina Imperadrice, f. 130. an. 381.
Geta Imperadore, f. 15. an. 203.
Giaccio nel Mare di Costantinopoli a guisa di montagne alto cinquanta cubiti, f. 182. anno 763.
Giganti abitatori di Messina, f. 5. an. 2107.
Giorgio Maniace in Sicilia, f. 206. an. 1035. Suo Ritratto, e Lettre scritte a Tino Vinel. mo Porcio, f. 206. an. 1037. sua superbia, sue battaglie f. 205. anno 1038. dona uno schiaffo un Capitano Normanno, fog. 208. an. 1037. ed a Stefano Capitano dell' Armata ivi an. 1038. an. 1303. ivi anno 1038.

ac-

accusato di tradimento si rubella, fog. 209. ingannato vá in Costantinopoli, ivi. e porta seco le reliquie di S. Agata, e S. Lucia, ivi. sua prigionia, ivi viene posto in libertà, f. 210. an. 1041. da nuovo privato dalla carica si rubella 211. sua morte, ivi.
Giovanni Vescovo di Messina interviene al Concilio Calcidonense, f. 153. an. 451.
Giovanni Papa I. f. 161. an. 523.
Gioanni II. P. f. 161. an. 528. Giov. III. P. f. 168. 559. Gio: IV. P. f. 177. an. 641.
Gio: V. P. 180. an. 685. Gio: VI. P. f. 180. an. 705. Gio: VII. ivi an. 706. Gio: VIII. P. f. 197. an. 882. Gio: IX. P. f. 198. an. 904. Gio: X. P. f. 199. an. 911. Gio: XI. P. ivi. Gio: XII. P. f. 201. an. 956. Gio: XIII. XIV. XV. f. 202. an. 984.
Giovanni Imp. d' Oriente, f. 202. an. 970.
Giovanetti Messinesi naufragati nell' andare in Reggio, f. 33. an. 3622.
Giove lo stesso che Zanclo, f. 7. anno 2148.
Giove si dinominavano tutt' i Regnanti, ivi. fu figlio di Saturno &c. ivi.
Gioviniano Imperadore, fol. 126. an. 363.
Girolamo Re di Siracusa, f. 81. an. 3840.
Girolamo Origiano Ambasciadore della Città alla Vergine SS. f. 107. an. 42.
S. Girolamo passa per il Canale di Messina, f. 131. an. 385.
Giulia Madre di Marc'Antonio viene in Messina, f. 92. an 4014.
Giuliano Apostata Imp. f. 126. an. 361.
S. Giulio Papa, f. 122. an. 336.
Giulio Firmico Filosofo, ed Astrologo Mess. f. 126. an. 355.
Giustina Imperadrice Mess. f. 128. an. 363. partorisce un figlio, f. 129. an. 365. come assunta all' Imperio, ivi.
Giustiniano Arcives. di Mess. f. 155. an. 483.
Giustiniano Imp. f. 161. an. 523. combatte Cosroe Re di Persia, f. 167. an. 547.
Giustiniano il Giovine Imp. f. 180. an. 683.
Giustino Imp. f. 160. an. 518.
Giustino II. Imp. f. 168. an. 558.
Gordiano Imp. f. 116. an. 238.
Gordiano Nipote Imp. f. 116. an. 241.
Goti infestano la Sicilia, f. 151. an. 438. e se n' ipadroniscono, fuor che di Messina, f. 156. an. 483.
Graziano Imp. f. 130. an. 375.
Greci, e loro venuta in Zancla, f. 14. an. 2878.
S. Gregorio Martire, il di cui Corpo passò con quello di S. Bartolomeo per il Canale di Messina, f. 122. an. 331.
S. Gregorio Magno Papa, f. 169. an. 592.
Gregorio II. P. f. 181. an. 713.
Gregorio III. P. f. 182. an. 731.
Gregorio IV. P. f. 192. an. 827.
Gregorio V. P. f. 204; an. 995.
Gregorio Arcives. di Mess. nel Concilio Costantinopolit. contra Fozio, f. 193. an. 869.
Gregorio Vescovo Siracus. f. 193. an. 869.
Guerra Atenese prima, f. 34. an. 3626. Seconda, f. 37. an. 3639.
Guerra Civile in Messina, f. 37. an. 3632.
Guerra Punica prima, f. 76. Seconda, f. 79. an. 3835. Servile prima, f. 85. an. 3919. Servile seconda, f. 87. an. 3953.
Gugliemo Arcives. di Mess. f. 175. an. 603.

I

Jafet Fondatore di Zancla, f. 4. an. 1856.
Ibico Zancleo Poeta Lirico, f. 18. an. 3480.
Ibla Città fabricata da Zanclei, 16. an. 3360.
Iceta Principe di Leontini Capitano de' Siracusani, f. 51. an. 3707. Si collega co' Cartaginesi, ivi. an. 3709. e con Mamerco Tiranno di Catania, f. 52. 3709. ucciso da Timeleone, f. 53. an. 3712.
Jerone Tiranno di Siracusa, f. 64. an. 3776. combatte co' Mamertini, f. 66. an. 3779. viene in Milazzo contro i Mamertini, f. 66. assedia Messina, e posto in fuga, f. 69. an. 3789. fa pace co' Romani, f. 71. an. 3791. dona soccorso a' Romani, f. 77. an. 3802. Passa in Messina, indi in Roma, 79. an. 3835. ritorna in Messina, ed incontra Sempronio Console, f. 80. sua morte, f. 81. an. 3840.
Iginio Papa, f. 114. an. 153.
S. Ilarione Anacoreta, f. 126. an. 355.
Ilario Papa, f. 154. an 460
Imera Città, oggi Termine fabricata da Zanclei, f. 17. an. 3438. destrutta da' Cartaginesi passano gli abitanti in Messina. f. 40. an. 3645. presa da' Romani, f. 77. an. 3802.
Imilcare Capitano Cartaginese assedia Agrigento, f. 41. an. 3646.
Imilcone Capitano Cartaginese assedia Mes-

Digitized by Google

sina, f. 44. an. 3658.
Innocenzio Papa, f. 132. an. 402.
Jocaste figlio di Eolo, f. 8. an. 2148. e f. 12. an. 2781.
Ipparco Tiranno di Messina, f. 52. an. 3712. viene ucciso nel Teatro, f. 53. an. 3715.
Ippocrate Tiranno di Gela, tradisce i Zanclei, f. 22. an. 3543.
Ippolito Arcives. di Messina, f. 201. an. 968. profetiza la liberazione della Sicilia, f. 202.
Irene Imperadrice accieca il figlio, f. 185. an. 797.
Isacio Comneno Imp. f. 212. an. 1059.
Iscrizione Greca per li Giovanetti naufragati nel Canale, 34. an. 3622.
Iside, e Cerere sono le stesse, ed in che tempo vivesse, f. 3. e 4. an. 1856.
Isidoro Arcives. di Messina, f. 175. an. 610.
Isole del Mare quando, e da chi popolate, fog. 2.
Itàla Terra del distretto Zancleo, f. 11. an. 2490.
Italo Primo Re, che dominò in Sicilia, f. 11. n. 2490.

L

Lacedemoni, vedi Spartani.
Lachete Generale degli Atenies, f. 34. an. 3626.
Laghi, o siano Pantani del Peloro, f. 6. an. 2107.
Lando Papa, f. 199. an. 911.
Laumedonte Capitano Messinese muove tumulto fra i Soldati, f. 43. an. 3655.
Leontinesi contro a Siracusani, f. 34. an. 3622. oppugnano Messina, f. 36. an. 3630.
Leontini Repubblica libera. f. 42. an. 3648.
Leontisco Lottatore Messinese, f. 33. an. 3622.
Lentulo fugge in Messina, f. 92. an. 4011.
Lepido uno de' Triumviri, f. 91. an. 4011. assedia Messina, e la saccheggia, f. 94. 95. an. 4016. vien deposto, ed oltraggiato da Ottaviano, ivi.
Leptine uccide Calliprate Tiranno di Siracusa, f. 50. an. 3705.
Sacra Lettera della Vergine SS. a Messina, f. 50. 103. an. 42. ritrovata in tempo di Flavio Lucio Destro, f. 150. an. 430.
Lettera della Città di Messina a S. Benedetto, f. 165. an. 541.
Lettere della Città di Messina all' Abbate di Monte Cassino, f. 196. an. 880.
Lettera di Maniace a Willelmo Porzio, e di questi a Maniace, f. 206. an. 1037.
S. Leone Papa, f. 151. an. 439. S. Leone II. P. Messinese, f. 179. an. 683. Leone III. Papa, f. 185. an. 795. li viene strappata la lingua, e restituita miracolosamente, ivi f. 799. corona l'Imperadore Carlo Magno, f. 186. an. 799. Leone IV. Papa, f. 192. an. 847. Leone V. Papa, 199. an. 904. Leone VI. e VII. f. 199. an. 914. Leone VIII. f. 201. an. 964.
Leone I. Imper. f. 154. an. 451. Leone Isaurico Imp. f. 181. an. 716. Leone III. f. 183. an. 775. Leone IV. Imp. f. 186. an. 814. sua malvagità, f. 187. an. 817.
Leone il Filosofo Imp. f. 198. an. 886.
Liberio Capitano di Giustiniano in Sicilia, f. 168. an. 547.
Lico Siracusano porge il cortello per uccidere Dione, f. 50. an. 3697.
Lico Storico Messinese, f. 60. an. 3743.
Liguri Popoli, f. 11. an. 2781.
S. Lino Papa, f. 111. an. 80.
Lingua Greca, e Latina in qual tempo principiossi malamente a parlare in Sicilia, f. 111. an. 100.
Lipari assediata da' Romani, f. 77. an. 3802.
Locresi vengono ad abitare in Messina, f. 46. an. 3658.
Locri Provincia di Calabria, f. 63. an. 3766.
Longano fiume, oggi detto Reale, f. 66. an. 3779.
Longobardi in Italia, f. 168. an. 559. fine del loro Regno, 183. an. 780.
Lucio Elio Vero Imp. f. 114. an. 163.
Lucio Nasidio con le Navi di Pompeo prende una Nave di Cesare nel Porto di Messina, f. 90. an. 3984.
Lucio Settimio Severo Proconsole di Sicilia, f. 115. an. 181. accusato, che ricorreva agl' indovini, e poi eletto Imp. ivi an. 195.
Lucio Papa, f. 118. an. 255.
S. Lucia V. e M. Siracusana, f. 119. an. 303.
S. Luciano Martire, il di cui Corpo restò in Messina, f. 122. an. 331.
Ludovico Pio Imp. f. 186. an. 799. non vuole soccorrere la Sicilia, f. 190. an. 827.
Ludovico II. Imp. f. 193. an. 855.
Ludovico III. Imp. f. 198. an. 904.
Lupo Poeta Messinese, f. 86. an. 3919.

Ma-

Digitized by Google

M

MAcrino Imper. f. 116. an. 219.
Maggiorano Imp. f. 154. an. 451.
Mamerco Tiranno di Catania, 52. e 53. an. 3712. ucciso in Siracusa, ivi an. 3715.
Mamertini, e loro origine, f. 61. an. 3766. loro denominazione da Marte, f. 63. an. 3766. loro venuta in Messina, ivi.
Mammea Messinese Madre d' Alessandro Severo Imp. f. 116. an. 220.
Mamucca, f. 163. an. 541.
Maniace, vedi Giorgio Maniace.
S. Marcello Papa, f. 121. an. 304.
Marcello Benefacite Ambasciadore della Città alla Vergine SS. f. 107. an. 42.
S. Marcellino Papa, f. 119. an. 296.
Marco Antonio Triumviro. f. 91. an. 4011. ringrazia Sesto Pompeo di averli rimandata la Madre, f. 92. an. 4014.
Marc'Aurelio Antonio Imp. f. 114. an. 163.
Marco Marcello Console supera Siracusa, f. 82. an. 3840.
Marco Valerio Console, f. 70. an. 3791.
Mare di Messina vicino al braccio del Porto impietrisce le arene, f. 6. an. 2107.
S. Martino Papa viene in Messina, f. 178. an. 651.
Martino II. Papa, f. 197. an. 882.
Ss. Martiri Messinesi sotto la persecuzione di Dezio. f. 117. an. 254.
Martorano detto Mamerzio de Locresi in Calabria fabricato da Mamertini, f. 63. an. 3766.
Marino Papa, f. 199. an. 911.
Mario, e Silla, e loro guerre, f. 87. an. 3953.
Soro Maria Roccaforte, e sua rivelazione f. 107. an. 42.
Maria Vergine Madre di Dio scrive alla Città di Messina, f. 107. an. 42.
Marziano Imp. f. 152. an. 450.
Massimiano Erculeo Imp. f. 119. an. 284.
Massimiano Galerio Imp. viene in Sicilia, f. 120. an. 304.
Massimino Imp. f. 116. an. 237.
Massimino Capitano di Giustiniano vinto da Totila, f. 167. an. 547.
Massimo fa uccidere Valentiniano, e si usurpa il Nome d'Imper. f. 153. an. 451.
Maumetto falso Profeta, sua morte, f. 176. an. 632.
Maurizio Imp. f. 175. an. 610.
Mazze di ferro ritrovate in Messina dove si vedono incise le orazioni, in cui s'implora l'ajuto della Vergine della Sagra Lettera, f. 197. an. 880.
Medoro Messenio, e sua istoria, f. 24.
Medimnei vengono ad abitare in Messina, f. 46. an. 3658.
S. Melchiade Papa, f. 121. an. 311.
Messenj quando venuti la prima volta in Zancla, f. 16. an. 3360. loro guerra co' Lacedemoni, f. 23. loro Colonia in Messina, f. 46. an. 3658. s'impadroniscono della parte Settentrionale della Sicilia, e dell'Isole Eolie, f. 33. an. 3583.
Messina nelli patti co' Cartaginesi resta Republica libera, f. 42. an. 3648. assediata da Imilcone, f. 45. an. 3658. anche nelli patti per la seconda volta resta Republica libera, f. 47. an. 3662. perchè detta Nobile, f. 74. an. 3793. Capitale della Sicilia, f. 75. ivi.
Messinesi collegati co' Siracusani nella prima guerra Atenieſe, f. 34. an. 3626. sconfitti in Battaglia dagli Atenieſi, f. 35. an. 3626. chiamano in ajuto i Siracusani, ivi an. 3629 nella Guerra civile chiamano in ajuto i Locresi, f. 37. an. 3632. collegati co' Siracusani contro i Cartaginesi soccorrono Agrigento, f. 41. an. 3648. fanno pace con Dionisio il Vecchio, f. 43. an. 3655. collegati con Dionigio combattono i Cartaginesi, f. 44. an. 3658. combattono contro Imilcone, e sono vinti, f. 44. an. 3658. assediati da' Reggini si mettono in fuga, f. 46. an. 3659. rifiutano l'alleanza di Dionigio, e soli combattono con Magone Cartagineſe, f. 47. an. 3660. nella pace con Dionigio, e Cartaginesi restano liberi, f. 47. an. 3662. si collegano co' Cartaginesi, f. 52. poscia li discacciano, f. 52. an. 3709. vengono oppressi da Ipparco Tiranno, e liberati da Timoleone, ivi. Assediati da Agatocle due volte lo discacciano, f. 56. an. 3738. si collegano con Sosistrato, con gli Agrigentini, e Geloi, e chiamano in ajuto Acrocato Spartano, f. 57. an. 3740. fanno pace con Agatocle, ivi. vengono dal Tiranno trucidati a tradimento, f. 58. an. 3742. ricevono i Mamertini, e cambiano nome, f. 61. an. 3766. s'unisconо in lega co' Mamertini di Reggio, f. 64. an. 3773. fanno lega co' Cartaginesi contro Pirro Re d'Epiro,

ro, f. 65. an. 3776. vengono rotti da Jerone nella pianura di Milazzo, f. 66. an. 3779. e la seconda volta sotto Cio loro Capitano, f. 67. an. 3779. con l' ajuto d' Annibale Cartagineſe reſiſtono a Jerone; poſcia laſciano l'amicizia de' Cartagineſi, ivi, f. 68. chiamano i Romani in ajuto, f. 69. mettono in fuga Jerone, ed i Cartagineſi, f. 70. difendono i loro confini da Leontini ſino a Patti, f. 72. an. 3793. ottegono il primo privilegio dal Popolo Romano, f. 74. ricorrono in Roma contro C. Catone, e lo fanno condennare, f. 86. an. 3936. vengono aſſediati da Agrippa, e ſono ſaccheggiati a tradimento, f. 95. an. 4016. ſono riputati per Cittadini Romani, f. 96. a. 4032. convertiti alla Fede di Gesù Criſto da S. Paolo; loro Ambaſciaria alla Vergine Santiſſima, e la Sagra Lettera ricevuta, f. 98. e ſeg. an. 41., e 42. loro confini riguardati da Tito Imper. f. 111. an. 72. coſtanti nella fede di Criſto, f. 120. an. 304. ricevono S. Felice Tibarienſe, ivi; ſi rendono a patti alli Saraceni, f. 202. an. 976. ſcacciano i Saraceni in tempo di Maniace, a f. 208. an. 1035. fanno ſtragge di trenta mila Saraceni, che aſſediavano la Città, f. 210. an. 1038. vengono da nuovo aſſediati da Saraceni, e preſi a forza d'armi, f. 211. an. 1058. fondano la Compagnia della Candelora detta delli Verdi, f. 212. an. 1058.

Metauro città oggi Roſſano, fabbricata da' Zanclei, f. 16. an. 3360.

Metello Pretore di Sicilia, f. 90. an. 3984.

Micito Miniſtro d'Anaſſila governa Meſſina, e Reggio con lode, f. 32. an. 3578.

Michele Balbo Imp. f. 186. an. 800.

Michele Porfirogenito Imp. f. 192. an. 846.

Michele Pafflago Imp. f. 205. an. 1035.

Michele Calafato Imp. f. 210. an. 1041.

Michele V. Imp. f. 212. an. 1059.

Milazzo Città fabbricata da Zanclei, f. 16. an. 3360. aſſediata dagli Atenieſi, f. 35. an. 3626. ſorpreſa da' Reggini, f. 46. an. 3659. preſa da Agatocle, f. 56. an. 3738. e da Seſto Pompeo, f. 92. an. 4014.

Moniſtero di Santa Maria extra Menia fabbricato da S. Gregorio Magno, fù già Tempio di Giove, f. 7. an. 2148.

Moniſterj fabbricati in Meſſina da S. Gregorio Magno, f. 175. an. 600.

Monſtro con tre capi, partorito da una donna in Siracuſa, f. 110. an. 72.

Monte Nettunio, oggi Spraverio, o ſia Scaderio, f. 97. an. 33.

Mozia, Iſola oggi di S. Pantaleo, f. 41. an. 3646.

N

NArſete eſarco chiama i Longobardi in Italia, f. 168. an. 559.

Naſare Capitano dell'Imp. Baſilio in Sicilia, f. 103. an. 867.

Naſſo Città da chi edificata, f. 15. an. 3310. aſſaltata da' Meſſineſi, f. 35. an. 3630. ſoggiogata da Dioniſio, f. 43. an. 3651.

Naufragio dell'Armata Romana, f. 76. an. 3800.

Navi d'Ercole nominate Bovi, f. 10. an. 2156.

Nerone Imp. f. 110. an. 71.

Nerva Imp. f. 111. an. 73.

Neſtorio Ereſiarca, f. 150. an. 423.

Nettuno figlio di Saturno ottiene l' Imperio di Zancla ſepara la Sicilia dal Continente ſua favola, f. 8. an. 2148. ſe li erge un Tempio ſul Peloro; ivi.

S. Nicandro, e Compagni Anacoreti, f. 184. an. 788.

Niccolò I. Papa, f. 193. an. 858.

Niceforo Imp. f. 186. an. 799.

Niceforo Foca Capitano Imp. vince i Saraceni in Calabria, f. 195. an. 878. indi Imper. f. 201. an. 962.

Niceforo Caranteno Capitano Imperiale vince i Saraceni nella Grecia, f. 205. an. 1026.

Niceta Tiranno di Siracuſa, f. 64. an. 3776.

S. Niceta Martire Stratigò di Meſſina, f. 184. an. 787.

Niceta Capitano di Baſilio Imp. f. 193. an. 867.

Nicſa Capitano Atenieſe diſſuade la Rep. a combattere la Sicilia, f. 38: an. 3639;

Niſa Città oggi Fiumediniſi Villa vicino a Meſſina, f. 18. an. 3474. aſſediata dagli Atenieſi reſiſte valoroſamente, fol. 35. an. 3626.

Niſeo Principe della Repub. Siracuſana, f. 51. an. 3707.

Normanni in ajuto di Maniaci, e loro diſcordie col medeſimo, f. 208. an. 1036. loro progreſſi, f. 211. an. 1042.

Numeriano Imp. f. 119. an. 283.

Odo-

Digitized by Google

O

ODoacre vinto da Teodorico, f. 156. an. 483.
Oenotri Popoli, f. 11. an. 2781.
Omero passa per Messina, f. 14. an. 2878.
Onabola fiume oggi Cantara, f. 19. in piede alle note.
Onorio Imper. f. 132. an. 395.
Onorio Papa, f. 176. an. 626.
Opoci popoli, f. 11. an. 2781.
Oppido Città di Calabria detta Mamerzio, fabbrica de' Mamertini, f. 63. an. 3766.
Oreste Capitano dell'Imper. Basilio in Italia, f. 204. an. 1020.
Orione Ristauratore di Zancla, f. 4. sua Storia favolosa, f. 5. sue fabbriche in Zancla, f. 6. se li erge una Statua su d'una fonte, f. 7.
S. Orsola, e sue Compagne Martiri, fra quali molte Messinese, f. 130. an. 381.
Osiride figlio di Saturno Regnò in Egitto, f. 3.
Osmida Papa, f. 159. an. 154.
Ottaviano, f. 91. an. 4011. sua battaglia navale con Pompeo, f. 93. an. 4016. viene in Messina, e la ristora, f. 95. ritorna in Sicilia, an. 4032. fà Colonie Romane molte Città della Sicilia, f. 96. an. 4032. và in Roma, ivi; an. 4052.
Ottone I. Imp. f. 110. an. 71. Ottone II. f. 203. an. 984. guerreggiando co' Greci, e Saraceni in Calabria vien posto in fuga, e si salva in Messina di nascosto, f. 203. an. 984.

P

PAlermo preso da' Romani, f. 76. an. 3800. Colonia Romana, f. 96. nelle note in piedi.
Pantani nel Promontorio Peloro, e loro qualità, f. 6. an. 2107.
S. Panteno Messinese, f. 115. an. 198.
S. Paolo sua venuta in Messina, &c. dal f. 98. an. 41, e 42. sua seconda, e terza venuta, f. 108. an. 59.
Paolo I. Papa, f. 183. an. 775.
Pappiano Martire, il di cui Corpo passò nel Canale di Messina, f. 122. an. 331.
Parlamento fatto in Sicilia in tempo de' Saraceni, f. 119. an. 912.
Pascazio Prefetto della Sicilia, 119. an. 303.
Pasqua celebrata erroneamente nell' Occidente scoperta in Sicilia con un miracolo, f. 149. an. 417.
Pasquale Papa, f. 186. an. 817.
Pasifico Capitano dona l'entrata ad Agatocle in Messina, f. 57. an. 3740.
Pelaggio I. Papa, f. 168. an. 555. Pelaggio II. P. f. 169. an. 586.
Peregrino I. Arcivesc. di Mess. f. 159. an. 554.
Peregrino II. Arc. di Mess. f. 177. an. 649.
Periere Capitano de' Calcidesi, f. 15. an. 3138.
Perpenna occupa la Sicilia, f. 88. an. 3978.
Peste universale nel Mondo in tempo di Galeno, f. 114. an. 167. in Italia, f. 151. uscita dall' Etiopia, che diramatasi per tutto il Mondo durò 32. anni, f. 166. an. 642. in Costantinopoli quando comparivano segnati gli abiti con le Croci, f. 182. an. 746.
Pertinace Imper. f. 115. an. 195.
S. Pio Papa, f. 114. an. 158.
Pioggia di sangue in Brescia, f. 193. an. 855.
Piradoto Capitano Atenese castigato, e perchè, f. 37. an. 3630.
Pirro Re degli Epiroti chiamati da' Siracusani contro a Cartaginesi, f. 65. an. 3776. s' impadronisce di Palermo, ivi. viene discacciato dalla Sicilia, ivi.
Pipino Re di Francia chiamato in Italia, f. 183 an. 775.
Pittagora passa in Messina, e sua morte in Agrigento, f. 21. an. 3490.
S. Placido, e Compagni Martiri, f. 163. an. 541.
Platone Filosofo in Siracusa, f. 48. an. 3686.
Plinio s' impossessa di Messina, f. 94. an. 4016. si accorda con Agrippa, e dona il sacco alla Città, ivi f. 95.
Policleto Medico Zancleo, f. 20. an. 3490.
Polidoro Re di Sparta, f. 24.
Poliperconte uccide Calicrate Tiranno di Siracusa, f. 50. an. 3705.
Pompeo vuol alzar Tribunale in Messina, e viene impedito, f. 88. an. 3972. sua guerra con Cesare, f. 90. an. 3984. sua sconfitta, f. 91. an. 4006.
Ponziano Papa, 116. an. 233.
Porcio, o Porzio de Catoni famiglia Nobile Rom. quando passò in Messina, f. 150. an. 450. Tiberio Porcio, f. 204. an. 995. Tino Villelmo Porcio, 208. Cataldo Porcio, f. 212. an. 1058.
Porpora di cui vestir solevano gli Arcivescovi di Messina, f. 177. an. 649.

Pro-

Digitized by Google

Procopio Siciliano aſpira all' Imperio, f. 128. an. 363.
Privilegio del S. e P. R. di Appio Claudio, f. 73. an. 3793. Servio Flavio Flacco, f. 86. an. 3919. di Arcadio Imp. f. 141. an. 407.
Proſcrizione di Silla, f. 88. an. 3972. e del Triumvirato, f. 92. an. 4011.
Proſerpina figlia di Cerere ſi ricovera in Meſſina, f. 7. an. 2148.
Pulcheria Imperadrice, f. 152. an. 450.
Puppieno Imper. f. 116. an. 238.

Q

QUinziano Proconſole della Sicil. f. 117. an. 254.
Quintilio Imper. f. 118. an. 271.

R

RAimondo Arciveſcovo di Meſſina, fog. 114. an. 153.
Randazzo Città detta Tiſſa fabricata dai Meſſineſi, f. 32. an. 3578.
Reggini muovono guerra a Dioniſio, f. 43. an. 3655. nuovo loro preparamento contro di eſſo, e di Meſſina, f. 46. an. 3659. ſorprendono Milazzo, aſſediano Meſſina, e ſono ributtati, ivi. ricorrono al Pop. Rom. contro Pirro, e da Jubellio ſono traditi, f. 63. an. 3773. caſtigo dato dal Popolo Romano a' traditori, f. 66. an. 3779.
Reggio aſſaltata da' Calcideſi, f. 16. an. 3360.
Ritimero ſaccheggia Roma, f. 155. an. 483.
Roma quando edificata, f. 15. an. 3301.
Romani chiamati in ajuto de' Mamertini, f. 69. pongono l' aſſedio ad Agrigento, f. 71. an. 3792. loro guerre in Sicilia, f. 75. e ſeg. prēdono Cefalù, Trapani, indi Palermo, f. 77. an. 3803. con la preda di 40. Elefanti, ivi. reſtano padroni della Sicilia, f. 78. an. 3814.
Romano Papa, f. 198. an. 904.
Romano Imper. d' Oriente, f. 205. an. 1026.
Roſarno Città di Calabria detta Metauro fabricata da Zanclei, f. 16. an. 3360.
Ruffino Eretico muore in Sicilia, f. 149. an. 410.

S

SAbba Capitano de' Sarraceni vince l' Armata de' Greci, e Veneziani, f. 189. an. 280. e la ſeconda volta, f. 192. an. 827.
Sabiniano Papa, 176. an. 610.
Sacerdoti Idolatri di Meſſina avevano li ſteſſi onori de' Romani, f. 74. an. 3793.
Samj invitati da' Zanclei a venire in Sicilia, f. 21. an. 3543. tradiſcono i Zanclei, ed occupano la Città, f. 22. ivi.
Sanniti oggi Popoli dell' Abbruzzo, da cui i Mamertini, f. 61. an. 3766. tormentati da peſtilenza, e loro ſtoria, ivi.
Saraceni infeſtano la Sicilia ſotto Othmen Califa di Damaſco, f. 177. an. 651. ſono ributtati da Meſſina, f. 178. ivi. ritornano ſotto Maumetto Settimo Calfa, f. 179. an. 669. invadono la terza volta il Moniſtero di S. Gio: Battiſta di Meſſina, e fanno molti Martiri, f. 179. an. 669. etimologia del loro nome, f. 187. an. 817. loro progreſſi, ivi: Paſſano da Novo ad invadere la Sicilia, e prendono Palermo, f. 188. an. 280. ſono diſcacciati, f. 189. chiamati da Eufemio rubello dell' Imper. s' impadroniſcono di nuovo nella Sicilia, f. 190. an. 827. depredano Benevento, e Capua, indi Roma, e ſaccheggiano il Vaticano, f. 192. an. 829. 844. 846. prendono Siracuſa, f. 194. an. 878. nuova irruizione di Sarraceni in Sicilia, f. 195. an. 880. profanano tutte le coſe Sacre, e matirizano i Monaci Caſſineſi di Meſsina, indi acquiſtano Tavormina, f. 198. an. 886. loro vittoria contro de' Greci in Calabria nella Puglia, ſino al Monte Gargano, f. 200. an. 950. prendono Meſsina a patti di bona guerra, f. 202. an. 976. diſcacciati da Maniace, f. 206. an. 1036. chiamati la ſeconda volta dal figlio di Maniace, f. 210. an. 1040. aſſediano Meſſina, e ſono ributtati con loro ſtragge, f. ivi, an. 1041. la prendono per aſſalto f. 211. an. 1058.
Saturno regnò in Egitto, f. 3. e fu Padre di Oſiride, ivi.
Sciacca Colonia Romana; f. 96. nelle note in piede.
Scilla, e Gariddi moſtri, e loro favole, f. 5. an. 2107. non ſono punto nocevoli a Naviganti, f. 14. an. 2878.
Scipione in Meſsina, f. 83. an. 3849. vince i Cartagineſi, e trionfa, vien denominato Africano, f. 84. an. 3853.
Scipione Afric. il Giovane, f. 85. an. 3853.
Scite Re di Zancla, e ſua iſtoria, f. 21. an. 3543.

Sege-

Digitized by Google

Segestà Città della Sicilia destrutta, f. 37. an. 3639. e f. 72. an. 3793.
Segestani ricorrono agli Atenieſi, onde, la ſeconda guerra Atenieſe, f. 37. an. 3639. ricorrono a' Cartagineſi, 40. an. 3645.
Selinunte, oggi terra de' Pulci, fog. 37. an. 3639. e f. 190. an. 827. preſa da Alcamo Saraceno, ivi. deſtrutta da' Cartagineſi, f. 40. an. 3645.
Semiamíra Matrona Meſſineſe Madre di Eliogabalo Imp. f. 116. an. 220.
Sempronio Conſole in Meſſina incontrato da Jerone, f. 80. an. 3835.
Senofonte Filoſofo abita in Zancla, f. 20. an. 3490.
Seſto Pompeo s' impadroniſce di Meſſina, f. 92. an. 4011. ſi riconcilia con Ceſare, f. 92. an. 4015. ſuo combattimento con Ceſare ne' mari di Meſſina, e ſua fuga, f. 93. an. 4016.
S. Sergio Papa, f. 180. an. 686. Sergio Papa II. f. 199. an. 910.
Severiano Imperatore, f. 154. an. 460.
S. Severino Boezio marito d'Elpide, f. 156. an. 504. ſua morte, f. 160. an. 527.
Severino Papa, f. 177. an. 641,
Sicani chi fuſſero, e quando veniſſero, f. 10. an. 2490., e f. 11, e 12. an. 2781.
Sicano primo Re, che dominò in Sicilia, f. 11. an. 2490.
Sicilia quando, e da chi popolata, f. 2. in tempo fatta Provincia Conſolare, f. 132. an. 395.
Sicilia Monte in Atene così nominato, f. 38. an. 3639.
Sicoli Popoli, f. 12. an. 2781.
S. Silverio Papa, f. 163. an. 541.
S. Silveſtro Papa, f. 121. an. 330.
S. Silvia Madre di S. Gregorio di che patria foſſe, e s'è Meſſineſe, f. 169. an. 590.
Simeto fiume oggi Cantara, f. 36. in piede nelle note.
Simmaco Meſſineſe vincitore ne' Giochi Olimpici, f. 34. an. 3626., e f. 36. an. 3630.
Simmaco Papa, f. 156. an 499.
Simplicio Papa, f. 151. an. 468.
Sinodo de' Veſcovi Siciliani ove Eutichio abjurò l'eresia d'Arrio, f. 128. an. 365.
Siracuſa Colonia Romana, f. 96. nelle note in piede.
Siracuſani combattono con gli Atenieſi, f. 35. an. 3626. collegati co' Meſſineſi nella prima guerra Atenieſe, f. 34. an. 3626. ſoccorrono Agrigento, f. 41. an. 3648. loro guerre civili, f. 50. an. 3707. eligono Icete Principe di Leontini, per Capitano contro Dionigio, f. 51. ivi; chiamano in ſoccorſo Pirro Re d'Epiro contro i Cartagineſi, f. 64. an. 3776. armano contro i Leontineſi, f. 34. an. 3626. ſi ribellano contro a' Romani, f. 81. an. 3840. vinti da Marco Marcello, f. 82. an. 3843. ſaccheggiati da' Franceſi, o ſiano Vandali, f. 119. an. 279. preſi da' Saraceni, f. 878.
Siriaco Papa, f. 131. an. 385.
S. Siſto Papa, f. 114. an. 138. S. Siſto II. Papa, f. 118. an. 260. Siſto III. Papa, f. 150. an. 432.
Sole regnò in Egitto, f. 3.
Soſiſtrato Foruſcito di Siracuſa ſi ricovra in Agrigento, f. 56. an. 3740. ſi collega co' Meſſineſi, e chiama ajuto da Sparta, e viene ucciſo, f. 57. an. 3740.
Soſtrato Principe di Siracuſa affieme con Jerone, f. 64. an. 3776.
Soſocle Capitano Atenieſe caſtigato, f. 37. an. 3630.
S. Sotero Papa, f. 115; an. 179.
Spartani nemici de' Meſſenj, e loro guerre, f. 23.
Statua d' Ercole inviata in Alte da Evagora Zancleo, f. 17. an. 3446.
S. Stefano Papa, f. 118. an. 255. Stefano II, III, e IV. f. 183. an. 775. Stef. V. f. 186. an. 814. Stef. VI. f. 198. an. 886. Stef. VII. an. 904. Stef. VIII, f. 199. an. 911.
S. Stefano il Giovane Martire Monaco Baſiliano ſi avverte, che ſi è poſto così nell'anno 788. a f. 185. come nell'an. 880. a f. 196. ſeguendo nel primo il parere di Mauro: nel ſecondo il parere del P. Chiarello, però è incerto il tempo del ſuo Martirio.
Stefano Capitano Imperiale, f. 195. an. 878. mortificato con iſchiaffi da Maniace, f. 208. l'accuſa di tradimento all' Imp. fol. 209. ritorna ad eſſere Generale del mare, ivi.
Stene Oratore Meſſineſe parla con intrepidezza a Pompeo, f. 88. an. 3972.
Stennio Mezio Principe de' Sanniti, f. 61. an. 3766.
Stradigò Titolo di chi governava Meſſina da chi foſſe dato, f. 121. an. 330.

Digitized by Google

T

TAcito Imp. f. 119. an. 279.
Tauromenitani combattono Fallari Tiranno, f. 19. an. 3490.
Tauromeno Città fabbricata da Zanclei d' Ibla, f. 16. an. 3360. resta soggetta a Dionisio, f. 47. an. 3662. Colonia Romana, f. 96. nelle note in piedi, acquistata da' Saraceni, f. 198. an. 886.
Tearide Fratello di Dionisio preda le Navi de' Regini, e le porta in Messina, f. 47. an. 3664.
S. Telesforo Papa, f. 114. an. 153.
Tempio di Nettuno nel Lago Peloritano, e sue maraviglie, f. 6. an. 2107. di Santa Maria extra Menia già dedicato a Giove, f. 7. an. 2148.
Teocle Capitano de' Calcidesi di Negroponte, f. 15: an, 3310.
Teodoro Papa, f. 177. an. 641. Teodoro II. Papa, f. 198. an. 904.
Teodoro Stradigò di Messina guarito da S. Costantino Papa, f. 181. an. 710.
Teodorico Re degli Ostrogoti, f. 156. an. 483. invia donativi alle Basiliche de' Santi Apostoli in Roma, f. 160. an. 518.
Teodosio Imper. f. 130. an. 378. Teodosio II. Imp. f. 148. an. 409. Teodosio III. Imperad. f. 181. an. 715.
Teofilo figlio dell'Imp. Michele vinto da Sabba Saraceno, f. 192. an. 827. poi Imper. d'Oriente, f. 192. an. 827.
Teopompo Re di Sparta, f. 24.
S. Teotisto Abbate di Cumìa, f. 184. an. 788.
Terra de' Pulci detta Selinunte, f. 190. an. 827.
Termini Città Colonia Romana, f. 96. nelle note in piedi.
Tertullo Proconsole di Sicilia, f. 117. an. 254.
Terremoto nella morte del Redentore, f. 97. an. 33. ne' tempi di Valentiniano, f. 128. an. 363. in Costantinopoli terribilissimo, f. 151. an. 446. in tempo di Costantino Copronimo, f. 182. an. 742. in Antiochia, f. 161. an. 528.
Teti Ninfa moglie di Pereo, f. 12. an. 2821.
Tiberio Porcio Nobile Messinese Ambasciadore della Città al Pontefice Gregorio V. f. 204. an. 995.
Timoleone Corinteo discaccia i Tiranni dalla Sicilia, f. 51. an. 3709. inganna i Cartaginesi, e discaccia Dionisio da Siracusa, ivi. rende la libertà a Messina, ivi, e f. 52, e 53. sua morte, f. 54. an. 3715.
Tindaro Città fabbricata da' Messenj, f. 46. an. 3658, e f. 67. an. 3779. vien presa da Sesto Pompeo, f. 92. an. 4014. Colonia Romana, f. 96. nelle note in piede. Rovina per il terremoto nella morte del Redentore, f. 98. an. 33.
Tino Willelmo Porzio Nob. Mess. suo ritratto, e lettere scritte a Maniace, f. 206, e 207. an. 1037.
Tissa Città, oggi Randazzo, fabbricata da' Mesinesi, f. 32. an. 3578.
Tito Imp. f. 110. an. 72. passa per Messina, f. 111. an. 73.
Trajano Imp. f. 111. an. 73.
Trapani presa da' Romani, f. 76. an. 3800. somministrò una Nave carica di frumenti in ajuto d'Arcadio Imp. f. 132. an. 407.
Treboniano Gallo Imp. f. 117. an. 254.
Trinacro figlio di Nettuno Re di Zancla, f. 9. an. 2148.
Triumvirato di Roma, f. 91. an. 4011.
Triocala Città di Sicilia, f. 85. an. 3853.
Troja, e suo incendio, quando; f. 11. an. 2821.
Torre di Babelle come, e quando edificata, f. 3, e 4 an. 1856.
Totila Re de' Goti vince Demetrio Capitano di Giustiniano, e saccheggia Roma, f. 167. an. 547. assedia Messina, ed è ributtato, ivi; come anche da Siracusa, f. 168.

V

VAlente Imper. f. 128. an. 363.
Valentiniano Imper. f. 128. an. 363.
Valentiniano II. f. 130. an. 378. Valentiniano III. f. 150. an. 423. viola la Moglie di Massimo Petronio, f. 153. an. 451.
Valentino Papa, f. 192. an. 827.
Valeriano Imper. f. 118. an. 255.
Vandali vessano la Sicilia, f. 154. an. 451. e 155. an. 468.
Veneziani in ajuto dell' Imperadore Michele contro i Sarraceni, f. 189. an. 820.
Verre Pretore di Sicilia, f. 89. an. 3980.
Vespasiano Imper. f. 110. an. 72.
Via Pompea in Messina, f. 88. an. 3972.
Vigilio Papa, f. 163. an. 541. viene in Messina, e vi dimora, f. 167. an. 547. muore

re in Siracusa, f. 168. an. 554.
Vino Mamertino detto Italo, f. 11. an. 2490.
S. Vitaliano Papa, f. 168. an. 655.
Vitellio Imper. fog. 110. an. 71.
S. Vito, Modesto, e Crescenzia Mart. f. 117. an. 254.
S. Vittore, e Corona M. f. 114. an. 160.
S. Vittore Papa, f. 115. an. 195.
S. Vittorio Angelica Mart. f. 126. an. 361.
Ulisse passa per Messina, f. 14. an. 2878.
Volusiano Imp. f. 117. an. 254.
S. Urbano Papa, f. 116. an. 227.
Vulcano regnò in Egitto, f. 3. ed in che tempo, f. 4. an. 1856.

X

Xuto figlio di Eolo, f. 12. an. 2781.

Z

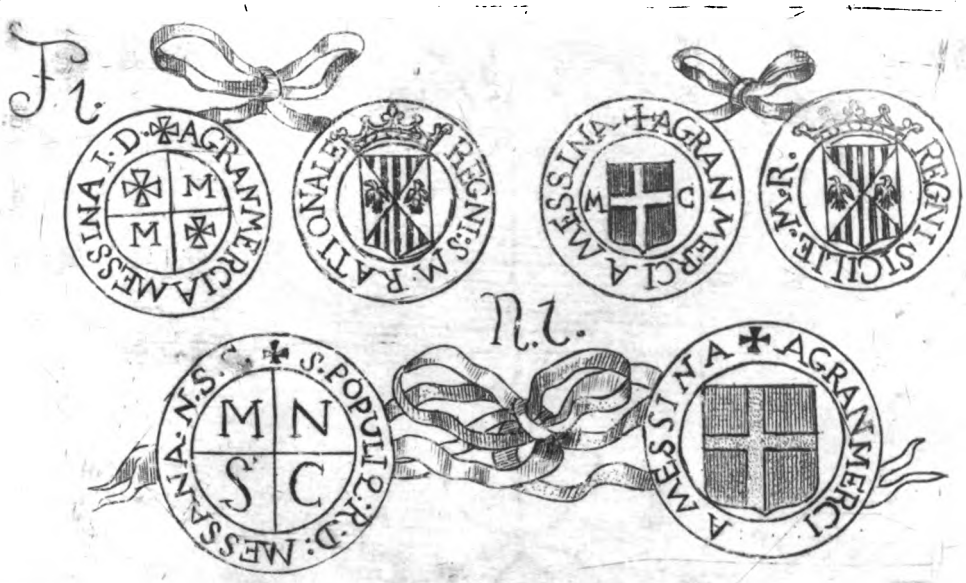
S. Zaccaria Papa, 183. an. 775.
Zancla quando, e da cui edificata, fog. 2. e 3. an. 1856.
Zanclei nemici di Siculo Re, f. 11. an. 2781. si avanzano in potenza, e dominio, f. 16. an. 3360. inviano Colonie, e fabricano altre Città in Italia, ivi. combattono contro Fallari, f. 19. an. 3490. invitano i Samj, e sono traditi, f. 22. an. 3543. chiamano Ippocrate in ajuto da cui sono traditi, ivi.
Zanclo non fu il primo edificatore di Zancla, f. 4. an. 2107. chi fosse, ivi, vien detto anche Giove, f. 7. an. 2148. sua favola con Proserpina, ivi.
Zagreo Bacco figlio di Zanclo, e Proserpina, f. 8. an. 2148. fu il primo, che ridusse i Bovi sotto l'Aratro, ivi.
Zefirino Papa, f. 115. an. 198.
Zenone Imper. f. 115. an. 483.
Zosimo Papa, f. 149. an. 417.

Fine dell' Indice del Primo Tomo.

Fol.	Lin.	ERRORE:	CORREZIONE:
77	32	esposto	e posto
78	35	*ante*	*arte*
97	12	*perseverazione*	*persecuzione*
136	27	cancellare	conculcare
141	23	tmperiale	imperiale
175	27	abbiamo abbiamo fatto	abbiamo fatto menzione

Digitized by Google

Digitized by Google









Digitized by Google





Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google